Hanno collaborato al presente volume:

Regesti introduttivi alle sedute: ELIO CONTI.
Trascrizione del testo: MARIA CRISTINA FRASSINETI.
Revisione della trascrizione: ELIO CONTI, DANIELA DE ROSA, MAGDA CAVACIOCCHI.
Apparato critico al testo: ELIO CONTI, MAGDA CAVACIOCCHI.
Note e documenti: RENZO NINCI.

Revisione e completamento delle «Note e documenti»: DANIELA DE ROSA (in particolare per il controllo dei testi citati e le numerose aggiunte dal carteggio pubblico di Coluccio Salutati), ELIO CONTI (in particolare per gli argomenti fiscali e amministrativi).

Glossario: ELIO CONTI.
Elenco delle fonti citate: DANIELA DE ROSA.
Indice dei consultori: ELIO CONTI.
Indice dei nomi di luogo e di persona: DANIELA DE ROSA.

Questo volume è stato pubblicato in mille copie numerate dalla I Cattedra di Storia medievale della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, con fondi assegnati alla medesima dal Ministero della P.I. in base all'art. 286 del T.U.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
Fonti di storia medievale e umanistica

LE «CONSULTE» E «PRATICHE» DELLA REPUBBLICA FIORENTINA NEL QUATTROCENTO

I

(1401)
(Cancellierato di Coluccio Salutati)
Edito a cura di un seminario guidato da Elio Conti

Università di Firenze · 1981

GIARDINI EDITORI
E STAMPATORI
IN PISA

INTRODUZIONE

Premessa

La serie delle *Consulte e pratiche* (1349-1480, 1496-1530) conservate nell'Archivio di Stato di Firenze rappresenta, come è noto, una delle fonti più ricche per lo studio della politica interna ed estera della Repubblica, nonché per la storia della cultura e degli ideali politici della classe dirigente fiorentina nell'età del primo Umanesimo e del Rinascimento. Questi «libri consiliorum secretorum communis Florentie», come li intitolavano i cancellieri che avevano il compito di redigerli, contengono i verbali dei pareri richiesti dai Priori su tutti gli affari correnti, con frequenza plurisettimanale, sia alle due magistrature (i Collegi dei Gonfalonieri di compagnia e dei Buonomini), che avevano il compito costituzionale di affiancarli nel governo della cosa pubblica, che ad assemblee più larghe di cittadini appositamente convocati in Palagio e a commissioni di studio elette di volta in volta per l'esame delle questioni più importanti o controverse. Fra i cancellieri che li hanno redatti, è sufficiente ricordare i nomi di Coluccio Salutati (in carica dal 1375 al 1406), Leonardo Bruni (1427-1444), Carlo Marsuppini (1444-53) e Poggio Bracciolini (1453-58)[1].

Da quei verbali, scritti *currenti calamo* e spesso sotto l'incalzare degli interventi, ci giungono gli echi delle opinioni e delle dispute, del modo di pensare e di reagire agli avvenimenti di una piccola folla di personaggi coinvolti nelle decisioni del Palazzo, tutti in qualche modo rappresentativi – per le magistrature di cui erano di volta in volta portavoce o per l'autorità loro conferita dalle cariche già ricoperte, dall'età, dalla condizione sociale, dalla cultura personale – della multiforme classe politica di una città-stato, in cui molti esercitavano più o meno saltuariamente ruoli di potere, pochi avevano la possibilità

[1]Sui quali cfr. E. GARIN, *I cancellieri umanisti della Repubblica fiorentina da Coluccio Salutati a Bartolomeo Scala* (1959), ultimamente ristampato in *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano*, Bari 1965, pp. 1-32.

di influire durevolmente sul governo della cosa pubblica. Quei verbali ci consentono infatti di distinguere i veri protagonisti della vita pubblica dai comprimari e dalle comparse; nonché di seguire, nel trascorrere degli anni e delle generazioni, il graduale ricambio di quella élite dominante[2].

Il progetto di iniziare l'edizione delle *Consulte e pratiche* in due collane distinte per secoli (una dedicata alla seconda metà del Trecento, l'altra al Quattrocento fino alla lunga interruzione della serie dal 1480) nacque in chi scrive e nell'amico e collega Guido Pampaloni[3] nel 1968, quando iniziammo, rispettivamente nelle Facoltà di Lettere e di Magistero dell'Ateneo fiorentino, un seminario per quei laureandi, che avessero desiderato utilizzare le *Consulte* per la loro tesi di laurea. Ogni tesi avrebbe comportato la trascrizione di una parte del testo, più un saggio connesso col materiale trascritto personalmente o dai propri compagni. Partendo dal 1401, il seminario di Lettere avrebbe curato la trascrizione delle *Consulte e pratiche* del secolo XV fino all'interruzione della serie nel 1480; mentre il seminario di Magistero avrebbe dato la precedenza all'ultimo ventennio del Trecento, dalla restaurazione oligarchica del 1382 in poi.

[2]Per certi aspetti, le *Consulte e pratiche* hanno una qualche analogia con le *Consulte della Repubblica Fiorentina dall'anno MCCLXXX al MCCXCVIII* magistralmente pubblicate da A. GHERARDI, in 2 voll. in 4°, Firenze 1896-98, sulle quali cfr. il bel saggio di G. SALVEMINI, *Le Consulte della Repubblica Fiorentina del secolo XIII* (1899), ora in *Opere*, I, 2, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze e altri scritti*, a cura di E. Sestan, Milano 1972, pp. 232-70; e l'«Introduzione» di B. BARBADORO alla sua edizione dei *Consigli della Repubblica fiorentina* (1301-1315) (R. Accademia dei Lincei, Atti delle Assemblee costituzionali italiane dal Medio Evo al 1831, serie III), voll. 2, Bologna 1921 (ristampa anastatica, Bologna 1971). Nessuna analogia hanno invece le *Consulte e pratiche* con i citati *Consigli* editi dal Barbadoro (l'ed. si interrompe al 1315), che si basano sulla serie dei *Libri fabarum*, cioè dei verbali delle votazioni nei «consigli opportuni», nelle quali molte proposte di legge sono accompagnate da uno o più sommari pareri.

[3]Editore, fra l'altro, delle *Consulte e pratiche* dei mesi di novembre-dicembre 1465, gennaio 1466, 1° febbraio, 2-13 maggio e 6 luglio-5 settembre 1466 in «Archivio storico italiano», a. CXIX (1961), pp. 241-81, e CXX (1962), pp. 521-85, in appendice al suo saggio *Fermenti di riforme democratiche nella Firenze medicea del Quattrocento*, *Ibidem*, a. CXIX (1961), pp. 9-62.

L'inizio di questa collana con l'anno 1401, che non ha in sé alcuna giustificazione scientifica, trova la sua spiegazione in questa ripartizione di compiti.

Il primo gruppo di cinque laureandi, che aderì a questa iniziativa nella Facoltà di Lettere (composto da Cristina Frassineti, Franco Gentiletti, Laura Ricasoli, Magda Cavaciocchi e Gabriella Tofani) trascrisse i codici degli ultimi anni del concellierato di Coluccio Salutati, dal 2 gennaio 1401 al 21 febbraio 1406[4], corredandoli di indici analitici. Un secondo gruppo, anch'esso di cinque laureandi (Mario Rossi, Franca Cecconi, Luisa Morganti, Renzo Ninci e Marinella Catagni) trascrisse le *Consulte* del triennio 1407-1409 (cancelliere ser Piero di ser Mino da Montevarchi), aggiungendo agli indici analitici anche un nutrito corredo di note documentarie seduta per seduta, indispensabile per delucidare quanto nel testo delle *Consulte* resta allusivo e spesso incomprensibile. Con questo nuovo corredo, che richiede una buona familiarità con le competenze e il materiale archivistico di diversi uffici e Consigli, Valeria Saura e Laura Micale trascrissero i verbali del 1410, gli ultimi del cancelliere ser Piero da Montevarchi.

Adottata stabilmente la nuova formula, due fra i già laureati, Renzo Ninci e Valeria Saura, conseguirono il diploma di perfezionamento completando di un apparato documentario i primi quattro anni (1401-1404) delle *Consulte* trascritte dal gruppo iniziale. Attualmente, mentre Renzo Ninci sta curando l'apparato documentario relativo al 1405-1406, due nuovi laureandi, Francesco Di Pace e Augusto Ferrari, hanno completato l'edizione dei verbali redatti dal 13 aprile al dicembre 1411 dal nuovo cancelliere ser Pagolo Fortini, che resterà in carica fino al 1427. La lacuna dei primi tre mesi del 1411 sembra corrispondere al primo, brevissimo concellierato di Leonardo Bruni.

[4]Quando la serie, a poco più di due mesi dalla morte di Coluccio, avvenuta il 4 maggio 1406, subisce un'interruzione che dura anche per il breve cancellierato del successore, ser Benedetto Fortini (24 maggio-10 dicembre 1406). I verbali ricominciano il 5 gennaio 1407, col nuovo cancelliere ser Piero di ser Mino da Montevarchi (1407-1410).

A questo punto è giunto finora il lavoro dell'équipe di Lettere, dove chi scrive ha anche tenuto, nell'anno accademico 1977-78, con la collaborazione di Daniela Nenci e Daniela De Rosa, un seminario riservato agli studenti sulle *Consulte* (luglio 1399-dicembre 1400) contenute nel reg. 34, dalla carta 143 del quale ha inizio questo volume. Alla Facoltà di Magistero sono stati più bravi trascrivendo, sia pure senza corredo documentario, tutte le *Consulte* dal 1382 al 1399.

Quando ci giunsero i primi fondi ministeriali per la ricerca (sull'art. 286 del vecchio T.U.) che, attingendo a diversi esercizi, rendevano possibile iniziare gradualmente la pubblicazione del materiale raccolto, gli autori delle prime trascrizioni si erano ormai dispersi come gruppo, inserendosi nell'insegnamento medio in sedi lontane da Firenze o disagiate, e quindi non era più possibile contare su un loro ulteriore impegno per la revisione dei testi per la stampa. D'altra parte le trascrizioni andavano completamente controllate e corredate di un apparato critico che fotografasse lo stato dei manoscritti, nonché di regesti che ne facilitassero la consultazione; le note storico-documentarie avevano bisogno di essere sfrondate o completate; gli indici dei consultori andavano rifatti e arricchiti di nuove notizie. Chi scrive e una sua allieva, Daniela De Rosa, brillantemente laureatasi nel 1975 con una tesi su Coluccio Salutati, si divisero questi compiti, coadiuvati per un certo periodo da Magda Cavaciocchi. Il lavoro svolto da ciascuno è indicato nella tavola dei collaboratori al volume.

La stampa di questo primo volume ha richiesto diversi anni. Non ci facciamo perciò illusioni sulle difficoltà da superare per continuare degnamente l'impresa. Il blocco delle borse di studio e la prevedibile chiusura del nuovo ruolo dei ricercatori, renderanno difficile mantenere legato all'iniziativa qualcuno fra i giovani laureati più direttamente interessati. Ciò malgrado, finché ci sorreggerà l'entusiasmo dei giovani, il lavoro di trascrizione andrà avanti. Al secondo volume della collana sta attendendo la dott. Daniela De Rosa.

I

LE «CONSULTE» E «PRATICHE» DEL 1401

Il materiale raccolto nei registri delle *Consulte e pratiche* non è omogeneo, perché consta di tre serie di verbali, che si susseguono in ordine cronologico (non sempre rispettato), con la sola cesura (non sempre osservata) del passaggio a un nuovo foglio per ogni nuovo verbale, generalmente preceduto dalla sola data. Quando questa è completa, indica il giorno, mese, «indizione» e anno, ma non l'ora. Le sedute verbalizzate si possono dividere in tre serie, che abbiamo classificato come «consigli ristretti», «consigli allargati» e «relazioni di commissioni».

1) *I consigli ristretti*

La prima serie comprende 56 sedute ristrette ai Signori e Collegi, nelle quali sono generalmente verbalizzati due interventi, il primo di un rappresentante dei sedici Gonfalonieri di compagnia, il secondo di un rappresentante dei dodici Buonomini, che parlano entrambi a nome dei rispettivi collegi, passando in rassegna ed esprimendo pareri sugli argomenti presumibilmente messi all'ordine del giorno da un rappresentante del supremo collegio dei Signori. In due sedute i due interventi sono unificati in uno solo, fatto a nome di entrambi i Collegi; quattro volte un terzo intervento «pro utroque Collegio» chiude la seduta; mentre in due sedute parlano più di un rappresentante di questo o dell'altro Collegio.

Oltre alle 56 sedute già dette, possono considerarsi come «ristrette» altre 10 sedute alle quali, per la particolare importanza degli argomenti trattati, insieme ai Collegi sono invitati anche i Dieci di balìa, nonché due sedute cui partecipano pure gli Otto di custodia, la magistratura preposta alla sicurezza interna e alle misure di polizia. In totale si

hanno dunque 68 sedute ristrette – che rappresentano il 57,6 per cento delle 118 sedute complessivamente verbalizzate nel corso del 1401 – con 156 interventi, a nome delle seguenti magistrature:

Magistrature	*Numero degli interventi*
Per entrambi i Collegi	6
Sedici Gonfalonieri di compagnia	67
Dodici Buonomini	69
Dieci di balìa	12
Otto di custodia	2
	156

Nelle 68 «sedute ristrette» si trattano gli affari correnti, sia di politica interna che estera, sui quali i Signori hanno chiesto il parere dei loro più stretti collaboratori; si segnalano le materie da sottoporre all'esame di assemblee più ampie, i cosiddetti «consigli dei richiesti», o da affidare all'esame di speciali commissioni, le «pratiche», incaricate di riferire con una relazione collettiva; si esaminano infine gli orientamenti emersi nei «consigli dei richiesti» e nelle relazioni delle «pratiche».

Nelle sedute si esprimono opinioni, ma non si vota: le votazioni a maggioranza dei due terzi entro i Signori e Collegi, espressamente previste per molte materie dagli *Statuti*, non vengono verbalizzate in questa sede.

La sfera di consulenza di questi consigli ristretti rivela che non tutte le sedute sono state verbalizzate. Forse l'unica, ma ampia lacuna è fra il 19 maggio e il 20 agosto: un trimestre durante il quale si tengono sette consigli di «richiesti» e quattro relazioni di «pratiche».

Nei verbali manca ogni accenno a un ordine del giorno, così come mancano i nomi dei partecipanti alle sedute. I Signori non prendono mai la parola, eccetto in una seduta, che è l'unica del suo genere in questo volume, in cui il Gonfaloniere di giustizia, presenti i Priori («in presentia sociorum») impartisce ad Antonio Mangioni direttive sul governo della città soggetta di Pistoia e del suo territorio (12 febbraio,

p. 70). Se ne deve concludere che nelle sedute ristrette il collegio dei Priori fosse assente?

Secondo gli *Statuti*[1], almeno sei dei nove Signori, nei tre giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, erano impegnati in una udienza pubblica. Orbene, poco meno della metà dei consigli ristretti ebbero luogo nel 1401 in uno di quei tre giorni[2]. E in tre lunedì e un venerdì si tennero ben due sedute ristrette, la prima presumibilmente il mattino, la seconda nel pomeriggio. Tuttavia l'udienza pubblica non bloccava gli altri impegni del supremo collegio. Per esempio, anche 15 delle 32 convocazioni avvenute nel 1401 dei Consigli del Popolo e del Comune, che erano presieduti dal «proposto» «pro tempore» dei Signori, ebbero luogo di lunedì, mercoledì e venerdì[3].

I Signori erano sempre presenti nel loro Palazzo, dove prendevano i pasti e trascorrevano la notte. Avevano perciò la possibilità di distribuire i propri compiti nell'arco dell'intera giornata. Fra questi compiti, il principale era quello di discutere e deliberare preventivamente, nel loro seno e a maggioranza di almeno sei voti, ogni iniziativa destinata ad essere convertita in legge, dopo l'approvazione a maggioranza dei due terzi dei voti fra i Signori e Collegi, mediante la presentazione e il voto favorevole del Consiglio degli Ottantuno o dei Consigli del Popolo e del Comune; o più semplicemente a concludere il suo iter con una votazione entro i soli Signori e Collegi in seduta congiunta. I Collegi lavoravano dunque a fianco dei Signori, e all'uno o all'altro tipo di iniziativa legislativa, senza contare le più svariate questioni attinenti alla politica estera e all'ordinaria amministrazione,

[1] *Statuta populi et communis Florentiae, complecta anno 1415*, vol. II, p. 518.

[2] Due consigli ristretti ebbero luogo di domenica (2 gennaio e 25 settembre), uno il giorno di san Giuseppe (19 marzo) e uno il giorno della Commemorazione dei defunti (2 novembre). Di domenica ebbero luogo anche quattro consigli allargati (9 gennaio, 23 ottobre, 13 novembre e 18 dicembre). E nel giorno dell'Epifania ebbe luogo la prima seduta plenaria delle commissioni di studio.

[3] *Libri fabarum*, 47, cc. 43*r*-77*r*. Una convocazione del Consiglio del popolo ebbe luogo di domenica (11 dicembre).

si riferiscono i pareri espressi dai Collegi nelle *Consulte*, che spesso si chiudevano con la promessa formale di votare in conformità dei pareri espressi.

Il silenzio dei Priori nei consigli ristretti non può quindi essere interpretato come assenza dalle sedute. La semplice lettura dei verbali, schematici, ricchi di allusioni e di sottintesi, non avrebbe potuto sostituire la presenza diretta ai lavori. A queste sedute partecipavano dunque anche i Priori o una loro rappresentanza, limitandosi a porre i quesiti all'ordine del giorno e ad ascoltare i pareri espressi, e forse intervenendo con richieste di chiarimento non verbalizzate. Del resto, la diretta consultazione fra i Signori e i Collegi, o i Signori, i Collegi e i Dieci di balìa o gli Otto di custodia su determinate materie, è più volte invocata nei consigli allargati: «Domini et Collegia provideant» (p. 221); «Domini, Collegia et Decem examinent et practicent» (p. 238); «Domini, Collegia et Decem practicent et provideant» (p. 317), e simili.

I verbali in questione ci lasciano comunque all'oscuro su altri aspetti della procedura seguita nei consigli ristretti. I membri delle due magistrature dei Gonfalonieri di compagnia e dei Buonomini, per concordare il tenore del loro intervento, dovevano prima consultarsi e poi delegare uno dei propri membri ad esporre il punto di vista dell'intero collegio. Infatti, quando i pareri sono discordi, uno o più oratori espongono le differenti posizioni emerse: «Maior pars eorum dicit quod [...]»; «Pars eorum vult quod [...]» (p. 135). Analogamente, il 7 aprile due dei Buonomini avanzano una proposta diversa da quella del rappresentante di maggioranza del loro collegio. Queste consultazioni avevano luogo prima della seduta, o durante una sospensione della medesima, dopo l'esposizione dell'ordine del giorno? Alcune frasi, relative a singoli punti in discussione, farebbero propendere per la seconda ipotesi, perché dimostrano che non sempre i membri della magistratura avevano avuto il tempo di discutere esaurientemente tutti gli argomenti all'ordine del giorno: «Capitaneus balie eligatur. Tamen, quia sunt novi <hanno cioè appena assunto la carica>, vellent cogitare [...]» (p. 139); «Super relatione illorum de practica volunt ea practicare et postea consulent [...]» (p. 140); «Adhuc non cogitaverunt super hoc [...]» (p. 234). Le opinioni espresse erano comunque valide soltanto se prese a maggioranza dei due terzi dei membri del collegio. Infatti, in una postilla alla relazione di una «pratica», i Dieci di balìa, per l'assenza di quattro dei loro colleghi, sono costretti ad astenersi: «Dixerunt se nichil consulere» (p. 212).

Un altro quesito, che non trova soluzione, riguarda l'eventuale approvazione dei testi da parte degli oratori. I verbali appaiono scritti *currenti calamo*, con molte cancellazioni e brevi aggiunte interlineari quasi sempre contemporanee alla redazione, la quale stentava talvolta a seguire il periodo, lasciato a mezzo (cfr., per esempio, pp. 205 e 296). Di ritocchi sostanziali del testo, con diverso inchiostro, restano rare tracce. La stessa considerazione si può fare per i consigli allargati, che ora esamineremo.

2) *I consigli dei «richiesti»*

La seconda serie di verbali comprende 30 consigli allargati, i cosiddetti consigli dei «richiesti», cioè dei convocati dai Signori, ai quali sono invitati un numero variabile di cittadini fra i più autorevoli, o in qualche misura rappresentativi dei vari ceti della cittadinanza, nominativamente scelti dai Signori, nonché i Collegi e due o più rappresentanti di altre fra le principali magistrature in carica. La convocazione parte sempre dalla Signoria; ma la proposta di appellarsi a un consiglio più largo, ogni volta che si presenti un problema che supera l'ordinaria amministrazione, emerge puntualmente nei consigli ristretti. Lo scopo è quello di investire delle questioni di maggior rilievo anche i cittadini più influenti, che non si trovino a far parte in quel momento della Signoria, dei due Collegi e dei Dieci di balìa, per attingerne consiglio e coinvolgerli nelle decisioni da prendere:

«Si Dominis nostris videtur, [...] habeant unum consilium bonorum, dulcium et gravium civium, cum quibus praticetur de dicta materia et habeatur consilium» (p. 21, 8 gennaio). «Super ambaxiata imperatoris Domini habeant Capitaneos Partis et Decem et alia officia que Domini viderent, et aliquos prudentes cives quanto citius fieri possit» (p. 58, 7 febbraio). «Cras habeatur consilium requisitorum cum Collegiis, et non in parvo numero» (p. 107, 7 aprile).

Non è possibile conoscere il numero degli intervenuti a questi consigli, perché anche qui i verbali omettono l'elenco dei presenti. In un solo caso si ha un elenco (non completo, perché mancano due fra gli oratori della successiva seduta) dei cittadini convocati per un consiglio di «richiesti» del 6 settembre (p. 217). L'elenco comprende, esclusi i Signori in carica, otto magistrature convocate ma non tutte rappresentate al completo (i membri presenti risulterebbero 63 sugli 86 convocati), più 24 cittadini «richiesti» a titolo personale. Nella successiva seduta parlano 9 «richiesti» a titolo personale (uno dei quali manca nell'elenco già citato), 6 oratori in rappresentanza di altrettante magistrature (uno dei quali manca nell'elenco predetto), e infine un oratore in rappresentanza di tutti i «richiesti» che rinunciano alla parola («pro requisitis»). In totale, si hanno 16 interventi su almeno 65 presenti.

Nelle altre sedute gli interventi variano da un minimo di 4 (15-16 aprile) a un massimo di 68 (16 luglio), secondo il seguente prospetto:

N° degli interventi complessivi	*N° delle sedute*	*Qualità degli interventi*			*Totale degli interventi*
		A titolo personale	*Per conto di magistrature*	*Per i rimanenti «richiesti» o per i «richiesti» dei singoli quartieri*	
Da 4 a 10	6	18	20	2	40
Da 12 a 15	8	65	41	8	114
Da 16 a 19	10	90	56	25	171
Da 22 a 68	6	181	21	4	206
	30	354	138	39	531

Le magistrature rappresentate da almeno un oratore sono le seguenti:

Magistrature	*N° dei consigli allargati in cui interviene un loro rappresentante*
Sedici Gonfalonieri di compagnia in carica	24
Sedici Gonfalonieri di compagnia in attesa di entrare in carica	2
Dodici Buonomini	24
Dieci di balìa in carica	6
Dieci di balìa in attesa di entrare in carica	8
Otto di custodia	23
Capitani di Parte guelfa in carica	23
Capitani di Parte guelfa in attesa di entrare in carica	1
Sei di mercanzia	22
Sei di Arezzo	1
Regolatori	1
Ufficiali dei castelli	1
Membri della «Ventina» (commissione per la formazione dei nuovi ruoli di imposta)	2
	138

Anche nei verbali dei consigli allargati manca ogni accenno all'ordine del giorno e alla presenza dei Signori. Tuttavia il cronista Giovanni

Cavalcanti così riassume l'apertura di un «grandissimo consiglio» tenuto nel maggio 1422 in merito alla risposta da dare agli ambasciatori di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, al quale il Cavalcanti, che era un «magnate», partecipò come membro dei Capitani di Parte guelfa:

> Propose <presiedé> il Gonfaloniere di giustizia [...]. Costui [...], levato, in poche parole disse: come s'addimandava consiglio, quello paresse loro <ai presenti> che la Signoria dovesse rispondere. Postosi a sedere, molti cittadini andarono a consigliare: e tali consigliavano una cosa, e tali un'altra [...][1].

Altre testimonianze ci informano che i «richiesti» si riunivano in una sala apposita (la «sala consilii» citata a p. 22), e prendevano la parola salendo su un palco o «ringhiera». Negli interventi si segue quest'ordine: prima parlano gli oratori a titolo personale (fra i primi, i cittadini titolati, cavalieri e dottori in diritto); a questi seguono gli interventi per conto delle magistrature invitate, generalmente in questa successione: Gonfalonieri di compagnia, Buonomini, Capitani di Parte guelfa, Dieci di balìa, Otto di custodia e Sei di mercanzia; chiudono infine la seduta un intervento a nome di tutti i «richiesti» o quattro distinti interventi a nome dei «richiesti» di ciascuno dei quattro quartieri, che non avevano preso la parola durante la seduta. Non di rado un cittadino influente interviene due volte: la prima a titolo personale («privatim», «privatus dixit [...]»); la seconda a nome della magistratura o del quartiere di appartenenza.

Quanto agli interventi a titolo collegiale, si ripresenta lo stesso interrogativo emerso per le sedute ristrette: venivano concordati prima o durante la seduta? Questa seconda ipotesi sembra la sola plausibile per gli interventi finali pronunciati a nome dei «richiesti», che per un motivo o per l'altro avevano rinunciato a prendere la parola nel corso della seduta. La quale si conclude senza la votazione di alcun ordine del giorno; è soltanto un primo ma ampio giro d'orizzonte sugli argomenti in discussione. Spesso alcuni pareri, espressi dai primi

[1] G. Cavalcanti, *Istorie fiorentine*, a cura di G. Di Pino, Milano 1944, pp. 10-11.

oratori, sono fatti propri da uno o più consultori successivi, ma di rado può manifestarsi l'unanimità sui singoli punti, perché la procedura non prevedeva un secondo turno di interventi, necessario al coagularsi di maggioranze o minoranze su proposte concrete.

3) *Le relazioni delle commissioni*

L'espediente procedurale, che consentiva di superare, in altra sede, la varietà dei pareri e giungere alla formulazione di consigli operativi, era la nomina di una «pratica», cioè di una commissione che discutesse («praticasse»), senza rigide formalità, le materie ad essa delegate, presentando al termine dei suoi lavori una relazione (o più relazioni, quando non si fosse raggiunta l'unanimità, il che nel 1401 avviene soltanto una volta). Le sedute nelle quali uno o più membri di queste commissioni, incaricati dai colleghi che generalmente assistono alla cerimonia, espongono tali relazioni, comprendono la terza serie di verbali, diciannove in tutto nel corso del 1401.

La nomina delle commissioni era di esclusiva pertinenza dei Signori, che generalmente si attenevano alle proposte avanzate nei consigli allargati. I membri erano scelti fra le stesse categorie di cittadini convocati come «richiesti», ma con criteri più selettivi, per evitare commissioni inefficienti o pletoriche. Le doti richieste nei consigli ai candidati, che dovevano integrare una rappresentanza delle principali magistrature in carica, riflettevano gli ideali civici di onestà, prudenza, gravità e fedeltà al regime vigente, incarnati dai cittadini più eminenti: «Aliqui pauci cives», «probi» (p. 58), «prudentes» (pp. 40, 53, 58, 158), «sapientes et boni» (p. 25), «boni et prudentes» (p. 61), «sapientes et temperati» (p. 24), «non passionati» (p. 241), «boni et amantes iustitiam et tranquillitatem» (p. 23).

Generalmente una «pratica» non terminava il suo incarico con una sola relazione, ma restava in carica fino all'esaurimento del compito

che le era stato affidato. Nelle 19 sedute già dette, probabilmente si alternano non più di 11 commissioni[1].

La presenza dei Signori alla lettura delle relazioni è espressamente verbalizzata soltanto tre volte: una volta insieme agli Otto di custodia (p. 13); una seconda insieme ai Dieci di balìa (p. 126); in una terza seduta i Signori stessi facevano parte della «pratica» (p. 73). Pare tuttavia improbabile che la suprema magistratura, promotrice e naturale destinataria di tali relazioni, non inviasse almeno un suo rappresentante alle altre sedute. Nei consigli si chiede non di rado che i Signori stessi, o una loro rappresentanza, facessero parte delle commissioni proposte. Non sappiamo tuttavia, a parte il caso già citato, se ciò sia avvenuto altre volte, perché di quattro «pratiche» non si conoscono i membri.

I relatori erano designati dai colleghi fra i cittadini più eminenti. Su 15 relatori[2], ben otto sono i titolati (5 cavalieri, 2 dottori in diritto e un medico), cinque dei quali sono incaricati di parlare in 12 sedute; mai però per la stessa «pratica».

Soltanto in otto sedute su diciannove il verbale si chiude o si apre con l'elenco dei componenti la commissione, compresi gli assenti alla seduta[3]. Ma non si può affermare con certezza che nelle

[1]Non è difficile individuare la stessa commissione nelle sedute del 6 e 7 gennaio; una seconda commissione, proposta nel consiglio allargato del 7 febbraio (pp. 59, 61), della quale facevano parte anche i Signori, nelle sedute dell'8, 11 e 19 febbraio; una terza commissione nelle sedute del 21, 23 e 30 aprile; una quarta, proposta nel consiglio allargato del 20 maggio (pp. 157-59), nelle sedute del 24 maggio e 21 giugno; una quinta, proposta nel consiglio allargato del 12 luglio (p. 171), nelle sedute del 14 luglio e forse del 19 agosto; una sesta nelle sedute del 29 luglio e del 23 agosto; una settima, proposta nel consiglio allargato del 16 agosto, nella seduta del 24 agosto; un'ottava, proposta nel consiglio allargato del 6 settembre (pp. 218, 220-21), nella seduta del 7 settembre; una nona, proposta nel consiglio allargato del 19 settembre e in quello ristretto del giorno seguente, nella seduta del 22 successivo; una decima, proposta nel consiglio ristretto del 1° ottobre (p. 249), nella seduta del 3 successivo; una undicesima, proposta nel consiglio allargato del 30 novembre (pp. 301, 304), nella seduta del 1° dicembre.

[2]Le sedute sono diciannove, ma alcuni personaggi fungono da relatori più di una volta, mentre in una seduta gli oratori sono più di uno, come è già stato accennato.

[3]In un solo caso (6 gennaio) l'elenco non è nominativo, perché la «pratica» era composta dai soli rappresentanti di alcune magistrature.

rimanenti sedute la commissione fosse assente. Può anche darsi che il cancelliere abbia ritenuto superfluo verbalizzare più di una volta gli stessi nomi. Di quattro commissioni, le cui relazioni sono verbalizzate il 6 e 7 gennaio, il 7 e 22 settembre e il 3 ottobre, non conosciamo tuttavia i componenti.

Sedute in cui sono elencati i membri delle commissioni	*N° dei membri, compresi gli assenti*
21 giugno	16 (dei quali 3 assenti)
6 gennaio, 21 aprile, 19 agosto	18
19 febbraio	28 o 29 (compresi i Priori in carica)
1 dicembre	30 (compresi 7 fra i Dieci di balìa «novi»)
29 luglio	31
24 agosto	31 (compresi 6 fra i Dieci di balìa)

II

I CONSULTORI

Descritte le *Consulte*, resta da vedere quanti e chi sono i consultori. I cittadini che prendono la parola in un consiglio, ristretto o allargato, o in una seduta plenaria delle commissioni di studio, sono nel corso dell'anno 170, così distribuiti secondo il numero e la lunghezza degli interventi:

N° degli interventi	*Consultori o relatori di «pratiche»*	*Totale degli interventi*	*Lunghezza complessiva (in righe tipografiche) degli interventi*
1	79	79	143
2	29	58	127
3-5	24	90	298
6-10	20	159	674
11-15	7	90	463
16-20	6	111	600
Oltre 20	5	123	658
	170	710	2.963

N° degli interventi	*Consultori o relatori di «pratiche»*	*N° medio degli interventi per consultore*	*Lunghezza media (in righe tipografiche):*	
			di ciascun intervento	*degli interventi complessivi di ciascun consultore*
1	79	1	1,8	1,8
2	29	2	2,2	4,4
3-5	24	3,7	3,3	12,4
6-10	20	7,9	4,2	33,7
11-15	7	12,9	5,1	66,1
16-20	6	18,5	5,4	100,0
Oltre 20	5	24,6	5,3	131,6
	170	4,2	4,2	17,4

Trasferendo queste cifre su un grafico, si otterrebbe un triangolo a segmenti fortemente schiacciato alla base, dove 108 consultori su 170 (il 63,5 per cento del totale) prendono la parola soltanto una o due volte, con interventi in media brevissimi, che nella maggior parte dei casi si limitano a un semplice *idem*, formula usata per verbalizzare l'associazione a quanto già detto da precedenti oratori. Agli apici abbiamo 18 consultori (il 10,6 per cento del totale), che parlano più di 10 volte ciascuno, monopolizzando il 45,6 per cento degli interventi e il 58,1 per cento dei verbali. Via via che aumenta il numero degli interventi, aumenta anche la loro durata media. O, in altri termini, i consultori che parlano più spesso pronunciano in media i discorsi più articolati, e viceversa. L'elenco dei suddetti oratori è il seguente:

	Consultori con più di 10 interventi			
	Interventi in totale	*Interventi per conto di magistrature*	*Altri interventi*	*Righe tipografiche*
1. Castellani, messer Lotto, cavaliere	27	21	6	196
2. Corsini, messer Filippo, dottore in diritto civile	27	-	27	148
3. Guicciardini, messer Luigi, cavaliere	26	19	7	125
4. Albizzi, messer Maso, cavaliere.....	22	9	13	112
5. Spini, messer Cristofano, cavaliere	21	-	21	77
6. Baldovinetti, Alessio	20	12	8	84
7. Gianfigliazzi, messer Rinaldo, cavaliere.....	20	-	20	142
8. Ridolfi, messer Lorenzo, dottore in diritto canonico...	20	6	14	91
9. Belfredelli, Silvestro	18	18	-	100
10. Spini, Agnolo	17	16	1	111
11. Alessandri, Antonio	16	10	6	72
12. Brandolini, maestro Cristofano, medico	15	9	6	106
13. Castellani, messer Vanni, cavaliere	15	1	14	68
14. Carducci, Giovanni	14	11	3	69
15. Baroncelli, Agnolo	12	11	1	73
16. Mezola (da), Bernardo	12	10	2	66
17. Biliotti, Cristofano	11	-	11	32
18. Tinghi, Matteo	11	2	9	49
	324	155	169	1.721

Preso atto di questa rigida gerarchia di ruoli, bisogna individuarne le ragioni. Va anzitutto sgombrato il terreno da possibili equivoci. Anche i consultori che parlano saltuariamente, appartengono per la massima parte ai ceti più cospicui della cittadinanza, e godono di norma degli stessi diritti politici che gli altri oratori. Fra i cittadini che prendono la parola soltanto una o due volte, vi sono per esempio sette personaggi che hanno già ricoperto, negli anni immediatamente

precedenti, la suprema carica di Gonfaloniere di giustizia[1], riservata a una ristretta cerchia di fedeli sostenitori dell'oligarchia al potere.

Dei 170 consultori, ben 141 (l'82,9 per cento) avevano già ricoperto, generalmente più volte, l'uno o l'altro dei «tre maggiori uffici» (i Signori e i due Collegi, per la cui estrazione a sorte si attingeva alle medesime borse), mentre 16, pur essendo fra gli «imborsati», raggiungono questa meta nel decennio immediatamente successivo. Soltanto 13 consultori, dodici dei quali intervengono ad un solo consiglio, non possono essere classificati come membri della classe dirigente nel significato pieno del termine. Si tratta comunque di persone non prive di peso politico, o per censo o per famiglia o per cariche ricoperte diverse dai «tre maggiori uffici»[2].

Ad accentuare il carattere di élite dei consultori nel loro complesso, contribuisce anche la bassissima percentuale degli iscritti alle Arti minori (11 su 170, appena il 6,5 per cento), che pronunciano soltanto 14 interventi sui 710 complessivi (neppure il 2 per cento), laddove vigeva il principio di riservare, nella ripartizione delle cariche, un quarto dei posti ai rappresentanti delle Arti minori.

[1]Giovanni di Giovanni Aldobrandini (2 interventi), Gonfaloniere di giustizia nel luglio-agosto 1399; Marco di Benvenuto Benvenuti (2), nel gennaio-febbraio 1392; Francesco di Feduccio Falconi (2), nel luglio-agosto 1390 e nello stesso bimestre del 1398; Piero di Giovanni di Firenze (2), nel maggio-giugno 1396; Taddeo di Duccio Mancini (1), nel settembre-ottobre 1400; Nofri di Palla Strozzi (1), nel luglio-agosto 1385 e nel novembre-dicembre 1396; Andrea di Neri Vettori (1), nel novembre-dicembre 1395.

[2]Fra i 13 troviamo due persone non bene identificate (Francesco di Matteo di Luca e Giorgio di Andrea); 4 persone che otterranno uno dei «tre maggiori uffici» fra il 1411 e il 1421 (Dino di messer Guccio Gucci, Francesco di Simone Guiducci, Rodolfo di Bonifacio Peruzzi e ser Cambio di Niccolò Salviati); 1 «magnate», membro dei Capitani di Parte guelfa (Pero di Giovanni Tornaquinci); 2 ex-«magnati», rappresentanti di due potenti famiglie parzialmente «fatte di popolo» nel 1393 ma non ancora cooptate nella classe dirigente (Filippo di messer Simone Tornabuoni, già Tornaquinci, e Galeotto Fibindacci dei da Ricasoli, entrambi fra i contribuenti più ricchi della città); e infine 4 persone che non risultano aver mai ricoperto uno dei «tre maggiori uffici» (un membro della numerosa famiglia degli Strozzi, Tommaso di Ubertino, ser Monte di ser Bartolo Chiermontieri, un fratello del quale fu Priore nel 1391, Giovanni di Iacopo Orlandini, e un rappresentante delle Arti minori, Silvestro di Giovanni di ser Ugo, calderaio). Su queste persone cfr. p. XXXIII.

Se quasi tutti i consultori appartengono alla classe dirigente, soltanto una frazione di questa compare nei verbali delle *Consulte*. In primo luogo, perché un anno è una misura troppo corta per un riscontro del genere (più avanti saranno esposti i risultati di una rilevazione condotta su un quinquennio). In secondo luogo – e questo è il motivo essenziale – perché il principio di rotazione, che assicurava l'avvicendamento dei membri della classe dirigente al governo della cosa pubblica, non trova riscontro nelle *Consulte*, come abbiamo già avuto occasione di notare a proposito degli iscritti alle Arti minori.

Gli interventi verbalizzati sono 710, dei quali 413 pronunciati a titolo personale, o per un gruppo di «richiesti» compreso l'oratore, o come relazioni di «pratiche», nei 30 consigli allargati e nelle 19 sedute plenarie delle commissioni di studio (21 relazioni); i restanti 297 a nome di una o più magistrature, sia nei 68 consigli ristretti che nei 30 consigli allargati. Dei 170 consultori, 103 parlano solo a titolo personale o come relatori di «pratiche»; 24 solo a nome di magistrature; i restanti 43 sia a nome di magistrature che a titolo personale:

Interventi pronunciati:	*Consultori*	*Interventi*		*Totale interventi*	*Media degli interventi per consultore*
		Per magistrature	*A titolo personale*		
A titolo personale, o per un gruppo di «richiesti», o come relazioni di «pratiche»	103	-	248	248	*2,4*
Soltanto per conto di magistrature	24	75	-	75	*3,1*
Parte per magistrature e parte a titolo personale ecc.	43	222	165	387	*9,0*
	170	297	413	710	*4,2*

Analizzeremo prima gli interventi pronunciati per conto di magistrature, poi quelli a titolo personale o come relatori di «pratiche».

1) *I magistrati*

Se negli interventi a nome degli uffici si fosse adottato un rigido criterio di rotazione, i 48 Gonfalonieri di compagnia e i 48 Buonomini in carica nel 1401 avrebbero avuto occasione di parlare, in media, poco meno di due volte ciascuno. Una larga maggioranza dei membri dei due Collegi si sottrae invece a questo compito, non sappiamo se volontariamente o per effetto di particolari condizionamenti. L'incarico di esporre i punti di vista dei due uffici è conferito a pochi membri, più autorevoli per titoli (il più frequente dei quali risulta essere quello di cavaliere, seguito dal dottorato in diritto civile o canonico), per età e per cultura. È questo uno dei motivi che spiegano la scarsa partecipazione dei membri delle Arti minori, già rilevata. Di fronte ai colleghi appartenenti al patriziato e ai ceti mercantili, gli «artefici» si trovano evidentemente in una condizione di inferiorità sociale e culturale, che li relega in secondo piano. È significativo, infatti, che sui 14 interventi dei membri delle Arti minori, soltanto 5 sono pronunciati per conto di magistrature, mentre i restanti 9 sono a titolo personale nei consigli allargati, ai quali partecipano come «richiesti» su invito nominativo dei Signori (due dei quali erano «artefici»).

Nei magistrati che non fanno da semplici comparse, si instaura inoltre una gerarchia fra chi interviene una sola volta nel corso dei tre o quattro mesi del proprio ufficio, e chi invece parla ripetutamente.

Fra i 16 Gonfalonieri di compagnia in carica dall'8 gennaio al 7 maggio 1401, soltanto 3 prendono la parola almeno una volta; fra i Sedici in carica nel successivo quadrimestre, 4; fra i Sedici in carica nell'ultimo, 6. In totale parlano 13 persone su 48, cioè il 27,1 per cento. Ma il numero degli interventi per magistrato varia da un minimo di 1 (Iacopo di Berto da Filicaia) a un massimo di 21 del

cavaliere Lotto di Vanni dei Castellani. Sette notabili[3] pronunciano 77 dei 94 interventi; gli altri sei magistrati, che parlano da 1 a 4 volte, i restanti 17. È significativo che nessuno dei 16 Gonfalonieri appartenenti alle Arti minori, sia nel numero di quelli che parlano a nome dell'ufficio.

Per i dodici Buonomini, che si alternano di tre mesi in tre mesi, prendono la parola il 35,4 per cento dei componenti i quattro collegi fino al 14 dicembre 1401: 4 nel primo trimestre, 5 nel secondo, 3 nel terzo e 4 nel quarto; con una frequenza che varia da un solo intervento di cinque magistrati ai 19 interventi del cavaliere Luigi di messer Piero Guicciardini. Sei notabili[4] pronunciano 69 degli 88 interventi; gli altri dieci magistrati, che parlano da 1 a 4 volte, i restanti 19. Sui 16 Buonomini appartenenti alle Arti minori, soltanto 3 prendono saltuariamente la parola: Firenze del Pancia calzolaio il 3 gennaio, Niccolò di Bartoluccio coltellinaio il 21 marzo e Corso Canacci maestro il 2 e 19 novembre.

A differenza dei due Collegi, i Dieci di balìa era una magistratura straordinaria di durata annuale, composta di cittadini autorevolissimi, che disponevano di una somma di poteri inferiore soltanto a quella dei Signori. Per i Dieci in carica fino al 4 febbraio intervengono 3 membri: Agnolo di Luigi Spini 4 volte, Piero di Iacopo Baroncelli e Vanni di Lapo Rucellai 1 volta ciascuno; per i Dieci in carica dal 5 febbraio in poi, non più di 4 membri: Bartolomeo di Niccolò Valori 1 volta, Niccolò di Roberto Davanzati 2 volte; Tommaso di Domenico Rucellai e il cavaliere Tommaso di messer Iacopo Sacchetti 7 volte

[3] Il già citato messer Lotto Castellani, che interviene 21 volte fra il 3 gennaio e il 2 maggio, Alessio di Francesco Baldovinetti 12 volte, Agnolo di Francesco Baroncelli 11 volte, Giovanni di Filippo Carducci e Bernardo di messer Zanobi da Mezola 10 volte ciascuno, Bernardo di Niccolò da Verrazzano 7 volte e Giovanni Federighi 6 volte.

[4] Il già citato Luigi Guicciardini, che interviene 19 volte fra il 2 gennaio e il 3 marzo, Silvestro di Silvestro Belfredelli 13 volte, Agnolo di Luigi Spini 12 volte, Antonio di Niccolaio Alessandri 9, Donato di Albizo Acciaiuoli e il medico Cristofano di Giorgio Brandolini 8 volte ciascuno.

ciascuno: quest'ultimo ben 5 volte prima di assumere la carica («pro novis Decem balie»); per i Dieci eletti il 25 ottobre 1401 per assumere la carica il 5 febbraio 1402, prende la parola, per 3 volte, soltanto il dottore in «decretali» Lorenzo di Antonio Ridolfi. I due rappresentanti delle Arti minori e il rappresentante della categoria dei «magnati», invisa all'oligarchia al potere, non parlano mai.

Fra i Sei di mercanzia, che si alternavano ogni tre mesi, parlano nei consigli allargati 8 magistrati (un terzo degli aventi diritto): 2 una sola volta, 2 due volte, 2 tre volte, 1 quattro volte (Nofri di Giovanni Bischeri) e 1 sei volte (Matteo di Iacopo Arrighi); nessuno appartiene alla categoria degli «artefici». Fra i Capitani di Parte e gli Otto di custodia, le altre magistrature generalmente invitate ai consigli allargati, gli squilibri nel numero degli interventi sono ancora più accentuati[5].

Che una ristretta cerchia di consultori tendesse a monopolizzare gli interventi, è ulteriormente dimostrato dai casi in cui la stessa persona, per estrazione a sorte o elezione, si trova a esercitare nel corso dell'anno, per tutta o parte della loro durata, due (in un caso tre) dei sei uffici invitati ai consigli allargati[6]. Riassumendo, nelle sei magistrature

[5]Fra i Capitani di Parte, 6 parlano una sola volta, 3 due volte, 3 tre volte (fra i quali il cavaliere Maso degli Albizzi e il già citato dottore in diritto canonico Lorenzo Ridolfi) e 1 quattro volte (Piero di Neri Pitti). Soltanto il legnaiolo Giovanni di Bartolo Grazia, che parla il 9 gennaio, rappresenta le Arti minori; nessuno la categoria dei «magnati».

Fra gli Otto di custodia, 3 parlano una sola volta, 1 due volte, 2 tre volte, 2 quattro volte (Agnolo di Ghezzo della Casa e Vieri di Vieri Guadagni), 1 sei volte (il già citato cavaliere Maso degli Albizzi); nessuno degli oratori appartiene alle Arti minori.

[6]1. Maso degli Albizzi, cavaliere: 3 volte per i Capitani di Parte nel gennaio-marzo; 6 volte per gli Otto di custodia dal 1° agosto in poi.

2. Alessandro di Niccolaio degli Alessandri: 9 volte per i Buonomini nei mesi di marzo-maggio; 1 volta per i Capitani di Parte il 6 settembre.

3. Silvestro di Silvestro Belfredelli: 2 volte per i Gonfalonieri nel gennaio; 3 volte per i Sei di mercanzia nel luglio-agosto; 13 volte per i Buonomini nel settembre-dicembre.

4. Nofri di Giovanni Bischeri: 4 volte per i Sei di mercanzia nell'agosto-settembre; 4 volte per i Buonomini nel dicembre.

5. Giovanni di Filippo Carducci: 10 volte per i Gonfalonieri dal maggio al settembre; 1 volta per i Sei di mercanzia il 18 dicembre.

citate sopra si alternano, nel corso dell'anno, da un minimo di 242 a un massimo di 278 cittadini, a seconda che si calcolino o no gli uffici in carica nel 1401 soltanto per brevi periodi. Ai quali vanno aggiunti i 5 magistrati che parlano occasionalmente per i Sei di Arezzo, gli Ufficiali dei castelli, i Regolatori e una commissione di imposta (la «Ventina»), nonché il Gonfaloniere di giustizia Nicoloso di Francesco Cambi. Tenendo presente che nove persone ricoprono nel corso dell'anno più di un ufficio, si può calcolare in 250 almeno i membri delle magistrature che partecipano ai consigli ristretti o allargati. A nome di questi 250 magistrati prendono la parola soltanto 67 persone (il 26,8 per cento), con un totale di 297 interventi così distribuiti:

Interventi	*Magistrati*	*N° complessivo degli interventi*	*N° degli interventi per consultore*
1	23	23	1
2	12	24	2
3-5	12	42	3,5
6-10	13	100	7,7
11-15	3	34	11,3
16-20	3	53	17,7
Oltre 20	1	21	21
	67	297	4,4

L'occasione più frequente di prendere la parola si offre naturalmente ai membri dei due Collegi, perché partecipano sia ai 68 consigli ristretti che ai 30 consigli allargati. Escludendo i Gonfalonieri di

6. Giuliano di Cola Nerini: 4 volte per i Buonomini nel giugno-agosto; 3 volte per i Capitani di Parte nel novembre.

7. Antonio di messer Luca da Panzano: 1 volta per i Capitani di Parte il 15 marzo; 1 volta per gli Otto di custodia l'11 novembre.

8. Lorenzo di Antonio Ridolfi, dottore in diritto canonico: 3 volte per i Capitani di Parte nell'aprile-maggio; 3 volte per i 10 di balìa futuri nel novembre-dicembre.

9. Agnolo di Luigi Spini: 4 volte per i Dieci di balìa nel gennaio; 12 volte per i Buonomini nel marzo-maggio.

compagnia che scadono il 7 gennaio[7], e i Buonomini che entrano in ufficio il 15 dicembre[8], si contano 29 oratori su 96 magistrati (il 30,2 per cento) e 182 interventi, così distribuiti:

Interventi	*Membri dei due Collegi*	*N° complessivo degli interventi*	*N° degli interventi per consultore*
1-2	9	12	1;3
3-5	7	24	3,4
6-10	7	58	8,3
11-15	4	48	12,0
16-20	1	19	19
Oltre 20	1	21	21
	29	182	6,3

Entrambe le affermazioni, anticipate nelle pagine precedenti, che soltanto una frazione dei magistrati in carica lascia una traccia nelle *Consulte*; e che esistono, a parità di diritti, enormi sperequazioni nei ruoli dei singoli oratori, possono dunque considerarsi pienamente confermate dai risultati dell'analisi finora condotta. Le ragioni di fondo di questi squilibri, a parte alcune di carattere contingente che non possono essere individuate (assenze dai consigli per malattie, età troppo avanzata, e altri motivi), sono già state accennate a p. XXVI.

2) *I «richiesti»*

Oltre ai membri «pro tempore» delle magistrature già citate, ad ogni consiglio allargato era invitato, su designazione dei Signori, un numero variabile di «richiesti», scelti di volta in volta fra le persone più influenti o altrimenti rappresentative della classe dirigente, assenti «pro tempore» dal governo della cosa pubblica. Fra i convocati che

[7]Per i quali parlano, due volte ciascuno, Silvestro di Silvestro Belfredelli e Matteo dello Scelto Tinghi.

[8]Per i quali parlano Nofri di Giovanni Bischeri 4 volte; Mariotto di Piero dell'Amorotta e Francesco di Niccolò Riccialbani 1 volta ciascuno.

prendono la parola, troviamo anche cospicui rappresentanti della cittadinanza, che non risultano aver ricoperto uno dei «tre maggiori uffici». Questa procedura consentiva di mantenere un contatto costante con tutta la classe politica, di ottenere anche dai ceti emergenti il consenso sulle decisioni da prendere, e di assicurare una continuità alla politica della Repubblica, governata da organi collegiali che si alternavano di continuo.

Come abbiamo già detto, non conosciamo il nome di tutti i «richiesti» presenti ai consigli, ma soltanto di quelli che prendono la parola. Per un solo consiglio (6 settembre) sappiamo che, sui 24 «richiesti» convocati, soltanto 7 parlano a titolo personale, mentre un ottavo parla per sé e a nome dei rimanenti colleghi. Sei degli otto oratori sono, fra i 24 «richiesti», i più autorevoli per titoli e per numero di interventi nel corso del 1401[1]. Fra i 16 «richiesti» che rinunciano alla parola, forse perché le principali proposte erano già emerse nei primi interventi, troviamo 12 cittadini che sono consultori in altri consigli, quasi sempre a titolo personale[2], e 4 cittadini che non compaiono fra i consultori del 1401. Fra questi ultimi, uno è membro di due «pratiche», uno è stato Priore nel 1396, mentre i restanti due, pur facendo parte del patriziato più antico della città, non risultano aver ricoperto alcuno dei «tre maggiori uffici».

Non è lecito trarre dai verbali del consiglio del 6 settembre conclusioni valide per tutti gli altri, anche perché i legami personali dei singoli Priori possono aver influenzato, di volta in volta, la scelta dei cittadini da invitare ai consigli. Alcune costanti appaiono comunque verosimili: la precedenza accordata nel salire la «ringhiera» ai perso-

[1]Vi figurano infatti 3 cavalieri (Luigi Guicciardini, Cristofano Spini, Vanni Castellani) e 2 dottori in diritto (Filippo Corsini e Lorenzo Ridolfi) i quali, insieme a Matteo dello Scelto Tinghi, fanno parte dei 18 consultori che pronunciano più di 10 interventi. Anche altri due oratori, Niccolò di Iacopo Guasconi e il dottore in diritto canonico Tommaso Marchi (8 e 10 interventi) sono fra i più facondi dell'anno.

[2]Con la seguente frequenza: due consultori parlano 9 volte ciascuno (Piero di Iacopo Baroncelli e Andrea di messer Ugo della Stufa), uno parla 8 volte (Agnolo di Ghezzo della Casa), uno 6 volte (il cavaliere Guccio di Cino dei Nobili), due 3 volte, due 2 volte e quattro 1 sola volta.

naggi più autorevoli ed eloquenti, e forse il rapporto fra il numero degli invitati e quello degli oratori. Sta di fatto che nella maggior parte dei consigli allargati il numero degli interventi a titolo personale (o per un gruppo di «richiesti» compreso l'oratore) varia da 6 a 15, e che nei consigli in cui questo numero è molto più alto (da un minimo di 19 a un massimo di 64) tutti i «richiesti» prendono verosimilmente la parola, perché nessuno parla a nome collettivo:

Interventi a titolo personale (o per un gruppo di «richiesti» compreso l'oratore)	*Consigli*	*Totale degli interventi a titolo personale*
Fino a 5	5	14
Da 5 a 10	11	96
Da 11 a 15	9	113
Oltre 15 (cioè 19, 24, 28, 35, 64)	5	170
	30	393

In due consigli un solo oratore parla a nome di tutti i «richiesti» (15-16 aprile e 9 agosto). Il verbale di un terzo, dopo aver riassunto quattro interventi a titolo personale, termina con la frase: «Et ita omnes confirmaverunt» (p. 312), senza tuttavia elencare i nomi degli altri cittadini presenti.

Nei cinque pletorici consigli (9 aprile, 16 luglio, 23 ottobre, 13 novembre e 18 dicembre) in cui tutti i «richiesti» prendono presumibilmente la parola, ben 112 interventi su 170 sono semplici associazioni («idem», «dixit idem quod [...]») a quanto già detto da oratori precedenti. Fra i «richiesti» che prendono la parola nei suddetti cinque consigli troviamo 62[3] dei 79 consultori che parlano una sola volta e 10

[3]Due il 9 aprile, 37 il 16 luglio, 8 il 23 ottobre, 11 il 13 novembre e 4 il 18 dicembre.

dei 29 consultori che parlano soltanto due volte (cfr. la tabella a p. XXI)[4]. Troviamo inoltre sette degli otto «artefici» che parlano a titolo personale (cfr. p. XXVI) e 12 dei 13 consiglieri che non facevano parte della classe dirigente (cfr. p. XXIV e nota 2).

La distribuzione dei consultori che prendono la parola soltanto a titolo personale o come relatori di «pratiche» va letta perciò alla luce dei risultati acquisiti sopra. Se ancora più ampio di quanto risulti dai verbali è il numero dei cittadini invitati ai consigli, assai ristretta è l'élite che, per autorità personale ed eloquenza, ne ha la padronanza:

N° degli interventi	*Consultori che parlano soltanto a titolo personale o come relatori di «pratiche»*	*Totale degli interventi*	*Interventi per consultore*
1	70	70	1
2	17	34	2
3-5	7	26	3,7
6-10	5	39	7,8
11-20	2	31	15,5
Oltre 20	2	48	24
	103	248	2,4

Di quella élite fanno parte anche alcuni magistrati che, per la loro autorità personale, sono invitati ai consigli come «richiesti» nei periodi dell'anno in cui non ricoprono alcuna carica.

Un caso esemplare è quello del cavaliere Maso di Luca degli Albizzi, uno dei cittadini più influenti del suo tempo. Il 9 e l'11 gennaio parla come «richiesto»; il 31

[4]Se si detraggono i suddetti 72 consultori dal prospetto di p. XXII, la lunghezza media degli interventi sale, per le prime due classi statistiche, rispettivamente a 4,1 e a 5,7 righe tipografiche.

dello stesso mese, estratto Capitano di Parte guelfa per il bimestre febbraio-marzo, parla per i Capitani futuri («pro novis Capitaneis»); il 7 febbraio parla prima a titolo personale e poi in rappresentanza dei Capitani, dei quali è il membro più autorevole, confermando «quod privatim dixit»; l'11 successivo è portavoce di una commissione di studio, di cui è entrato a far parte come rappresentante dei Capitani[5]; il 2 marzo parla per l'ultima volta a nome dei Capitani di Parte; dall'8 aprile al 12 di luglio, ritornato semplice cittadino, parla in sei consigli come «richiesto»; il 1° e il 5 agosto, eletto fra gli Otto di custodia, parla per questa nuova magistratura; il 19 agosto è portavoce di una seconda commissione, nella quale è stato nominato per il nuovo ufficio; il 6 e il 19 settembre torna a parlare per gli Otto di custodia; il 23 ottobre interviene come «richiesto»; il 3 novembre parla ancora per gli Otto di custodia; il 28 dicembre parla una prima volta a titolo personale, una seconda per gli Otto. In totale interviene, in una veste o nell'altra, 22 volte nel corso del 1401.

I cittadini che parlano sia in veste di magistrati, sia come «richiesti» o relatori di «pratiche» sono 43, così distribuiti secondo gli ultimi due tipi di interventi:

Interventi a titolo personale o come relatori di «pratiche»	*Consultori*	*Interventi a titolo personale*	*Interventi a nome di magistrature*	*Totale interventi*	*Media degli interventi per consultore*
1	14	14	56	70	5,0
2	9	18	38	56	6,2
3-5	8	29	35	64	8,0
6-10	9	63	77	140	15,6
Oltre 10	3	41	16	57	19,0
	43	165	222	387	9,0

Il rapporto fra gli interventi come magistrati e gli altri interventi è naturalmente assai variabile. Si danno i casi estremi di Vanni di Michele Castellani, cavaliere, che parla 14 volte come «richiesto» e

[5]Cfr. a p. 61 la proposta circa l'elezione e la composizione di questa «pratica», avanzata da messer Lotto Castellani.

una sola volta come magistrato (per i Sei di Arezzo, invitati soltanto al consiglio del 9 agosto), e di Agnolo di Luigi Spini e Agnolo di Francesco Baroncelli, che parlano rispettivamente 16 e 11 volte come magistrati e 1 volta come relatori di «pratiche».

3) *L'élite dominante*

Il fatto sostanziale è dunque l'esistenza, in seno alla classe dirigente, di una ristretta cerchia di notabili che, pur senza godere formalmente di maggiori diritti politici, contribuisce in misura determinante, con la sua partecipazione attiva alle *Consulte*, a orientare le scelte politiche e amministrative di chi governa «pro tempore» la cosa pubblica. E questo è un tratto caratteristico comune, «mutatis mutandis», a tutti i regimi rappresentativi, oligarchici o democratici. Quando il cancelliere Coluccio Salutati, che come redattore dei verbali delle *Consulte* conosceva bene questa situazione, confutava nel gennaio 1391 l'accusa dei Senesi che i governanti di Firenze costituissero una ristretta oligarchia, metteva in evidenza, per fini propagandistici, un solo aspetto della complessa realtà fiorentina:

> Sapete bene che il nostro popolo non è dominato da trenta cittadini e che un numero così ristretto di persone non potrebbe ottenere a Firenze neppure la preminenza nello Stato. Migliaia sono coloro che amministrano la Repubblica. Essi, alternandosi al potere ed esercitando le magistrature nei limiti di tempo stabiliti, ci dirigono e ci reggono. Il popolo fiorentino non è solito essere sottomesso a pochi e non tollera di servire a casa sua, esso che sempre ha combattuto ogni guerra esterna in difesa della libertà degli altri, ed ora anche per la propria[1].

Il potere dei Signori, amplissimo nei due mesi della loro carica, si esaurisce allo scadere del mandato. Ogni Priore continua eventualmente ad avere un peso politico non per l'ufficio già ricoperto, ma per l'influenza personale acquistata nel corso di tutta la sua carriera

[1]Citato e tradotto in D. De Rosa, *Coluccio Salutati: il cancelliere e il pensatore politico*, Firenze 1980, pp. 124-25.

pubblica. Lo prova il fatto che, sui 48 Priori in carica nel 1401, soltanto sei (nessuno dei quali appartenente alle Arti minori) prendono la parola come «richiesti», e quasi sempre in date anteriori o assai posteriori al bimestre del loro ufficio. Un intero priorato, quello in carica nel settembre-ottobre 1401 (cfr. n. 1 a p. 214), compreso il Gonfaloniere di giustizia, è completamente assente dalle *Consulte* di quell'anno. La situazione si rovescia se si considerano i Gonfalonieri di giustizia, già selezionati mediante l'estrazione dal «borsellino»: 5 Gonfalonieri su 6 compaiono infatti fra i «richiesti»[2].

La ristretta cerchia di persone, cui si è accennato sopra, è composta dagli oratori che parlano più spesso nei trenta consigli allargati, o come relatori nelle sedute plenarie delle commissioni di studio. A differenza dell'elenco pubblicato a p. XXIII, quello che segue non include gli interventi nei consigli ristretti, riservati ai soli membri dei due Collegi «pro tempore» e a qualche altro magistrato, e quindi non omogenei a quelli presi qui in considerazione.

	Interventi:			
	A titolo personale	*Come relatori di «pratiche»*	*A nome di magistrature nei consigli allargati*	*Totale*
1. Corsini, Filippo, dottore in diritto civile	24	3	-	27
2. Albizzi, Maso, cavaliere	11	2	9	22
3. Spini, Cristofano, cavaliere	21	-	-	21
4. Gianfigliazzi, Rinaldo, cavaliere	17	3	-	20
5. Ridolfi, Lorenzo, dottore in diritto canonico	13	1	6	20
6. Castellani, Vanni, cavaliere	14	1	-	15

[2]Fra i suddetti 6 Priori, 3 intervengono a titolo personale 1 sola volta, uno 2 volte, uno 4 volte e uno 11 volte (Cristofano di Francesco Biliotti); fra i 5 Gonfalonieri di giustizia, Gino di Neri Capponi e Nicoloso di Francesco Cambi intervengono 2 volte ciascuno, Lapo di Giovanni Niccolini 3 volte, il cavaliere Luigi Guicciardini 7 volte e il cavaliere Rinaldo Gianfigliazzi 20 volte. Un settimo Priore, Donato di Albizo Acciaiuoli, ricopre nel corso dell'anno anche la carica di Buonomo, e come tale interviene 8 volte.

7. Guicciardini, Luigi, cavaliere	6	1	6	13
8. Castellani, Lotto, cavaliere	5	1	6	12
9. Biliotti, Cristofano	11	-	-	11
10. Brandolini, Cristofano, medico	4	2	5	11
11. Alessandri, Antonio	6	-	4	10
12. Arrighi, Matteo	6	-	4	10
13. Marchi, Tommaso, dottore in diritto canonico	10	-	-	10
	148	14	40	202

Dieci di questi tredici personaggi si erano già distinti per aver assolto più volte, nell'ultimo decennio o ventennio, due fra gli incarichi più esclusivi conferiti dalla Repubblica, quello temporaneo di «ambasciatore» e quello annuale di membro della potente magistratura dei Dieci di balìa. La nomina a membro di una ambasceria – ciascuna era composta generalmente da un minimo di due a un massimo di cinque membri – presupponeva un forte prestigio personale, che non di rado oltrepassava i confini della città, e doti non comuni di cultura e di eloquenza; quella a membro dei Dieci di balìa fama di integrità e di energia, nonché la fiducia della cittadinanza tutta.

Messer Filippo di messer Domenico Corsini, uno dei cittadini più autorevoli nei quaranta anni a cavallo fra il XIV e il XV secolo, Gonfaloniere di giustizia nel 1367 e 1391, aveva già partecipato a sei ambascerie dal 1385 al 1400, ed era stato tre volte rappresentante della Repubblica per la stipulazione di alleanze con le città vicine e con altre potenze. Già anziano nel 1401, quando aveva 67 anni, morì alla veneranda età di 87 anni nel 1421, e al suo corpo furono tributati onori pubblici. La sua eloquenza latina è testimoniata da un episodio raccontato da Bonaccorso Pitti, suo collega in una ambasceria al re di Francia Carlo VI nel 1397. L'Ammirato lo annovera fra i «capi della Repubblica» intorno al 1396[3].

Messer Maso di Luca degli Albizzi (1347-1417), di cui il Cavalcanti

[3]S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, vol. III, pp. 363, 374, 376, 380, 413; IV, pp. 34, 37, 40, 68, 84, 287; B. PITTI, *Cronica*, p. 101.

esalta le «magnifiche opere», «che furono infinite ed eccelse», tanto da superare «ogni altro cittadino», era stato ambasciatore quattro volte dal 1382 al 1396, e membro dei Dieci di balìa nel 1397-98. Anch'egli è annoverato dall'Ammirato fra i «capi della Repubblica» intorno al 1396[4].

Messer Cristofano di Anfrione Spini, banchiere, era stato membro di tre importanti ambascerie dal 1388 al 1399[5].

Messer Rinaldo di Giannozzo Gianfigliazzi, il primo Gonfaloniere di giustizia (marzo-aprile 1382) dopo la restaurazione oligarchica seguita al governo dei Ciompi, era stato 10 volte ambasciatore dal 1384 al 1396, membro dei Dieci di balìa nel 1387 e 1396-97, e aveva assolto nel contempo altri delicati incarichi. Annoverato dall'Ammirato fra i «capi della Repubblica» intorno al 1396 , è ricordato dal Cavalcanti per la sua trascinante eloquenza. Nel 1401 aveva 66 anni: morì novantenne nel 1425[6].

Messer Lorenzo di Antonio Ridolfi, «singularissimo dottore in iure civile e canonico»[7], benché ancora relativamente giovane nel 1401, quando aveva appena 39 anni, era già stato ambasciatore a Roma e a Napoli nel 1399 e membro dei Dieci di balìa nel 1398-99. Malgrado la giovane età anch'egli è annoverato dall'Ammirato come uno dei «capi della Repubblica» intorno al 1396. Morì a 81 anni nel 1443[8].

[4]G. Cavalcanti, *Istorie fiorentine* cit., pp. 265 e 56; S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, vol. III, pp. 355, 400; IV, pp. 34, 37, 42, 46, 85, 255-56; G. di Pagolo Morelli, *Ricordi*, pp. 357-58, 360; B. Pitti, *Cronica*, pp. 95-96.

[5]S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, vol. III, p. 406; IV, pp. 34, 72; G. di Pagolo Morelli, *Ricordi*, p. 360. La qualifica di «banchiere», qui e nelle pp.ss., è ricavata dall'elenco delle compagnie bancarie, con i nomi dei relativi soci, registrate nell'aprile 1399 nel «Libro di compagnie» (1348-1399) dell'Arte, in A.S.F., *Arte del Cambio*, 14.

[6]G. di Pagolo Morelli, *Ricordi*, pp. 327, 360; S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, vol. III, pp. 351-54, 364, 366, 382, 383, 393, 397, 404, 408; IV, pp. 6, 21, 28, 34, 37, 40, 44, 65; L. Bruni, *Istoria fiorentina*, pp. 535-36, 552; G. Cavalcanti, *Istorie fiorentine* cit., pp. 40-41.

[7]Vespasiano da Bisticci, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, Firenze 1938, p. 402. Ma secondo L. Martines, *Lawyers and Statecraft in Renaissance Florence*, Princeton 1968, p. 483, Lorenzo aveva conseguito soltanto il dottorato in diritto canonico.

[8]S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, vol. IV, pp. 37, 65, 77.

Messer Vanni di Michele Castellani, incaricato della conquista del territorio aretino nel 1385, Gonfaloniere di giustizia nel 1388 e 1398, era già stato ambasciatore in Francia al re Carlo VI nel 1397[9].

Messer Luigi di messer Piero Guicciardini, banchiere, Gonfaloniere di giustizia nel 1378, quando la sua casa fu data alle fiamme dalla folla in tumulto, era stato tre volte ambasciatore dal 1382 al 1389, e dei Dieci di guerra nel 1386. Nato intorno al 1335, morì nel 1403[10].

Messer Lotto di Vanni Castellani, Gonfaloniere di giustizia nel 1386, era stato cinque volte dei Dieci di balìa dal 1384 al 1398, rappresentante della Repubblica per la restituzione da parte di Siena di alcuni castelli del contado di Arezzo nel 1385, due volte ambasciatore nel 1387 e 1388. Anch'egli è annoverato dall'Ammirato fra i «capi della Repubblica» intorno al 1396[11].

Matteo di Iacopo Arrighi, Gonfaloniere di giustizia nel 1395 e 1399, era stato cinque volte dei Dieci di balìa dal 1384 al 1397 e tre volte ambasciatore dal 1385 al 1397[12].

Messer Tommaso di Marco Marchi (1340 cr.-1403), dottore in diritto canonico, era stato due volte ambasciatore nel 1388 e 1389[13].

Non avevano invece ricoperto incarichi di grande rilievo Cristofano di Francesco Biliotti, morto mentre era Gonfaloniere di giustizia nel 1405; il medico Cristofano di Giorgio Brandolini, Priore nel 1393 e 1399; e Antonio di Niccolaio degli Alessandri, che sarà tre volte ambasciatore dal 1407 al 1416 e governatore di Piombino per un anno nel 1410-11[14].

[9]*Ibidem*, vol. III, pp. 367-68; IV, p. 68; B. Pitti, *Cronica*, pp. 99 ss.

[10]L. Bruni, *Istoria fiorentina*, pp. 472, 495; S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, vol. III, pp. 356, 379, 407.

[11]*Ibidem*, vol. III, pp. 364, 375, 393, 397, 404, 433; IV, pp. 30, 37, 65.

[12]*Ibidem*, vol. III, pp. 364, 374, 380, 383, 397, 403, 436; IV, pp. 44, 46.

[13]*Ibidem*, vol. III, pp. 404, 407.

[14]*Ibidem*, vol. IV, pp. 187, 219, 240, 253.

La circostanza che sei dei tredici suddetti personaggi fossero insigniti della cavalleria, dimostra che questa onorificenza era generalmente conferita ai cittadini più influenti[15], mentre la presenza di tre giuristi non dimostra una costante connessione tra questa categoria e la vita pubblica[16]: soltanto per i membri delle famiglie cooptate nella classe politica gli studi giuridici rappresentavano, per il livello culturale conferito, un elemento di preminenza. Lo stesso si può dire per il medico Cristofano Brandolini.

In seconda posizione, come oratori nei consigli allargati o relatori di «pratiche», ma notevolmente distanziati dai primi cinque dell'elenco precedente, troviamo altri 19 cittadini. Fra questi, undici erano già stati almeno una volta ambasciatori o membri dei Dieci di balìa; cinque, evidentemente più giovani, ottennero gli stessi incarichi nel 1401 o negli anni successivi; i restanti tre non oltrepassarono il normale «cursus honorum» dei membri della classe dirigente, compresa la carica di Priore.

	Interventi:			
	A titolo personale	*Come relatori di «pratiche»*	*A nome di magistrature nei consigli allargati*	*Totale*
1. Baldovinetti, Alessio	7	1	1	9
2. Sacchetti, Tommaso, cavaliere	1	2	6	9
3. Stufa (della), Andrea	9	-	-	9
4. Tinghi, Matteo	9	-	-	9
5. Baroncelli, Piero	8	-	-	8
6. Bischeri, Nofri	2	-	6	8
7. Carducci, Giovanni	3	-	5	8
8. Giugni, Domenico	6	-	2	8
9. Guasconi, Niccolò	8	-	-	8
10. Nerini, Giuliano	2	-	6	8
11. Uzzano (da), Niccolo	6	1	1	8

[15]Il rinnovato ruolo di questo istituto nel secolo XV non sfuggì a G. Salvemini nel suo famoso saggio del 1896, ora in *Opere*, I, 2, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze e altri scritti*, a cura di E. Sestan, p. 125, Milano 1972.

[16]Sulla complessa questione si veda il già cit. vol. di L. Martines.

12. Casa (della), Agnolo	3	-	4	7
13. Pandolfini, Agnolo	4	-	3	7
14. Ardinghelli, Francesco	6	-	-	6
15. Corbinelli, Bartolomeo	4	-	2	6
16. Mezola (da), Bernardo	2	-	4	6
17. Nobili, Guccio, cavaliere	6	-	-	6
18. Salviati, Forese, cavaliere	5	-	1	6
19. Spini, Agnolo	-	1	5	6
	91	5	46	142

Messer Tommaso di messer Iacopo Sacchetti era stato membro dei Dieci di balìa nel 1397-98 e due volte ambasciatore nel 1398 e 1399. Nel 1401 è di nuovo dei Dieci di balìa e membro di due ambascerie, una nel marzo a Giovanni Bentivoglio signore di Bologna e una nel novembre all'imperatore a Padova. Dal 1402 al 1405 fece parte di altre quattro ambascerie[17].

Andrea di messer Ugo della Stufa era stato tre volte dei Dieci di balìa dal 1388 al 1398 e una volta ambasciatore nel 1398. Nel 1402 fu di nuovo dei Dieci di balìa e nel 1405 una seconda volta ambasciatore[18].

Matteo dello Scelto Tinghi, già ambasciatore al duca Stefano di Baviera nel 1390, fu ancora «commissario» in Romagna nel 1405. In gioventù o nella prima maturità era stato «merchatante e gran giuchatore», secondo lo stupendo profilo che ce ne ha lasciato il più giovane Bonaccorso Pitti. Nel 1375-76 quest'ultimo, «desiderando d'andare per lo mondo a cierchare la ventura», seguì Matteo per mezza Europa, imparando da lui ad arricchirsi con le più spericolate operazioni commerciali[19].

[17]S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, vol. IV, pp. 46, 68, 77, 88, 92, 94, 98, 102, 103, 125, 136, 141; G. di Pagolo Morelli, *Ricordi*, pp. 387, 421. Cfr. inoltre, in questo volume, pp. 14, n. 3; 98, n. 2; 101, n. 4; 285, n. 1.

[18]S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, vol. III, p. 404; IV, pp. 30, 64, 65, 100, 142.

[19]*Ibidem*, vol. III, p. 418; IV, p. 143; B. Pitti, *Cronica*, pp. 36 ss.

Piero di Iacopo Baroncelli, banchiere, era stato due volte dei Dieci di balìa nel 1396-97 e nel 1400; Gonfaloniere di giustizia nel 1402 e nel 1408, fece parte altre tre volte dei Dieci di balìa dal 1404 al 1413 e fu ambasciatore nel 1410[20].

Nofri di Giovanni Bischeri, Gonfaloniere di giustizia nel 1391, 1397 e 1412, era stato dei Dieci di balìa nel 1389, magistratura alla quale fu nuovamente eletto nel 1406 e nel 1410[21].

Niccolò di Giovanni da Uzzano (1359-1431), banchiere, era stato dei Dieci di balìa nel 1391 e nel 1398, Gonfaloniere di giustizia nel 1393, e cinque volte ambasciatore dal 1391 al 1400. Dal 1402 in poi ebbe numerosissimi altri incarichi dello stesso genere e nell'ultimo decennio della sua vita fu considerato il primo cittadino della Repubblica[22].

Francesco di Neri Ardinghelli, banchiere, era stato Gonfaloniere di giustizia nel 1379, due volte ambasciatore nel 1385 e 1386, membro dei Dieci di balìa nel 1398. Altri incarichi dello stesso genere assolse dal 1403 al 1411[23].

Bartolomeo di Tommaso Corbinelli era stato membro dei Dieci di balìa nel 1395 e 1400. Gonfaloniere di giustizia nel 1405 e 1411, si distinse in numerosi altri incarichi dal 1406 al 1423[24].

Messer Guccio di Cino dei Nobili, banchiere, era stato Gonfaloniere di giustizia nel 1388 e 1400, e membro dei Dieci di balìa nel 1389-90[25].

Messer Forese di Giovanni Salviati, Gonfaloniere di giustizia nel 1391, 1396 e 1400, era stato membro dei Dieci di balìa nel 1389-90.

[20] S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, vol. IV, pp. 40, 79, 128, 201, 218, 240.

[21] *Ibidem*, vol. III, p. 404; IV, pp. 160, 220.

[22] *Ibidem*, vol. III, p. 436; IV, pp. 54, 64, 65, 77, 79, 81; L. Bruni, *Istoria fiorentina*, pp. 534, 536.

[23] S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, vol. III, pp. 372, 377; IV, pp. 65, 115, 214, 225.

[24] *Ibidem*, vol. IV, pp. 30, 79, 160, 169, 172, 175, 176, 177, 178, 182, 206, 220, 253, 302.

[25] *Ibidem*, vol. III, p. 416.

L'Ammirato lo annovera fra i «capi della Repubblica» intorno al 1396[26].

Agnolo di Luigi Spini, banchiere, Gonfaloniere di giustizia nel 1393 e 1399, era stato dei Dieci di balìa nel 1395-96 e nel 1400. Nel 1401 è membro di due ambascerie, nel febbraio-marzo a Bologna, Ferrara, Padova e Venezia e subito dopo a Giovanni Bentivoglio, divenuto signore di Bologna[27].

Fra i rimanenti, Bernardo di messer Zanobi da Mezola partecipò nel 1401 all'ambasceria a Giovanni Bentivoglio citata sopra e nel 1404 fu eletto fra i Dieci di balìa[28]; Domenico di Domenico Giugni assolse incarichi di rilievo nel 1402 e 1403[29]; Niccolò di Iacopo Guasconi dal 1402 al 1406[30]; Agnolo di Ghezzo della Casa nel 1408 e 1419[31]; Agnolo di Filippo Pandolfini (1360-1446) dal 1410 in poi[32]. Quest'ultimo, ritenuto per molto tempo autore del terzo libro del trattato *Della famiglia* di Leon Battista Alberti, fu nella sua vecchiaia uomo di grandissimo prestigio, tanto da essere scelto come uno degli interlocutori della *Vita civile* di Matteo Palmieri e *Della tranquillità dell'animo* dell'Alberti.

Ebbe Agnolo – racconta all'inizio della sua biografia Vespasiano da Bisticci – in fra l'altre sua singulari virtù, che fu dotto della lingua latina e massime di filosofia, così morale come naturale; che in quello tempo erano pochi cittadini, che n'avessero notizia, perché non era se non ne' frati, e non ne' secolari[33].

[26] *Ibidem*, vol. III, p. 416; IV, p. 37.

[27] *Ibidem*, vol. IV, pp. 30, 79. Cfr. inoltre, in questo volume, pp. 57, n. 1; 67, n. 1; 94, n. 3; 98, n. 2.

[28] Cfr. in questo volume p. 98, n. 2; S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, vol. IV, p. 128.

[29] *Ibidem*, vol. IV, pp. 100, 115, 116.

[30] *Ibidem*, vol. IV, pp. 109, 140, 146, 184.

[31] *Ibidem*, vol. IV, pp. 193, 264.

[32] *Ibidem*, vol. IV, p. 224.

[33] Vespasiano da Bisticci, *Vite di uomini illustri del secolo XV* cit., p. 312.

Beninteso, anche fra i 138 consultori che nel 1401 intervengono saltuariamente nei consigli allargati o prendono la parola soltanto nei consigli ristretti, vi erano uomini di prestigio per gli stessi titoli presi in considerazione sopra. Basti pensare a Bartolomeo di Niccolò Valori (3 interventi), a Francesco di Neri Fioravanti (3 interventi) e a Andrea di Neri Vettori (1 solo intervento), tutti e tre annoverati dall'Ammirato fra i cittadini più autorevoli intorno al 1396[34]. Il primo aveva fatto parte due volte dei Dieci di balìa, nel 1390-91 e nel 1396-97, e ricopriva la stessa carica dal 5 febbraio 1401[35]. Il terzo era stato tre volte dei Dieci di balìa dal 1386 al 1396-97, quattro volte ambasciatore dal 1388 al 1400, e dall'agosto 1401 era impegnato con Bonaccorso Pitti in una lunga ambasceria all'imperatore in Germania[36].

Ma non si tratta di casi frequenti: sui 138 consultori accennati sopra, sono soltanto 19 quelli che avevano assolto incarichi di prestigio. Fra essi, otto avevano ricoperto più di un incarico fino al 1401, sei erano stati una sola volta dei Dieci di balìa dal 1389 al 1401, cinque una sola volta ambasciatori dal 1379 al 1400. Riassumendo i raffronti fin qui stabiliti, si ottiene il seguente quadro generale:

	N° dei consultori	*Consultori che erano già stati membri di ambascerie o dei Dieci di balìa*	*%*
Consultori che prendono la parola nei consigli allargati e nelle sedute plenarie delle commissioni di studio almeno 10 volte	13	10	*76,9*
Idem da 9 a 6 volte	19	11	*57,9*
Altri consultori (consigli ristretti, consigli allargati e relazioni di «pratiche»)	138	19	*13,8*
	170	40	*23,5*

[34] S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, vol. IV, p. 37.

[35] *Ibidem*, vol. III, p. 433; IV, p. 40. Cfr. inoltre, in questo volume, p. 14, n. 3.

[36] *Ibidem*, vol. III, pp. 379, 380, 402, 408, 416; IV, pp. 40, 80; L. BRUNI, *Istoria fiorentina*, p. 534; B. PITTI, *Cronica*, p. 125 ss. Cfr. inoltre, in questo volume, pp. 197, n. 2; 210, n. 1.

4) *L'élite dominante nel quinquennio 1401-1405*

Circostanze particolari (lunghe assenze dalla città per «uffici estrinseci» o per affari, incarichi politici per lunghi periodi all'estero, come è il caso di Bonaccorso Pitti nel 1401, condizioni di salute e simili) possono spiegare la scarsa partecipazione alle *Consulte* di un determinato anno di cittadini pienamente meritevoli, per l'intera carriera politica, di essere inclusi nella ristretta cerchia di persone che, con la loro partecipazione attiva ai consigli, guidavano le sorti della Repubblica. Per avere un quadro più completo di questa cerchia all'inizio del secolo, bisognerebbe perciò estendere la rilevazione dei consultori almeno a un quinquennio, comprendente i due anni immediatamente precedenti e i due immediatamente seguenti il 1401. Purtroppo, dato lo stato di avanzamento dei lavori di edizione delle *Consulte*, possiamo estendere la rilevazione soltanto al quinquennio 1401-1405. Con lo svantaggio, da un lato, di diminuire il peso dei personaggi morti dal 1403 in poi, e dall'altro di accentuare il ruolo delle personalità emergenti nel corso del quinquennio. Per non complicare ulteriormente il raffronto, dovremo inoltre rinunciare a distinguere qualitativamente gli interventi, con le inevitabili distorsioni che questa rinuncia comporta.

Malgrado questi limiti, l'indagine conferma la sostanziale validità dei risultati raggiunti analizzando le *Consulte* del 1401, quali per esempio la forte percentuale dei cittadini che prendono la parola una sola volta e l'esistenza di una ristretta cerchia di persone che giocano invece un ruolo determinante. Nel quinquennio i consultori salgono da 170 a 332, così distribuiti secondo il numero degli interventi (prima tabella) e nei singoli anni (seconda tabella):

Quinquennio 1401-1405 (tabella 1): N° degli	*Consultori*	*Totale degli interventi*
1-2	150	186
3-5	52	201
6-10	45	365
11-20	39	575
21-30	18	457
31-50	17	641
Oltre 50	11	800
	332	3.225

Quinquennio 1401-1405 (tabella 2): Anni:	*N° delle sedute*	*N° dei consultori*
1401	118	170
1402	143	189
1403	145	161
1404	91	115
1405	126	115
	623	

Mentre 146 consultori su 332 prendono la parola in un solo anno (e 114 una sola volta), 43 intervengono in tutti e cinque gli anni. I prospetti seguenti, che necessariamente si riferiscono alle date estreme degli interventi dei singoli consultori, senza tener conto delle frequenti interruzioni nella loro continuità annuale, possono darci comunque un quadro del ricambio in seno alla categoria:

Date estreme degli interventi	*N° dei consultori*
1401	35
1401-1402	18
1401-1403	23
1401-1404	24
1401-1405	70
	170
1402	38
1402-1403	14
1402-1404	9
1402-1405	18
	79
1403	33
1403-1404	5
1403-1405	4
	42
1404	18
1404-1405	1
	19
1405	22

In altri termini, confrontando i totali dei singoli gruppi con il numero dei consultori per anno (tabella 2), nel 1402 (anno decisivo per le sorti della Repubblica) i nuovi consiglieri sono 79 su 189 (il 41,8 per cento); nel 1403 scendono a 42 su 161 (il 26,1 per cento); nel 1404 scendono ancora a 19 su 115 (il 16,5 per cento); per risalire leggermente nel 1405 a 22 su 115 (il 19,1 per cento).

Malgrado questo costante ricambio, la ristretta cerchia dei veri protagonisti delle *Consulte* resta sostanzialmente immutata. Infatti fra i 25 cittadini che più frequentemente prendono la parola nel quinquen-

nio 1401-1405, ben 21 compaiono già fra i più influenti protagonisti dei consigli allargati del 1401[1]:

Consultori che prendono più frequentemente la parola nel quinquennio 1401-1405:

	Interventi nel 1401-1405	*Interventi nel 1401*
1. Spini, Cristofano di Anfrione, cavaliere	103	21
2. Albizzi, Maso di Luca, cavaliere	96	22
3. Corsini, Filippo di messer Domenico, dottore in diritto civile	91	27
4. Ridolfi, Lorenzo di Antonio, dottore in diritto canonico	86	20
5. Castellani, Vanni di Michele, cavaliere	75	15
6. Gianfigliazzi, Rinaldo di Giannozzo, cavaliere	66	20
7. Baroncelli, Piero di Iacopo	60	9
8. Guasconi, Niccolò di Iacopo	59	8
9. Pandolfini, Agnolo di Filippo	57	8
10. Sacchetti, Tommaso di messer Iacopo, cavaliere	54	10
11. Valori, Bartolomeo di Niccolò	53	3
12. Stufa (della), Andrea di messer Ugo	50	10
13. Uzzano (da), Niccolò di Giovanni	50	8
14. Tinghi, Matteo dello Scelto	48	11
15. Anselmi, Anselmo di Giovanni	46	4
16. Brandolini, Cristofano di Giorgio, medico	45	15
17. Bischeri, Nofri di Giovanni	43	10
18. Baldovinetti, Alessio di Francesco	40	20
19. Casa (della), Agnolo di Ghezzo	40	7
20. Biliotti, Cristofano di Francesco	38	11
21. Castellani, Lotto di Vanni, cavaliere	38	27
22. Fioravanti, Francesco di Neri	38	3
23. Malegonnelle, Iacopo di Filippo	38	4
24. Ardinghelli, Francesco di Neri	36	6
25. Alessandri, Antonio di Niccolaio	35	16

[1]Cioè Cristofano Spini, Maso degli Albizzi, Filippo Corsini, Lorenzo Ridolfi, Vanni Castellani, Rinaldo Gianfigliazzi, Cristofano Brandolini, Cristofano Biliotti, Lotto Castellani e Antonio Alessandri dell'elenco di pp. XXXVI-XXXVII; Piero Baroncelli, Niccolò Guasconi, Agnolo Pandolfini, Tommaso Sacchetti, Andrea della Stufa, Niccolò da Uzzano, Matteo Tinghi, Nofri Bischeri, Alessio Baldovinetti, Agnolo della Casa e Francesco Ardinghelli dell'elenco a pp. XL-XLI. Dei quattro rimanenti, Bartolomeo Valori e Francesco Fioravanti sono già stati citati fra i più eminenti cittadini negli anni a cavallo del 1400:

5) *I membri delle commissioni di studio*

Un esame a parte va dedicato ai membri delle sette commissioni di studio o «pratiche», di cui conosciamo nominativamente i componenti. Ogni commissione era formata da un numero variabile di rappresentanti le principali magistrature in carica, e da un numero, parimenti variabile, di cittadini scelti dai Signori con le raccomandazioni citate a p. XVII. Sebbene gli elenchi contenuti nei verbali non forniscano alcuna indicazione per distinguere le due categorie, la prima può essere facilmente individuata in base alle cariche di volta in volta ricoperte dai singoli membri. Nella seduta del 21 giugno i nomi dei quattro magistrati, due rappresentanti i Gonfalonieri di compagnia e due i Buonomini, chiudono l'elenco. Al contrario, nelle sedute del 21 aprile, 29 luglio, 19 e 24 agosto i nomi dei magistrati precedono quello di messer Filippo Corsini, che apre l'elenco dei cittadini nominati dai Signori. Nelle sedute del 19 febbraio e 1 dicembre la separazione non è invece altrettanto netta. Nel seguente prospetto sono indicati, seduta per seduta, il numero dei componenti le due categorie:

Anselmo di Giovanni Anselmi e Iacopo di Filippo Malegonnelle compaiono fra i primi 25 oratori per aver partecipato a numerosi consigli ristretti, il primo come membro di entrambi i Collegi nel 1402 e 1404-5, il secondo come Gonfaloniere di compagnia nel 1404.

Dei 13 consultori più eminenti nel 1401 (cfr. tabella a pp. XXXVI-XXXVII), non trovano riscontro nell'elenco dei primi 25 oratori nel 1401-1405 soltanto tre persone: il cavaliere Luigi Guicciardini e il dottore in diritto canonico Tommaso Marchi, perché morti entrambi nel 1403 (in un elenco più ampio il primo si trova al 30°, il secondo al 27° posto), nonché Matteo di Iacopo Arrighi morto nel 1402, dopo soli 14 interventi.

Fra i 13 consultori con 9-7 interventi nei consigli allargati del 1401 (cfr. tabella di pp. XL-XLI), non trovano riscontro nel citato elenco del 1401-1405 altre tre persone: Giovanni di Filippo Carducci, che è assente nel 1404 e prende una sola volta la parola nel 1405: Domenico di Domenico Giugni, che scompare dopo il 1403; e Giuliano di Cola Nerini, che scompare dopo il 1404.

Seduta	*Rappresentanti delle magistrature in carica*	*Cittadini nominati dai Signori*
19 febbraio	Due rappresentanti per ciascuna delle seguenti magistrature: Gonfalonieri di compagnia, Capitani di Parte, Sei di mercanzia, Otto di custodia, Dieci di balìa: totale 12; più i Priori in carica.	8 (due per quartiere)
21 aprile	Due rappresentanti per ciascuna delle prime cinque magistrature elencate sopra: totale 10.	8 (due per quartiere)
21 giugno	Due rappresentanti per ciascuno dei due Collegi: totale 4.	9 (compresi i tre assenti)
29 luglio	Due rappresentanti per ciascuna delle sei magistrature elencate il 19 febbraio, eccetto che per i Capitani di Parte, che hanno un solo rappresentante: totale 11.	20 fra «richiesti» e membri della «pratica»
19 agosto	10 (come il 21 aprile)	8 (due per quartiere)
24 agosto	Due rappresentanti per ciascuno dei due Collegi, un rappresentante per i Capitani di Parte, gli Otto di custodia e i Sei di mercanzia: totale 7 (più i Dieci di balìa, che si astengono per l'assenza di quattro membri di questa magistratura)	18
1 dicembre	Tre rappresentanti dei Gonfalonieri di compagnia, 4 dei Buonomini, 3 dei Capitani di Parte, 2 degli Otto di custodia e dei Sei di mercanzia, 7 dei Dieci di balìa in attesa di entrare in carica: totale 21.	9
	75 (più i Priori in carica nel gennaio-febbraio 1401)	80

Sia nell'una che nell'altra categoria troviamo un gruppo di cittadini, che non figurano come oratori nei consigli: nove entrano nelle «pratiche» come magistrati, sette come membri scelti dai Signori; in totale 16, dei quali 12 fanno parte di una sola commissione, 4 di due commissioni. Fra essi, due sole sono le personalità di rilievo: Strozza di Carlo Strozzi, già ambasciatore a Pisa nel 1388 e Gonfaloniere di giustizia nel 1392[1], che è chiamato a far parte della «pratica» del 19

[1] S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, vol. III, p. 406.

febbraio, e il cavaliere Baldo di Catalano della Tosa, già ambasciatore a Bologna e a Milano nel 1395[2], che entra come rappresentante dei Buonomini nelle commissioni del 21 giugno e 19 agosto. Tre sono anche i rappresentanti delle Arti minori[3].

Calcolando anche i relatori delle quattro «pratiche» di cui non conosciamo la composizione, i membri delle sette commissioni di cui abbiamo l'elenco nominativo sono in tutto 80, così distribuiti:

N° delle commissioni di cui fanno parte	*Membri delle commissioni:*			
	Come «richiesti» dai Signori (a)	*Come magistrati (b)*	*Sia nell'una che nell'altra veste (c)*	*Totale*
1	14	29	-	43
2	3	7	4	14
3	7	3	1	11
4	3	-	4	7
5	-	-	2	2
6	-	1	1	2
7	1	-	-	1
	28	40	12	80

Il nome più ricorrente è quello del dottore in diritto civile Filippo Corsini, membro di 7 commissioni, tre volte relatore per le stesse e autore del maggior numero di interventi (27) nelle *Consulte*. Seguono altri 11 cittadini, membri di almeno quattro commissioni e tutti già classificati fra i più influenti consultori:

[2] *Ibidem*, vol. IV, pp. 34-35.

[3] Il linaiolo Benedetto Lapaccini e il correggiaio Miniato Miniati, chiamati a far parte della «pratica» del 29 luglio, e il beccaio Ghiotto da Secciano, che entra come Capitano di Parte nella «pratica» del 1° dicembre.

Membri di 6 commissioni	*N° degli interventi nelle* Consulte
Cristofano Brandolini, medico, due volte relatore (colonna *c*)	15
Bernardo da Mezola (col. *b*)	12
Membri di 5 commissioni	
Nofri Bischeri (col. *c*)	10
Andrea della Stufa (col. *c*)	9
Membri di 4 commissioni	
Maso degli Albizzi, cavaliere, due volte relatore (col. *c*)	22
Francesco Ardinghelli (col. *a*)	6
Piero Baroncelli (col. *a*)	9
Agnolo della Casa (col. *c*)	7
Luigi Guicciardini, cavaliere, una volta relatore (col. *c*)	26
Lorenzo Ridolfi, dottore in diritto canonico, una volta relatore (col. *c*)	20
Cristofano Spini, cavaliere (col. *a*)	21

Fra i membri di tre commissioni troviamo ancora otto cittadini già classificati fra i più influenti consultori (nn. 3,4,5,7,8,9,10,11 dell'elenco che segue). Anche gli altri tre sono personaggi di un qualche rilievo: Niccolò di Giovanni del Bellaccio, beccaio, era stato membro dei Dieci di balìa nel 1396-97[4]; Nicoloso di Francesco Cambi, Gonfaloniere di giustizia nel gennaio-febbraio 1401; Francesco di Neri Fioravanti, Gonfaloniere di giustizia nel 1385 e 1399, e membro della commissione incaricata nel 1396 di indagare sulla colpevolezza di messer Donato Acciaiuoli[5]:

[4]S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, vol. IV, p. 40.

[5]*Ibidem*, vol. IV, p. 37.

Membri di 3 commissioni:	*N° degli interventi nelle* Consulte
1. Niccolò del Bellaccio, beccaio (col. *a*)	2
2. Nicoloso Cambi (col. *a*)	3
3. Giovanni Carducci (col. *b*)	14
4. Lotto Castellani, cavaliere, una volta relatore (col. *c*)	27
5. Vanni Castellani, cavaliere (col. *a*)	15
6. Francesco Fioravanti (col. *a*)	3
7. Rinaldo Gianfigliazzi, cavaliere, tre volte relatore (col. *a*)	20
8. Domenico Giugni (col. *b*)	8
9. Tommaso Marchi, dottore in diritto canonico (col. *a*)	11
10. Tommaso Sacchetti, cavaliere, due volte relatore (col. *b*)	10
11. Matteo Tinghi (col. *a*)	11

Fra i membri di 2 commissioni troviamo altre personalità di rilievo, come i già citati Antonio di Niccolaio Alessandri (col. *c*), autore di 16 interventi nei consigli, Niccolò di Iacopo Guasconi (col. *a*), autore di 8 interventi nei consigli, Giuliano di Cola Nerini (col. *b*), autore di 9 interventi nei consigli, Lapo di Giovanni Niccolini (col. *c*), Gonfaloniere di giustizia nel maggio-giugno 1401, Agnolo di Filippo Pandolfini (col. *c*), autore di 7 interventi nei consigli, Forese di Giovanni Salviati, cavaliere (col. *a*), autore di 6 interventi nei consigli, Baldo di Catalano della Tosa, cavaliere (col. *b*); nonché Nofri di Palla Strozzi (col. *b*), Gonfaloniere di giustizia nel 1385 e 1396.

Infine, fra i membri di una sola commissione, sono già stati citati come personalità di rilievo Alessio di Francesco Baldovinetti (col. *b*), una volta relatore, Agnolo di Francesco Baroncelli (col. *b*), Agnolo di Luigi Spini (col. *b*), una volta relatore, Strozza di Carlo Strozzi (col. *a*), Niccolò di Giovanni da Uzzano (col. *b*), una volta relatore, Bartolomeo di Niccolò Valori (col. *b*) e Andrea di Neri Vettori (col. *a*). Ai suddetti vanno aggiunti: Agnolo di Francesco Baroncelli (col. *b*), autore di 12 interventi nei consigli e relatore per una commissione di studio, Silvestro di Silvestro Belfredelli (col. *b*), già membro dei Dieci di balìa nel 1397-98[6] e autore di 18 interventi nei consigli; Matteo di Michele Castellani (col. *a*), ambasciatore a Paolo Guinigi nuovo signore di Lucca nel 1400[7]; Francesco di Feduccio Falconi (col. *b*),

[6]*Ibidem*, vol. IV, p. 46.

[7]*Ibidem*, vol. IV, p. 84.

Gonfaloniere di giustizia nel 1390 e 1398; Giovanni di Bicci de' Medici (col. *b*), ambasciatore a Venezia nel 1401[8]; Bartolo di Schiatta Ridolfi (col. *a*), Gonfaloniere di giustizia nel 1400; Rosso di Piero del Rosso, fornaciaio (col. *b*), membro dei Dieci di balìa nel 1395-96[9]; Tommaso di Domenico Rucellai (col. *b*), Gonfaloniere di giustizia nel 1386 e membro dei Dieci di balìa nel 1389-90 e 1401-1402[10].

Nel segreto delle commissioni, dimessa ogni solenne liturgia, l'incontro di questi uomini ricchi di esperienza e spesso di anni doveva garantire un dibattito pacato e dignitoso, che serviva da scuola di vita civile e di eloquenza per i colleghi più giovani o meno esperti. La mediazione fra le diverse posizioni per giungere alla stesura di un testo, era merito presumibilmente dei membri che troviamo fungere da relatori nelle sedute verbalizzate. Questi relatori, salvo due eccezioni[11], fanno parte di quella ristretta cerchia di notabili, che dominano i consigli con la loro eloquenza: il dottore in diritto civile Filippo Corsini e il cavaliere Rinaldo Gianfigliazzi che fungono da relatori tre volte, il medico Cristofano Brandolini, il cavaliere Maso degli Albizzi e il cavaliere Tommaso Sacchetti due volte, Alessio di Francesco Baldovinetti, Agnolo di Francesco Baroncelli, i cavalieri Lotto Castellani e Luigi Guicciardini, il dottore in diritto canonico Lorenzo Ridolfi, Agnolo di Luigi Spini e Niccolò di Giovanni da Uzzano una volta. Da quella stessa cerchia di notabili escono, come abbiamo visto, tutti i 12 cittadini «sapientes et boni», che entrano a far parte da un minimo di quattro a un massimo di sette commissioni.

[8]Cfr., in questo volume, pp. 195, n. 2 e 197, n. 3.

[9]S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, vol. IV, p. 30.

[10]*Ibidem*, vol. III, p. 416; IV, p. 88. Cfr. inoltre, in questo volume, p. 14, n. 3.

[11]Girolamo di Bartolo Falconi e Bernardo di Niccolò da Verrazzano.

III

LA «FLORENTINA LIBERTAS» NELLE «CONSULTE» DEL 1401

Nel 1401 la classe dirigente fiorentina era ancora impegnata nella sfida mortale che dal 1390 la contrapponeva a Giangaleazzo Visconti, duca di Milano, il «tiranno» che mirava ad unificare l'Italia centro-settentrionale sotto il suo dominio, soffocando la «libertà» di Firenze e delle altre città non ancora cadute sotto la sua influenza. Da due anni il duca stava perseguendo un piano di accerchiamento della città, con lo scopo di soffocarla economicamente privandola dei suoi sbocchi commerciali. Nel febbraio 1399 acquistò per 200.000 fiorini da Gherardo d'Appiano la signoria di Pisa, principale porto dei Fiorentini. Il 18 novembre 1399 Siena si pose sotto il suo dominio, pur conservando le proprie magistrature. Nel gennaio 1400 fu la volta di Perugia, a cui seguì Assisi nel maggio successivo. La pace che il 21 marzo 1400 Venezia concluse a nome della lega antiviscontea con il duca di Milano, fu subìta dai Fiorentini con riluttanza, perché contribuiva a peggiorare ulteriormente la loro situazione, privandoli della loro principale alleata. Nell'ottobre 1400 anche Lucca, con l'ascesa al potere di Paolo Guinigi, entrava nell'orbita viscontea. Ormai soltanto Bologna poteva assicurare il transito alle importazioni ed esportazioni fiorentine, costrette a servirsi quasi esclusivamente del porto di Venezia e di scali minori in Romagna.

Nel frattempo si era verificata in Germania una svolta dannosa al Visconti e quindi favorevole a Firenze. L'imperatore Venceslao, che aveva creato duca Giangaleazzo nel 1395, era stato deposto il 20 agosto 1400 e sostituito con Roberto di Baviera, che aveva il compito di ristabilire l'integrità dell'impero annullando l'atto compiuto da Venceslao.

Le *Consulte* del 1401 si aprono perciò con la speranza della discesa in Italia del nuovo imperatore, «quia, si imperator dictus transit in

Italiam, debebit esse desolatio comitis Virtutum et salus nostre libertatis» (Silvestro Belfredelli, 3 gennaio, p. 5). «Sciatur de novo imperatore, si est transiturus vel non, et provideatur in eius adventu, taliter quod nostram libertatem defendere et manutenere possimus, et super hoc habeatur cogitatio et provisio bona et matura» (Rinaldo Gianfigliazzi, p. 4). Nel frattempo si cerchi di mantenere gli ultimi alleati rimasti alla Repubblica, fortificandola militarmente perché sia in grado di resistere ad ogni imprevedibile mossa del duca di Milano: «Domini nostri provideant his et aliis occurrentibus, quod nostra libertas defendatur ab insidiis dicti ducis» (lo stesso, p. 4).

Questi primi accenni alla «florentina libertas», verbalizzati il 3 gennaio 1401 da ser Benedetto Fortini, che sostituiva Coluccio Salutati, pongono il rapporto fra il grande cancelliere e la classe dirigente fiorentina. Nei verbali redatti da Coluccio le invocazioni alla «libertà», forse perché risuonavano meno spesso nei consigli, forse per una inconscia censura del cancelliere, infastidito da allusioni non sempre pertinenti, sono proporzionalmente meno frequenti che nei verbali redatti dal suo sostituto[1]. È noto comunque che l'apologia della «libertas» – intesa soprattutto nell'accezione di «indipendenza» dal dominio straniero, ma anche in quella più ampia di «libertà civile» contrapposta alla «tirannide» – , condotta per venticinque anni da Coluccio Salutati, esprimeva un sentimento comunemente diffuso nella cronistica e nella pubblicistica fiorentina fino dalla prima metà del XIV secolo[2]. E nelle *Consulte* l'invocazione alla «libertà», nell'una e nell'altra accezione, risuonava ormai da decenni.

Tuttavia Coluccio, come avremo più volte occasione di constatare, almeno nelle sue lettere ufficiali (le cosiddette «missive») riusciva a mantenersi un fedele interprete della classe politica, perché era conscio

[1]Nella seduta del 10 maggio le lungaggini e le ripetizioni di un oratore strappano a Coluccio questo finale scherzoso: «Et cetera sicut alii, et unum sonettum» (p. 142).

[2]D. De Rosa, *Coluccio Salutati* cit., pp. 88-89.

dei limiti che la sua condizione di cancelliere gli imponevano, e sapeva magistralmente toccare certi temi nella misura e nella direzione desiderate dall'élite al potere. Come ogni grande classe dirigente, quella fiorentina aveva un altissimo concetto di se stessa, che le impediva di vedere le profonde contraddizioni esistenti fra i suoi ideali di «libertas publica» e i rapporti di potere realmente vigenti nella Repubblica.

La «libertas publica» mal si conciliava infatti col concetto monopolistico, che della «sua» libertà nutriva la classe politica. Da quella libertà erano esclusi, com'è noto, non solo le classi inferiori cittadine e i ceti medi comitatini, ma anche i «sudditi» delle città soggette, più un'ampia porzione del patriziato cittadino, quella dei «magnati», le numerose famiglie «popolane» in qualche modo sospette al regime vigente, nonché le forze sociali emergenti non ancora cooptate, o che non saranno mai cooptate, nel «reggimento».

Hai forse mai conosciuto una qualche libertà, in Italia o altrove, che sia più libera e più pura della libertà fiorentina; che possa, non dirò anteporsi, ma anche paragonarsi alla nostra libertà?[3]

Di fronte ai reali rapporti di potere, questa e altre appassionate affermazioni di Coluccio Salutati, che conosceva bene la situazione interna di Firenze, perdono gran parte della loro forza propagandistica.

Tutti i gruppi sociali cittadini, aspiranti per censo e cultura alla vita pubblica, ma costretti a subire passivamente le scelte politiche e la pressione fiscale imposte dalla classe dominante, rappresentavano una potenziale coalizione di forze, che in un qualsiasi momento di difficoltà esterne poteva rendere precaria l'esistenza stessa della classe al potere. La «libertà» della classe politica coincideva perciò con la conservazione e la gelosa difesa del suo «stato», cioè del «reggimento» vigente e dei diritti politici da essa acquisiti. Un'identificazione,

[3]Coluccio Salutati, *Invettiva contro Antonio Loschi da Vicenza*, [1403], nella trad. di E. Garin, *Prosatori latini del Quattrocento*, «La letteratura italiana. Storia e testi», vol. 13, Milano-Napoli 1952, p. 15.

questa, propria a qualsiasi classe dirigente, sotto qualsiasi regime.

Nei momenti di crisi, «libertas» e «status» costituiscono due concetti complementari, spesso riassunti nella sola parola «libertas». Il 31 marzo 1400, in uno dei momenti più amari per i dirigenti fiorentini, riluttanti a ratificare la pace stipulata il 21 marzo precedente fra Venezia e il Visconti, Gherardo di Matteo Doni chiede a nome dei Gonfalonieri di compagnia la convocazione di un nuovo consiglio allargato, in cui si discuta «si hec pax ratificanda est et bannienda. Et etiam practicetur de remediis tuendi l i b e r t a t e m e t s t a t u m». A lui fanno seguito Vieri di Vieri Guadagni e Filippo Corsini, portavoce dei «richiesti», che ribadiscono lo stesso concetto, ma in forma meno esplicita: «Et provideatur ad defensam l i b e r t a t i s»; «in dicto consilio practicetur de modis tuendi l i b e r t a t e m»[4].

Ogni attentato allo «stato», reale o presunto, era considerato come un attentato alla «libertà» e stroncato con la morte o con l'esilio. Forse ingiustamente, nel 1396 erano stati esiliati, andando ad accrescere la folta schiera dei proscritti, messer Donato di Iacopo Acciaiuoli, «il quale era tenuto allora da molti il maggiore cittadino di Firenze», diversi membri della famiglia Medici e altri cittadini[5].

Il 12 novembre 1400 un cittadino aveva rivelato ai Signori l'esistenza di un progetto insurrezionale «contro allo stato che reggeva Firenze», attribuito a Samminiato de' Ricci e ad altri congiurati scontenti del regime vigente, «per levare via le tirannie da Firenze e disfare il presente reggimento»[6]. In un consiglio «aliquorum civium prudentium et antiquorum»[7] convocato il 13 novembre 1400, all'indomani della scoperta, autorevoli voci avevano chiesto la punizione di tutti i colpevoli e invocato immediati provvedimenti «de conservatione status» (Guccio dei Nobili); «circa salutem civitatis et conservationem status et l i b e r t a t i s» (Maso degli Albizzi); «pro conservatione l i b e r t a t i s et status» (Lorenzo Ridolfi); «pro conservatione civitatis et status» (Bartolomeo Valori)[8]. La repressione fu severissima e colpì probabilmente molti innocenti: i due principali imputati furono condannati alla pena capitale; moltissimi cittadini furono esiliati o condannati a grosse pene pecuniarie e alla perdita dei diritti politici; alcune famiglie, come gli Alberti, i Medici, i Ricci, ad eccezione di alcuni membri, furono private dei diritti politici per 20 anni.

La repressione ebbe un seguito nel gennaio 1401, quando la confessione di un monaco coinvolse nella congiura anche messer Antonio di messer Niccolaio degli Alberti, Gonfaloniere di compagnia in carica fino al 7 gennaio. La discussione occupa sette sedute – delle quali le prime sei sono verbalizzate da ser Benedetto Fortini – dal 6 al 13 gennaio, nelle quali, raggiunta gradualmente – ma non senza perplessità da parte di alcuni – la convinzione della colpevolezza dell'imputato, la classe dirigente si trova di fronte all'inquietante dilemma se condannarlo a morte, applicando la lettera della legge, oppure all'esilio più una forte pena pecuniaria.

Nel consiglio allargato del 9 gennaio si assiste a una serie di riflessioni sulla funzione della giustizia nella società civile. «Iustitia et ius manutenent civitates», dichiara Iacopo di Ubaldino Ardinghelli, palesemente favorevole all'imputato, ma «iustitia cum misericordia semper fuit bona»: «erga eum habeatur misericordia, non faciendo contra ius». «Fiat erga eum ius et iustitia», puntualizza Antonio di Niccolaio degli Alessandri, che ritiene l'imputato colpevole, ma «faciendo iustitiam cum misericordia, que est solita isto modo dare bonum statum civitatibus» (p. 22). «Non potest dici quin fiat ius et iustitia», conviene Strozza di Rinaldo degli Strozzi, consorte di tre fra i colpiti della repressione del novembre 1400, ma senza ricorrere alla pena capitale, «quia in effusione sanguinis multa odia crescunt et

[4] *Consulte e pratiche*, reg. 34, cc. 88*v*-89*r*; il verbale è redatto da un coadiutore di Coluccio Salutati.

[5] Cfr. pp. 33-35, n. 2, di questo volume e Anonimo Fiorentino, *Cronica volgare*, pp. 200-202.

[6] *Ibidem*, p. 251.

[7] *Consulte e pratiche*, reg. 34, c. 131*v*, 13 novembre 1400.

[8] *Ibidem*, c. 132*r*.

accenduntur» (p. 23). «Ubi fit ius et iustitia, ibi Deus est; et ubi non fit, ibi non est. Et fiat iustitia et ius et sic quiescemus, alias non quiescemus si non fiet», è la severa arringa di Cristofano di Francesco Biliotti (p. 24), che ritiene il delitto dell'imputato più pericoloso e più grave del tradimento dell'ex Gonfaloniere di giustizia Bonaccorso di Lapo Giovanni, accusato di essersi lasciato corrompere dal Visconti e condannato in contumacia alla pena capitale nel 1388. La grande maggioranza dei presenti è favorevole a temperare la «giustizia» con la «misericordia», in considerazione dei meriti passati di messer Antonio e del padre suo messer Niccolaio. Molti, ancora perplessi, chiedono un supplemento di istruttoria. Il solo Betto di Giovanni Rustichi, un linaiolo, riesumando a sproposito voci circolate dopo le condanne del novembre 1400, secondo le quali alcuni congiurati, sfuggiti alla giustizia, sarebbero stati in contatto con lo stesso Giangaleazzo Visconti, pronuncia parole di fuoco contro tutta la famiglia degli Alberti, che «ultimate volebat submittere civitatem duci Mediolani et tiranno», e invoca tutto il rigore della legge contro messer Antonio che «volebat subvertere l i b e r t a t e m et statum civitatis» (p. 22).

Nella seduta dell'11 gennaio, benché la maggior parte degli oratori dichiari che l'imputato meriterebbe «non unam mortem, sed mille» (Rinaldo Gianfigliazzi, p. 29), prende consistenza fra i maggiorenti la misura ufficialmente adottata tre giorni dopo: il confino di tutti gli Alberti non ancora esiliati, salvo i ragazzi di età inferiore ai 16 anni, per 30, 20 o 10 anni. A messer Antonio fu inflitta una multa di 3.000 fiorini da pagarsi in pochi giorni, pena la testa, e il confino per 30 anni oltre le 300 miglia da Firenze, pena quest'ultima estesa anche al fratello Altobianco.

Con questo rigore, in nome della «misericors iustitia» (p. 21), l'oligarchia al potere difendeva dai pericoli interni, veri o presunti, il «presentem statum popularem, guelfum et l i b e r u m civitatis Florentie» (cfr. p. 36, n. 5). I confinati dal 1393 in poi erano così numerosi, da costituire una preoccupazione costante per la classe politica, che aveva ancora vivo il ricordo degli otto giovani proscritti,

che nell'agosto 1397 si erano introdotti in Firenze col folle proposito di uccidere Maso degli Albizzi e sollevare la città al grido di «Viva il popolo e moiano i tiranni!»[9].

Quando, nel maggio 1401, Francesco Novello da Carrara, signore di Padova, fece giungere ai Dieci di balìa notizie o voci circa una congiura ordita dai fuorusciti fiorentini, la reazione fu spropositata alla reale consistenza del pericolo. «Omnes exiticii debent gebellini reputari», dichiara Rinaldo Gianfigliazzi nel consiglio allargato del 20 maggio, «quoniam inherent duci gebellinorum <il duca di Milano> in Communis et Partis <guelfe> destructionem. Et imo provideatur ad conservationem civitatis et terrarum et ad custodiam passuum, ita quod sinistrum non contingat. Et provideatur, ita quod persecutio fiat contra tentantes et cum ferro et cum veneno. Et provideatur ita quod non possimus equitari. Et quod frugum collectio fiat» (p. 157). Alcuni, come gli autorevoli Maso degli Albizzi e Vanni Castellani, propongono addirittura nuove proscrizioni contro i cittadini sospetti di collusione con gli esuli: «Et procedatur contra non condemnatos» (p. 158); «et quod qui banniti non sunt, banniantur» (p. 159).

Con non minore risolutezza la classe dirigente affrontava la minaccia esterna rappresentata dal «tiranno, perché la «libertas patrie» era l'unica garanzia della propria esistenza come classe privilegiata, sia politicamente che economicamente. Nella seduta del 16 aprile 1401 Piero di Iacopo Baroncelli dichiara, a nome di tutti i «richiesti»: «Videtur eis quod nichil tam arduum quod pro defensione l i b e r t a t i s fieri non debeat» (p. 122). E il 10 ottobre, preparandosi la Repubblica a dichiarare guerra in Toscana al Visconti, contemporaneamente all'attacco sferrato dall'imperatore in Lombardia, Alessio Baldovinetti, a nome dei Gonfalonieri, esorta i Dieci di balìa a

[9]Anonimo Fiorentino, *Cronica volgare*, pp. 218-19. Agli otto malintenzionati, tutti di famiglie in vista eccetto due, e a un loro complice fu tagliato il capo. E altri cittadini «sospetti», fra cui un Cavicciuli e un Ricci, furono esiliati.

condurre a termine «viriliter» la loro opera, «offerendo se ad omnia que sint de l i b e r t a t e p a t r i e e t n o s t r a» (p. 254).

Dal gennaio all'ottobre 1401 la discesa dell'imperatore in Italia aveva rappresentato per i Fiorentini l'unica speranza di infliggere un colpo mortale al «tiranno». Dopo lunghe trattative sul sostegno finanziario richiesto dall'imperatore a Firenze, il 4 luglio era stata firmata a Magonza da Roberto di Baviera e dall'ambasciatore fiorentino Bonaccorso Pitti un'alleanza la quale prevedeva, secondo la relazione del Pitti ai Signori, che l'imperatore «fusse tenuto et dovesse conservarvi in vostra l i b e r t à, s t a t o e s i g n o r i a che al presente siete», e scendere in Italia entro il 15 ottobre con un esercito sufficiente a sconfiggere e deporre il duca di Milano. «Per ricompensatione di queste chose», il comune di Firenze si impegnava a «donargli» 200 mila ducati, 110 entro settembre e i restanti 90 entro ottobre, nonché a prestargli, «in caso di sue necessità», altri 200 mila fiorini in sei rate mensili. L'accordo fu ratificato il 13 ottobre ad Augusta, alla vigilia della discesa in Italia di Roberto di Baviera (pp. 186, n. 1 e 239-40, n. 4).

Gli impegni militari contratti con l'imperatore, ai quali dovevano aggiungersi le spese militari previste per l'imminente guerra in Toscana, richiedevano a breve termine un eccezionale afflusso di denaro nelle casse della Repubblica. A questo improvviso incremento delle spese militari, dato che il gettito delle imposte dirette era più o meno rigido, si cercò di far fronte il 2 agosto con provvedimenti allora consueti: 1) l'imposizione alla cittadinanza di un prestito forzoso pari a 15 volte il coefficiente di imposta attribuito a ogni capo famiglia, da versarsi in due rate fra il 15 settembre e il 15 ottobre; 2) un'imposta diretta ai comitatini pari a quattro volte il coefficiente di imposta di ogni capo famiglia; 3) un forte aumento dei «contributi» richiesti alle città soggette e ai «distrettuali»; 4) un prestito straordinario alle persone e agli enti ecclesiastici di 35 mila fiorini[10].

[10]Cfr. pp. 190-92, n. 2. Sulla modifica di alcune scadenze e su altre misure prese successivamente, cfr. pp. 225-26, n. 4; 247, n. 3; 258, n. 2.

Il prestito forzoso imposto alla cittadinanza, già provata dall'alta pressione fiscale dei due anni precedenti (1399-1400), era pari a 3,75 volte i prestiti obbligatori imposti nell'ultimo quadrimestre (aprile-luglio 1401)[11]. Esso colpiva duramente anche la classe politica, sia perché i suoi membri appartenevano in prevalenza ai ceti più abbienti, sia perché chiunque non avesse pagato puntualmente le somme richieste, per la legge sullo «specchio» avrebbe perduto l'accesso a ogni ufficio pubblico. Ciò nonostante, misure eccezionali erano state richieste, in un clima di crescente emulazione patriottica, nel consiglio allargato del 1° agosto da alcuni fra i maggiori contribuenti[12]. «Promissa imperatori observentur et quilibet ponat quod potest», dichiara in quella seduta Vanni Castellani, «et ipse se et sua <bona> et filios et quicquid habet, obtulit» (p. 189). «Imperatori observentur promissa et largiter fiat, ita quod l i b e r t a s p u b l i c a defendatur, offerens se et sua» (Agnolo Pandolfini). «Quilibet alacriter solvat quod oportet, offerens largiter se et sua» (Maso degli Albizzi).

Il patriottismo della classe dirigente era un sentimento autentico, che non può essere sospettato di retorica, perché la difesa della «libertas publica» significava la difesa della propria esistenza come classe privilegiata. In questo senso, la seguente affermazione di Coluccio Salutati esprimeva un sentimento comune a tutta la classe politica: «Tutti i Fiorentini hanno fermo nell'animo il proposito di difenderla <la loro dolcissima libertà> come la vita, anzi più della vita, con le ricchezze e con la spada, per lasciare ai figli questa ottima eredità che abbiamo ricevuto dai padri nostri»[13].

[11]Cfr. p. 92, n. 2 e pp. 148-49, n. 1. I prestiti forzosi versati dal ricco mercante pratese Francesco Datini, che aveva la residenza fiscale in Firenze e un coefficiente di imposta di f. 51.13.10, ammontarono nel corso del 1400 a f. 810,65; quelli versati dal gennaio al luglio 1401 a f. 346,8. In seguito alla nuova imposizione di 15 «prestanze» egli pagò il 13 ottobre f. 775,5: cfr. A. Molho, *Florentine Public Finances in the Early Renaissance, 1400-1433*, Cambridge (Mass.) 1971, p. 96.

[12]Come Niccolò Guasconi il quale, con un coefficiente di imposta di f. 10,5, avrebbe dovuto versare entro ottobre 157,5 fiorini, Cristofano Spini (f. 240), Filippo Corsini (f. 216), Vanni Castellani (f. 288), Agnolo Pandolfini (f. 999), Maso degli Albizzi (f. 306), Bernardo Quaratesi (f. 160,5).

[13]Coluccio Salutati, *Invettiva* e trad. cit., p. 15.

Le speranze riposte nell'esercito imperiale crollarono miseramente con la sconfitta ad esso inferta dalle milizie al soldo di Giangaleazzo Visconti presso Brescia il 24 ottobre. Ma non per questo venne meno la risolutezza dei Fiorentini di continuare la guerra. Nel drammatico consiglio del 3 novembre un solo oratore ammette la possibilità di giungere ad una pace con la mediazione dell'alleato re di Francia. Ma è subito ripreso dagli altri consiglieri. «Commune non deserat se», dichiara Matteo Tinghi, «sed ad omnia provideatur. [...] Et viriliter fiat et non dimittantur incepta» (p. 273). «Viriliter resistatur», esorta anche Rinaldo Gianfigliazzi (p. 274). «Et non terreatur cor Dominorum», aggiunge Maso degli Albizzi per gli Otto di custodia, disposti ad offrire alla patria «personas et bona» (p. 275).

In seguito i rapporti fra Firenze e Roberto di Baviera, ritiratosi a Trento dopo l'insuccesso di Brescia, sceso da Trento a Padova nel novembre e passato poi da Padova a Venezia, si guastarono per divergenze sorte circa il saldo della seconda rata (90 mila fiorini) del contributo stabilito con gli accordi del 4 luglio e 13 settembre[14].

Venuta meno ogni fiducia in una ripresa offensiva di Roberto di Baviera, solo una nuova alleanza con Venezia appariva ai Fiorentini un valido ostacolo alla stretta mortale del Visconti. Le istruzioni impartite alla solenne ambasceria, composta da Rinaldo Gianfigliazzi, Filippo Corsini, Maso degli Albizzi e Tommaso Sacchetti, partita il 13 novembre alla volta di Padova per convincere l'imperatore a riprendere l'offensiva, prevedevano che in caso di insuccesso gli ambasciatori si recassero a Venezia, per chiedere una «nuova lega comune tra loro e noi a difesa degli stati et libertà nostra et loro e a offesa di chi offendesse, sperando che, faccendo questa lega, il detto tiranno starebbe a' termini suoi; e ove non stesse, colla potentia loro et colla nostra si provvederebbe per forma che ci lascerebbe stare a suo mal grado. E questa sarebbe la salute loro e nostra» (p. 287, n. 1).

[14]Privo di denaro, l'imperatore se ne tornerà definitivamente in Germania nell'aprile 1402.

Ancora nel consiglio allargato del 18 novembre si torna a sperare che gli ambasciatori «inducant Venetos ad bonum et salutem Italie» (Guccio dei Nobili, p. 316). «Fiat ita quod Commune solum non remaneat», dichiara Vanni Castellani, «et cum Venetis et cum papa <procuretur liga>, et in hoc habeatur omnis diligentia et sollicitudo» (p. 316). «Procuretur societas et cum papa et cum Venetis et cum omnibus aliis» (Cristofano Spini, p. 317). E nell'ultimo consiglio dell'anno Agnolo Pandolfini si augura «quod Veneti [...] in ligam venient ad status conservationem» (p. 329). Ma Venezia, pur essendo preoccupata dell'accresciuta potenza di Giangaleazzo Visconti, non accolse gli appelli, mantenendo la sua neutralità.

Soltanto Bologna (che cadrà sotto il potere del duca di Milano nel giugno 1402) fungeva ancora da ultima, esile trincea tra Firenze e il Visconti, che nel dicembre 1401 aveva lasciato libero uno dei propri condottieri, il conte Alberigo da Barbiano, di riprendere la sua guerra privata contro Giovanni Bentivoglio (pp. 320-22, n. 2). Questi era dal marzo 1401 signore di Bologna, e rappresentava di fatto, malgrado certe sue iniziative di politica estera giudicate pericolose dai Fiorentini, uno dei pochi alleati di Firenze. In un primo tempo, il suo graduale insediamento come «signore» non aveva mancato di suscitare allarme e ostilità nella classe politica fiorentina, in nome della violata «libertas» della cittadinanza bolognese. Questo atteggiamento, durato lo spazio di un mattino, perché il nuovo signore si affrettò a offrire a Firenze la sua amicizia, fugando così ogni timore circa un suo schieramento nel campo visconteo, è una chiara testimonianza dell'uso puramente strumentale e propagandistico, che del vessillo della «libertas» sapeva fare la classe dirigente fiorentina, quando non venivano messi in discussione la sua «libertà» e il suo «stato».

Il 24 febbraio 1401 Giovanni Bentivoglio si era impadronito, con un colpo di mano, del palazzo del Comune, con il proposito di farsi proclamare signore. I Fiorentini, temendo, forse a ragione, che dietro l'azione del Bentivoglio vi fossero gli intrighi del Visconti, entrarono

immediatamente in allarme (pp. 78-79, n. 3). Nel consiglio ristretto del 1° marzo Lotto Castellani, a nome dei Gonfalonieri, dichiara: «Bononiam subito mittantur oratores, et gentes parentur, ita quod, si foret opus, mitti possint sine dilatione» (p. 77). A nome dei Dodici, Luigi Guicciardini chiede che «duo oratores mittantur Bononiam hortatum eos ad l i b e r t a t e m et explorandum de statu eorum; et ad ipsorum facta teneatur oculus et manus super eis» (*ibid.*). La proposta è ripresa nel consiglio allargato del giorno successivo da vari oratori, fra i quali gli stessi Castellani e Guicciardini: «Oratores Bononiam mittantur et cito, ita quod faciant, hortentur et offerant omnia pro conservatione l i b e r t a t i s eorum» (p. 83, Lotto Castellani per i Gonfalonieri); «Et oratores Bononiam mittantur, et provideatur ita quod illa civitas conservetur in l i b e r t a t e» (Luigi Guicciardini per i Dodici).

Il 16 marzo partirono per Bologna Filippo Corsini e Manetto Davanzati. Avevano l'incarico di riportare – secondo le istruzioni redatte da Coluccio Salutati, che ricorre a uno dei suoi «tópoi» preferiti – la concordia fra i cittadini, di esortarli ad «aver l'occhio alla loro l i b e r t à, e mettere ogni loro studio e pensiere a mantenerla, mostrando quanto ella è c a r a e d o l c i e c o s a», nonché di metterli in guardia contro le insidie del Visconti (p. 97, n. 1). «Procacciàmo d'unire quella città», scrisse il Corsini nel rapporto redatto al suo ritorno a Firenze, «ma non obstante che ne facessimo ciò che potessimo, Giovanni Bentivoglio prese la signoria» (p. 98, n.1). Ciò avvenne il 14 marzo (pp. 96-98, n. 1). «Come la novella giunse a Firenze», narra un cronista, «la maggior parte de' savi cittadini ne furono molto dolenti, e nel segreto a tutti dispiacque» (p. 98, n. 2). Il che non impedì agli oratori del consiglio allargato del 15 marzo, essendo giunte da Giovanni Bentivoglio offerte di amicizia e una richiesta di aiuti militari, di accettare di buon grado il fatto compiuto, teorizzandone anzi gli aspetti positivi. «Quod attento Iohannem esse guelfum et amicum Communis», dichiara l'autorevole Rinaldo Gianfigliazzi, «Commune conservet se cum eo» (p. 95). Lotto Castellani, che il 2 marzo era parso preoccupato per la «libertà» dei Bolognesi, si

trasforma nel più zelante sostenitore della nuova linea: «Gratiose respondeatur novo domino Bononie gratulando et offerendo, et omnia sint excessive (*sic*) [...]. Et duo notabiles cives mittantur gratulatum, et etiam ad practicandum de unitate inter nos et ipsum» (p. 96). «Commune se conservet cum isto domino, et mittantur sibi gentes quas petit [...] et omnes suspiciones tollantur», sembra riflettere fra sé Niccolò Guasconi, purché «Domini et Decem provideant de conservatione l i b e r t a t i s <n o s t r e>» (p. 95).

Le nuove istruzioni inviate dalla Signoria il 16 marzo ai due ambasciatori che si trovavano ancora a Bologna, anch'esse redatte da Coluccio Salutati, pur riflettendo le opinioni emerse nel consiglio del giorno precedente, le inquadrano in una cornice ideologica, che legittima la nuova signoria come sbocco di una necessità politica e come frutto di un disegno provvidenziale:

> Per nostra parte vi rallegrate con lui della sua promotione e [...] gli diciate quanta allegreza tutti ei guelfi e savii huomini della nostra città ànno preso di questa sua nuova signoria» (p. 98, n. 2). «Non potendo stare a popolo per le varietà che tutto dì v'intervenivano, pensiamo sia stato gratia singular di Dio che la cosa sia ridotta dove ella è venuta, imperò che questo nuovo signore sappiamo essere guelfo e huomo d'animo altissimo» (p. 100, n. 3).

Nella risposta ufficiale al Bentivoglio del 21 marzo, dopo aver giustificato le perplessità iniziali dei Fiorentini, il cancelliere si sofferma, con accenti biblici, sull'origine divina del potere («Laus igitur sit illi rerum omnium principi, per quem reges regnant et domini iustitiam faciunt equitatemque ministrant [...]»), sull'investitura popolare ricevuta dal nuovo signore («[...] sitque dominatio vestra [...] consolatio populi qui se vobis tanta fiducia tantaque cum unitate commisit [...]»), e sul mutuo sostegno futuro fra una signoria così legittimata e la tradizione di libertà e di indipendenza dei Fiorentini («Nos autem [...] intendimus vos in fratrem habere, nec pro statu vestro minus fore solliciti quam pro l i b e r t a t i s n o s t r e conservatione, quam favore vestri dominii speramus, per Dei gratiam, conservare») (pp. 100-101, n. 3). Un piccolo capolavoro di

finezza diplomatica e di razionalizzazione degli eventi, che rappresentano la falsariga di molte lettere del Salutati.

Da allora in poi l'amicizia col Bentivoglio, che sarà trasformata in formale alleanza soltanto il 20 marzo 1402, quasi alla vigilia della conquista milanese di Bologna e della tragica fine del suo signore, restò uno dei cardini del sistema difensivo di Firenze. Quando Bologna, nel giugno 1401, fu investita dalle scorrerie di Alberigo da Barbiano, Firenze le venne in aiuto con l'invio di nuovi contingenti militari. «Pro conservatione l i b e r t a t i s n o s t r e», dichiarò nel consiglio allargato del 25 giugno Rinaldo Gianfigliazzi interpretando la volontà generale, «conservetur ille dominus et civitas Bononie» (p. 166).

La contraddizione più macroscopica della «libertas» fiorentina, è la «tirannide» di Firenze verso le città soggette. Nel 1401 è Pistoia che occupa, con le sue vicende, grande spazio nelle *Consulte*. Già sottoposta all'egemonia fiorentina dal 1328, dopo un breve periodo di indipendenza fra il 1343 e il 1351, funestato dalle mai sopite lotte intestine fra la fazione dei Cancellieri e quella dei Panciatichi, Pistoia era ritornata stabilmente sotto il dominio di Firenze dal 1351[15]. La città dominante inviava in Pistoia il Capitano, che aveva il diritto di veto su ogni proposta presentata dagli Anziani al Consiglio generale, nominava il Capitano della Montagna pistoiese, vasto territorio di vitale importanza strategica per Firenze, e teneva un presidio militare nei castelli di Sambuca e di Serravalle. Dal 1399 anche la carica di Podestà fu riservata ad un cittadino fiorentino.

Pur essendo obbligata a pagare i tributi imposti dalla città dominante, nell'amministrazione interna Pistoia godeva nella prima metà del 1401 di una notevole autonomia, che i Fiorentini, quando ne avevano l'interesse, arrivavano a chiamare «libertà». Nella seduta dell'11 maggio 1401, a proposito di una controversia sorta fra Pistoia e

[15]Sulle vicende politiche di Pistoia fino all'assoggettamento a Firenze cfr. D. Herlihy, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento, 1200-1430*, trad. it., Firenze 1972, pp. 240-257.

Perugia in materia di «rappresaglie», Agnolo Spini dichiara: «Respondeatur Perusinis ostendendo quod commune Pistorii per se potest represalias concedere, quia liberum est» (p. 145). E nella risposta ufficiale, Coluccio premette che «Pistoriensis civitas libera quidem est suisque vivit legibus et statutis [...]» (*ibid.*, n. 2).

In realtà il controllo dei Fiorentini sugli affari interni della città era tale, che nella seduta del 12 febbraio il Gonfaloniere di giustizia poteva dichiarare al Capitano fiorentino in Pistoia, a proposito di una controversia matrimoniale sorta fra le fazioni dei Cancellieri e dei Panciatichi, «quod illa civitas in devotione debita conservetur, et nulla sit ibi novitas» (p. 70). Quando quella controversia portò alla condanna di ser Niccolò dei Cancellieri, la Signoria di Firenze intimò ai Pistoiesi di graziarlo, con una lettera nella quale Coluccio Salutati fra l'altro diceva: «Nec expedit super isto proposito deliberationis nostre querere rationem, plane quidem omnes agnoscitis in hac re versari nostre dominationis debitum et honorem» (p. 71, n. 3).

Il 4 luglio 1401, stipulando in Magonza l'alleanza con Firenze, l'imperatore Roberto di Baviera aveva confermato ai Fiorentini il possesso di tutte le città e i territori da loro tenuti in Toscana e in Romagna, fra cui Pistoia, nominandone i Signori vicari imperiali (p. 186, n. 1). Forse ciò contribuì a far precipitare il malcontento che in Pistoia covava dall'inizio dell'anno nella fazione antifiorentina, guidata dalla famiglia dei Cancellieri. Agli inizi di agosto fu scoperta una congiura che mirava a liberare Pistoia dal dominio fiorentino. Al primo arresto, il capo dei Cancellieri, Ricciardo, fuggì da Pistoia e con l'aiuto di alcuni sbanditi riuscì a strappare alla guarnigione fiorentina il castello della Sambuca, situato in un nodo strategico della Montagna pistoiese, che riuscirà a tenere fino al 1403. Ciò che colpisce, nella prima reazione della classe dirigente fiorentina, non è la ferma determinazione di stroncare l'insurrezione e rientrare in possesso del fortilizio, facile preda del duca di Milano, ma la brutalità dei mezzi suggeriti per raggiungere lo scopo. «Habeantur omnes de Cancelleriis et masculi et femine et uxores eorum»; «omnes de Cancelleriis, et uxores et masculi et femine, teneantur»: queste le proposte di tutti gli oratori nel

consiglio allargato del 9 agosto (p. 198), benché due giorni prima i Pistoiesi avessero inviato a Firenze un'ambasceria per invocare clemenza, mostrando la buona fede della maggioranza della popolazione (p. 201, n. 5). Già il 7 agosto il Capitano di Pistoia aveva fatto imprigionare 12 consorti di messer Ricciardo Cancellieri e «quatro loro fanciulli». Ma nessuna misura era stata né sarà presa contro le loro donne, salvo l'arresto, durato due giorni, della moglie di uno dei capi della congiura, giustiziato il 18 agosto (pp. 200-201, n. 3 e 205, n. 2). Il 27 agosto i 12 arrestati furono trasferiti nelle prigioni di Firenze e altre 54 persone furono esiliate (p. 212, n. 3). Nel consiglio del 16 agosto, infatti, era prevalsa una linea più moderata, espressa fra gli altri da Niccolò da Uzzano: «Culpabiles puniantur secundum iusticiam, et qui sunt sine culpa liberentur. Si tamen aliquis fore suspectus, removeatur» (p. 204).

Nei giorni seguenti fu insediata una «pratica», che nella relazione del 24 agosto propose di privare la città sospetta di ogni vestigio di libertà e di ogni autonomia amministrativa: «Civitas Pistorii redigatur ad comitatum sicut et comitatus Pistoriensis a civitate dividatur; et fiat cito» (p.211). Tale radicale provvedimento sarà però procrastinato, come vedremo, fino a dicembre. Nel consiglio allargato del 19 settembre si propone la costruzione, a spese dei Pistoiesi, di una cittadella e il rafforzamento di altre fortificazioni già esistenti, per accogliere una guarnigione che assicuri il pieno controllo della città da parte di Firenze, nonché la presa di possesso e la gestione diretta da parte dei Fiorentini di numerosi castelli e rocche sparsi nel contado pistoiese. Opinioni contrastanti sono invece espresse circa la linea di condotta da seguire verso le due fazioni interne dei Cancellieri e dei Panciatichi. Diversi oratori propongono di trarre in arresto e condurre a Firenze come ostaggi anche i principali rappresentanti della fazione dei Panciatichi, «ita quod sinistrum non posset contingere» (Matteo Tinghi, p. 235). Altri chiedono invece che si risparmi la fazione dei Panciatichi, rimasta estranea alla congiura contro Firenze. «In facto civitatis Pistorii», dichiara Rinaldo Gianfigliazzi, «communi <Florentie> utile est quod ibi sint secte; sed puniantur culpabiles et innocentes honorentur. Et de secta Panciatica nemo extrahatur, ne vexentur innocentes» (p. 237). Anche la relazione del 22 settembre suggerisce di non prendere alcuna misura contro Giovanni Panciatichi o altri innocenti (p. 242). E la relazione del 3 ottobre ribadisce «quod nullus extrahatur de civitate nisi qui errasset, vel erraret» (p. 250). Malgrado la saggezza di questi propositi, il provvedimento sarà attuato il 19 novembre (pp. 293-94, n. 1).

L'imminente discesa in Italia dell'imperatore Roberto di Baviera e le scadenze finanziarie che questa discesa comportava, avevano nel frattempo relegato in secondo piano il problema di Pistoia, facendo procrastinare molte delle misure previste per il pieno controllo della città da parte di Firenze. «Nulla mutatio fiat in civitate Pistorii plus quam ad presens sit» (relazione del 22 settembre, p. 242). «Super facto Pistorii nichil fiat nisi fortificare terram et custodire eam cum provisionatis et cum stipendiariis» (relazione del 3 ottobre, p. 250). Soltanto dopo la disfatta subìta il 24 ottobre dall'imperatore presso Brescia, che rafforzava la posizione del ribelle Ricciardo Cancellieri ancora asserragliato alla Sambuca, il problema dell'assetto futuro di Pistoia e del suo territorio ritornava in primo piano. Nei consigli del 7, 15 e 19 novembre vengono riproposte le misure già suggerite nella relazione del 24 agosto e nel consiglio allargato del 19 settembre, e ne emergono di nuove, come l'invio a Pistoia di «cives non passionati» «ad reformandum civitatem» (p. 280); la distruzione di tutte le borse per l'estrazione agli uffici riservati ai Pistoiesi (Lotto Castellani, p. 289); il trasferimento a Firenze, come ostaggi, dei cittadini «sospetti» di entrambe le fazioni (Agnolo Baroncelli, p. 293).

La prima misura tradotta in pratica fu il trasferimento degli ostaggi a Firenze (pp. 193-94, n. 1). Ad essa seguirono la confisca di tutte le entrate della città e del contado di Pistoia per la costruzione delle opere di fortificazione e il mantenimento della guarnigione (p. 299, n. 2); la creazione di una magistratura di cinque membri «super fortificatione et securitate civitatis Pistorii» (p. 299, n. 1); il rafforzamento della

guarnigione fiorentina (pp. 306-8, n. 3) e l'inizio delle opere di fortificazione (p. 292, n. 3); l'annullamento delle borse e l'emanazione di nuove norme circa le magistrature pistoiesi mantenute in vita (p. 292, n. 1); l'insediamento di magistrati fiorentini come amministratori delle finanze pistoiesi (17 e 19 dicembre, pp. 299-300, n. 2).

Così fu spento ogni vestigio di indipendenza e di «libertà» politica in Pistoia, senza complessi di colpa da parte della classe politica fiorentina[16]. Durante la discussione sui provvedimenti da adottare per assicurare a Firenze il controllo della città soggetta e del suo territorio, il cavaliere Lotto Castellani non aveva forse auspicato che i Pistoiesi «benigne velint <agnoscere> nostram superioritatem» (19 settembre, p. 236)? E Tommaso Ardinghelli, il 15 novembre, non aveva forse proposto, senza ombra di ironia, l'invio a Pistoia di due o più cittadini «qui cum benignitate faciant ita quod Pistorienses, per se ipsos, veniant ad ea que sunt necessaria» (p. 290)? Nessuno aveva avuto tuttavia il cattivo gusto di mascherare la soggezione di Pistoia come «libertà».

In questo contesto, non potrebbero apparire più infelici le argomentazioni con le quali il cancelliere Coluccio Salutati cercava di confutare nel 1403 l'accusa mossa da Antonio Loschi ai Fiorentini di opprimere i propri sudditi:

> I sudditi dei Fiorentini, che la nostra città organizzò o che strappò ed accolse dalle mani dei tiranni, sono dunque soffocati dalla tirannide e spogliati dell'antica dignità? Essi che, o sono nati con noi in libertà, o sono stati da noi portati alla dolcezza della libertà dalle tristissime angustie della servitù? Come possono desiderare di scuoter un giogo che non hanno; come possono desiderar di cambiare, come tu sembri

[16]Due soli cittadini, fra i più autorevoli, si erano espressamente pronunciati nel consiglio allargato del 19 settembre contro il proposito, già espresso nella relazione della «pratica» del 24 agosto, di privare Pistoia della sua autonomia amministrativa: Lorenzo Ridólfi e Maso degli Albizzi. Il primo dichiarando «quod capiatur securitas de civitate Pistorii sicut practicabitur per Decem et alios, dimittendo tamen ipsos <Pistorienses> in sua libertate» (p. 236); il secondo, a nome degli Otto di custodia, «quod capiatur securitas oportuna de civitate Pistorii non capiendo dominium, ne fiat contra pacta propter inhonestatem, et quia non esset utile» (p. 238). Nessuno dei due però partecipò (o, partecipandovi, prese la parola) al consiglio allargato del 15 novembre, decisivo in materia.

> credere, nel giogo tirannico del tuo signore quel dolce freno della libertà, che è il vivere secondo il diritto e secondo le leggi, a cui tutti sono soggetti?[17]

ELIO CONTI

[17]COLUCCIO SALUTATI, *Invettiva* e trad. cit., pp. 31-33.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE ESSENZIALI

Oltre agli scritti citati nell'*Introduzione* e nelle «Note e documenti» a corredo del testo, sono state tenute presenti le seguenti opere:

H. BARON, *La crisi del primo Rinascimento italiano. Umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*, trad. it. in «edizione riveduta e aggiornata», Firenze 1970, di *The Crisis of the Early Italian Renaissance* etc., 2 voll., Princeton 1955.

G.A. BRUCKER, *The Civic World of Early Renaissance Florence*, Princeton 1977.

G. CHITTOLINI, *Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV*, in *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado: secoli XIV e XV*, Torino 1979, pp. 292-352.

D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano 1910.

A. MOLHO, *Politics and the Ruling Class in Early Renaissance Florence*, «Nuova rivista storica», LII (1968), pp. 401-20.

F.C. PELLEGRINI, *Intorno ad alcune istituzioni della Repubblica fiorentina*, Firenze 1889.

A. PETRUCCI, *Il protocollo notarile di Coluccio Salutati, 1372-1373*, Milano 1963.

B.L. ULLMAN, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova 1963.

N. VALERI, *La libertà e la pace. Orientamenti politici del Rinascimento*, Torino 1942.

NOTA AL TESTO

In questo volume sono pubblicate la parte finale del reg. 34 (19 luglio 1399-20 maggio 1401) e quella iniziale del reg. 35 (24 maggio 1401-23 novembre 1402) delle *Consulte e pratiche*. Entrambi i registri, cartacei, misurano cm. 29,5 per cm. 22,5, e sono composti di fascicoli normalmente formati di 8 o 16 fogli doppi piegati in due. La numerazione delle carte è di mano del secolo XVI o XVII, e risale evidentemente a una nuova rilegatura dei registri, con copertina in pergamena, preceduta da un riordinamento del materiale, durante il quale furono erroneamente legati o incollati, fra i verbali del 1401, quelli delle sedute del 12 febbraio e del 26 aprile 1402 nel reg. 34; e quelli delle sedute del 6 agosto e del 7 ottobre 1402 nel reg. 35.

Inoltre, nel reg. 34 la successione dei verbali non è sempre in ordine cronologico, perché la seduta del 2 gennaio si trova fra quelle dell'11 e del 13 gennaio; la seduta del 1° marzo fra quelle del 18 e del 20 gennaio.

L'ultima parte del reg. 34 è perciò edita nel seguente ordine: c. 149*r* (seduta del 2 gennaio, di mano del Salutati), cc. 143*r*-148*r* (sedute dal 3 all'11 gennaio, di mano di ser Benedetto Fortini, che sostituisce Coluccio; la c. 148*v* è bianca), 149*v*-150*v*, 151*v*-159*v* (la c. 160*r* contiene il verbale della seduta del 12 febbraio 1402, mentre le corrispondenti 160*v*-161*v* sono bianche), 162*r*-164*r*, 151*r* (seduta del 1° marzo), 164*v*-174*v* (la c. 175*r-v*, che non è di mano del Salutati, contiene il verbale della seduta del 26 aprile 1402, e ad essa corrisponde, nel fascicolo che è di 9 fogli piegati in due invece di 8, la c. 188*r-v*, che è bianca), 176*r*-186*v* (la c. 187*r-v*, la 188*r-v* già citata e la 189*r-v* sono bianche).

La parte iniziale del reg. 35 è edita nel seguente ordine: c. 1*r-v* (col prologo e il verbale del 24 maggio, al quale seguono quattro carte lasciate in bianco, evidentemente destinate a ospitare i verbali delle sedute fra il 24 maggio e il 21 giugno, dei quali non è rimasta traccia), cc. 6*r*-15*v* (la 16*r-v*, che non è di mano del Salutati, contiene un verbale datato soltanto «Die vi augusti», che interrompe il precedente del 5 agosto, il quale termina a c. 17*r*, ed è senza ombra di dubbio da attribuire al 1402[1]), 17*r*-36*v* (la c. 37*r* contiene il verbale della seduta del 7 ottobre 1402, mentre la 37*v* è bianca), 38*v*-60*v*.

Nell'edizione del ms. sono stati adottati alcuni criteri tipografici per renderne più agevole la consultazione. Il più appariscente è il risalto dato al nome, patronimico e

[1]Non solo per l'argomento all'ordine del giorno, l'auspicata alleanza con Venezia, della quale si parla nelle sedute del 4 e del 7 aprile 1402, ma anche per un esplicito richiamo a un consiglio del 6 agosto fatto nella seduta del giorno successivo da Agnolo di Luigi Spini: «Quod sicut h e r i consultum fuit, ita fiat» (reg. 35, c. 145*v*).

cognome degli oratori, scritti in corsivo nel ms., ma stampati in maiuscoletto e staccati fra due mezzi spazi bianchi nell'edizione. Tutte le integrazioni necessarie a ricollegarli agli indici (molti cognomi talvolta sono indicati, talora omessi, mentre i dati anagrafici di alcuni consultori o membri delle «pratiche», che partecipano ai consigli o alle sedute delle commissioni una o due volte, restano incompleti) sono state aggiunte fra parentesi unciali[2]. Il titolo «dominus», che precede i nomi dei cavalieri e dei dottori in legge, e che nel ms. è spesso indicato con una sigla (una *d*, maiuscola o minuscola, tagliata con un fregio o seguita dal segno di troncamento), è stato sciolto in «d.nus».

Un altro intervento sul ms., di cui non poteva essere data notizia ogni volta nelle note a piè di pagina, è l'uniformazione delle formule «dixit», «dixit quod», «dixit idem», con le quali termina generalmente la riga contenente il nome dell'oratore. Nel ms. questa riga finisce, nella maggior parte dei casi, con «dixit», a cui segue nella riga successiva il primo periodo verbalizzato, che inizia generalmente con «quod [...]»; spesso finisce invece con «dixit quod», a cui seguono nella riga successiva le prime parole verbalizzate. Per uniformità, in questo secondo caso abbiamo fatto finire la riga con «dixit», trasferendo il «quod» all'inizio del primo periodo verbalizzato. Tutti gli altri eventuali capoversi dell'intervento pronunciato seguono naturalmente il ms. Nei casi di semplice associazione a quanto detto dall'oratore precedente, nel ms. la formula «idem» può trovarsi di seguito a «dixit», o occupare da sola la riga successiva. In questo secondo caso, anche per risparmio di spazio, abbiamo sempre trascritto: «dixit idem»; «dixit idem quod Duodecim», e simili. Diverso è naturalmente il caso degli interventi che cominciano con «idem», ma terminano con un'aggiunta, per i quali è stato scrupolosamente seguito il ms.: «[...] dixit: // Idem quod d.nus Raynaldus de Gianfigliazis in omnibus» (p. 6, righe 17-18); «[...] dixit: // Idem quod Duodecim. // Et consilia legantur» (p. 38, righe 16-18); «[...] dixit: // Idem quod illi de practica; et quod fiat cito» (p. 69, righe 9-10).

Altri criteri di trascrizione: la *u-v* è stata trascritta, a seconda dei casi, *u* o *v*; la *ç* è stata trascritta con *z*, che non è mai usata nel ms.; la *j* con *i*, eccetto nei numeri *iiij* (= quattro) e *viiij* (= nove), semplici o composti. L'abbreviazione *iiij* con *or* soprascritto è stata sciolta in *quattuor*. I composti *siquis, plusquam, adminus, infacto*, e simili, generalmente usati da Coluccio, sono stati divisi secondo l'uso più classico in *si quis, plus quam, ad minus, in facto*, ecc.; l'abbreviazione *etc.* è sempre stata sciolta in *et cetera*. La punteggiatura e l'uso delle maiuscole sono naturalmente degli editori.

I numeri romani, che talvolta il cancelliere scrive in caratteri maiuscoli, talora minuscoli, contrassegnandoli con un puntino, sono sempre stati stampati in caratteri minuscoli, e isolati fra due punti soltanto quando ciò era indispensabile all'intelligenza del testo. Come nella seguente frase, dove il primo numero (una *c* col significato di cento) ha bisogno di essere evidenziato, a differenza del secondo (tre *iii*, col significato di tre, che precedono un «centum» scritto per intero), il quale non può dar luogo ad equivoci: «Quod stent in civitate Pistorii .c. lancee, et iii centum famuli inter plateam et arces» (p. 252, righe 9-10).

[2]Ogni correzione apportata a nomi e cognomi è invece giustificata nelle note a piè di pagina.

Le particelle, verbi o parole mancanti per un qualsiasi motivo nel ms., ma giudicati indispensabili a una lettura corrente del testo, sono stati aggiunti fra parentesi unciali: «Quod super ambaxiata imperatoris Domini habeant Capitaneos Partis et Decem et alia officia [...], <et> aliquos prudentes cives quanto citius fieri possit» (p. 58, righe 3-5); «Super factis Abundantie <consulatur> in consilio requisitorum» (p. 80, riga 3). Altre integrazioni (o interpretazioni), meno ovvie o meno necessarie all'intelligenza del testo, sono state invece suggerite in nota: «Quod provideatur de Abundantia, et de primis pecuniis que exigentur ex imponendis fulciantur», e in nota: «*fulciantur*: scilicet *officiales Abundantie*» (p. 83, righe 24-25); «Domino Bononiensi de eo quod petit, si commode fieri potest», e in nota: «*potest*: da completare con [subveniatur], omesso per un *lapsus*» (p. 317, righe 28-29).

Tutti gli altri numerosi interventi sul ms. – per correzioni di *lapsus calami*, espunsioni di particelle, verbi o parole ripetuti due volte, ricostituzioni di nomi e cognomi resi irriconoscibili da un qualche *lapsus*, soluzioni tipografiche diverse da quelle già accennate – sono puntualmente registrati nell'apparato a piè di pagina.

Chi conosce il Salutati dell'epistolario privato e pubblico o dei trattati politici e morali, stenterà a riconoscere come frutto della sua penna questi verbali, stesi frettolosamente in un latino burocratico, disadorno e talvolta scorretto, in gran parte condizionato dall'incalzare di un eloquio volgare farcito, anche quando si eleva alle sue maggiori altezze, di termini amministrativi e di frasi canonizzate dall'uso, più facili da mascherare che da tradurre in latino. Se il cancelliere, oberato da tanti incarichi, avesse trovato per sfortuna anche il tempo di ripensare nel suo stile gli appunti presi durante le sedute, e di curarne una seconda redazione, disporremmo forse di una nuova testimonianza di cultura umanistica, ma avremmo perduto irrimediabilmente un'eco, anche se molto imperfetta, della viva voce della classe politica fiorentina.

Elio Conti
Daniela De Rosa

LE «CONSULTE» E «PRATICHE» DEL 1401

1

1401, 2 gennaio [1].

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si esamina il problema dell'estinzione dei debiti fiscali — sulla natura e l'origine dei quali si vedano le note — delle città soggette di Anghiari, Pistoia e Volterra, considerando l'opportunità di diminuire i crediti e il modo di esigerli. Si sollecita inoltre l'aggiornamento dei ruoli delle « prestanze » dovute dai cittadini e dell'« estimo » pagato dai comitatini.

Politica estera: Si invii un ambasciatore in Germania per sondare le intenzioni del nuovo imperatore Roberto di Wittelsbach (detto anche Roberto del Palatinato o Roberto di Baviera, come lo chiameremo d'ora in poi), sostituito dai príncipi elettori a Venceslao IV di Boemia, prendendo nel frattempo contatti con gli alleati per concordare nei suoi confronti una linea comune.

149r Die ii ianuarii mcccc, indictione viiij.

Silvester de Belfredellis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod in facto dominorum Cortonensium [2] habeatur consilium et cetera sicut alias, et quod Vulterranis [3] fiat gratia quod solvant tertiam partem.

Pistorienses [4] totum solvant et super hoc, si mandatum habeant qui sunt, dentur eis auditores.

Illis de Anglarii [5] fiat gratia alias ordinata, stante firma taxa facta. Et satisdando de solvendo florenorum vi milia.

In Alemanneam mittatur unus, ita quod sciantur nova imperatoris.

Et ad colligatos pro factis imperatoris mittatur orator ut sciatur quid faciendum.

De prestantiis et extimo provideatur.

D.nus Loisius de Guicciardinis dixit pro Duodecim:

Super facto Cortonii et extimi ac prestantiarum, idem.

Pistoriensibus dentur auditores et, si consentiunt solvere sicut petitum est, recipiatur; aliter habeatur consilium requisitorum.

Vulterranis et Angliariensibus dentur auditores, ut sciatur an condicio Communis prestantior fieri possit.

Mattheus Scelti ⟨Tinghi⟩, pro utroque Collegio dixit:

Quod in facto Vulterrarum fiat sicut alias fuit provisum.

In facto Anglarii fiat eis gratia solvendi florenos vi centos, solvendo nunc medietatem et satisdando pro alia medietate usque ad sex menses.

In facto Pistoriensium aliqui dicunt quod habeatur consilium requisitorum, et aliqui quod practicetur si mandatum habeant, sed effectus sit quod totum solvant. Et Domini capiant partitum quod volunt.

1 *149r*: la c. 148*v* è bianca. In questa carta (cfr. *Nota al testo*) termina la mano di ser Benedetto Fortini e inizia quella di Coluccio Salutati. 10 *sciatur*: nel ms. *scriatur*.

2

Note e documenti:

1 (*2 gennaio*) Benché verbalizzata fra quelle dell'11 e del 13 gennaio 1401, cronologicamente questa seduta è la prima relativa all'anno 1401. L'esattezza della data è confermata dai documenti riassunti nel commento.

2 (*dominorum Cortonensium*) Cfr. la n. 2 a p. 7.

3 (*Vulterranis*) La città di Volterra era debitrice verso Firenze di circa 4.000 fiorini per tre imposizioni indette dal 1397 in poi « pro subsidio lancearum » e « pro defensa tam communis Florentie quam communis Vulterre et aliorum », comprese le penalità previste per i contribuenti morosi. Piú volte ambasciatori della città soggetta erano stati ricevuti dai Signori, i quali avevano ribadito il principio « quod commune Vulterre, pro favore recepto et quem recipiet a communi Florentie, debet ad expensas communis Florentie concurrere et contribuere secundum posse, et debuit iam diu solvere que non solvit, et quod ingratitudinis speties est favorem recipere et onera recusare saltem congrua et possibilia ». Tuttavia il 2 gennaio 1401, « considerata integra devotione civium Vulterranorum [...], et etiam consideratis damnis per eos hactenus receptis in guerris proxime preteritis, propter que merentur gratiam et favorem », i Signori e Collegi ridussero a 1.308 fiorini, da pagarsi in due rate, il debito complessivo della città soggetta (*Speciale autorità*, reg. 10, cc. 21*v*-22*v*, 2 gennaio 1401).

4 (*Pistorienses*) Nel marzo 1400 alla città di Pistoia erano stati imposti, « pro subsidio lancearum [...], octo milia florenorum auri pro quolibet anno trium annorum », iniziati il 1° febbraio 1400, « solvendo in tribus pagis quolibet anno ». Giunta la prima scadenza, ambascerie dei cittadini pistoiesi si erano recate piú volte presso la Signoria di Firenze, « multa narrantes et allegantes super materia predicta; et inter alia quod commune Pistorii non extiterat requisitum ante dictam deliberationem, et etiam quod dicta quantitas erat nimis eorum potentie excessiva, et plura alia ». Tuttavia, malgrado le molte negoziazioni, non era stato ancora trovato un accordo (*Speciale autorità*, reg. 10, cc. 34*v*-35*r*). Sulla conclusione della vertenza cfr. la n. 1 a p. 72.

5 (*de Anglarii*) Il « communis Anglarie, olim comitatus Aretii et hodie comitatus Florentie », già debitore di 1.200 fiorini « pro taxatione » relativa al triennio 1397-1399, aveva ottenuto nell'agosto 1399 la riduzione a 600 fiorini, da pagarsi in due rate, dell'imposta originaria. Ma non aveva versato ancora nulla, malgrado un nuovo slittamento delle scadenze accordatogli nel dicembre 1399. Il 5 gennaio 1401 i Signori e Collegi, « audita allegatione pluries facta per ambaxiatorem dicti communis Anglaris de impotentia dicti communis Anglaris et eius hominum et personarum, et volentes de novo hominibus et personis dicti communis Anglaris, tanquam devotis subditis complacere », confermarono la riduzione precedentemente accordata della somma da versare a 600 fiorini, suddivisi in due rate scadenti il 15 gennaio e il 15 luglio 1401. « Et, si ipsum commune Anglaris non solverit in dictis terminis dictos florenos sexcentos auri, teneatur et debeat, sine ulla remissione vel gratia [...], solvere dicto communi Florentie integre dictos florenos mille ducentos auri et etiam quartum plus nomine pene » (*Speciale autorità*, reg. 10, cc. 23*r*-24*r*, 5 gennaio 1401).

3

1401, 3 gennaio (1).

(Consiglio allargato, con 13 interventi, di cui 5 a titolo personale e 1 a nome degli altri « richiesti »):

Politica interna: Fra gli argomenti trattati nei singoli interventi, la maggior parte dei consiglieri sottolinea come piú urgenti le seguenti misure. Si provveda a rafforzare i territori di confine, nonché i castelli e le fortezze, per evitare attacchi improvvisi. Si faccia rifornimenti di vettovaglie per ogni eventualità avversa; e se ne proibisca l'esportazione, che è avvenuta e tuttora avviene in danno del Comune. Per rifornire le casse della Repubblica del denaro necessario al programma esposto nel corso della seduta, si provveda a piú eque ripartizioni delle imposte dirette sui cittadini (« prestanze ») e sui comitatini (« estimo »). Si provveda inoltre a non far mancare il denaro necessario per i soldati mercenari.

Politica estera: Circa il nuovo imperatore Roberto di Baviera, ci si informi se è sua intenzione scendere in Italia, per renderselo alleato, affiché sia la « desolazione » del duca di Milano e la salvezza della « libertà » fiorentina e italiana. Si inviino a tal fine ambasciatori agli alleati. Quanto a Ladislao di Durazzo, nuovo re di Napoli, si prendano contatti con lui, mediante lettere o un'ambasceria (qualcuno deplora che non lo si sia già fatto, in considerazione dell'antica amicizia che lega la Repubblica e il regno angioino), allo scopo di impedire la lega che Carlo Malatesta, signore di Rimini, intende promuovere fra papa Bonifacio IX, il deposto imperatore Venceslao di Boemia e il duca di Milano Gian Galeazzo Visconti. Sarebbe opportuno mantenere sotto l'« accomandigia » di Firenze i Casali, signori di Cortona, ma è impossibile accedere a tutte le loro richieste. In merito a ciò, si rimetta ogni decisione ai Dieci di balía, affinché li richiamino agli obblighi contratti, pur non impegnando il Comune oltre le sue possibilità finanziarie. È necessario prendere misure contro le incursioni di alcuni condottieri al soldo del duca di Milano nel territorio di Volterra, nonché in merito all'arresto per « rappresaglie » di sudditi fiorentini da parte dei Senesi.

Su alcuni dei suddetti argomenti — sia di politica interna che estera — si tenga un consiglio meno numeroso, al quale siano invitati i Dieci di balía e i cittadini piú esperti nelle singole materie.

143r Mcccc, die tertio ianuarii.

D.nus Raynaldus de Gianfigliazis dixit:

Quod bonum et utile est Communi nostro quod dominus Cortonii (2) remaneat et sit recommendatus nostri Communis, sed non fiat quicquid dictus dominus petit. Et quod Decem balie (3) concludant cum eo, dando ea que dicti Decem obtulerunt sibi. Et quod in Decem remittatur quod ipsi faciant ea que possibilia sint, ut dictus dominus remaneat recommendatus noster, non faciendo tamen rem que fieri non debeat.

Item quod utile est conservare subditos nostros Romandiole, quia boni et legales fuerunt et sunt. Et eos conservando, bonum est conservare comitem Antonium de Montegranello (4) et comitem Malatestam de Dovadula (5) et alios amicos Communis.

1 *Mcccc*: Qui e in seguito la data « 1400 » è abbreviata nel ms. con una *M* seguita da un 4 in numeri romani (« iiij ») sormontato da una *C* (« centum ») maiuscola. 6 *ipsi* corretto su *Decem*.

Item, consideratis motibus Ceccholini de Michelottis et Martini de Papia et aliarum gentium ducis Mediolani et offensionibus factis Vulterranis et capturis nostrorum subditorum et civium factis Senis(6), quod Domini(7) nostri provideant taliter his et aliis occurrentibus, quod nostra libertas defendatur ab insidiis dicti ducis, et quod Decem balie debent scire modos tenendos ad talem defensionem.

Item quod hic fiat provisio milii et victualium propter sinistros casus qui possent occurrere.

Item quod cum rege Apulie (8) nos retineamus cum litteris vel ambaxiatis, quia ipse dolet talia non observari erga eum, et tamen ipse et sui fuerunt semper nostri amici.

Item quod sciatur de novo imperatore (9), si est transiturus vel non, et provideatur in eius adventu, vel non veniendo, taliter quod nostram libertatem defendere et manutenere possimus et super hoc habeatur cogitatio et provisio bona et matura.

Cristoforus Francisci de Biliottis dixit:

Idem quod d.nus Raynaldus, videlicet quod in Decem remaneat providere primis duabus partibus, prout eis utile videbitur.

In aliis idem quod dictus d.nus Raynaldus.

D.nus Filippus de Corsinis dixit:

Quod dominus Cortonensis retineatur in nostra accomandigia, prout dixit d.nus Raynaldus, et in Decem balie remittatur, non faciendo tamen omnia que dominus predictus petit.

De factis Romandiole idem quod d.nus Raynaldus de Gianfigliazis.

Super offensis factis Vulterranis et aliis nostris, Decem provideant et Domini scribant super his duci Venetorum.

Retinere nos cum rege Ladislao litteris vel ambaxiatoribus est utile et fiat. Et quod operemur cum dicto rege ut impediat ligam quam Karolus de Malatestis querit inter papam et imperatorem depositum et ducem Mediolani (10).

Item cogitatio et provisio adhibeatur circa ea que dicuntur de transitu novi imperatoris, et quod sciatur super his veritas; et mittatur ad d.num imperatorem novum secrete primo et postea provideatur ulterius prout erit utile, finaliter concludendo ut d.nus Raynaldus.

D.nus Cristoforus de Spinis dixit:

Quod de factis domini Cortonensis libere remissio fiat in Decem balie, et

9 *semper* seguito nel ms. da un secondo *fuerunt*, omesso nell' ed. 11-12 *et provideatur*: a *et* segue *quid* depennato; a *provideatur* una *s* parimenti depennata. 26 *nos* aggiunto in interlinea. 29 *dicuntur*: la prima o le prime due lettere (*di-*) sono corrette su *p-* o *pe-*.

quod remaneant in concordia cum dicto domino, consideratis temporibus.

Et facta Romandiole remittantur in dictos Decem.

Super factis imperatoris provideatur ut alii dixerunt, quia est necessarium.

Et similiter de rege Ladislao.

Item quod Domini provideant et dent modum qualiter pecunia sufficiens pro Communi habeatur, ita quod, adveniente necessitate, non oporteat tunc dare modum.

143v D.nus Vannes de Castellanis dixit:

Idem quod d.nus Raynaldus in omnibus.

Item quod Domini nostri faciant provideri finibus nostri territorii et castris et fortilitiis taliter quod, adveniente casu, non accidat sinistrum aliquid.

Silvester de Belfredellis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod facta domini Cortonii remittantur in Decem balie prout alias dixerunt. Et quod fiat concordia cum domino Cortonii secundum oblationes factas suis ambaxiatoribus per dictos Decem, et non ultra. Et si idem dominus non esset contentus, quod tunc dicti Decem requirant dominum Cortonii de fide et promissionibus suis observandis. Et si Decem videretur aliquanto tempore tacere hanc requisitionem, faciant.

Item quod Domini conservent subditos nostros partium Romandiole pro differentiis quas habent cum comite Malatesta de Dovadula et in omnibus aliis; et similiter conservetur amicicia comitis Malateste. Et quod facta comitis Antonii de Montegranello (11) terminentur.

Item quod provisio victualium sufficiens fiat. Et quod provideatur ne de nostro territorio extrahantur victualia, sicut factum est et fit in damnum Communis.

Item quod mittatur aliquis, si missus non est, ad investigandum de factis novi imperatoris et de eius apparatibus et intentione, quia, si imperator dictus transit in Italiam, debebit esse desolatio comitis Virtutum et salus nostre libertatis.

Item quod mittantur ambaxiatores prudentes nostris collegatis pro raciocinando de modis tenendis circa adventum novi imperatoris.

Item quod bonum est retinere amiciciam cum rege Ladislao et cum litteris et ambaxiatis.

Firenze Pancie, pro Duodecim dixit:

Quod dicatur ambaxiatoribus domini Cortonii quod domini eorum observent

16 *dominum* corretto su *dominus*. 19 *pro* corretto su *pre*. 20 *quas*: sopra *-as* vi è un segno di abbreviazione per contrazione depennato. 22 *Montegranello*: segue *conf.* depennato. 26 *si missus non est* aggiunto in interlinea. 28 *salus*: la *s-* è corretta su altra lettera indecifrabile.

promissiones suas et Decem hoc dicant. Et provideant quod domini Cortonii veniant ad obedientiam Communis.

Item quod Domini conservent nostros subditos Romandiole omnino, et etiam conservent in amicicia nostra comitem Malatestam de Dovadula ([12]).

Item quod mittatur regi Ladislao et imperatori, ut dictum est. Et alia fiant que supra per alios dicta sunt.

PIERUS de PITTIS, pro Capitaneis Partis guelfe dixit:

Quod facta Cortonii et Romandiole remittantur in Decem balie, et ipsi provideant prout videbitur eis esse exaltationem et honorem Communis.

In aliis dixit ut d.nus Raynaldus de Gianfigliazis.

Item quod de pecunia provideatur et equentur gravamina prestantiarum.

ANSELMUS IOHANNIS ANSELMI, pro Octo custodie dixit:

Quod facta Cortonii remittantur in Decem balie, conservando dominos Cortonii nobiscum meliori modo quo possunt et cum maiori utilitate Communis.

In aliis dixit idem quod d.nus Raynaldus de Gianfigliazis.

Item provideatur de pecunia ut stipendiarii sint equitantes.

144r MATHEUS IACOBI ARRIGHI, pro Sex mercantie dixit:

Idem quod d.nus Raynaldus de Gianfigliazis in omnibus.

D.nus LOTTUS de CASTELLANIS, pro novis Gonfaloneriis dixit:

Quod Decem balie requirant ambaxiatores domini Cortonii de fide et promissionibus. Et si hoc non sufficeret, Decem provideant in hoc prout eis videbitur utilius, remittendo libere hoc in eos.

Item quod queratur concordia solicite inter subditos nostros Romandiole et comitem Malatestam.

Item quod Domini provideant se fortificare, quia multa contra nos agitantur. Et quod circa facta novi imperatoris adhibeatur provisio et diligentia, ut dictum est per alios.

Item quod cum rege Ladislao retineamus amiciciam omni modo.

Item provideatur de victualibus ad sufficientiam.

Item quod provideatur de pecunia opportuna, faciendo de novo gravamina aptari meliori modo quo fieri potest.

12 IOHANNIS corretto su altro nome iniziante con *P-*. 14 *modo ... Communis*: tutto in interlinea, prima del capoverso successivo. 17 *144r*: la carta ha inizio con una *M* («millesimo») depennata. 17 *mercantie*: nel ms. *mercantiis*. 30 *de novo*: nel ms. *novos* con la *s* depennata.

D.nus TOMASIUS de SACCHETTIS, pro novis Decem balie dixit:

Quod Decem balie circa facta Cortonii et Romandiole provideant prout eis utilius videbitur pro Communi, respectu temporis presentis et futuri et non solum preteriti.

Item provideatur solicite de victualibus omni modo.

Item bonum esset mittere ambaxiatores regi Ladislao et pape et ad alios et alia loca.

Item quod si missus est aliquis secrete ad investigandum de factis novi imperatoris, bonum est; si non, mittatur.

Item quod Commune se ordinet de pecunia, ut stipendiarii sint equitantes. Et quod gravaminibus civitatis et comitatus detur modus.

Item quod Decem balie presentes provideant continue necessitatibus Communis et solicite.

D.nus FILIPPUS de CORSINIS, pro requisitis dixit:

Idem quod d.nus Raynaldus de Gianfigliazis. Et quod Decem balie promittant domino Cortonii id quod sit possibile Communi et non ultra.

Et quod super quatuor ultimis partibus dictis per d.num Rainaldum, habeatur aliquod parvum consilium sapientium civium cum Decem balie.

Et quod ad investigandum facta novi imperatoris mittatur, si missum non est.

Et postea bonum esset si colligati vellent nobiscum mittere dicto imperatori ut unitas omnium appareat.

1 SACCHETTIS: segue un primo *dixit* depennato. 18 *Decem balie*: segue *et aliquibus aliis* depennato.

Note e documenti:

1 (*3 gennaio*) Precede in ordine cronologico la seduta del 2 gennaio 1401, verbalizzata nel ms. fra quelle dell'11 e del 13 gennaio, e edita alle pp. 1-2. La mano è ancora, fino alla c. 149*r*, di Benedetto Fortini.

2 (*dominus Cortonii*) A Cortona dal 1325 dominava la famiglia Casali. La repubblica fiorentina aveva riconosciuto i Casali signori di Cortona nel 1332 e con essi aveva stipulato una lega di 10 anni, confermata per un altro decennio nel 1339; in seguito tali trattati erano stati periodicamente rinnovati, salvo rari intervalli. Alla fine del 1399 l'allora signore Uguccione Casali incominciò a dar segni di volere rompere il legame che lo stringeva a Firenze, di cui era «in accomandigia», per mettersi dalla parte di Gian Galeazzo Visconti, che tramava contro Perugia. La Signoria mandò piú ambascerie a Cortona e scrisse a Uguccione Casali, per mantenerlo devoto e per convincerlo ad allearsi con Perugia per formare un fronte unico contro il comune nemico (cfr. C. GUASTI, *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*, I, pp. 8-9, ambasceria del 29 novembre 1399. Cfr. inoltre *Signori, Le-*

gazioni e commissarie, reg. 2, cc. 6*r*-7*r*, 11 settembre 1399; cc. 21*r*-22*r*, ambasceria a Perugia ed al signore di Cortona del 24 dicembre 1399; cc. 26*r*-*v*, 26 gennaio 1400. Si veda anche B. DE MESQUITA, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 251).

L'occupazione di Perugia da parte del Visconti il 21 gennaio 1400 (e la successiva estensione del suo dominio su Assisi, Spoleto e Nocera) rendeva Cortona importante per la difesa del territorio fiorentino, mentre faceva fallire definitivamente i progetti dei Fiorentini circa un'alleanza fra il Casali e Perugia in funzione antiviscontea. La posizione del signore di Cortona diventava estremamente difficile. Il 3 febbraio 1400 la Signoria ordinava ai suoi ambasciatori a Cortona di mettere in guardia Uguccione nei confronti dei nuovi padroni di Perugia: « Noi speriamo e tutti nostri savii huomini tengo' di certo e di chiaro che la ruina del Tiranno comincerà da Perugia, la quale si tirerà piú oltra che Toscana » (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 3, c. 23*r*. Cfr. anche la lettera inviata a questo proposito dalla Repubblica allo stesso Visconti, in *Missive*, reg. 25, cc. 15*r*-*v*, 13 ottobre 1400). Per questo, dopo la morte di Uguccione, i Priori si preoccuparono di rafforzare la fedeltà dei nuovi signori, Francesco e Luigi Casali, succeduti allo zio (cfr. le lettere di condoglianza inviate dalla Repubblica ai nuovi signori di Cortona in *Missive*, reg. 25, c. 16*r*, 17 ottobre 1400; c. 16*v*, 17 e 18 ottobre 1400), pregandoli di vigilare e di non concedere alcun aiuto, anche indiretto, alle milizie del duca di Milano, che sotto la guida di Ottobono Terzi si trovavano in Umbria: « Neminem posse debet », intimavano, « in finibus vestris offendere nec sibi, velut latrociniorum aream, vestrum territorium reservasse » (lettera del 19 dicembre 1400 ai signori di Cortona, in *Missive*, reg. 25, c. 26*v*).

3 (*Decem balie*) Sulle ampie attribuzioni dei Dieci di balía, magistratura straordinaria eletta per un anno in tempi di guerra o di pericolo di guerra per la Repubblica, cfr. la n. 3 alle pp. 14-17, dove si riporta la lunga delibera per l'elezione dei nuovi Dieci, che dovevano entrare in carica il 5 febbraio 1401. (I Dieci, cui si accenna nel testo, erano stati eletti il 4 febbraio 1400). Per un certo lasso di tempo (cfr. per esempio le sedute del 6 e 11 gennaio 1401) prendono parte alle « consulte » o vi si trovano nominati sia i *Decem veteri* (in carica dal febbraio 1400 al febbraio 1401) che i *Decem novi* (eletti il 4 dicembre 1400 per entrare in carica il 5 febbraio successivo).

4 (*comitem Antonium de Montegranello*) A proposito di questo personaggio, che allora reggeva a Firenze la carica di Capitano del popolo, si legge in una lettera di istruzioni inviata il 22 ottobre 1399 agli ambasciatori fiorentini a Venezia per negoziare la pace conclusa con Gian Galeazzo Visconti il 21 marzo 1400: « Sapete come sotto la triegua ⟨cioè durante la tregua di Pavia dell'11 maggio 1398⟩ fu tolto, armata mano, Castiglione al conte Antonio da Montegranello e guasto » (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 3, c. 10*v*). Successivamente, nelle istruzioni date il 7 aprile 1400 a Filippo Magalotti e a Niccolò di Giovanni da Uzzano, nuovi ambasciatori a Venezia, si deplora che il trattato di pace non prevedesse la restituzione del castello di Castiglione al suddetto conte Antonio (*ibidem*, reg. 2, c. 31*r*).

5 (*de Dovadula*) Firenze, stretta da tutte le parti dai domíni del Visconti, si preoccupava di mantenere i propri sudditi nei territori di confine in condizioni di sicurezza, controllando eventuali infiltrazioni nemiche. In questo senso i territori della Romagna, indispensabili per il collegamento con Bologna e Venezia, rivestivano un'importanza notevole e per questo i Signori cercavano in ogni modo di appianare le controversie ivi sorte « cum comite Malatesta de Dovadula et omnibus aliis » (cfr. piú avanti, p. 5, l'intervento di Silvestro dei Belfredelli). Il conte Malatesta, infatti, nell'anno 1400 si era appropriato indebitamente di alcune località, fra le quali Montesacco, che il conte Niccolò da Romena alla sua morte aveva lasciato al Comune: « Cum ipsum ⟨il conte Malatesta⟩ semper amicabiliter tractaverimus et benigne, nuper ipse super negociis Montissacchi presumpsit quedam non ambitiose solum, sed temerarie, queve nedum nos, sed nullus posset sine dedecore tolerare. Cum enim bone memorie comes Nicholaus de Romena recommendatus, tam ipse quam sui successores, cum terris et fidelibus quos tenebat et censuarius noster esset, sciretque rerum suarum conservationem ad honoris nostri debitum pertinere, non fuit veritus ferme triginta sex eius quondam subditos cum agris feudalibus occupare, cumque prefati comitis hereditas ad nos sit iure legitimo devoluta » (*Missive*, reg. 25, c. 27*v*, 26 febbraio 1401).

Da qui era nata una sporadica guerriglia, di cui facevano le spese i sudditi fiorentini della Romagna. Per esempio, in una lettera del 1° ottobre 1400 a Pera di Pera, Capitano dei territori fiorentini in Romagna, si deplorava che il conte Malatesta da Dovadola avesse fatto bandire 12 uomini di Montesacco. (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 3, c. 30*v*). Da parte della Signoria furono espletati vari tentativi per giungere ad un accordo, con reciproche ambascerie fra le parti. In una lettera del 21 dicembre 1400 la Signoria ingiungeva al conte Malatesta di far pace con i sudditi fiorentini di Romagna (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 3, c. 32*v*). « Nunquam tamen, licet multotiens requisitus, ⟨il conte⟩ voluit occupata dimittere, nunquam spoliatam hereditatem nec nos, ad quos illa pertinet, in statum pristinum restitutione debita collocare » (*Missive*, reg. 25, c. 27*v*, 26 febbraio 1401).

6 (*Senis*) Le truppe mercenarie e gli alleati del duca di Milano erano particolarmente attivi in questo periodo, operando azioni di disturbo e razziando con frequenza i territori degli amici della Repubblica, per provocare la sua reazione ed intimorirne i soggetti ed i collegati. Fra i « capitani » piú fedeli al duca si distingueva Ceccolino dei Michelotti, fratello del defunto Biordo, antico alleato di Firenze. Egli, appartenente alla fazione perugina dei Raspanti, nemica di quella dei Beccherini, tradizionali amici della Repubblica e del papa, convinse, su istigazione di Giovanni Cane, ambasciatore del Visconti, il Consiglio generale di Perugia ad accettare, nel gennaio del 1400, la sottomissione della città al signore di Milano (cfr. B. DE MESQUITA, *Giangaleazzo, Duke of Milan*, pp. 251-52).

Per quanto riguarda le scorrerie degli uomini del duca, che avevano catturato nel territorio di Cortona Bartolomeo Valori, Niccolò di Francesco Albergotti, Conte di Cristofano da Bivigliano, Piero di Luigi Guicciardini e altri, si veda l'ambasceria di protesta del 12 dicembre 1400 a Cortona e a Perugia, accusata di aver infranto la pace: *Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, c. 36*r*. Cfr. anche *Missive*, reg. 25, c. 26*v*, lettere del 19 dicembre 1400 ai signori di Cortona ed ai Perugini.

Circa l'arresto di cittadini fiorentini da parte delle autorità senesi, si veda la n. 6 a p. 43 e le istruzioni date il 30 gennaio 1401 a Piero di Cacciatino Gherardini, « oratore » a Siena: « Quando tu serai a Siena, fa' che visiti el luogotenente e' Priori di Siena e ordina, se tu puoi averli insieme, e se tu non potessi fa' che a ciascuno di per sé per parte nostra tu dica [...], come noi abbiamo scritto loro della detentione fatta di quelli nostri cittadini e sottoposti. La quale non è honore di quella comunità né del loro signore che, avendo dato tutto questo anno libero passo a' romei in andare e tornare, che ora su l'ultimo si sia fatta la novità che è suta. Non è né loro honore né fama, et è uno inganno a Dio e al mondo, imperò che questo tacito consentimento e observantia d'uno anno, per buono exemplo e reverentia di Dio non si doveva levare senza notificarlo [...]. Dicendo

ancora come le ripresaglie erano e furono sospese per uno anno per la nostra comunità, per modo che ogniuno poteva andare e venire liberamente» (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, c. 38*r*).

Si veda inoltre (in *Rapporti d'oratori*, reg. 1, c. 37*v*) la relazione del Gherardini in data 7 febbraio 1401: «Io Piero di Cacciatino, di comandamento de' nostri magnifici Signori, andai a Siena ambasciadore per fare rilasciare quelli xii, che sono là presi per le rapresaglie». Su reciproche «rappresaglie» fra Firenze e Siena cfr. anche il rapporto del 23 giugno 1399 di Silvestro di Michele Nardi, ambasciatore fiorentino a Siena dal 20 maggio al 22 giugno 1399 (*ibidem*, c. 30*v*).

7 (*Domini*) I Priori ed il Gonfaloniere di giustizia per il bimestre gennaio-febbraio 1401 furono: «Niccolaus Angeli Serragli, Bectus Iohannis Stefani, Fruosinus Francisci Spinelli, Cambius Orlandi de Orlandis, Donatus Albizi de Acciaiuolis, Pierozzius Blaxii de Strozzis, Laurentius Angeli mariscalcus, Zenobius Guidotti legnaiuolus, Priores Artium, et Niccolosius Francisci Cambii, Vexillifer iustitie» (*Provvisioni*, reg. 89, c. 240*v*, 11 gennaio 1401).

8 (*rege Apulie*) Ladislao di Durazzo era entrato trionfalmente in Napoli nel luglio del 1399, dopo una lunga lotta contro Luigi II d'Angiò (cfr. A. Cutolo, *Re Ladislao d'Angiò-Durazzo*, I, pp. 126-225). Egli, che negli anni 1395-96 aveva offerto asilo nei suoi porti alle navi del Visconti, quando si progettava un possibile matrimonio fra sua sorella Giovanna e Giovanni Maria figlio di Gian Galeazzo, dopo la definitiva conquista del Regno offrí una alleanza ai Fiorentini, che questi però non accettarono subito, temendo che Ladislao volesse contrastare il trono d'Ungheria a Sigismondo di Lussemburgo, invece di aiutarli a fronteggiare il Visconti. Comunque inviarono ambasciatori a Roma presso il papa ed a Napoli per discutere la possibilità di creare una lega composta dal papa, dal re di Napoli, da Bologna, da Venezia e da Firenze (per le trattative intercorse fra la Repubblica e Ladislao di Durazzo, negli anni 1399-1400, si veda: *Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, cc. 13*r*-16*r*, 19 ottobre 1399; reg. 3, cc. 13*r-v*, 16 novembre 1399; cc. 13*v*-14*r*, 20 novembre 1399; cc. 16*v*-17*r*, 21 dicembre 1399. Cfr. B. de Mesquita, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 260).

9 (*de novo imperatore*) L'accrescersi minaccioso nel corso del 1399 della potenza del Visconti (Pisa e Siena nelle sue mani, rispettivamente il 19 febbraio e il 6 settembre 1399) aveva provocato aspri contrasti ed accesi dibattiti nei Consigli del Comune. Veniva messa sotto accusa soprattutto «ignaviam et tarditatem nostram, quae effecit ut in Etruria res mediolanensis Galeatii creverint» (Lorenzo Bonincontri, *Annales*, col. 78). Ogni indugio fu abbandonato: occorreva agire con energia, creando una serie di alleanze che garantissero il successo di una nuova guerra aperta contro il duca di Milano (*ibidem*, coll. 78-79).

Senza dubbio la pace che i Veneziani, anche a nome della repubblica di Firenze, avevano concluso con il Visconti il 21 marzo 1400, aveva contribuito ad isolare ancora di piú i Fiorentini, avendo tolto loro gli alleati piú interessati alla lotta antiviscontea, soprattutto i signori di Padova e di Mantova ed il comune di Bologna (cfr. B. de Mesquita, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, pp. 255-57).

In seguito a tali circostanze i Signori furono spinti a cercare alleati fuori d'Italia e pensarono di sfruttare a loro vantaggio «lo movimento e discordia che fusse in nella Magna» (Giovanni Sercambi, *Le cronache*, III, p. 10). Nell'agosto del 1400, infatti, i principi elettori, riuniti a Oberlahnstein, avevano deposto l'imperatore Venceslao, antico alleato di Gian Galeazzo Visconti, a cui nel 1395 aveva concesso per denaro il titolo ducale (cfr. B. de Mesquita, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 173 e pp. 187-90), ed eletto al suo posto Roberto del Palatinato, duca di Baviera (*ibidem*, p. 263).

I Fiorentini, che avevano vivamente caldeggiato l'elezione del nuovo imperatore (cfr. *ibidem*, p. 262; *Missive*, reg. 25, cc. 22*v*-23*r*, lettera della Signoria indirizzata il 31 novembre 1400 agli «Archiepiscopis electoribus Sacri Imperii» e Giovanni Sercambi, *Le cronache*, III, pp. 10-11), pensarono di allearsi con lui e di convincerlo a scendere in Italia, per essere consacrato in Roma e riaffermare i diritti dell'Impero, che il Visconti, mercanteggiando la nomina ducale, aveva usurpato. Speravano di indurre in questo modo Roberto di Baviera a dichiarare apertamente guerra a Gian Galeazzo.

10 (*ducem Mediolani*) Gian Galeazzo Visconti si dimostrò fin dall'inizio ostile alla destituzione di Venceslao di Boemia e all'elezione di Roberto di Baviera, nella quale vedeva una manovra contro di lui. Egli non riconobbe legittima tale elezione, né prese in considerazione la richiesta che il nuovo imperatore gli faceva di appoggiare la discesa in Italia che stava per effettuare: «Alla quale dimanda rispose il duca che col duca Roberto di Baviera non aveva da fare cosa alcuna, né lui conosceva per imperadore, anzi teneva e conosceva per giusto e santo imperadore Vincislao re di Boemia, e che da lui riconosceva il ducato di Milano e il contado di Pavia con altre sue città, che esso teneva» (Andrea Gatari, *Chronicon Patavinum*, col. 839).

Nel frattempo il duca stava premunendosi contro l'inattesa minaccia, cercando di convincere papa Bonifacio IX a non riconoscere Roberto quale imperatore, e ad allearsi con lui contro quest'ultimo: «Carlo de' Malatesti era andato a Roma ambasciadore del duca di Melano, e pregava il papa che facesse lega col duca di Melano contro al nuovo eletto imperadore; e aveva il duca di Melano gravato il detto Carlo de' Malatesti che andasse a Roma al papa, però che era fama il papa credere a lui piú che ad un'altra persona; ma allotta non li volle credere, però che richiestolo piú volte che facesse la detta lega con non vere ragioni mostrando ch'elli faceva per lui, pure il papa sempre istette fermo a non volerla fare» (Anonimo fiorentino, *Cronica volgare*, pp. 260-61; cfr. anche Sozomeno, *Specimen historiae*, col. 1172).

11 (*Antonii de Montegranello*) Su questo personaggio cfr. la n. 4 a p. 8. Qui si accenna forse alla sua rielezione a Capitano del popolo, in seguito approvata per i consueti sei mesi, cioè fino al 31 luglio 1401 (*Speciale autorità*, reg. 10, cc. 53*v*-54*r*).

12 (*comitem Malatestam de Dovadula*) Vedendo che i contatti diretti col conte Malatesta di Dovadola non servivano a risolvere la questione che avevano con lui (cfr. indietro, p. 8), i Signori richiesero a piú riprese l'interessamento di Pandolfo e Malatesta dei Malatesta, ai quali facevano intendere che la soluzione poteva essere una sola, la restituzione di Montesacco al Comune di Firenze: «Restituat ergo prius quicquid prefatus comes Nicolaus ⟨da Romena⟩ [...] pacifice possidebat. Tunc, si quod ius habet, conetur vel iudicialiter experiri vel nos amicabiliter adeat, qui nunquam consuevimus nobis quod alieni iuris esse videremus arrogare. Sed non cogitet, si perstiterit in errore, nos cum tanto nostro dedecore quod incepit cum patientia perpessuros.

«Vestrum autem est, amici carissimi, si vobis amicus est, consulere; sin autem recommendatus sit, efficere quod ab invasione, sicut fecit, incipiens nolit contra se iuste turbationis correctionem vel corrigendi iusticiam provocare» (lettera del 26 febbraio 1401 a Pandolfo e Malatesta di Galeotto Malatesta, in *Missive*, reg. 25, c. 27*v*. Cfr. *ibidem*, c. 28*r*, una lettera sullo stesso argomento inviata il 7 febbraio a Cecco e a Pino degli Ordelaffi).

Questa controversia andò per le lunghe. Il conte continuò per piú mesi nella sua azione di disturbo contro i sudditi fiorentini. Infine fu chiamato in causa il signore di Rimini, Carlo Malatesta, col quale fra l'agosto e il settembre 1401 la Signoria tenne una fitta corrispondenza (cfr. *Missive*, reg. 25, cc. 48*v*-49*r*, 9 agosto 1401; c. 52*r*, 23 agosto 1401; cc. 53*v*-55*r*, 9 settembre 1401). L'intervento del signore di Rimini e l'intransigenza fiorentina ebbero successo: Montesacco fra la fine del 1401 e l'inizio del 1402 passò nelle mani di Firenze. Il 16 maggio 1402, infatti, venne assoldato « Nicholaum Nerli de Quarata, civem florentinum, ad custodiam arcis Montissacchi comitatus Florentie » (*Condotte e stanziamenti*, reg. 9, c. 17*v*).

1401, 6 gennaio.

(Relazione di una commissione):

Politica interna: messer Tommaso Sacchetti, uno dei Dieci di balía, di fronte ai Signori e agli Otto di custodia, annuncia a nome di una commissione composta dai Dieci di balía, da due membri per ciascun Collegio, da due Gonfalonieri futuri e da due Dieci di balía futuri, la scoperta di una presunta congiura di Antonio di Niccolò degli Alberti, Gonfaloniere di compagnia in procinto di scadere dalla carica, contro il regime politico vigente in Firenze, a quanto pare con l'aiuto di altri complici.

145r Mcccc, die vi ianuarii.

D.nus Tomasius de Sacchettis, pro omnibus dixit:

Quod, intellecta examinatione monaci detenti per barigellum ad petitionem Octo custodie, qui de tractatu (1) mensis novembris proximi elapsi quedam dixit et nominavit d.num Antonium de Albertis et quosdam alios, pro nunc non procedatur ad capiendum aliquem, nec ad aliquem actum. Imo expectetur quod dicti Octo habeant examen de novo dicti monaci (2), aut per scripturam sue manus, aut aliter quod erit infra modicum spatium. Et si novum examen in substantia et effectu concordabit cum alio supradicto, quod tunc procedatur ad capturam et ad alia expedientia contra illum et seu illos, qui nominabuntur clare et manifeste. Si vero dictum secundum examen et seu scriptura non concordaret in substantia cum primo, non procedatur ulterius, sed cras Domini nostri iterum habeant supradictos requisitos et proponant que invenientur in examine vel scriptura. Et postea consulatur et capiatur partitum.

Dixit pro Decem balie et pro duobus Gonfaloneriis et duobus Duodecim et duobus Gonfaloneriis novis et duobus Decem novis (3), in presentia dominorum Priorum et Octo custodie.

1 *145r*: la c. 144*v* è bianca. 14 *capiatur*: cosí corretto da *capiantur*, cancellando con due trattini l'abbreviazione per contrazione della *n*. 15 *Decem balie*: segue *et Octo custodie* depennato.

Note e documenti:

1 (*de tractatu*) Il 12 novembre 1400 era stata scoperta una congiura, ordita dal gruppo di famiglie (in primo luogo gli Alberti, i Ricci ed i Medici) che, non essendo riuscite ad insediarsi al potere sfruttando la rivolta dei Ciompi (1378), a piú riprese negli anni successivi avevano tentato di risollevarsi dall'isolamento politico in cui erano state ridotte dal « reggimento » vigente, che si imperniava su Rinaldo Gianfigliazzi e sugli Albizi (cfr. Anonimo fiorentino, *Cronica volgare*, pp. 251-52). L'intervento della Signoria fu immediato: « Furono date grandi balíe a' Priori e ad altri ofici acciocché provvedessero al riposo della

città » (*ibidem*, p. 252). I colpevoli della tentata congiura furono trattati severamente, soprattutto i maggiori responsabili. Le famiglie dei Medici, dei Ricci e degli Alberti furono escluse da tutte le cariche del Comune per venti anni. Si fece eccezione soltanto per pochi membri di esse, riconosciuti estranei ai fatti e fedeli alla Repubblica (*ibidem*, p. 253).

Ci fu in Firenze chi sospettò addirittura che lo stesso Gian Galeazzo Visconti fosse implicato in questo tentativo di sovvertire il governo della città, sfruttando le rivalità interne (*ibidem*, p. 254).

2 (*dicti monaci*) « Poi, a dí tre di gennaio fu preso uno monaco ch'avea nome don Giovanni, il quale monaco avea accompagnato insino a Bologna per diverse e strane vie Gherardo di messer Antonio degli Alberti, il quale Gherardo era istato in casa sua in uno luogo secreto bene uno mese. Il quale monaco, dopo molto martíri, confessò com'elli aveva accompagnato il detto Gherardo di messer Antonio e ancora disse come egli era andato per parte del detto Gherardo a messer Antonio e dettoli che venisse in Firenze e facesse quello ch'avea promesso di fare quando fosse il tempo, ch'era ivi a pochi dí, e che messere Antonio rispose e disse: " Digli che quando sarà il tempo, io sarò a Firenze e farò quello ch'i' ho promesso "; e per questo sapea che messer Antonio era colpevole del trattato (cfr. n. precedente).

« Era allora messer Antonio Gonfaloniere di compagnia e faceva l' uficio suo; di che il detto monaco fu ritenuto in luogo secreto tanto che vennero li ultimi dí del suo officio » (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, pp. 254-55).

3 (*Decem novis*) Il 4 dicembre 1400 erano stati eletti i nuovi Dieci di balía, che dovevano entrare in carica il 5 febbraio 1401, con i compiti e i poteri dettagliatamente specificati nella seguente delibera: « Considerantes magnifici et potentes domini d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie populi et communis Florentie qualiter offitium Decem offitialium balie Communis predicti durat adhuc duobus mensibus et non ultra, et attendentes que et qualia in partibus Ytalie revolvuntur et quod propterea est necesse maxime pro conservatione libertatis civitatis Florentie, a precessoribus presentibus civibus pro optima relicte, et pro securitate status et regiminis ipsius civitatis et pro defensa comitatus et districtus Florentie et omnium qui sub umbra dicti Communis degunt, aliquos prudentes cives ad dictum offitium Decem balie more solito deputare, et quod utile est quod ante tempus initii eorum offitii electionem facere, et maxime ut, antequam incipiant offitium, possint et per se et cum existentibus in dicto offitio praticare et super futuris cogitare, informationes accipere et expedientia preparatoria ordinare, ut inde instructi et ante initium informati possint facilius et melius omnibus etiam in ipso principio providere, et habitis super his per Dominos ante dictos pluries et pluries consiliis a multis bonis prudentibus et gravibus civibus dicte civitatis, et volentes secundum consilia habita ad electionem procedere cum modis et partibus opportunis [...], elegerunt et solemniter deputaverunt pro dicto communi Florentie nobiles et prudentes viros Benozzum Andree Benozzi, Barduccium Cherichini campsorem, d.num Tommasum d.ni Iacobi de Sacchettis militem, Paperum Francisci de Cavalcantibus, Iacobum Zenobii de Schiactensibus biadaiuolum, Tommasum Dominici de Oricellariis, Niccolaum Roberti Davanzati, Brandum Guccii de la Badessa pezzarium, Iacobum Francisci de Guasconibus et Bartolomeum Niccolai Taldi Valoris, cives honorabiles florentinos, in offitiales et pro offitialibus dicti Communis ad offitium quod, secundum communem usum loquendi, offitium Decem balie communis Florentie est solitum appellari, pro tempore unius anni, initiandi die quinto mensis februarii proxime futuri [...].

Et disposuerunt quod ipsi Decem balie [...] et seu due partes omnium ipsorum [...] dicto tempore dicti anni habeant et habere intelligantur auctoritatem et potestatem, de qua prout et sicut inferius describetur, et quam habuerunt hactenus quicunque ad ipsum offitium existentes in annis Domini millesimo trecentesimo octuagesimo nono et MCCCLXXXX et MCCCLXXXX primo et pro predictorum [...] auctoritate [...] disposuerunt omnia et singula infrascripta, videlicet:

« Imprimis quod dicti Decem offitiales balie [...] possint, vice et nomine communis Florentie [...], maxime pro fortificatione, defensione, securitate et conservatione status et libertatis civitatis Florentie et pro defensa et tutela subditorum, adherentium et sequacium ipsius Communis et ad resistentiam et offensam quoruncunque inimicorum dicte civitatis, de novo tractare, firmare, facere et fieri facere ligam, sotietatem, unionem et confederationem cum quocunque et quibuscunque communibus et civitatibus, terris, universitatibus, gentibus, dominis, principibus, baronibus et singularibus personis cuiuscunque status [...], ita quod aliqua talis liga, sotietas, unio vel confederatio per dictos offitiales [...] fieri non possit nisi prius et ante omnia de ipsa liga [...] deliberatio facta fuerit per d.nos Priores et Vexilliferum iustitie et eorum Collegia [...].

« Item quod dicti offitiales [...] possint [...] guerram et bellum facere [...] contra quoscunque inimicos et contra rebelles dicti populi et Communis, nunc vel in futurum existentes [...].

« Item possi⟨n⟩t, etiam sine consensu vel deliberatione alterius [...], eligere et constituere [...] ambasiatores ac nuntios, cursores et exploratores [...], salvo tamen et excepto quod sindicum vel ambaxiatorem eligere vel destinare non possint ad d.num papam vel d.num imperatorem aut regem vel reginam sine deliberatione d.norum Priorum et Vexilliferi iustitie et Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim bonorum virorum Communis predicti vel duarum partium ipsorum [...].

« Item possint, una cum offitio d.norum Priorum artium et Vexilliferi iustitie [...], providere et ordinare de quantitate et numero gentis armigere et stipendiariorum conducendorum ad stipendia seu ad provisionem dicti Communis [...].

« Item quod d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie [...], una cum offitiis Gonfaloneriorum societatum populi et Duodecim bonorum virorum [...], possint [...] deputare pro dicto Communi unum quem volent ydoneum et legale⟨m⟩ virum, civem florentinum et guelfum in camerarium et pro camerario offitii offitialium predictorum [...].

« Dictus quoque camerarius possit et debeat pecuniam et de pecunia, que ad eius manus pervenerit occasione sui offitii, dare, solvere et expendere illi et illis personis, et prout [...] deliberatum fuerit per offitia d.norum Priorum et Vexilliferi iustitie et offitialium predictorum [...].

« Item possint offitiales predicti [...] omnes et singulos stipendiarios dicti Communis et quenlibet ipsorum cassare et removere a stipendio et de culpis et negligentiis et inobbedientiis condempnare [...].

« Item quod d.ni Priores et Vexillifer iustitie [...], una cum offitiis Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim bonorum virorum [...], possint de notariis florentinis guelfis eligere et deputare unum quem voluerint [...] in notarium et scribam dictorum Decem balie pro tempore quo duraturum est offitium ipsorum.

« Item quod non possint nec debeant se intromictere, maxime intra civitatem, de aliis negotiis quam supra sit commissum et expresse dispositum, sed ipsi Decem balie actendant duntaxat ad ea de quibus supra specifice commissio facta est [...].

« Item possint dicti Decem offitiales [...], et una cum offitio d.norum Priorum et Vexil-

liferi iustitie, de his que commissa sunt offitio dictorum d.norum Priorum et ipsorum Decem et circa omnia et singula [...] executionem, expeditionem et effectum providere et ordinare et provisionem et ordinamenta facere, etiam penalia, que et de quibus eis aut duabus partibus ipsorum videbitur expedire [...].

« Salvo tamen, excepto et declarato, uti veteribus auctoritatibus est consuetum opponi, quod vigore predictorum vel alicuius eorum [...] non possit imponi vel indici aliqua prestantia, datium, onus vel gabella alicui de civitate, comitatu, vel districtu Florentie.

« Nec possit rebaniri vel absolvi aliquis condennatus, exbapnnitus ⟨*sic*⟩ vel rebellis dicti Communis, aliqua condennatio sive bannum cassari, cancellari, anullari, irritari, suspendi, retardari aut aliqualiter viribus vacuari.

« Nec aliquis de carceribus communis Florentie relaxari, nisi qui esset ibidem recommendatus vel detentus ad petitionem eorum offitii.

« Nec in preiudicium assignamentorum, hactenus factorum aliquibus creditoribus dicti Communis vel mercatoribus, aliquid disponi vel fieri.

« Nec distributio vel partitio aut imbursatio vel scriptura alicuius offitii possit tangi vel mutari [...].

« Nec deveta alicuius offitii vel ad aliquod offitium possit minui, augeri vel aliqualiter immutari.

« Nec possit fieri contra ordinamenta iustitie, nec in eorum derogationem vel preiudicium quoquo modo.

« Nec ordinamenta Partis guelforum aut in eorum preiudicium vel derogationem posset ⟨*sic*⟩ provideri vel disponi.

« Nec possit fieri aliquis magnas popularis, nec a contrario aliquis popularis de magnatibus vigore predictorum.

« Nec possit vigore predictorum concedi aut prorogari immunitas vel exentio a factionibus vel oneribus dicti Communis [...].

« Nec in favorem alicuius cessantis vel fugitivi possit aliquid ordinari vel fieri, nec alicui cessanti vel fugitivo possit dari aliqua licentia seu securitas vel fidantia quoquo modo; nec possit vigore predictorum privari vel habilitari aliquis ad aliquod vel de aliquo offitio, nec inde removeri vel cassari, nec aliquis ad aliquod offitium restitui.

« Nec possit aliquis eligi in Potestatem, vel Capitaneum, aut Executorem ordinamentorum iustitie civitatis Florentie, nec aliquis offitialis cum iurisditione deputari.

« Nec ali quis a talibus offitiis vel aliquo ipsorum possit removeri vel privari.

« Nec possit vigore predictorum super vel de aliquo processu ad presens vel in futurum pendente co ram aliquo offitiale, pro aliquo mallefitio vel processu aliquid fieri vel ordinari.

« Nec possit vigore predictorum dari vel concedi alicui Rectori vel offitiali aliquod donum seu signum seu privilegium seu aliqua honorantia vel provisio fieri [...].

« Nec possit vigore predictorum civitas Florentie aut eius libertas seu aliqua eius preheminentia seu iurisditio vel imperium alicui subici, vel aliqua terra, castrum vel locus communis Florentie, seu que vel quod aut qui per ipsum ac pro ipso Communi tenetur seu teneretur, relaxari vel alicui concedi vel subici quoquo modo [...].

« Nec possit aliquis confinari nec alicui confinia assignari vel quoquo modo mutari, nec aliquis confinatus a confinibus absolvi, nec tempus ipsorum confinium removeri vel immutari.

« Nec possit alicui de civitate, comitatu, vel districtu Florentie concedi privilegium armorum vel ferendi aliqua arma.

« Nec contra dicta que commune Florentie habet cum suis colligatis possit aliqualiter fieri vel veniri.

« Item quod vigore predictorum non possit aliquis de civitate, comitatu vel dictrictu Florentie cogi ullo modo ad faciendum pacem seu treguam de aliqua iniuria vel offensa [...].

« Item quod quilibet dictorum Decem offitialium habeat devetum, durante presenti offitio, a quolibet alio offitio quod haberet, concurrenti in totum vel in partem cum tempore seu parte temporis presentis offitii balie [...].

« Item quod loco cuiuslibet ex dictis Decem, qui vacaret a dicto offitio quacunque causa, possit alius civis florentinus et guelfus pro eodem quarterio et membro per d.nos Priores et Vexilliferum iustitie [...], Gonfalonerios sotietatum populi et Duodecim bonos viros [...] eligi et deputari.

« Item [...] possint ultra predicta pro dicto Communi et eius nomine [...] recipere et seu recipi facere omni modo et sub quacunque forma [...] quascunque civitates, terras, fortilitias, universitates et loca, castra et personas quascunque, undecunque et in quibuscunque partibus et quoscunque dominos, principes, barones, nobiles [...].

« Item possint dicti offitiales [...] expedire in armis ac etiam in fulcimentis et munitionibus castrorum et fortilitiarum et in quibuscunque commissariis et mandatariis secretis et seu publicis et civibus aut forensibus [...].

« Item possint dicti offitiales balie [...] pro guerra dicti Communis et pro dicto Communi eligere et deputare capitaneum unum et plures guerre et ad guerram dicti Communis [...].

« Salvis tamen et exceptis in predictis omnibus et singulis infrascriptis, videlicet quod vigore predictorum non possit nec debeat deliberari, stantiari vel solvi aliqua quantitas pecunie, que quacunque causa seu modo deberetur seu deberi diceretur pro tempore preterito vel pro aliqua causa temporis preteriti, antequam inceperit offitium Decem balie, qui ad presens sunt in ipso offitio [...].

« Item non possit nec debeat vigore predictorum esse vel scribi ad stipendium vel provisionem dicti Communis aliquis consors vel coniunctus per lineam mascolinam dictorum Decem balie [...].

« Item non possint nec debeant dicti Decem balie scribere aliquem bullectinum alicui Rectori vel offitiali super vel pro aliqua causa civili vel criminali » (*Speciale autorità*, reg. 10, cc. 8*r*-13*v*).

18

1401, 7 gennaio.

(Relazione di una commissione):

Politica interna: Agnolo di Luigi Spini, uno dei Dieci di balía, a nome di tutti i presenti (non indicati), dichiara di ritenere, in base alle prove già acquisite, criminoso il disegno di Antonio degli Alberti. Si prendano quindi le misure necessarie.

Die vii ianuarii.

Angelus Loisii de Spinis, pro omnibus dixit:

Quod, audita scriptura per monacum supradictum scripta et alio examine primo facto, ipsi tenent rem veram. Et quod Domini nostri hortentur Octo custodie ut sequantur factum et querant invenire veritatem erga d.num Antonium de Albertis (1) modo et forma quibus eis videbitur. Et quod postea fiat ius et iustitia. Et dictis Octo detur per Dominos et per quoscunque Rectores et officiales omnis favor opportunus. Et quod erga alios nominatos in suprascripto examine primo, nil innovetur vel fiat, quia non putant esse bonum contra alios sequi per ea que hucusque audiverint.

3 *audita*: segue *ex* depennato. 5 *erga*: segue *dictum* depennato. 6 *modo ... vibebitur* aggiunto in interlinea. 9 *non* aggiunto in interlinea. 9-10 *contra ... sequi*: scritto su rasura.

Note e documenti:

1 (*d.num Antonium de Albertis*) « E a dí sette di gennaio gli Otto della guardia fero' pigliare il detto messere Antonio in contado a luogo suo ed era l'ultimo dí del suo officio » (Anonimo fiorentino, *Cronica volgare*, p. 255).

19

Stesso giorno (7 gennaio 1401).

(Seconda seduta, ristretta ai Signori, Collegi e Dieci di balía):

Politica interna: Si esprime unanime deplorazione per il disegno attribuito a Antonio degli Alberti, nonostante i diversi tentativi del genere compiuti dalla sua famiglia dal 1378 in poi (cfr. note), e malgrado gli onori e i molti benefici ricevuti, compresa l'impunità finora accordata loro dalla Repubblica. Si consegni Antonio ed un suo complice alla giustizia ordinaria, affinché sia accertata ogni responsabilità, « et postea fiat ius et iustitia secundum culpam ».

Dicto die.

Matheus Scelti Tinghi, pro officio Gonfaloneriorum dixit:

Quod dolendum est de casu d.ni Antonii de Albertis propter multa, et maxime propter multos tractatus per homines de Albertis factos a mccclxxviii citra et propter multa beneficia recepta a Communi et impunitatem de culpis commissis et propter honores eis impensos.

Et quod fiat ius et iustitia de eo, si invenitur ipsum deliquisse, sicut meretur qui talia delicta committit.

D.nus Loisius de Guicciardinis, pro officio Duodecim bonorum virorum dixit:

Quod dolendum est, ut supra, de casu d.ni Antonii de Albertis. Et quod d.nus Antonius de Albertis (1) et monacus, qui est captus, ponantur in manibus alicuius ex Rectoribus Communis, qui examinentur diligenter et caute et omni modo opportuno, ita quod veritas inveniatur. Et postea fiat ius et iustitia secundum culpam.

Pierus Iacobi de Baroncellis, pro officio Decem balie dixit:

Quod dolendum est, ut supra, de casu d.ni Antonii de Albertis.

(Et quod querendum est diligenter a d.no Antonio de his que monacus dicit prius quam ponatur in manibus Rectoris, hoc modo videlicet: quod dominus Potestas veniat in palatium dominorum Priorum et informetur de dicta materia. Et postea examinet dictum d.num Antonium diligenter in dicto palatio. Et sint

3 *et*: segue *quod* depennato. 4 *a*: segue *die* depennato. 5-6 *Communi ... impensos*: fino a *impunitatem* è aggiunto sul margine destro del foglio, allungando la stessa riga; il resto è aggiunto sotto in interlinea, prima del capoverso successivo. 18 ss.: *Et quod querendum ... reperiatur*: tutto il brano fra parentesi tonde è depennato nel ms. con un largo tratto ondulato. Concellata con una linea piú marcata è anche la prima mezza riga del capoverso successivo, che non si pubblica nel testo perché il discorso è interrotto e ripreso con *Et quod ...*, come nella nota alla riga 18. La mezza riga cancellata dice: *De novo, ex causa iusta, ultima (?) corrigendo predictum consilium dixit ...*, dove *ex causa iusta* è aggiunto in interlinea, mentre *ultima* sembra essere stato depennato contemporaneamente all'aggiunta in interlinea. Su rasura di *dixit* il discorso è ripreso con *Et quod...*, come detto sopra. 21 *Et*: segue *postea referat* depennato.

20

aliqui ex Dominis et aliis de quibus eis placuerit, qui audiant dictum examen, sed non videantur a dicto d.no Antonio. Et postea referatur Dominis et Collegiis et Octo et Decem dictum examen; quo audito, si invenietur culpabilis, poterit tradi Rectori et fieri de eo quod ius et iustitia volet. Et si dominus Potestas non haberet a dicto d.no Antonio quod dicit monacus, tunc dominus Potestas habeat monacum et ipsum examinet, ita quod veritas reperiatur).

Et quod fiat ut consultum est per Gonfalonerios et Duodecim, videlicet: quod d.nus Antonius de Albertis et monacus, cum examinationibus et scripturis factis, ponantur in manibus d.ni Potestatis Florentie, qui investiget veritatem; et qui fuerit culpabilis puniatur, qui fuerit sine culpa liberetur, ita quod iustitia locum habeat.

7 *Et quod... videlicet*: *Et* è scritto su rasura di *dixit*, come nella nota alle righe 18 ss. della pag. precedente; mentre da *quod* a *videlicet* è aggiunto in interlinea.

Note e documenti:

1 (*d.nus Antonius de Albertis*) «Poi la sera ⟨del sette di gennaio⟩ il detto messere Antonio fu dato al Podestà col detto monaco; e parte de' Collegi e degli Otto della guardia furono al disamino col Podestà; e avuto la notte il detto messer Antonio in presenza del detto monaco, el monaco ordinatamente disse ogni cosa come detto avea prima di messere Antonio e di che l'accusava e che colpa avea commessa. Le quali cose udite, messer Antonio rispuose e disse ch'elli mentiva e diceva come cattivo uomo e molte volte negò il detto fallo avere commesso; né mai avea di quello che diceva alcuna cosa udita né saputa; ma il detto monaco il riprovava in tutte le parti molto efficacemente, e messer Antonio negava e diceva ch'elli faceva come cattiva persona, apponendo a lui cosí fatte bugie e falsitadi; ma dopo molte pratiche il Podestà insieme cogli altri cittadini diliberaro di porre messer Antonio alla colla, e cosí fu fatto; e dopo alquanto tormento confessò il detto messere Antonio avere atteso al detto trattato, e disse com'egli dovea trarre il gonfalone com'egli sentisse levato il romore, e con grande brigata, sotto la detta insegna, entrare li detti del trattato in ogni casa a fare quello che voleano e che ordinato aveano di fare: cioè di sfare il presente istato e reggimento della città ed uccidere molti cittadini de' maggiori e di cacciarne fuori assai della città e pure de' maggiori e in tutto disfare il presente reggimento e tutti quelli che reggeano la città, e di fare altri gran mali come altrove è detto; e queste cose gli feciono scrivere di sua mano la verità, ch'era come detto avea prima» (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 255).

21

1401, 8 gennaio.

(Seduta ristretta ai Signori, Collegi e Dieci di balía):

Politica interna: All'ordine del giorno è ancora la presunta congiura di Antonio degli Alberti. Si chiede all'unanimità la convocazione di un consiglio allargato, per mettere i cittadini al corrente del progetto di sovversione e degli accertamenti compiuti in merito.

145v Die viii ianuarii.

D.nus LOTTUS de CASTELLANIS, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod, audito casu d.ni Antonii de Albertis et scelere per eum commisso pro subvertendo statum civitatis Florentie, fiat ius et iustitia contra delinquentes cum pietate et misericordia. Non tamen sibi parcatur, sed fiat sibi misericors iustitia. Et, si Dominis nostris videtur, quod habeant unum consilium bonorum, dulcium et gravium civium, cum quibus praticetur de dicta materia et habeatur consilium et omnia divulgentur inter eos, ut cives sciant scelus suum.

D.nus LOISIUS de GUICCIARDINIS, pro Duodecim bonis viris dixit:

Quod est dolendum de casu d.ni Antonii de Albertis.

Et quod Domini nostri, citius quam possunt, habeant unum consilium magnum civium, in quo legantur scripture monaci capti et d.ni Antonii. Et si videtur Dominis quod in dicto consilio consulatur, tunc habeatur ab eis consilium.

ANGELUS LOISII de SPINIS, pro Decem balie dixit:

Quod est dolendum de casu d.ni Antonii, considerato quod voluerit subvertere statum civitatis Florentie.

Et quod Domini nostri, citius quam possunt, habeant unum consilium civium in eo numero de quo eis videbitur, in quo notificent omnia que habentur circa dictam materiam, legendo scripturam monaci et examen d.ni Antonii predicti, ut culpa sua sit omnibus manifesta. Et postea, in presentia dictorum civium, dicatur Rectori quod faciat ius et iustitiam.

8 *divulgentur*: *divulgen-* è scritto su rasura. 13 *consulatur*: segue *fiat h* depennato. 18 *unum* aggiunto in interlinea. 20 *dictam* aggiunto in interlinea. 21-22 *civium*: segue *dicta* depennato; il *d-* del verbo successivo è corretto su una *p-* («pratica»?) che seguiva *dicta*.

22

1401, 9 gennaio.

(Consiglio allargato, con 22 interventi, di cui 11 a titolo personale e 4 per i « richiesti » di ciascun quartiere):

Politica interna: Consiglio convocato per decidere la sorte di Antonio degli Alberti. I pareri espressi, in maggioranza sfavorevoli all'imputato, si orientano tuttavia verso una « giustizia » non priva di « clemenza e misericordia », perché lo spargimento di sangue è fonte nella città di odi profondi. Alcuni chiedono un nuovo consiglio allargato, al quale siano invitati cittadini « sapienti » e « temperati ». In altri sussistono ancora dubbi sulla colpevolezza dell'imputato, che vorrebbero sottoposto a un nuovo « esame » da parte del Capitano del popolo, in considerazione dei suoi meriti, presenti e passati, e di quelli del padre, Niccolò degli Alberti.

Die viiij ianuarii.

In consilio requisitorum, in sala consilii, super factis d.ni Antonii de Albertis.

Iacobus de Ardinghellis dixit:

Quod iusticia et ius manutenent civitates et quod iustitia cum misericordia semper fuit bona. Et quod credit d.num Antonium ire libenter in peregrinationem. Et quod recommendat ipsum d.num Antonium de Albertis. Et quod erga eum habeatur misericordia, non faciendo contra ius.

Antonius de Alexandris dixit:

Quod si d.nus Antonius erravit, quod credit, fiat erga eum ius et iustitia, faciendo iustitiam cum misericordia, que est solita isto modo dare bonum statum civitatibus.

Bettus Iohannis Rustichi dixit:

Quod commendat misericordiam et gratiam pro his qui eam cognoscunt; sed his qui non cognoscunt veniam, non debet fieri misericordia vel gratia. Et quod familia Albertorum multas recepit gratias in preteritum a presenti regimine et communi Florentie, et ipsas gratias non cognovit dicta familia; imo ultimate volebat submittere civitatem duci Mediolani et tiranno. Et quod in civitate Florentie fiat ius et iustitia et maxime erga dictum d.num Antonium qui, existente Gonfalonerio societatum populi, volebat subvertere libertatem et statum civitatis predicte.

Bernardus de Guadagnis dixit:

Quod qui errat puniatur, sed cum misericordia, et quod videatur clare veritas.

6 il primo *quod* è seguito da *ipsum* depennato. 7 *faciendo*: segue *tamen* depennato. 9 *credit*: segue *quod* depennato. 13 *sed*: segue *pro* depennato. 17 *et* aggiunto in interlinea.

23

Et quod Domini habeant duos pro Collegio, duos ex Capitaneis, ducs ex Decem et ex Octo et aliquos paucos pro quarterio, videlicet unum pro gonfalone, qui praticent dictam materiam et sint cives boni et amantes iustitiam et tranquillitatem. Et quod per eos determinabitur, fiat.

146r Stroza Rinaldi de Strozis dixit:

Quod non potest dici quin fiat ius et iustitia. Sed, considerata fama patris dicti d.ni Antonii et operibus d.ni Antonii preteritis, quod dictus d.nus Antonius puniatur eo modo quo Dominis nostris vel Rectori videbitur, non dando sibi mortem tamen, quia in effusione sanguinis multa odia crescunt et accenduntur.

Alexius de Baldovinettis dixit:

Quod fiat id quod dixit Bernardus de Guadagnis.

Nicholaus Iacobi de Guasconibus dixit:

Quod manuteneatur ius et iustitia erga d.num Antonium cum misericordia. Et quod Domini cum Collegiis, Capitaneis partis, Decem balie et Octo custodie et Sex mercantie et uno pro quolibet gonfalone, praticent istam materiam et secundum eorum consilia procedatur et fiat.

D.nus Laurentius de Ridolfis dixit:

Quod fiat iustitia, ita quod sit iustitia, que secundum gradus fieri debet cum clementia. Et quod iustitia nullum habeat defectum.

Et quod Domini, cum Collegiis et predictis aliis officiis, in totum aut in partem praticent et faciant ut per Nicolaum de Guasconibus dictum est.

Bartolomeus Nicolai Taldi Valoris dixit:

Quod Domini cum Collegiis, Capitaneis, Decem et Octo et cum aliquibus aliis civibus, si eis videbitur, praticent materiam dicti d.ni Antonii. Et quod deliberabitur per eos, fiat, observando aliquam misericordiam non totalem erga dictum d.num Antonium, consideratis bonis operibus suis preteritis et patris sui.

Ginus Nerii de Caponibus dixit:

Quod fiat ius et iustitia. Et si d.nus Antonius erravit, puniatur; et si non erravit, liberetur.

6 *patris* aggiunto in interlinea. 7 *preteritis*: segue *et* depennato. 15 *et Sex mercantie* aggiunto nel margine destro con un segno di richiamo. 15 *uno* corretto su *unum*. 23 *Collegiis*: le prime due sillabe (« Colle-») sono corrette su *Dece[m]*. 24 *praticent* corretto su *praticetur*. 24 *Antonii* aggiunto in interlinea.

24

Cristoforus Francisci de Biliottis dixit:

Quod ubi fit ius et iustitia, ibi Deus est; et ubi non fit, ibi non est. Et fiat iustitia et ius et sic quiescemus, alias non quiescemus si non fiet. Recordando quod error d.ni Antonii est periculosior et maior quam fuerit ille Bonacursii Lapi Iohannis (1); et tamen Bonacursius fuit condemnatus in persona et ere.

Bernardus d.ni Zenobii de Mezola, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod Domini nostri, quam citius possunt, habeant Duodecim, Capitaneos, Decem balie et Octo custodie cum aliquibus paucis civibus sapientibus et temperatis. Et per eos praticetur materia casus d.ni Antonii. Et quod per eos deliberabitur, fiat.

D.nus Loisius de Guicciardinis, pro Duodecim dixit:

Quod Domini habeant Gonfalonerios et predicta officia et cives et Sex mercantie, ut supra per Gonfalonerios.

Iohannes Bartoli Gratie, pro Capitaneis partis guelfe dixit:

Quod Domini in hoc et aliis provideant quod fiat ius et iustitia cum clementia et misericordia.

Vannes Lapi de Oricellariis, pro Decem balie dixit idem quod Duodecim.

146v Anselmus Iohannis Anselmi, pro Octo custodie dixit:

Quod Domini habeant Potestatem Florentie, eum rogando et sibi mandando quod examinet bene d.num Antonium et monacum et inveniat veritatem. Et si repperit d.num Antonium deliquisse, puniat eum; si invenit eum innocentem, liberet.

Matheus Iacobi Arrighi, pro Sex mercantie dixit:

Quod nolunt (2) dicere quod fiat contra iustitiam. Sed quod Domini habeant Collegia, Capitaneos, Decem balie et Octo custodie quam citius possunt. Et id quod per eos deliberabitur in predictis, putabunt bene factum.

D.nus Tomasius de Sacchettis, pro Decem balie novis dixit:

Quod, non obstante quod per Potestatem potuerit teneri cautior modus in examinando d.num Antonium quam fuerit observatus, ipsi tamen credunt quod confessio monaci et d.ni Antonii sit vera.

4 *Antonii*: segue una *f* depennata. 12 *Gonfalonerios et* aggiunto in interlinea. 15 *provideant quod* aggiunto in interlinea. 24 *Quod*: segue *Domini* depennato. 24 *Sed* corretto su *quod*.

25

Et quod error d.ni Antonii puniatur cum clementia, habitis respectibus ad opera d.ni Nicolai de Albertis et d.ni Antonii preterita.

Et quod Domini habeant Collegia et alios, ut dixerunt Duodecim.

D.nus Filippus de Corsinis, pro quarterio Sancti Spiritus dixit:

Quod fiat ius et iustitia. Sed quibusdam videtur quod, si examinatio d.ni Antonii non est facta tantum caute per Potestatem quantum fieri debebat, quod de novo fiat. Et postea Potestas sequatur quod exigit ius et iustitia.

Aliis quibusdam videtur quod dicta materia reducatur ad praticam per Dominos cum Collegiis et aliis, ut dixerunt Gonfalonerii et Duodecim.

Magister Cristoforus Georgei ⟨Brandolini⟩, pro quarterio Sancte Crucis dixit:

Quod si d.nus Antonius de Albertis non erravit in isto tractatu, reponatur in suo statu.

Si erravit, puniatur cum clementia et misericordia, prout Dominis nostris videbitur, in quorum discretione stet modus clementie et misericordie.

Item quod provideatur per Dominos quod qui facient in futurum tractatus aut sentient aut non revelabunt, puniantur taliter quod quotidie non fiant tractatus.

D.nus Tomasius de Marchis, pro quarterio Sancte Marie Novelle dixit:

Quod Domini cum Collegiis, Capitaneis Partis, Decem et Sex et paucis civibus sapientibus et bonis, praticent dictam materiam. Et quod per eos deliberabitur fiat, observando misericordiam et clementiam in punitione.

D.nus Masius de Albizis, pro quarterio Sancti Iohannis dixit:

Quod Domini cum Collegiis et aliis proxime dictis praticent et terminent punitionem dicti d.ni Antonii et modum clementie et misericordie.

Et quod fiat ius cum clementia, tamen iustitia non pereat in manibus Dominorum nostrorum. Et quod de ista materia videatur finis quam citius fieri potest.

2 *d.ni Nicolai... preterita* aggiunto in interlinea. Il ms. ha inoltre *preteritis* invece di *preterita*. 14 *in quorum ... misericordie*: in interlinea, prima del capoverso successivo. 15 *qui*: segue una macchia di inchiostro, senza rilevanza per l'integrità del testo. 19 *bonis*: segue *civibus* depennato. 22 *terminent*: segue *quid* depennato.

Note e documenti:

1 (*Bonacursii Lapi Iohannis*) Bonaccorso di Lapo Giovanni si era recato una prima volta nel giugno del 1388 a Pavia presso Gian Galeazzo Visconti, con lo scopo di invitarlo a non interferire negli affari delle città toscane, soprattutto di Siena, e di metterlo al corrente delle mosse delle compagnie di ventura che stavano formandosi nell'Italia centrale,

smentendo fermamente le voci secondo cui « noi tegniamo le mani in su queste compagne per mettergliele adosso in Lombardia » (*Dieci di balía, Legazioni e commissarie*, reg. 1, c. 104, istruzioni del 14 giugno 1388. Cfr. anche *Missive*, reg. 21, cc. 36*v*-37*r*, lettera della Signoria al Visconti del 21 luglio 1388).

Poco dopo, nell'agosto dello stesso anno, fu incaricato di andare insieme a Rinaldo Gianfigliazzi a Bologna e nuovamente in Lombardia, presso Gian Galeazzo Visconti (il « conte di Virtú »), per pregarlo di riappacificarsi con Francesco da Carrara, signore di Padova, e di aderire ad una alleanza con i Veneziani, i Genovesi, i signori di Padova, Mantova, Ferrara, i Fiorentini stessi, i Bolognesi e le comunità della Toscana « a difesa degli stati di ciascuno » (*Dieci di balía, Legazioni e commissarie*, reg. 1, c. 129, istruzioni del 19 agosto 1388).

In seguito fu accusato di essersi lasciato corrompere dal Visconti, avendo ricevuto da lui, per mezzo di Niccolò Spinelli, mille fiorini d'oro e condannato in contumacia, poiché si era intanto rifugiato a Siena, alla pena capitale, secondo quanto disponevano le leggi fiorentine per gli ambasciatori che avessero ricevuto denaro dal governo presso il quale erano stati accreditati:

« Ancora in questo anno ⟨1388⟩, entrati nuovi Priori, in calendi di novembre e' vecchi usciti di Palagio, subitamente si disse per tutta la città di Firenze che Bonaccorso di Lapo Giovanni, il quale usciva allora d'uficio, però ch'era istato i due mesi passati Gonfaloniere di iustizia, aveva ricevuti danari dal conte di Vertú signore di Milano per fare alcune cose per lui incontro al comune di Firenze; e grande abominazione glie n'era data da tutti i cittadini. Di che il detto Bonaccorso, sentendosi in grido di tutti i cittadini, per paura si fuggí; però ch'egli sapea bene che egli era vero quello di che era abominato.

« Trovossi questo fatto in questo modo: i Dieci della balía seppono che uno famiglio molto secreto del conte di Vertú era venuto a Firenze e dov'era per uno cambio dalla tavola di messer Veri di Cambio de' Medici; di che i detti Dieci commissero a certi che seguitassero il detto famiglio e guardassero con cui e' favellasse. Fu loro rapportato come il detto famiglio era istato al detto banco di messer Veri; e avuti quelli che guidavano il detto banco, trovarono che il detto famiglio avea voluti i detti mille fiorini d'oro in una borsa con suggello. Di che i detti presero sospetto che il detto famiglio non volesse li detti danari per corrompere alcuno cittadino; d'onde trovarono con sottilissimo modo che i detti danari erano dati al detto Bonaccorso di Lapo allora ch'era Gonfaloniere di iustizia e che gli n'avea pagati certi suoi debiti; però che li detti Dieci sapeano che 'l detto Bonaccorso non avea danari in contanti, furono allora certissimi che gli era vero che 'l detto Bonaccorso avea avuti dal famiglio i detti danari. Il detto Bonaccorso mandò a' Priori chieggendo un bollettino; ed egli verrebbe a loro e direbbe la verità; e avuto il bollettino della sicurtà, fu a' Priori e a' Collegi e disse ch'avea avuti dal detto famiglio fiorini mille d'oro in prestanza dal conte di Vertú per due anni; sí che questo gli avea procacciato messer Niccolò da Napoli, il quale era al consiglio del conte di Vertú, per sovvenire a' suoi bisogni, però ch'avea molto debito. Di che i signori Priori, saputo questo da lui, fecero un bollettino all'Esecutore degli ordinamenti della iustizia che facesse ragione al detto Bonaccorso. Ma Bonaccorso, saputo questo, solo per paura se n'andò a Siena; e lo Essecutore detto formò una inquisizione addosso al detto Bonaccorso nella quale si contenne com'egli avea ricevuti fiorini mille d'oro da un signore il cui nome si taceva, per revelare a lui i secreti del Comune e per isturbare il pacifico istato della città di Firenze; e altre cose assai disse e posevi; poi il condannò nella persona e nell'avere e privò tutti li suoi discendenti d'ogni onore di Comune insino in terzo grado e che il detto Bonaccorso fosse dipinto per traditore del comune di Firenze nella casa del detto Essecutore; e molti altri vituperii gli puose nella sua condannagione; e non fu per allora dipinto quivi; ma poi, essendo egli in Siena e ordinando trattati col conte di Vertú contro al comune di Firenze per disfare e sottoporre al detto conte il popolo fiorentino e da lui ricevere il mese fiorini quaranta di provisione, e di tutto certificati i Fiorentini per sue lettere trovate, le quali trovate ch'egli iscrivea al conte di Vertú signore di Milano, avvisandolo di certe cose; allora il feciono dipignere nella casa di fuori del detto Essecutore sí come traditore della sua patria [...].

« Poi il detto Bonaccorso, nell'anno vegniente del mese di settembre, si morí in Siena vituperosamente e di niente ammendato, ma in essi vizii sempre affinato » (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, pp. 70-71).

Come si apprende da una lettera dei Priori in risposta a Gian Galeazzo Visconti, quest'ultimo aveva invano cercato di intercedere presso la Signoria in favore di Bonaccorso, convalidando la sua tesi difensiva affermando di avergli concesso soltanto un prestito, impietosito dalla indigenza in cui versava il vecchio ambasciatore:

« Litteras excellentie vestre, per quas nobis seriem doni mille florenorum ex benignitate vestra facti Bonaccursio Lapi Iohannis luculentissime declaratis, accepimus, quibus brevissime respondemus quod idem Bonaccursius, donec legationis fungebatur officio, vestram eminentiam requirendo de mutuo, sicut fecit, et ipse idem confessus est, et vestrarum litterarum attestatio profitetur, iuxta ordinamenta nostri Communis in penam incidit capitalem; et ideo, si propter hoc et alia plurima, que noster magistratus contra ipsum nominative et specialiter intentavit, ipsum debito supplicio condemnavit, vestra dilectio non miretur. Quid enim esset sancire leges et cives voce scriptarum sanctionum a flagitiis deterrere, si iudex, minister legum et executor iusticie, commissa negligeret, et que punienda sunt dissimulans pertransiret? In qua re tota nostra civitas admiratur quod Bonaccursius, vir nostrarum sanctionum doctissimus, adeo sui tantum fuerit oblitus quod contra iuramentum et instituta nostra petieret quod capite sancitum est, ne per aliquem attentetur.

« Veruntamen, quicquid ipse transgrediens legationem et leges nostras admiserit quicquidve aliud iudicis diligentia de ipso compertum habeat, ex quo punitus gravibus penis et exilio fuit, certissime teneat vestra sublimitas, nos et totum nostrum populum semper sine titubatione sensisse quod animus vester integer fuit intentioque sincera, et quod illud donum a benignitatis vestre clementia meraque liberalitate procedens et compassione senectutis et infelicitatis sue, sicut scribitis, emanavit. Ex quo tenore processus, in quo fuerant aliqua per iudicem inquirentem inserta, que forte malus interpres potuisset in non bonam partem etendere, sublatis omnibus, que vestrum honorem concernere poterant, fecimus reformari, iniustum reputantes quod pie subventionis officium una cum capitalis transgressionis ignominia misceretur » (*Missive*, reg. 21, cc. 70*v*-71*r*, 4 dicembre 1388: la lettera è già edita in G. COLLINO, *La guerra veneto-viscontea contro i Carraresi nelle relazioni di Firenze e di Bologna con il conte di Virtú*, pp. 361-62, con la data erronea del 7 dicembre 1384 e il rinvio archivistico a c. 69).

2 (*nolunt*) I Sei della mercanzia, in nome dei quali Matteo degli Arrighi interveniva nella discussione.

28

1401, 11 gennaio.

(Consiglio allargato, con 18 interventi, di cui 10 a titolo personale e 1 a nome degli altri «richiesti»):

Politica interna: Sulla base di ulteriori elementi di giudizio, la maggior parte dei presenti è propensa a ritenere colpevole l'imputato. Secondo l'autorevole parere di Maso degli Albizzi e di altri consiglieri, Antonio degli Alberti meriterebbe «non una, ma mille morti». Susciste tuttavia in alcuni il dubbio che la procedura giudiziaria seguita nei suoi confronti non vada esente da critiche. Il solo Vanni Rucellai propone però un nuovo interrogatorio dell'imputato, nonché del monaco da cui è partita l'accusa. A grande maggioranza prevale una soluzione di compromesso che, fatta salva la vita a messer Antonio, ne commini l'esilio e la confisca dei beni, e per alcuni estenda la stessa pena a tutta la consorteria degli Alberti. Un nuovo consiglio, formato dai Signori e da due rappresentanti di ogni principale magistratura, si occupi del disegno di legge da presentare ai Consigli opportuni.

Mcccc, die xi ianuarii.

147r MATHEUS IACOBI ARRIGHI dixit:

Quod omnibus consideratis, ipse tenet quod d.nus Antonius de Albertis sit culpabilis, et dignus morte et quod debeat puniri, sed nescit dare modum punitioni. Et si sibi indulgetur vita, provideatur attamen taliter, quod fratres sui et ipse non possint sedere ubi sedent Domini. Et quod non possit cum bursa (1) aut aliter nocere Communi nostro aut statui ipse d.nus Antonius; memorando quod cives non sunt deputati ad condemnandum cives, sed Rectores forenses.

GINUS NERII de CAPONIBUS dixit:

Quod in quantum videatur Dominis et aliis, d.no Antonio de Albertis indulgeatur vita, ita tamen quod fratres aut eius consortes non possint habere officia, nec stare in civitate Florentie vel eius territorio. Et quod ipse d.nus Antonius puniatur in pecunia taliter et mittatur ad talem locum, quod non possit nocere Communi.

DOMINICUS DOMINICI de GIUGNIS dixit:

Quod tenet certum d.num Antonium errasse multum et graviter et quod sit dignus morte, si haberet mille vitas. Et quod sibi vita indulgeatur; et talis modus teneatur contra omnes de familia de Albertis, quod non possint unquam nocere Communi. Et quod Collegia et alia officia hic existentia dent modum punitioni dicti d.ni Antonii, salva sibi vita, et qualiter provideatur contra alios consortes.

6 *possit*: nel ms. *possint* con la *n* depennata. 11-12 *habere officia, nec* aggiunto in interlinea. 17 *et* corretto su *quod*.

29

PIERUS IACOBI de BARONCELLIS dixit:

Quod d.nus Antonius meretur mortem, si haberet mille vitas; et nichilominus indulgeatur sibi vita. Et quod Domini provideant assecurare se de dicto d.no Antonio et de fratribus et consortibus, taliter quod non possint aliqualiter nocere Communi, prout eis consuletur. Et quod puniatur d.nus Antonius prout Dominis consuletur, etiam cum solutione pecunie et aliter, indulgendo sibi vitam tamen.

D.nus RAYNALDUS de GIANFIGLIAZIS dixit:

Quod tenet d.num Antonium de Albertis mereri non unam mortem, sed mille, propter delicta sua, sed non fuisse bono modo examinatum. Et quod cives non debent condemnare cives, sed Rectores qui deputati sunt ad talia. Et quod error suus non remaneat impunitus. Et quod d.nus Antonius mittatur ad locum quod nunquam possit redire Florentiam. Et erga fratres et consortes suos taliter provideatur, quod non possint in civitate vel territorio florentino aliqualiter nocere communi Florentie.

Et quod ad dandum punitionem et modum de eo quod fieri debeat contra d.num Antonium et fratres et consortes suos, Domini habeant duos pro quolibet Collegio et officio hic existente, qui hoc faciant et modum dent. Et talis modus observetur.

BARTOLOMEUS NICOLAI TALDI VALORIS dixit:

Quod tenet culpam et defectum esse in d.no Antonio de Albertis et ipsum mereri mortem. Et quod dictus d.nus Antonius reservetur in vita, si videtur Dominis. Et Domini cum Collegiis provideant quod ipse puniatur cum clementia et etiam auferatur ab eo de pecunia et mittatur ad locum, quod non possit amplius similia facere. Et quod pro bono reipublice contra alios eius consortes provideatur, ne possint male agere. Et quod velox expeditio detur in hoc negotio, bonis respectibus, per Dominos et Collegia.

D.nus GUCCIUS de NOBILIBUS dixit:

Quod tenet d.num Antonium de Albertis graviter culpasse et meretur mortem milies.

Et quod ponatur et mittatur d.nus Antonius et alii in modum quod non possint nocere Communi.

Et quod Domini habeant duos pro Collegio, duos ex Capitaneis, duos ex De-

4 *taliter* aggiunto in interlinea, sopra a *prout eis* depennato. 17 *suos* aggiunto in interlinea. 22 *mortem*: segue *per ea* depennato. 31 *quod*: segue *dictus* depennato. 31 *et alii* aggiunto in interlinea.

cem et duos ex Octo, qui dent modum punitioni d.ni Antonii, salvando sibi vitam. Et postea referant Dominis et Collegiis, et Domini et Collegia postea deliberent quid sit agendum.

147v VANNES LAPI de ORICELLARIIS dixit:

Quod iterum veritas inquiratur de culpa d.ni Antonii de Albertis. Et quod sibi dicatur quod dicat veritatem eorum, que ipse scit ultra dicta, absque eo quod sibi aliquid dicat monacus aut alius, et absque quod de eo doceatur ab aliquo. Et cum omnibus modis opportunis examinetur, et similiter monacus.

Et quod non dicit tamen quod d.nus Antonius moriatur, sed adversus eum et suos consortes fiat id quod dixit Dominicus de Giugnis.

D.nus MASIUS de ALBIZIS dixit:

Quod tenet verissimum esse d.num Antonium graviter errasse et mereri mille mortes et amittere bona omnia. Et quod vita indulgeatur dicto d.no Antonio et de ere fiat quod ius vult. Et quod mittatur ad locum quod non possit inde discedere, sicut fecit d.nus Donatus de Acciaiuolis (²). Et quod adversus eum et consortes suos provideatur taliter, quod non possint nocere Communi, sed quod detur modus ad hoc faciendum. Et quod aliqui ex Collegiis et Capitaneis, Decem, Octo et Sex notent in scriptis modos ad predicta facienda et postea legatur scriptura. Et, si placet Dominis et Collegiis, mittatur ad partitum, una cum liberatione persone d.ni Antonii, in locis ubi expedit.

MATHEUS MICHELIS de CASTELLANIS dixit:

Quod tenet a certo d.num Antonium culpasse non tanquam principalem, sed inductum a consorte. Et quod meretur penam, que non posset inveniri tam magna quantam meretur. Et quod dicto d.no Antonio indulgeatur vita. Et puniatur per modum ordinandum per Dominos et Collegia et alios de quibus Dominis videbitur, et subito, etiam hoc sero. Et quod erga consortes dicti d.ni Antonii etiam provideatur taliter, quod non possint nocere Communi.

D.nus LOTTUS de CASTELLANIS, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod dolendum est de casu d.ni Antonii et suorum consortum, qui multos tractatus fecerunt contra commune Florentie, et non fuerunt puniti, ex quo civitas habuit malum statum.

Et quod d.no Antonio indulgeatur vita, sed puniatur pecuniarie taliter, quod

5 *iterum* aggiunto in interlinea. 18 *in scriptis* aggiunto in interlinea. 24 *magna*: già *magnam*, con l'abbreviazione della *m* depennata.

tollatur audacia sibi et aliis faciendi contra Commune, et eorum superbia minuatur.

Et quod Domini habeant Octo custodie et quosdam alios paucos de officiis aut aliis, ita quod deliberent modum in punitione predicta d.ni Antonii; et illud fiat quod dicent.

Et quod nullus de Albertis remaneat in hac civitate vel territorio, ne corrumpant alios cives sicut fecerunt in preteritum.

D.nus LOISIUS de GUICCIARDINIS, pro Duodecim dixit:

Quod d.nus Antonius meretur mortem.

Et quod d.no Antonio indulgeatur vita et quod puniatur taliter in pecunia, quod semper ipse recordetur. Et quod mittatur ad confinia in loco quod non sit de eo aliqualiter dubitandum. Et quod de eo dicitur, idem fiat de suis fratribus et consortibus. Et quod Domini habeant duos ex Gonfaloneriis, duos ex Capitaneis, duos ex Decem, duos ex Octo et duos alios de requisitis, qui dent modum predictis punitionibus, ita quod liberatio d.ni Antonii et punitio sua et aliorum fiant simul et cito.

PIERUS NERII de PITTIS, pro Capitaneis partis guelfe dixit:

Quod indulgeatur vita d.no Antonio. Et detur modus contra ipsum et consortes suos de eo quod fieri debet. Et quod Domini habeant duos pro quolibet Collegio, duos ex Decem balie, duos ex Octo et duos ex Sex, qui dent dictos modos. Et secundum eorum terminationem fiat executio.

148r ANGELUS LOISII de SPINIS dixit pro Decem balie:

Quod d.no Antonio indulgeatur vita, non obstante quod mereatur mortem, quia tenent quod omnia dicta per eum et monacum sint verissima.

Et quod puniatur in pecunia et confinibus. Et quod Domini securent se de suis fratribus et consortibus. Et ad hoc faciendum Domini habeant duos pro Collegio, duos ex Capitaneis, duos ex Octo, duos ex Sex, duos ex Decem novis, qui praticent simul et cito, et dent modos in predictis. Et modi quos dabunt mittantur executioni.

CIONACCIUS FRANCISCI de BARONCELLIS, pro Octo custodie dixit:

Quod, quia ipsi sunt certi quod d.nus Antonius et eius consortes sunt culpabiles tractatus proxime preteriti, ⟨puniantur⟩.

1 *superbia*: nel ms. *superbiat*. 4 *illud* corretto su *quantum*. 10 *indulgeatur*: *in-* è corretto su *inn-*. 11 *recordetur*: segue uno spazio vuoto sufficiente a una parola, riempito da una linea. 12 *dicitur*: segue *quod dicitur de eo* depennato. 18 *Quod*: segue *d.no* depennato. 22 *Decem balie*: segue un secondo *di[xit]* depennato. 24 *quod omnia ... verissima*: in interlinea, prima del successivo capoverso. 32 *-tatus proxime preteriti*: in interlinea, prima del successivo capoverso.

32

Et quod fiat id quod dixit Matheus Iacobi Arrighi, ita tamen quod erga d.num Antonium et consortes suos provideatur taliter, quod nullus de eis possit stare in civitate vel territorio florentino, ne corrumpant alios cives, sicut in preteritum fecerunt.

MATHEUS IACOBI ARRIGHI, pro Sex mercantie dixit:

Idem quod Duodecim, recordando quod facere gratiam d.no Antonio et punire eum et suos consortes fiat simul et subito.

D.nus TOMASIUS de SACCHETTIS, pro Decem balie novis dixit:

Quod tenent d.num Antonium esse culpabilem mortis, et vera esse que ipse et monacus confessi fuerunt et scripserunt.

Et d.no Antonio indulgeatur vita, sed ipse puniatur pecunia et confinibus. Et similiter sui consortes taliter regulentur, quod non possint nocere Communi, nec esse in loco quod habeant fabas in manibus (3).

Et quod Domini habeant duos pro quolibet Collegio, duos pro Capitaneis, duos ex Decem, duos ex Octo, et duos ex Sex, qui videant et terminent modos adhibendos in predictis. Et quod per eos terminabitur, fiat cum effectu.

NICOLAUS de UZANO, pro requisitis dixit:

Quod d.no Antonio indulgeatur vita. In aliis puniatur ut factum meretur; et similiter provideatur adversus consortes suos, ne possint male facere et ne habeant fabas in manibus.

Et quod Domini habeant hoc sero ser Vivianum (4) et querant ab eo si ista possunt fieri sine opportunis Consiliis, aut non.

Et si modus esset sine Consiliis, fiat et sequatur ille modus. Si vero non, habeantur Consilia opportuna.

Et quod cras de mane, bona hora, Domini habeant duos pro quolibet Collegio et duos pro quolibet officio hic existenti et duos ex novis Decem, qui praticent et terminent modos punitionis et securitatis Communis.

Et id quod praticabitur et terminabitur per eos, fiat et mittatur ad partitum tunc inter Dominos et Collegia, et procedatur ad executionem (5).

13 *quod habeant fabas in manibus*: in interlinea, prima del successivo capoverso. 20 *habeant fabas in manibus*: in interlinea, prima del successivo capoverso. 28 *Et*: segue *quod* depennato. 28 *et terminabitur* aggiunto in interlinea. 29 *tunc*: in interlinea, sopra *habito* depennato.

Note e documenti:

1 (*cum bursa*) Cioè restando il suo nome e quelli dei suoi piú prossimi congiunti nella « borsa », dalla quale si estraevano a sorte le supreme magistrature della Repubblica.

33

2 (*d.nus Donatus de Acciaiuolis*) « A dí otto gennaio 1395 ⟨1396⟩ si trovò in Firenze che messer Donato d'Iacopo Acciaioli, il quale era tenuto allora da molti il maggiore cittadino di Firenze, aveva ordinato di far rumore nella città sotto nome di volere che a certi cittadini fosse fatta ragione, li quali erano istati tratti delle borse de' Gonfalonieri della iustizia e messi tra' Priori, e chi tratti del borsellino e messi nel generale, e chi tratti al tutto de' sacchi e chi tratto delli uffici di fuori della terra, che tutti fossono rimessi d'onde erano stati tratti per quelli della Balía, e ristituiti ne' primi onori. E per questo avea egli molte volte detto ch'era grande bene a fare per contentamento de' cittadini, e ch'egli adoprerebbe quanto e' potesse a che queste cose si facessono, però che era molto ragionevole di farle. Ma altra intenzione avea di fare che queste cose, d'onde grandi mali sarebbono seguíti nella città. E quello che volea fare, avea egli ragionato con Agnolo di Niccolò Ricoveri e con altri cittadini. Ma eglino due sapeano il tutto di quello che aveano ordinato che fare si dovesse nella città.

« Avvenne che istudiando messer Donato che le sopraddette cose si facessono, le quali dicea che erano ragionevoli, elli ordinò tanto con Michele Acciaioli, il quale era de' Priori, ch'elli li promise di dirlo a tutti i suoi compagni, avvegnaché a ciascuno volea porre che segreto fosse a tutti e cosí fece; e chiese loro che per petizione si facesseno le sopraddette cose, le quali dicea ch'erano molto ragionevoli. Le quali cose udite li compagni del detto Michele Acciaioli, tutti di concordia li dissono non volesse fare, né in alcun modo cercare che si facessono; ma dissono tutti che al lor tempo non voleano che alcuna cosa nuova si facesse o cercasse di fare nella città.

« Le quali cose e risposte sapute, messer Donato subito mandò per Agnolo di Niccolò Ricoveri, disseli quello che avea saputo, che li Priori aveano diliberato, e come questo era contro a quello che aveano piú volte ragionato e ordinato di fare. E poi gli disse: " Va' a Niccolò tuo padre, e dilli che se non vorrà che queste cose s'acconcino con la mantella indosso e sanza contesa, ch'elle s'acconceranno coll'arme e colle spade ignude in mano e con grande danno di molti ". E disse: " Dí che ogni volta ch'io farò armare a casa mia trecento uomeni, e che ogni volta m'è possibile e ogni ora, e di molti piú e ogni ora che li Signori mi manderanno a dire, ch'egli voglino fare tutto quello ch'io voglio; e dirannomi: Dí quello che vuoi che noi facciamo, e noi faremo, però ch'i' ho molta gente meco disposta di fare quello che io vorrò. E, come tu sai, tu e io e molti altri abbiamo ordinato quello che si faccia, allora si farà. E tu sai bene quanti cittadini tengono con noi ad acconciare e ordinare questa cittade ".

« Di che Agnolo si partí, e andonne a Niccolò suo padre, e dissegli quello che messer Donato gli avea detto, e gravollo per ogni modo, quanto poté, che dovesse acconsentire a quello che volea il detto messer Donato. Di che Niccolò gli disse: " Agnolo, tu sei uno sciocco. Va' via con mala ventura e che ti vengna; perocché tutti noi siamo disposti che al nostro tempo niuna novità non si faccia nella città, e che chi la volesse fare di gastigarlo e cacciarlo via e disfarlo ". E con questa risposta, si partí Agnolo da lui.

« Poi avvenne che a dí detto otto di gennaio ser Guido da Empoli, lo quale sapeva dal detto Agnolo tutte quelle cose che ordinate aveano i sopraddetti, sí se n'andò in casa de' Priori, e disse ai Priori e ai Dieci della balía e agli Otto della guardia tutto quello che ordinato s'era per messer Donato Acciaiuoli, e come il trattato istava e ordinato era, avendo prima la sicurtà da loro che verso la sua persona non ne seguirebbe alcuno male, né verso li suoi beni. E dette queste cose, Agnolo di Niccolò Ricoveri subitamente il seppe; di che ancora egli prese partito di dirlo se sicurato fosse, e cosí fece, che avuta la sicurtà da' Priori che verso di lui non ne sarebbe fatta alcuna inquisizione per alcuno Rettore, né alcun male di cose fatte o consentite avesse che fare si dovessono; egli allora disse a' Priori e a' Dieci

e agli Otto il trattato fatto per lui e per messer Donato Acciaiuoli e per gli altri, che il sapevano.

« Di che li Priori elessono dodici cittadini li quali avessero a ritrovare questo trattato in tutto la verità, li quali furono questi: messer Filippo Corsini, Andrea di Neri Vettori e Giovannozzo di Francesco Biliotti, Nofrio di Giovanni di messer Lapo Arnolfi e Rinieri di Luigi Peruzzi e Lionardo di Antonio dall'Antella e messer Donato di Iacopo Acciaiuoli e messer Rinaldo Gianfigliazzi e messer Francesco Oricellai e messer Maso di Luca degli Albizzi e Bartolomeo di Niccolò di Taldo Valori e Francesco di Neri de' Fioravanti. Poi questi dodici cittadini cercarono la verità, e trovaro come messer Donato Acciaiuoli era caporale del trattato. Di che li Signori il secondo dí lo ritennero in Palagio preso.

« Poi li Priori, e' Collegi, e' Dieci della balía e gli Otto della guardia e li detti dodici cittadini, udita la verità, diliberarono per lo meglio e per piú pace della città, che il detto messer Donato fosse confinato. E cosí poi il Capitano della balía, di consentimento de' Priori e degli altri cittadini nominati e del detto messer Donato, il condannò ch'egli istesse XX anni a confine a Barletta, e ancora ch'elli sodasse per buoni mallevadori di fiorini ventimila d'oro di ubbidire li confini, e s'elli non ubbidisse, che li suoi mallevadori pagherebbono li detti denari a che obbligati s'erano e composti. E ancora che li figliuoli del detto messer Donato istessono tanto in pregione nelle carcere del Comune, che messer Donato si rassegnasse a Barletta, e di ciò ci avesse certa novella, e per carta si mostrasse » (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, pp. 200-2).

Piú favorevole a Donato degli Acciaiuoli appare la versione data di questi avvenimenti da un altro cronista fiorentino, Giovanni di Pagolo Morelli, poiché anche la sua famiglia, imparentata con quella degli Alberti, era stata danneggiata dalla riforma del 1393:

« Messere Donato s'era inteso con piú cittadini e avea ordinato di porgere una petizione a' Signori, la quale contenea che quelli cittadini i quai nel romore del novantatré avessono ricevuto torto d'essere suti ischifati nel reggimento per cagione di sospetto o di malavoglienza o d'altra non giusta cagione, i quai fussono popolani e guelfi, fussono pienamente ristituiti e onorati. E perché e' si presumette per quelli che erano grandi nel reggimento che questo facesse messere Donato per abbassalli (che cosí era), essi vollono rimediare; e non potendo ismuovere messere Donato da suo proposito lo 'nfamarono dinanzi a' Signori e agli Otto con dire e mostrare che esso volea rimuovere e sovvertere lo Stato e farsi signore sotto questo colore. Il perché e' Signori, volendo rimediare, chiamarono dodici cittadini i quai avessono a praticare e provvedere al riposo e pace della terra e al conservazione del reggimento; e messere Donato fu di questi eletti. E 'nfine, ragunandosi insieme, e per la presenza di messere Donato non s'ardía per niuno a dire contro; il perché, sendo disaminati da' Signori di quello faceano, fu detto (credo per messere Francesco Rucellai): "Noi non possiamo fare nulla perché abbiamo in compagnia quello che ha generato lo scandolo". E allora fu detto a messere Donato si stesse tra le camere, e di poi per buona cagione gli fu detto si stesse nella camera del frate; e in utimo quelli della pratica, avendo saputo già tutto, ma per avere il testimone e per campare Agnolo di Nicolò Ricoveri (perché era Nicolò Gonfaloniere di giustizia), si fece tanto che Agnolo dinanzi a' Signori abominò messere Donato della petizione, e che egli avea detto che in caso che la petizione non si vincesse, che farebbe un buzichello che acconcerebbe tutto. E per questa parola fu condannato messere Donato di Iacopo Acciaiuoli » (GIOVANNI MORELLI di Pagolo, *Ricordi*, pp. 344-46. Cfr. anche LEONARDO BRUNI, *Istoria fiorentina*, pp. 563-65. Per il testo della confessione di Donato degli Acciaiuoli si veda *Consulte e pratiche*, reg. 32, c. 1*v*, 11 gennaio 1396).

Anche nel caso di Donato degli Acciaiuoli, la cui colpevolezza è per altro dubbia, prevalse la moderazione e la condanna all'esilio fu preferita alla pena capitale, secondo quanto consigliava, per esempio, Bernardo di Zanobi da Mezola, portavoce dei Dodici buonomini:

« Quod inquiratur dulciter et pie veritas et, hoc scito, puniatur delictum misericorditer ut consuevit. Et, attenta confessione et bonis operibus d.ni Donati, Domini habeant misericordiam erga eum » (*Consulte e pratiche*, reg. 32, c. 2*r*, seduta dell'11 gennaio 1396).

Il 5 marzo 1396 la Signoria informava dell'intera vicenda il fratello di Donato, Angelo degli Acciaiuoli, cardinale di Firenze, che, a quanto pare, aveva approvato la condanna del congiunto e ne aveva lodato la mitezza:

« Semper nota nobis fuit et toti populo florentino animi vestri moderatio, reverendissime in Christo pater, in quo semper priorem locum obtinuit veritas atque iusticia, quam sanguinis vinculo cunctisque necessitudinibus omni tempore pretulistis. Ex quo, si iuxta solitam humanitatem vestram commendatis clementiam qua usi sumus, maximum et capitalem errorem, ne dicamus erratum, nobilis militis d.ni Donati, germani vestri, non puniendo, potius remittendo, facitis quidem egregie secundum naturam et consuetudinem vestram et quantum atque qualiter exigit amplitudo vestre dignitatis atque virtutis. Scimus, reverendissime pater, vos sapientissime cogitare quod nimis arduus, manifestus et gravis excessus nos compulit in tantum ac talem civem exercere iusticiam et ipsum a nostre civitatis consortio separare.

« Quis enim furor est in pacatissima civitate novos motus querere et statum, cuius ipse princeps erat, excitando qui mutationes cupiunt perturbare? Nam, ut maiora que coram antecessoribus nostris sponte confessus est, sileamus, nonne maximum plenumque periculis est tantum populum contra ordinem et non suo tempore in scrutiniorum que vigeant correctionem aut etiam augmentum privatis clandestinisque colloquiis excitare?

« Negabat ab initio se talia proposuisse tentare aliter quam pacifice legitimoque populi maiorumque decreto, sed tandem, convictus testibus, si forsitan non succederet rem illa via, quod ad vim decreverat et ad arma confugere, veritatem sponte confessus, quam levi supplicio pro magnitudine criminis sit affectus dignatio vestra cognovit.

« Remisse sunt legitime pene debitaque supplicia, quorum reus erat, vestris et progenitorum suorum meritis et clementia nostri populi condonata talique cum benignitate correctus quod dici debeat nos non de puniendo, sed solum arcendo periculo cogitasse ut, si non det ipsum Deus in reprobum sensum, vitam, quam iustissima punitione perdiderat, et omnia bona sua debeat a nobis et patrie sue clementia reputare. Non referat ergo nobis gratias vestra sublimitas si naturali guelforum et populi nostri virtute sumus usi, sed potius congaudeat et letetur, videndo quod illud humanitatis et clementie decus, quo semper nostri refulsere maiores, in nobis et in populo florentino quotidianis exemplis et in rebus, que solent omnem miserationis actum et habitum vincere, reflorescat » (*Missive*, reg. 24, c. 185*r*).

3 (*in loco quod habeant fabas in manibus*) Non possano piú votare, cioè non siedano piú in alcun Consiglio o magistratura.

4 (*ser Vivianum*) Ser Viviano di Neri Franchi da Sambuca, « notaio delle Riformagioni », magistrato cui incombeva — fra le altre attribuzioni — il compito di preparare il testo delle leggi o regolamenti (« provvisioni »), che secondo gli « statuti » dovevano essere sottoposti all'approvazione dei Consigli del popolo e del Comune, controllandone preventivamente la costituzionalità. In questo caso ser Viviano viene evidentemente consultato circa la pro-

cedura da seguire e l'eventuale stesura del disegno di legge, cui si accenna nella nota seguente.

5 (*procedatur ad executionem*) Con un disegno di legge-delega immediatamente predisposto, lo stesso giorno la Signoria, convocato il Consiglio del popolo, chiese ed ottenne per sé e le altre principali magistrature della Repubblica (i Collegi, i Capitani di parte guelfa, gli Otto di custodia, i Sei della mercanzia, e i Dieci di balía, sia quelli in carica che i già eletti per la prossima successione) un ampio mandato per imporre l'esilio e altre pene pecuniarie a messer Antonio degli Alberti, nonché severe misure « contra eius fratres et etiam contra quoscunque de dicta domo, stirpe et progenie de Albertis, maxime pro tollendo omnem et quanlibet suspictionem de ipsis et quolibet ipsorum et pro removendo quelibet scandala in regimine » (*Provvisioni*, reg. 89, cc. 241*v*-242*v*, ivi compreso il lungo passo riportato sotto).

La legge-delega, valida per tre giorni e definitivamente approvata il 12 gennaio dal Consiglio del Comune, riassumeva nella lunga « narratio » le conclusioni raggiunte nelle precedenti « consulte »:

« Considerantes magnifici domini d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie populi et communis Florentie tractatum factum et hactenus ordinatum contra presentem statum popularem, guelfum et liberum civitatis Florentie, detectum et revelatum de mense novembris proxime preterito, et ea que tunc comperta fuere et que propterea fuerunt ordinata et executioni mandata contra illos de quibus tunc notitia habita fuit; et qualiter nunc de presenti mense ad notitiam eorum est deductum quod d.nus Antonius quondam d.ni Niccolai de Albertis de Florentia, tunc existens de offitio Gonfaloneriorum societatum populi, reperitur culpabilis de tractatu et pro tractatu predicto et per confessionem per eum factam et etiam per dicta alterius et alia inditia habita dicitur apparere; et propter que dictus d.nus Antonius est detentus penes curiam d.ni Potestatis civitatis Florentie; et super tam gravi negotio quod cum suis dependentiis gravissimum per ipsos reputatur, tam respectu culpe ipsius d.ni Antonii quam etiam per ea que per multos ex eius consortibus de domo et progenie de Albertis hactenus contra presens regimen actentata, ut asseritur, fuerunt diversis temporibus et indebite ordinata; habitis et auditis consiliis requisitorum concludentibus in effectu quod, consideratis operibus patris dicti olim d.ni Antonii et eius avi et quod etiam ipse alias, ut dicitur, nunquam in tali culpa repertus fuit, et attenta benignitate populi florentini, quod de gratia spetiali ipsi d.no Antonio vita reservetur et morti non tradatur, sed quod pecunianter et per Consilia et aliter, prout videbitur, puniatur; et quod contra fratres et consortes suos taliter provideatur et disponatur quod de eis et eorum gestibus suspitio tollatur et exinde securitas summatur quantum fieri potest et alia que sint opportuna propterea fieri possint; et videntes que expediunt commode fieri non posse, nisi habeatur in hoc auctoritas et balia a Consiliis opportunis populi et Communis predicti, et volentes his expeditionem dare [...], deliberaverunt », etc. (*ibidem*).

L'Anonimo fiorentino ci informa minutamente sui provvedimenti adottati, fra i quali l'iscrizione nella lista dei « magnati » (i « Grandi ») di messer Antonio e dei quattro fratelli, con la conseguente limitazione dei diritti politici anche in caso di revoca dell'esilio:

« E cosí fu fatto, che data la balía a' Priori e a' Collegi e ad altri uffici, li detti della balía a dí quattordici di gennaio feciono che a messer Antonio fosse perdonata la vita, pagando fiorini tremilia d'oro in pochi dí al Comune, e ancora fosse confinato insieme con Altobianco suo fratello di lungi dalla città di Firenze trecento miglia per trent'anni, e non ubbidendo i confini, avessono bando del capo e perdessono i loro beni. Poi il detto dí feciono di Grandi il detto messere Antonio e Altobianco e Diamante e Niccolaio e Calcedonio figliuoli di messere Niccolaio degli Alberti, e fratelli tutti cinque. Poi li Priori con quelli della balía a dí quattordici di gennaio feciono che otto della famiglia degli Alberti fossono confinati di lungi alla città di Firenze centottanta miglia per venti anni ciascuno di loro; e poi feciono che tutti gli altri della famiglia degli Alberti fossono confinati per dieci anni fuori della città cento miglia, salvoché questo non s'intendesse per niuno fanciullo che fosse d'età di meno di sedici anni o di meno; e poi passati i sedici anni puosono modo a potere ristare e abitare nella città; e a chi rompesse confini, posono pena la persona e l'avere; e ancora ordinarono che niuno di loro potesse vendere né obbligare i suoi beni a persona. Poi si tolsono la balía per bene della città, la quale durava tutto il dí quindici di gennaio; e cosí fatto, la città si riposò in molta pace per allora » (Anonimo fiorentino, *Cronica volgare*, p. 255).

Quando il marchese di Ferrara intervenne personalmente a favore di Antonio degli Alberti, la Signoria, in una lettera inviatagli il 22 gennaio, sottolineò la propria moderazione e volontà di clemenza nei confronti del colpevole:

« Si non esset apud nos memoria meritorum quondam d.ni Nicholai de Albertis [...], culpam d.ni Antonii de Albertis, que utinam cunctis clara non esset et maxima que potest admitti, digno fuissemus supplicio prosecuti. Nunc autem, suo compatientes errori paternaque merita recolentes, tali moderatione circa punitionem suam usi sumus, quod omnibus potest veraciter apparere nos correctionem eius voluisse, non mortem. Et ipsum atque suos habebimus, contemplatione vestri, venturis temporibus, si bene se gesserit, recommissum » (*Missive*, reg. 25, c. 31*v*).

Ci fu chi vide nell'accusa ad Antonio degli Alberti e nella mite condanna una montatura politica, con cui i Signori vollero colpire quegli oppositori che erano sfuggiti alla repressione del novembre precedente: « E di poi, dolendosi gli altri perché e' l'avea campata, egli e non gli altri, accadde che l'utimo dí del suo ufficio (ch'era Gonfaloniere di compagnia) fu preso messere Antonio al Paradiso ⟨nome della famosa villa degli Alberti in Pian di Ripoli⟩ e stette per perdere la persona. Apposongli avea sentito il trattato da Gherardo, ma non fu vero, secondo si tenne; ma per cagione di punire chi era rimaso addietro si diè quello modo » (Giovanni Morelli di Pagolo, *Ricordi*, p. 371).

È certo comunque che « dopo ciascuna delle sopra iscritte novità ⟨cioè le congiure del 1396 e del dicembre 1400⟩ s'affermò lo stato col levarsi dinanzi de' sospetti, accrescere i provvigionati per guardia dello stato e de' buon'uomini; e simile si dava balía a un Rettore con piú salaro e famiglia, acciò potesse istare desto e avvisato alla guardia della terra e del reggimento.

« Di queste novità ho fatto memoria », aggiunge il cronista, « per piú cagioni, e massimamente perché ciascuno nostro discendente ne pigli buono esempro e mai contro ad alcuno istato o reggimento adoperi, rimanendo contento alla volontà de' Signori e quella favoreggiare, e spezialemente sendo nelle mani degli uomini da bene, antichi e guelfi: ché vedete il danno e la vergogna che segue a chi cerca contro » (*ibidem*, p. 377).

38

1401, 13 gennaio.

(Consiglio allargato ai rappresentanti dei 7 principali organi collegiali della Repubblica — dopo i Signori, che come di consueto si limitano ad ascoltare i pareri dei consiglieri convocati — e cioè i Gonfalonieri di compagnia, i Dodici, gli Otto di custodia, il cui rappresentante interviene due volte, i Capitani di parte, i Sei di mercanzia, i Dieci di balía in carica e i Dieci futuri):

Politica interna: Si avanzano proposte, in parte divergenti fra loro, in merito alla stesura dei provvedimenti contro gli Alberti, varati i quali verrà a cessare la delega («balía») ottenuta dai Consigli opportuni. I Signori eleggano due rappresentanti per ciascuna delle sette magistrature elencate sopra, i quali si consultino separatamente per poi presentare in consiglio i testi da loro elaborati. La principale divergenza di vedute si manifesta sulla procedura per la votazione: se provvedimento per provvedimento, leggendone uno per volta, o sul loro insieme, dopo un esame complessivo.

Die xiii ianuarii, viiij indictione, mcccc.

149v ANSELMUS IOHANNIS ANSELMI, ⟨pro Octo custodie⟩ dixit:

Quod deputentur duo ex quolibet Collegio et officio, qui practicent super factis d.ni Antonii et aliorum de Albertis (1) et quod omnia simul deliberentur et fiant.

IOHANNES FEDERIGI, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod aliqui per Dominos eligantur, duo per Collegium et officium, qui practicent super omnibus et referant et postea deliberetur.

D.nus LOISIUS de GUICCIARDINIS, pro Duodecim dixit idem.

Ita tamen quod omnia que deliberabuntur simul vadant ad partitum.

PIERUS NERI PITTI, pro Capitaneis dixit idem.

⟨ANGELUS⟩ LOISII de SPINIS, pro Decem balie dixit idem.

Quod consilia reddita legantur. Et postea quodlibet officium practicet, et secrete referantur omnia consilia; et postea ponantur singillatim ad partitum, et id quod placebit pluribus fiat.

150r ANSELMUS IOHANNIS ⟨ANSELMI⟩, dixit:

Idem quod Duodecim.
Et consilia legantur.

12 ANGELUS LOISII: nel ms., per un evidente *lapsus calami*, LOISIUS, già morto e padre di Agnolo (cfr. le sedute dell'8 e 11 precedenti).

39

MATTEUS IACOBI ARRIGI, pro Sex mercantie dixit:

Quod unus per Collegium et officium practicent et referant; et, facta deliberatione, balia renuntietur.

D.nus TOMASIUS de SACCHETTIS, pro Decem novis dixit:

Idem quod Collegia. Et videant consilia alias reddita et provideant sicut eis videbitur.

Et quod aliquibus ipsorum videtur omnia simul ad partitum poni, et aliis quod simul et divisim ponantur, prout illi de practica providebunt.

Note e documenti:

1 (*de Albertis*) Cfr. n. 5 alle pp. 36-37. Qui si discute sulla procedura da seguire per dare attuazione alla legge-delega contro gli Alberti, definitivamente approvata il giorno precedente.

40

1401, 18 gennaio.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si propone il rifacimento dei ruoli di imposta diretta sia per la città che per il contado, e si discute di riforme in materia di tassazione diretta e indiretta. Altri argomenti all'ordine del giorno sono la sistemazione delle vertenze fiscali con le città soggette di Pistoia e di Volterra e la riforma dell'ufficio della Grascia.

Politica estera: Principali argomenti all'ordine del giorno: trattative con i signori di Padova e Mantova circa il costo, sostenuto da Firenze, delle truppe per la difesa di Castrocaro; invio di ambasciatori a Siena per il riscatto dei sudditi fiorentini tenuti prigionieri in quella città; accoglienze da tributare agli ambasciatori veneziani.

150v Die xviii ianuarii, viiij indictione, mcccc.

Bernardus d.ni Zenobii ⟨de Mezola⟩, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod super prestantiis provideatur per viam masse (1). Et quod aliqui prudentes habeantur, qui practicent super modo tenendo et, habita relatione, fiat quod retulerint et sint unus per gonfalonem.

Et quod extimum comitatus etiam reformetur.

Super factis Pistoriensium et Vulterranorum (2) fiat quod habeant mandatum et cito; et quod quam primum concludatur et non teneatur res per verba.

Videatur contractus venditionis gabelle bestiarum (3), et si licet eis petere restaurum; et postea consulatur.

Super factis domini Mantuani et Paduani (4), Decem provideant; et placet eis quod provisum est.

Et similiter provideatur per eos in facto Altopassus, faciendo quod pontes et alia reficiantur sicut decet. Et quod magistri non habitent in loco.

De officialibus Grasscie offerunt fabas suas.

Nuntius Venetorum (5) honoretur magnifice et ultra solitum.

Super captis in civitate Senarum (6) mittatur unus civis ad ipsos repellendos.

Scribatur pape quod ministrum Minorum non mutet aut talem subroget, de quo Commune confidere possit.

Bonaccorsus Berardi, pro Duodecim dixit:

Quod prestantie reactentur et ad hoc aliqui per Collegium et cives deputentur, ita quod res clara portetur et obtineatur.

5 *unus*: nel ms. *.i.* 15 *Grasscie*: segue *Domini* depennato. 17 *Senarum*: segue *respondeatur eis* depennato. 17 *ipsos*: segue *rep.* depennato.

41

Similiter de extimo: sive per massam, sive per taxam.

Fiat quod Pistorienses et Vulterrani habeant mandatum, et cito expediatur eorum negocium.

Scripta super factis oratorum Padue et Mantue placent eis.

Super facto emptorum gabelle bestiarum idem.

De facto Altopassus Decem provideant.

Scribatur pape de facto ministri, rogando quod non mutet.

De officialibus Grascie idem quod Gonfalonerii.

De nuntio Venetorum idem quod Gonfalonerii.

Mittatur orator Senas pro captis etc.

8 *Grascie*: *Grasse* nel ms., dove *quod Gonfalonerii* è scritto una sola volta, con una graffa di unione ai due *idem* di questo e del successivo capoverso.

Note e documenti:

1 (*per viam masse*) Sui termini fiscali « massa » e « taxa », in riferimento alle due principali modalità per la formazione dei ruoli di imposta, cfr. la n. 1 a p. 47.

2 (*Pistoriensium et Vulterranorum*) Sulle imposte dovute dalla città di Pistoia non era stato ancora trovato un accordo con la città soggetta, mentre i Volterrani dovevano ratificare il concordato raggiunto il 2 gennaio 1401: cfr. le note a p. 2.

3 (*venditionis gabelle bestiarum*) Al pari di altre imposte indirette, quella sui buoi (il bestiame da lavoro) esistenti nel contado fiorentino (piú tardi soppressa) era allora appaltata.

4 (*domini Mantuani et Paduani*) I signori di Mantova e di Padova tenevano, a spese di Firenze, proprie guarnigioni nella fortezza di Castrocaro, appartenente alla Repubblica di Firenze per acquisto fatto dal papa nel 1394. La Signoria, per le gravi difficoltà finanziarie in cui versava il Comune, aveva deciso di dimezzare questo contingente di soldati, provocando vivo malumore nei due alleati. A questo proposito, nel dicembre 1400 i Priori avevano scritto a Francesco Novello da Carrara (e contemporaneamente, nello stesso tenore, a Francesco Gonzaga):

« Si hucusque distulimus pro solutione famulorum, quos in castello nostro sive bastita Castrocari tenet vestra fraternitas, providere, cuius rei gratia iandiu nobis oratores vestri non opportune solum, sed etiam importune cedentes discrete condicioni temporum institerunt, vestra dilectio non miretur. Viderunt etenim ipsimet quantum epidimia quantumque successive novitates impedimenti rebus nostris, quanvis arduis, attulerunt. Et speramus ipsos cause dilationis huius fidissimos testes fore. Nunc autem de solutione taliter provisum est, quod eis infra modicum temporis satisfiet.

« Verum, sicut alias scripsimus vobis et domino Mantuano, videmus pro custodia dicti loci plus quam abunde sufficere medietatem eius quod ab initio fuit statutum, tum quia pax in partibus illis est, tum quia locus ille parvus est egregieque munitus.

« Placeat igitur vobis ordinationi Decem nostrorum officialium balie, qui numerum custodum ad viginti duos famulos reduxerunt, sicuti de vobis spem gerimus, consentire. Tot enim sunt expense necessarie, quibus nulla potest ratione resisti, quod prudentie sit voluntarias et que declinari possint, salva rerum sustantia, refrenare non solum in propriis, sed

in illis etiam que contingunt amicis » (lettera del 16 dicembre 1400 ai signori di Padova e di Mantova, in *Missive*, reg. 25, c. 25*v*).

La richiesta fu ripetuta nel gennaio successivo: « Placeat fraternitati vestre diminutionem famulorum et expensarum custodie bastite nostre de Castrocaro, de qua vobis alias scripsimus, acceptare » (*ibidem*, c. 33*v*, 17 gennaio 1401). Infine, nell'autunno del 1401, i Signori intimarono al Carrarese ed al Gonzaga di evacuare le loro milizie dalla fortezza: « Tempus est [...] quod nobilitas vestra tenetur nobis castellum sive bastitam Castrocari libere consignare. Velitis igitur, ut speramus, gentibus vestris scribere quod ipsam nobis restituant atque reddant et nos faciemus ipsis integre solvi secundum stipendia debita pro sociis quos alias scripsimus quorumque non transisse numerum certi sumus » (*ibidem*, c. 61*r*, 11 ottobre 1401).

La questione di Castrocaro non rappresentava l'unico motivo di dissidio fra i Fiorentini e Francesco Gonzaga il quale, riavvicinatosi al Visconti (cfr. B. DE MESQUITA, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 239), accusava la Repubblica di presunte inadempienze nei suoi confronti. « Multa, que littere vestre continent », affermavano i Priori in una lettera indirizzata al signore di Mantova nel febbraio del 1401, « ad duo capita reducuntur. Unum est de famulis castelli nostri sive bastite prope Castrocarum; aliud est de multis que deberi vobis amicicia vestra pretendit. Nam quod de protestationis actu pro commissarii vestri excusatione proponetis, scitis nulla subsistere ratione, quoniam, sicut ipse vidit et novit, de solutione preteriti temporis atque futuri fuit taliter ordinatum, quod et stipendia lapsi temporis incipiunt nunc recipere pro venturo, vero non habebunt ulterius expectare.

« Quam ob causam mirati fuimus protestationis quam attentaverit novitatem, quoniam solent talia fieri recusantibus debitum suum facere solumque tunc cum videtur in protestantis dispendium redundare.

« Quantum autem ad illa que vobis esse debita, de quo miramur non modicum, allegatis, non oportet mediatorem aliquem postulare. Speramus enim vos nullo modo negaturum illam, que mutari non valeat veritatem. Scitis, frater karissime, et vos ipsum imploramus in testem, quanta fide, quanto nostro periculo quantaque diligentia et affectione illius belli tempestate defendere curavimus statum vestrum et si quam differentiam fecimus inter conservationem nostre dominationis et vestre belli, quod tunc vobis et nobis illatum extitit, tempestate velletque Deus quod alii colligati pari diligentia et fide suum debitum agnovissent! Aut enim bellum illud, quod maxime credimus, non fuisset aut tali foret felicitate conclusum, quod adhuc illum rupisse fidem turbasseque federa peniteret. Nos enim, non contenti sine cuiuspiam colligatorum auxilio belli pondus, quod nobis inferebatur in Tuscia, sustinere, non ad conventionum regulam, sed superabundanter pro vobis impendimus ultra quam nostra communitas teneretur, cui non solum satis, sed plus quam satis erat bello, quod hinc gestum est, cum illius potentia, respondere. Sique societatis mutue ponderare volueritis equitatem quam bona fides, que promissa specialiter est, exigit et de natura contractus plenissime locum habet, manifeste videbit vestra fraternitas nos fidem et debitum ad redundantiam excessisse nosque non solum prestitisse debitum, sed per nos longe super quam fieri debuit erogatum. Et, quoniam inter amicos, qui se rationi subiciunt, mediatore vel iudicio non est opus, nos paratos offerimus ponere calculum et amicabiliter, ut inter nos decet, dilectionem vestram de cunctis plenissime declarare. Nec protestari volumus iura nostra, quoniam firmiter credimus magnificentiam vestram contentam fore nobiscum sequi super hoc et aliis quod habet veritas et quicquid equitatis exigit rectitudo » (lettera del 18 febbraio 1401 al signore di Mantova, in *Missive*, reg. 25, c. 38*v*).

5 (*Nuntius Venetorum*) L'ambasciatore veneto era venuto ad annunziare l'elezione a doge di Michele Steno, al quale i Signori si affrettarono ad inviare i propri rallegramenti (*Missive*, reg. 25, cc. 30*r*-31*v*).

6 (*captis in civitate Senarum*) La città di Siena e il suo territorio dal 6 settembre 1399 si trovavano sotto il dominio di Gian Galeazzo Visconti. Negli ultimi tempi i rapporti fra Siena e Firenze si erano acuiti « occasione detentionis personalis facte in civitate Senarum de dilectis civibus et comitatinis nostris, magistro Antonio Benedicti, Antonio Nannis, ambobus de Scarparia, Vanne Nardi et Nanne Dominici de Florentia, Iacobo Filippi de Florentia, Nicholao Pieri de Sancto Giminiano, Nicholaio Iohannis et Francischo Stefani de Piscia, Zanobio Iohannis de Cerretomaggio, Antonio Iohannis et Nanne Spinelli de populo Sancti Petri a Vaglia, aut causa illorum aut alicuius ipsorum damnorum vel interesse ipsis vel alteri pro eis vel alteris ipsorum » (*Missive*, reg. 25, c. 37*v*, lettera del 5 marzo 1401).

1401, 20 gennaio.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: La commissione incaricata di proporre le modalità per il rinnovo dei ruoli delle «prestanze», faccia conoscere l'esito dei suoi lavori. Se vi fosse piú di una proposta, si dia attuazione a quella che otterrà piú voti.

151v Die xx ianuarii, viiij indictione, mcccc.

Bernardus d.ni Zenobii ⟨de Mezola⟩, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod Domini habeant illos de practica super facto prestantiarum (1), et imponatur eis generaliter quod practicent modum et seu modos tenendos in hoc, et quod determinate referant. Et postea, quod referent ad executionem ponatur.

Bonaccursus Berardi, pro Duodecim dixit:

Quod fiat ita quod illi de practica referant unum vel plures modos specificos et claros; et si plures erunt, partitum quod plures habuerit fabas, procedat.

4 *et*: segue un'altra *et* tachigrafica, espunta nell'edizione. 5 *executionem*: nel ms. *exequiitionem*.

Note e documenti:

1 (*illos de practica super facto prestantiarum*). La commissione incaricata di proporre le modalità per la formazione dei nuovi ruoli di imposta.

1401, 25 gennaio.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si discute circa l'estinzione dei debiti fiscali di Pistoia.
Politica estera: Si risponda alla lettera, inviata dal re di Napoli in favore di messer Baldassarre da Caprese, dimostrando il tradimento di quest'ultimo verso la patria.

152r Die xxv ianuarii, viiij indictione, mcccc.

Iohannes Federigi, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod litteris regis super factis d.ni Baldassarris de Caprese (1) fiat responsio, sicut decet, ostendendo culpam eius.
Et cum Pistoriensibus (2) fiat quod mandatum habeant et postea provideatur.

D.nus Loysius de Guicciardinis, pro Duodecim:

Super responsione idem.
Et mittatur pro viii optimis civibus Pistoriensibus et nunquam discedant quod facta sit solutio.

7 *Super* corretto su *sub*.

Note e documenti:

1 (*d.ni Baldassarris de Caprese*) Baldassarre da Caprese, originariamente suddito fiorentino, «traditore della patria e della Parte guelfa» (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, c. 16*r*, istruzioni destinate a Filippo Magalotti, Tommaso Sacchetti, Lorenzo Ridolfi e Niccolò da Uzzano, ambasciatori presso Bonifacio IX e Ladislao di Napoli, 19 ottobre 1399), fu accusato di avere indotto Roberto da Battifolle dei conti Guidi da Modigliana, signore di Poppi, a tradire la repubblica fiorentina, di cui era alleato, ed a passare dalla parte di Gian Galeazzo Visconti.

Il re di Napoli Ladislao di Durazzo, al cui servizio Baldassarre si trovava (cfr. *ibidem*, reg. 3, c. 18*v*, istruzioni agli ambasciatori sopracitati del 31 dicembre 1399), cercò di riconciliarlo con la Signoria di Firenze, sostenendo che questi aveva avuto rapporti con il Visconti per suo preciso incarico:

«Credimus quod vestra serenitas», scrissero i Priori nel gennaio del 1401 in risposta alle intercessioni del re, «d.no Baldassarri de Caprese quedam cum duce Mediolani, prout vestre littere profitentur, quibus non credere nefas esset, agenda, quando venit in Tusciam, imposuit et commisit certique similiter sumus eundem penes vos aut alibi, de quo loco posset aliquid ad sublimitatis vestre noticiam pervenire, nichil ausum esse vel ausurum fore quod contra nostrum honorem et statum esset, ne maiestati vestre, que nos summe diligat, displiceret. Sed per interclusas copias litterarum, quas recepit tam ipse quam frater a comite Roberto de Battifolle, et utriusque responsum videre poterit vestra benignitas ipsum

non celsitudinis vestre negocia venisse gestum, sed defectionem dicti comitis Roberti potius exhortatum.

« Interceptis equidem litteris illis, merita suspicione concepta, passus nostros fecimus custodiri. Quod factum est ut adveniens cum omni sua familia caperetur. Et, licet ex eorum responsis future defectionis conscii viderentur, nichilominus tamen decrevimus potius quodcunque foret subire periculum quam in officialem regium manus inicere quodque suspicabamur, ut factum est, perfectum iri sicuti decreverant, expectare.

« Nec nos fefellit opinio. Mox equidem, post deliberationem ipsorum, comes Robertus per oratores suos, ut fideliter fidem rumperet, nobis sue defectionis facinus propalavit, notificans quod hosti nostro, duci videlicet Mediolani, contractis federibus adhesisset. Nec sumus animis dubii quod, si d.nus Baldassar se dissuasorem prebuisset, ut exhibuit hortatorem, compatruus ille suus permansisset in fide et omnis secuta turbatio cessavisset.

« Scimus eum, sicuti versutum et callidum ubi non sit alius qui refellat, multis modis ad cuncta que scribimus responsurum. Sed scriptorum suorum gestarumque rerum veritas et evidentia contra stabunt, que non potest, quicquid fingatur, in sapientum examine commutari.

« Nec satis fuit ad tam clarum facinus evocatum contra patriam et in guelfe Partis, cuius non meretur titulum, confusionem et perniciem tam grave flagitium ordinasse, sed ipse fuit oratorum comitis Roberti, quos misit ad ducem, primus et princeps et legationi regie, si quam tamen commissionem tunc a vobis habuit, legationem novi nostri rebellis, nec ipsum puduit, cumulavit, ut iudicare facillime possit eminentie vestre prudentia quid ille de maiestates ⟨*sic*⟩ vestre throno quidve de nobis et patria mereatur. Homo tamen est et, sicut peccando potuit cadere, sic penitens resurgendo, se poterit in gratiam revocare » (*Biblioteca Columbina di Siviglia*, cod. 5.5.8, cc. 102*v*-103*r*, 27 gennaio 1401).

Lo stesso giorno la Signoria prometteva alla regina di Napoli di venire incontro ai suoi desideri e di essere clemente, nei limiti del possibile, verso Baldassarre:

« Dominum Baldassarrem de Caprese, pro quo tam efficaciter scribit vestra serenitas, eiusdem sublimitatis intuitu, licet non sit meritus, in cunctis que fieri poterunt habebimus favorabiliter recommissum. Sed que sunt cum populis agitanda cum facilitate nequeunt obtineri, presertim cum illorum demerita, de quorum beneficiis agitur, sint gravia, sint certa sintque publice fame preconio divulgata, ut, si differantur illa que cupitis, difficultati rerum et indispositioni multitudinis, non optimatum voluntatibus ascribatur » (*ibidem*, c. 103*r*, 27 gennaio 1401).

2 (*Pistoriensibus*) Cfr. n. 4 a p. 2, e n. 2 a p. 41.

1401, 26 gennaio.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Per il rinnovamento dei ruoli delle « prestanze », si adottino le proposte dell'apposita commissione di 16 cittadini. (Si veda in nota la minuziosa procedura per la formazione della « ventina »).

152v Die xxvi ianuarii, viiij indictione, mcccc.

Bernardus d.ni Zenobii de Mezola, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod fiat in prestantiis (1) sicut retulerunt illi xvi de practica.
Et quod electio distributorum fiat per Dominos et Collegia.
Et quod non sint nisi unus per gonfalonem.

Bartholomeus Leonardi Bartolini, pro Duodecim dixit:

Idem quod Sedecim rettulerunt.
Et quod non sint nisi unus per gonfalonem.

Note e documenti:

1 (*fiat in prestantiis*) A differenza della procedura, assai piú complessa e quindi piú lunga, adottata nella primavera del 1399 per la formazione dei ruoli di imposta tuttora vigenti in città, che erano stati elaborati gonfalone per gonfalone (« per viam taxe gonfalonum »: cfr. n. 3 a p. 85), le modalità proposte per la formazione dei nuovi ruoli prevedevano che una sola commissione di venti cittadini (« ventina »), sedici dei quali appartenenti alle sette Arti maggiori o non iscritti ad alcuna Arte (gli « scioperati »), ciascuno in rappresentanza di uno dei 16 gonfaloni (4 per quartiere) nei quali la città era amministrativamente suddivisa, e quattro appartenenti alle quattordici Arti minori, ciascuno in rappresentanza di un quartiere, ripartisse fra tutti i cittadini (« per viam masse universalis ») il carico fiscale. La principale imposta diretta era rappresentata da prestiti obbligatori (« prestantie »), fruttiferi ma non redimibili, pur essendo negoziabili a prezzi regolati dal mercato e assai inferiori al loro valore nominale. La pressione fiscale variava notevolmente di anno in anno e di mese in mese, a seconda delle necessità finanziarie della Repubblica, ma era commisurata sul coefficiente di imposta (chiamato anch'esso « prestantia ») attribuito a ogni capo famiglia, coefficiente che indicava semplicemente la capacità contributiva di ciascun nucleo familiare rispetto agli altri. La somma (« massa universalis ») di tali coefficienti, che nel 1399 era stata fissata in 24 mila fiorini e poi ridotta a 22 mila, era ora stabilita in 30 mila fiorini. Tuttavia l'ammontare della « massa » non era necessariamente in rapporto con il prelievo fiscale annuo, che risultava invece dal numero di « prestanze » o frazioni di « prestanza » indette nel corso dell'anno. Il calcolo, anche approssimativo, del gettito dei ruoli, era inoltre complicato dalla facoltà, concessa ai contribuenti piú deboli (in questo caso gli iscritti in ruolo con un coefficiente non superiore a un fiorino), di pagare la terza parte a fondo perduto (« ad perdendum »), cioè senza l'iscrizione delle somme versate nei libri del debito pubblico (« Monte »). Ecco in dettaglio le modalità di formazione di questa « ventina »:

« Magnifici domini d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie, una cum offitiis Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim bonorum virorum dicti Communis et cum offitiis Capitaneorum Partis guelfe et Octo custodie et Sex consiliariorum mercantie civitatis et numero consulum ⟨Artium⟩ ad hec electo secundum ordinamenta [...], considerantes expensas quas opportet dictum Commune facere, maxime pro defensa sue libertatis et status et pro defensa subditorum et aliorum, qui gubernantur sub defensione dicti Communis [...], et auditis querelis factis super et de distributione prestantiarum vigente ⟨cfr. n. 3 a pp. 85-90⟩ et de inequalitate ipsius distributionis, et quod ex hoc est difficile per viam ipsius distributionis pecuniam habere, et auditis multis consiliis redditis eis quod nova distributio fiat per viam masse in civitate predicta [...], disposuerunt omnia et singula infrascripta, videlicet:

« Imprimis quod [...] eligantur et eligi possint et debeant viginti cives florentini, populares et guelfi, videlicet sedecim de membro maiorum Artium et scioperatorum, quorum unus sit de et pro quolibet gonfalone, et quactuor de membro quactuordecim minorum Artium, videlicet unus de et pro quolibet quarterio.

« Et quod pro electione artificum fiat nominatio in quolibet quarterio, ut melior sit electio.

« Et nullus possit eligi ad hec, qui sit de numero predictorum qui eligere possunt, sed quilibet alius possit eligi et deputari in numero antedicto, non obstante deveto vel prohibitione et non obstante quod haberet aliud offitium, salvo quod non possit eligi aliquis de novis Decem balie.

« Et quod predicti, qui electi fuerunt, intelligantur esse et sint electi ad faciendum et perficiendum eis commissa pro tempore quactuor mensium initiandorum die sexto decimo presentis mensis februarii.

« Et quod quilibet eligendus debeat obtinere partitum sue electionis singulariter per se et ad minus per duas partes omnium predictorum, qui eligere possunt, nisi aliud deliberatum fuerit per predictos in numero opportuno.

« Item quod predicti viginti, qui sic electi fuerint [...], possint, teneantur et debeant ordinare et facere [...] novam distributionem prestantiarum in civitate Florentie de summa florenorum triginta milium auri [...], ordinando et perficiendo dictam distributionem in tota et per totam civitatem et per singulares partitas et singularibus partitis [...]; ita tamen quod dictam distributionem faciant et facere debeant per viam masse universalis [...], et non aliqualiter per viam taxe gonfalonum [...].

« Item quod predicti viginti, durante dicto tempore eorum commissionis, intelligantur habere et habeant devetum et prohibitionem a quolibet offitio intus et extra civitatem, ad quod eligerentur vel extraherentur pro quocunque tempore concurrente in totum vel in partem cum tempore presentis commissionis, salvo quod non habeant devetum et prohibitionem ab offitiis Prioratus artium et Vexilliferatus iustitie et Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim [...].

« Item quod aliquis ex dictis viginti, qui fuerint electi, non possit ullo modo [...] renuntiare dictum offitium [...], salvo tamen et proviso ac excepto quod quilibet ipsorum viginti possit renuntiare et etiam a predictis removeri per d.nos Priores et Vexilliferum iustitie et Gonfalonerios sotietatum populi et Duodecim [...], obtento partito ad minus per triginta duas fabas nigras [...].

« Et quod loco cuiuscunque ex eis, qui renuntiaverint [...], possit et debeat alius de eodem quarterio et eiusdem qualitatis eligi et deputari per d.nos Priores et Vexilliferum iustitie et eorum Collegia ad minus per viginti quinque fabas nigras redditas in secreto scrutinio [...].

« Item quod predicta distributio prestantiarum, que facta fuerit per predictos, duret et durare intelligatur tribus annis a die incamerationis proxime secuturis, et super ipsa et secundum illam, dum duraverit, fiant indictiones prestantiarum et similium onerum ut super similibus distributionibus consuevit.

« Item quod predicti viginti [...] possint et debeant prestantiare et in dicta distributione apponere omnes et singulos, de quibus et prout eis vel duabus partibus eorum videbitur [...].

« Item quod vigore predictorum vel infrascriptorum aliqua persona vel partita non possit nec debeat in totum vel in partem extrahi quoquomodo de extimo comitatus nec de aliqua taxatione aut onere districtus Florentie [...].

« Item quod in dicta distributione non possit nec debeat dari vel concedi pro aliqua partita vel quantitate aliquod benefitium solvendi ad perdendum ullo modo, sed quilibet integram sortem solvere debeat, salvo tamen et proviso quod ex nunc, vigore presentis provisionis, intelligatur esse et sit concessum benefitium in hoc effectu, videlicet quod pro qualibet partita, que inventa fuerit in ipsa distributione in floreno uno et non ultra et seu in minori quantitate, possit solvi tertia pars ad perdendum; et sic possit observari.

« Item quod predicti viginti teneantur et debeant facere et fecisse ac perfecisse et ad conclusionem effectualiter perduxisse dictam novam distributionem et incamerasse in Camera actorum dicti Communis infra dictum tempus quactuor mensium sub pena librarum quingentarum florenorum parvorum [...], salvo tamen, proviso et declarato quod d.ni Priores et Vexillifer iustitie et Gonfalonerii sotietatum populi et Duodecim [...] possint [...] prorogare terminum et terminos ipsis viginti [...].

« Item quod, si et quandocunque deliberaretur seu deliberari vellet quod super vel in dicta distributione expediret aut fieri vellet exgravamentum, prout fere in qualibet distributione contigit, possint et debeant deputari ad faciendum huiusmodi exgravamentum solummodo predicti viginti, qui fecerint dictam distributionem, et non alii ullo modo, et ipsis debeat commicti quodlibet exgravamentum, de quo tunc videbitur » (*Speciale autorità*, reg. 10, cc. 30*v*-33*r*, 4 febbraio 1401).

Lo stesso giorno furono eletti i cittadini incaricati della nuova distribuzione: « Prefati d.ni Priores et Vexillifer iustitie, una cum predictis Gonfaloneriis sotietatum populi et Duodecim bonis viris, et cum offitiis Capitaneorum Partis guelfe popularibus et cum offitio Octo custodie [...] et cum dictis Sex consiliariis mercantie et cum numero consulum Artium dicte civitatis [...], deputaverunt ad suprascripta infrascriptos viginti prudentes cives, videlicet:

« Niccolaum Iohannis de Uzano pro vexillo Scalarum, Bartolum Iacobi Banchi pro vexillo Nicchi, d.num Laurentium Antonii de Ridolfis, decretorum doctorem, pro vexillo Ferze, Matteum Scelti Tinghi pro vexillo Draconis, Pierum Fantonis, vinatterium, pro quarterio Sancti Spiritus; Matteum Michelis Vannis de Castellanis pro vexillo Currus, magistrum Cristoferum Georgii, medicum, pro vexillo Bovis, Dominicum Francisci Corsi pro vexillo Leonis nigri, Dominicum Dominici de Giugnis pro vexillo Rotarum, Romolum Iohannis, octonarium, pro quarterio Sancte Crucis; Peram Pere de Baldovinettis pro vexillo Vipere, Antonium Davanzati pro vexillo Unicorni, Vannem Lapi de Oricellariis pro vexillo Leonis rossi, Aghinolfum Niccolai Popoleschi pro vexillo Leonis albi, Lodovicum Guccii de la Badessa, pezarium, pro quarterio Sancte Marie Novelle; Andream d.ni Ugonis de la Stufa ⟨pro vexillo Leonis auri⟩, Giraldum Laurentii Giraldi pro vexillo Draconis, Cantem Iohannis Cantis Amannati pro vexillo Clavium, Nofrium Andree Neri Lippi pro vexillo Vaii, Andream Berti, vinatterium, pro quarterio Sancti Iohannis » (*ibidem*, c. 33*r*).

50

1401, 27 gennaio.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica estera: Si facciano pressioni sui canonici, per indurli a non attuare le istruzioni giunte da Roma contro il vescovo Onofrio dei Visdomini, finché non si conosca l'esito della missione affidata in favore del vescovo all'ambasciatore inviato presso la Curia romana.

153r Die xxvii ianuarii, viiij indictione, mcccc.

D.nus Lottus de Castellanis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod, attentis virtutibus d.ni episcopi (1), habeantur canonici et imponatur eis quod nullo presentent vel utantur litteris, quas videntur habuisse contra episcopum, donec habeatur responsum de Curia ab oratore qui ivit.

Bonaccursus Berardi, pro Duodecim dixit:

Quod dulcibus verbis, ita quod in indignationem non veniatur cum papa, fiat ita quod canonici differant donec habeatur responsum ab oratore qui ivit in Curiam.

2 *de*: segue *Gonfaloneriis* depennato.

Note e documenti:

1 (*d.ni episcopi*) Il vescovo di Firenze Onofrio Visdomini apparteneva a una delle piú potenti e numerose famiglie della città, alla quale spettava — come rivela il cognome — l'amministrazione dei beni del vescovado durante la vacanza del medesimo. Egli era stato messo in cattiva luce presso il papa « già fa cinque anni » (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 3, c. 35*r*) da alcuni ecclesiastici della Chiesa fiorentina, « in suis male confidentes pecuniis et de coniunctorum potentia presumentes » (*Missive*, reg. 25, c. 20*v*), incolpandolo « dissipasse res episcopatus », nonché di diffondere « scismatis contagi⟨um⟩ » (*ibidem*, c. 52*v*).

La decisione del papa di trasferire il vescovo Onofrio ad « ecclesiam Comaclensem » (*ibidem*, c. 27*r*) provocò vivo malumore nella popolazione fiorentina, su cui il presule aveva un largo ascendente:

« Habemus enim », scrivevano i Signori il 19 novembre 1400 al papa, « pastorem qualem decet cunctos populos exoptare, scientia preditum doctrinaque evangelici dogmatis admirandum. Habemus quem in salutem omnium audiamus verbo, sed longe magis sequamur exemplo. Vir equidem est etate maturus, pauperibus largus, predicatione potens, consiliis utilis viteque sinceritate cunctis ipsum intuentibus venerandus » (*ibidem*, c. 20*v*).

Fu chiaro a tutti che si trattava di un'oscura manovra ai suoi danni. Poiché, in seguito alla notizia del trasferimento del vescovo, « increbrescit murmur [...] multiplicaturque vi plurime relationis opinio » (*ibidem*, c. 25*r*), i Signori, prevedendo « quantum ista mutatio statui nostro periculi secum ferat » (*ibidem*, c. 53*r*), perorarono la causa del proprio vescovo, supplicando il papa di « dimittere nobis hunc patrem et presulem usque in finem » (*ibidem*, c. 20*v*), « nec vestris filiis turbationis huius materiam exibere » (lettera al papa del 15 dicembre 1400, *ibidem*, c. 25*r*). Cfr. anche le istruzioni della Signoria agli ambasciatori presso il papa: *Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, cc. 36*v*-37*v*, 17 gennaio 1401; c. 40*v*, 4 febbraio 1401; reg. 3, c. 33*r*, 7 marzo 1401; c. 34*v*, 3 luglio 1401; c. 35*r*, 23 luglio 1401; nonché le lettere della Repubblica relative all'argomento in *Missive*, reg. 25, c. 27*r* (lettera al collegio dei cardinali del 20 febbraio); cc. 52*v*-53*r* (lettera al papa del 4 settembre 1401); c. 53*r* (lettera ai cardinali dello stesso giorno); cc. 59*v*-60*r* (lettera al papa del 1 ottobre 1401); c. 66*v* (lettera al medesimo del 20 dicembre 1401); cod. Vat. Capp. 147, c. 186 (lettera al papa del 6 luglio 1401); *Biblioteca Columbina di Siviglia*, cod. 5.5.8, cc. 104*r*-*v*. (lettera al papa del 6 luglio 1401); c. 104*v* (lettera dello stesso giorno al collegio dei cardinali). L'ambasciatore presso la Curia, al quale si accenna nel secondo intervento, era Tommaso di Rinieri Popolani (cfr. *Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, c. 36*v*, 17 gennaio 1401).

1401, 31 gennaio.

(Consiglio allargato, con 16 interventi, di cui 7 a titolo personale e 1 a nome degli altri « richiesti »):

Politica estera: Il giorno precedente erano giunti in Firenze tre ambasciatori di Roberto di Baviera, diretti a Roma per ottenere da Bonifacio IX l'approvazione della sua elezione (cfr. 2 gennaio), in attesa dell'incoronazione ufficiale da farsi a Roma. Facendo sosta a Firenze, essi assolvono anche al compito di informare la Repubblica del programma del nuovo imperatore, chiedendo l'intervento dei Fiorentini presso il papa, affinché non frapponga ostacoli alla richiesta. Nel presente consiglio, convocato per l'occasione, i due oratori che aprono la serie degli interventi, facendosi interpreti dei sentimenti dell'intera cittadinanza, si dichiarano convinti della legittimità dell'elezione e lieti per la progettata discesa in Italia di Roberto di Baviera, sul quale i Fiorentini avevano già posato gli occhi come possibile alleato contro il loro mortale nemico, Gian Galeazzo Visconti (cfr. 3 gennaio). Altre autorevoli voci chiedono che i Signori si congratulino calorosamente con gli ambasciatori dell'avvenuta elezione, tributando elogi anche ai príncipi elettori. Unanime è la premura dimostrata dagli oratori verso i messi imperiali, che devono essere onorati con magnificenza, sollevati da ogni spesa in tutto il territorio della Repubblica, consigliati circa l'itinerario piú sicuro per Roma e accompagnati da una scorta armata fino ai confini o oltre (fino a Roma secondo alcune proposte). Le divergenze si manifestano su due punti. Primo, se limitarsi a scrivere a Bonifacio IX, con il pericolo che la lettera cada sotto occhi indiscreti, oppure inviare uno o piú ambasciatori che espongano a viva voce il pieno appoggio della Repubblica al nuovo eletto. A stragrande maggioranza prevale quest'ultima proposta. Secondo: se inviare subito una solenne ambasceria in Germania (secondo Piero Pitti dovrebbe essere composta da un « cavaliere », un giurisperito, un prelato e un quarto cittadino non fornito di tali requisiti) senza consultarsi preventivamente con gli alleati (5 oratori sono favorevoli a questa soluzione), o sollecitare il consenso degli alleati, invitando ciascuno di loro a fare altrettanto (6 favorevoli). I rimanenti suggeriscono di delegare a una commissione lo studio della questione o propongono altre soluzioni (secondo Alessio Baldovinetti si deve attendere l'esito dei colloqui di Roma, e inviare un ambasciatore a Roberto di Baviera soltanto se il papa accetta di sanzionare la sua elezione). Nel corso della seduta soltanto sei consiglieri accennano all'urgenza di due provvedimenti di politica interna, già discussi nelle precedenti sedute: il rifornimento di vettovaglie e l'aumento del gettito fiscale.

153v Die xxxi ianuarii, viiij indictione, mcccc.

D.nus Filippus de Corsinis dixit:

Quod ambaxiate imperatoris novi (1) dicatur, quod certi sumus iuste processum est in remotione veteris et electione novi.

Et mittatur ambaxiata ad ipsum ut respondeatur sibi, et hortetur quod tempus non perdat.

Et quod, sicut petit, papa hortetur ut ipsum exaudiat tam per litteras quam etiam viva voce; et hortetur ad hoc.

Et quod provideatur de itinere oratorum (2), etiam cum potentia nostra.

4 *in*: segue *pro* depennato. 7 *petit*: segue *scri-* depennato.

D.nus Rainaldus de Gianfiglazis dixit:

Quod descensus imperatoris debet gaudio omnibus ⟨esse⟩.

Et ad papam non scribatur, sed orator mittatur, ne littere possint ostendi, qui exponat secundum commissionem faciendam.

In Alemaniam oratores ad presens non mittantur, sed requirantur de hoc colligati (3), ita quod ipsi etiam mittent.

Et oratores ⟨socientur⟩ et cum gentibus et per omnem modum possibilem, ita quod tuti ponantur ibidem.

Et provideatur de prestantiis adequandis, ut pecunia habeatur.

Et quod, super omnibus, aliqui ex Collegiis, Capitaneis, Octo et Decem et aliqui prudentes cives practicent.

Alexius Francisci de Baldovinettis dixit:

Quod de societate oratorum imperatoris provideatur. Et unus orator mittatur in Curiam, qui hortetur papam ad illa que petunt. Et dentur eis gentes, ita quod socientur.

Si papa acceptat istum in imperatorem, mittantur oratores ad eum; si vero non, supersedeatur.

D.nus Laurentius de Ridolfis dixit:

Quod oratores non mittantur ad presens in Alemaniam sine consensu colligatorum. Et non scribatur in Curiam, sed orator novus non mittatur, sed scribatur oratori qui est Rome quantum oportet. Et sotientur oratores usque ad Urbem Veterem.

154r Franciscus Nerii de Ardinghellis dixit:

Quod oratores Cesaris honorentur et socientur cum omni potentia.

Et quod Domini, Collegia, Decem veteres et novi, Capitanei et Sex et parvus numerus civium practicent omnia diligenter et iuxta consulta procedatur.

D.nus Cristofanus de spinis:

Quod mittatur ambaxiata ad papam et non scribatur pro eo quod petitur. Et quod omnes expergiscantur. Et ponantur oratores securi usque ad presentiam pape. Et super mittendo oratores ad imperatorem consulantur colligati.

Et quod aliqui ex Collegiis, Capitaneis et Decem et alii pauci cives super omnibus practicent.

19-20 *sine consensu colligatorum* aggiunto nel margine sinistro con un segno di richiamo. 28 *scribatur*: segue un breve spazio bianco riempito da una linea.

54

MATTHEUS IACOBI ARRIGI dixit:

Quod ad papam ambaxiatores ⟨mittantur⟩ hortatum eum honeste ad illa que petuntur per oratores imperatoris. Et socientur cum omni potentia.

Et non mitta⟨n⟩tur ad imperatorem oratores sine consensu Bononiensium et colligatorum. Et etiam si non consentiunt, mittantur. Et quod fiant eis expense et honorentur.

D.nus LOTTUS de CASTELLANIS, pro Gonfaloneriis:

Quod Domini gratulentur de promotione novi imperatoris et commendentur electores.

Et societas sufficiens ipsis detur et mittantur cum eis gentes.

Et vel via Romandiole vel alia fiat, que sit tutior.

Et per oratorem hortetur papa ad exaudiendum.

Et per oratores sciatur de intentione colligatorum; et quod Domini deputent aliquos super hoc, qui deputent.

Et provideatur ordinamento Communis ex parte pecunie.

Et quod in omnibus provideatur de abundantia etc.

Et quod omnes ⟨oratores⟩ magnifice honorentur et fiant eis expense in civitate et per totum nostrum territorium.

154v D.nus LOISIUS de GUICCIARDINIS, pro Duodecim dixit:

Quod oratores cum gentibus armorum socientur usque Romam.

Et solemnis orator mittatur Romam ad hortandum papam ut exaudiat eos.

Super oratoribus mittendis in Alemaniam, quia periculosum est, Domini habeant aliquos ex Collegiis, Capitaneis, Decem et Sex mercantie et aliqui alii, ⟨qui⟩ pratticent super hoc.

Et quod oratores honorentur summe et de expensis et de omnibus aliis.

Et de pecunia ac abundantia idem quod Gonfalonerii.

PIERUS PITTI, pro Capitaneis dixit:

Quod oratores honorentur.

Mittatur orator Romam hortatum etc.

Et socientur, ita quod secure vadant.

Et eligantur quattuor oratores: unus miles, unus doctor, unus prelatus et unus alius, etiam sine requirendo colligatos, propter Bononiam et alia.

3 *oratores*: segue *pro* depennato. 16 *omnibus*: segue una parola indecifrabile depennata. 25 *omnibus aliis* in interlinea, prima del capoverso successivo.

55

ANGELUS de SPINIS, pro Decem balie dixit:

Quod honorentur oratores sicut videbitur Dominis, Decem etc.

Et mittatur valens orator, qui hortetur etc.

Et oratores socientur et consulatur eis de tutiori itinere.

Et oratores mittantur in Alemaniam quando et cum commissione ordinanda per duos per Collegium. Et Octo custodie et Sex mercantie et duo per quarterium practicent et determinent an colligati sint requirendi.

BERNARDUS de ARDINGHELLIS, pro Octo custodie dixit:

Quod oratores honorentur et fiant per totum in finibus expense.

Et socientur in locum tutum.

Et orator in eorum favorem mittatur ad papam.

Super oratoribus et cetera idem quod Decem.

155r MATTEUS IACOBI ⟨ARRIGHI⟩, pro Sex dixit:

Idem quod ipse consuluit.

Et de pecunia et abundantia idem quod Gonfalonerii.

D.nus MASUS de ALBIZIS, pro novis Capitaneis dixit:

Quod honorentur et fiant sumptus oratoribus.

Et referantur gratie de significatione et oblata acceptentur.

Et socientur vel per viam breviorem cum potentia Communis. Et de hoc consulatur Bernardone.

Mittatur orator etc.

Oratores mittantur in Alemaniam, ut fiant cum ipso bona pacta, si fieri potest cum conscientia colligatorum, quibus notificetur quod imperator requirit, ut mittantur oratores ad eum, ut si volunt mittant etiam ipsi.

De pecunia et abundantia idem quod Gonfalonerii.

D.nus TOMAS de SACCHETTIS, pro Decem novis dixit:

Quod honorentur exeniis et convivio et omnibus aliis.

Et congratulentur Domini cum eis de promotione.

Super mittendis oratoribus idem quod Decem balie.

Orator mittatur et non scribatur.

Ostendantur eis pericula viarum et dentur, si volunt, eis gentes, que conducant ipsos in forma quod papa non turbetur.

19 *Communis*: segue *vel* depennato.

56

D.nus FILIPPUS de CORSINIS, pro requisitis dixit:

Quod honestis verbis commendentur qui providerunt. Et gratulentur de promotione et referantur gratie.

Et usque in terras Ecclesie socientur cum gentibus armatis.

Orator mittatur ad papam.

Et dicatur quod mittentur oratores, si poterit fieri cum colligatis.

Et super hoc per aliquos cras practicetur.

Et de pecunia et victualibus provideatur.

5 *Orator*: nel ms. *Oratorum*, con l'abbreviazione per troncamento depennata. 6 *si*: segue *poterunt* depennato.

Note e documenti:

1 (*imperatoris novi*) «A dí trenta di gennaio 1400 ⟨1401⟩ giunsono in Firenze tre ambasciadori del nuovo eletto imperadore, e dissono come cinque degli elettori dello Imperio, veduta la pigrizia e la viltà e la nigrigenza di Vincislao re di Boemia, eletto imperadore già molti anni dalli detti Elettori, e poi molte volte confortandolo e dettoli ch'elli facesse quello che doveva fare per onore e bene dello Imperio e per pace ch'elli venisse a Roma e pigliasse la corona imperiale e provedesse che la Italia non fosse da' tiranni soggiogata e distrutta, ed egli avea piú volte loro promesso di farlo, e niente ne faceva. Di che li detti Elettori, per questa cagione e per piú altri errori commessi per lui, l'aveano privato dell'imperadore, e annullatolo di tale onore, dicendo che non era degno, e aveano eletto per lo presente per nuovo imperadore il duca Ruberto di Baviera e conte paladino di Reno per bene della fede cristiana e per accrescimento dell'Imperio, e per pace di tutto il mondo e per levar via la cisma di due papi, che guastavano e dividevano tutto il cristianesimo. E ancora dissono che li detti ambasciadori a' Fiorentini, annunziando loro la sua elezione, che si rallegrassono di quello che era fatto dagli Elettori, perocché il nuovo eletto era loro padre, e come suoi divoti figliuoli li voleva trattare e avere e onorare piú che alcuni altri; e che al nuovo tempo il nuovo eletto voleva venire in Italia per fare molte cose buone e utili per tutto il paese.

«Poi dissono ch'ellino voleano andare a Roma al papa, perocché era di bisogno che lui dichiarasse lui essere buono e utile allo Imperiato e buono allo Imperio e vero cristiano. Poi dissono, per parte del loro signore, che lli consigliassono del cammino, donde sicuramente potessono andare, e ancora dessono a loro tale compagnia, la quale li ponesse a Roma a salvamento.

«E ancora pregarono li Priori che scrivessono al papa, che per bene e utilità delle comunità d'Italia facesse quello che dimandavano li detti ambasciadori per disfare la tirannia del duca di Melano e loro e suo nimico [...].

«E ancora dissono li detti ambasciadori a' Fiorentini, come quasi tutti li signori alamanni aveano giurato al nuovo eletto, e quasi tutte le città che si reggeano a popolo, e ancora tutti li vescovi e arcivescovi e prelati di quel paese li quali tenessono alcuna signoria; e che pareva che fosse miracolo di Dio ordinato, perché piú fortezze aveano già prese di quelle del re di Buemia, le quali non si sarebbe mai potuto credere che mai si fossono potute prendere per persona mortale» (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, pp. 255-56; cfr. anche B. DE MESQUITA, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 263).

57

2 (*oratorum*) Cfr. nota precedente. Già dalla fine del 1400 era stata considerata in Firenze la possibilità di un'alleanza con l'imperatore tedesco (cfr. n. 9 a pp. 10-11). Ora l'arrivo degli ambasciatori imperiali sembrava dare corpo a questa speranza, e unanime fu quindi il parere di accogliere le richieste dell'imperatore: «Li Fiorentini li vidono volentieri e feciono loro grande onore, e ordinarono di fargli accompagnare insino dov'era di bisogno a salvamento di loro. Ancora scrissono al papa quello ch'eglino domandavano, e come molto caldamente pregavano ch'elli facesse quello che addomandavano li detti ambasciadori» (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 256).

Nelle istruzioni date il 4 febbraio 1401 al nuovo messo presso il papa, Grazia dei Castellani, celebre teologo dell'ordine degli Eremitani, gli si raccomanda di convincere Bonifacio a riconoscere l'elezione di Roberto di Baviera e di accogliere benevolmente i suoi ambasciatori (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, c. 40*v*; cfr. anche *Missive*, reg. 25, c. 29*r*, 4 febbraio 1401 e B. DE MESQUITA, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 263).

3 (*colligati*) Il 16 febbraio si ordinava infatti ad Agnolo di Luigi Spini di recarsi a Bologna, a Ferrara, a Venezia ed a Padova, per pregare i governanti di queste città di inviare ambasciatori al nuovo imperatore (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, cc. 41*r*-42*r*; cfr. n. 1 a p. 67).

1401, 7 febbraio.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi),

Politica interna: Si esamina la procedura da seguire per l'aggiornamento dei ruoli dell'« estimo » del contado.

Politica estera: Si sollecita la convocazione di una commissione in merito all'ambasceria dell' imperatore. Si esaminano inoltre i mezzi piú opportuni per ottenere da Siena la liberazione dei cittadini e sudditi fiorentini ancora prigionieri, nonché l'opportunità di togliere le « rappresaglie » contro i Senesi.

155v Die vii februarii, viiij indictione, mcccc.

Iohannes Federigi, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod super ambaxiata imperatoris Domini habeant Capitaneos Partis et Decem et alia officia que Dominis viderent, ⟨et⟩ aliquos prudentes cives quanto citius fieri possit.

Super extimo comitatus per viam Consiliorum fiat; et fiat per modum taxe et non extimi, ut auferatur eis molestia exactorum. Si tamen eis videtur, fiat per viam lxxxi.

Super facto Senensium, si fieri potest cum Francisco et d.no Vanne, fiat quod capti rehabeantur; alias ordinetur quod per oratores Senensium et nostros hec negocia practicentur et tollantur.

D.nus Loisius de Guicciardinis, pro Duodecim dixit:

Quod Domini habeant Capitaneos et Decem et Sex mercatantie et aliquos probos cives: hodie et ibi consulatur.

Extimum comitatus reficiatur per viam taxe et per viam Octoginta unius.

De facto Senensium, Sex mercantie provideant ita quod ille represalie tollantur.

Et si non posset fieri, detur licentia coniunctis captivorum ut capere possint ex Senensibus ([1]).

4 *alia officia que Dominis viderent* aggiunto nel margine destro della riga, senza ripetere l'*et* relativo ad *aliquos*. 4 *aliquos*: segue *am-*(?) depennato. 13 *et*: segue *aliq.* depennato. Nel rigo seguente, è ripetuta un'altra *et* (omessa nel testo), seguita da *aliquos*.

Note e documenti:

1 (*Senensibus*) Nel mese successivo, volendo appianare la questione pacificamente, per non correre il pericolo di una ripresa diretta della guerra contro il Visconti, alla quale non si sentivano ancora preparati, il 5 marzo 1401 i Signori diramarono una circolare « omnibus et singulis », con la quale vietavano qualsiasi rappresaglia contro i Senesi: « Notum facimus et tenore presentium attestamur qualiter ex auctoritate nostri officii deliberationem solemnem fecimus et decretum quod [...] non concedetur ius aliquod reprehendendi seu represalie contra communitatem Senarum, cives eius, recomendatos vel subditos quoquo modo, nec fiet alicui dicta causa molestia aliqua vel gravamen » (*Missive*, reg. 25, c. 37*v*).

1401, 7 febbraio.

(Consiglio allargato, con 15 interventi, di cui 9 a titolo personale e 1 a nome degli altri « richiesti »):

Politica estera: Ad una settimana di distanza dall'arrivo degli ambasciatori di Roberto di Baviera (cfr. 31 gennaio), malgrado non si conosca ancora l'esito dei colloqui romani e non si sia presa alcuna iniziativa per sondare l'opinione degli alleati, si è avuto il tempo di riflettere su una materia, che è di vitale importanza per la Repubblica. Benché i pareri espressi nel corso della seduta riflettano una gamma assai varia di posizioni, l'opportunità di allacciare sollecitamente contatti diretti con l'imperatore ha acquistato numerose adesioni. Sostengono i piú prudenti: « La materia è pericolosa. » Non si può dare una risposta all'imperatore « finché non si conosca l'atteggiamento del papa ». Soltanto se quest'ultimo « si orienta verso il consenso » all'incoronazione di Roberto di Baviera, « ci si schieri decisamente a favore dell'imperatore ». Nel frattempo si prendano contatti con gli alleati e « ci si consulti con loro ». Ribattono i piú impazienti, che sono la maggioranza: « Si stia attenti a non lasciarsi sfuggire la buona fortuna. » « Sussiste il dubbio che, se ci uniamo con l'imperatore, il duca di Milano ci muova guerra; ma se non lo facciamo e il duca apre le ostilità di sua iniziativa, il pericolo sarebbe irreparabile. » « Rallegriamoci dell'ambasceria imperiale, perché è la grazia di Dio; si bandisca in questa occasione ogni grettezza e ogni viltà. » Senza attendere la decisione del papa, « ci si allei con l'imperatore, perché viene per distruggere il nemico. » Si invii a tale scopo in Germania un ambasciatore, notificando agli alleati che ne siamo stati esplicitamente richiesti e lo abbiamo fatto « per obbedienza ». Se il papa, nuovamente sollecitato dalla Repubblica con una solenne ambasceria, si dichiarerà in favore di Roberto di Baviera, tanto meglio; altrimenti l'alleanza si rende piú necessaria per convincere l'imperatore a scendere in Italia. Lo stesso si dica per gli alleati: è doveroso avvertirli, esortandoli a sposare anch'essi la causa di Roberto di Baviera. Ma « con loro o senza di loro o soltanto una parte di loro, si invii » comunque l'ambasciatore. Da entrambe le parti si chiede la convocazione di una commissione che approfondisca la materia e prepari le istruzioni per l'ambasciatore da inviare in Germania. I due provvedimenti di politica interna invocati nel corso della seduta sono strettamente connessi con i possibili sviluppi della politica estera: si faccia provvista di vettovaglie, importandole anche dall'estero, e si pongano i presupposti per un maggior gettito fiscale.

156r Die vii februarii, viiij indictione, mcccc.

Cristofanus de Biliottis dixit:

Quod super requisitis imperatoris est habenda diligens cura. Et quod colligati requirantur super facto ambaxiate que petitur; et cum eis vel sine eis, vel cum parte ipsorum mittatur. Et quod Decem balie hoc practicent.

D.nus Cristofanus de Spinis dixit:

Quod materia periculosa est: quod Domini cum aliquibus ex Collegiis, Capitaneis, Decem balie et Sex mercantie et aliquibus aliis civibus practicent et deliberent, sperans quod ipsi eligent quod melius est.

D.nus Masus de Albizis dixit:

Quod, quantocius fieri potest, procuretur confirmatio terrarum. Sed ad responsum et reliqua non procedatur donec videatur quid papa faciet, et si dirigit se ad consensum, large veniatur ad favorem imperatoris.

Et interim significetur colligatis et cum eis practicetur; et etiam si Bononienses non veniunt, fiat. Et detur favor de gentibus et non de pecunia. Et cetera de prattica sicut d.nus Cristofanus.

D.nus Filippus de Corsinis dixit:

Quod res est dubia ne dux Mediolani, si unimur imperatori, moveat guerram; et si non unimur et hostis faciat pro se inreparabile periculum. Et ideo mittatur orator ad imperatorem. Et legato qui est hic, respondeatur quod habebitur consilium cum colligatis. Et si colligati consentiunt, fiat quod petitur. Et si papa consentit, bonum est; sin autem non, tamen Commune adhereat domino suo. Verum practica teneatur et cetera, ut alii. Et fiat cito, ne rebelles qui sunt in pecunia potentes, preoccupent Communis favorem.

156v D.nus Laurentius de Ridolfis:

Quod orator secretus (1) mittatur, cum quo, quando et ad quid practicetur, sicut consultum fuit per alios. Et significetur colligatis quod requirimur ad mittendum oratorem ad imperatorem. Et procuretur scire qui⟨d⟩ papa faciat et, secundum quod ipse deliberabit, aliter et aliter consuli poterit.

Mattheus Scelti ⟨Tinghi⟩ dixit:

Quod magis necessarium est adherere imperatori, si papa sibi non consentit; tamen expectetur quid faciat. Et colligati requirantur. Et fiat quod imperator descendat. Et Decem provideant super hoc vel, ⟨si⟩ Dominis videtur, practica teneatur.

Alexus Francisci ⟨de Baldovinettis⟩ dixit sub aliorum correctione:

Quod placet sibi imperatoris adventus. Et orator secretus mittatur, non cum mandato, ostendendo eidem quam periculosum esset nobis si non transiret. Et scitur de transitu fiat cum eo concordia. Et quod tamen practicetur etc.

D.nus Tomas de Marchis dixit:

Quod practica teneatur. Et cavendum est ne bona fortuna nesciatur capi. Et singulariter de requirendo colligatos et expectando promissa pape.

10 *inreparabile* con un lungo segno di abbreviazione per contrazione depennato; segue *consilium* anch'esso depennato. 11 *respondeatur*: segue *ut aliis, et* depennato. 21 Scelti: segue *pro* depennato. 29 *tamen* aggiunto in interlinea.

Et provideatur de victualibus de extra comitatum, et de pecunia ordinetur etc.

D.nus Rainaldus de Gianfigliazis dixit:

Quod imperatori adhereatur, quia venit destruere inimicum. Et ante quam sit ad campum, fiant secum federa, quia differre malum est. Et notificetur colligatis qualiter Commune requisitum mittit oratorem ad imperatorem. Et oratores solennes mittantur Romam ad iuvandam materiam. Et practicetur etc. Et singulariter cum quo mandato mittatur orator. Et sollicitetur adequatio prestantiarum. Et de victualibus provideatur. Et teneatur secretum atque iuretur.

157r D.nus Lottus de Castellanis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod de ambaxiata imperatoris letantur, quoniam gratia Dei est; et quod ⟨non⟩ habeatur in hoc avaritia nec pusillanimitas.

Et quod orator mittatur, homo practicus et prudens.

Et orator vadat ad colligatos et notificet quod ob obedientiam Commune mittit oratorem.

Et quod aliqui ex Duodecim, Capitaneis, Decem, Octo et Sex et aliqui boni cives et prudentes practicent super hoc, et cito.

Et quod illi de prestantiis sollicitentur.

Et de victualibus provideatur.

D.nus Loisius de Guicciardinis, pro Duodecim dixit:

Quod eligatur orator iturus ad imperatorem cum commissione ordinanda per illos de practica. Et non expectetur deliberatio pape.

Et unus orator mittatur Bononiam, Ferrariam et Paduam ac Venetias ad notificandum missionem.

Et teneatur practica; et alia sicut Gonfalonerii.

D.nus Masus de Albizis, pro Capitaneis Partis dixit:

Idem quod privatim dixit.

Et de abundantia provideatur.

Pierus de Boncianis, pro Octo dixit:

Quod orator mittatur cum commissione ordinanda per illos de practica, consulta per alios.

6 *requisitum*: segue *mittunt* depennato.

62

Et quod solennis ambaxiata mittatur ad papam ad favendum oratoribus Cesaris.

157v FRANCISCUS FEDUCCII ⟨FALCONIS⟩, pro Sex mercantie dixit:

Idem quod d.nus Rainaldus.
Et quod provideatur de victualibus.

D.nus FILIPPUS de CORSINIS, pro requisitis dixit:

Quod sine perdendo tempus fiat quicquid fieri debet.
Et idem quod d.nus Raynaldus.
Et quod de abundantia provideatur.

3 *pro*: segue *ill.* depennato.

Note e documenti:

1 (*orator secretus*) La discesa di Roberto di Baviera in Italia era giudicata negli ambienti politici fiorentini essenziale per una ripresa della guerra contro il Visconti. Si pensava che il prestigio dell'imperatore fosse capace di raccogliere in una grande lega i potenziali oppositori del duca di Milano, dai vecchi alleati (il signore di Padova, Bologna, e il signore di Ferrara) ai nuovi, come il papa, re Ladislao e le città sottoposte al duca. E molti cittadini erano convinti che solo in questo caso l'intervento dell'imperatore in Italia avrebbe avuto esito positivo (cfr. la seduta del 31 gennaio 1401 e altri interventi nella presente seduta), e perciò consigliavano di vagliare bene la situazione e di non prendere una decisione affrettata.

Certo l'ambasceria di Roberto aveva suscitato notevole entusiasmo in Firenze: « Adornò e riscaldò sí questo fatto, che a noi parve essere a cavallo; ma non però a molti », aggiunge Giovanni di Pagolo Morelli, che si dimostra molto polemico sulla politica seguita circa la discesa dell'imperatore. « Le bugie furono infinite: », prosegue il cronista, « qui si tenne molti consigli, ne' quai l'Isopo era primo autore allegato. Diliberossi mandarvi a vedere e sentire e tastare l'animo e la possa. Andovvi Andrea Salvini: era uso nella Magna e avea conoscenza con que' signori e in ispezieltà con Alberto di Baviera. E di quello trovò avvisò in verità di tutto: cioè che in quel paese, nonché nelle borse de' signori, era un danaio o gente che venisse a dire nulla, e che a lui mai era suto detto o domandato d'altro se non: "Quante centinaia di migliaia di fiorini aren noi dal Comune? ". Andrea rispondeva: "Non v'affermate a dimandare alcuna quantità di danaro, però dimostreresti venire pel danaio e' Fiorentini si tirerebbono addietro. Venite colla possa vostra; e se voi disfate il loro nimico, sanza domandarli a grembiate vi saranno dati i fiorini ". Costoro pure fermi: " Quanti n'aren noi? " » (GIOVANNI MORELLI di Pagolo, *Ricordi*, pp. 381-82). Non avendo commissione in proposito, Andrea Salvini fece ritorno in Firenze prima del 22 febbraio, allorquando « mandovvisi in quello iscambio Bonaccorso Pitti e ser Pero da Saminiato » (*ibidem*, p. 382).

L'ambasceria del Salvini non fu tenuta nel giusto conto dai Signori: non si attribuí la debita importanza alla situazione finanziaria della Germania, che spingeva i signori tedeschi ad appoggiare Roberto solo col miraggio dell'oro fiorentino. In Firenze si puntava molto sul prestigio dell'imperatore, capace, si pensava, di promuovere una rivolta in massa contro il Visconti:

« Or perché queste cose son molto lunghe, e non cosí tosto si fanno come si diceno, tacerò omai il modo di tali pagamenti, tornando a dire a voi Fiorentini: quanto è il vostro mal pensieri, per volere mectere al basso il duca di Milano, per potere le terre di Toscana tenere socto i tuoi artigli. Che ài voluto dimostrare essere imperiale? Come ti dai tu a credere che il dicto duca di Baviera, e simile lo 'mperadore Vincilao, non considerino tu fare questo non per bene che allo 'mperio vogli, non per zelo di iustitia, non per bene che vogli al duga di Baviera, non per mal portamento dello inperiatico, ài disposto a ciò commetere? Certo, se tale credere ài, ti dico che il senno che ài avuto per adirieto, in questo solo punto e in questi facti, ài tucto perduto. E però non è ciptà in Ytalia, che non consideri tu questo fare per volere sottomettere alla tua potentia le ciptà d'intorno. Et etiandio si cognosce tu volere far questo per abassare il dominio del duga di Milano e delli altri signori d'Ytalia, stimando tu che, abassati ta' signori, a ugni ora potere come a fanciulli battere colla scopa [...]. E, posto che tucto il tuo pensiero metti ad executione, cioè che il duga di Baviera a tua stansa vegna a prendere le corone dello Inperio, pensi però che il duga di Milano e gli altri signori e comunità di Lombardia et di Toscana, siano sí da pogo che la venuta di tal duga li faccia chadere del dominio? Poco mizuri le potentie altrui. E ben ti dei ricordare che già avesti guerra con Pisa; quello che contra di lei guadagnasti et chi vi morí lo sa. E simile con Siena, sempre ài avuto a ogni tua forsa contasto [...]. E simile ti ricordo che, posto che 'l duca di Baviera prenda la bachetta dello Inperio, e sia in tucto imperadore, che non abbia cosí potentia a farti abassare e restituire l'altrui, come pensi che debbia fare ad altri [...]. Però che ragionevolmente si può dire che chi à balía di potere far leggi, che tali leggi può rompere » (GIOVANNI SERCAMBI, *Le cronache*, III, pp. 37-38).

Nonostante le perplessità avanzate da alcuni cittadini, la Signoria continuava ad adoprarsi per conseguire nel modo migliore l'obiettivo che si era proposta, fin da quando aveva appoggiato l'elezione di Roberto a nuovo imperatore:

« Sublimationem vestre maiestatis ad fastigium imperialis culminis ordinate maxima mentium nostrarum gratulatione reverenter accepimus, et in ea vobiscum devotis affectibus exultamus.

« Speramus etenim, quoniam sic pollicentur vestre virtutes et animi suspirantis ad ardua magnitudo, quod, Deo duce, Romanorum principum sequendo vestigia, quorum inextinguibilis memoria rebus gestis eternitati consecrata est, he vobis erunt artes pacisque imponere morem, parcere subiectis et debellare superbos.

« Sed, quoniam multa dicenda sunt, que vobis partim vir nobilis Albertus de Tanheim orator vestre celsitudinis referet viva voce, que velatius per speciales nuntios suggeremus, non intendimus harum serie plenius explicare, sed, brevem terminantes epistolam, devotionem nostram benignitati vestre quam humilius possumus commendamus, offerentes vobis fidem, quam post experientiam dicet vestra serenitas se nusquam maiorem nec que dici possit sincerior invenisse » (lettera del 16 febbraio 1401 all'imperatore Roberto, in *Missive*, reg. 25, c. 38*r*).

63

1401, 8 febbraio.

(Relazione di una commissione):

Messer Rinaldo Gianfigliazzi, a nome della «pratica», dichiara:

Politica interna: Si solleciti la compilazione dei nuovi ruoli di imposta.

Politica estera: Si inviino due ambasciatori all'imperatore, ordinando loro di non oltrepassare le istruzioni ricevute. Si comunichi nel frattempo agli alleati l'invio dei suddetti ambasciatori, esortandoli a fare altrettanto. Si eleggano inoltre altri due ambasciatori da inviare a Roma e nel regno di Napoli, per sondare le intenzioni del papa e di re Ladislao, e favorirne l'accordo con l'imperatore.

Die viii februarii, viiij indictione, mcccc.

158r D.nus RAINALDUS de GIANFIGLAZIS, pro illis de practica dixit:

Quod duo oratores eligantur ad imperatorem, confidentes Communi et practici; et habeant plenum mandatum.

Fiat tamen eis commissio de intentione Communis, extra quam non exeant; et si aliquid extra peteretur, rescribant.

Et notificetur colligatis de missione oratorum et inducantur ad idem.

Et eligantur etiam duo oratores (1) qui vadant Romam ad procurandum intentionem imperatoris et concordiam inter papam et eum.

Et vadant ad regem ad inducendum ipsum ad hoc idem, et ad offerendum et alia faciendum que committentur eis.

Et quod sollicitentur illi qui sunt super adequatione prestantiarum, etiam ante tempus principii sui officii.

Et oratori imperatoris respondeatur de missione et rogetur, si fieri potest, ut differat, ita quod cum eo vadant.

7 *notificetur*: segue *oratori[bus]* depennato.

Note e documenti:

1 (*duo oratores*) In effetti gli ambasciatori designati furono tre: Bartolomeo Popoleschi, Andrea Buondelmonti e Francesco di Neri Fioravanti (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, c. 45*v*, 4 aprile 1401).

1401, 8 febbraio

(Seconda seduta, ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si deleghi ai Signori la scelta di rimettere al Consiglio degli Ottantuno o ai Consigli opportuni nuove imposizioni sui comitatini. Si provveda ai debiti contratti dagli uffici del Sale e dell'Abbondanza, incaricando due membri dei Collegi di discutere le misure da prendere in merito (alcuni suggerimenti vengono già avanzati dai Dodici).

Die viii februarii, viiij indictione, mcccc.

158v BERNARDUS d.ni ZENOBII ⟨de MEZOLA⟩, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod balia assumenda per Dominos et Collegia accipiatur vel per Consilia vel per Octoginta unum, sicut Dominis placuerit.

Provideatur de pecunia pro Sale et Abundantia, et pro hoc duo ex Collegiis practicent de quantitate et modo cum aliquibus officialibus Abundantie et Salis.

D.nus LOISIUS de GUICCIARDINIS, pro Duodecim dixit:

Super extimo fiat per viam lxxxi vel per Consilia, sicut Dominis placuerit.

Fulciatur Abundantia frumento forensi; et de pecunia provideatur restituendo eis, illud quod habere debent ab officio Balie de exigendis ex impositis factis usque in florenorum x milia.

Super facto Salis, auferantur pene, ita quod pecunia veniat in gabellam. Et Duccius Tosi rogetur expectare quousque termini comitatinorum veniant; etiam, si non possit aliter, providendo sibi.

Et tandem quod practica teneatur sicut dixerunt Gonfalonerii.

8 *lxxxi*: nel ms. col segno di abbreviazione di *us* sopra a *i* (*-unius*). 10 *eis*: scilicet *officialibus Abundantie*.

1401, 11 febbraio.

(Prima seduta, ristretta ai Signori e Collegi):

Politica estera: Si riuniscano i membri della «pratica» per l'elezione dell'ambasciatore da inviare a Roberto di Baviera, dato che i già eletti non sono di gradimento del messo imperiale. Circa le vertenze finanziarie con i Veneziani, si giunga a un compromesso, per evitare danni ai mercanti fiorentini, che si trovano a Venezia. (I precedenti e la conclusione di queste vertenze sono accennati in nota.)

159r Die xi februarii, viiij indictione, mcccc.

D.nus Lottus de Castellanis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod adunentur illi de practica et provideant super electione oratoris ituri ad imperatorem, postquam electi non placent oratori cesareo. Et similiter super oratore ad colligatos.

Super facto pecunie quam Veneti (1) petunt, provideatur, ita quod mercatores nullam recipiant novitatem.

D.nus Loisius de Guicciardinis, pro Duodecim dixit:

De oratore idem.

Committatur Decem quod sciant a d.no Bartholomeo nunquid Veneti recipere debeant quod petunt; et si debent recipere, fiat securitas quam petunt, et Decem provideant super hoc.

Et si orator mittetur Venetias, fiat sibi commissio super hoc.

5 *oratore*: nel ms. *oratorem*. 9 *idem*: nel ms. con la *I* maiuscola corretta su una *i* minuscola.
11 *debeant*: segue *hinc* depennato.

Note e documenti:

1 (*Veneti*) Venezia aveva richiesto a Firenze, per la parte a carico di quest'ultima, il saldo di un prestito di 20 mila ducati fatto al signore di Mantova durante l'ultima guerra contro Gian Galeazzo Visconti. Il governo fiorentino, da parte sua, riteneva di aver già rimborsato, col versamento di 7.500 ducati, la quota di propria spettanza: se una parte della somma ricevuta era stata utilizzata dal signore di Mantova per altri fini, toccava a quest'ultimo e non a Firenze giustificarne la destinazione: «Putabamus [...], solutione nuper facta de ducatis septem milibus et quingentis, sicut vestre littere confitentur, sufficienter, quantum nos pro pecuniis mutuo traditis et expensis factis in favorem domini Mantuani contingeret, persolvisse. Nec unquam credidimus illa viginti milia ducatorum in aliud quam ex tunc futuris necessitatibus convertenda, sed vestram excellentiam, sicut decet, ab illo domino rationem debitam et sufficiens calculum revisuram cum exactione totius quod vel convertisset in aliud quam in futuras causas vel apud eum realiter remansisset. Quod quidem adhuc

videtur nobis vestrum esse non a nobis exigere, sed ab illo domino postulare» (lettera del 13 febbraio 1401 al doge di Venezia, in *Missive*, reg. 25, c. 28*v* e 38*r*: nel codice c'è un salto di cartolazione).

A proposito del marchese di Mantova scrive Giovanni Morelli, trattando della pace di Venezia: «Il signore di Mantova fece la pace col duca e collegossi con lui, e noi lasciò; e questo fece perché e' gli parve avere quella guerra ⟨di Mantova⟩ alle nostre cagioni e arebbe voluto noi l'avessimo recata tutta sopra di noi e ristituito lui d'ogni suo danno: e questo non si dovea fare né si potea. Il perché l'amicizia in tutto si levò da noi a lui, e accordossi e unissi al duca» (*Ricordi*, p. 357).

Quanto al già citato credito vantato da Venezia nei confronti di Firenze, si legge nelle istruzioni del 16 febbraio 1401 a Agnolo di Luigi Spini ambasciatore della Repubblica in alta Italia (Bologna, Ferrara, Venezia e Padova): «Dirai ancora come la sua exellentia ⟨il doge⟩ n'à scritto di iii milia vi cento fiorini dicono restano ad avere per li fatti della spesa fatta a Mantova e che, come noi scrivemmo ⟨cfr. la lettera del 13 febbraio riportata sopra⟩ alla sua fraternità, noi pensavamo avere pagato nostro debito, considerato ch'e' ventimilia fiorini si prestorono al signore di Mantova non era convenevole, né intentione di chi gli prestò, si spendesseno se non in cose future, e che a lloro s'aspettava e aspetta fare che quel signore non abbi fatto né a noi né agli altri questo danno. E cosí priega si degni di fare. Ma che non di meno, come possibile fia di fare consiglio che s'era, subito noi provederemo intorno a ciò, per forma non si potrà dolere. E qui fa' che adoperi s'abbi piú termine che tu puoi, e ferma il termine chon dire si renda certa, el denaio vi fia al tempo» (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, c. 42*r*). Nel suo rapporto del 14 marzo 1401 Agnolo Spini scriveva: «Prolunghorono i Vinitiani termine tutto aprile de' fiorini 3.600» (*Rapporti d'oratori*, reg. 1, c. 38*r*).

Infatti, per chiudere definitivamente la vertenza, e non esporre i propri mercanti a possibili rappresaglie (cfr., nel testo, la preoccupazione di messer Lotto dei Castellani «ita quod mercatores nullam recipiant novitatem»), nel maggio 1401 i Signori decisero di soddisfare tutte le richieste di Venezia: «Residuum pecunie quam excellentia vestra petit per Lucam Mattei Maccianghini, iussimus numerari. Placeat igitur finem et liberationem in tali forma facere quod nichil possit ex hoc ulterius postulari. Grave quidem nobis est quod pecuniam, quam magnificus dominus Mantuanus in illa convertit que nullo iure tenebamur agnoscere, propter gratiosum mutuum sibi factum necessario persolvisse» (lettera del 7 maggio 1401, in *Missive*, reg. 25, c. 39*r*).

1401, 11 febbraio.

(Relazione di una commissione):

Politica estera: Messer Maso degli Albizzi, portavoce della «pratica», dichiara che gli alleati devono essere avvertiti che l'imperatore stesso ha chiesto l'invio di un ambasciatore da parte della Repubblica, e che non è possibile negargli sovvenzioni. Si invii «unus orator non magni aspectus», accompagnato da un notaio e fornito di pieni poteri. I Signori stessi gli preparino le istruzioni. L'ambasciatore imperiale sia pregato di attendere a Padova. E tutto si svolga al piú presto.

159v Die xi februarii mcccc.

D.nus Masus de Albizis, pro illis de practica dixit:

Quod cito mittatur orator ad colligatos ad notificandum missionem oratorum ad imperatorem, quia mittitur quia requirimur, et quia subsidia negare non possumus.

Ad eundum ad imperatorem mittatur unus orator non magni aspectus, cum uno notario.

Et quod habeat plenum mandatum.

Et, hoc facto, Domini, per illos quos volent, practicent et faciant commissionem.

Et orator imperatoris rogetur expectare Padue.

Et quod hec omnia fiant cito.

4 *subsidia*: nel ms. *subidia*.

1401, 12 febbraio.

(Prima seduta, ristretta ai Signori, Collegi e Dieci di balía):

Politica interna: I presenti si dichiarano concordi con quanto suggerito dalla «pratica» il giorno precedente, salvo messer Lotto Castellani, che non ritiene necessario l'invio di un ambasciatore anche agli alleati (e i fatti gli daranno ragione, come risulta dai testi riassunti in nota). Si provveda al piú presto all'elezione del suddetto ambasciatore.

162r Die xii februarii mcccc.

D.nus Lottus de Castellanis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod deliberatio illorum de practica placet eis, et quod veniatur ad electionem.

Salvo quod orator ad colligatos (1) non mittatur, quia non videtur eis necessarium.

D.nus Loisius de Guicciardinis, pro Duodecim dixit:

Idem. Et quod orator ad colligatos mittatur.

D.nus Tomas de Sacchettis, pro Decem balie dixit:

Idem quod illi de practica; et quod fiat cito.

1 *162r*: la c. 160*r* contiene una seduta del 12 febbraio 1402, mentre le cc. 160*v* e 161*r-v* sono bianche. 3 *practica* scritto sopra a *bulia* depennato. 5 *eis* aggiunto in interlinea.

Note e documenti:

1 (*orator ad colligatos*). Il 18 febbraio 1401 fu inviato in missione esplorativa presso gli alleati Agnolo di Luigi Spini (cfr. n. 1 a p. 67) col compito di invitarli a mandare propri ambasciatori all'imperatore, e a contribuire concretamente al successo della sua eventuale discesa in Italia: «Io Agnolo di Luigi degli Spini andai ambasciadore per lo comune di Firenze a dí xviii di febraio mcccc a Bologna, a Ferrara, a Vinegia e a Padova e tornai a dí xii di marzo anno detto e andai con la comissione che si contiene nel libro di ser Colucio» (*Rapporti d'oratori*, reg. 1, c. 38*r*).

L'iniziativa non ebbe molto successo. Soltanto il signore di Padova si mostrò interessato: «I Vinitiani e 'l malchese da Ferrara e il Bolognese rispuosono quasi inn uno medesimo efecto, cioè che ringratiano il Comune di quello che faceva loro sentire, et che del mandare eglino ambasciadori al nuovo imperadore per piú cagioni e respetti non pareva loro ch'eglino avessono a mandare; e piú dissono e' Vinitiani, che conoscievano tanta prudentia ne' Signori fiorentini, non farebono a loro ambasciadori che mandano al nuovo imperadore ch'avesse a violare la pacie si fecie col duca di Melano. Il signore di Padova rispuose di mandare suo ambasciadore al nuovo imperadore, chome il Comune ne richiedeva, et che conforterebbe i Vinitiani, el marchese e i Bolognesi a mandare ancora eglino» (*ibidem*, relazione del 14 marzo 1401).

70

1401, 12 febbraio.

(Seconda seduta: istruzioni al Capitano di Pistoia):

Politica interna: Alla presenza dei Priori, il Gonfaloniere di giustizia impartisce a Antonio Mangioni, Capitano fiorentino in Pistoia, direttive sul governo di quella città e del suo distretto.

162v Die xii februarii, viiij indictione, mcccc.

D.nus Vexillifer (1) dixit et precepit, in presentia sociorum, ANTONIO CIPRIANI de MANGIONIBUS:

Quod ⟨contra⟩ illos de Montanea (2), pro quibus scriptum fuit, recte vel per indirectum, occasione bestiarum vel alia, nullam faciat novitatem et de ipsis nullo modo se intromittat, nec etiam contra illos de plano, pro quibus similiter scriptum fuit.

Et quod taliter provideat, et in factis ser Nicholai Pandagroni (3), vel aliis, quod illa civitas in devotione debita conservetur, et nulla sit ibi novitas. Et singulariter de capitulis factis per dictum ser Nicholaum.

2 *precepit, in presentia sociorum* scritto sopra a *protestatus fuit Francisco* depennato. 4 *pro quibus scriptum fuit* aggiunto in interlinea. 4 *recte*: segue *vel indirectum* depennato. 5 *vel alia* aggiunto in interlinea. 5 *faciat*: già *faciant*, col segno di contrazione depennato. 8 *Pandagroni* aggiunto in interlinea.

Note e documenti:

1 (*D.nus Vexillifer*) Nel bimestre gennaio-febbraio 1401 era Gonfaloniere di giustizia Nicoloso di Francesco Cambi il quale, anche a nome dei Priori (i « socii »), impartisce istruzioni al Capitano fiorentino in Pistoia, Antonio di Cipriano Mangioni.

2 (*Montanea*) Cosí si chiamava, amministrativamente, il vasto territorio montuoso del contado di Pistoia, confinante a ovest con la repubblica di Lucca, a nord-ovest e a nord con il marchesato Estense e il contado di Bologna. Esso era amministrato per conto di Firenze dal « Capitano della Montagna », una delle magistrature « estrinseche » riservate ai principali esponenti della classe dirigente fiorentina. Il *planum*, cui si accenna sotto, era al contrario il territorio pianeggiante del contado pistoiese. Sulla vertenza accennata nel testo non disponiamo di alcuna notizia concreta.

3 (*ser Nicholai Pandagroni*) In questo periodo i rapporti fra le due piú potenti famiglie di Pistoia, i Panciatichi ed i Cancellieri, che si contendevano il primato economico e politico della città, si erano fatti estremamente tesi a causa di una controversia matrimoniale.

Una ricchissima ereditiera di origine pratese, Datina di Giovanni Guazzalotri, era stata promessa dalla madre a Bichecco Bracciolini, sostenitore della fazione dei Panciatichi, senza il consenso di Ricciardo Cancellieri, tutore della ragazza, che allora si trovava a Bologna, dove ricopriva una carica pubblica. Il Cancellieri, sospettando che questo matrimonio costituisse una mossa di Giovanni Panciatichi, capo della parte avversaria, contro la sua famiglia, scrisse ad un congiunto, ser Niccolò di Pandragone Cancellieri, pregandolo di impedire in ogni modo le nozze e di far sposare Datina con Iacopo di Papero Tonti, che apparteneva alla fazione dei Cancellieri. Nella causa che ne seguí, il Bracciolini fece valere con successo le sue ragioni ed il suo matrimonio con la ricca Guazzalotri fu riconosciuto valido (cfr. M. A. SALVI, *Delle historie di Pistoia e fazioni d'Italia*, II, p. 201 e I. FIORAVANTI, *Memorie storiche della città di Pistoia*, pp. 343-46). « Ma non volendo ser Niccolao starsene in modo alcuno a quanto era fatto, produsse certe scritture di capitoli con parole molto risentite, diffamatorie e scandalose contro al Podestà di Pistoia, perché egli ne venne della testa bandito » (M. A. SALVI, *Delle historie di Pistoia e fazioni d'Italia*, II, pp. 201-2).

71

La città di Pistoia era allora, di fatto, posta sotto la tutela dei Fiorentini, che, secondo i patti del 1350, avevano il diritto di inviarvi come Capitano uno dei loro cittadini. Nel 1398 la Signoria di Firenze, per ovviare alle continue divergenze fra il Capitano ed il Podestà, che era ancora di competenza dei Pistoiesi, decise di togliere loro questa forma di autonomia e stabilí che anche il Podestà fosse fiorentino (cfr. *Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 1, c. 127*v*, commissione dei Signori a Matteo Arrighi ed a Biliotto Biliotti del 22 ottobre 1398; M. A. SALVI, *Delle historie di Pistoia e fazioni d'Italia*, II, p. 174 e pp. 177-78; I. FIORAVANTI, *Memorie storiche della città di Pistoia*, p. 322).

Quando le autorità fiorentine vennero a conoscenza dell'intera questione e della condanna di ser Niccolò, per amor di pace, vollero intercedere in suo favore: « S'ingerí in questo fatto, doppo alcuni giorni, il commun di Firenze a favore di lui, e mandato a Pistoia ambasciadore Ranuccio Ardinghelli, a pregare il Consiglio e popolo (essendovi capo Rinieri di Taviano Bracciolini) che rimettesse il detto ser Niccolao, liberandolo dal bando, e restituendoli i beni, che li erano per ciò stati confiscati, i Pistoresi, per compiacere a' Fiorentini, quanto si desiderava concederono » (M. A. SALVI, *Delle historie di Pistoia e fazioni d'Italia*, II, p. 202).

Il 5 marzo 1401 infatti la Signoria di Firenze, annunciando alle autorità pistoiesi l'arrivo di Francesco di Neri degli Ardinghelli, intimava loro di graziare Niccolò dei Cancellieri:

« Decet huius dominii principatum ut taliter circa socios et subiectos nostri se gerant et habeant magistratus, quod prorsus omnibus querele ius et murmurationis materia subtrahatur. Quam ob causam, considerantes condemnationem nuper factam de ser Nicholao Pandragonis, nobilem virum Franciscum Nerii de Ardinghellis ad vos transmisimus oratorem, ea quidem intentione quod idem ser Nichoalus restitui per omnia debeat et eius condemnatio penitus auferatur. Nec expedit super isto proposito deliberationis nostre querere rationem, plane quidem omnes agnoscitis in hac re versari nostre dominationis debitum et honorem; quod tam magni facimus quod restitutionem ser Nicholai nichil omnino vel minimum reputamus, ut non credat hoc vestra dilectio, nec audeat quisquam assere⟨re⟩ quod a paucis hec transmissio debeat processisse. Clare quidem hec omnium nostrum intentio est, quia non privatum in his commodum agitur, sed honor publicus ventilatur. Velitis ergo que petimus facere, nec contrarium eorum que cernitis divinare. Non enim paucorum autoritas vel in scribendis litteris vel mittendis oratoribus nostris moribus satis est, sed, cum consensus duarum partium requiratur, semper fuimus et sumus omnes in hac re, tantus est iusticie zelus, sine contradictione concordes. Quod quidem in prosecutione negocii taliter ostendemus quod hoc nos velle semperque voluisse per effectum operis apparebit » (*Missive*, reg. 25, c. 36*r*, 5 marzo 1401).

1401, 14 febbraio.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si torna a discutere dei debiti fiscali di Pistoia (il compromesso definitivo è riportato in nota). Si propone l'aggiornamento dell'« estimo » del contado. Messer Lotto Castellani avanza l'idea di distribuire l'« estimo » dopo aver compiuto un censimento (« catasto ») di tutte le sostanze dei contribuenti.

163r Die xiiij februarii, viiij indictione, mcccc.

D.nus Lottus ⟨de Castellanis⟩, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod Pistorienses (1) solvant viiij milia florenorum deputata ad Abundantiam.
De aliis dentur eis auditores, et per illum modum, qui videbitur melior, acci-
piatur ab eis quanto plus fieri potest.
Super extimo procedatur per viam Consiliorum.
Et ordinetur catastum bonorum omnium, et extimum postea distribuatur.
Et omnes exigantur.

D.nus Loisius ⟨de Guicciardinis⟩, pro Duodecim dixit:

Quod extimum fiat per viam Octoginta unius.
Et fiat per viam taxe, faciendo quod satisdent solvere in quattuor pagis preter contractus et sal.
Pistorienses solvant viiij milia florenorum et cetera sicut Gonfalonerii.

2 Lottus: segue *dix*[*it*] depennato. 12 *sal*: segue, prima del capoverso successivo, uno spazio bianco di circa due righe.

Note e documenti:

1 (*Pistorienses*). Cfr. la n. 4 a p. 2. Il 22 febbraio 1401, a conclusione della vertenza fiscale che si trascinava dall'anno precedente, i Signori e Collegi stabilirono che il comune di Pistoia dovesse pagare entro il prossimo mese di marzo, « pro subsidio lancearum », 8 mila fiorini per l'annualità scaduta il 31 gennaio 1401 e altri 8 mila fiorini, invece dei 16 mila precedentemente imposti, per le due annualità successive, in rate trimestrali di mille fiorini ciascuna. « Et quod, si et in quantum predicte solutiones facte fuerint [...], intelligatur dicta summa florenorum viginti quactuor milium florenorum, pro dictis tribus annis ordinata, reducta ad summam sedecim milium florenorum », con il condono della « pena quarti pluris eius, quod in suo termino non fuerit solutum » (*Speciale autorità*, reg. 10, cc. 34*v*-35*v*). Il concordato fu accettato dagli ambasciatori della città soggetta il 24 febbraio successivo (*ibidem*, cc. 38*v*-39*r*).

1401, 19 febbraio.

(Relazione di una commissione):

Politica estera: Messer Luigi Guicciardini presenta ai Signori le istruzioni preparate per Bonaccorso Pitti e il notaio ser Pero da San Miniato, designati ambasciatori all'imperatore in persona, perché siano sottoposte al vaglio dei Signori e dei Dieci di balía, le uniche magistrature con facoltà di assumere impegni finanziari per la Repubblica. (In nota, un passo della Cronica *di Bonaccorso Pitti ne riassume il contenuto definitivo). Sono presenti 19 membri della « pratica », compreso l'oratore. Segue, il giorno 20, l'assenso di messer Rinaldo Gianfigliazzi, assente dalla seduta del 19.*

163v Die xviiij februarii, viiij indictione, mcccc.

Domini Priores, d.nus Lottus de Castellanis, d.nus Loisius de Gu⟨i⟩cciardinis, Bernardus d.ni Zenobii ⟨de Mezola⟩, Tomasus Bartoli ser Tini, d.nus Masus de Albizis, Franciscus Georgii de Canigianis, d.nus Filippus de Corsinis, Franciscus Feduccii Falconis, Amerigus de Varazano, Stroza Caroli ⟨de Strozzis⟩, Pierus Iacobi Baroncelli, Mattheus Scelti ⟨Tinghi⟩, Franciscus Nerii Fioravantis, Andreas d.ni Ugonis della Stufa, magister Cristofanus Georgii ⟨Brandolini⟩, Angelus Ghezi della Casa, Franciscus Nicholai Riccialbani, d.nus Tomas de Sacchettis, Tomasius Dominici de Oricellariis.

D.nus Loisius ⟨de Guicciardinis⟩ dixit:

Quod Domini et Decem balie, que ambo officia habent auctoritatem expendendi, videant commissionem ordinatam Bonaccursio Pitti et ser Pero oratoribus (1) ad imperatorem ipsum, corrigant, augeant et minuant prout ipsis videbitur et placebit.

1401, 20 febbraio.

Die xx februarii.

D.nus Raynaldus de Gianfiglazis similiter consensit etiam in commissione ordinata et omnibus supradictis.

2 *Domini Priores*: i nomi che seguono, dei cittadini partecipanti alla seduta insieme ai Priori e al Gonfaloniere di giustizia, nel ms. sono elencati in fila, uno sotto l'altro. 4 *Albizis*: nel ms. *Albicis*.
11 *Domini*: segue *et Collegia* depennato. 12 *Pero*: scritto in interlinea sopra a *Peri* depennato.
12-13 *oratoribus* corretto su *oratores*.

Note e documenti:

1 (*Bonaccursio Pitti et ser Pero oratoribus*) Seguendo il consiglio della maggior parte dei cittadini interpellati (cfr. le sedute del 31 gennaio, 7, 8 e 11 febbraio 1401), anche se nel corso delle discussioni erano state avanzate non poche perplessità, i Signori, pur resi cauti dalla

relazione alquanto deludente di Andrea Salvini, che era stato inviato in Germania per rendersi conto della situazione (cfr. n. 1 a pp. 62-63), decisero di inviare ufficialmente una loro ambasceria all'imperatore.

Preceduti da credenziali (lettera del 21 febbraio 1401 a Roberto di Baviera, in *Missive*, reg. 25, c. 27*r*), il 22 febbraio 1401 partirono da Firenze come ambasciatori Bonaccorso Pitti e ser Pero di ser Pero da San Miniato (cfr. GIOVANNI MORELLI di Pagolo, *Ricordi*, pp. 381-83) con una dettagliata commissione: « E nel detto anno ⟨1401⟩ io fui eletto per ambasciadore, e mandato in Alamagna al nuovo eletto imperadore; ciò fu il duca Ruberto di Baviera, conte palatino; e la commessione, ch'io ebbi fu inn effetto, cioè: in prima, ralegrarci della sua 'lezione etc.; siconda, pregharlo che venisse a prendere a Roma la corona; terza, a ricoverare le ragioni dello 'mperio e per ispeziale quelle che tenea il duca di Melano come tiranno; quarta, che se ciò volesse fare in quello anno, ciò fu nel 1401, che il nostro Comune gli donerebbe f. 100 milia d'oro; quinta, che riconfermasse in vicariato quello che per privilegi da l'Imperio tenavamo, e piú che ci conciedesse in simile modo Arezzo, Montepulciano e tutte l'antre terre d'Imperio, che alora tenavamo, etc. » (BUONACCORSO PITTI, *Cronica*, p. 116).

1401, 21 febbraio.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si proceda al rinnuovo dell'« estimo » del contado condonando, per non ridurre in rovina i comitatini, i diritti di mora relativi all'« estimo » e ad altre imposte e tasse (specificate in nota). Il relativo progetto di legge dovrà essere approvato dai Consigli opportuni. Si esigano tutti gli altri crediti. Se i Dieci di balía avranno bisogno di denaro, lo prendano a prestito, come già fatto in passato.

Politica estera: Si trattenga al servizio del Comune il conte Antonio da Montegranello, Capitano del popolo e figlio del conte Bandino da Romena, di un ramo dei Guidi, appianando ogni discordia; e si impedisca ad Ottobuono Terzi di saccheggiare il territorio fiorentino, assoldando la sua « compagnia ». Si solleciti l'invio di ambasciatori al papa e al re di Napoli.

164r Die xxi februarii, viiij indictione, mcccc.

D.nus LOTTUS de CASTELLANIS, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod, attenta fide comitis Antonii de Montegranello (1), servitiis factis et etiam damnis receptis per eum in favorem Communis, dixit quod Decem balie provideant, ita quod comes Antonius remaneat servitor Communis, et Commune habeat honorem suum.

Et Decem balie faciant concordiam cum d.no Octobono Tertio (2), cum quam minori onere Communis et longiori tempore fieri potest.

Sollicitetur missio oratorum ad papam et in Regnum.

Practicetur et ordinetur provisio extimi et fiat per Consilia.

Et omnes exigantur.

Et comitatinis (3) fiat aliqua gratia, et detur terminus in quem solvant; alias cadant a gratia.

D.nus LOISIUS de GUICCIARDINIS, pro Duodecim dixit:

Quod super facto comitis Antonii, si Decem possunt facere concordiam, fiat; alias non denegetur sibi iusticia. Et, si fieri potest, bonum esset dare sibi castrum Montissacchi pro Communi custodiendum.

Decem provideant super facto d.ni Octoboni, sicut eis videbitur. Et totum reputabunt bene factum.

Oratores ad papam et regem Ladislaum sollicitentur et mittantur cito.

De facto extimi ordinetur provisio, et fiat per Consilia.

Omnes exigantur, et Pistorienses et alii.

Et si Decem indigent pecunia, acquirant sub cambio, sicut solet fieri.

12 *aliqua* aggiunto in interlinea.

Note e documenti:

1 (*Antonii de Montegranello*) Era il Capitano del popolo (cfr. n. 4 a p. 8). Ci restano ignoti i termini della vertenza sorta fra lui e il Comune (cfr. anche il successivo intervento di messer Luigi Guicciardini).

2 (*d.no Octobono Tertio*) Cfr. n. 2 a pp. 77-78.

3 (*comitatinis*) Con legge approvata nel Consiglio del popolo il giorno successivo, furono prorogate al 15 aprile 1401, col condono di ogni « pena » o diritto di mora, quasi tutte le imposte e tasse attinenti al contado, comprese quelle appaltate a finanzieri cittadini. Nel provvedimento fu inclusa anche la « gabella signoriarum », dovuta dai cittadini eletti a qualche carica giurisdizionale in altri Stati, col solo abbuono però del 50 per cento della sovrimposta dovuta in caso di morosità.

« Onera, de quibus supra fit mentio, sunt ista, videlicet: imposite ordinarie extimi comitatus; page ordinarie salis et saline secundum extimum et seu nobilium vel alie imposite salis comitatus; canove salis et saline; gabella vini ad minutum comitatus; gabella macelli comitatus; gabella congiorum vini comitatus. Et hec etiam intelligantur pro civibus.

« Item similiter debentes solvere pro gabella signoriarum possint solvere infra dictum tempus, non obstantibus maioribus penis, veram sortem et soldos decem florenorum parvorum pro libra qualibet vere sortis et a residuo penarum sic solventes sint absoluti.

« Et etiam quod communia Vallis Nebule possint hinc ad dictum tempus solvere quicquid restant solvere pro sale sine aliqua pena » (*Provvisioni*, reg. 89, c. 255*r*, 22 dicembre 1401).

1401, 1 marzo (1).

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si provvedano di denaro i Dieci di balía, convocando a tale scopo un consiglio allargato. Siano sollecitati i lavori dalla commissione incaricata di compilare i nuovi ruoli di imposta per i cittadini.

Politica estera: I Dieci di balía provvedano a neutralizzare le scorrerie del capitano di ventura Ottobuono Terzi, passato al servizio del duca di Milano. Si convochi in merito un consiglio allargato. Si inviino ambasciatori al papa, al re di Napoli e a Bologna. Gli ambasciatori destinati a Bologna dovranno informarsi della situazione locale ed esortare quei cittadini alla « libertà ». Nel frattempo si prepari un corpo di spedizione da impiegare in caso di necessità.

151r Die primo martii, viiij indictione, mcccc.

D.nus Lottus de Castellanis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod Decem pecunia fulciantur, et super hoc et taxa gentium teneatur consilium requisitorum.

Decem provideant in factis d.ni Octoboni (2), ita quod non possit offendere Commune in aliquo.

Bononiam (3) subito mittantur oratores, et gentes parentur, ita quod, si foret opus, mitti possint sine dilatione.

Oratores ad papam et regem parentur, ita quod confestim, ut d.nus Antonius (4) scribet, mittantur.

Et sollicitentur illi de prestantiis (5).

D.nus Loisius de Guicciardinis, pro Duodecim dixit:

Quod duo oratores mittantur Bononiam hortatum eos ad libertatem et explorandum de statu eorum; et ad ipsorum facta teneatur oculus et manus super eis.

De pecunia et gentibus que fiant, et de factis d.ni Octoboni teneatur consilium requisitorum; etiam super scriptis per d.num Antonium.

Et sollicitentur illi qui sunt super prestantiis.

15 *Octoboni*: nel ms. *Octi*. 17 *super*: segue *pecunia* depennata.

Note e documenti:

1 (*1 marzo*) Precedono, nel ms., sedici sedute dal 20 gennaio al 21 febbraio 1401. A quest'ultima seguono due sedute del 2 marzo, edite qui di seguito.

2 (*in factis d.ni Octoboni*) Dopo la stipulazione della pace dell'11 aprile 1400 fra Firenze e Gian Galeazzo Visconti, Ottobono Terzi, appartenente alla nobile famiglia parmense dei conti di Sissa e capitano del duca, era stato piú volte alla ribalta per le sue innumerevoli

scorrerie in territorio fiorentino, potendo contare come base su Perugia e sul territorio circostante (cfr. *Missive*, reg. 25, cc. 19*v*-20*r*; *Biblioteca Columbina di Siviglia*, cod. 5.5.8, cc. 97*r-v*, 4 gennaio 1400). All'inizio del 1401 le sue azioni di disturbo si erano intensificate, tanto che i Signori si erano visti costretti a rafforzare la difesa ai confini del loro territorio: « Ante vestrarum litterarum acceptionem », scriveva la Signoria ai Bolognesi il 14 febbraio 1401, « persensimus d.num Octobonum Tertium, licet se fingat ad partes Romandiole profecturum, debere prius extrema nostrorum finium infestare. Quam ob rem versus Anglarium et ad illas circunstantias cunctas nostras gentes fecimus equitare. Que pro tanto scribimus ut noscat vestra dilectio ubi nostre gentes sunt presentialiter congregate. Verum oratores nostros ad vestram fraternitatem subito transmittemus, et per ipsos quantum expedit et in his et in aliis faciemus vestram amiciciam informari; et quicquid super hoc sentiemus imposterum, subito vobis curabimus intimare » (*Missive*, reg. 25, c. 38*r*; cfr. anche *Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, c. 41*r*, 16 febbraio 1401 e c. 44*v*, 20 marzo 1401).

Nelle istruzioni impartite il 4 marzo 1401 a Filippo Corsini e a Manetto Davanzati ambasciatori a Bologna, si legge che Ottobono Terzi aveva chiesto ai Fiorentini 10 mila fiorini per « sicurarci per uno anno in forma di compagnia e in via di soldo sei mesi », a patto che Gian Galeazzo Visconti non lo prendesse al suo servizio entro un mese. « E ben fu ricerco da noi torlo a soldo chon vantaggio e con honore, ma rispuose al tutto, se 'l duca lo richiedesse, né potere né volere non ubidire, sí che in niuno modo veggiamo sia libero; e che, considerato noi sentiamo ch'elli si debba con loro ⟨i Bolognesi⟩ conducere, noi dubitiamo forte non sia per tenerli in parole, sí che non si provegghino d'altro o vero non si truovino ingannati » (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, c. 43*r*).

3 (*Bononiam*) Dopo che Pisa, Siena, Perugia e Assisi erano cadute sotto il dominio visconteo, Bologna era rimasta l'unica città, che potesse servire da sbocco alle merci fiorentine, che attraverso l'Emilia e la Romagna potevano raggiungere Venezia. Era perciò di vitale importanza per i Fiorentini impedire che anch'essa fosse conquistata dal Visconti o attirata nella sua orbita. Conoscendo l'abilità del duca nello sfruttare a proprio vantaggio tutte le situazioni, il governo della Repubblica vigilava con la massima attenzione sulle vicende interne di quell'unica città, sulla quale poteva ancora contare in caso di bisogno.

Negli anni precedenti c'erano stati in Bologna vari mutamenti di governo, ma nessuno di essi aveva provocato un avvicinamento al duca di Milano. Il 27 dicembre 1399, tuttavia, vi fu instaurato il regime di Giovanni Bentivoglio e di Nanne Gozzadini con l'aiuto di Alberico da Barbiano, mortale nemico della fazione dei Maltraversi, che precedentemente aveva detenuto il potere. Il nuovo governo bolognese assicurò, come gli altri, la sua fedeltà alla lega, ma i Fiorentini non potevano essere tranquilli, perché sapevano che il signore di Barbiano, le cui milizie si trovavano in quella città, era stato al servizio del Visconti (cfr. *Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, cc. 23*v*-24*v*, 13 gennaio 1400 e B. De Mesquita, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, pp. 241-43).

In seguito l'equilibrio che si era stabilito fra i capi del partito vincitore venne meno. Giovanni Bentivoglio, « cittadino d'antica schiatta e bene appoggiato di parenti e di amici » (Goro Dati, *Istoria di Firenze*, p. 66), il 24 febbraio del 1401 si impadronì del palazzo del Comune, dopo aver cacciato il Gozzadini, che aveva cercato di precederlo (*ibidem*). Nei giorni seguenti il Bentivoglio richiamò in città molti cittadini esiliati, appartenenti alla fazione dei Maltraversi, « et questo fé ello maliciosamente, zoè per farli soi amisi, a fine di farsi signore de Bologna, como aparse » (*Corpus chronicorum Bononiensium*, p. 472; cfr. B. De

Mesquita, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 273). Egli cercò poi di rafforzare la sua posizione richiedendo alla Repubblica di Firenze l'invio di genti d'arme, sotto il pretesto della difesa della città. Ma la Signoria, volendo accertarsi delle sue reali intenzioni, per il momento rifiutò: « Gratissimum nobis est per vestras amicabiles litteras accepisse quam ardenter ad unitatem lige conservationemque tranquillitatis et pacis vestra nobilitas sit affecta, nec possumus statui civitatis Bononie, donec vos Deus conservet incolumem, formidare. Gentes autem nostras obiecimus motibus d.ni Octoboni de Tertiis, quem scimus offensionem nostrorum finium meditari, sed, per Dei gratiam, bonitate et prudentia vestra taliter istic omnis commotio fuit sedata, quod de transmissione nostrarum virium ad status conservationem cogitare vel consulere non sit opus » (lettera del 28 febbraio 1401 a Giovanni Bentivoglio, in *Missive*, reg. 25, c. 37*r*).

La notizia delle lotte avvenute nella città alleata non poté non allarmare il governo della Repubblica: si temeva soprattutto che Gian Galeazzo cercasse di approfittare in qualche modo della situazione per attirare anche Bologna sotto il suo dominio. Perciò era vitale per i Fiorentini che i Bolognesi si mantenessero in libertà, come esortavano i Signori in una lettera indirizzata al governo bolognese il 28 febbraio 1401: « Non potest esse quod popularis commotio vel publicarum mutatio rerum, quantuncunque parva, non terreat, et facile non possit scandalum generare. Quam ob rem fatemur ingenue dilectionem nostram, que non timere non potest vobis et vestro statui, quem reputamus proprium, vehementissime timuisse. Nunc autem, accepto per vestras litteras cuncta pacifice quievisse, sublata formidine, vobis in sincere caritatis affectibus congaudemus vestramque prudentiam amicabiliter exhortamur quatenus placeat taliter statum vestrum figere quod alterationem non possit, quantum provideri potest humanitus, formidare » (*Missive*, reg. 25, c. 37*r*).

Certo i Signori, puntando in buona parte sulla capacità di Bologna di rimanere « libera », rischiavano molto. La situazione si faceva ogni giorno piú allarmante, « però che i Bolognesi teneano molte amicizie con signori e toccavano provvigioni e presenti e caccabaldole e frasche. E non vedevano il disfacimento loro: però che chi era amico del duca volea quello che 'l duca, chi era amico del marchese ⟨di Ferrara⟩ procurava la volontà del marchese, e cosí chi era d'Astore ⟨Manfredi, signore di Faenza⟩ faceva il simile. E tanto furono da loro aizzati che non v'era pace » (Giovanni Morelli di Pagolo, *Ricordi*, p. 378). In realtà i Fiorentini temevano che Giovanni Bentivoglio stesso fosse un uomo del duca di Milano. In una lettera di istruzioni dirette il 4 aprile 1401 agli ambasciatori fiorentini presso il papa, si afferma che Gian Galeazzo Visconti aveva segretamente favorito Giovanni Bentivoglio con un contributo di 10 mila fiorini e di 100 lance (*Signori, Legazione e commissarie*, reg. 2, cc. 46*r*, 47*v*, 4 aprile 1401; cfr. anche B. De Mesquita, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 272).

4 (*d.nus Antonius*) Si trattava probabilmente di Antonio da Montecatini, ambasciatore di papa Bonifacio IX (cfr. *Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, c. 47*v*).

5 (*illi de prestantiis*) La commissione incaricata della formazione di nuovi ruoli di imposta. Cfr. n. 1 a pp. 47-49.

80

1401, 2 marzo (1).

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si esaminino i problemi dell'ufficio dell'Abbondanza e le necessità finanziarie degli ufficiali del Sale in un consiglio allargato. Si bandisca un « accatto » destinato al Sale, col patto che nessuna aliquota del suo gettito sia riservata all'ufficio della Condotta. Si solleciti la commissione incaricata di preparare i nuovi ruoli delle « prestanze ».

Politica estera: I Signori scelgano al piú presto i candidati per l'ambasceria a Bologna. I Collegi si impegnano fin da ora a sostenere l'elezione col loro voto.

164v Die ii martii, viiij indictione, mcccc.

Bernardus d.ni Zenobi ⟨de Mezola⟩, pro Gonfaloneriis dixit:

Super factis Abundantie ⟨consulatur⟩ in consilio requisitorum.
Et similiter super pecunia qua indiget gabella Salis.
Et quod sollicitentur oratores ituri Bononiam, offerentes fabas; et quod Domini eligant eos.

D.nus Loisius de Gucciardinis, pro Duodecim dixit:

Quod fiat accattum super sale, pro fulciendo eos de pecunia opportuna, etiam cum deliberatione quod nichil ex hoc vadat a⟨d⟩ Conductam.
Super aliis teneatur practica in consilio.
Et sollicitentur deputati super prestantias.
Domini (2) eligant oratores ituros Bononiam, offerentes fabas suas.

1 *ii* corretto su *p[rimo]*. 8 *super*: segue *facti[s]* depennato. 8 *eos*: scilicet *officiales Salis*.

Note e documenti:

1 (*2 marzo*) La seduta immediatamente precedente, tenuta il 1° marzo, è verbalizzata nel ms. fra quelle del 18 e del 20 gennaio 1401.

2 (*Domini*) I Priori e il Gonfaloniere di giustizia per il marzo-aprile 1401 furono: « Iacobus Niccolai Nomis, Particinus Iohannis hospitator, Simon Niccolai de Salviatis, Iohannes ser Bernardi Carcherelli, Iohannes Temperani Manni ⟨Temperani⟩, Filippus d.ni Roberti ⟨Aldobrandini detti « di Lippo »⟩, Georgius Aldobrandini del Nero, Iacobus ser Francisci ser Iohannis Ciay, Priores artium, et Ginus Nerii de Capponibus, Vexillifer iustitie » (*Provvisioni*, reg. 90, c. 1*r*, 14 aprile 1401).

81

1401, 2 marzo.

(Consiglio allargato, con 15 interventi, di cui 9 a titolo personale e 1 a nome degli altri « richiesti »):

Politica interna: Malgrado la molteplicità degli argomenti all'ordine del giorno e la frammentarietà di molti interventi, emerge un sostanziale accordo circa i provvedimenti piú urgenti da adottare. I primi due oratori, Matteo di Iacopo Arrighi e messer Rinaldo Gianfigliazzi, parlando l'uno ad integrazione dell'altro, impostano la discussione, raccogliendo nel corso della medesima numerosi consensi. I Signori e alcuni membri dei Collegi provvedano al reperimento delle somme occorrenti per le esigenze piú pressanti, senza tuttavia gravare sui ceti meno abbienti. Si aggiornino i ruoli delle « prestanze » « faciendo fundamentum in taxis et in ultima distributione » (cfr. n. 3); e nella formazione dei ruoli si adotti un sistema diverso da quello escogitato in passato (cfr. n. 4). In futuro occorreranno maggiori entrate: a tale scopo si designi fin da ora una commissione di cittadini competenti, che trovi il modo di aumentare le entrate ordinarie, senza ricorrere esclusivamente ai prestiti obbligatori o « prestanze ». Si nomini una seconda commissione fornita dei mezzi necessari per assicurare il rifornimento di frumento e di biade; una terza affinché il Comune paghi i debiti contratti per il sale; una quarta per pagare le genti d'arme; una quinta per la perequazione dei ruoli delle « prestanze ». Poiché bisogna disporre subito di denaro, si impongano due « prestanze » o un « piacente »: i primi denari riscossi serviranno a finanziare l'ufficio dell'Abbondanza. Per l'ufficio del Sale si imponga un « accatto », da restituire a chi non vorrà il sale nel mese di gennaio. Senza altri indugi si solleciti la commissione che sta preparando i nuovi ruoli di imposta.

Politica estera: Si inviino ambasciatori al papa e al re di Napoli, malgrado l'avviso contrario di Antonio da Montecatini, già ambasciatore di Bonifacio IX a Firenze. Altri ambasciatori siano inviati a Bologna, dove dovranno restare stabilmente, per seguire l'evolversi degli avvenimenti e mettere in guardia i Bolognesi circa le operazioni militari, che Carlo Malatesta si appresta a compiere nel territorio di Faenza (cfr. n. 2), esortandoli alla difesa della propria « libertà ». Si agisca come se fra il papa, il re di Napoli e il duca di Milano esistesse un accordo segreto. I Dieci di balía provvedano a respingere gli attacchi di Ottobuono Terzi, decidendo se giungere a un accordo o a una rottura con quel condottiero.

165r Die ii martii, viiij indictione, mcccc.

Matheus Iacobi Arrigi dixit:

Super facto Abundantie fulciantur officiales de pecunia opportuna undecunque.
Et per omnem modum de pecunia provideatur pro gentibus armorum, ita quod defensio fieri possit; et super hoc provideatur.
Et quod oratores ad papam et ad regem mittantur, non obstantibus litteris quas scribit d.nus Antonius (1).
Et super pecunia provideatur per Dominos et aliquos per Collegium, non gravando tamen pauperes.

D.nus Rainaldus de Gianfiglazis dixit:

Idem et illud confirmavit, providendo de pecunia pro Abundantia et pro

Sale et pro gentibus armorum. Et provisio pecunie sit talis quod cito habeatur.

Et quod oratores vadant Romam, non obstantibus litteris d.ni Antonii, et vadant etiam ad regem.

Et oratores Bononiam vadant et stent continuo ibi pro casibus occurrentibus. Et maxime quia gentes que parantur ire Faventiam (2), quia plures sunt quam oporteat, putandum est potius intentionem habere ad illam civitatem.

MATTEUS SCELTI ⟨TINGHI⟩, dixit:

Idem quod Mattheus et d.nus Rainaldus.

Et quod frumentum potius accipiatur de Romandiola. Et omnia provideantur tanquam papa et rex sint cum duce concordes. Et quilibet solvat quod decet. Et per omnem modum, vel per salem vel per accattum fiat quod satisfiat illis quibus Commune debet propter sal emptum.

DOMINICUS GIUGNI dixit:

Quod oratores subito vadant, non obstantibus scriptis per d.num Antonium. Provideatur quod gentes nostre sint equitantes et de pecunia provideatur. Et ponantur residua. Et de pecunia et exoneratione Communis provideatur pro futuro. Et oratores vadant Bononiam. Et cetera sicut alii.

CRISTOFANUS de BILIOTTIS dixit:

Idem quod d.nus Rainaldus et Matteus Iacobi. Et de adequatione prestantiarum provideatur, faciendo fundamentum in taxis et in ultima distributione (3).

165v D.nus LAURENTIUS RIDOLFI dixit:

Idem quod alii. Et quod in distributione facienda practicetur de alio modo quam reperto (4).

ANTONIUS ALEXANDRI dixit:

Idem quod d.nus Raynaldus et ante eum Matteus. Et quod per omnem alium modum quam per placentem de pecunia subito provideatur. Et provideatur per Dominos et Collegia, ita quod deputati ad ordinationem prestantiarum expediant. Et aliqui deputentur ad providendum unde pecunia habeatur aliter quam per prestantiam.

BARTOLUS IACOBI BANCHI BENCIVENNI dixit:

Idem quod primus consultor et d.nus Laurentius. Et quod, qui alias fuerunt

12 *propter*: segue *nostra* depennato. 19 *quod*: segue *omnes* depennato. 19 *Et*: segue *quod sollicitentur illi de prestantiis perficiant quod* depennato. 20 *ultima*: segue *prestan[tia]* depennato. 22 *distributione*: segue *ma[xe]* depennato.

deputati ad hoc negocium prestantiarum, faciant et perficiant id quod inceperant.

PIERUS IOHANNIS FIRENZIS dixit:

Idem quod d.nus Rainaldus et ante eum Matteus. Et quod de abundantia provideatur et de pecunia et de aliis oportunis. Et aliqui deputentur, qui provideant quod Commune solvat quod debetur de sale. Et quod, ad ordinandum Commune in solutionibus gentium, aliqui deputentur.

D.nus LOTTUS de CASTELLANIS, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod super abundantia provideatur sollicitando officiales quod provideant de frumento vel blado, et eis per omnem modum detur pecunia.

Fiat reparum quod Commune non offendatur ab d.no Octobono, et fiat non solum offensio, sed defensio, si sit opus.

Provideatur ita quod pro sale solvatur quod Commune debet, et illi de Sale cum Dominis vel per accattum vel aliter provideant de pecunia.

Et imponantur due prestantie pro pecunia necessaria ad faciendum gentes equitantes.

Et oratores vadant ad papam, non obstantibus que scribit d.nus Antonius, et ad regem.

Oratores Bononiam mittantur et cito, ita quod faciant, hortentur et offerant omnia pro conservatione libertatis eorum.

Et aliqui practicent super adequatione prestantiarum. Et qui sunt deputati cogantur facere quod eis commissum est.

166r D.nus LOISIUS de GUCCIARDINIS, pro Duodecim dixit:

Quod provideatur de Abundantia, et de primis pecuniis que exigentur ex imponendis fulciantur.

Et Decem sollicitentur ut ponant remedium contra d.num Ottum et de custodia terrarum, ne sinistrum veniat.

Et due prestantie vel unum placens imponatur pro habendo pecuniam.

Et oratores vadant Romam etc., non expectato etc.

Et oratores Bononiam mittantur, et provideatur ita quod illa civitas conservetur in libertate.

Et Decem provideant de fortificando Commune per viam aspecti vel aliter, etiam faciendo, si possit fieri, quod aliqui capitanei confidentes faciant societatem et elevent pennonem.

19 *faciant* aggiunto in interlinea. 25 *fulciantur*: scilicet *officiales Abundantie*.

Et pro sale imponatur accattum restituendum nolentibus salem de mense ianuarii.

D.nus Masus de Albizis, pro Capitaneis dixit:

Quod oratores Romam mittantur, non obstantibus scriptis per d.num Antonium, ita quod vadant ad regem, ut est scriptum.

Mittantur et subito Bononiam oratores, et fiat quantocius potest fieri.

Sollicitentur Decem quod preparent gentes ad defensionem contra d.num Octonem; et etiam quod de concordia vel ruptura cum d.no Octone provideant Decem.

Et solvatur pro sale id quod Commune debet.

Et Domini, aliqui per Collegium et aliqui cives practicent de pecunia pro presenti.

Et quod illi cives qui deputati sunt ad prestantias, sollicitentur sine tenendo aliam practicam.

Et quod provideatur in futurum augendo redditus; et ad hoc aliqui industrii deputentur, ita quod vel in totum vel in partem tollantur prestantie.

166v Angelus Ghezi ⟨della Casa⟩, pro Octo custodie dixit:

Quod habeantur officiales Abundantie, et provideant ita quod Commune sit fulcitum.

Provideatur de solutione salis.

Provideatur de defensione contra d.num Octonem et nichil sibi detur.

Et de pecunia provideatur; circa quod Domini cum aliquibus civibus provideant vel per impositionem, vel per accattum super novis prestantiis.

Oratores vadant Romam, et ad regem non expectato etc.

Oratores mittantur Bononiam, qui morentur ibi uno et duobus mensibus, ut opus fuerit.

Matteus Iacobi ⟨Arrighi⟩, pro Sex mercantie dixit:

Idem quod d.nus Rainaldus.

Et teneatur per aliquos practica, si potest haberi pecunia aliter quam per prestantiam nunc et in futurum.

D.nus Filippus de Corsinis, pro requisitis dixit:

Idem quod d.nus Rainaldus et ante eum Mattheus.

1 *salem*: segue *in* depennato. 5 *quod*: segue una *I* depennata. 11 *pro*: nel ms. l'abbreviazione di *propter*. 24 *et ad regem non expectato etc.* aggiunto con caratteri meno marcati sulla stessa riga.

Et sollicitando illos de prestantiis practicetur de pecunia habenda pro nunc et imposterum aliter quam per prestantiam, si fieri potest, in totum vel in partem.

2 *quam*: segue *pre-* depennato.

Note e documenti:

1 (*d.nus Antonius*) Cfr. la n. 4 a p. 79.

2 (*Faventiam*) Nelle istruzioni impartite il 4 marzo 1401 a Filippo Corsini ed a Manetto Davanzati, ambasciatori a Bologna, si dice aver appreso da Roma che Carlo Malatesta, quale conte di Romagna (ma in realtà su richiesta del Visconti, poiché né il Malatesta, né il papa disponevano di tanto danaro), aveva assoldato Ottobuono Terzi, riappacificatosi con Bonifacio IX, al quale aveva restituito le terre usurpate, per difendere e riconquistare i possessi della Chiesa. Egli, inoltre, aveva preso al suo servizio Tartaglia, Bartolomeo e Guido da Castello e disponeva di 2.000 cavalieri e di moltissimi fanti. Si dovevano perciò mettere in guardia i Bolognesi, esortandoli a non credere che il Malatesta volesse attaccare Faenza, sottomessa ad Astorre Manfredi, loro nemico (cfr. n. 3 a p. 79 e B. De Mesquita, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 243), « sperando per questo muoversi el popolo a novità contra lo stato e venire a signoria della Chiesa » (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, c. 43*r*). « Noi pensiamo », si legge nelle istruzioni, « sia altra intentione e che tutto faccia per lo duca » (*ibidem*, c. 43*r*), mirando forse ad impadronirsi della stessa Bologna. Si esortano quindi le autorità bolognesi a far pace con il signore di Faenza, per togliere ogni motivo di contesa, e a diffidare di Ottobuono Terzi, qualora offrisse loro i suoi servizi nell'impresa contro il Manfredi (*ibidem*, c. 43*v*).

3 (*in taxis et in ultima distributione*) L'ultima « distribuzione delle prestanze », cioè la formazione dei ruoli di imposta cittadini tuttora in vigore, risaliva alla primavera del 1399, ed era stata effettuata « per tassas gonfalonum », cioè mediante la preventiva ripartizione della « massa universale », o somma complessiva dei coefficienti di imposta di tutti i contribuenti della città, fra i 16 gonfaloni nei quali Firenze era amministrativamente suddivisa. Entro ogni gonfalone, la cifra globale ad esso attribuita (« taxa gonfalonis ») era stata a sua volta ripartita fra i singoli contribuenti con la seguente procedura.

Una dopo l'altra, cinque commissioni di cinque membri ciascuna (« cinquine ») avevano ripartito fra i contribuenti iscritti a ruolo la « tassa » del gonfalone, attribuendo a ciascun capo famiglia il coefficiente di imposta ritenuto piú equo dalla maggioranza dei membri della commissione. Al termine dei lavori dell'ultima « cinquina », i cinque ruoli cosí ottenuti venivano consegnati ai frati del convento di S. Maria degli Angeli, generalmente investiti dal Comune della funzioni di « sterzatori », i quali calcolavano il ruolo definitivo del gonfalone attribuendo a ciascun contribuente la cifra intermedia fra le cinque proposte dalle cinque « cinquine ». E cosí di seguito, fino all'ultimo gonfalone.

Questa, nelle sue linee essenziali, la procedura indicata in dettaglio dai testi riportati o riassunti qui sotto, nei quali si specificano anche le modalità per ridurre da 26 mila a 24 mila fiorini la « massa universale » o gettito complessivo dei ruoli della precedente « settina » del 1397; la ripartizione dei 24 mila fiorini fra i singoli gonfaloni; l'elezione e la composizione

delle « cinquine »; le misure adottate per evitare che una percentuale delle « tasse » — al fine di alleviare il peso da distribuire su parenti, amici e vicini — fosse scaricata (« infognata ») su contribuenti notoriamente insolvibili (le cosiddette « fogne »); e tutte le altre minuziose norme da seguire in ogni fase della complessa operazione.

Il 20 marzo 1399 i Signori e Collegi, avutane la delega, deliberarono « imprimis quod distributio nova prestantiarum fiat [...] per tassas gonfalonum et secundum ipsas taxas, in quibus ad presens est quodlibet gonfalone. Que taxe, ad unam summam totalem reducte, dicuntur facere quantitatem viginti sex milium florenorum auri.

« Item, quia dicitur de gonfalonibus gravatis et auditis de hominibus cuiuslibet gonfalonis quod de dicta summa viginti sex milium florenorum minuantur duo milia florenorum, et quod hec diminutio concedatur pro exgravatione hoc modo, forma et effectu. Videlicet quod imbursentur et seu fiant sedecim cedule, in quarum qualibet sit nomen unius ex gonfalonibus, ita quod inter omnes contineant nomina omnium gonfalonum, et quod demum sorte fiat extractio de una ex dictis cedulis et quod, viso nomine gonfalonis in cedula extracta descripti, ipsi d.ni Priores et Vexillifer iustitie et Gonfalonerii et Duodecim supradicti eligant [...] octo cives de dicto gonfalone, quos voluerint et putaverint esse intelligentes et discretos, et quod dicti octo cives et seu due partes eorum [...] possint et debeant infra quindecim dies a die exgravationis proxime secuturos exgravare et minuere de dicta et usque in dictam summam duorum milium florenorum taxas aliorum gonfalonum et seu illorum ex dictis aliis quindecim gonfalonibus, de quibus eis videbitur convenire [...].

« Item quod demum extrahatur sorte et fortuna una alia ex dictis cedulis, et quod de gonfalone, cuius nomen scriptum fuerit in ipsa cedula, dicti d.ni Priores et Vexillifer iustitie et Gonfalonerii et Duodecim [...] possint et debeant eligere octo cives, quos voluerint et putaverint diligentes et intelligentes, qui octo cives et seu due partes eorum [...] possint et debeant, infra tres dies post supradictos quindecim proxime secuturos, exgravare et minuere taxam illius gonfalonis, de quo fuerunt primi octo cives, in illa et de illa quantitate de qua eis vel duabus partibus eorum videbitur: que exgravatio et diminutio valeat et observetur et detrahatur et minuatur de summis et quantitatibus, in quibus taxe aliorum gonfalonum per primos octo fuerunt diminute et exgravate; et talis diminutio et exgravatio fiat per libram et solidum de quantitate exgravationis aliorum gonfalonum, ita quod in totum exgravationes prime cum illa ipsius talis gonfalonis non excedant dictam summam duorum milium florenorum » (*Speciale autorità*, reg. 8, cc. 148*r-v*, 20 marzo 1399).

Compiute queste operazioni di « sgravio », l'8 aprile 1399 i Signori e Collegi stabilirono le modalità per la formazione dei nuovi ruoli: « Imprimis quod distributiones particulares et singulares pro nova distributione prestantiarum civitatis Florentie fiant et fieri possint et debeant in quolibet gonfalone de tota taxa gonfalonis per cinquinas, videlicet per viginti quinque de gonfalone distintos in quinque partibus et cinquinis; et quod in qualibet cinquina sit unus artifex de membro quactuordecim minorum Artium.

« Item quod ad deputationem et electionem hominum pro dictis cinquinis procedatur et procedi possit et debeat per viam imbursationis et extractionis et non aliter.

« Item quod pro faciendo imbursationes et extractiones pro predictis fiant et fieri possint et debeant nominationes de hominibus pro quolibet gonfalone; et quod pro quolibet gonfalone nominentur et scrutinentur de hominibus dicti gonfalonis pro membro maiorum Artium et scioperatorum ad minus sexaginta, et cum dicto membro possint scrutinari et esse de cinquinis etiam magnates, et pro membro quactuordecim minorum Artium scrutinentur ad minus quindecim pro quolibet gonfalone.

« Item quod quilibet scrutinetur singulariter et per se inter offitia d.norum Priorum et

Vexilliferi iustitie et Gonfaloneriorum et Duodecim, et quod pro quolibet gonfalone imbursentur de scrutinatis pro membro maiorum viginti de his, qui habuerint in eorum partito plures fabas nigras, et similiter pro quolibet gonfalone imbursentur quinque pro membro minorum Artium de scrutinatis, qui habuerint in eorum partitis plures fabas nigras; et de his, qui in numero fabarum pares essent et expediret de illis assumere, fiat assuntio secreto per sortem per retentores scrutinei.

« Et quod pro gonfalonibus, pro quibus fierent tres burse secundum ordinationem gonfalonum pro dictis cinquinis dividendis et extrahendis in gonfalone, secundum ea que erunt inferius ordinata, imbursentur pro membro maiorum viginti unus.

« Item quod in toto numero cinquinarum, videlicet de numero viginti quinque pro gonfalone, non possit esse quoquo modo nisi unus de eadem progenie seu stirpe vel consorteria per lineam masculinam, etiam si consortes essent divisi aut separati per legem aut per popularitatem [...].

« Item, quia posset occurrere quod per infirmitatem vel absentiam vel aliud iustum impedimentum aliquis vel aliqui de viginti quinque imbursatis non possint haberi pro cinquinis et sic deficerent aliqua vel alique cinquine, quod de habentibus plures fabas post primos viginti pro gonfalone imbursentur pro quolibet gonfalone tot quod sit medietas, videlicet decem, et pro artificibus ad minus tres, de quibus fiat absumptio, vacuis primis bursis, in locum eorum qui haberi non possent, et quod ad minus pro quolibet imbursando in primis bursis scrutinentur tres.

« Item quod, factis imbursationibus, per retentores scrutinei, quod retentores sint Cancellarius et scriba reformationum Communis predicti et frater Georgius Nuti, prior Sancti Galli, retentor sigilli Communis predicti, fiant extractiones cinquinarum, videlicet unius cinquine pro vice pro quolibet gonfalone; et quod in qualibet cinquina sit unus artifex de membro xiiij minorum Artium.

« Item quod post primam extractionem cinquinarum nulla extractio fiat de aliqua cinquina pro aliquo gonfalone, nisi precedens cinquina fecerit distributionem suam in gonfalone et illam in scriptis dederit priori fratrum Angelorum de Florentia, et sic observetur.

« Item quod de secundis bursis non fiat extractio nisi in defectu prime burse; et quod pro quolibet deficiente, aut qui esse non posset in cinquina occasione infirmitatis vel absentie aut alterius iusti impedimenti [...], extrahatur alius de prima bursa et, ea deficiente, de secunda.

« Item quod nullus possit esse de vel pro aliqua cinquina nisi sit etatis ad minus viginti quinque annorum.

« Item quod quelibet cinquina in suo gonfalone possit, teneatur et debeat distribuere singularibus personis et partitis bona fide totam taxam et quantitatem taxe sui gonfalonis; et quod illud, quod de ipsa quantitate taxe cinquina non imposuerit et distribuerit, fratres Angelorum, qui habebunt revidere distributiones cinquinarum, possint, teneantur et debeant imponere illis de cinquina, que non distribuerit, in totum per libram et solidum prout tetigerit eis, secundum quantitatem prestantie, quam habuerit in dicta nova distributione, et ultra ipsam quantitatem prestantie, et sic dicti fratres debeant observare.

« Item quod relationes, reductiones et descriptiones hominum et personarum et partitarum singularium in quolibet et pro quolibet gonfalone fiant et fieri possint et debeant per Gonfalonerium gonfalonis et per illos de gonfalone quos deputaverint seu voluerint, qui ad minus sint octo ⟨postilla marginale sinistra: « reducti postea ad sex. »⟩ pro gonfalone homines discreti et intelligentes; et quod de qualibet descriptione et relatione partitarum cuiuslibet gon-

falonis fiant ad minus sex copie, quarum una detur in principio fratribus Angelorum, et de aliis detur una cuilibet cinquine. Et quod quelibet cinquina imponat et imponere possit et debeat illis partitis, que descripte fuerint in tali relatione et descriptione, et aliqua cinquina nulli alie partite imponat; et quod, si aut cuicunque alie partite imponerent, debeant fratres Angelorum iudicare pro fongiis seu fogna et pro inani partita; et quantitates huiusmodi partitarum impositarum debeant imponere seu applicare illis de cinquina, que imposuerit, imponendo et applicando per libram et solidum, prout tanget eis de prestantia nove distributionis et ultra quantitatem ipsius prestantie post exterzationem ipsis de cinquina tangentem secundum ratam sue prestantie, salvo etiam et declarato quod cuilibet relationi et descriptioni ex predictis possit post ipsam primam relationem factam addi quecunque partita, de qua placuerit Gonfalonerio et predictis hominibus deputatis ad faciendum primam relationem, et talis partita possit prestantiari per cinquinas etiam postea ante exterzationem, ac si ab initio fuisset talis partita descripta, et ponatur in distributione fratrum Angelorum, et seu que per ipsos fuerit exterzata.

« Et insuper quod quelibet partita, que post incamerationem dicte nove distributionis fuerit declarata pro fongia in totum vel in partem, ponatur et poni debeat ad rationem et damnum illius cinquine et seu cinquinarum, que imposuerit vel imposuerint, ultra prestantiam et summam prestantie cuiuslibet de cinquina, addendo eius summe prestantie prout pro rata tanget cuilibet ipsarum; et quod de cinquina vel cinquinis, que fuerit, habeatur fides a fratribus Angelorum exterzatoribus, et ipsi possint et debeant hoc dicere, quandocunque de hoc interogatio facta fuerit.

« Item quod quilibet Gonfalonerius debeat facere et fieri fecisse relationem et descriptionem supradictam per totam diem sextam decimam presentis mensis aprilis sub pena librarum centum florenorum parvorum [...].

« Item quod quelibet cinquina cuiuslibet gonfalonis teneatur et debeat facere et fecisse distributionem in suo gonfalone de tota taxa gonfalonis partitis particularibus et ipsam in scriptis reduxisse et dedisse fratribus Angelorum civitatis Florentie infra novem dies a die extractionis de cinquina facte proxime secuturos sub pena florenorum centum auri cuilibet de cinquina [...].

« Item quod exterzatores, more solito loquendo, sint et esse intelligantur fratres conventus Sancte Marie Angelorum de Florentia, et ipsi habeant in scriptis ordinare [...] dictam distributionem et incamerare, ut est in similibus consuetum.

« Et quod in quolibet gonfalone ipsi videant diligenter distributionem, que facta fuerit per cinquinas, partitis singularibus et summas seu quantitates cuilibet partite impositas; et summa, que fuerit in medio pro qualibet partita, videlicet remotis et abiectis duabus summis maioribus et duabus minoribus, sit quantitas prestantie cuiuslibet talis partite, et sic cum effectu sane intelligendo observetur; et si in medio alique essent pares, una ex paribus assummatur pro quantitate prestantie.

« Item quod quilibet, qui ad presens est prestantiatus in distributione prestantiarum ad presens vigente, prestantietur et ad prestantiam remaneat in nova distributione in illo gonfalone, in quo in dicta vigente distributione prestantiatus est, et non in alio et sic debeat observari, salvo tamen, declarato et ordinato quod de quolibet, qui esset in dicta vigente distributione prestantiatus et habitaret ad presens in alio gonfalone, Gonfalonerius gonfalonis, in quo ad presens prestantiatus est, et illi cives de ipso gonfalone, qui per ipsum electi fuerint ad faciendum relationem et descriptionem prestantiandorum in gonfalone [...], et Gonfalonerius gonfalonis, in quo talis ad presens habitat, et illi cives de gonfalone, qui per eum electi fuerint ad faciendum dictam relationem in ipso gonfalone habitationis [...], possint de quolibet tali pro gonfalonibus prestantie et habitationis invicem concordare in quo ex ipsis gonfalonibus debeat remanere; et concordia et deliberatio talium, in tali casu quo ad partitam et etiam quo ad summam, que debeat in alio gonfalone transire et eius taxe superaddi, et minui illi gonfaloni, in quo nunc prestantiatus esset et inde exiret, valeat et teneat et possit et debeat observari et executioni mandari in dicta nova distributione.

« Item quod d.ni Priores et Vexillifer iustitie possint [...] facere quod cinquine adunentur et exequantur eis commissa et consignentur et appuntentur et puniantur in penis, de quibus offitio Dominorum predictorum videbitur [...].

« Item quod aliqua exgravatio vel diminutio, que post incamerationem dicte nove distributionis fiet alicui partite, non prosit nec benefitium aliquod conferat aut inde sequetur ullo modo pro solvendo vel ad solvendum ad perdendum, sed quo ad tale benefitium habeatur et sit, ac si esset in quantitate in qua erat ante exgravationem.

« Item quod in qualibet et pro qualibet relatione et reductione facienda pro dicta nova distributione, quelibet persona, per se habitans, debeat per se reduci et non simul cum aliquo alio, cum quo non habitaret [...], et quod quelibet habitatio in hoc faciat relationem et partitam separatam, et similiter quelibet persona ab alia separata et divisa in bonis et substantia, sane et recte intelligendo, debeat reduci, describi et prestantiari per se a quacunque alia persona, a qua esset in bonis et substantia divisa et seu separata [...].

« Item quod dicta nova distributio incipiat die quo incamerata fuerit in Camera actorum communis Florentie et duret tribus annis exinde proxime secuturis.

« Item quod d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie [...], una cum offitiis Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim [...] et Regulatorum introytus et expensarum dicti Communis seu due partes eorum [...] possint in distributione predicta et in dicta nova prestantia poni et scribi facere quanlibet personam, que in ipsa descripta non esset et de qua ipsis videretur imponi [...].

« Item quod d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie [...], una cum Gonfaloneriis sotietatum populi et Duodecim [...], possint simul vel divisim facere corrigi [...] errores nominum et prenominum et agnominum, que fiunt commissi in scripturis dicte nove distributionis, non tangendo quantitatem impositam ullo modo [...].

« Item quod imbursationes fiant et exinde demum extractiones pro gonfalonibus in effectu inferius describendo, videlicet:

« Pro vexillo Scalarum fiant quactuor burse pro membro maiorum ⟨Artium⟩ et due pro membro minorum, et quod in duabus ex ipsis membri maiorum imbursentur illi, qui fuerint scrutinati et obtinuerint pro populis Sancte Felicitatis, Sancte Marie supra Arnum et Sancti Georgeii, hoc modo quod in una sint qui obtinuerint pro populis Sancte Felicitatis cum parte Sancti Georgeii et in alia qui obtinuerint pro populis Sancte Marie supra Arnum cum parte etiam populi Sancti Georgeii; et in una ex aliis imbursentur qui obtinuerint pro populo Sancte Lucie et in alia qui obtinuerint pro populo Sancti Niccolai.

« Et fiat una bursa pro membro minorum ⟨Artium⟩, in qua imbursentur sex artifices, videlicet tres de populis Sancte Lucie et Sancti Niccolai et tres de populis Sancte Felicitatis, Sancte Marie et Sancti Georgeii.

« Et extrahantur pro qualibet cinquina quactuor de maioribus, unus de qualibet bursa; et de bursa minorum unus, una vice pro tribus populis et alia vice pro aliis tribus, et sic alternatim procedatur, et in quinta vice sorte dirimatur cui tanget artifex [...].

« Pro vexillo Nicchii fiant quactuor burse pro membro maiorum, una pro a Ponte Veteri usque ad viam quarterii ad angulum quactuor Leonum.

⟨Sul margine sinistro di c. 154*r*: «Et sic pro aliis observata fuerunt ea, que ordinata fuerunt, et facte imbursationes»⟩ (*Speciale autorità*, reg. 8, cc. 150*r*-154*r*).

Come sempre avveniva, la pubblicazione dei nuovi ruoli provocò un coro di lagnanze nella massa dei contribuenti, tale da indurre nell'agosto successivo le supreme autorità del Comune (i Signori e Collegi, i Capitani di parte guelfa, gli Otto di custodia, i Sei della mercanzia e i consoli delle 21 Arti) a concedere uno «sgravio» di altri 2.000 fiorini, proporzionalmente ripartiti fra i 16 gonfaloni, sul gettito complessivo dei ruoli. Questi ultimi furono sottoposti a una revisione ispirata ai seguenti criteri: «D.ni Priores et Vexillifer iustitie et eorum Collegia et seu due partes eorum eligant exgravatores in quolibet et pro quolibet gonfalone, et quod in quolibet et pro quolibet gonfalone possint esse usque in sex cives florentini, populares et guelfi de ipso gonfalone, inter quos pro et de quolibet gonfalone sit ad minus unus artifex de numero xiiij minorum Artium.

«Et quod aliquis ex illis, qui fuerunt de cinquinis ad distributionem faciendam, non possit esse de dictis exgravatoribus, nisi solummodo unus de et pro quolibet gonfalone.

«Et quod aliquis consors vel coniuntus per lineam masculinam de Dominis vel Collegiis possit esse de exgravatoribus, salvo quod possit esse de eis consors et coniuntus pro illo gonfalone, in quo non esset prestantiatus suus consors aut coniuntus, qui esset de Dominis vel Collegiis eligentibus.

«Item quod exgravatores predicti possint et debeant exgravare in suis gonfalonibus illas partitas, quas crediderint esse in dicta distributione gravatas, secundum eorum conscientiam [...], salvo tamen et excepto quod eorum partitas, aut cum quibus essent prestantiati, aut cum patre vel fratre vel aliter aut quoquo modo comprehensi vel inclusi tacite vel expresse nullo modo possint exgravare, nisi esset filius vel alius ex predictis prestantiatis separatus a patre vel fratre et prestantiatus pro se [...].

«Et quod ipsi exgravatores nichil reservent pro se aut pro partitis eorum aut pro illis, quas exgravare non possint, sed quod postea in termino ad hoc ordinato possint ipsi et huiusmodi partite exgravari» (*Speciale autorità*, reg. 8, cc. 155*v*-156*r*, 23 agosto 1399).

4 (*in distributione facienda practicetur de alio modo quam reperto*). Si riferisce al disegno di legge del 4 febbraio 1401 (cfr. n. 1 a pp. 47-49), non ancora approvato dai Consigli del Popolo e del Comune, che a differenza della «distribuzione» vigente, compiuta «per taxas gonfalonum» da cinque «cinquine» per ogni gonfalone (cfr. n. precedente), prevedeva una procedura meno complessa e quindi piú veloce, affidando a una sola commissione di venti cittadini («ventina») la ripartizione dell'intero carico fiscale su tutta la città («per viam masse universalis»).

1401, 3 marzo.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si bandiscano due «prestanze», da pagarsi l'una entro aprile, l'altra entro maggio, riservando ai Signori di stabilire quanta parte del gettito previsto debba essere destinata all'ufficio dell'Abbondanza. Si imponga un «accatto» sul sale, da restituire a chi non prenderà sale in gennaio. I Signori eleggano sei o otto cittadini che cerchino fonti di imposizione diverse dalle prestanze. Si facciano gli «scrutini» (in volgare «squittini») per la castellaneria di Pistoia e altre ritenute necessarie. Quanto alla rocca di Volterra, si seguano i suggerimenti dei Sei di Arezzo.

Politica estera: Si preparino, come di consueto, le istruzioni per gli ambasciatori in procinto di partire per Roma e per Bologna. I primi siano «notabiles et sufficientes» e le loro istruzioni siano suscettibili di modifica da parte dei Signori stessi.

167r Die iii martii, viiij indictione, mcccc.

Bernardus de Mezola, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod oratores ituri Romam et ad regem sint notabiles et sufficientes. Et eorum commissio practicetur more solito, et addatur eis sicut Dominis videbitur.

Et quod oratores ituri Bononiam (1) habeant commissionem ordinandam prout consuevit.

Et deliberentur due prestantie (2), una per totum mensem aprilis et alia per totum mensem maii. Et vadat ad Abundantiam illud quod Dominis videbitur.

Et imponatur unum accattum salis. Et de mense ianuarii non accipientibus sal restituatur.

Et quod Domini eligant sex vel octo cives qui provideant unde haberi possit pecunia preter prestantias.

Et de arce Vulterrarum fiat sicut Sex Aretii dicunt; et fiat cito per Consilia.

Fiant scrutinia pro castellaneria Pistorii et aliis, sicut fuerit opus.

D.nus Loisius de Guicciardinis, pro Duodecim dixit idem.

4 *et addatur eis sicut Dominis videbitur* aggiunto in interlinea prima del capoverso successivo. 8 *Et*: segue *una* depennato.

Note e documenti:

1 (*oratores ituri Bononiam*) Cfr. n. 3 alle pp. 78-79. Gli ambasciatori inviati a Bologna, col compito di esortare gli abitanti di quella città alla concordia, furono Filippo Corsini e Manetto Davanzati (cfr. *Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, cc. 42*v*-44*r*, istruzioni impartite ai due inviati il 4 marzo 1401; *Missive*, reg. 25, c. 36*v*, lettera di credenziali indirizzata a Giovanni Bentivoglio il 16 marzo dello stesso anno; *Rapporti d'oratori*, reg. 1, c. 38*v*, relazione di Filippo Corsini del 29 marzo 1401). Ad essi si unirono in seguito Bernardo di Zanobi da Mezola, Agnolo degli Spini e Tommaso Sacchetti (cfr. *Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, cc. 44*v*-45*r*, 20 marzo 1401).

2 (*due prestantie*) Infatti il 5 marzo 1401 i Signori e Collegi, con i Capitani di Parte guelfa, i Sei di mercanzia e i 21 consoli delle Arti, « imposuerunt et indixerunt in civitate predicta duas prestantias solvendas secundum presentem distributionem cinquinarum dicte civitatis ⟨cfr. n. 3 alle pp. 85-90⟩ [...], ordinantes quod omnes et singuli, descripti in dicta nova distributione cinquinarum, teneantur et debeant dictas duas prestantias solvere in terminis infrascriptis et sub penis propterea ordinandis, declarantes ex tunc quod una solvatur de mense aprilis et alia de mense maii proxime futuro [...].

« Item quod habentes in prestantia presentis distributionis florenum unum auri vel infra possi⟨n⟩t solvere tertiam partem ad perdendum; et habentes florenos duos vel infra usque ad unum possint solvere medietatem ad perdendum, more hactenus consueto; et habentes solummodo tertium florenum vel infra nichil solvere compellantur [...].

« Item quod quicquid exigetur de dictis prestantiis veniat ad capsam Conducte stipendiariorum dicti Communis et pro expensis stipendiariorum et capitaneorum et caporalium convertatur, et non in aliud quoquo modo » (*Speciale autorità*, reg. 10, cc. 43*v*-44*v*).

1401, 15 marzo.

(Prima seduta, ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Bernardone « delle Serre » (cfr. n. 2) sia confermato capitano generale delle milizie fiorentine. Si solleciti la commissione incaricata del reperimento di nuove fonti di entrata e si provveda a finanziare l'ufficio dell'Abbondanza. I Dieci di balía riforniscano di vettovaglie la Repubblica, per renderla militarmente sicura.

Politica estera: I Dieci di balía provvedano a sovvenire Bologna e Città di Castello. Si tenga conto dei buoni propositi del signore di Padova, e si mantengano amichevoli rapporti con gli alleati, malgrado le aspettative deluse.

167v Die xv martii, viiij indictione, mcccc.

D.nus Lottus de Castellanis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod Decem balie provideant de subventione Bononie, non deserendo defensionem et securitatem nostram et Civitatis Castelli ([1]).

Et quod Bernardone ([2]) firmetur in capitaneo per omnem modum honestum et rationabilem.

Super his que dicuntur per dominum Paduanum ([3]), Decem provideant. Et quod amici teneantur in spe ([4]) et non rumpatur nisi imperator descenderet.

Et quod Decem provideant in omnem eventum, ita quod Commune sit fulcitum et tutum.

Et provideatur circa modum habendi pecuniam et de hoc solli⟨ci⟩tentur ad illud deputati.

Et provideatur de fulciendo Abundantiam ut oportet.

Angelus de Spinis, pro Duodecim dixit:

Quod subventio Bononie est necessaria. Necessarium est etiam providere nostre defensioni et Castellanorum, sed confidunt Decem in omnibus salutifere provisuros. Et in ipsis sit facta commissio.

Super his que dicit dominus Paduanus, Domini habeant Decem, Capitaneos Partis et aliquos cives paucissimos et provideant.

Bernardone habeatur in capitaneo et de hoc requiratur a Decem et ab Dominis et, si fuerit opus, a Collegiis.

Et sollicitentur deputati super prestantiis ita quod ad pecuniam sit via habendi.

Et provideatur de abundantia ad sufficientiam.

18 *his*: sormontato da un segno di abbreviazione superfluo.

Note e documenti:

1 (*Civitatis Castelli*) Gli abitanti di Città di Castello erano fra i piú esposti alle frequenti scorrerie di Ceccolino dei Michelotti e di Ottobuono Terzi, che si trovava di stanza nella vicina Perugia (cfr. *Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 3, c. 24*r*, lettera della Signoria agli ambasciatori presso le autorità veneziane del 1 aprile 1400), mentre i loro « sbanditi » tra-

mavano con Androino degli Ubertini, luogotenente di Gian Galeazzo Visconti a Perugia (cfr. *Missive*, reg. 25, cc. 19*v*-20*r*, lettera della Signoria al Visconti del 19 novembre 1400).

2 (*Bernardone*) Il 15 novembre 1400 Bernardone de Serres era stato assoldato per sei mesi quale capitano generale delle milizie fiorentine (cfr. *Dieci di balía, Condotte e stanziamenti*, reg. 8, c. 3*r*). Prima che il suo contratto scadesse, egli fu confermato per altri quattro mesi nella carica ricoperta fino ad allora: « Bernardone di Bernardo de Serri, generale capitano della gente della arme del chomune di Firenze, per tempo di quattro mesi cominciati a dí xv maggio 1401 con lancie 200 e fanti 100, con soldo e provisione al modo usato » (*ibidem*, c. 193*r*).

3 (*dominum Paduanum*) Nelle istruzioni date il 16 febbraio 1401 ad Agnolo di Luigi degli Spini, che doveva recarsi a Bologna e presso i potentati dell' Italia settentrionale per sollecitare l'invio di loro ambascerie al nuovo imperatore, la Signoria aveva raccomandato di caldeggiare soprattutto la collaborazione di Francesco Novello da Carrara, signore di Padova, notoriamente favorevole alla venuta in Italia di Roberto di Baviera: « E perché pare la maestà imperiale di lui e di noi facci piú conto e abbi maggior fidanza, che buono è d'avere el pensiere a consigliare la maestà sua fedelmente e utilmente in quello ne richiede, cioè e del modo di sua venuta, donde e chon che forza, sí che truovi e in lui e in noi quello veggiamo ch'ella sua excellentia spera [...] e ch'elli a ciò pensi e dispongasi come la materia richiede [...]. Lo priega, se lli pare, ch'elli conforti e induca la signoria di Vinegia, el marchese al simile et ancho ei Bolognesi che fa per loro quanto per alcuno altro » (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, c. 41*v*).

All'ambasceria inviatagli dalla Repubblica (cfr. nn. 3 a p. 57 e 1 a p. 69), il signore di Padova « rispuose di mandare suo ambasciadore al nuovo imperadore, chome il Comune ne richiedeva, et che conforterebbe i Vinitiani, il marchese e i Bolognesi a mandare ancora eglino » (*Rapporti d'oratori*, reg. 1, c. 38*r*, relazione di Agnolo degli Spini redatta il 14 marzo 1401).

Vedendo la buona disposizione del Carrarese, i Signori decisero che gli ambasciatori prescelti per la missione presso l'imperatore (cfr. n. 1 a p. 62) passassero prima da Padova: « Partími a dí xv di marzo. » — narra Buonaccorso Pitti — « Faciemo il camino da Padova, e significai al signore di Padova la mia andata, perché cosí ebbi in comessione. Mandò con esso noi uno per suo ambasciadore che avea nome Dorde» (Buonaccorso Pitti, *Cronica*, p. 117).

4 (*amici teneantur in spe*) Bologna, Ferrara e Venezia risposero molto vagamente all'invito della Signoria a partecipare ad un'eventuale lega col nuovo imperatore, Roberto di Baviera, contro il Visconti (cfr. n. 1 a p. 69. Cfr. inoltre B. De Mesquita, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 265).

Per i Signori queste risposte negative rappresentarono una grossa delusione, anche se avevano tutto l'interesse a mantenersi amici i vecchi alleati, che avrebbero potuto servire nel caso che le trattative per la discesa dell'imperatore fossero andate in fumo.

1401, 15 marzo.

(Consiglio allargato, con 10 interventi, dei quali 4 a titolo personale e 1 a nome degli altri « richiesti ») :

Politica estera: Si mantengano ottimi rapporti con Giovanni Bentivoglio, proclamatosi signore di Bologna, sostenendolo con l'invio di almeno 100 « lance » e col consiglio degli ambasciatori che, in procinto di lasciare Bologna, dovranno invece restare nella città. A loro si affianchino altri due « notabiles oratores ».

168r Die xv martii, viiij indictione, mcccc.

D.nus Laurentius de Ridolfis dixit:

Quod de dominio et exaltatione Iohannis de Bentivoglis (1), qui factus est dominus Bononie; et quod Commune, et in verbis et in effectibus, se conservet cum eo; et gratiose respondeatur sibi et honoretur famulus. Et mittantur cito quam plures gentium armorum usque in ducentas lanceas, si fieri potest. Et scribatur oratoribus nostris quod non discedant, sed maneant et hortentur dominum.

D.nus Cristofanus de Spinis dixit:

Quod licet legendum sit de casu, tamen ostendatur oppositum. Et respondeatur gratulanter; et oratoribus nostris scribatur quod non discedant, et si discesserint revertantur; et mittantur alii duo notabiles oratores (2). Et gentes mittantur cito. Et fiat ita quod conservetur in amore Communis.

Nicholaus Iacobi de Guasconibus dixit:

Quod Commune se conservet cum isto domino, et mittantur sibi gentes quas petit et consiliis auxiliisque iuvare eum. Et quod civitas uniatur et omnes suspiciones tollantur. Et quod Domini et Decem provideant de conservatione libertatis.

D.nus Rainaldus de Gianfiglazis dixit:

Quod attento Iohannem esse guelfum et amicum Communis, Commune conservet se cum eo. Et gratulatio fiat et oblatio, et gentes mittantur et subito (3).

Et cursor honoretur. Et oratores non discedant; et duo ex optimatibus mittantur, gratulatum et oblatum, et verbis et factis Commune conservet eum.

13 *cito* aggiunto in interlinea. 15 *Quod* aggiunto in interlinea. 15 *et*: nel ms. segue una *p*, che non riteniamo possa essere sciolta in *postea*. 16 *auxiliisque*: nel ms. precede un *aus-* cancellato. 21 *conservet* col segno di abbreviazione di *conservetur*, cancellato con un tratto di penna.

D.nus LOTTUS de CASTELLANIS, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod gratiose respondeatur novo domino civitatis Bononie gratulando et offerendo, et omnia sint excessive (4).

Et subito saltem centum lancee mittantur.

Et scribatur oratoribus quod non discedant.

Et duo notabiles cives mittantur gratulatum, et etiam ad practicandum de unitate inter nos et ipsum.

Et ordinentur prestantie, ita quod pecunia habeatur per illam viam, vel per aliam illorum de practica.

Et provideatur de custodia terrarum versus d.num Octonem, ita quod sinistrum contingere non possit.

168v ANGELUS LOISII de SPINIS, pro Duodecim dixit:

Idem. Et gentes in quantitate possibili mittantur, et in confinibus scribatur quod ad eius petitionem succurrant eidem; et hoc sibi significetur.

Et Abundantia fulciatur.

Et quod nuntius honoretur.

ANTONIUS d.ni LUCE de PANZANO, pro Capitaneis dixit:

Quod novus dominus Bononiensis in amicicia conservetur.

Et scribatur. Et mittantur gentes, et dirigantur alii duo oratores, sicut alii dixerunt.

Et honoretur famulus.

PIERUS d.ni GUIDI BONCIANI, pro Octo dixit:

Idem. Et gentes non sint pauciores centum lanceis.

Et de pecunia, et cum illis qui sunt super prestantiis et illis de practica provideatur.

Et provideatur de abundantia.

FRANCISCUS FEDUCCII ⟨FALCONIS⟩, pro Sex dixit idem quod Duodecim.

D.nus VANNES de CASTELLANIS, pro requisitis dixit idem quod per alios est consultum.

19-20 *sicut alii dixerunt*: aggiunto piú tardi, mediante una graffa, alle tre precedenti proposizioni, che nel ms. occupano altrettante righe. 24 *sunt*: segue *de* depennato.

Note e documenti:

1 (*Iohannis de Bentivoglis*) Il 14 marzo 1401 Giovanni Bentivoglio, sfruttando la posizione di prestigio raggiunta dopo il colpo di mano del 24 febbraio 1401 (cfr. n. 3 alle pp. 78-79) e prendendo in contropiede il capo della fazione avversaria, Nanne Gozzadini, si era fatto proclamare signore di Bologna (cfr. MATTEO DEI GRIFFONI, *Memoriale historicum*, col. 208).

Racconta l'ANONIMO FIORENTINO: « Avvegnaché non sia cosa nuova, anzi molte volte è avvenuto nella grandi cittadi, che vivono libere e a libertà si reggono, che per le discordie che sono tra' cittadini sono divenute serve: e cosí addivenne a' Bolognesi, che l'una delle parti avea cacciati grande quantità di loro avversari, e pure de' maggiori cittadini erano quelli allora cacciati e confinati; e cosí molti grandi cittadini erano questi che questo aveano fatto, e reggeano la città come a loro piaceva.

« Ed essendo le cose in tale maniera andate, che la mortalità avea quella parte che reggea quasi consumata, e tutti li caporali di quella morti; di che seguí che Giovanni Bentivogli di Bologna, secondo che si disse, a petizione del duca di Melano, adoperò tanto che presso che tutti li cittadini, ch'erano cacciati di Bologna, furono fatti tornare nella città, ond'egli fu poi molto forte nella terra con costoro insieme; onde seguí poi che a dí quattordici di marzo il detto Giovanni Bentivogli fu quasi da tutti li cittadini di Bologna fatto loro generale signore, e soprannominato Giovanni Bentivogli di Bologna, signore di pace e di concordia.

« Era costui grande cittadino e molto amato dal popolo, e massimamente da certi malfattori, e tutti quelli cittadini, ch'erano di sua parte, insieme erano tornati nella città, ordinarono e feciono queste cose in questo modo: che il dí detto alle ventidue ore si levò il romore, e il detto Giovanni Bentivogli venne in piazza armato con molta grande gente, e poi alle quattro ore della notte fu fatto signore da tutti quelli ch'erano quivi con lui; ma molti di grandi cittadini e buoni ne furono nel segreto loro molto malcontenti, come che non ordinarono alcuna cosa.

« E a dí sedici di marzo il detto signore di Bologna ordinò e fece raunare un generale parlamento, dove furono grande quantità di cittadini, e fu quivi proposto cosí la bisogna, che qualunque volesse che Giovanni Bentivogli fosse signore, mettesse la fava bianca, e chi non volesse che rimanesse signore, la mettesse nera; e cosí si ricolse il partito, e furono le fave bianche mille secento e le nere furono due e due mezze. Di che veggendo che il partito era vinto per tutto, allora tutto il popolo e gli altri cittadini gli diedero le insegne del Comune e la spada e la bacchetta della signoria di Bologna e di tutto quello che teneano e possedeano, e fu fatto loro generale signore. Poi egli medesimo fece l'altra notte, per vedere se alcuno si movesse, contro a lui levare un romore, di che tutta la città si armò, e li cittadini corsono tutti in piazza, gridando: " Viva il signore ", e aveva prima fatto tutti li soldati e da piè e da cavallo giurare nelle sue mani; e allora la città si riposò e quietossi ogni romore e rimase la città in pace » (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, pp. 256-57; cfr. anche GATARI, *Cronaca carrarese*, pp. 467-69 e B. DE MESQUITA, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, pp. 241-43 e 272).

Subito dopo il colpo di mano del febbraio del 1401, i Signori di Firenze, allo scopo di conservare libera Bologna, si erano affrettati ad inviarvi come ambasciatori Filippo Corsini e Manetto Davanzati con l'incarico di riportare la concordia fra i cittadini e soprattutto di metterli in guardia contro le insidie del Visconti:

« Da poi direte che, per l'amor di Dio, voglino aver l'occhio alla loro libertà » — raccomandava la Signoria nelle istruzioni ai due ambasciatori — « e mettere ogni loro studio e pensiere a mantenerla, mostrando quanto ella è cara e dolcie cosa e ancho a questo venite chon tutte le ragioni che ben saprete fare [...]. Quantunque egli piacevoleggi, lusinghi e mostri di volerli per amici, non gli credino, imperò che singularmente egli à l'occhio e l'appetito a' loro fatti » (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, c. 42*v*, 4 marzo 1401. Si veda anche SOZOMENO, *Specimen historiae*, col. 1172 e la n. 1 a p. 91).

Tuttavia i tentativi di pacificare all'interno la città furono bruscamente frustrati dagli avvenimenti del 14 marzo: « Io Filippo Corsini andai ambasciadore a Bologna a dí vi di marzo e tornai a dí xxviii, ove procacciàmo d'unire quella città, ma non obstante che ne facessimo ciò che potessimo, Giovanni Bentivogli prese la signoria » (*Rapporti d'oratori*, reg. 1, c. 38*v*, relazione del 29 marzo 1401).

Che il tutto fosse avvenuto « a petizione del duca di Melano » (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 257), fu sospettato da molti, specie in Firenze (GIOVANNI MORELLI di Pagolo, *Ricordi*, p. 379), anche se l'atteggiamento del Bentivoglio verso il Visconti nei mesi successivi, prima di attesa e poi decisamente ostile, riuscí ad attenuare questa prima impressione negativa: « Fama fuit, quod de iis omnibus ipse Iohannes se prius intellexerit cum domino duce Mediolani et se protectioni eius commendaverit, ad id facilis et proni, ut habens dictum Iohannem in commenda et amicitia sua dominum Bononiae, melius posset Florentinos opprimere.

« Sed evanuit opinio illa, quia brevi tempore subsecuto idem dominus Bononiae adhaesit societati et ligae Florentinorum in maximam praefati domini ducis iniuriam: quod tamdem fuit dicti domini Bononiensis excidium » (IACOPO DE DELAYTO, *Annales Estenses*, col. 962. Cfr. n. 1 a p. 79 e B. DE MEQUITA, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 243 e pp. 272-74).

2 (*duo notabiles oratores*) « Come la novella giunse a Firenze che Giovanni Bentivogli era fatto signore di Bologna, la maggior parte de' savi cittadini ne furono molto dolenti, e nel segreto a tutti dispiacque, e li Priori richiesono molti cittadini, e domandarono consiglio che fosse da fare, e tutti li cittadini consigliarono che al detto signore di Bologna si mandasse una solenne ambasceria a rallegrarsi con lui, e proferirli tutte le forze del comune di Firenze, e ancora pregarlo e confortarlo che li piacesse di volere che la signoria di Bologna, datagli da tutti li cittadini, tenerla e averla per sua, e ancora li rammentassono che elli si guardasse dalle frodolente malizie e falsitadi del duca di Melano » (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 257).

Si temeva, infatti, che il Bentivoglio « per mantenersi nella nuova signoria, non si voltasse a seguitar le parti del duca, come per innanzi avea fatto l'Appiano in Pisa e il Guinigi in Lucca » (S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, IV, parte I, p. 92). Per prevenire questa eventualità, immediatamente i Signori scrissero agli ambasciatori che si trovavano a Bologna, pregandoli di non abbandonare la città e di congratularsi col Bentivoglio per la sua elezione: « Vogliamo e comandianvi che voi non vi partiate e, se fuste partiti, subito, dovunque vi troverà questa lettera, fate di tornare adietro e nuove lettere di credenza alla sua persona, che fiano chon questa, fate di rapresentarli, e per nostra parte vi rallegrate chon lui della sua promotione e che voi gli diciate quanta allegreza tutti ei guelfi e savii huomini della nostra città ànno preso di questa sua nuova signoria » (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 3, c. 33*v*, istruzioni a Filippo Corsini ed a Manetto Davanzati del 16 marzo 1401). Si veda inoltre quanto afferma il Corsini stesso nella sua relazione del 29 marzo, in cui si dice che i Priori ordinarono di far sapere al nuovo signore che « si ralegravano e contentavano e che gli proferessimo la gente dell'arme e il podere del comune di Fireze ⟨*sic*⟩ e cosí facemo » (*Rapporti d'oratori*, reg. 1, c. 38*v*).

Subito dopo furono eletti ed inviati a Bologna come « ambasciadori messer Tommaso Sacchetti, Bernardo di messer Zanobi Mezola et Agnolo Spini », ai quali si aggregò anche Filippo Corsini, che già si trovava a Bologna (« Io anche fu' messo di nuovo nell'ambasciata colloro »: *ibidem*; cfr. anche *Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, cc. 44*v*-45*r*, istruzioni ai nuovi inviati presso il Bentivoglio del 20 marzo 1401).

Gli ambasciatori fiorentini, « suti a lui ⟨Giovanni Bentivoglio⟩ e ricevuti da lui con grande festa e fatto loro grande onore, li dissono come li Fiorentini s'erano tutti rallegrati della sua signoria, però che erano molto certi che pace ne seguiterebbe per tutto il paese. Poi gli profersono tutto quello che li Fiorentini poteano fare per parte de' Priori e de' Dieci della balía. Poi sopra tutte le cose il confortarono e pregarono che si guardasse degl' inganni del duca di Melano, dicendoli che, se colui tenesse alcune pratiche e amistà, che di certo elli si troverebbe ingannato e preso ne' suoi aguati. Poi il confortaro e pregaro che per sé volesse tenere la signoria di Bologna datali cosí di concordia da tutti i cittadini, la 'qual cosa elli reputavano e teneano che fosse grazia data da Dio.

« Alle quali parole Giovanni Bentivogli rispose cosí: che le proferte fatte da loro accettava molto graziosamente, come da cari padri. Poi si disse che era disposto di volere tenere per sé la signoria di Bologna col consiglio e coll'aiuto de' Fiorentini, e che bene era certo che mai non li mancherebbono e che bene si guarderebbe da cui gli bisognava, e che di tutto era avvisato; ma non però in tutte per buona cagione si voleva né poteva fermare da lui per allora. Poi li pregò che, quando fossero a Firenze tornati, salutassero li Priori, e' loro Collegi e li Dieci della balía per sua parte» (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, pp. 257-58).

Nei contatti avuti col signore di Bologna fu anche toccato il « facto della lega », che era portata avanti dai Fiorentini in stretta concomitanza con la discesa in Italia del nuovo imperatore, Roberto di Baviera, « alla qual parte ci fu risposto per lo consilglio del decto signore che, considerato la sua nuova signoria e la vicinanza del ducha di Melano e quella d'Astore e di Carlo Malatesti, il fortificarsi di gente che faceva, pareva loro al presente soprasedere al fare legha; ben dissono che, se i Vinitiani vi volessono venire, si potrebbe piú sicuramente e meglio fare legha » (*Rapporti d'oratori*, reg. 1, c. 38*v*).

« Poi li detti ambasciadori si tornarono a Firenze e salutarono li Priori e li loro Collegi e li Dieci di balía, per parte di messer Giovanni Bentivogli, e dissono loro la risposta fatta a loro da Giovanni Bentivogli alla loro ambasciata, la quale molto piacque a tutti li Signori e cittadini » (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 258).

La sollecita azione intrapresa dalla Signoria si doveva dimostrare in seguito quanto mai opportuna. Assieme a quelli fiorentini, erano giunti a Bologna anche gli ambasciatori di Gian Galeazzo ad offrire alleanza e aiuti militari ed economici: « Lo duca di Melano, saputa la novella Giovanni Bentivogli era fatto signore di Bologna, sí ne fu molto lieto, e grande allegrezza ne mostrò: e subito mandò suoi ambasciadori a lui; li quali, giunti a Bologna al signore, si rallegrarono molto con lui dell'essere fatto signore con tanta concordia co' cittadini. Poi per parte del loro signore gli profersero per suo aiuto tutta la sua forza di gente d'arme, e ancora gli profersono assai grande quantità di pecunia, perché meglio potesse difendere e sostenere la sua signoria » (*ibidem*, p. 260).

Il signore di Bologna si trovò cosí di fronte all'ingrato compito di decidere quali delle due alleanze, che gli venivano proposte, fosse per lui piú conveniente: da troppo poco tempo si era impadronito del potere per farsi subito un nemico potente come il Visconti; d'altra parte Firenze costituiva un appoggio prezioso e quanto mai utile per prevenire le mire espansionistiche del duca, che puntava chiaramente su Bologna. Per il momento decise di tergiversare, sfruttando la rivalità delle due potenze per rafforzare la sua posizione all'interno della città e per rendere piú sicuro il territorio bolognese. All'ambasceria fiorentina aveva fatto intendere che per il momento era costretto a mantenere col duca buoni rapporti e che i Signori non avrebbero dovuto quindi « prendere alcuna ombra di lui, se cosa per ora vedessero da dargli sospetto » (S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, IV, parte I, p. 93). D'altra parte

« rispose agli ambasciatori ⟨viscontei⟩ Giovanni che voleva far quello ch'era in piacere del duca di Milano, e di questo ne fecero i capitoli ». Però « non si partirono i detti ambasciatori, che Giovanni rivocò ogni cosa » (*Cronica di Bologna*, col. 568; cfr. anche B. De Mesquita, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, pp. 272-74).

3 (*gentes mittantur et subito*) La soluzione « signorile » della crisi bolognese non era certo conforme alle aspettative di Firenze, che in un primo momento aveva osteggiato il rafforzamento della posizione di Giovanni Bentivoglio, negandogli l'invio delle milizie che richiedeva con la scusa di dover fronteggiare le scorrerie di Ottobuono Terzi (cfr. n. 3 alle pp. 78-79). Tuttavia, una volta che egli ebbe conquistato definitivamente il potere, le autorità fiorentine si rassegnarono ed il cancelliere dei Priori, Coluccio Salutati, con fine senso della diplomazia, raccomandò agli ambasciatori di congratularsi con gli Anziani di Bologna per il mutamento di regime che si era verificato, in quanto « non potendo stare a popolo per le varietà che tutto dí v'intervenivano, pensiamo sia stato gratia singular di Dio che la cosa sia ridotta dove ella è venuta, imperò che questo nuovo signore sappiamo essere guelfo e huomo d'animo altissimo » (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 3, c. 33*v*).

Del resto, già all'inizio di marzo, intuendo l'evolversi degli avvenimenti, i Signori avevano deciso di venire incontro alle richieste di aiuto che Giovanni Bentivoglio aveva rivolto a Firenze. Cosí infatti scrivevano l'8 marzo a Bernardone de Serres, loro capitano generale: « Sicut vobis per officium Decem balie plenius scribitur, singulariter urgens necessitas imminet centum lanceas Bononiam celeriter destinare; et ob id placeat, sine more dispendio, Leonem Britonem cum centum lanceis de vestris mittere, ut possimus novo domino succurrere, sicut petit » (*Missive*, reg. 25, c. 35*r*; cfr. anche *Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, c. 44*v*).

Dopo il 14 marzo i Signori dovettero adattarsi alla nuova situazione e, pur continuando a diffidare del signore di Bologna, non tardarono a mostrarsi ben disposti verso di lui:

« Littere vestre que nobis sublimationis vestre gaudium, quod iam aliunde perceperamus, amicabiliter nuntiarunt, nos in non parve iocunditatis excessum sua continentia deduxerunt. Prius siquidem dubii pendebamus quonam se vestre deliberationis examen et intentio flecteretur et, quanvis de vobis originis respectu, que guelfa est, et actuum preteritorum intuitu, quibus nobis semper favorabilis extitistis, spem optimam foveremus, verebamur tamen ne, sicut in rebus hominum sepe contingit, subiret error aliquis aut respectus vel necessitas oriretur, que quod sperandum erat ad aliud inclinaret. Sed omnem dubitationem atque formidinem vestris scriptionibus abstulistis, videntes qualis et quam constans intentio vestra sit in exaltationem christianissime Partis guelfe et conservationem amicicie quam nobiscum preteritis temporibus habuistis.

« Laus igitur sit illi rerum omnium principi, per quem reges regnant et domini iusticiam faciunt equitatemque ministrant, qui vos qualem expediebat tranquillitati securitatique patrie dignatus est ad tante dominationis apicem, quantus est presidere civitati Bononie, sublimavit. Nec optamus solum, sed eterno numini devotissime supplicamus quatenus incepta vestra secundet, confirmet fraternitatis vestre solium, detque vobis et toti patrie per circuitum securitatem et pacem, sitque dominatio vestra vere Dei donum, exaltatio vestri nominis et honoris, consolatio populi qui se vobis tanta fiducia tantaque cum unitate commisit, amplificatio fame vestre nostrique Communis securitas et amicorum omnium alacritas atque status.

« Nos autem, certa sit vestra dilectio, intendimus vos in fratrem habere, nec pro statu vestro minus fore solliciti quam pro libertatis nostre conservatione, quam favore vestri dominii speramus, per Dei gratiam, conservare » (*Missive*, reg. 25, c. 35*r*, 21 marzo 1401).

4 (*omnia sint excessive*) « Fate che al signore e alla cittadinanza mostriate bene quanto la sua conservatione n'è a chuore e che, perché vegga bene el fatto, noi non abbiamo mandati huomini fuori di Collegio e de' Diece, che sanno bene quanto questo è rado, che mai non ci ricorda farsi due altre volte » (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, c. 45*r*, istruzioni date il 20 marzo 1401 ad Agnolo degli Spini, appartenente al collegio dei Dodici Buonomini, a Bernardo di Zanobi da Mezola, appartenente a quello dei Sedici Gonfalonieri di compagnia, ed a Tommaso Sacchetti, membro dei Dieci di balía).

102

1401, 19 marzo.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si faccia una revisione di tutti i salvacondotti (« bullettini et securitates pro banno ») finora accordati, con la proroga ai soli cittadini che li hanno ottenuti per servigi resi alla Repubblica.

169r Die xviiij martii, viiij indictione, mcccc.

D.nus Lottus de Castellanis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod citius quam fieri poterit, sciatur qui sunt illi qui propter operas suas bonas meruerunt bullettinum et securitatem pro bannis, et declarentur. Et pro ipsis revocatio non habeat locum, sed ita pro aliis et donec non fuerit hoc declaratum, non banniatur nec publicetur revocatio.

Antonius de Alexandris, pro Duodecim dixit:

Quod illi qui propter servitia facta Communi habuerunt bullettinum, non intelligantur perdidisse gratiam, sed alii sic. Et ad horum declarationem attendatur, offerentes fabas suas. Et quod id quod factum est, stet firmum.

103

1421, 21 marzo.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si affidi ad alcuni membri dei Collegi il compito di provvedere ad una nuova stesura del disegno di legge relativo all'« estimo » del contado, affinché sia approvato dai Consigli opportuni. Si accenna anche ai criteri per il riordinamento dell'ufficio del Sale e della gabella delle Porte.

169v Die xxi martii, viiij indictione, mcccc primo.

D.nus Lottus ⟨de Castellanis⟩, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod aliqui deputentur ex Collegiis vel aliis ad ordinandum provisionem extimi comitatus, ita quod obtineatur in Consiliis.

Quod camerarius accatti salis extrahatur. Et quod officiales Salis provideant de salario, et sit idem camerarius Salis et accatti, sed extrahendus accattum recipiat antea.

Et cives qui mittuntur ad portas, distribuantur per quarteria, et illi de quarterio custodiant portas suas.

Et provideatur ita quod per Arnum non possit recipi aliquod damnum, murando hostia, ferrando fenestras et claudendo exitus et murando, ita quod in civitate intrari vel egredi non possit.

Nicholaus Bartolucci, pro Duodecim dixit:

Quod duo per Collegium practicent provisionem extimi, in forma tali quod obtineatur.

Quod camerarius accatti salis extrahatur.

Ad portas officiales gabelle portarum provideant per viam scrutinii de mittendis. Et detur eis aliquod salarium; sed sive salarium detur, sive non ordinetur de resignatione et pena, ita quod Commune recipiat servitium.

5 *salis* in interlinea nel ms. 6-7 *et sit ... antea* aggiunto, con caratteri piú piccoli, nella riga che precede il successivo capoverso. 19 *Commune* preceduto da un'asta (una *i* o *p*-) depennata.

104

1401, 23 marzo.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si discute delle polemiche sorte nella cittadinanza circa le responsabilità del trasferimento del vescovo Onofrio dei Visdomini: la questione — che a parere di alcuni esula dalla competenza degli organi statali — sia affidata all'esame di una speciale commissione.

170r Die xxiii martii, viiij indictione, mcccc.

D.nus Lottus de Castellanis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod contentio que est inter cives propter episcopatum (1) tollatur cum honore Communis. Et super hoc aliqui per Collegium et ex Decem et aliqui alii cives deputentur et practicent super hoc et tollant omnem contentionem.

Antonius de Alexandris, pro Duodecim dixit:

Quod, quia res est ecclesiastica lis, episcopatus non videtur eis ad se pertinere. Sed pars eorum, quasi per medietatem, dicit fieri iusticiam.

Alia vero pars dicit quod aliqui per Collegium et ex Capitaneis et duo ex Decem et aliqui cives videant et practicent, ita quod fiat iusticia et hec res cito dirimatur atque tollatur.

Note e documenti:

1 (*contentio* [...] *propter episcopatum*) All'origine delle calunnie nei confronti del vescovo di Firenze Onofrio Visdomini vi erano rivalità familiari (cfr. n. 1 a pp. 50-51; 1 a pp. 227-29). Nel 1398 era corsa voce che Bartolomeo dell'Antella tramasse presso la Curia romana per ottenere la sede episcopale fiorentina al posto del Visdomini (cfr. *Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 1, c. 113*v*, istruzioni inviate dalla Signoria il 20 giugno 1398 a Leonardo di Niccolò Frescobaldi, ambasciatore presso il papa, e *Rapporti d'oratori*, reg. 1, cc. 22*r-v*, relazione del Frescobaldi alla Signoria al ritorno dalla sua missione il 27 novembre 1398).

I Signori non perdevano occasione per perorare presso Bonifacio IX la causa del legittimo vescovo della città e anche nell'ambasceria che gli inviarono durante l'aprile del 1401 ne fecero menzione: « Recomendavi Sanctitati sue d.num fratrem Honofrium, episcopum florentinum, quod permictet eum mori episcopum florentinum et, in casu quo nollet, saltim transferret episcopum fesulanum ad ecclesiam florentinam. Respondit quod finaliter faceret taliter quod populus florentinus remaneret contentus » (*Rapporti d'oratori*, reg. 1, c. 39*v*, relazione del 26 settembre 1401 di Bartolomeo di Tommaso Popoleschi).

105

1401, 25-29 marzo.

(Seduta ristretta ai Signori, Collegi, Dieci di balía e Otto di custodia, con 4 interventi):

Politica interna: Si proceda la sera stessa (25 marzo) all'interrogatorio dei due prigionieri (fra cui un messer Manfredi), cercando di scoprire in ogni modo la verità. Dalla successiva seduta del 29 marzo, che registra solo un breve intervento di messer Guccio dei Nobili, par di capire che il suddetto messer Manfredi fosse sospettato di aver recato un messaggio del duca di Milano, forse diretto a messer Rinaldo Gianfigliazzi.

170v Mcccc primo, indictione viiij, die xxv martii.

D.nus Lottus ⟨de Castellanis⟩, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod d.nus Manfredus, qui captus est, diligenter examinetur et cum cautela; et queratur veritas ab eo dulciter et acriter, et per omnem modum; et fiat iusticia.

Iacobus Francisci Venture, pro Duodecim dixit:

Quod d.nus Manfredus et alius examinentur hac nocte solum cum minis et approximatione tormentorum, et quod presentes sint examini aliqui ex Decem et aliqui ex Octo, quia ad ipsos pertinent.

Tomasius Dominici de Oricellariis, pro Decem dixit:

Idem quod Gonfalonerii; et scietur ab eo quid dictum et quid factum sit ab eo. Et quod presentes examini sint duo per Collegium et duo ex Octo.

Bernardus de Ardinghellis, pro Octo dixit:

Quod per omnem modum capti examinentur diligenter; et presentes sint duo per Collegium et duo ex Decem.

171r Die xxviiij martii, viiij indictione, mcccc primo.

D.nus Guccius de Nobilibus dixit:

Quod super facto capti et eius qui fecit ex parte ducis Mediolani ambaxiatam d.no Raynaldo ⟨de Gianfigliazis?⟩ Domini, Collegia, Decem balie et Octo custodie practicent et provideant.

1 *Mcccc primo*: da ora in poi questa è la trascrizione adottata per la sigla *mccccp°*. 10 Tomasius: precede, nella riga superiore lasciata poi in bianco, un altro nome (*Franc-?*), su cui è tentata la correzione in *Thom-*.

1401, 5 aprile.

(Seduta ristretta ai Signori, Collegi e Dieci di balía):

Politica interna: Si accerti la verità circa messer Manfredi; e poi i Signori, i Collegi e i Dieci di balía provvedano secondo giustizia. Si esaudiscano i legittimi desideri del conte Antonio da Montegranello, concedendogli il castello di Montesacco, lasciato in eredità al Comune dal suo defunto fratello conte Niccolò da Romena.

171v Die v aprilis, viiij indictione, mcccc primo.

D.nus Lottus de Castellanis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod imponatur Capitaneo quod excutiat veritatem a d.no Manfredo; et postea per Dominos, Collegia et Decem consulatur.

Quod comiti Antonio in factis Montissacchi (1), quia verus Communis servitor est, fiat contentus. Et hoc imponatur Decem balie.

Antonius de Alexandris, pro Duodecim dixit:

Quod in facto d.ni Manfredi, Domini et Decem provideant secundum iusticiam et honorem Communis.

In facto comitis Antonii fiat iusticia. Et duo ex unoquoque Collegio, duo ex Decem balie et duo ex Octo audiant et videant si ius habet. Et postea, visa veritate, provideatur per Dominos, Collegia et Decem secundum iusticiam.

Tomasius Dominici de Oricellariis, pro Decem dixit:

Quod exquiratur veritas et postea provideatur.

Quod Domini habeant cancellarium, d.num Vivianum et ser Benedictum (2) et Decem veteres omnes aut partem ipsorum et, auditis iuribus Communis, provideatur per Dominos secundum quod viderint esse iustum.

1 *aprilis*: precede *ma*[*rtii*], depennato. 13 Tomasius è preceduto da un *D* o *Do-* depennato. 16 *veteres* aggiunto in interlinea.

Note e documenti:

1 (*factis Montissacchi*) Poiché il conte Niccolò da Romena, che aveva lasciato in eredità ai Fiorentini il castello di Montesacco, occupato in seguito da Malatesta di Dovadola (cfr. nn. 5 a pp. 8-9 e 12 a pp. 11-12), era fratello di Antonio da Montegranello, allora Capitano del Popolo di Firenze (cfr. nn. 4 a p. 8 e 11 a p. 11), si propose probabilmente di affidare il castello, una volta ottenuto, ad Antonio stesso (circa la parentela fra Niccolò da Romena ed Antonio da Montegranello, entrambi figli del conte Bandino da Romena e da Montegranello, cfr. *Capitoli del comune di Firenze*, I, p. 470, e II, p. 126).

2 (*ser Benedictum*) Si tratta di Benedetto di ser Lando Fortini dalla Cicogna, cancelliere fin dal 1384 dei Dieci di balía. Come è noto, il cancelliere nominato sopra era Coluccio Salutati e ser Viviano il notaio delle Riformagioni.

1401, 7 aprile.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica estera: Malgrado i dubbi avanzati, i Gonfalonieri sono del parere che gli ambasciatori già designati debbano essere inviati al papa e al re di Napoli. Una parte dei Dodici sono invece dell'avviso che, prima di decidere in merito, occorra convocare un consiglio allargato, nel quale si dia lettura dei carteggi e degli atti relativi alla materia (ampi estratti delle particolareggiate istruzioni impartite agli ambasciatori designati per recarsi presso Bonifacio IX e Ladislao di Durazzo sono riportati in nota). E poi si discuta sul da farsi.

172r Die vii aprilis, viiij indictione, mcccc primo.

Bernardus d.ni Zenobii ⟨de Mezola⟩, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod, non obstantibus dubitatis motis, oratores ad papam et regem (1) ordinati vadant. Tamen Domini habeant cras duos per Collegium, duos ex Capitaneis, duos ex Octo custodie, duos ex Sex mercantie, et usque in duos per quarterium, per quos practicetur et deliberetur totum.

Antonius de Alexandris, pro Duodecim dixit:

Quod cras habeatur consilium requisitorum cum Collegiis et in non parvo numero, in quo legantur littere et omnes scripture pertinentes ad materiam, et ibi consulatur.

Tandem:

Angelus de Spinis et Laurentius de Malchiavellis dixerunt pro Duodecim:

Quod in consilio tenendo sint Collegia, Capitanei, Decem balie, Octo custodie et Sex mercantie et usque in sex per quarterium ad hoc deliberandum.

5 *usque in* aggiunto in interlinea. 12 *dixerunt*: i due nomi precedenti sono in colonna, uniti da una graffa. 14 *usque* è preceduto da una *s* depennata. 14 *hoc*: nel ms. si può anche leggere *hec*.

Note e documenti:

1 (*oratores ad papam et regem*) Parallelamente alle trattative intraprese con Ladislao re di Napoli, nel corso degli anni 1399-1400 i Fiorentini avevano discusso della possibilità di concludere un'alleanza con il papa in funzione anti-viscontea. Quanto a Bonifacio IX, egli, che un tempo aveva sperato di sconfiggere le truppe del papa di Avignone ed i potenti baroni di Roma con l'aiuto di Gian Galeazzo Visconti e dell'imperatore Venceslao, ora vedeva con preoccupazione l'estendersi a sud dell'influenza del Visconti e pareva perciò propenso a riconoscere l'elezione a imperatore di Roberto di Baviera (cfr. B. De Mesquita, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, pp. 259-64).

Già nel 1399 il papa aveva offerto a Firenze un trattato di alleanza (cfr. *Rapporti d'oratori*, reg. 1, cc. 29*v*-30*r*, relazione del 1 giugno 1399 di Benedetto di Simone Peruzzi e di Agnolo

di Luigi Spini, ambasciatori a Perugia e presso il papa, e cc. 36*r-v*, relazione del 1 febbraio 1400 di Niccolò da Uzzano e di Filippo Magalotti, ambasciatori presso il papa. Circa i rapporti intercorsi fra Bonifacio IX e Firenze e le trattative di reciproca alleanza, cfr. inoltre: *Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, cc. 13*r*-16*r*, 19 ottobre 1399; cc. 39*v*-40*v*, 4 febbraio 1401; *ibidem*, reg. 3, cc. 13*r-v*, 16 novembre 1399; cc. 13*v*-14*r*, 20 novembre 1399; cc. 17*v*-18*v*, 31 dicembre 1399; cc. 20*v*-21*r*, 19 gennaio 1400; c. 21*v*, 1 febbraio 1400).

Il 4 aprile 1401, dopo che Bonifacio IX ebbe rinnovato le sue proposte di alleanza, Bartolomeo di Tommaso Popoleschi, Andrea di Lorenzo Buondelmonti e Francesco di Neri Fioravanti furono nominati ambasciatori presso il papa ed il re di Napoli con le seguenti istruzioni:

« Quando serete chon lui ⟨il papa⟩ in secreto, direte che piaque alla sua Santità, nel tempo che Bartolomeo di Nicolò di Taldo Valori fu a Roma, muovere parole a Bartolomeo per le quali si comprende la sua Santità cognoscere sia necessario Santa Chiesa e suoi servidori e vassalli e ancora noi, li quali per divotione siamo membro di questo medesimo, s'intendano insieme e che per Bartolomeo si rispuose a nostro signore di Firenze ⟨il cardinale Angelo degli Acciaioli⟩, quanto trovava della intentione di questa cittadinanza.

« E, narrato tutto questo, direte per nostra parte che se per questi suoi figliuoli e servidori si vede punto o cognosce delle cose del mondo, questa unità, la quale esso disse non è solamente utile, ma necessaria, se la sua Santità vuole conservare suo stato e noi el nostro e che ogni altra cosa è scarsa et per questa cagione come a cosa che sanza essa fare non si puote né per lui, né per noi, lo nostro Comune sempre fia e è disposto a questa unità per quel modo fia bene, ragionevole e utile delle parti e che in questo non facciamo differentia del uno a l'altro perché di largho si conosce lo bene de l'una parte essere bene e stato de l'altra [...].

« E qui venite a dire accesamente gli modi del tyranno ⟨Gian Galeazzo Visconti⟩ e quanto, senza mai ristare, esso attende a farsi grande, non riguardando alcuna parte, né honore, né dovere suo, ma, come quegli ch'à sempre l'animo a crescere e farsi grande, non si cura o di Chiesa o d'Imperio possa egli occupare. E questo puote vedere per Perugia e Ascesi e altre terre ch'esso à preso di quello di Santa Chiesa, per Pisa e per Siena e altre terre tolte dello 'mperio e per li tractati che esso gl'à tenuti e tiene intorno chon ridurre tutti gli gentili huomini del paese al suo proposito e che, vedendo quanto egli spende largamente in questo facto e quanto studio e' tiene, si puote di leggier comprendere che esso abbi l'animo al tutto e solo a farsi grande etc.

« E che la sua Santità vede chon quanta astutia à guidato e guida li facti di Faenza ⟨cfr. nn. 2 a p. 78 e 2 a p. 85⟩ e dove elli chon sue lusinghe e false promesse à condocto ei Bolognesi ⟨cfr. nn. 3 a pp. 78-79 e 1 a pp. 96-98⟩. E che noi tegnamo di certo, come di luogo fededegno abbiamo, che questo nuovo signore di Bologna ⟨Giovanni Bentivoglio⟩ chon suo conforto, speranze e favore s'è facto el segno che si vede in quella città. Et ancho si sente che, se non fusse facto questo, altri di certo prendeva quella signoria chol favor suo e che, dove non puote mettere el capo, egli lo fa mectere ad altri, spegnendo in ogni luogo libertà o chon sua tyrannia o chon altrui [...].

« Et concludendo direte che, come fu risposto di nostra conscientia per Bartolomeo di Taldo Valori a messer ⟨lo cardinale⟩ di Firenze, la nostra Signoria e divotione di questo popolo sempre fia presta ad ogni unità chon lui [...].

« E poi direte che a noi pare proveduto da Dio la electione di questo nuovo imperadore, lo quale sentiamo essere divoto della sua Sanctità e huomo degno per ogni vertú di questo grado e che, sentendo la nostra divotione la sua Sanctità sia disposta bene in questa materia, come 'l nostro ambasciadore ⟨Grazia dei Castellani, cfr. n. 2 a p. 57⟩ ne scrisse, noi ne abbiamo avuta grandissima consolatione. E, se gl'ambasciadori ⟨di Roberto di Baviera⟩ non fussono partiti, confortatelo e supplicate per nostra parte si degni mandarli ben contenti; e se l'avesse facto e non vi fusseno, commendate l'operatione et in quello lo confermate quanto piú potrete, sempre mettendoli inanzi agli occhi l'operationi del tiranno. Se non avesse contenti gli ambasciadori, supplicate la sua Santità si degni fare lo 'mperadore contento infino in Alamagna, mostrandoli non si curi del principio, ma che, chon honore di Santa Chiesa, facci sí che dalla parte della Sanctità sua non manchi la cosa abbi effecto e che sua venuta sia súbita e a questo si degni confortarlo e atarlo. Et direteli che, avendoci richiesti noi mandassemo ambasciadori alla Maestà sua e essendo noi huomini d'Imperio e sperando ch'elli serà divoto della sua Sanctità, abbiamo mandato leggiera ambasciata ⟨cfr. n. 1 a p. 74⟩ per vedere e quello che vorrà dire e che di tutto renderemo sinceramente avisata la sua Sanctità, se alcuna cosa si farà.

« E qui farete fine al vostro ragionamento. E vedete quello ad ogni parte risponde. E, secondo la risposta, sempre concludendo a quello detto abbiamo, cosí replicarete saviamente, come speriamo saprete ben fare.

« S'egli non venisse a mentione di lega, ma stesse pure sull'universale d'unità e d'essere una cosa insieme, saviamente farete d'indurlo esso sia quello della lega faccia prima mentione. Se pure nol facesse, provato che averete ogni cosa, direte che alla nostra divotione non sta porli la leggie in mano, ma che dia el modo elli e noi saremo ogni volta contenti ad ogni unità e ordinatione ragionevole che lla sua Sanctità deliberi, ma che per Dio non s'entri in praticha non debba avere effecto, però che serebbe pericoloso e potrebbene riuscire scandolo e non altro.

« Se venisse a mentione di lega, o d'altra compagna, quella comendate et offerete la nostra Signoria a ciò presta chon ogni modo ragionevole, subgiugnendo noi pensiamo necessario sia che a questo si richeggia e intervenga lo re Ladislao. E che voi avete a visitare la sua Maiestà per altre cose e per debito della nostra Signoria. E che gli piaccia mandare per sua parte per lo facto di questa lega sí ch'elli venga, come è di necessità, a ben del facto o al manco per lectera richiederlo sí che mandi.

« Se forsi non volesse né scrivere né mandare, direte che questo parrebbe a tutto 'l nostro popolo troppo gran novità e forsi, sentendolo mal volentieri, verrebbe ad alcuna cosa. Et chon ogni modo v'ingegnate farlo contento, mostrando che esso è una cosa chon lui e che raguardando la materia, lo stato suo e di Santa Chiesa, troppo serebbe grande errore e amiratione nel conspecto d'ognuno che non fusse a questo ragionamento e ricevuto e richiesto. E se pure non volesse, che crediamo el contrario, rescriveteci, e sanza procedere chon lui piú avanti, attendete nostra risposta. Et in questo caso dite come per altre cose voi avete a visitare lo re, come di sopra è detto, e fate d'andare a lui e seguirete come di sotto vi diremo.

« Se rimane contento, come crediamo, allora due di voi vadano al re a ffare quanto diremo di presso.

« Ma direte che a noi pare sia non solo utile, ma necessario lo nuovo imperadore in questa lega. Et ancho fra lui e 'l re si faccia congiuntione di parentado e ingegnatevi fare di questo contento el papa. Et, avuto el consentimento del papa e suo parere all'una parte e l'altra, chol nome di Dio, rimanga a Roma e voi altri andate ne' Regno.

« E quando serete alla presentia del re, facta debita reverentia e racomandata la nostra Signoria e questo popolo e tutti li guelfi e massa della Parte guelfa alla Maestà sua, come si richiede, serete in secreto chon lui e ivi verrete a dire come Ianni Orsini scrisse a messer Ri-

110

naldo ⟨dei Gianfigliazzi⟩ che tempo era mandare alla sua presentia ⟨di Ladislao di Napoli⟩ ambasciata e provedere allo stato di tutta Italia e che per questa cagione, vedendo li modi del tiranno, lo quale tutto corrompe e tutto guasta e in ogni cosa s'ingegna tener le mani per ridurre alla sua intentione; e, vedendo come noi li scrivemmo, che nuovo imperadore è creato e diposto el vecchio principalmente per avere d'uno tyranno facto duca e alienato quello dello 'mperio, a noi pare tutta Italia corra gran pericholo di mutatione. E che si debba a questo per la sua serenità e gli altri suoi servidori e amici, de' quali siamo noi, provedere in forma sia bastevole alla conservatione della sua Maestà e libertà nostra e ancora degl'altri. E che di nostro comandamento siete suti chol Santo Padre. E qui racontarete ciò che gl'averete detto e quanto avete chon lui chonchiuso, sí nell'unione nostra e sí di quanto ne pare del parentado e del congiungnersi chol nuovo imperadore. E qui, secondo ch'el Santo Padre fia suto d'acordo, lo confortate a mandare suo commessario chon mandato a fare e conchiudere ogni cosa. E qui mostrate la nostra divotione alla sua Maestà e la speranza di questo popolo quanto ella è in lui imperò che, come la sua benignità per l'ultime sue ne scrisse, li suoi e nostri maggiori e essa e noi siamo di tale amore e divotione congiunti alla sua Maestà, che chi offende l'uno conviene per forza offendere l'altro, sí che si renda certa la sua Maestà noi sempre essere disposti ad essere quelli veri figliuoli e servidori mai furono li nostri progenitori. E cosí speriamo di lui.

« Se 'l papa non consentisse lo re venisse in lega, anco lo direte alla sua Maestà e pregatelo si degni richiederlo, confortarlo e indarlo a questa unità chon quelle ragioni vedrete sieno bastevoli e utoli alla materia, diciendo che se la sua Maestà richiederà lo papa, vi rendiate certi farà altra risposta. E forsi per suo honore non l'à voluto muovere elli, ma che a lui, come a buon figliuolo, s'appartiene richiedere el padre. E che ogni riverenza e humilità esso usa verso lui e suo honore.

« Se 'l re o vero el papa dicesse l'uno senza l'altro volere lega chol Comune e quello vogliate dire, a questo direte, a qualunque movesse questo, che qui mai non si pensò se non che amenduni dovesseno concorrere, ma che voi ne scriverete e quello ne fia risposto, lo farete noto, dando a qualunque fusse quello buona speranza per la divotione etc. Et scrivete e attendete nostra risposta [...] » (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, cc. 45*v*–47*r*).

Dopo molte discussioni circa l'opportunità di questa ambasceria, alla fine, il 16 aprile 1401, i designati partirono da Firenze diretti a Roma (cfr. *Rapporti d'oratori*, reg. 1, c. 39*v*).

111

1401, 8 aprile.

(Seduta con sei interventi di cittadini fra i piú autorevoli, convocati come « richiesti »):

Politica estera: Le milizie da inviare a Bologna, senza oltrepassare gli accordi stabiliti dal trattato di alleanza del 1398, si limitino a compiti difensivi, evitando di lasciarsi trascinare in altre iniziative. Quanto al trattato di alleanza col papa e col re di Napoli, tre consiglieri sono dell'avviso di guadagnare tempo; mentre un quarto è del parere di non indugiare oltre, mantenendo fede tuttavia agli impegni già assunti con le precedenti alleanze; messer Rinaldo Gianfigliazzi ritiene opportuno concluderla senza ulteriori indugi, mentre Zanobi Ginori afferma invece che non è necessaria alcuna alleanza.

172v Die viii aprilis, viiij indictione, mcccc primo.

D.nus Filippus de Corsinis dixit:

Quod gentes que mittuntur Bononiam (1) stent ad defensionem Bononie et etiam offendant inimicos, sicut debemus per federa lige. In facto lige que tractabitur cum papa et rege Ladizlao, quod propter promissiones per instrumenta et oratores et litteras stetur aliquantulum ad videndum; donec videatur de descensu imperatoris negocia protelentur. Sed si necessitas fuerit, omnia fiant et liga cum rege et omnia alia que si⟨n⟩t ad salutem.

D.nus Masus de Albizis dixit:

Quod si videtur liga utilis, fiat cum capitulo alias ordinato (2), sicut d.nus Laurentius dixit (3). Et quod oratores vadant et conferant, sed nichil concludant, nisi rescribant. Et observetur fides Communis. Gentibus que vadunt Bononiam imponatur idem quod dixit d.nus Filippus.

D.nus Forese de Salviatis dixit:

Quod liga cum papa et rege fiat, reservando fidem Communis et ligas (4), sicut alias consentiebatur.

Gentes Bononiam misse sint ad defensam et quod in nova impresa se non exerceant, nec equitent aliquem novum dominum.

D.nus Rainaldus de Gianfiglazis dixit:

Quod liga fiat cum papa et cum rege quomodocunque cum capitulo alias consenso. Et oratores vadant et nullo modo supersedeant. Gentes misse Bononiam sint ad defensionem domini et Bononensium et offensionem hostium. Et in liga reservetur novus imperator, ita quod nullo modo sit contra eum.

7 *si*: segue *fit* depennato. 12 *nisi rescribant* aggiunto in interlinea. 12 *vadunt* è preceduto da un'asta cancellata. 19 Gianfiglazis: il G iniziale è corretto su altra lettera.

FRANCISCUS NERII de ARDINGHELLIS dixit:

Quod gentes que mittuntur ad presens Bononiam sint ad defensam et offensam pro presenti briga, sed ad novum bellum non incipiant. Super liga, Domini et alii cives cogitent, et alias provideatur digestis rebus et dubitationibus hinc et inde.

173r ZENOBIUS ser GINI ⟨GINORI⟩ dixit:

Quod, si sit possibile, gentes nostre teneantur in puncto. Nulla liga est necessaria.

4 *rebus*: segue *s* depennata.

Note e documenti:

1 (*gentes que mittuntur Bononiam*) Giovanni Bentivoglio, dopo essere stato eletto signore di Bologna ed aver rafforzato la sua posizione interna, « diliberò di seguitare la 'mpresa contro ad Astore da Faenza » (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 260), col quale da tempo i Bolognesi erano in lotta. Le origini di questo attrito risalivano al 1399. Alla fine del settembre di quell'anno Carlo Zambeccari, appartenente alla fazione dei Maltraversi, che allora dominavano la città, aveva fatto giustiziare Giovanni da Barbiano, sotto l'accusa di aver tramato contro il governo bolognese, insieme a Nanne Gozzadini ed allo stesso Giovanni Bentivoglio, che per questo erano stati esiliati (cfr. n. 3 a pp. 78-79). Il fratello di Giovanni, il celebre Alberico da Barbiano, conte di Cunio e signore di varie terre della Romagna, fondatore della compagnia di San Giorgio, chiese licenza a Gian Galeazzo Visconti, presso il quale militava, e marciò contro Bologna, che nel frattempo, cioè nell'autunno 1399, era stata devastata dalla peste. Morto per la pestilenza anche lo Zambeccari, all'avvicinarsi delle truppe di Alberico il popolo di Bologna si sollevò contro i Maltraversi e richiamò gli esiliati. Allora Alberico si uní al nuovo governo bolognese per ultimare la sua vendetta. Restava infatti da colpire Astorre Manfredi, signore di Faenza, considerato l'istigatore della condanna di Giovanni da Barbiano. In seguito il Manfredi si impadroní della fortezza bolognese di Solarolo (cfr. B. DE MESQUITA, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, pp. 241-43).

All'inizio del 1401 la situazione in Romagna sembrava precipitare, a causa degli intrighi del Visconti. Delle ostilità in atto fra Bologna ed Astorre Manfredi aveva preso ad occuparsi anche Carlo Malatesta, vicario del papa in Romagna. Egli era stato inviato a Roma da Gian Galeazzo Visconti per convincere Bonifacio IX ad allearsi con il duca di Milano e per chiedergli il permesso di soccorrere Faenza, con la scusa di ristabilire su di essa l'autorità della Chiesa. Il papa, tuttavia, non accettò i patti offerti dal Visconti e rifiutò di fornire denaro al Malatesta: « El maestro Gratia è tornato da Roma. E ancora messer Antonio da Montecatino, ambasciadore del papa, venuto. Et amenduni c⟨i⟩ ànno detto la buona dispositione del papa e come esso chon Carlo Malatesti niente à conchiuso per lo duca » (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, c. 47*v*, 4 aprile 1401). Carlo Malatesta, allora, aveva fatto ritorno in Romagna ed aveva assoldato Ottobuono Terzi, con il denaro offertogli, a quanto si diceva, dal Visconti (cfr. n. 2 a pp. 77-78 e ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, pp. 260-61).

Il Bentivoglio, intanto, deciso a continuare le ostilità contro il Manfredi e preoccupato per le scorrerie di Ottobuono Terzi, « richiese li Fiorentini d'aiuto infino in dugento lance ed ebbele, dicendo che voleva riparare che messer Otto Buonterzo non corresse il contado di Bologna, il quale gli venía addosso a petizione di Carlo Malatesti e d'Astore da Faenza ». Contemporaneamente « richiese il duca di Melano di cento lance, ed ebbele » (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 260).

Per non essere prevenuti dal sollecito aiuto concesso dal Visconti, i Signori immediatamente si misero all'opera perché le milizie richieste dal Bentivoglio raggiungessero Bologna al piú presto.

Il 3 aprile ordinarono al loro capitano generale Bernardone de Serres di portarsi con celerità a Bologna con 200 lance: « Quoniam magnificus frater noster dominus civitatis Bononie de ducentis lanceis nos requirit propter impressionem Karoli de Malatestis, qui cum gentibus congregatis se vult eidem opponere, sicut scitis, decrevimus personam vestram cum equestri vestra societate in eius subsidium proficisci, sperantes accessum vestrum fore per Dei gratiam maximum inter nos et eum amicicie vinculum et gloriosi vestri nominis incrementum.

« Placeat igitur iussione nostra gentes vestras omnes quantocius preparare. Subito quidem, quod isto mane factum non est, officium Decem balie facimus adunari, per quod providebuntur omnia necessaria, tali forma quod large poteritis id facere quod iubemus. Et, quoniam res in acceleratione consistit, velit vestra nobilitas taliter ordinare quod vobis aut societati vestre nulla possit dilationis causa vel occasio imputari » (*Missive*, reg. 25, c. 34*r*).

Dei provvedimenti presi, i Signori tennero via via informato il signore di Bologna, con lettere del 3 aprile (*ibidem*) e del 7 aprile 1401: « Ducente lancee, quas petiit vestra fraternitas, iter iam continuandum feliciter assumpserunt et mox erunt in loco quem vestra caritas ordinavit; et, quoniam defensionem vestram nostram ducimus, capitaneum nostrum strenuum virum Barnardonum de Serris, cuius presentiam ultra ducentas lanceas extimamus, cum eisdem nostris gentibus duximus transmittendum, ne gens ipsa duce careat, sine quo parum valet exercitus, et ut eius prudentia possit vestra dilectio periculum omne, quod immineret, salubriter declinare » (*ibidem*, c. 34*v*).

I Fiorentini avevano inviato il proprio contingente militare con la condizione, che « gentes que vadunt Bononiam stent ad defensionem et etiam ad offensionem inimicorum in territorio Faventino » (cfr. la seduta del 9 aprile 1401), « et quod in nova impresa se non exerceant, nec equitent aliquem novum dominum » (cfr. p. 111). Essi temevano infatti che il nuovo signore di Bologna, giudicato uomo piuttosto temerario e intraprendente, li trascinasse in qualche nuova avventura militare.

Per questo motivo, nelle istruzioni impartite il 20 marzo agli ambasciatori che si recavano presso il signore di Bologna, la Signoria aveva loro raccomandato di offrire la mediazione della Repubblica allo scopo di ottenere un trattato di pace fra il Bentivoglio ed Astorre Manfredi: « Del fatto della pace fra lui e Astore, che pure per temenza di peggio pensiamo facci per noi, direte [...] che ogni volta che lli serà di suo piacere, noi ne cercheremo quanto ne fia possibile [...]. Se elli venisse a fatto di fare, direte noi essere a ciò presti » (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, c. 45*r*. Cfr. anche *Missive*, reg. 25, c. 32*v*, lettera del 17 aprile 1401 a Giovanni Bentivoglio).

2 (*cum capitulo alias ordinato*) Si allude probabilmente alla clausola circa il mantenimento dell'alleanza contratta nel 1396 dai Fiorentini con il re di Francia, che già aveva rappresentato una grave difficoltà durante le trattative condotte dalla Repubblica con Bonifacio IX e Ladislao di

Durazzo, re di Napoli, nel 1399. Nel corso di questo anno la Signoria aveva inviato al papa ed al re di Napoli ben due ambascerie, la prima nell'aprile, composta da Agnolo Spini e da Benedetto Peruzzi, e la seconda nell'ottobre, i cui membri furono Filippo Magalotti, Tommaso Sacchetti, Lorenzo Ridolfi e Niccolò da Uzzano. Nelle istruzioni inviate a questi ultimi il 31 dicembre 1399, si raccomandava loro di far sapere al papa ed al re « che non bisogna ne faccino stima ⟨della clausola suddetta⟩, sí perché tosto finiscie ⟨la lega con Carlo VI⟩, sí perché noi per quella lega non abbiamo a fare né contro al papa né contro al re ⟨di Napoli⟩ » (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 3, c. 18*r*; cfr. n. 1 a p. 118).

3 (*sicut d.nus Laurentius dixit*) Lorenzo Ridolfi era stato inviato come ambasciatore presso il papa ed il re di Napoli nell'ottobre del 1399 (cfr. la n. precedente).

4 (*reservando fidem Communis et ligas*) Nelle istruzioni impartite il 4 aprile 1401 a Bartolomeo di Tommaso Popoleschi, ad Andrea di Lorenzo Buondelmonti ed a Francesco di Neri Fioravanti, che dovevano recarsi come ambasciatori dal papa e dal re di Napoli, si raccomandava loro di condurre le trattative « secondo la forma de' capitoli che averete » e di ottenere un'alleanza della durata di tre anni, non « senza riserbare la lega de' Vinitiani e degl'altri nostri collegati » (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, c. 47*v*).

1401, 9 aprile.

(Consiglio allargato, con 27 interventi, di cui 24 a titolo personale):

Politica estera: Secondo alcuni oratori, il contingente militare inviato a Bologna deve limitarsi soltanto all'azione di Giovanni Bentivoglio contro Astorre da Faenza, mentre la maggior parte degli interventi appare piú o meno conciliante in merito. Nelle trattative per l'alleanza col papa e col re di Napoli non si deroghi — secondo alcuni se possibile; in ogni caso secondo altri — ai patti già conclusi col regno di Francia. Alcuni consiglieri ritengono tale lega indispensabile solo nel caso che l'imperatore non discenda in Italia. Tutti sono comunque d'accordo circa la necessità di includere nei patti un capitolo, che escluda tassativamente la possibilità di volgere l'alleanza contro di lui.

Die viiij aprilis, viiij indictione, mcccci.

D.nus Laurentius de Ridolfis dixit pro tribus ex Capitaneis:

Quod sicut alias fuit consultum, fiat quicquid fieri potest quod reservetur liga Francie (1) et etiam domus Francie; sed si non possit, liga cum papa et domino rege fiat omnino.

Et gentes que vadunt Bononiam stent ad defensionem et etiam ad offensionem inimicorum in territorio Faventino (2). Si autem alibi equitare requirerentur, interponantur alique excusationes et rescribatur et expectent responsum, et capitaneus non mittatur. Et quod a liga excipiatur imperator.

Bartholomeus Leonardi ⟨Bartolini⟩: idem.

Iohannes Nicholai ⟨Soderini⟩: idem.

Lapus Iohannis Nicholini dixit:

Quod oratores vadant cum mandato lige faciende, excipiendo imperatorem. Et quod fides Communis observetur. Et super hoc Domini deputent aliquos ex Collegiis et civibus et sapientibus, qui practicent super capitulis.

Et gentes vadant, et unus civis qui, si dominus vellet eas equitare contra alios, faciat excusationem et rescribat.

Iacobus Francisci Cambi dixit:

Quod liga fiat excipiendo domum Francie et, si non posset, saltem reservetur liga et reservetur imperator. Et gens equitet Faventiam et non alium, sine rescribendo. Et vadat unus commissarius.

5 *fiat*: segue *in* depennato. 6 *Bononiam*: segue *vadant* depennato.

IULIANUS COLE ⟨NERINI⟩:

Super liga idem. De gentibus, libere equitent, sicut dominus iusserit, et tamen addito quod, qui ibit, refrenet quantum potest; tamen fiat tandem sua voluntas.

ANGELUS GHEZZI della CASA dixit:

Quod oratores vadant et de liga practicent, non concludendo donec sciatur de imperatoris adventu; sed si non venit, liga fiat. Et excipiatur liga Francie, si fieri potest; alias autem etiam sine exceptione fiat (3). Gens mittatur libera Bononiam, pro conservatione amicicie. Et si vellet alibi quam in loco guerre, fiat sicut dixit d.nus Laurentius.

BERNARDUS de ARDINGHELLIS dixit idem.

BATE IUSTI dixit idem.

173v D.nus FORESE de SALVIATIS dixit:

Idem quod heri. Et quod gentes non equitent alias quam Astorgium.

D.nus FILIPPUS de CORSINIS dixit:

Quod oratores vadant et lente procedatur donec videatur de imperatore. Et reservetur liga Francie. Et gens vadat libera Bononiam secundum ligam.

D.nus RAINALDUS de IANFIGLIAZIS dixit:

Super liga idem quod d.nus Laurentius; et expresse reservetur imperator. Et gens vadat libera obedire mandatis suis.

D.nus MASUS de ALBIZIS dixit:

Idem quod heri. Et fides Communis observetur. Et reservetur imperator. Et gens domino Bononiensi detur libera, sicut petit.

ANDREAS d.ni UGONIS ⟨della STUFA⟩ dixit:

Quod oratores vadant cum eadem commissione, quam alii habuerunt (4). Et gens mittatur libera ad obedientiam domini Bononiensis.

FRANCISCUS de ARDINGHELLIS dixit:

Quod gens libera mittatur Bononiam, sicut dixit d.nus Laurentius. Super ligam, idem quod alii, et Commune non deficiat in fide sua. Et expresse fiat quod non habeat locum contra imperatorem.

17 *dixit*: segue *quod* depennato.

VANNES de ORICELLARIS dixit idem quod Franciscus.

NICHOLAUS IOHANNIS de UZANO dixit:

Quod in liga expresse, si fieri potest, vel saltem generaliter excipiatur liga Francie. Et si non potest obtineri, rescribant. Gens vadat libera pro presenti guerra; sed, si vellet novum dominum offendere, commissarius qui iverit rescribat.

ANTONIUS d.ni LUCE de PANZANO dixit:

Quod oratores vadant pro liga cum papa et rege, reservando ligam Francie et novus imperator. Gentes vadant libere.

ZENOBIUS ser GINI ⟨GINORI⟩ dixit:

Quod gens mittatur Bononiam et capitaneus retineatur, mittendo unum ex valentioribus hominibus armorum cum aliquo cive. Et obediant in presenti guerra tamen. De liga idem quod alii, tamen sibi videretur quod Commune sine liga faceret.

ANDREAS FRANCISCI de PERUZIS dixit idem quod d.nus Rainaldus.

PIERUS PITTI dixit:

Idem quod d.nus Masus. Et gens vadat libere. Et idem quod d.nus Laurentius in facto gentium.

174r PIERUS IACOBI BARONCELLI dixit:

Quod oratores vadant cum commissione cum qua alii iverunt, etiam ampliando; et si quid postea esset in contentione, rescribatur. Et gens libera vadat ad obedientiam domini Bononiensis, sicut petit. Et mittatur unus civis qui refrenet, ne ignis maior accendatur.

IOHANNES IOHANNIS ALDOBRANDINI dixit idem quod d.nus Masus.

BARTHOLOMEUS TOMASII PIERI PARIGII ⟨de CORBINELLIS⟩ dixit:

Quod oratores vadant et cito, et liga fiat in forma, que alias fuit collata. Et excipiatur liga Francie et imperator. Et gens detur libera, ut petit, domino Bononiensi. Et unus civis honestus mittatur ad eum, qui refrenet et hortetur eum ut oportet.

3 *liga*: segue *vel* depennato. 7 LUCE: segue *dixit* depennato. 16 *dixit*: segue *quod* depennato. 20 *commissione*: segue *al-* depennato. 21 *postea*: segue *et* o *e-* depennato. 25 TOMASII aggiunto in interlinea.

FILIPPUS d.ni BLAXII de GUASCONIBUS dixit idem quod d.nus Laurentius.

BERNARDUS d.ni ZENOBII de MEZOLA, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod oratores vadant; et mandatum limitetur sicut alias datum fuit aliis oratoribus qui alias iverunt.

Et si non posset concludi, rescribant et tunc deliberetur.

Gentes mittantur libere ad dominum Bononiensem, sicut petit. Et unus sibi fidus mittatur Bononiam, qui stet cum domino et faciat eum contentum et hortari ut a nova guerra se abstineat.

ANTONIUS de ALEXANDRIS, pro Duodecim dixit:

Quod oratores vadant et concludant ligam reservando semper fidem Communis in omni parte. Et si non posset obtineri, rescribant.

Gentes Bononiam mittantur libere, sicut petit. Et unus civis prudens et amator pacis mittatur et, si videret quod ille dominus vellet novam guerram incipere, subito rescribat.

9 *Duodecim* aggiunto in interlinea sopra a *Gonfaloneriis* depennato.

Note e documenti:

1 (*reservetur liga Francie*) Cfr. n. 2 a pp. 113-114. Il 29 settembre 1396, infatti, i Fiorentini avevano concluso con Carlo VI, re di Francia, un trattato di alleanza della durata di cinque anni (cfr. B. DE MESQUITA, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 204. Circa le trattative che portarono a questa lega, si veda inoltre: *Dieci di balía, Legazioni e commissarie*, reg. 1, cc. 34*v*-36*v*, 18 luglio 1396, cc. 40*r-v*; *ibidem*, reg. 2, c. 57*v*, 4 novembre 1396, nonché *Capitoli del comune di Firenze*, II, pp. 406-11). Già nelle istruzioni date ad Agnolo Spini ed a Benedetto Peruzzi, ambasciatori presso il papa nel corso del 1399, la Signoria, allo scopo di rassicurare Bonifacio IX, aveva affermato che l'alleanza con la Francia non comportava per i Fiorentini l'abbandono della fedeltà al pontefice di Roma, né l'accettazione delle idee nutrite da Carlo VI circa il modo di risolvere lo scisma. Nel trattato stipulato con il re, del resto, era compresa una clausola che escludeva espressamente ogni iniziativa contraria agli interessi della Chiesa romana (cfr. *Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 1, c. 168*v*, istruzioni del 26 aprile 1399).

Nelle istruzioni impartite il 4 aprile 1401 agli ambasciatori che si dovevano recare dal papa e dal re di Napoli, si ribadiva « che lo re di Francia, nella lega facemmo chon lui, fu contento si facesse exceptione e del papa e del re Ladizlao » (*ibidem*, reg. 2, c. 47*v*).

2 (*in territorio Faventino*) « Aveano allora li Bolognesi guerra con Astore signore di Faenza e aveano molto presso alla città di Faenza poste due bastie, le quali faceano grande noia alla città di Faenza. Quando Giovanni Bentivogli fu fatto signore, diliberò di seguitare la 'mpresa contro ad Astore da Faenza; e per questa cagione richiese li Fiorentini d'aiuto infino in dugento lance, ed ebbele, dicendo che voleva riparare che messer Otto Buonterzo non corresse il contado di Bologna, il quale gli venía addosso a petizione di Carlo Malatesti e d'Astore da Faenza. Poi altressí richiese il duca di Melano di cento lance, ed ebbele; e ancora richiese il signore di Padova di cento lance, ed ebbele. Con queste genti e con le sue, che avea allora al soldo trecentosessanta lance, si ordinò di difendere il contado di Bologna, e cosí fece.

« Poi, per seguitare di fare la guerra ad Astore, ancora soldò centocinquanta lance, e cosí ebbe novecento lance, le quali tutte mandò a' confini di Faenza, sí per fare la guerra e sí per riparare che il contado di Bologna non fosse cavalcato e guasto. Di che seguí che li soldati di Astore si stettono per paura nella città, e messer Otto Buonterzo prese altro cammino, ma non però molto di lungi » (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 260).

3 (*alias autem etiam sine exceptione*) Già all'epoca della missione di Filippo Magalotti, Tommaso Sacchetti, Lorenzo Ridolfi e Niccolò da Uzzano, i Signori avevano affermato di essere disposti a concludere l' alleanza con Bonifacio IX, anche se non fosse stato possibile mantenere in essa gli impegni assunti con Carlo VI di Francia: « Siamo contenti che senza fare intentione alcuna della lega di Francia o vero riservatione, voi procediate e chonchiudiate nella lega » (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 3, c. 20*r*, istruzioni dell'11 gennaio 1400).

4 (*cum eadem commissione, quam alii habuerunt*) Ci si riferisce senza dubbio alle istruzioni e alla bozza di alleanza affidati agli ambiasciatori inviati presso il papa ed il re di Napoli nell'ottobre del 1399 (cfr. *Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, c. 15*r*, istruzioni del 19 ottobre 1399).

1401, 14 aprile.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si decida la sorte di messer Manfredi (cfr. 25-29 marzo), ancora prigioniero del Capitano del popolo: le torture subíte sarebbero già un motivo sufficiente per liberarlo. (Invece ne verrà ancora richiesta la permanenza in prigione il 14 maggio 1403).

174v Die xiiij aprilis, viiij indictione, mcccc primo.

Iohannes Federigi, pro Gonfaloneriis dixit:

Super factis d.ni Manfredi (1), qui est captus in manibus Capitanei, quod Domini, Decem et Octo provideant an sit dimittendus vel non. Et faciant sicut eis videbitur.

Iacobus Francisci Venture, pro Duodecim dixit:

Quod dimittatur libere quando Dominis videbitur, cum fuerit liberatus de passione tormentorum.

Note e documenti:

1 (*super factis d.ni Manfredi*) Cfr. le sedute del 25 e 29 marzo e 5 aprile.

1401, 15 e 16 aprile.

Richiesta di aggiornamento: Il 15 aprile un «richiesto», messer Filippo Corsini, chiede il rinvio della seduta al pomeriggio, data l'importanza degli argomenti all'ordine del giorno. In realtà il consiglio avrà luogo il giorno successivo, con 3 interventi, due dei rappresentanti i Collegi e uno del portavoce dei «richiesti», Piero di Iacopo Baroncelli, toccando i seguenti argomenti:

Politica interna: Si solleciti la commissione incaricata di compilare i ruoli della «ventina», nonché il versamento delle «prestanze» già indette. Si faccia provvista di grano.

Politica estera: Gli ambasciatori già designati si rechino dal papa e dal re di Napoli con le istruzioni ricevute per la stipulazione della progettata alleanza, e si convochi una commissione di esperti, i quali discutano sul modo migliore di salvaguardare i patti a suo tempo sottoscritti con il regno di Francia. In caso di difficoltà gli ambasciatori dovranno avvertirne la Signoria, che valuterà se la lega possa o no essere fatta.

176r Die xv aprilis, viiij indictione, mcccc primo.

D.nus Filippus de Corsinis dixit:

Quod, quia res magna est, hodie differatur in vesperis.

176v Die xvi aprilis, viiii indictione, mcccc primo.

Bernardus d.ni Zenobii ⟨de Mezola⟩, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod, omnibus consideratis, oratores vadant (1) cum capitulis alias ordinatis. Et habeantur iudices et sapientes, qui practicent super capitulo reservationis Francie, ita quod, si fieri potest, salva fide promissorum, fiat. Et quod fiat ita quod de capitulo in ultimis practicetur, ut tempus tunc consulat id quod bonum erit.

Et sollicitentur illi de ventinis (2) et cogantur facere quod commissum est, et cogantur taliter quod fiat.

Antonius Alexandri, pro Duodecim dixit:

Quod oratores vadant et fidem Communis reservent. Et, quando de capitulo practicabitur, si non esset concordia rescribant.

Et sollicitentur prestantie (3).

Et de frumento provideatur.

1 *176r*: la c. *175r-v* contiene — evidentemente per un errore nella successiva legatura — il testo della seduta del 26 aprile 1402, che sarà pubblicato nel volume seguente. Essa non è di mano del Salutati. Nel fascicolo, che in questo caso è di 9 fogli piegati in due, la carta corrispondente alla *175r-v* è lasciata in bianco (c. 188*r-v*). 3 *magna*: nel ms. *magnas* con la *s* depennata. 5 *d.ni*: segue *Ioh*[*annis*] depennato.

122

PIERUS IACOPI BARONCELLI, pro requisitis omnibus dixit:

Quod fides observetur. Et videtur eis quod nichil tam arduum quod pro defensione libertatis fieri non debeat.

Et oratores vadant cum commissione ordinata.

Et portent capitula alias ordinata, reservando ligas et obligationes Communis sicut a sapientibus ordinabitur. Et quod si fieret difficultas, bonis et dulcibus verbis conentur obtinere. Si obtineri non potest, rescribant, ita quod prius videatur an liga debeat obtineri.

1 PIERUS: il rigo precedente, per il resto vuoto, inizia con *Iacobus* depennato. 2 *videtur eis* aggiunto in interlinea con segno di richiamo. 4 *vadant*: precede un'asta depennata. 7 *verbis*: segue *et* depennato.

Note e documenti:

1 (*oratores vadant*) Il 16 aprile 1401 Bartolomeo Popoleschi partí da Firenze « cum Andrea d.ni Laurentii de Montebuoni et Francisco Nerii de Fioravantibus, cum balia tractandi et concludendi ligam cum domino nostro d.no Bonifatio nono et cum serenissimo rege Ladislao » (*Rapporti d'oratori*, reg. 1, c. 39*v*); gli ambasciatori dovevano cercare, in particolare, di convincere il re e il papa « di richiedere a cciò intervenire lo nuovo re de' Romani » (*ibidem*, c. 39*r*), nella prospettiva di realizzare quella grande lega anti-viscontea, alla quale i Signori puntavano dall'inizio dell'anno (cfr. n. 3 a p. 57 e *Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, cc. 45*v*-48*r*, 4 aprile 1401).

2 (*illi de ventinis*) La commissione di 20 cittadini incaricati di rinnovare i ruoli fiscali della città « per via di ventina ».

3 (*sollicitentur prestantie*) Il 14 aprile i Signori avevano tolto ogni penalità (diritti di mora) a favore di coloro che entro il 30 aprile avessero saldato le imposte arretrate: « Omnes et singuli, debentes seu restantes solvere pro aliqua prestantia aut residuo impositis secundum presentem distributionem cinquinarum ⟨cfr. n. 3 a pp. 85-90⟩ et seu secundum distributionem septinarum proxime preteritam, possint hinc ad per totum presentem mensem solvere veram sortem sine aliqua pena pecuniaria.

« Et similiter debentes solvere pro aliquo ex oneribus indictis, que sunt simul plurium partitarum, possint solvere quam partitam voluerint infra dictum tempus » (*Speciale autorità*, reg. 10, c. 45*v*).

I ruoli della « settina », cui si accenna sopra, risalivano al 1397.

123

1401, 21 aprile.

(Relazione di una commissione):

Politica estera: Messer Lotto Castellani, portavoce della « pratica », dichiara che la maggior parte dei presenti — in fondo al testo sono elencati 18 componenti la « pratica », compreso il relatore — ritiene che la sovvenzione all'imperatore debba essere aumentata a 200 mila fiorini; ad alcuni sembra che si possano aggiungere altri 50 mila fiorini, col patto però che egli scenda contro il duca di Milano la prossima estate. È augurabile che questo aumento sia discusso con l'imperatore in persona; altrimenti lo si faccia con suoi incaricati. Il comune di Firenze dispone in Toscana di mille « lance », che possono sempre essere spedite dove sembrerà piú opportuno. Gli ambasciatori scrivano spesso e non partano senza permesso.

177*r* Die xxi aprilis, mcccc primo, indictione viiij.

D.nus LOTTUS de CASTELLANIS, pro illis de practica dixit:

Quod maiori parti eorum videtur quod commissio ad imperatorem augeatur (1) usque in ii ⟨centum⟩ milia florenorum; aliquibus videtur quod addantur solum .l. milia, et hoc sit in quantum transeat hac estate contra ducem.

Et quod practica huius augmenti sit solum cum persona imperatoris, si fieri poterit, alias cum illis quos iusserit imperator.

Et quod Commune teneat in Tuscia .m. lanceas, et semper sit in arbitrio nostro eas mittere quo videbitur melius.

Et quod vel per litteras, vel per vivam vocem, hoc fiat et cito.

Et quod fiat ita quod imperator precipiat secretum si cum aliis tractaretur. Et rescribant sepe et non discedant sine licentia.

D.nus Lottus de Castellanis, Bernardus de Mezola, Iacobus Francisci Venture, Antonius Alexandri, Franciscus de Riccialbanis, Angelus Ghezi della Casa, d.nus Laurentius Ridolfi, Bartholomeus Bartolini, Lapus Iohannis Nicholini, Iacobus Francisci Cambi, d.nus Filippus de Corsinis, d.nus Rainaldus de Gianfigliazis, d.nus Masus de Albizis, magister Cristofanus Georgii Brandolini, Andreas d.ni Ugonis della Stufa, Franciscus de Ardinghellis, Matteus Scelti Tinghi, Pierus Iacobi Baroncelli.

4 *ii* ⟨*centum*:⟩ nel ms. *ii*, sormontato dalla sigla *m*[*ilia*]: per l'integrazione a 200 mila, cfr. sia il testo latino nel suo complesso, che la cappella in italiano alla seduta. 5 *hac estate*: nel ms. *hac* è corretto su *hec* o *hic*, al quale seguiva *in pr*[*esenti*] depennato. 7 *alias ... imperator*: *alias cum illis* è aggiunto nel margine destro della riga; *quos iusserit imperator* è aggiunto a destra dell'interlinea successiva, con due tratti di linea di separazione e di richiamo. 8 *Commune teneat* aggiunto in interlinea su *habet* depennato. 8 *in Tuscia*: segue a *nobis* depennato. 8 *et semper sit*: precede *et postea* depennato; *sit*, in fine di riga, è ripetuto all'inizio della successiva. 9 *mittere*: segue *aliter* depennato. 13 *D.nus Lottus* etc.: nel ms. tutti i nomi dei partecipanti alla seduta sono elencati in colonna. Dopo i primi quattro, c'è un doppio trattino, che indica forse una trasposizione, perché si ripete accanto ad una graffa che unisce piú sotto i nomi di messer Lorenzo Ridolfi e Bartolomeo Bartolini. 19 *Baroncelli*: segue, nell'ultima riga, una frase depennata prima di essere condotta a termine: *Et omnes Decem ex ...* .

Note e documenti:

1 (*commissio ad imperatorem augeatur*) Il 22 febbraio era stata inviata in Germania un'ambasceria composta da Buonaccorso Pitti e da ser Pero di ser Pero, col compito di trattare le condizioni per una sollecita discesa in Italia del nuovo imperatore (cfr. n. 1 a pp. 73-74). Le trattative subirono quasi subito un arresto per l'entità della sovvenzione richiesta dall'imperatore: ben 500.000 fiorini, cifra molto alta anche per le finanze fiorentine: « Andamone per lo Frioli e poi inn Alamagna per la via di Salzsperc, e poi a Monaco e a Englestat e poi a Ambergh, dove trovàmo il detto eletto; e fatto a lui le debite reverenzie e raccomandazioni del nostro Comune, dissi, che quando piaciesse a la sua maiestà, io gli sporrei in segreto e in palese, come a lui piaciesse, la mia ambasciata. Videci volentieri, diciendo che ci farebbe assapere quando ci volesse udire. Fecieci mettere in bellissima casa, nella quale ci fecie le spese e honoratamente servire da sue gienti. Il sicondo dí mandò per noi, e nella presenzia di circha a otto di suo consiglio volle ch'io sponessi la mia ambasciata. Sposila, ma non dissi la quantità de' danai, ma dissi che quello fosse possibile si farebbe. Rispose che ci darebbe praticatori, e cosí fecie; e praticando i detti con noi, ci domandarono quale era la quantità che 'l nostro Comune volea donare, etc. Rispuosi che domandassono quello che parea loro convenevole. Risposono che gl'era di nicistà, a volere ch'egli passasse quello anno, che il nostro Comune l'aiutasse di f. 500 migliaia. Dissi che a quella parte io volea rispondere a la sua presenzia. Fumo dinanzi da lui e dissi:

« Sagra, etc., i vostri comessari m'ànno domandato tale quantità, della quale noi abbiamo maraviglia; e parci che questo sia uno honesto neghare la vostra passata, però che voi dovete bene stimare, che tanta quantità sarebbe impossibile al nostro Comune, etc.

« Disse ch'io diciea vero, che per quello anno non volea passare, perché non avea danaio; però che circha a ccc milia di fiorini ch'egli avea innanzi ch'egli fosse eletto, tutti gl'avea spesi in due volte ch'egli avea tenuto campo dipoi la sua 'lezione; ma che se noi lo lasciassimo stare quello anno, che un altro anno arebbe danaio e darebeci meno graveza; ma che se pure volavàmo che quello anno passasse, che a noi convenía portare il forte della spesa; e in fine dopo molte parole per inducierlo al passare, gli dissi quello che io avea in comessione.

« Risposemi che s'io non avea di piú in comessione, ch'io scrivessi a Firenze tutto quello ch'egli m'avea detto, e che l'efetto era ch'egli non avea danaio; e cosí scrissi per lettere duplicate e per messi propii » (Buonaccorso Pitti, *Cronica*, pp. 117-19).

1401, 23 aprile.

(Relazione della medesima commissione):

Politica estera: Messer Rinaldo Gianfigliazzi, nuovo portavoce della « pratica » dichiara, quanto alla sovvenzione dell'imperatore, che alla prima offerta si possono aggiungere fino a un massimo di 100 mila fiorini. Si scriva agli ambasciatori affinché avvertano l'imperatore che, qualora non partisse subito, le spese del comune di Firenze supererebbero ogni possibile fonte di finanziamento. I Dieci di balía inviino Andrea Salvini nella veste che sembrerà loro piú opportuna. E si procurino denaro al piú presto per le milizie che si trovano in Romagna.

177v Die xxiii aprilis, mcccc primo, indictione viiij.

D.nus Rainaldus de Gianfiglazis, pro illis de practica dixit:

Super factis imperatoris idem quod alias fuit consultum. Et quod addantur prime commissioni usque in .l. milia florenorum et ultra, usque in .c. milia ultra primam summam.

Et quod scribatur oratoribus quod dicant imperatori quod ubi non transeat subito, nos oportebit expendere tantum quod Commune sibi non poterit subvenire.

Et Decem mittant Andream Salvini in forma que videbitur eis.

Et quod Decem fortificent se, ita quod non possimus offendi. Et quod habeant pecuniam cito per omnem modum occasione gentium que sunt in Romandiola.

4 *commissioni*: segue *in* depennato.

126

1401, 30 aprile.

(Relazione della medesima commissione):

Politica estera: Messer Filippo Corsini, parlando « pro illis de practica » (già elencati nella seduta del 21 aprile) alla presenza dei Signori e dei Dieci di balía, dichiara: Si scriva agli ambasciatori presso l'imperatore di offrirgli una sovvenzione di 200 mila fiorini, come già suggerito, nel caso che egli discenda in Italia contro il duca di Milano entro l'ottobre prossimo. In Toscana il Comune ha al suo servizio, come è stato detto, 1.000 « lance ». Si spieghi chiaramente che, se differisse la sua partenza e nel frattempo il duca dichiarasse guerra, sarebbe impossibile sovvenirlo di tanto denaro quanto gli è stato già offerto. Riguardo alle 4 mila « lance » che dovrebbe mantenere, gli suggeriscano di fare appello agli alleati ed ex-alleati della Repubblica, alla quale non manca la possibilità di intervenire in suo favore, rivolgendosi a Venezia e ad altri. I Signori rispondano gentilmente all'ambasciatore di Padova, senza tuttavia svelare le trattative segrete con l'imperatore, sottolineando che il Comune non potrebbe fare di piú per venire incontro alla sue suppliche: anche il signore di Padova solleciti la discesa in Italia dell'imperatore entro il mese di ottobre.

Die xxx aprilis, viiij indictione, mcccc primo.

D.nus Filippus de Corsinis, pro illis de practica, in presentia Dominorum et Decem balie, dixit:

Quod scribatur oratoribus qui sunt apud imperatorem, quod etiam si non viderent imperatorem debere descendere, faciant tamen oblationem ducentorum milium florenorum, sicut alias fuit consultum, in casu quo descendat hoc anno in Italiam contra ducem Mediolani per totum mensem octobris proximum, recipiendo alia de quibus habent commissionem.

Et mille lanceas in Tuscia etc., sicut alias fuit consultum.

Et quod clare dicant imperatori quod, si differret ultra dictum tempus suum descensum et dux nobis bellum inferret, non esset nobis possibile sibi de tanta pecunia (1) subvenire, sicut nunc.

Et ad id quod petit de quatuor milibus lancearum manute⟨ne⟩ndis, dicant quod curet ad se vocare colligatos nostros, et eos ad hoc inducere. Et quod Commune nostrum non deficiet in possibilibus ab his que colligati decernent; et quod specialiter Venetos (2) cum aliis vocet.

Et quod Domini gratiose oratori Padue respondeant non aperiendo tamen secretum; dicendo tamen quod eius hortatibus Commune se extendit in forma quod plus fieri non posset. Et quod dominus Paduanus (3) sollicitet et hortetur descensum saltem per totum mensem octobris.

10 *ultra dictum tempus* aggiunto in interlinea. 11 *et dux*: nel ms. precede, depennato, *et ipse b-*. 11 *inferret*: segue, depennato, *nobis*. 11 *non* aggiunto in interlinea, con segno di richiamo. 11 *nobis possibile*: *nobis* è aggiunto in interlinea, con un segno di richiamo, sopra l'*im-* depennato dell'originario *impossibile*. 11 *de tanta*: a *de* segue, depennato, un altro *de*; a *tanta*, parimenti depennato, *dicta*. 14 *colligatos*: segue *et* depennato. 15 *decernent*: segue, depennato, *secundum*.

127

Note e documenti:

1 (*de tanta pecunia*) Cfr. n. 1 a p. 124. In base a quanto era emerso dalla discussione, i Signori si affrettarono a scrivere agli ambasciatori in Germania: « Ebbi risposta » — informa il Pitti — « e commisonmi che io lo strignessi al passare quell'anno, asegnando delle ragioni, che le cose erano ben disposte per lui e che s'indugiasse si potrebono cambiare, etc. e che per suo aiuto io gli proferessi per insino a f. cc milia d'oro; e anche dandogli speranza, che quando fosse di qua, noi ci sforzeremo inn ogni cosa possibile d'aiutarlo, etc. » (Buonaccorso Pitti, *Cronica*, p. 119).

Insieme alle nuove direttive ai propri ambasciatori, il governo fiorentino inviò una lettera al fratello ed al nipote di Roberto, sollecitandoli a intervenire presso l'imperatore perché continuasse a mostrarsi ben disposto verso di essi:

« Quanto fervore quantoque benivolentie et caritatis affectu statum et honorem nostre libertatis atque Communis apud serenissimum principem d.num Ropertum Dei gratia Romanorum imperatorem semper augustum fuerit vestra sublimitas prosecuta scriptione nostrorum oratorum accepimus, et eorum respectu vestre magnitudini gratias quam amplissimas repensamus, non tamen effectu quo volumus, sed affectu promptissimo quo debemus, instantissime supplicantes quatenus inceptum hoc favoris et benivolentie nullatenus deseratis, sicuti de benignitate vestra speramus. Nos etenim semper habebimus ante oculos excellentie vestre beneficia, que nulla poterit longitudo temporis abolere, semperque videbitis in cunctis, que statum et honorem vestrum respicient, quantum affectio nostra poterit preparatos » (lettera del 30 aprile 1401 ai duchi Stefano e Lodovico di Baviera, in *Missive*, reg. 25, c. 39*r*).

Intanto un fatto nuovo doveva spingere Roberto di Baviera a stringere con maggiore premura l'alleanza con i Fiorentini, promettendo di scendere in Italia nel corso del 1401. A questa decisione, a cui Roberto si piegò con riluttanza, non doveva essere estraneo un presunto tentativo di avvelenamento operato ai suoi danni (cfr. Buonaccorso Pitti, *Cronica*, pp. 120-21; cfr. anche Sozomeno, *Specimen historiae*, col. 1172). La colpa del misfatto fu infatti attribuita a Gian Galeazzo Visconti: « Era in prima il detto imperadore molto animoso nimico del duca di Melano, e poi veggendo ch'elli cercava la sua morte, divenne molto piú volenteroso di disfarlo e abbattere la sua superbia, se potesse » (Anonimo fiorentino, *Cronica volgare*, p. 262).

È stata tuttavia avanzata l'ipotesi che la tresca fosse ideata dai Fiorentini stessi, per ravvivare l'odio di Roberto nei confronti del duca di Milano e per vincere le sue perplessità (cfr. la lettera con cui l'imperatore comunicava alla Signoria il fallito veneficio, inviata da Amberg il 26 aprile 1401, in *Missive*, reg. 25, cc. 41*r-v* e la risposta della Signoria, indirizzata a Roberto il 12 maggio 1401, *ibidem*, cc. 40*r-v*. Per quanto riguarda l'ipotesi della responsabilità di Firenze nella organizzazione del presunto attentato, cfr. G. Romano, *Gian Galeazzo Visconti avvelenatore; un episodio della spedizione italiana di Ruperto di Baviera*, pp. 309-60).

2 (*Venetos*) Firenze voleva giungere ad una grande alleanza incentrata sull'imperatore Roberto di Baviera, alla quale partecipassero attivamente i vecchi alleati (Venezia, Bologna e Padova). Fino ad allora, però, i tentativi di far intervenire questi ultimi erano sfumati, eccettuato il signore di Padova, Francesco Novello da Carrara, che si era dichiarato disposto (cfr. nn. 3 e 4 a p. 94).

128

3 (*dominus Paduanus*) Il signore di Padova, Francesco Novello da Carrara, aveva accettato l'invito della Signoria ad inviare un proprio ambasciatore all'imperatore, per convincerlo a scendere in Italia. I Signori, volendo che egli si conformasse alla loro linea di azione, gli facevano presenti le loro ultime decisioni.

129

1401, 2 maggio.

(Prima seduta, ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si solleciti la commissione incaricata di formare i ruoli della « ventina », e non si conceda piú ad alcun membro della medesima di interrompere il lavoro per ricoprire altre magistrature. Si riprendano in esame anche le proposte fatte in passato circa l'incremento delle entrate senza ricorrere esclusivamente alle « prestanze ». Si ridistribuisca anche l'« estimo » ai comitatini, e si provveda all'approvvigionamento di grano. Si elegga il Capitano del popolo, e si ponga un freno ai permessi di circolare armati. Si annulli ogni salvacondotto ai condannati al bando, eccetto a chi ne sia degno.

178r Die ii maii, viiij indictione, mcccc primo.

D.nus Lottus de Castellanis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod illi qui sunt deputati super prestantiis (1) sollicitentur, ita quod expediant incepta et cito.

Et provideatur ita quod aliquis eorum, occasione alterius officii, non liberaretur quin compleant incepta, vel prorogando tempus, vel alio modo.

Et videatur id quod alias fuit practicatum super facto pecunie habende aliter quam de bursis civium. Et practicatores referant.

Et extimum (2) aptetur et provideatur de faciendo ipsum.

Capitaneus balie eligatur, offerentes fabas suas.

Provideatur de bullectinis eundi de nocte; et nemini dentur, nisi habentibus custodiam civitatis.

Et provideatur circa delationem armorum et omnis autoritas auferatur.

Et provideatur circa abundantiam et omnes officiales sollicitentur.

Angelus de Spinis, pro Duodecim dixit:

Ventina prestantiarum sollicitetur et provideatur quod officium non impediat.

Extimum comitatus fiat, offerentes fabas suas.

Capitaneus balie habeatur et fiat ita quod quam cito provideatur.

Provideatur de eundo de nocte, ita quod sit salus civitatis.

Et bullectini bannitorum tollantur, rese⟨r⟩vatis merentibus ipsos.

Et provideatur et refrenetur delatio armorum.

22 *armorum*: segue *et omnes* depennato.

Et practicatores super pecunia habenda de augendo redditus sollicitentur et sciatur quid providerunt, et fiat ut bonum videbitur.

Super abundantia frumenti provideatur.

Note e documenti:

1 (*deputati super prestantiis*) Nello stesso 2 maggio 1401 i Signori prorogarono di altri 4 mesi il tempo messo a disposizione ai componenti la « Ventina » per la preparazione dei nuovi ruoli. Il tempo concesso precedentemente sarebbe scaduto il 16 giugno (cfr. n. 1 a p. 48): « Magnifici domini d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie [...], una cum offitiis Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim [...], informati qualiter de mense februarii proxime preteriti fuerunt electi viginti notabiles viri, cives florentini, ad faciendum quandam novam distributionem prestantiarum in civitate Florentie et fuit deliberatum quod ipsi infra quactuor menses deberent ipsam novam distributionem fecisse et perfecisse [...] sub pena librarum quingentarum florenorum parvorum pro quolibet ipsorum communi Florentie applicanda; salvo quod posset ipsis terminis prorogari per Dominos et Collegia, ut in deliberatione plenius continetur; et intellecto quod, quanvis ipsi cives laboraverint et solliciti fuerint, tamen non possent perficere dictum opus infra terminum eis datum, et volentes terminum prorogare [...], deliberaverunt quod tempus et terminus quactuor mensium predictorum predictis civibus assignatum prorogetur et ex nunc prorogatum esse intelligatur et sit [...] per alios quactuor menses post dictos primos immediate et proxime secuturos » (*Speciale autorità*, reg. 10, c. 47*v*).

2 (*extimum*) Dall'inizio dell'anno la questione di una nuova ridistribuzione dell'« estimo » del contado era stata piú volte all'ordine del giorno (cfr. le sedute del 2, 8 gennaio, 7, 8, 14 e 21 febbraio 1401). Dopo lunghe consultazioni, nel luglio-agosto 1401 furono stabilite le modalità per una tale operazione: « Diligenti meditatione pensantes, magnifici et potentes domini d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie populi et communis Florentie super bono et utili regimine subditorum et maxime super equa et iusta distributione extimi, secundum quam sepe quam plura onera imponuntur, et attendentes quod iam multis annis ordinata et facta fuit ultima distributio dicti extimi et quod abinde citra multa occurrerunt, propter que videtur necessarium et iustum quod de novo fiat distributio extimi antedicti, et inter alia duo, videlicet quia prius fuit guerra et secundo fuit pestis, que duo multa mutaverunt tam in substantiis quam personis, et ideo volentes super hoc et his, de quibus inferius apparebit, disponere [...], deliberaverunt die vigesimo tertio mensis iulii, anno Domini millesimo quadringentesimo primo, indictione nona, quod super nova distributione et reformatione extimi comitatus et districtus Florentie et ad ipsam ordinandam [...] possint et debeant deputari decem prudentes cives florentini, populares et guelfi, videlicet octo de membro septem maiorum Artium et scioperatorum, quorum sint duo pro quolibet quarterio in diversis gonfalonibus, et duo ultra predictos qui sint de membro quactuorde⟨ci⟩m minorum Artium civitatis Florentie, qui duo sint in diversis quarteriis.

« Et ad deputationem predictorum decem civium pro offitio extimi et qui sint offitiales pro dicto Communi ad predicta et infrascripta [...] procedatur et observetur iste modus et forma, videlicet quod tempore offitii presentium d.norum Priorum et Vexilliferi iustitie, inter ipsos d.nos Priores et Vexilliferum iustitie et offitia Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim bonorum virorum Communis predicti scrutinentur singulariter et per

se octo cives florentini, populares et guelfi de membro septem maiorum Artium et scioperatorum pro et de quolibet gonfalone, et ex tali scrutinio imbursentur et imbursari debeant in quactuor bursis, videlicet una pro quolibet quarterio, quactuor ex illis qui scrutinati fuerint pro quolibet quarterio, videlicet unus de et pro quolibet gonfalone cuiuslibet quarterii, imbursando illos qui habuerunt in eorum partito plures fabas nigras, ita tamen quod nullus imbursari possit qui in suo partito non habuerit ad minus viginti quinque fabas nigras et, si plures in eodem gonfalone concurrerent in numero fabarum nigrarum, videlicet viginti quinque vel ultra, totiens remictantur ad partitum quod unus in numero excedat alium et qui in numero excesserit imbursetur pro illo gonfalone; et sic in quolibet tali casu observetur in quolibet gonfalone.

« Et pro membro quactuordecim minorum Artium scrutinentur quactuor de et pro quolibet gonfalone dicte civitatis, et imbursentur ⟨*sic*⟩ unus de et pro quolibet gonfalone, videlicet ille qui in suo partito habuerit plures fabas nigras, ita tamen quod habeat ad minus viginti quinque fabas nigras [...].

« Quibus imbursationibus ut supra dicitur factis, fiant extractiones et extrahantur pro quolibet quarterio duo de numero septem maiorum Artium et scioperatorum, ita tamen quod sint in diversis gonfalonibus ipsi duo; et prius fiat extractio pro dicto membro maiori quam pro minori; et, ipsa extractione facta, sorte dirimatur in quibus duobus quarteriis tangunt artifices duo maiorum Artium et, facta sorte, fiant extractiones in illis quarteriis, ita tamen quod artifex non possit esse in illo gonfalone, in quo esset ille de membro maiori, nec e converso.

« Et quod illi, qui extracti fuerint modo et forma predictis, intelligantur esse et sint legitime et solemniter deputati ad hoc offitium extimi pro communi Florentie et offitiales dicti Communis.

« Et offitium ipsorum decem offitialium incipiat die primo mensis septembris proxime secuturi et duret per unum annum.

« Item quod de dictis offitialibus non possit scrutinari nec imbursari aliquis de dictis d.nis Prioribus et Vexillifero, Gonfaloneriis et Duodecim bonis viris, qui habent scrutinari facere pro predictis, nec aliquis eorum nec alicuius eorum consors aut coniuntus per lineam masculinam, nec aliquis illorum viginti civium, qui sunt ad presens ad faciendum novam distributionem prestantiarum in civitate Florentie, qui dicuntur " de la Ventina " ⟨cfr. n. 1 a p. 47 e n. 1 a p. 130⟩, nec aliquis de Decem balie dicti Communis.

« Et quod quilibet alius, etiam habens aliud offitium ad presens, possit scrutinari, imbursari et esse de dictis offitialibus extimi, non obstante deveto alterius offitii; salvo tamen etiam et declarato quod non possit esse aliquis existens in aliquo offitio extrinseco civitatis Florentie, nec aliquis qui acceptasset aliquod offitium extrinsecum dicte civitatis et iturus esset ad ipsum offitium exercendum.

« Item quod totiens et tot scrutinentur quod in bursis possint fieri imbursationes, de quibus superius dictum est, et de tot pro quolibet quarterio et quolibet membro de quot est superius ordinatum.

« Item quod de dictis offitialibus extimi non possit esse aliquis, qui non sit etatis ad minus triginta quinque annorum completorum.

« Item quod quilibet ex dictis offitialibus extimi, durante eius offitio, habeat et habere intelligatur devetum a quolibet alio offitio dicti Communis, intrinseco et extrinseco, ad quod post extractionem extraheretur vel eligeretur, quod haberet concurrere cum tempore vel parte temporis dicti offitii extimi, salvo quod non habeant devetum ab offitiis d.norum

Priorum artium et Vexilliferi iustitie et Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim bonorum virorum dicti Communis.

« Item quod aliquis, qui erit ad dictum offitium extimi deputatus, non possit quoquo modo, vigore vel causa ipsum offitium renuntiare, sed illud teneatur acceptare et diligenter ac fideliter exercere, salvo quod quilibet ex eis possit renuntiare, duntaxat si de renuntiatione deliberatum fuerit per d.nos Priores et Vexilliferum iustitie et Gonfalonerios sotietatum populi et Duodecim bonos viros dicti Communis ad minus per viginti octo fabas nigras [...].

« Item quo loco cuiuslibet, qui renuntiaverit vel remotus fuerit vel a dicto offitio vacationem habuerit quocunque modo, possit et debeat alius loco sui de eodem quarterio et membro de dictis bursis extrahi, ita tamen quod non sit nisi unus pro gonfalone, ut supra dictum est [...].

« Item quod predicti decem offitiales et seu due partes eorum [...] possint et debeant dictum extimum comitatus de novo facere [...] et componere in totum in quantitate librarum triginta milium florenorum parvorum et non maiore nec minore summa; hoc declarato quod ipsam quantitatem imponant et distribuant vere et realiter illis communibus, populis, villis et locis, que soliti sint extimum solvere prout comitatini, et seu qui et que sunt in extimo adhuc durante et ultima vice ordinato [...].

« Et si aliis communibus et locis de districtu [...] vellent extimum imponere, possint ultra quantitatem et summam predictam imponere, prout et sicut eorum discretioni videbitur [...].

« Item possint offitiales predicti et seu due partes eorum, ut dictum est, quantitates et summas, quas indixerint vel imposuerint communibus, universitatibus, populis, villis et locis predictis pro extimo supradicto, destribuere et seu destribui facere inter homines et personas de ipsis communibus, universitatibus, populis, villis et locis, prout eis vel duabus partibus eorum aut eorum commissariis, si commissarios deputare voluerint, iustum seu conveniens visum fuerit [...].

« Item possint offitiales predicti et seu due partes eorum [...] et debeant ⟨dirimere⟩ omnes differentias, discordias et contraversias, que orirentur vel essent occasione vel pretextu dicte distributionis et seu extimi [...] inter communia, populos, universitates, villas et loca comitatus et districtus predicti [...]; et quod, quicquid de vel super huiusmodi questionibus et seu differentiis aut contraversiis [...] deciderint [...], valeat et teneat et possit et debeat observari [...].

« Item possint dicti offitiales et seu due partes eorum [...] ordinare de et super quibuscunque relationibus et reductionibus fiendis de comitatinis et districtualibus et aliis, et de bonis, rebus et substantiis ipsorum [...], et etiam procurent et ordinent quod qui deberet alibrari alibretur et qui non deberet alibrari non alibretur [...]; et possint penas imponere contra non referentes veritatem tam hominum et personarum quam bonorum et substantie cuiuscunque.

« Item possint et debeant ultra predicta per se ipsos et non per alios alibrare et ad extimum ponere omnes et singulos nobiles comitatus et seu qui solent nobiles appellari, alibrando et ponendo eos in extimo in illis communibus, populis et locis, in quibus habitant; et sic extimum et alia onera cum hominibus ipsorum communium, populorum et locorum subire teneantur, prout alii de ipsis communibus, populis seu locis; eo tamen salvo et excepto quod illi ex predictis nobilibus, qui per decem annos continuos nunc proxime preteritos solvissent prestantias in civitate Florentie, non debeant alibrari nec in dicto extimo poni.

« Item quod aliqua persona vel partita, que ad presens sit in extimo comitatus, nullo modo iure vel causa, etiam vigore vel occasione alicuius habitationis facte in civitate Florentie vel

solutionis prestantiarum vel alio quoquo vigore vel causa, non possit nec debeat eximi exire vel extrai de dicto novo extimo comitatus, set quelibet persona et partita, existens in extimo alias ultima vice reformato et secundum quem extimum adhuc solvitur, debeat esse, poni et remanere in dicto novo extimo [...].

« Item possint offitiales predicti et seu due partes eorum, ut dictum est [...], disponere de modis et temporibus solutionum dicti novi extimi et pagarum ipsius et de penis contra non solventes [...].

« Item quod dicti offitiales et seu due partes eorum [...] possint et debeant ea omnia et singula, que eis supra commissa noscuntur super et circa impositionem, distributionem, ordinationem et perfectionem novi extimi supradicti, perficere et perfecisse et predictam distributionem in Camera actorum dicti Communis, ut consuevit, in scriptis micti fecisse infra dictum tempus eorum offitii sub pena librarum mille florenorum parvorum cuilibet ipsorum » (*Provvisioni*, reg. 90, cc. 133*v*-136*v*, 17 agosto 1401).

134

1401, 2 maggio.

(Seconda seduta, ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Il diritto di «rappresaglia», già concesso ai Pistoiesi contro i Perugini, sia rinnovato. E si scriva al Capitano di Pistoia di favorire i Pistoiesi contro i perugini catturati. I Signori si adoperino perché i Pistoiesi riabbiano quanto fu loro rubato dai Perugini.

178v Die ii maii, viiij indictione, mcccc primo.

D.nus Lottus ⟨de Castellanis⟩, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod littera alias concessa Pistoriensibus contra Perusinos (1) eis renovetur, et scribatur capitaneo Pistorii quod pro captis faciat eis iusticiam favorabiliter.

Antonius de Alexandris, pro Duodecim dixit:

Quod Domini (2) tuentur et defendant Pistorienses, ita quod consequantur a Perusinis id quod eis ablatum fuit.

2 *dixit*: segue *quod*, qui omesso perché ripetuto all'inizio della riga successiva.

Note e documenti:

1 (*Pistoriensibus contra Perusinos*) Alcuni cittadini di Volterra e di Pistoia erano stati «rubati e spogliati da' Perugini di loro mercatantie e d'altre cose»; in seguito a ciò i Signori avevano concesso «in favorem Pistoriensium et illorum de Vulterris» la facoltà di rappresaglia contro i sudditi del comune di Perugia: «Perché mostra che certi nostri figliuoli da Volterra ⟨e⟩ da Pistoia siano stati rubati e spogliati da' Perugini di loro mercatantie e d'altre cose, vogliamo e comandiamo a voi e a ciasc⟨h⟩eduno di voi che, se alcuno cittadino, contadino o districtuale del comune di Perugia capitasse nelle vostre iurisdictioni del nostro contado e distretto o a Pistoia o a Volterra, sostegniate a ppititione della nostra Signoria e similmente fate delle loro mercatantie et altre cose che capitasseno o fusseno nel paese e non le lasciate mai, per infino a ttanto che noi non vi scriviamo altro o che pe' Pistoresi predecti vi serà scritto che siano stati interamente sodisfatti e accordati» (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 3, c. 33*r*, 22 gennaio 1401).

2 (*Domini*) I Priori ed il Gonfaloniere di giustizia per il maggio-giugno 1401 sono: «Arrigus Iohannis de Sassolinis, Iohannes Brancatii Borsi, Bellaccinus Niccolai Bellaccii, Franciscus Donati pizzicagnolus, Iacobus Schiacte Mangionis, Antonius Iacobi del Vigna, Filippus d.ni Blaxii de Guasconibus, Bartolus Iohannozzii Bartoli Fedis, Priores artium, et Lapus Iohannis Niccolini, Vexillifer iustitie» (*Provvisioni*, reg. 90, c. 49*v*, 9 giugno 1401).

135

1401, 6 maggio.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Argomento all'ordine del giorno è un conflitto di competenza fra gli Otto di custodia e gli ufficiali della Torre su alcune multe inflitte da questi ultimi a persone o comunità della Valdinievole e del Valdarno Inferiore. Si deleghi ad alcuni membri dei Collegi, designati dai Signori, la soluzione della vertenza, senza derogare ai diritti di giurisdizione già acquisiti dalla Repubblica.

179r Die vi maii, viiij indictione, mcccc primo.

Iohannes Federigi, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod maior pars eorum dicit quod questio illorum provinciarum Vallis Nebule et Vallis Arni committatur aut in aliquo officio, aut in aliquibus per Collegium; ita quod determinetur.

Et quod iura communis Florentie conserventur.

Pars eorum vult quod summa lata per illos de Turri sit firma.

Iacobus Francisci Venture, pro Duodecim dixit:

Quod pene auferantur indicte per Octo custodie illis de Valle Nebule et illis Vallis Arni, si que sunt indicte per officiales Turris. Et quod Domini eligant duos per Collegium, qui practicent concordiam inter partes.

Et si fieri non potest, detur balia aliquibus qui determinent ut iuris fuerit. Et quod iura communis Florentie sint Communis.

136

1401, 7 maggio.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si deleghi ai Dieci di balía la questione del mercante inglese Guglielmo Parchier, catturato mentre si dirigeva a Roma come pellegrino, dal capitano di ventura lucchese Carlo Ronghi, e riscattato dal fiorentino Giovanni Orlandini.

179v Die vii maii, viiij indictione, mcccc primo.

Iohannes Federigi, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod committatur Decem balie factum illius Anglici qui erat captus in manibus d.ni Caroli Ronghi (1).

Et etiam super novitate facta in finibus Vulterranis.

Angelus Loysii ⟨de Spinis⟩, pro Duodecim dixit idem.

6 *idem*: nel ms. è *iden* e occupa una riga a sé.

Note e documenti:

1 (*d.ni Caroli Ronghi*) Carlo Ronghi, capitano di ventura lucchese e padrone del castello di Montalto che aveva sottratto al suocero Lando Moriconi, « di continuo assaglendo le strade, come colui che al demonio servía, essendo sempre il perdono da Roma, molti romei rubando, uccidendo ed incarcerando », fra gli altri aveva preso prigioniero « uno gentile huomo inghilese », Guglielmo Parchier, « il quale come romeo andava a Roma. E cosí preso, quello condusse in pregione al dicto castello, tassandolo fiorini sette milia » (Giovanni Sercambi, *Le cronache, III*, p. 28). Essendo intervenuto in favore del mercante inglese Giovanni Orlandini, cittadino fiorentino, che si era detto disposto ad anticipare la somma del riscatto, « il preditto messer Charlo riceveo in Firenza fiorini mille, e i' residuo dovea avere et ricevere in Bologna del mese di magio in 1401; ebbe salvo conduto dal comune di Firenza di potere menare tal pregione in Firenza, et cosí fé.

« Di che il comune di Firenza et chi quello reggieva, cognoscendo esser stato poco honore a tal Comune d'aver tal licentia conceduta, volendo riparare, dispuone che, in nel camino da Firenza a Bologna, il dicto messer Charlo fusse oviato. Et cosí seguío, ché partendosi messer Carlo di Firenza con alquanti suoi compagni e andando verso Bologna, perché quine era stato conducto a soldo per lo signore di Bologna, et avendo secho il pregione, come messer Charlo fu in su l'alpe, a dí vi maggio in 1401, fu ucciso e tal pregione tolto » (*ibidem*, p. 36).

Non è ben accertabile se la Signoria abbia effettivamente commissionato un tale delitto. Sta di fatto però che poco dopo, il 10 maggio 1401, essa si sentí in dovere di far presente a Giovanni Bentivoglio, signore di Bologna, alle cui dipendenze stava andando Carlo Ronghi, la sua estraneità al fatto, assicurandolo che avrebbe perseguito gli eventuali colpevoli e richiedendo che il prigioniero inglese, che si trovava nelle sue mani, venisse istradato verso Firenze:

« Nescimus quando simile facinus, quale commissum fuit in personam strenui militis d.ni Caroli de Ronghis, Lucani civis, mentibus nostris gravius fuerit nec nobis maiorem potuerit displicentiam generare.

137

« Primo quidem nostri Communis fidelis erat, filius et amicus, deinde considerantes in hac re vestrum et nostrum honorem non mediocriter esse lesum, ultra rei crudelitatem et scelus, satis non possumus permoveri.

« Quam ob rem certa sit vestra dilectio nos in hac re, quam indignissimam reputamus, exemplari iusticia nullatenus defuturos et, veritate comperta, nondum enim rei seriem novimus, sed adhuc culpabiles ignoramus, quantum nobis displiceat ostendemus. In qua re, si differri videritis, vestra caritas non miretur. Audivimus enim in hoc vestros quosdam quosdamque nostros subditos conspirasse, quo⟨s⟩damque Lucanos atque forenses non fovisse solummodo, sed principales tanti criminis extitisse. Conabimur igitur diligenter inquirere veritatem et, quantum ad nos pertinet, nichil quod iusticia suadeat et commissorum requirat atrocitas omittemus.

« Illum vero captivum, quoniam nostris quibusdam civibus obligatus est, facimus ad nostram presentiam evocari et, visis omnibus, quantum exigit iusticia nostreque dominationis honor et debitum decernemus; nec dubitare possumus vos, quicquid fiet, veritate percepta, non solum habere gratum, sed dignis commendationibus laudaturum » (*Missive*, reg. 25, c. 39*v*).

Guglielmo Parchier venne in Firenze, ma non si disse disposto a restituire a Giovanni Orlandini i 1.000 fiorini, che questi aveva anticipato per il suo riscatto a Carlo Ronghi, prima che quest'ultimo venisse ucciso. Di tutta questa questione i Signori nell'agosto 1401 informarono il re d'Inghilterra, perorando la causa del loro cittadino:

« Inter alia mortalium vitia [...] nullum turpius nullumque detestabilius ingratitudine potest atque perfidia reperiri [...]. Quod quidem, si vidimus unquam in aliquo vel ex auditu possumus recordari, videmus atque miramur in Guillielmo Parchier, burgensi seu mercatore Londoniensi, cuius ingratitudinem, si vera sunt que sensimus, satis non possumus indignari. Quod enim coram nobis libere, sponte sanctissimeque promisit Iohanni Orlandini, dilectissimo civi nostro, cui cuncta debet que debere potest benefico bona recipiens, vel subventus largissimo subventori, sicuti nobis relatum est, denegat ruptaque fide refugit observare quod, ut gestorum serie clarum fiat, paulisper altius ordiemur.

« Cum dictus Guillielmus, iubilei gratia, venisset in Italiam, fuit in partibus Patrimonii per quasdam armorum gentes, que ducibus d.no Carolo Ronghio et Lodovico de Opizis, exulibus Lucane civitatis, sub societatis nomine latrocinabantur, per violentiam interceptus. Ob quod cum institutoribus dicti Iohannis Orlandini quoddam cambium factum fuit de septem milibus ducatorum, qui solvi deberent in civitate Bononie per manus Henrici Filisini de Bononia pro redemptione dicti Guillielmi. Contigit autem dictos d.num Carolum et Ludovicum cum magna parte suarum gentium ad domini Bononiensis stipendia se firmare, propter quod ad instantiam Henrici Codardi et Nicholosi Bonastri, qui dicti Guillielmi captivi negocia dirigebant, Decem balie nostri Communis concesserunt dictis gentibus salvum conductum, ita quod libere possent venire Florentiam stareque ibidem et ire Bononiam cum dicto captivo pro libito voluntatis. Cumque d.nus Carolus et pars illarum gentium cum dicto Guillielmo Florentiam appulissent, volebant idem Guillielmus, Henricus et Nicholosus, expeditionis gratia et ut citius Guillielmus prefatus de latronum manibus liber esset, totam illam summam solvi Florentie; quod quidem, quoniam erat ordinata solutio in civitate Bononie, sine longo temporis tractu magnoque monetarum dispendio non poterat adimpleri. Verum, quia Guillielmus antedictus propter carceres et alia incommoda non bene valebat, ut posset aliqualiter recreari, de predictorum omnium voluntate, precibus etiam et instantia Guillielmi, Henricus Filisini de Bononia solvi fecit per manus Georgii

Tordi de dicta pecunia dicto d.no Carolo mille ducatos, et Iohannes Orlandini solvit, sicut iussit et voluit Guillielmus, ducatos mille sexcentos, quibus solutionibus factis, d.nus Carolus assignavit dictum Guillielmum Iohanni prefato, cum hac condicione, quod, si moreretur aut fugeret, redemptionis residuum solvere teneretur. Iohannes autem, sicut est natura beneficus atque pius, dictum Guillielmum in propria domo recepit et amicabiliter ipsum tractans velut de fratre curam habuit et eum plurimum honoravit.

« Cumque recreatus ad sufficientiam esset, decrevit ire Bononiam residuo solutionis liberationem plenissimam habiturus. Cumque d.nus Carolus ipsum duceret et ad limites Bononiensium pervenissent, agricole montani dictum dominum Carolum occiderunt, cumque fugerent socii, fugit etiam Guillielmus, et ad nostrum oppidum Florentiole se salvos et incolumes reduxerunt. Instabant ille gentes et captivum suum obtentu salvi conductus, dicentes se fovere iusticiam, repetebant.

« Tunc Iohannes Orlandini, veluti pro fratre, favorabiliter se interponens fecit venire Florentiam et, causa cognita, quoniam ex alienis finibus ad territoria nostra reverterat, passi non sumus ipsum in aliquo molestari. Tandem vero de presentia nostra discedens, semper a dicto Iohanne singulariter honoratus, promisit ipsum et suos indemnem conservare tam de solutionibus factis quam sumptibus pro recuperatione pecunie quam totam habebat Henricus Filisinus de Bononia faciendis. Verum, quia fuerant dicte pecunie, mox ut cedes d.ni Caroli facta fuit, iussu Bononiensis domini, sequestrate, non potuerunt etiam cum nostrorum oratorum favoribus, quos idem Iohannes suis expensis ibidem diu tenuit, rehaberi, nisi solverentur Lodovico de Opizis ducati mille ducenti et viginti quinque ducati pro expensis factis per Henricum Filisini, de quo mentio facta fuit. Ut, sicuti clare patet, absque eo quod idem Iohannes expendit, soluta sit quantitas de dicta summa septem milium ducatorum ad ducatos ter mille octingentos et viginti quinque, residuum autem est dicti Iohannis diligentia conservatum. Nec omittere volumus quod idem Iohannes, quo dictus Guillielmus de manibus illarum gentium tueretur, aliquandiu tenuit cum reverendo patre domino episcopo Fesulano, a quo fuit plurimum honoratus, et eundem fecit, cum discederet, per multos famulos in locum tutissimum sociari, ut non potuisset ipsemet pro se fidelius aut utilius providere.

« Nunc autem quid est audire quod idem Guillielmus excipiat quod solutio fieri debuerit in civitate Bononie, quasi non licuerit sibi de suis pecuniis disponere sicut vellet? Sed inquit: " captus eram et omnia consensi per violentiam atque metum ". Sed an erat in civitate Bononie liberandus ante quam solveret, sed potius ante omnia solvenda redemptio, quo liberatio sequeretur? Sed nonne liber erat an fuit per vim aut metum extortum, cum in nostra presentia large libereque promisit Iohannem predictum indemnem, sicuti premisimus, conservare? An potest, ut omittamus iniustius, ingratius aliquid cogitari, quam fautori et benefactori suo fidem rumpere nolleque quod debet quodque promiserit observare?

« Sed per Dei gratiam res hec in examen tante iusticie talisque sapientie tanteque equitatis reductum est, quod nullus erit mendaciis nullisque calumniis locus, sed cognoscetur veritas, damnabitur ingratitudo taleque damnum, quale vix equum esset subire latrones, civem nostrum benemeritum recipere nullatenus patietur. Nos autem, licet superfluum arbitremur, dictum Iohannem ac eius fidem, diligentiam et integritatem, affectione quanta possumus benignitati vestri culminis commendamus, devotissime supplicantes quatenus malicia et ingratitudo non possit, quod debebat predonibus solvere, in iacturam nostri civis, qui nichil fecit nisi quod ille libere voluit, commutare » (lettera del 18 agosto 1401 al re di Inghilterra, Enrico IV di Lancaster, in *Missive*, reg. 25, cc. 50*r*-51*r*; cfr. *ibidem*, cc. 44*v*-45*r*, la lettera circa lo stesso argomento indirizzata dalla Signoria al signore di Bologna il 1 luglio 1401).

1401, 9 maggio.

(Prima seduta, ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si sollecitino i Rettori a punire chi circola la notte senza permesso, anche se ne fosse incaricato dal titolare del permesso stesso. Sia tolto ogni salvacondotto ai colpiti da bando, che non ne siano degni. Si parli con gli Otto di custodia, pregandoli di provvedere alle trasgressioni dei soldati. Si nomini una commissione per l'elezione del Capitano del Popolo.

180r Die viiij maii, viiij indictione, mcccc primo.

Iohannes Filippi Carducci, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod Rectores sollicitentur quod puniant errantes et euntes de nocte.

Capitaneus balie eligatur. Tamen, quia sunt novi, vellent cogitare, offerentes nichilominus fabas suas quandocunque Dominis placebit.

Angelus Loisii de Spinis, pro Duodecim dixit:

Quod mandatarii eorum non habeant bullettas; et ipsorum bullecte nemini prosint, nisi eis presentibus. Ita tamen, quod etiam bullettis aliorum nulla auctoritas sit sine personis principalium.

Et quod Rectores sollicitentur.

Capitaneus eligatur et super hoc cogitetur. Et, si Dominis videbitur, deputent ad practicam aliquos ex Collegiis.

Bullettini auferantur exbannitis qui non mererentur.

Habeantur Octo custodie, et sollicitentur quod provideant transgressionibus provisionatorum.

8 *etiam*: segue *aliis* depennato. 10 *Rectores*: segue *suffici* depennato.

1401, 9 maggio.

(Seconda seduta, ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si riscuota al piú presto quanto è stato imposto. Chi non paga sia elencato, gonfalone per gonfalone; e i relativi elenchi siano esposti, a infamia dei morosi, nei luoghi piú frequentati. Si incaricano i Regolatori di controllare gli errori dell'imposta sugli assenti, per esigere le eventuali somme non pagate. I Dodici propongono inoltre che i morosi, che allegassero un motivo legittimo, siano sottoposti a votazione in un organo collegiale. Chi non otterrà la maggioranza dei voti, sia costretto a pagare con la minaccia dello « specchio » o di altre misure a suo carico. Circa la relazione della « pratica » per aumentare le entrate ordinarie dello Stato, i Gonfalonieri si riservano di discuterla prima di esprimere il loro giudizio; i Dodici propongono di delegare tre o quattro per ciascun Collegio, affinché la discutano con i membri della « pratica » stessa. In materia di entrate, si tenga inoltre un consiglio di « richiesti », nel quale ciascuno possa liberamente parlare della situazione finanziaria. Sui permessi di circolare la notte, si adottino criteri cosí cristallini, da non suscitare piú alcuna protesta.

180v Die viiij maii, viiij indictione, mcccc primo.

Iohannes Filippi Carduccii, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod quantocius fieri potest, ab omnibus exigatur quicquid impositum est. Et sollicitentur Regulatores et alii officiales impositi ad exigendum. Et quod scribantur de gonfalone in gonfalonem non solventes, et ponantur pro sua infamia in loco evidenti.

Et de bulletti⟨ni⟩s suis eundo de nocte tenebunt modum ita honestum, quod querela non sentietur; tamen semper erunt contenti, sicut Dominis videbitur.

Committatur Regulatoribus quod videant errores imposite absentatorum (1) et apportent ad Dominos. Reliqua exigantur.

Super relatione illorum de practica volunt ea practicare et postea consulent.

Antonius de Alexandris, pro Duodecim dixit:

Quod sollicite exigantur imposita.

Et super facto pecunie teneatur consilium requisitorum.

Et quod in eo quilibet possit loqui de re publica ut sibi videbitur.

Et super relatione illorum civium, iii aut quattuor per Collegium deputentur cum civibus practice augendi introitus Communis.

De imposita absentatorum, qui habent legitimam excusationem, ponatur ad partitum. Et qui non obtinebunt et qui non solverunt et cum speculo (2) et cum aliis cogantur, ita quod solvant.

5 *de* in interlinea, sopra a *in* depennato. 14 *requisitorum*: segue l'asta preparatoria di una *E*, non tagliata né depennata. 18 *ad*: nel ms. *et*.

Note e documenti:

1 (*imposite absentatorum*) Si tratta di speciali « prestanze » imposte ai contribuenti cittadini che nel 1399-1400 si erano ritirati nei loro possessi in contado, sia per sfuggire il pericolo della peste, sia per ridurre le spese in tempi di cosí forte pressione fiscale (cfr. a questo proposito la seduta del 13 novembre 1399, in *Consulte e pratiche*, reg. 34, cc. 27*r*-30*r*. In essa Cristofano degli Spini aveva raccomandato « quod qui recederent propter epidimiam, dimittant ita quod solvant impositas »; cfr. anche gli interventi di Iacopo di Zanobi ⟨Arnolfi⟩ e di Benedetto di ser Lando ⟨Fortini⟩). Infatti esse erano giustificate dalle imposte indirette (per esempio la « gabella delle porte », alla quale era soggetta l'introduzione di vettovaglie entro il cerchio delle mura), cui erano sfuggiti i cittadini cosí assentatisi. Tenuto conto della consueta permanenza in contado dei proprietari cittadini in certi periodi dell'anno, nonché del loro continuo andirivieni fra città e campagna per curare i propri interessi, è naturale che una simile imposta si prestasse a numerosi « errori », arbítri e ricorsi.

Quanto all'epidemia di peste in questione, essa, latente alla fine del 1399 e nei primi mesi del 1400, era scoppiata in tutta la sua virulenza nell'estate di quell'anno: « In questo anno ⟨1400⟩ fu in Firenze grande mortalità e cominciò nel mese d'aprile, come che prima s'era veduti segnali pestilenziosi assai [...]. E come fu fatta la festa di santo Giovanni, grande numero di buoni cittadini si fuggirono fuori della città e andaronne colle loro famiglie nel contado di Firenze in piú ville e castella; e ancora n'andarono assai a Bologna, e molti ve ne moriro nonodimeno; e chi andò ad Arezzo e anche assai ve ne morí; e cosí dove n'andarono ne morí in ogni luogo che fu in tutte le terre di Toscana » (Anonimo fiorentino, *Cronica volgare*, p. 250; cfr. anche Giovanni Morelli di Pagolo, *Ricordi*, pp. 368-69 e la lettera circa l'epidemia indirizzata da Coluccio Salutati all'amico Pietro Turchi nel febbraio del 1400, pubblicata da F. Novati in *Epistolario di Coluccio Salutati*, III, p. 379).

2 (*cum speculo*) Si chiamava « libro dello specchio » l'elenco dei contribuenti morosi e dei debitori del Comune, tenuto costantemente aggiornato da un apposito funzionario, il « notaio della specchio ». L'iscrizione in questo elenco (l'« essere a specchio ») comportava, per i membri del ceto dirigente, l'esclusione dalle magistrature alle quali fossero stati estratti; per la generalità dei cittadini la privazione del diritto di adire i tribunali civili e penali, salvo casi di omicidio o di lesioni gravi (cfr. *Statuta populi et communis Florentiae* del 1415, tomo II, pp. 349-350, 800-805).

1401, 10 maggio.

(Consiglio allargato, con 12 interventi, dei quali 5 a titolo personale e 1 a nome degli altri « richiesti »; interviene anche un rappresentante della commissione — la « Ventina » — incaricata di redigere i nuovi ruoli di imposta):

Politica interna: Si levano diverse voci di plauso per l'assoldamento di nuove milizie, a scopo difensivo, effettuato dai Dieci di balía. Se le genti d'arme già assoldate non bastano, se ne conducano altre. Affinché i Dieci di balía possano disporre del denaro necessario a fortificare la Repubblica, si esiga al piú presto tutti i crediti dei debitori morosi per imposte non versate o per qualsiasi altro motivo. Si aumentino le entrate e si taglino le spese superflue, ricorrendo se necessario anche a nuove « prestanze ». Si costringa la commissione dei venti o « Ventina » ad aggiornare e perequare al piú presto i ruoli di imposta. Gli Otto di custodia vigilino sulle insidie, che possono venire dai fuorusciti.

Politica estera: Si esortino gli ambasciatori fiorentini a Roma a proseguire diligentemente la loro opera.

181r Die x maii, viiij indictione, mcccc primo.

D.nus Filippus de Corsinis dixit:

Omissis oratoribus qui sunt Rome et etiam Bononie, placet sibi quod factum est per Decem. Et augmentum gentium quod fecerunt. Et pro habendo pecuniam, ab omnibus exigatur. Et illi de practica sollicitentur, ita quod introitus augeantur. Et provideatur quod Decem habeant pecuniam opportunam et exigendo et imponendo et per omnem modum, ita quod Commune fortificetur, ne sinistrum contingere possit.

Et oratores qui sunt Rome (1) hortentur incepta prosequi diligenter.

D.nus Rainaldus de Gianfigliazis dixit:

Quod exigantur omnes qui solvere debent. Et id quod oportet, vel per prestantiam, vel per omnem alium modum, fiat, quod pecunia habeatur. Et augeantur introitus. Et cetera sicut d.nus Filippus.

Cristofanus de Biliottis dixit:

Idem. Et si una prestantia sufficit, imponatur; si non, imponatur quantum est necessarium.

Alexus Francisci ⟨de Baldovinettis⟩ dixit:

Provideatur de conservatione terrarum. Et omnia scandala civitatis auferantur. Et omnes ad defensionem uniantur, providendo de pecunia et de modo habendi pecuniam. Et cetera sicut alii, et unum sonettum.

D.nus Cristofanus de Spinis dixit:

Quod sibi placet Decem conduxisse gentes quas conduxerunt; et provideatur ita quod pecuniam habeant pro faciendo defensionem.

Antonius Chocchi, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod placet eis conducta gentium facta per Decem balie pro defensione.
Et ut pecuniam habeant, omnes exigantur.
Et id quod deficetur, imponatur.
Et Ventina cogatur adequare prestantias et cito.

181v Antonius Alexandri, pro Duodecim dixit:

Quod per omnem modum, qui debent solvere cogantur et exigantur.
Et per breviorem viam qua fieri poterit, quantocius imponatur id quod necessarium fuerit.
Et illi de ventina cogantur expedire impositam et adequationem prestantiarum.
Et, si potest fieri, augeantur introitus.
Et expense inutiles auferantur.

D.nus Laurentius de Ridolfis, pro Capitaneis dixit:

Quod exigantur qui debent solvere.
Et, si non sufficit, tantum imponatur quantum fuerit necessarium.

Angelus Ghezi ⟨della Casa⟩, pro Octo custodie dixit:

Quod Commune fortificetur pro defensione, sicut inceptum est.
Exigantur debita per omnem modum.
Et per viam prestantiarum vel alium modum, ita quod Decem sint fulciti.
Et Decem provideant de custodia terrarum.

Angelus Filippi ser Iohannis ⟨Pandolfini⟩, pro Sex mercantie dixit:

Idem quod Duodecim.
Et fiat imposita secundum formam, que plus adequata sit.

182r Magister Cristofanus Georgii ⟨Brandolini⟩, pro Ventina dixit:

Quod omnes exigantur qui debent aliquid.
Et quod Decem fulciantur pecunia quantum oportet.

3 *habeant*: nel ms. *hant*, senza segno di contrazione. 7 *quod*: segue *non* depennato. 11 *poterit*: segue *citius* depennato. 13 *expedire*: segue *imper-* depennato.

Et si gens assumpta non sufficit, maior quantitas conducatur.
Et provideatur per Octo ad insidias exititiorum (2).

D.nus Filippus de Corsinis, pro requisitis dixit:

Quod Decem fulciantur pecunia oportuna, quoniam omnia debentur patrie.
Exigantur omnes.
Et prestantie necessarie imponantur.
Et introitus augeantur secundum ricordia illorum de practica.
Et sollicitentur illi de ventina.
Et ad conservationem terrarum provideatur.
Custodiantur passus.
Et omnia diligenter explorentur, ita quod defensio fiat.

Note e documenti:

1 (*oratores qui sunt Rome*) Cfr. n. 1 a pp. 107-110. Fino a quel momento gli ambasciatori inviati al re e al papa si erano limitati ad esporre le richieste della Signoria agli interessati: « Fuimus cum domino nostro prefato ⟨il papa Bonifacio IX⟩ » — narra Bartolomeo Popoleschi — « die xxvi aprilis: cum exposuimus ambaxiatam nostram, habuimus auditores cardinalem Florentinum et Monepoletanum, a quibus habuimus circa materiam lige intentionem domini nostri pape et nos explanavimus intentionem Dominorum nostrorum magnificorum ac etiam Decem balie et, habita sepius collatione, de licentia pape discessimus de Urbe causa visitandi regem Ladislaum, qui rex morabatur Aquile, die iiij maii eiusdem anni.

« Die vii maii appulimus Aquilam, fuimus cum rege et, habito secum colloquio super materia lige, ramansimus quod rediremus Romam et ipse transmicteret et d.num Gentilem de Sulmona informatum de incepta sua » (*Rapporti d'oratori*, reg. 1, c. 39*v*).

2 (*insidias exititiorum*) Molti erano i cittadini fiorentini, che erano stati allontanati dalla città dopo l'ultima congiura scoperta nel novembre 1400; fra di essi alcuni dei nomi e delle casate piú prestigiose del Comune. Potevano quindi costituire un pericolo costante per la stabilità interna della città.

1401, 11 maggio.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica estera: Si risponda ai Perugini, dimostrando la legittimità del diritto di « rappresaglia » esercitato nei loro confronti dai Pistoiesi.

182v Die xi mensis maii, mcccc primo, indictione viiij.

Iohannes Biccii de Medicis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod Perusinis (1) respondeatur iustificando Commune, et ostendendo causam unde processerit. Et quod velint providere et providebitur.

Angelus de Spinis, pro Duodecim dixit:

Quod respondeatur Perusinis ostendendo quod commune Pistorii per se potest represalias concedere, quia liberum est. Et tamen quod scriptum est Pistoriensibus (2) ipsorum contemplatione in forma oportuna. Et id quod respondebitur, notificabitur eis.

5 *Duodecim*: nel ms. *xii.*

Note e documenti:

1 (*Perusinis*) Cfr. n. 1 a p. 134. Il Comune di Perugia aveva fatto pervenire rimostranze alla Signoria per le rappresaglie concesse ai Pistoiesi, che erano culminate nella cattura di alcuni suoi sudditi.

2 (*Pistoriensibus*). Cfr. n. precedente, e la seguente risposta ai Perugini: « Recepimus litteras vestras facientes de captura quorundam subditorum vestrorum qui detenti videntur in civitate Pistorii mentionem. Quod quidem, licet nobis contemplatione vestri displiceat, per nos non potest in aliquo prohiberi. Nam Pistoriensis civitas libera quidem est suisque vivit legibus et statutis, nec pro represaliis que contra nos etiam iustissime sint concesse, de iure possunt in aliquo molestari, sicut nec nos possumus ob ipsorum represalias conveniri. Et quid, ut amicabiliter loquamur vobiscum nec veritatem, ut convenit, taceamus, est videre quod in civitate vestra concesse sint represalie contra nos, propter retentionem factam nescimus quante pecunie per officiales nostros Abundantie piscium atque carnium, ex eo quod Commune nostrum fuerit per illius gentes, cuius nomine lacus, quem nominant historie Trasimenum, tunc temporis tractabatur, fuerit iniuste multis bestiis spoliatum?

« Sciunt hec vestri cives et oratores quam plurimi, quibus semper fuit in hoc oblata iusticia, quam condicionem nunquam voluerunt, diffidentes, ut certi sumus, suis iuribus, acceptare. Sed nostram causam dimittamus.

« Qui potest aut debet hoc Pistorienses afficere aut quo iure possunt represaliarum contra nos iniustissimi petitores civitatis alterius subditos molestare ? Displicent tamen nobis hec propter nos, displicent et propter honorem vestrum, displicent et propter illos peregrinos

quos dicitis fuisse detentos. Displicet et propter mercatores illos Pistorienses, qui fuerunt non culpa sua vel patrie in civitatis vestre medio per manifestam iniusticiam bonis et mercaturis suis, nullis subvenientibus, spoliati [...].

« Scripsimus tamen Pistoriensibus hortantes eos ad iusticie cultum et omnia que conservare valeant pacis bonum. A quibus, si quid habebimus, amicicie vestre curabimus intimare » (lettera del 12 maggio 1401 ai Perugini in *Missive*, reg. 25, cc. 39*v*-40*r*).

Di questa loro iniziativa i Signori si premurarono di informare i Pistoiesi, invitandoli a mettersi in contatto con i Perugini per definire le questioni in sospeso: « Amici karissimi, recepimus litteras a communitate Perusii, quibus respondimus sicut vos plene cedula, quam includi fecimus, edocebit.

« Vestrum igitur sit ipsis scribere sicut honori vestro iusticieque vestrorum civium videbitis convenire » (lettera del 12 maggio 1401 in *Missive*, reg. 25, c. 40*r*).

1401, 13 maggio.

(Prima seduta, ristretta ai Signori e Collegi, con un terzo intervento concordato fra entrambi i Collegi):

Politica interna: Ritorna all'ordine del giorno il conflitto di competenze relativo alla Valdinievole e al Valdarno Inferiore (cfr. 6 maggio). Poiché i Collegi non hanno tempo di occuparsene, ne sia deferito l'esame, prima di una decisione definitiva, ai Sei di Arezzo.

183r Die xiii maii, viiij indictione, mcccc primo.

Iohannes Biccii de Medicis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod questio illorum de Valle Nebule et Vallis Arni Inferioris tollatur (1). Et commissio sit non de iure solum, sed de facto in aliquibus ex Collegiis.

Angelus Loisii de Spinis, pro Duodecim dixit:

Quod illa controversia remittatur aut in Sex mercantie aut in officialibus Montis, aut in officio Sex Aretii, quia Collegia sunt impedita.
Et iura Communis sint recommendata et conserventur.

Ambo Collegia consuluerunt:

Quod hec contentio committatur officialibus Aretii, qui referant; et postea provideatur.

Note e documenti:

1 (*questio illorum* [...] *tollatur*) Cfr. la seduta del 6 maggio.

1401, 13 maggio.

(Seconda seduta, ristretta ai Signori e Collegi, con un solo intervento concordato fra entrambi i Collegi):

Politica interna: Si esiga con sollecitudine da tutti i sudditi — cittadini, comitatini e distrettuali — le imposte già indette. E si impongano due nuove « prestanze » ai cittadini, una da pagare entro giugno, l'altra entro luglio. Sul gettito previsto delle medesime, i Dieci di balía avranno facoltà di prendere denari a mutuo. Le dichiarazioni di legittimo impedimento presentate ai Regolatori dai contribuenti morosi per l'imposta sugli assenti (cfr. 9 maggio, 2ª seduta) siano sottoposte a votazione fra i Signori, i Collegi e i Regolatori stessi (« in circulo »): chi non otterrà la maggioranza necessaria dei voti sia costretto a pagare. Si provveda che i cittadini incaricati di preparare i ruoli della « ventina » (cfr. 2 maggio) non possano accettare neppure l'esercizio delle supreme cariche dello Stato (Signori e Collegi).

183v Die xiii maii, viiij indictione.

Angelus de Spinis, pro utroque Collegio dixit:

Quod omnes, tam cives quam comitatini et distrectuales, exigantur sollicite et cum omni diligentia, ita quod quilibet solvat.

Et quod scripta excusationum, quam Regulatores dederunt pro imposita absentatorum, videatur diligenter. Et quod ad partitum ponantur in circulo et quod qui non obtinebunt cogantur solvere.

Et imponantur due prestantie (1), quarum una solvatur de mense iunii et alia de mense iulii, super quibus Decem poterunt accipere mutuo pro necessitatibus Communis.

Et quoniam expense gentium fiunt pro defensione terrarum, bona conscientia possunt requiri quod pro rata ⟨omnes⟩ concurrant et ita fiat, licet aliquibus propter conscientiam non videatur.

Et provideatur quod illi de ventina (2) habeant devetum etiam a Prioratu et Collegiis.

6 *in circulo*: aggiunto in interlinea con segno di richiamo.

Note e documenti:

1 (*imponantur due prestantie*) « D.ni Priores et Vexillifer iustitie, una cum offitiis Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim bonorum virorum dicti Communis et Capitaneis Partis guelfe et Octo custodie et Sex consiliariis mercantie civitatis Florentie et viginti uno ex consulibus Artium dicte civitatis ad hec adsumptis secundum ordinamenta, qui omnes dicuntur " il numero degli Ottantuno ", secundum ordinamenta edita per habentes baliam anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo tertio de mense octobris, considerantes expensas quas opportet fieri pro dicto Communi in capitaneis, caporalibus et gentibus armorum [...], indixerunt et pro indictis et impositis haberi voluerunt et deliberaverunt in dicta civitate duas prestantias secundum distributionem cinquinarum ad presens vigentem ⟨cfr. n. 3 a pp. 85-90⟩, providentes et ordinantes quod una ex illis solvatur de mense iunii et alia de mense iulii proxime futuri, et etiam providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt pro predictis omnia et singula infrascripta, videlicet:

« Imprimis quod omnes et singuli, qui solverint de dictis prestantiis animo rehabendi solvendo veram sortem et in terminis ordinatis seu ordinandis, intelligantur esse et sint veri creditores dicti Communis in et pro dicta vera sorte, et sic pro talibus et pro ipsa sorte scribantur et scribi debeant in libris Montium dicti Communis [...].

« Item quod predicti creditores et successive eorum heredes et habentes et habituri ius ab eis habeant et habere debeant de pecunia dicti Communis pro dono, provisione et interesse dicte vere sortis quinque florenorum pro centinario [...] et pro anno et ad rationem anni [...].

« Item quod primus annus dicti doni, provisionis et interesse incipiat [...] die primo mensis iulii anno Domini millesimo quadringentesimo secundo et non prius.

« Item quod d.ni Priores et Vexillifer iustitie, tam presentes quam pro tempore fuerint quandocunque, una cum offitiis Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim [...] et seu due partes eorum [...] possint [...], pro solutione et exactione dictarum prestantiarum et ut citius exigantur et solvantur, statuere, dare et assignare terminum et terminos, quem et quos et quod voluerint; et prorogare et de novo dare et contra et adversus non solventes inponere ⟨*sic*⟩, ordinare et deliberare cum effectu penas, preiudicia et gravamina [...], de quibus [...] voluerint [...].

« Item quod habentes in prestantia presentis distributionis florenum unum auri vel infra, possi⟨n⟩t solvere tertiam partem ad perdendum; et habentes florenos duos vel infra usque ad unum, possint solvere medietatem ad perdendum, more hactenus consueto; et habentes solummodo tertium florenum vel infra, nichil solvere compellantur [...].

« Item quod quicquid exigetur de dictis prestantiis veniat ad capsam Conducte stipendiariorum dicti Communis et pro expensis stipendiariorum et capitaneorum et caporalium convertatur et non in aliud quoquo modo » (*Speciale autorità*, reg. 10, cc. 51r-52r, 16 maggio 1401).

2 (*illi de ventina*) Nelle clausole con cui si regolamentava la nuova distribuzione in atto era permesso a « quelli della ventina » di poter abbandonare il proprio compito in caso di estrazione al Priorato o ad uno dei Collegi (cfr. n. 1 a p. 48).

150

1401, 14 maggio.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Circa la richiesta di Roberto dei conti di Collegarli di essere liberato dal bando (cfr. nota), i Gonfalonieri sono dell'opinione di attenersi alle informazioni dei Dieci di balía; i Dodici ritengono la cosa pericolosa. Quanto alle lettere ricevute da Agnolo e Nofri del Boneca, si interroghi il messo che le ha portate e si indaghi se la calligrafia sia di Niccolò di Marco degli Alberti. In tal caso uno dei due fratelli — che avevano spontaneamente consegnato le lettere — si rechi all'appuntamento e poi riferisca quanto ha sentito. Si elegga il Capitano del popolo; si colleciti la « Ventina »; si impongano al piú presto le « prestanze » già decise.

Politica estera: Circa un'eventuale alleanza con Bologna, che non potrebbe essere stipulata senza uno o piú consigli di « richiesti », si mandino in quella città ambasciatori, con i quali si possa mantenere un carteggio.

184r Die xiiij, viiij indictione, mcccc primo.

Iohannes Carduccii, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod mittatur unus bonus et valens civis (1), ita tamen quod liga non fiat sine consilio requisitorum.

Super Roberto de Collegarlo (2) rebanniendo, si Decem sunt clari eorum que dicunt, procedatur et fiat; non tamen de ipso sumatur confidentia.

Famulus, qui portavit litteras ad Nofrium et Angelum Boneche, examinetur; et illi commendentur.

Sollicitentur illi de ventina.

Angelus de Spinis, pro Duodecim dixit:

Quod Bononiam mittantur oratores cum mandato quod audiant et rescribant; et tunc consulatur secundum rescribenda.

Super rebannimento Roberti de Collegarli videtur eis res periculosa.

Super scriptis illis « del Boneca », examinetur famulus et videatur an illa littera sit manu Nicholai Marci de Albertis. Et si videtur quod sit manu eius, unus eorum vadat et audiat et referat que dicentur.

Eligatur Capitaneus balie (3).

Et imponatur quantocius id quod consultum est.

Et pro utroque Collegio dixit quod oratores mittantur Bononiam et rescribant; et tunc consulatur cum requisitis.

1 *Die xiiij*: segue, invece di *maii*, una prima *ind(ictione)*, qui espunta. 3 *Quod*: segue *super liga* depennato. 11 *oratores*: segue *Bononiam*, espunta nell'ed. perché ripetuta per un « lapsus calami ». 18 *quantocius*: segue un *q-* espunto nell'ed. 20 *tunc*: segue un primo *consulatur* depennato.

Note e documenti:

1 (*unus bonus et valens civis*) Nell'ambasceria che la Signoria nel marzo aveva sollecitamente inviato a Bologna, dopo che Giovanni Bentivoglio ne era diventato signore, era stato discusso sulla possibilità di una lega fra le due città. « Alla qual parte ci fu risposto per lo consilglio del decto signore che, considerato la sua nuova signoria e la vicinanza del ducha di Melano e quella d'Astore e di Carlo Malatesti, il fortificarsi di gente che faceva, pareva loro al presente soprasedere al fare legha: ben dissono che, se i Vinitiani vi volessono venire, si potrebbe piú sicuramente e meglio fare legha » (*Rapporti d'oratori*, reg. 1, c. 38*v*).

2 (*Roberto de Collegarlo*) Nel 1368 Marco di Filippo dei conti di Collegarli, padre di Roberto, era stato condannato a morte e alla confisca dei beni per aver partecipato ad un tentativo di far ribellare S. Miniato, condanna poi commutata nell'esilio (*Provvisioni*, reg. 90, cc. 75*r-v*); lo stesso Roberto il 24 aprile 1400 era stato condannato « in amputatione capitis et confiscatione bonorum », sotto l'accusa di aver tramato per occupare « contra commune Florentie castrum Barbialle » (*ibidem*, cc. 173*v*-174*r*), ed anche questa condanna era stata commutata nell'esilio. Avendo il conte Roberto richiesto di « redire ad antiquam devotionem dicti Communis », i Signori, prima perplessi, si decisero a concedere al conte la facoltà di poter tornare ad abitare a Firenze: « Informati magnifici et potentes domini d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie populi et communis Florentie qualiter olim, anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo octavo, die secunda mensis septembris, Marcus Fillippi de comitibus de Collegarli fuit condemnatus una cum pluribus aliis per d.num Feltranum de Accorimbonis de Eugubio, tunc Capitaneum populi civitatis Florentie, in amputationem capitis et confiscatione bonorum, et hoc processit ex eo, ut in condemnatione continetur, ipse et alii, ibidem nominati ut proditores communis Florentie [...], cum maxima comitiva gentium inimica et rebelli communis Florentie, armati armis offendibilibus et defendibilibus etc., accesserunt hostiliter ad terram Sancti Miniatis, terram subiectam et subiugatam communis Florentie et vicinam comitatus Florentie, dictamque terram noctis tempore proditorie intraverunt dictamque terram occupaverunt et per vim et violentiam expulerunt Potestatem, Capitaneum, castellanum et cives florentinos qui erant pro communi Florentie ad regimen et custodiam dicte terre et omnes stipendiarios communis Florentie et omnes alios de Sancto Miniato qui erant fideles, devoti et amici communis Florentie etc., et in dicta terra Sancti Miniatis homicidia, adulteria, rapinas, incendia perpetrantes et commictentes, dictamque terram Sancti Miniatis rebellaverunt et rebellatam tenuerunt communi Florentie, brigam et guerram publicam facientes contra commune Florentie et equitantes cum banderiis elevatis super comitatum Florentie, homines et animalia capientes, vulnerantes et occidentes, prout predicta in effectu et alia plura per tenorem condemnationis demonstrantur, et intellecto quod quicquid propositum fuerit in condemnatione predicta tamen dictus Marcus condemnatus non commisit ea de quibus superius continetur secundum informationem habitam per Dominos antedictos, sed tamen erat de parte et septa illorum qui predicta commiserunt et eis adhesit tanquam de illa parte, sed tamen ipse et sui consortes comites de Collegarli semper fuerunt communis Florentie devotissimi servitores et guelfi et multi ex eis a dicto Communi fuerunt honorati et etiam aliqui per dictum Commune insigniti militia et accinti cingulo militari et etiam aliqui ex eis in conflictis dicti Communis, viriliter pugnantes, occisi; et quod etiam dictus Marcus post condemnationem predictam semper stetit absens a territorio florentino et in territorio longinquo, nec dicitur demum contra dictum Commune aliquid attentasse, et cum diligentia attendentes Domini supradicti ea que ipsis et eorum Collegiis narrata et proposita fuerunt per offitium Decem balie dicti

Communis, in effectu videlicet quod ex dicto Marco est unus filius nomine Robertus, iuvenis quidem insignis, probus, in armis expertus et virtutibus decoratus, etatis triginta duorum annorum vel parum ultra, quia tempore supradicte condemnationis dicitur natum esse vel non per multos dies ante, et quod ipse Robertus, de suorum precessorum qualitatibus et operibus informatus, semper desideravit et optat redire ad antiquam devotionem dicti Communis, et in gratia et benivolentia dicti Communis esse prout fuerunt sui antiqui, et intellectis aliis rationibus per offitium dictorum Decem balie allegatis, et audita supplicatione facta pro parte dicti offitii Decem in favorem dicti Roberti, et volentes secundum petita pro parte ipsius offitii Decem in favorem ipsius Roberti ordinare [...], deliberaverunt die decimo nono mensis maii, anno Domini millesimo quadrigentesimo primo, indictione nona, quod dictus Robertus et eius filii et descendentes per lineam masculinam presentes et futuri, etiam qui non essent legitime nati, et quilibet eorum possint et cuilibet eorum liceat, non obstante supradicta condemnatione facta de dicto Marco et non obstantibus aliquibus contentis in ea et non obstante etiam quacunque alia condemnatione de ipso Marco facta et non obstantibus aliquibus commissis factis vel perpetratis per ipsum Marcum, stare, morari conversari, et habitare in civitate, comitatu, districtu Florentie libere et secure [...] et [...] dictus Robertus et eius filii et descendentes predicti vel aliquis eorum non afficiantur de cetero nec affecti esse intelligantur vel sint ullo modo nec propterea molestentur» (*Provvisioni*, reg. 90, cc. 75*r*-76*r*, 9 giugno 1401).

Nell'agosto seguente al conte fu confermata la facoltà del ritorno a Firenze col proscioglimento completo «ab omni banno»: «Magnifici et potentes domini d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie populi et communis Florentie, informati qualiter de mense iunii proxime preterito, promoventibus Decem balie dicti Communis, fuit factus quidam processus et reformatio in favorem nobilis viri Roberti, filii Marci Filippi de comitibus de Collegarli, inter alia disponente in effectu quod ipse Robertus posset stare, habitare et morari secure in civitate, comitatu et districtu Florentie libere et secure, non obstante condemnatione olim facta de dicto Macteo ⟨*sic*⟩ suo patre tanquam rebelle pro negotiis Sancti Miniatis et eius rebellione [...], et quod ipse Robertus fuit benigne receptus ad gratiam communis Florentie tanquam devotus filius et servitor dicti Communis et sic in civitate Florentie ad presens moratur, et intellecto qualiter postea de presenti mense, dicto Roberto dicente et proponente quod ad eius notitiam de novo pervenit qualiter ipse fuit, quanvis contra veritatem et iustitiam, condemnatus de mense aprilis proxime preterito per nobilem virum Iohannem Francisci de Bucellis, civem florentinum, vicarium Vallis Arni Inferioris et Sancti Miniatis, in amputationem capitis et confiscationem bonorum [...], et volentes dictum Robertum a dicta condemnatione etiam liberare et etiam in eius favorem disponere [...], deliberaverunt die vigesimo quinto mensis augusti, anno Domini millesimo quadringentesimo primo, indictione nona, quod dictus Robertus, qui die vigesima quarta mensis aprilis proxime preteriti fuit condemnatus per dictum Iohannem de Bucellis sub hac descriptione, videlicet Robertum Marchi de comitibus de Collegarli in amputationem capitis et confiscationem bonorum, ut supra dictum est, ex eo quia propositum fuit quod dictus Robertus tractavit cum Dominico Pardi de Barbialla occupare contra commune Florentie castrum Barbialle, et quod quidam Iacobus Figni, in condemnatione nominatus, ivit ad Palariam comitatus Pisarum et cum Benedicto Vannis, exbannito communis Florentie locutus fuit, et ipse Benedictus dixit certa verba ipsi Dominico circa ingressum et occupationem castri Barbialle, prout sibi, ut asseruit, dixerat dictus Robertus, etc.; et quod dictus Dominicus dixit dicto Roberto quod habebat in domo sua duas cameras ex parte posteriori supra fossum et aliam domum, in qua est intratus, ita quod ex tribus partibus dictarum domorum poterat intus

mictere gentem, quam vellet, per palchectum dictarum domorum; et multa alia tractavit, ordinavit et fecit et tractata fuerunt, commissa et facta per dictum Robertum et dictos Dominicum Pardi et Iacobum Figni [...], intelligatur esse et sit a dicta condemnatione et ab omnibus et singulis in ea contentis et ab omni banno, descriptione et registratione propterea factis et secutis absolutus et plenissime liberatus» (*ibidem*, cc. 173*v*-174*r*, 26 agosto 1401).

3 (*Capitaneus balie*) Il 18 maggio 1401 il consiglio degli Ottantuno confermò per altri sei mesi come Capitano del popolo il conte Antonio da Montegranello: «Magnifici et potentes domini d.ni Priores et Vexillifer iustitie [...], una cum offitiis Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim [...] et cum offitiis Capitaneorum Partis guelfe et Octo custodie et Sex consiliariis mercantie [...] et cum numero viginti unius consulum [...], considerantes qualiter de mense novembris proxime preteriti per habentes tunc auctoritatem et potestatem, eis concessam de ipso mense, fuit inter alia provisum et effectualiter ordinatum quod pro tempore quinque annorum ultra primum Capitaneum qui eligetur ad presens, videlicet pro decem aliis offitiis sex mensium pro quolibet offitio dictus numerus et seu due partes dicti numeri, possent pro sex mensibus pro vice usque ad dictum tempus quinque annorum eligere et deputare Capitaneum populi, custodie et balie civitatis Florentie [...], et volentes [...] pro tempore sex mensium initiandorum die tertio decimo mensis augusti proxime futuri de dicto Capitaneo providere [...], mentis oculos dirigentes ad virtutes [...] spectabilis ac magnifici viri comitis Antonii quondam comitis Bandini de Montegranello, presentis Capitanei et in tali offitio presentialiter residentis [...], elegerunt et deputaverunt et etiam refirmaverunt predictum comitem Antonium ad dictum offitium Capitaneatus populi, custodie et balie civitatis, comitatus et districtus Florentie [...], et pro tempore aliorum sex mensium [...] initiandorum die tertio decimo mensis augusti proxime secuturi, cum totidem offitialibus, domicellis, trombettinis, famulis et comitiva et equis et cum eisdem offitio, arbitrio, balia, iurisdictione, salario, sindicatu, modis, formis et conditionibus, cum quot et quibus et prout et sicut fuit electus et deputatus ipse comes Antonius ad offitium antedictum de mense novembris proxime preteriti» (*Speciale autorità*, reg. 10, cc. 53*v*-54*r*. Circa l'elezione di Antonio da Montegranello avvenuta il 24 novembre 1400, cfr. *Capitoli del comune di Firenze*, II, pp. 125-27).

154

1401, 19 maggio.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: I Dieci di balía e gli Otto di custodia prendano tutti i provvedimenti, suggeriti dalle voci di una congiura giunte ai Dieci. Si sollecitino a far buona custodia anche i Rettori.

Politica estera: I Dieci di balía ringrazino il signore di Padova, pregandolo di comunicare alla Repubblica le informazioni di cui è venuto in possesso. Circa quanto scrivono gli ambasciatori da Roma, i Gonfalonieri propongono la nomina di una commissione che porti proposte concrete in un nuovo consiglio; i Dodici che sia tenuto un consiglio di « richiesti », dove si potrebbe anche dar notizia delle voci di una congiura (cfr. sopra), qualora ciò non sia ritenuto pericoloso.

184v Die xviiij maii, viij indictione, mcccc primo.

Antonius Chocchi, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod Decem referant gratias domino Paduano (1) et rogent quod, que sentiet, significet.

Quod super litteris oratorum qui sunt Rome (2), Domini aliquos deputent ad practicam, et eligant quod utilius visum fuerit et referant. Et tunc, si videbitur Dominis, habeant aliud consilium.

Sollicitentur Decem et alii officiales quod provideant de bona custodia terrarum.

Et quod Decem ac Octo provideant super his que sentiuntur, ita quod sinistrum non possit occurrere.

Sollicitentur Rectores de bona custodia et, si aliquis obloquitur, puniatur.

Angelus Loisii de Spinis, pro Duodecim dixit:

Quod Decem rescribant etc. domino Paduano.

Et sollicitentur Decem quod faciant gentes equitantes, ita quod non equitemur.

Et officiales Abundantie fiat quod sint fulciti.

Super litteris, que de Roma venerunt, teneatur consilium requisitorum.

Et in eodem consilio proponantur tractatus qui sentiuntur per Decem, si videtur Dominis et Decem, non aperiendo materiam plus quam oportet pro pace civitatis.

Et quod ad custodiam civitatis attendatur honeste, sollicitando Gonfalonerios et Octo super hoc et etiam Rectores.

5 *qui sunt Rome* aggiunto in interlinea. 6-7 *si videbitur ... consilium* aggiunto in caratteri piú piccoli prima del successivo capoverso. 15 *equitantes*: *-antes* è sormontato da un segno di contrazione depennato. 19-21 *si videtur ... civitatis*: aggiunta con caratteri piú piccoli, completando e oltrepassando la riga che terminava con *Decem*. Entro l'aggiunta, fra *non* e *aperiendo*, c'è una lettera o un (*qui-*?) corretto e poi definitivamente depennato. 22 *sollicitando*: segue *Dec*[*em*] depennato.

155

Note e documenti:

1 (*domino Paduano*) « Eorum gratia que fraternitas vestra scripsit, nobilem virum Michaelem Vannis de Albizis, dilectissimum civem nostrum, ad amicicie vestre conspectum sine more dispendio dirigemus, quem poteritis, sicut exigit materia, de cunctis que perceperitis informare. Interim autem gratiam agimus karitati vestre que tam vigilanter intendit ad ea que nobis possent aliquod periculum importare » (*Missive*, reg. 25, c. 42*v*, lettera del 28 maggio 1401 al signore di Padova).

2 (*litteris oratorum qui sunt Rome*) Dopo aver presentato al papa le proposte della Signoria per una « lega » comune (cfr. n. 1 a pp. 107-110) ed essersi recati all'Aquila appena conquistata da Ladislao di Durazzo (cfr. *Missive*, reg. 25, c. 39*r*, lettera di felicitazioni della Signoria a Ladislao di Durazzo del 6 maggio 1401), per incontrarsi con quest'ultimo, il quale aveva promesso di mandare a Roma un proprio uomo di fiducia, gli ambasciatori fiorentini fecero ritorno a Roma « die xxv maii, et d.nus Gentile ⟨da Sulmona, intermediario di re Ladislao⟩ appulit die xxviiij ».

« Fuimus sepe sepius » — scrive Bartolomeo Popoleschi nella sua relazione — « cum domino nostro ⟨il papa⟩ et cum auditoribus nostris prefatis ⟨i cardinali di Firenze e di Monopoli⟩ et cum d.no Gentile et capitulavimus super materia secundum intentionem nostram, et dedimus capitula prefatis auditoribus et d.no Gentili, quibus addiderunt quedam particularia que petebantur per dominum nostrum papam et per serenissimum regem, quorum omnium copiam transmisimus magnificis Dominis nostris die xxviii mensis iunii.

« Die vii iulii ex mandato Decem balie discesserunt Andreas et Franciscus de Urbe et redierunt Florentiam die xiiij eiusdem mensis. Ego autem remansi ex mandato eorundem » (*Rapporti d'oratori*, reg. 1, c. 39*v*, relazione del 26 settembre 1401).

Giunti a Firenze il 14 luglio 1401, Andrea da Montebuoni e Francesco Fioravanti misero al corrente i Signori circa l'andamento delle trattative: « A la prima parte di loro commissione, che contiene al Santo Padre recomendationi, offerte e etc., furono dal detto Santo Padre benignamente ricevuti, veduti e uditi.

« A la seconda, che contiene di provedere a lo stato di Santa Chiesa e di chi è membro d'essa, come lo re detto et comune di Firenze, rispose ancora essere bene disposto a volere ciò fare et che per questa cagione li pareva fare una lega insieme questa ⟨*sic*⟩ tre nominati, co' modi iusti et convenevoli, per la quale cagione ordinò due uditori, cio⟨è⟩ il cardinale di Firenze e cardinale di Monopoli, con li quali praticàmo piú volte et finalmente mostràmo i capitoli che ci furono dati per li Dieci della balía, i quali furono xxiiij, de' quali parte ce ne furono acceptati e parte no, e a quelli che non si acceptarono si fece per parte del detto Santo Padre certe adictioni, le quali sono scripte a pie' de' capitoli, cioè ogni adictione a pie' del suo capitolo, et tre capitoli nuovi di tre cose, le quali il Santo Padre dimanda oltre alle cose altre volte ragionate, le quali cose tutte sono date per scripta a' Dieci de la balía.

« A la terza che contiene di richiedere a cciò intervenire lo nuovo re de' Romani, rispuose il Santo Padre avere mandato suo ambasciadore a lui e pensava avere buona concordia con lui, etc. [...].

« Et alla prima parte della nostra comissione a lo re, che contiene visitare, racomandare, proferere etc., fumo dallo detto re benignamente e alegramente ricevuti, veduti e uditi.

« Alla seconda parte, che contiene che per le cose che si aparechiano in Ytalia parea a' Signori di Firenze provedere allo stato di Santa Chiesa, suo e del Comune etc., rispuose ancora essere bene disposto et che a lui parea che questi tre nominati facessono una lega

insieme con gli modi convenevoli, per la quale fumo con lui a la pratica della decta legha e venímo infino a vedere i capitoli altre volte pratichati et dare una nota formata in su e' capitoli che noi portamo, li quali ci furono dati da' Dieci della balía, e là per lo re, come che non si venisse a tutte le cose che poi furono ragionate a Roma per messer Gentile, suo ambasciadore, pure da lui venímo et con sua, che lo detto messer Gentile fu in Roma con quelli due cardinali et con noi et ivi si praticarono i detti capitoli xxiiij, de' quali parte accettò il detto messer Gentile e parte no, et a parte fece alcuna adictione secondo che contiene in su una scripta mandata a' Dieci de la balía, la quale ànno ricevuta nelle loro mani, et agunse due capitoli non ragionati altre volte, i quali etiandio i Dieci ànno per scriptura » (relazione del 16 luglio 1401, *ibidem*, cc. 38*v*-39*r*).

Dopo il ritorno a Firenze di Francesco Fioravanti e di Andrea Buondelmonti, avvenuto nel luglio, le trattative con il papa e con Ladislao di Napoli proseguirono, ma senza risultato, finché, all'inizio di settembre, i Signori ordinarono a Bartolomeo Popoleschi, l'ambasciatore rimasto a Roma, di interrompere del tutto le pratiche in corso e di ritornare a Firenze: « Demum, die v settembris, recepta ab eis littera quod peterem licentiam a domino nostro et, relictis negotiis in suspenso, reducerem quam primum tute possem, discessi de licentia domini pape die xv settembris et aplicui Florentiam die xiiij eiusdem mensis. Reliqui dominum nostrum bene dispositum erga comunitatem nostram » (*Rapporti d'oratori*, reg. 1, c. 39*v*, relazione del 26 settembre 1401).

In base alla relazione fatta dal Fioravanti e dal Buondelmonti, rientrati il 14 luglio, e soprattutto tenuto conto dei capitoli che i futuri alleati volevano fossero aggiunti ai patti della lega in questione, la Signoria decise di sospendere le trattative avviate con il papa e con il re di Napoli, per puntare tutte le sue speranze sulla alleanza appena conclusa con l'imperatore.

1401, 20 maggio.

(Consiglio allargato, con 15 interventi, di cui 8 a titolo personale e 1 a nome degli altri « richiesti ». Interviene alla riunione anche un rappresentante della « Ventina »):

Politica interna: Si risponda col veleno e col ferro a chi desidera la distruzione della città. Tutti i fuorusciti devono essere considerati ghibellini, perché si prefiggono lo stesso scopo del duca di Milano: la distruzione del Comune e della Parte guelfa. Si rafforzino perciò le difese interne e si faccia buona guardia sui passi, « ita quod sinistrum non contingat ». Si prendano misure contro ogni possibile incursione e si anticipi il raccolto delle messi. Soltanto un consigliere suggerisce ai Dieci, per evitare la possibilità di attacchi improvvisi, di passare all'offensiva. Tutti gli altri si preoccupano di rinforzare le difese, aumentare le truppe o richiamare quelle inviate a Bologna, raccogliere le messi. La maggior parte si scaglia inoltre contro i fuorusciti, i « ribelli », i sospetti di collusione col nemico non ancora condannati, chiedendo proscrizioni, misure piú severe contro gli sbanditi e il sequestro dei beni dei fuorusciti da parte degli ufficiali della Torre e dei beni dei ribelli.

Politica estera: In merito a quanto scrivono gli ambasciatori fiorentini da Roma, quasi tutti consigliano di delegare la materia a una « pratica » composta dai Signori, Collegi, Capitani di parte, Sei di mercanzia, Otto di custodia e alcuni cittadini per quartiere.

185r Die xx maii, viiij indictione, mcccc primo.

NICHOLAUS IACOBI de GUASCONIBUS dixit:

Quod diligenter veneno et ferro persecutio fiat contra querentes destructionem civitatis. Et quod super litteris oratorum qui Romam iverunt, Domini, Collegia, Capitanei, Sex mercantie et pauci cives per quarterium practicent et provideant.

D.nus RAINALDUS de GIANFIGLIAZIS dixit:

Quod omnes exiticii (1) debent gebellini reputari, quoniam inherent duci gebellinorum in Communis et Partis destructionem. Et imo provideatur ad conservationem civitatis et terrarum et ad custodiam passuum, ita quod sinistrum non contingat. Et provideatur, ita quod persecutio fiat contra tentantes et cum ferro et cum veneno. Et provideatur ita ⟨quod⟩ non possimus equitari. Et quod frugum collectio fiat. Super litteris oratorum teneatur practica non ad presens, sed quando ultimum intentionis habebitur. Sed scribatur eis quod practicent et tandem rescribant. Si tamen videretur tenenda practica, fiat sicut Nicholaus consuluit.

D.nus LOTTUS de CASTELLANIS dixit:

Quod viriliter contra tentamenta exiticiorum provideatur, et secundum ordinamenta et per omnem alium modum, ita quod provisa effectum habeant. Super scriptis per oratores qui sunt ad papam et regem, Domini, Collegia, Ca-

pitanei, Decem balie, Octo custodie et Sex mercantie cum aliquibus prudentibus civibus practicent et preveniatur in tempus.

Et quod Decem provideant, ita quod non equitemur etiam non stando semper ad defensionem, sed etiam offendendo.

D.nus Cristofanus de Spinis dixit:

Quod contra exiticios fiat ut alii consuluerunt. Et quia capitula de quibus fit difficultas sunt periculosa, teneatur practica etc., sicut per alios est consultum.

185v Matteus Iacobi Arrigi dixit:

De persequendis exiticiis idem quod alii. Et reparetur contra ipsorum tentamenta, super quibus Domini, Collegia, Decem balie et Octo custodie provideant.

Super capitulis etc., teneatur practica, sicut per alios fuit consultum.

D.nus Masus de Albizis dixit:

Idem quod alii, et maxime d.nus Rainaldus.

Et quod contra exules provideatur et hoc committatur Octo custodie. Et provideatur etiam contra bona eorum. Et procedatur contra non condemnatos.

D.nus Filippus de Corsinis dixit:

Quod contra exules provideatur sicut consultum est per alios. Decem provideant circa defensam. Et super his que scribunt oratores, teneatur practica, sicut alii dixerunt.

Cristofanus de Biliottis dixit:

Quod consilia reddita executioni mittantur; et maxime in persecutione exiticiorum. Et pecunia ordinata paretur. Et faveatur Officialibus bonorum rebellium. Et in recursibus non teneatur modus, quod subito destruatur quod longo tempore fuit provisum. Et potius augeatur numerus gentium quam minuatur, ita quod defensio fiat. Et teneatur practica etc., ut alii.

Iohannes Filippi Carduccii, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod Decem balie et Octo custodie provideant de persecutione rebell⟨i⟩um.

Et quod gentes Communis (²) revocentur ubicunque sunt, ita quod fiat defensio.

Et augeantur introitus atque minuantur expense.

6 *de quibus*: segue *fiat* depennato. 18 *alios* scritto in interlinea sopra a *aliis* depennato. 19 *super*: segue *al-* depennato. 28 *balie* aggiunto in interlinea con segno di richiamo.

Referantur domino Paduano gratie de rescriptis.

Et quod Domini habeant ex Duodecim, Capitaneis, Decem balie, Octo custodie, Sex mercantie et alii pauci cives, qui practicent super liga et litteris oratorum qui sunt Rome.

186r Angelus Loysii de Spinis, pro Duodecim dixit:

Quod contra exiticios per omnem modum provideatur per Decem balie et Octo custodie.

Provideatur ad defensionem status et recollectionem frugum, etiam augendo gentes.

Quod super scriptis ab oratoribus teneatur practica, sicut Dominis videbitur.

D.nus Laurentius de Ridolfis, pro Capitaneis dixit:

Idem quod consultum est per omnes.

Bernardinus de Ardinghellis, pro Octo custodie dixit:

Quod super rebellibus ipsi exequentur quantum consultum fuit et consuletur.

Placet eis provisio facta per Decem circa defensionem, et hortentur ut provideant etiam cum maiori apparatu.

Et aliqui ex Collegiis, Capitaneis, Sex et aliis civibus ⟨deputentur⟩, qui practicent super scriptis per oratores qui sunt Rome.

Angelus Filippi ser Iohannis ⟨Pandolfini⟩, pro Sex mercantie dixit idem quod omnes consuluerunt.

186v Nicholaus de Uzano, pro illis de Ventina dixit idem quod d.nus Raynaldus.

D.nus Vannes de Castellanis, pro requisitis dixit:

Quod officiales deputati ad hec persequantur viriliter rebelles.

Et quod qui banniti non sunt, banniantur.

Et quod omnium bona confiscentur, et de hoc hortentur Officiales bonorum rebellium.

Et quod fiat defensio pro conservatione recollecte, etiam augendo gentes usque in ducentas lanceas.

Sicut et quando Dominis videbitur, super scriptis ab oratoribus qui sunt Rome, practica teneatur vel antequam rescribant, vel post.

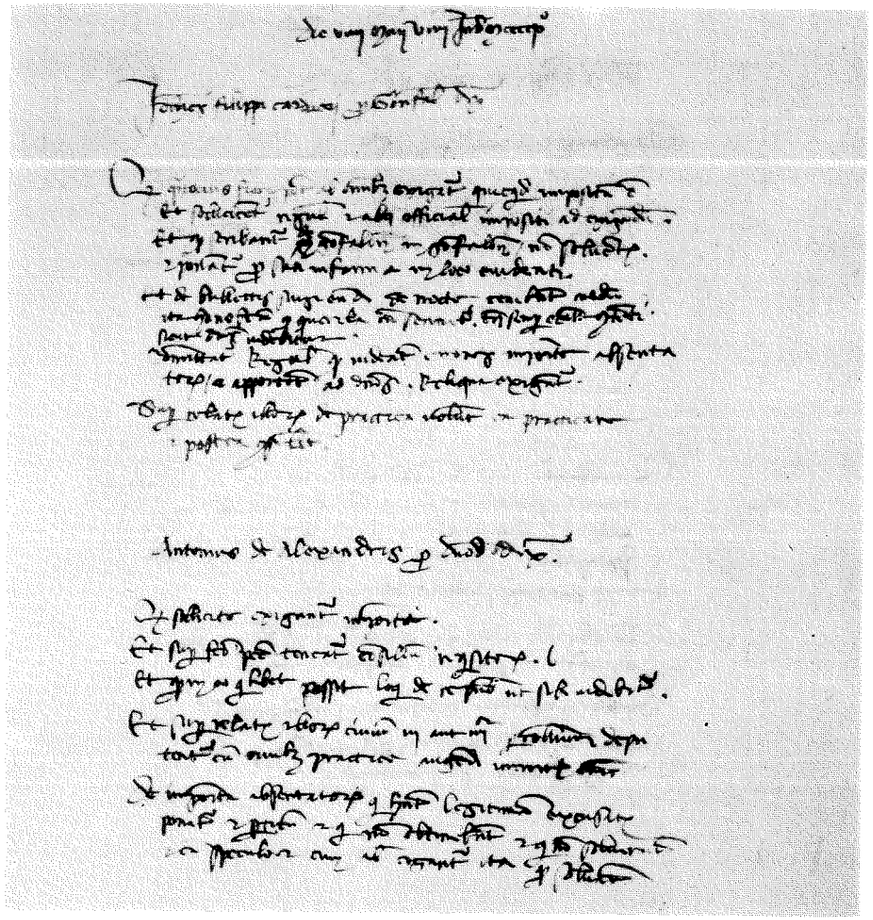
8 *augendo*: segue *redditus* depennato. 28 *gentes*: segue *com[itatus?]* depennato. 31 *teneatur*: segue *et an[te]* depennato.

160

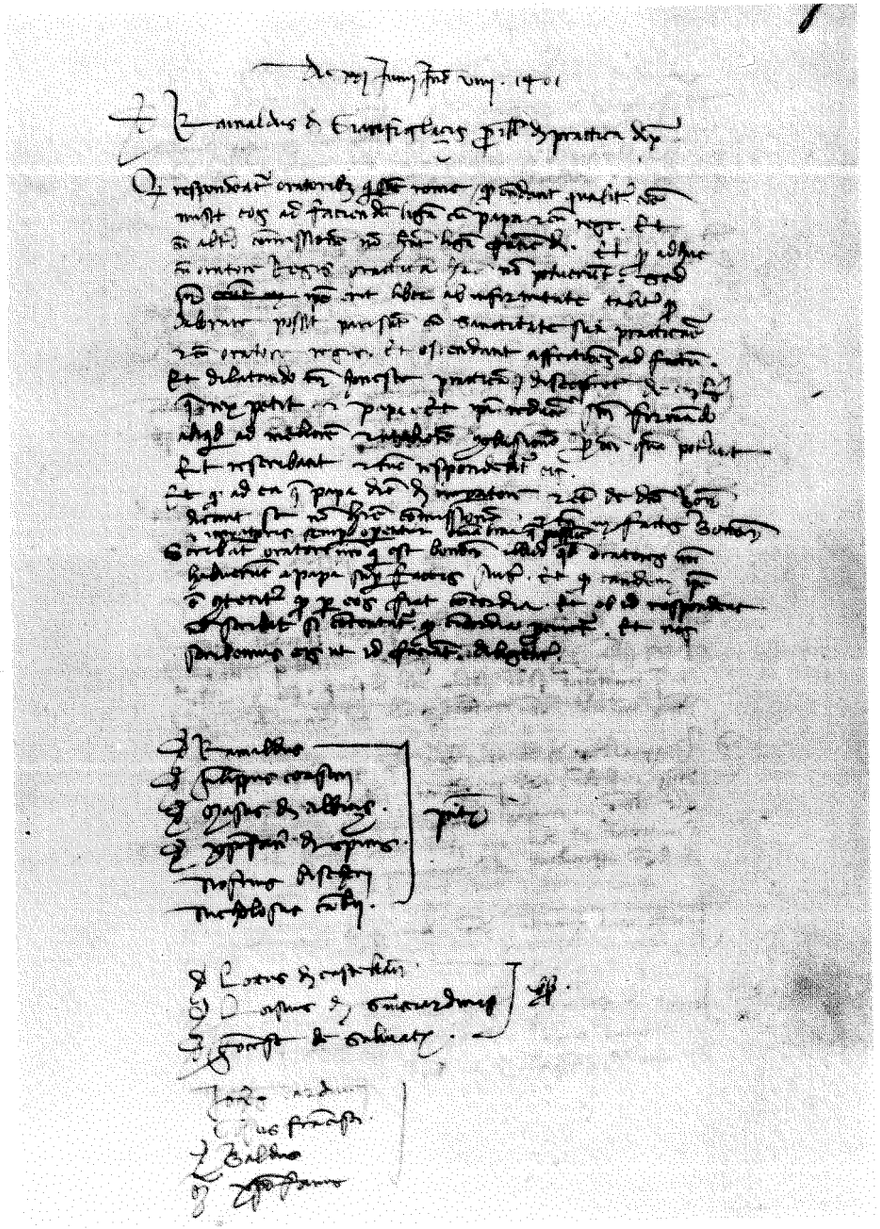
Note e documenti:

1 (*exiticii*) I Signori erano preoccupati « super his que sentiuntur » (cfr. seduta del 19 maggio) riguardo a certe trame che stavano portando avanti gli esuli fiorentini, i quali potevano costituire un pericolo mortale per il Comune, tanto piú che avrebbero sempre potuto contare su un potenziale amico come Gian Galeazzo Visconti.

2 (*gentes Communis*) A Bologna si trovavano 200 « lance » al comando del capitano generale Bernardone de Serres (cfr. n. 1 a pp. 112-113).



Seconda seduta ristretta del 9 maggio 1401 (reg. 34, c. 180*v*, edita a p. 140).



Relazione di una «pratica» del 21 giugno 1401 (reg. 35, c. 6r, edita alle pp. 162-63).

1401, 24 maggio.

(Relazione di una commissione):

Politica estera: A conclusione della «pratica» chiesta nella seduta del 20 maggio, messer Lorenzo Ridolfi dichiara che si scriva agli ambasciatori fiorentini a Roma di seguire le istruzioni già ricevute. A queste si aggiungono ora una serie di capziosi suggerimenti circa il modo di condurre le trattative, che esemplificano le schermaglie diplomatiche, mediante le quali veniva tessuta la politica estera degli Stati italiani nel Quattrocento.

(Prologo al reg. 35)

1r Liber consiliorum secretorum communis Florentie, tempore et manu mei Colucii notarii et cancellarii florentini, inceptus anno Domini millesimo quadringentesimo primo, indictione nona, de mense maii.

1v Die xxiiij maii, mcccc primo, indictione viiij.

D.nus LAURENTIUS de RIDOLFIS, pro illis de practica dixit:

Quod scribatur oratoribus qui sunt Rome, quod sequantur commissionem et capitula sua, que habuerunt.

Et quod de materia capituli maris (1) et guerre subditorum, dissimulent se nichil scripsisse. Sed practicent reducendo res ad ultimum conclusionis, cum maiore qua poterunt utilitate Communis. Et id in quo remanebunt concordes, sine firmando tamen aliquid, rescribant et tunc consulatur.

Et si forte dixissent se scripturos, respondeant quod eis non sit visum utile scribere, sed primo potius practicare. Et illud in quo remanebunt rescribere, ut super re certa, Commune possit deliberare.

Sin autem dixissent se scripsisse, dicant quod putent litteras fuisse perditas. Sed melius est practicare prius, et postea scribere, quo possit clarius responderi.

Et si de providendo persone regis, in quantum videretur quod ⟨si⟩ personaliter veniret aliquid moveretur, dicatur quod, cum opus fuerit, provideri poterit secundum temporum qualitatem. Et quod nunc providere non sit honor regis, pape vel Communis, nec etiam utile quoquo modo.

1-4 *1r-1v*: Nella prima carta del registro 35 la mano del Salutati è quasi libraria. Evidentemente egli intitolò e iniziò il nuovo registro con un certo ritardo rispetto alla seduta del 24 maggio, affidando forse a un collaboratore il compito — non eseguito — di trascrivere nelle carte successive i suoi appunti sulle sedute che ebbero luogo fra il 24 maggio e il 21 giugno, quando riprese a compilare regolarmente i verbali. In bianco sono anche le cc. 187-190 (la numerazione è moderna) del registro 34, dove però la c. 188, come abbiamo segnalato in nota alla seduta del 15 aprile, fa parte di un foglio del 1402. 16 *est*: segue *rescri*[*bere*] depennato.

Note e documenti:

1 (*de materia capituli maris*) Fra le clausole della lega, re Ladislao chiedeva che la Signoria si impegnasse a porgergli il suo appoggio per l'impresa contro l'Ungheria, che si era proposto di compiere a breve scadenza, in quanto vantava su di essa diritti di successione (A. CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò-Durazzo*, I, pp. 179-80).

162

1401, 21 giugno.

(Relazione di una commissione):

Politica estera: Messer Rinaldo Gianfigliazzi, portavoce delle nuove deliberazioni della «pratica» precedente, ritiene opportuno che gli ambasciatori fiorentini a Roma, i quali hanno richiesto nuove istruzioni, mettano in chiaro di essere stati inviati a stipulare un accordo soltanto col papa e col re di Napoli, senza alcuna facoltà di contrarre altre alleanze (cfr. n. 1). Essi inoltre renderanno noto al papa di non aver potuto ancora trattare con l'ambasciatore del re di Napoli perché indisposto, ma di essere pronti ad incontrarsi sia con Sua Santità che col suddetto ambasciatore, quando egli si sarà ristabilito. Si dimostrino interessati alle clausole richieste dal re e dal papa e ne discutano, portando in lungo dignitosamente le trattative, a maggior vantaggio della Repubblica, senza tuttavia firmare niente. Infine riferiscano per iscritto alla Signoria e riceveranno altre istruzioni. Non si impegnino comunque circa le richieste del papa nei confronti dell'imperatore e del signore di Bologna (cfr. nn. 1-4). Si informi l'ambasciatore a Bologna dell'atteggiamento del papa verso Giovanni Bentivoglio, offrendo a quest'ultimo i buoni servigi della Repubblica per un felice risultato delle sue trattative col papa. Seguono i nomi di 13 componenti la «pratica», compresi l'oratore e i 3 assenti da questa seduta.

6r Die xxi iunii, indictione viiij, 1401.

D.nus RAINALDUS de GIANFIGLAZIS, pro illis de practica dixit:

Quod respondeatur oratoribus qui sunt Rome, quod ostendant qualiter Commune misit eos ad faciendum ligam cum papa et cum rege. Et cum altero commissionem non habent ligam faciendi. Et quod adhuc cum oratore regis practicam habere non potuerunt, sed quando ipse erit liber ab infirmitate taliter quod laborare possit, par⟨at⟩i sunt cum Sanctitate Sua practicare et cum oratore regis. Et ostendant affectionem ad factum. Et dilatando tamen honeste practicam, disceptent de capitulis que rex petit et papa. Et ipsa reducere sine firmando aliquid ad meliorem et utiliorem conclusionem pro Communi, quam poterunt. Et rescribant et tunc respondebitur eis.

Et quod ad ea que papa dicit de imperatore (1) et etiam de domino Bononiensi (2), dicant se non habere commissionem, et tamen in factis Bononie (3) et imperatoris (4) semper operentur omnia bona que possunt.

Scribatur oratori nostro (5), qui est Bononie, illud quod oratores nostri habuerunt a papa super factis suis. Et quod tandem ipse est contentus quod per eos fiat concordia. Et ob id respondeat vel scribat si contentatur quod concordia procuretur. Et nos scribemus eis ut id faciant diligenter.

D.nus Rainaldus ⟨de Gianfigliazis⟩, d.nus Filippus Corsini, d.nus Masus de

1 *6r*: dopo la c. *1v* (seduta del 24 maggio) seguono nel registro 4 carte lasciate in bianco (*2r-v*, *3r-v*, *4r-v*, *5r-v*), evidentemente destinate a ospitare i verbali delle sedute intermedie fra il 24 maggio e il 21 giugno, delle quali non è rimasta altra traccia. 6 *quando*: segue *erunt in* depennato. 7 *pa[ra]ti*: nel ms. *pari*. 14 *et imperatoris ... que possunt* aggiunto in carattere piú piccolo prima del successivo capoverso. 19 *D.nus Rainal-*

163

Albizis, d.nus Christofanus de Spinis, Nofrius Bischeri, Nicholosus Cambii, presentes.

D.nus Lottus de Castellanis, d.nus Loisius de Guicciardinis, d.nus Forese de Salviatis, absentes.

Iohannes Carduccii, Gosus Francisci ⟨Gosi⟩, d.nus Baldus ⟨Catelani della Tosa⟩, magister Christofanus ⟨Georgii Brandolini⟩.

dus: tutti i nomi che seguono sono incolonnati in tre gruppi, ciascuno unito da una graffa: la prima indicante i *presentes*, la seconda gli *absentes*, la terza un gruppo non classificato e non omogeneo di membri della «pratica», fra cui 1 ex «magnate» e 1 «artifex» (rispettivamente messer Baldo della Tosa e Goso di Francesco di Goso).

Note e documenti:

1 (*de imperatore*) All'inizio del suo intervento lo stesso Rinaldo Gianfigliazzi aveva consigliato di raccomandare agli ambasciatori inviati presso il papa «quod ostendant qualiter Commune misit eos ad faciendum ligam cum papa et cum rege. Et cum altero commissionem non habent ligam faciendi». In realtà nelle istruzioni date il 4 aprile a Bartolomeo Popoleschi, ad Andrea Buondelmonti ed a Francesco Fioravanti, si prescriveva di usare un'estrema prudenza, soprattutto circa la questione dell'imperatore. Il papa infatti, che diffidava della potenza di Gian Galeazzo Visconti, avrebbe potuto riconoscere Roberto del Palatinato e contrarre con lui alleanza, soltanto se il nuovo re dei Romani si fosse impegnato ad osservare dei patti ben precisi ed a offrire garanzie sicure. Roberto doveva promettere di astenersi da qualsiasi trattativa con Benedetto XIII, l'antipapa di Avignone, o con la corte francese. In secondo luogo occorreva che egli prestasse giuramento a Bonifacio IX, interessandosi allo scisma soltanto per sostenere la Curia romana (cfr. le istruzioni date da Bonifacio IX agli ambasciatori inviati presso l'imperatore il 25 marzo 1401, in *Deutsche Reichstagsakten*, a cura di Julius Weizsäcker, IV, nn. 23 e 24, pp. 40-41 e N. VALOIS, *La France et le grand Schisme d'Occident*, III, p. 299). Bonifacio IX temeva inoltre che il Visconti, visti frustrati i tentativi di accordarsi con lui grazie alla mediazione di Carlo Malatesta (cfr. ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, pp. 260-61; SOZOMENO, *Specimen historiae*, col. 1172; B. DE MESQUITA, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 264), decidesse di sostenere Benedetto XIII.

L'imperatore, da parte sua, non si mostrava sollecito nell'accogliere le richieste del papa di Roma (cfr. *Deutsche Reichstagsakten*, IV, n. 29, p. 45 e N. VALOIS, *La France et le grand Schisme d'Occident*, III, p. 299). In questo periodo egli pensava di poter concludere una alleanza con sua nipote, la regina di Francia, e con i duchi di Borgogna e di Berry per contrastare Gian Galeazzo ed il genero di quest'ultimo, Luigi di Orléans. Il 24 giugno doveva tenersi a Metz una dieta in cui si sarebbe discusso il problema dello scisma con l'inviato francese, il patriarca Simone di Cramand, che si diceva convinto di poter persuadere Roberto di Baviera ad aderire al punto di vista francese. Questa dieta non approdò ad alcun risultato, a causa della prudenza dell'imperatore; tuttavia suscitò le rimostranze di papa Bonifacio (cfr. N. VALOIS, *La France et le grand Schisme d'Occident*, III, pp. 300-303). Le inquietudini del papa non erano del resto ingiustificate. Nel 1402 Roberto si dichiarerà disposto a sostenere la causa di Benedetto XIII presso i grandi Elettori tedeschi, in cambio di una lega con il re di Francia, Carlo VI (cfr. M. DE BOÜARD, *L'Empereur Robert et le grand Schisme d'Occident, 1400-1403*, p. 227).

In considerazione della ambiguità dell'imperatore, perciò, Bonifacio IX, pur avendo rifiutato di accordarsi con il Visconti, preferiva mantenere una posizione d'equilibrio, per essere in grado di prendere le decisioni piú opportune. Alle proposte della Signoria egli rispose evasivamente (cfr. n. 2 a pp. 155-156). D'altra parte, tenuto conto della situazione, la prudenza dei Fiorentini ad impegnarsi in nome di Roberto era pienamente giustificata. Da ciò la necessità di trattare l'alleanza soltanto con il papa ed il re di Napoli.

2 (*de domino Bononiensi*) Giovanni Bentivoglio, dopo essere stato confermato il 19 marzo 1401 signore di Bologna dal Consiglio dei Quattromila, il 9 aprile aveva inviato a Roma un'ambasceria, composta da Musotto Malvezzi e da Floriano di Castel San Pietro, suo cognato, per ottenere dal papa il vicariato della città (cfr. F. Bosdari, *Giovanni I Bentivoglio, signore di Bologna, 1401-1402*, p. 214 e F. Cognasso, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, p. 49). Nel 1392, infatti, Bonifacio IX aveva concesso il vicariato di Bologna, che giuridicamente apparteneva al Patrimonio di San Pietro, agli Anziani ed al Gonfaloniere di giustizia, in cambio di un censo annuo. Il nuovo signore, per consolidare la sua posizione, doveva perciò accordarsi con il papa.

Probabilmente in questo passo delle *Consulte* si allude alle trattative intavolate dal Bentivoglio con Bonifacio IX e sostenute dai Fiorentini. Non pare, tuttavia, che il papa concedesse il riconoscimento richiesto dal signore di Bologna, anche se non si mostrò ostile nei suoi confronti. Senza dubbio egli temeva le reazioni del Visconti, il quale, dopo aver favorito l'ascesa del Bentivoglio, in seguito, quando costui si schierò decisamente dalla parte dei Fiorentini, gli mosse una guerra spietata.

3 (*in factis Bononie*) Il 17 marzo 1401 era giunto a Bologna Pietro da Corte, inviato da Gian Galeazzo Visconti, che, secondo certe voci, aveva aiutato Giovanni Bentivoglio ad impadronirsi della città (cfr. n. 3 a pp. 78-79). Il duca di Milano offriva, in cambio di un trattato di alleanza, 400 lance o il denaro per pagare i soldati (cfr. n. 2 a p. 99). Per il momento il Bentivoglio si dichiarò disposto a firmare il trattato e Pietro da Corte tornò soddisfatto dal Visconti. Poco dopo arrivarono gli ambasciatori di Firenze, i quali seppero guadagnarsi l'amicizia della potente famiglia dei Bianchi (cfr. *Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 2, c. 45*r*) e quella di Antonio Guidotti, cognato del Bentivoglio, a cui, secondo la testimonianza di alcuni cronisti bolognesi, donarono 4.000 scudi (cfr. F. Bosdari, *Giovanni I Bentivoglio, signore di Bologna, 1401-1402*, p. 231). Essi riuscirono cosí a convincere il signore di Bologna, che per alcuni mesi ancora si barcamenò anche con il Visconti, ad aderire alla causa fiorentina, inducendolo ad accettare le milizie inviate dalla Signoria a presidio della città (cfr. B. de Mesquita, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 272). Quando il 12 giugno Pietro da Corte fece ritorno a Bologna, per perfezionare il trattato di alleanza, il Bentivoglio oppose un netto rifiuto. L'ambasciatore di Gian Galeazzo partí il 14 giugno, minacciando rappresaglie.

Intanto, nel maggio di quell'anno, Giovanni Bentivoglio, su pressione della Repubblica, aveva avviato trattative di pace con Astorre Manfredi, signore di Faenza, con cui i Bolognesi erano da tempo in guerra. Il Manfredi, incalzato dalle truppe bolognesi, che erano state rafforzate dagli aiuti ricevuti dal Visconti, da Firenze e da Francesco da Carrara, ricorse alla mediazione del Senato veneziano « acciò s'interponesse mediatore, quale per mezo de' suoi ambasciatori trattò e concluse la pace e la restituzione di Solarolo a' Bolognesi, ritentione d'una delle bastíe fabricate da essi, cioè di quella al Ponte di S. Proculo e demolitione dell'altre » (G. C. Tonduzzi, *Historie di Faenza*, p. 454). La pace fu firmata ufficialmente il 7 luglio alla presenza dei rappresentanti del doge di Venezia, Michele Steno, e di Giovanni di

Giovanni Aldobrandini, ambasciatore del comune di Firenze. Altre clausole del trattato furono il rilascio del figlio del Manfredi, Gian Galeazzo, fatto prigioniero da Niccolò di Ferrara, ed il versamento da parte di Astorre di 4.000 ducati ai Bolognesi (cfr. la trascrizione di questo trattato in F. Bosdari, *Giovanni I Bentivoglio, signore di Bologna, 1401-1402*, pp. 279-89).

4 (*in factis* [...] *imperatoris*) In questo periodo i Fiorentini erano impegnati a contrattare con Roberto di Baviera il suo intervento in Italia. Dopo molte discussioni, Buonaccorso Pitti era riuscito ad estorcere all'imperatore la promessa di scendere in Lombardia nel corso del 1401 (cfr. n. 1 a p. 127).

Le richieste finanziarie avanzate da Roberto per compiere la spedizione apparivano, tuttavia, esorbitanti. Il 22 maggio l'imperatore aveva indirizzato una lettera ai Priori ed al Gonfaloniere di giustizia in cui sembrava scusarsi di quello che era costretto ad esigere, adducendo la necessità di soddisfare « principibus, proceribus et militibus serenitatis nostre sequacibus [...], que summa, licet vestre communitati gravis forte videatur, agendarum tamen rerum qualitate et circumstanciis ex omni parte pensatis, speramus hec per vos equo animo posse tollerari » (*Deutsche Reichstagsakten*, IV, n. 305 a p. 366).

La Signoria rispondeva il 10 giugno, riaffermando la fedeltà di Firenze alla persona ed alla causa dell'imperatore, ma nello stesso tempo rilevando l'enormità delle sue pretese: « Serenissime et gloriosissime principum, unica spes Italie, tam pro recognitione vestri culminis et maiestatis, quam pro dono quod libere facimus, ad exploratum nota debet esse vestre serenitatis culmini sincera nostra devotio, quam nec scimus, nec possumus aliter demonstrare quam verbis, quibus veri conceptus nostrarum mentium exprimantur, nec aliter probare quam rebus, quibus illa que dicimus confirmantur. Hactenus tantum fecit nostra devotio talique fidelitate perficiet, quicquid restat, quod dicere poterit vestra sublimitas se tantam fidem in Israel nullatenus repperisse; pro quibus concludere potest, imo debet, vestra serenitas nos nichil, quod possibile nobis sit, pro statu conservationeque vestre magnitudinis aut beneplacitis vestre clementie quanvis grave quanvisque plus quam arduum omissuros. Sed satisfacere donis et subvenire de mutuis, credite nobis supra nostram potentiam prorsus esse, sicut oratores nostri maiestati vestre plenius suggerent viva voce, nec credit vestra benignitas nos tenaciores esse vel fore, sed liberaliores potius de mutuo quam de dono. Vellemusque et loco singularis gratie nobis foret non solum id posse quod petitur, sed totum posse perficere quod paratur. Nulla quidem dies nos arguet avaricie qui, iam certa sit vestra serenitas, totum obtulimus et ultra valemus » (*Biblioteca Columbina di Siviglia*, cod. 5.5.8, c. 103*v*).

5 (*oratori nostro*) Non sappiamo esattamente chi fosse costui. Secondo il Sercambi i Fiorentini avevano inviato una nuova ambasceria a Bologna nel giugno del 1401 (cfr. la seduta del 14 maggio), all'epoca della seconda missione di Pietro da Corte, per rinnovare le loro offerte ed assicurarsi che il Bentivoglio, pressato dalle minacce di Alberico da Barbiano, sdegnato con lui per la conclusione della guerra contro Astorre Manfredi, non cedesse alle lusinghe del Visconti: « In Bologna venne la imbasciaria del duca di Milano, per tractare acordio tra 'l dicto conte e 'l signore di Bologna. E mentre che tal pratica si tenea, il dicto conte Alberigo, a istansa di tale ambasciatore, s'astenne a cavalcare il Bolognese, e fu pensieri di molti che 'l dugha di Milano si acordasse col signore di Bologna. Per la qual cosa, i Fiorentini dubitandone, mandonno inbasciaria a Bologna al dicto signore » (Giovanni Sercambi, *Le cronache*, III, p. 41).

1401, 25 giugno.

(Consiglio allargato, con 15 interventi, di cui 9 a titolo personale e 1 a nome degli altri « richiesti »):

Politica estera: Si presti aiuto al signore di Bologna contro le scorrerie iniziate pochi giorni prima da Alberico da Barbiano (cfr. n. 1), inviando un nuovo contingente di « lance », che secondo alcuni dovrebbero limitarsi a misure difensive, secondo altri passare anche all' offensiva, purché il Bentivoglio ratifichi un nuovo trattato di alleanza (a questo scopo diverse voci suggeriscono l'invio a Bologna di uno o due ambasciatori). Resta comunque salda l'opinione, che l'indipendenza di Bologna rappresenti un presidio per la « libertà » di Firenze.

6v Die xxv iunii, viiij indictione, mcccc primo.

D.nus Filippus de Corsinis dixit:

Quod domino Bononiensi succurratur (1) et detur auxilium. Et capitaneus (2) et omnes nostre gentes dimittantur ad defensionem et offensionem. Et renovetur liga cum eo. Et addantur capitaneo centum lancee.

D.nus Masus de Albizis dixit:

Quod dominus Bononiensis teneatur in amicicia. Et de centum lanceis subveniatur ei, sed gens vadat solum ad defensionem. Ad offensam vero non licentientur gentes, nisi veniat ad ligam cum Communi.

Franciscus Alexi de Baldovinettis dixit:

Quod dominus Bononiensis conservetur et adiuvetur; et si venit ad ligam, fiat id quod petit. Alias non procedatur ulterius.

D.nus Vannes de Castellanis dixit:

Quod centum lancee mittantur ultra gentes que sunt ibi. Et sint libere gentes omnes tam ad offensam quam defensionem. Et postea tractetur de liga.

Antonius de Mangionibus dixit:

Quod Decem, si vident posse fieri sine periculo, mittant gentes. Et ille que sunt et que mittantur, stent solum ad defensionem. Et si videtur Dominis mittere unum oratorem gratum ad Bernardonem, fiat.

D.nus Rainaldus de Gianfiglazis dixit:

Quod capitaneo scribatur sicut Dominis videbitur. Sed pro conservatione libertatis nostre conservetur ille dominus et civitas Bononie. Et Bernardone et alie gentes que mittantur, ut dictum est, stent ad eius defensionem (3). Et si venit ad ligam, offendant etiam inimicos suos.

Iacobus Malegonnelle dixit:

Idem quod d.nus Rainaldus.

D.nus Forese de Salviatis dixit:

Quod ille dominus adiuvetur et conservetur. Et adiuvetur realiter et dentur sibi gentes quas petit; et inter hec queratur quod sit nobis convictus et colligatus.

7r Simon Filippi de Capponibus dixit:

Idem quod d.nus Filippus et d.nus Raynaldus. Et mittantur duo oratores, valentes viri, qui hortentur dominum et tractent ligam cum eo.

Iohannes Filippi Carducci, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod centum lancee iterum vadant Bononiam et mittatur unus civis cum eis, qui, cum illo qui est, hortentur eum ad conservationem sui status. Et si vellet gentes ad offensionem, petat ligam, et fiat quicquid vult.

Iulianus Cole ⟨Nerini⟩, pro Duodecim dixit:

Quod scribatur Bernardoni sicut Dominis videbitur.
Et preparentur centum lancee que vadant in auxilium domini.
Et mittatur unus orator qui faciat excusationem, si non offendant, ne Commune intret in guerram.
Sed si venit ad ligam, fiat id quod petit.

D.nus Filippus de Magalottis, pro Capitaneis dixit:

Quod omni modo queratur quod dominus Bononiensis sit amicus.
Et mittantur ultra alias que sunt apud eum centum lancee.
Et quod Domini cum Collegiis et cum Decem practicent de modis conservandi eum in amicicia vel per ligam, vel per alium modum.
Et si venit ad ligam, vel aliam compositionem, gentes sint libere etiam ad offensam.
Et fiat quod exiticii non retineantur.

8 *viri*: nel ms. *vuri*. 11 *eis, qui, cum illo qui est*: la lettura è incerta. Infatti a *eis* seguono nel ms. due puntini e due abbreviazioni di *qui* non allineate (la seconda è piú in basso della prima), mentre in interlinea sono chiaramente leggibili soltanto *cum* e *est*. Il senso della frase ricostruita nel testo sarebbe: « Si inviino altre cento "lance" a Bologna, accompagnate da un cittadino, che, insieme all'ambasciatore che già vi si trova, esortino il signore alla conservazione del suo stato ». 12 *petat*: nel ms. *petant*, con un segno di contrazione sottilissimo, che potrebbe essere giustificato se riferito ai messi fiorentini. 21 *eum*: segue *de* depennato. 23 *ligam*: segue *per* depennato.

168

7v ANGELUS GHEZI ⟨della CASA⟩, pro Octo custodie dixit:

Quod centum lancee mittantur, et stent solum ad defensionem. Et si venit ad ligam, stent etiam ad offensam.

ANGELUS FILIPPI ⟨PANDOLFINI⟩, pro Sex mercantie dixit:

Quod mittantur centum lancee et ipse alias non equitent extra fines Bononie nisi contra comitem Alberigum.

Et mittatur unus orator qui hortetur eum et reducat ad societatem Communis.

D.nus RAYNALDUS de GIANFIGLAZIS, pro requisitis dixit idem quod d.nus Masus.

Note e documenti:

1 (*domino Bononiensi succurratur*) Il Bentivoglio in questo periodo doveva fronteggiare Alberico da Barbiano, sdegnato per le trattative di pace che il signore di Bologna aveva intrapreso con Astorre di Faenza, senza consultarlo. Alberico era infatti allora capitano della guerra dei Bolognesi contro il Manfredi e gli era stato promesso in ricompensa, alla fine di questa impresa, il castello di Granarolo, posto nel territorio faentino e confinante con i suoi possessi (cfr. G. C. TONDUZZI, *Historie di Faenza*, p. 452). Il Bentivoglio non aveva mantenuto la promessa, suscitando ancora di piú la collera del celebre condottiero e spingendolo a mettersi apertamente al servizio del Visconti: « Giovanni Bentivogli, signore di Bologna, per sicurtà del suo istato e per levarsi la spesa e la guerra da dosso, fece pace con Astore da Faenza, e un poco la tenne segreta; poi si seppe per tutti. Di che seguí che il conte Alberico, il quale era in lega co' Bolognesi contro al signore da Faenza suo nimico, si tenne ingannato e tradito da lui e da' Bolognesi, e ancora il duca di Melano si tenne ingannato dal detto signore di Bologna; però che quando fu fatto signore di Bologna, il duca di Melano fu quelli che ordinò co' suoi amici e co' suoi denari che cosí si facesse, ordinò per modo che poi venne fatto. E cosí credea e dicea, che gli era stato promesso che il detto signore di Bologna gli darebbe la città a lui, e arebbe grande quantità di pecunia, ed era vero, che coloro che feciono signore il detto Giovanni Bentivogli e ancora Giovanni Bentivogli avea promesso al duca di Melano di darli Bologna; ma poiché ne fu fatto signore, tutti li cittadini vollono, e cosí consigliarono e vollono, che egli tenesse la signoria per sé il detto Giovanni Bentivogli per piú pace e contentamento de' cittadini. Di che seguí che il conte Alberigo co' danari del duca di Melano e di suo mandato soldò messer Otto Buonterzi, e ancora altra gente d'arme, e subito sfidò Giovanni Bentivogli e' Bolognesi, e il dí seguente cavalcò il contado di Bologna, e fece grandissimi danni e levò gran preda di bestiame e di pregioni, e tornossi colla preda a Barbiano. Erano il conte Alberigo e messer Otto Buonterzo continuamente provigionati dal duca di Melano e teneagli per averli presti a fare contro a' Fiorentini e a ogni altro che non fosse con lui » (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 261).

« Il conte Alberigo, » — racconta il Sercambi — « sentendo che 'l dicto signore avea facto acordio col suo nimico sensa sua coscientia, dispuose nimicare il dicto signore. E subito il mandò a diffidare. Et fu sí presto il cavalcare, che il dicto conte Alberigo fu in sul terreno

169

di Bologna, che il dicto signore non poteo mettere riparo che non ricevesse danno inextimabile, che piú di 400 pregioni prese con innumerabile bestiame, di stima piú di lx milia di fiorini. E per questo modo si vendicò il dicto conte Alberigo di tal facto [...]. E ben che 'l dicto conte Alberigo avesse tal preda in sul Bolognese, nientedimeno ognidí cavalcava il terreno di Bologna e quello d'Astore. E in tal maniera dimorò tuto il mese di gungno, in 1401, fine al mese di luglo » (GIOVANNI SERCAMBI, *Le cronache*, III, p. 41).

Secondo un cronista bolognese, la scorreria compiuta da Alberico e da Ottobuono Terzi cominciò il 17 giugno, appena pochi giorni dopo la partenza da Bologna di Pietro da Corte, ambasciatore del Visconti: « Quisti dui capitanii erano soldati del ducha di Milane et feceno una choreria nel contado de Bologna, a dito dí de sopra, infino a Sancto Lazaro e preseno molti presoni e bestiame » (*Corpus chronicorum Bononiensium*, pp. 474-75; cfr. *Annales Mediolanenses*, col. 834 e B. DE MESQUITA, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 274).

2 (*capitaneus*) Già il 7 aprile i Signori avevano annunciato a Giovanni Bentivoglio che Bernardone de Serres si recava a Bologna con 200 lance.

3 (*stent ad eius defensionem*) I Signori temevano che l'intervento di truppe fiorentine a fianco del Bentivoglio potesse provocare un prematuro ed inopportuno inasprimento dei loro rapporti, per altro già tesi, con il Visconti, al quale erano pur sempre legati dal trattato di pace concluso a Venezia l'anno prima. Inoltre essi desideravano che il Bentivoglio rinnovasse ufficialmente la lega stipulata dai Bolognesi nel 1398. Il signore di Bologna aveva scritto alla Signoria di essere disposto a ratificare un nuovo trattato di alleanza, tuttavia non si era ancora raggiunto un pieno accordo circa i termini di esso ed i reciproci impegni (cfr. F. BOSDARI, *Giovanni I Bentivoglio, signore di Bologna, 1401-1402*, p. 227). A questo scopo il Bentivoglio aveva inviato a Firenze come ambasciatore Pietro dei Bianchi (cfr. la lettera della Signoria al Bentivoglio del 30 giugno 1401, in *Missive*, reg. 25, c. 44*v* e la lettera del 1 luglio 1401, *ibidem*, c. 45*r*).

D'altra parte il signore di Bologna avrebbe voluto che anche Venezia aderisse all' alleanza con i Fiorentini (cfr. *Rapporti d'oratori*, reg. 1, c. 38*v* e n. 1 a pp. 171-172). Egli infatti desiderava mantenere una stretta cooperazione con la Serenissima (cfr. *Corpus chronicorum Bononiensium*, p. 474). Tuttavia il Senato di Venezia rifiutò di essere coinvolto troppo vistosamente nei suoi affari (cfr. B. DE MESQUITA, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 273).

170

1401, 12 luglio.

(Consiglio allargato, con 16 interventi, di cui 7 a titolo personale, e 4 per i « richiesti » di ciascun quartiere della città):

Politica estera: Messer Cristofano degli Spini, aprendo la discussione, suggerisce che, finché Giovanni Bentivoglio non si sarà pronunciato a favore della ratifica di un nuovo trattato di alleanza, non si invii a Bologna il nuovo contingente di « lance » proposto nella seduta precedente; che le genti d'arme anteriormente inviate si limitino ad azioni difensive; che non si mandino ambasciatori a Venezia, ma si attenda che siano i Veneziani a prendere l'iniziativa di contatti diplomatici. Altre voci sono piú favorevoli al signore di Bologna, la cui caduta esporrebbe Firenze a maggiori pericoli. L'opinione prevalente, accolta anche dai piú favorevoli al Bentivoglio, è quella di delegare ogni decisione a una nuova « pratica », composta dai Signori e Collegi, Capitani di parte, Dieci di balía, Otto di custodia, Sei di mercanzia e da un ristretto numero di altri cittadini.

8r Die xii iulii, viiij indictione, mcccc primo.

D.nus Cristofanus de Spinis dixit:

Quod centum lancee non mittantur Bononiam et gentes que sunt ibi stent ad defensionem; nec mittantur oratores Venetias, sed expectetur quod Veneti (1) vocent nos, nisi responsum aliud habeatur a domino Bononiensi.

D.nus Filippus de Corsinis dixit:

Quod Domini (2), Collegia, Capitanei et Decem cum aliquo parvo civium numero practicent et deliberent super omnibus.

D.nus Tomas de Marchis dixit idem quod Filippus.

D.nus Masus de Albizis dixit idem.

Pierozius Blasii de Strozis:

Quod dominus Bononiensis adiuvetur, ita quod conservetur. Et tandem idem quod d.nus Filippus.

Antonius Cipriani de Mangionibus dixit idem quod d.nus Filippus.

D.nus Vannes de Castellanis dixit:

Quod Bononienses et dominus ille iuventur in forma quod non sit involvere Commune in maiori periculo. Et tandem idem quod d.nus Filippus.

Iohannes Filippi Carducci, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod conservetur quantum est possibile dominus Bononiensis in amicicia.

4 *expectetur*: nel ms. *expectentur.*

171

Et quod Domini, Collegia, Capitanei partis, Decem balie et Octo custodie et Sex mercantie cum aliquibus civibus practicent super omnibus.

Magister Cristofanus Georgii ⟨Brandolini⟩, pro Duodecim dixit:

Quod, si placet Dominis, aliqui ex Gonfaloneriis, Capitancis, Decem, Octo et Sex et aliqui alii cives ⟨deputentur⟩, qui practicent et referant.

8v D.nus Filippus de Magalottis, pro Capitaneis partis dixit idem quod Duodecim.

Angelus Ghezi della Casa, pro Octo custodie dixit idem.

Silvester de Belfredellis, pro Sex mercantie dixit idem quod d.nus Filippus.

D.nus Loisius de Gucciardinis, pro requisitis Sancti Spiritus dixit idem quod d.nus Filippus de Corsinis.

D.nus Forese de Salviatis, pro quarterio Sancte Crucis dixit idem quod Collegia.

9r D.nus Cristofanus de Spinis, pro quarterio Sancte Marie Novelle dixit idem quod d.nus Filippus.

D.nus Masus de Albizis, pro quarterio Sancti Iohannis dixit idem.

1 *Decem balie et* aggiunto in interlinea. 14 *Sancte*: segue *Crucis*, depennato.

Note e documenti:

1 (*Veneti*) Già piú volte la Signoria aveva messo in guardia le autorità di Venezia circa le intenzioni aggressive di Gian Galeazzo Visconti ed aveva protestato contro le continue violazioni del trattato di pace perpetrate dal duca di Milano (cfr. la lettera del 13 ottobre 1400 in *Missive*, reg. 25, c. 15*v*, e quella del 19 novembre 1400, *ibidem*, cc. 20*r-v*). Tuttavia Venezia aveva mantenuto fino ad allora una completa neutralità. Sia i Fiorentini che il Visconti avevano invitato il doge e il Senato a prendere posizione circa la discesa di Roberto di Baviera in Italia, ma senza risultato (cfr. *Deutsche Reichstagsakten*, IV, n. 262, pp.310-12 e B. de Mesquita, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 265). Ad Agnolo degli Spini, inviato nel febbraio del 1401 a perorare la causa di Roberto nell'Italia settentrionale (cfr. n. 1 a p. 69), il Senato di Venezia aveva risposto di considerare la Repubblica fiorentina tanto prudente « quod dederit in commissionem et mandatum ambaxiatoribus suis [...] in tali forma quod, per ea, que habebunt agere cum prefato domino imperatore, non contrafiet neque turbabitur in aliquo pax » (*Deutsche Reichstagsakten*, IV, n. 260, p. 306, 1 marzo 1401). Le autorità veneziane si rifiutarono perfino di mandare un ambasciatore presso Roberto. Né migliori risultati doveva produrre l'intervento di Francesco Novello, signore di Padova.

Nonostante questo, i Fiorentini speravano che la gravità della situazione bolognese spingesse la Serenissima a schierarsi finalmente contro il Visconti. Giovanni Bentivoglio stesso

aveva inviato una ambasceria a Venezia per rendere note le scorrerie compiute nel suo territorio da Alberico da Barbiano, ormai notoriamente al servizio di Gian Galeazzo:

« Verissima sunt [...], que scribitis magnificum dominum d.num civitatis Bononie per oratores suos vestre celsitudini suggessisse [...]. Et certa sit vestra sublimitas illum dominum nullo modo quiescere, sed, cum in omnibus ambitionis ac utilitatis sue propositum prosequatur, semper querere quomodo possit in aliena iura, sine consideratione rumpende fidei, penetrare.

« Quapropter ex lige debito capitaneum nostrum cum noningentis equitibus et centum famulis ad subsidia sua destinavimus moxque sumus et gentes alias transmissuri.

« Vestrum autem est, cum lige caput sitis, ponderare cuncta que videtis illum irrequietum dominum hinc inde tentare et ad cuncta remedium ponere, quod et necessarium fore videritis et salubre. Nos autem, ut incepimus defensionem dicti domini, sicut ex liga tenemur, intendimus viriliter prosequi et omnibus que poterimus obviare, paratique sumus vobiscum et cum aliis quicquid excellentia vestra decernet, pro defensione et honore lige, quantum ad nos pertinet, operari [...].

« In quibus singulariter unum velitis advertere: quod, si contingat, ut videtis et credimus, nos invadi, nedum non poterimus Bononiensi domino fore presidio, sed necesse fiet vos et alios nos pro viribus adiuvare » (*Missive*, reg. 25, c. 44*v*, lettera della Signoria inviata il 31 giugno 1401 al doge di Venezia, Michele Steno).

2 (*Domini*) I Priori ed il Gonfaloniere di giustizia per il luglio-agosto 1401 furono: « Christofanus Francisci de Biliottis, Sala Filippi Marsilii, Amideus Roberti de Peruzzis, Iohannozzius Zenobi Caffarelli, Antonius ser Martini vinacterius, Lodovicus Guccii Fey pezzarius, Bernardus ser Iacobi de la Casa, Niccolaus Ugolini Martelli, Priores artium, et d.nus Raynaldus de Ianfigliazzis, Vexillifer iustitie » (*Provvisioni*, reg. 90, c. 132*r*, 17 agosto 1401).

1401, 14 luglio.

(Relazione di alcuni membri di una commissione):

Politica estera: Messer Filippo Corsini, parlando a nome di alcuni membri della « pratica », dichiara che è loro intendimento sostenere Giovanni Bentivoglio, senza tuttavia restare coinvolti in una nuova guerra, prima di aver stipulato una formale alleanza con il signore di Bologna. Pertanto non si inviino a Bologna altre « lance », e quelle che già vi sono si limitino ad azioni difensive. Tuttavia si risponda al Bentivoglio con parole incoraggianti, dicendogli che gli sarà data una risposta per mezzo di ambasciatori. E gli si invii nel frattempo un ambasciatore che gli sia gradito e goda della sua fiducia. Si renda anche noto che i Signori sono disposti a spedire una ambasceria a Venezia, appena ne siano richiesti. Alle lettere dei Veneziani rispondano i Signori e i Dieci di balía.

9v Die xiiij iulii, viiij indictione, mcccc primo.

D.nus Filippus de Corsinis, pro certis de practica dixit:

Quod eorum intentio est conservare dominum Bononiensem, non tamen intrando novum bellum nisi veniat ad ligam. Et gentes non mittantur ultra. Et solum qui sunt, stent ad defensionem (1). Sed responsio fiat grata et bonis verbis, hortando dominum et dando sibi spem. Et dicatur quod respondebitur per oratores.

Et mittatur orator gratus et fidus domino.

Et dicatur quod Venetias, cum requiremur, mittemus oratores et cito.

Litteris Venetorum Domini et Decem respondeant.

4-5 *ultra. Et solum ... ad defensionem* aggiunto nel margine destro. 5 *bonis* corretto su *bonas*.

Note e documenti:

1 (*ad defensionem*) Era costante preoccupazione dei Fiorentini evitare che le truppe inviate a Bologna venissero coinvolte in scontri con i vicini del Bentivoglio. Nel mese di luglio, infatti, i soldati del signore di Bologna, forse durante una spedizione compiuta contro le milizie di Alberico da Barbiano, avevano occupato la pieve di Sellustra, appartenente a Lodovico degli Alidosi, signore di Imola e « accomandato » del comune di Firenze. A questo proposito, il 21 luglio 1401 la Signoria inviava a Giovanni Bentivoglio una lettera di protesta:

« Conquestus est nobiscum magnificus dominus d.nus Ludovicus de Alidosiis qualiter vestre gentes plebem Selustre, Immolensis comitatus, occupaverunt et ipsam videntur in castelli formam, quod vulgo bastita dicitur, excitare.

« Quam rem, utpote contra iusticiam et pridem vestre magnificentie denegatam, videtur nimis graviter supportare. Nos autem vix credere possumus talem et tantam iniuriam contra vicinum vestrum, qui se continue vobiscum amicabiliter gesserit, de vestra conscientia processisse.

« Quapropter amiciciam vestram affectuose requirimus et hortamur quatenus, amore

nostri et pro bona vicinia, et ne scandalum aliquod oriatur, que multiplicari toti patrie nimis periculosum est, placeat hoc inceptum quantocius revocare et dictis gentibus vestris iniungere quod dictam plebem exeant et ad statum pristinum revocatam dicto domino sine contradictione dimittant» (*Missive*, reg. 25, c. 47*r*).

Lo stesso giorno i Signori rassicurarono Lodovico degli Alidosi, che aveva chiesto la loro intercessione:

«Displicet nobis occupatio plebis vestre facta per dominum Bononiensem non solum propter damnum, sed longe gravius propter modum. De qua materia cum oratore dicti domini, quem hic habet, multiloquio questi sumus et eidem domino similiter scribimus ardenter ut rei indignitas exigebat ac etiam oratoribus nostris, Bononiam celeriter profecturis, materiam istam dabimus in mandatis. Et si quid aliud videtis nos cum honestate posse, plena securitate rescribite. Libenter enim, quicquid vos hac molestia sublevet, faciemus» (*ibidem*).

Continuavano, intanto, le trattative per convincere il Bentivoglio a rinnovare l'alleanza sottoscritta dai Bolognesi nel 1398. «Doppo molte pratiche», tuttavia, gli ambasciatori fiorentini erano riusciti soltanto a far fallire la missione affidata dal Visconti a Pietro da Corte (cfr. n. 3 a p. 000), anche se questo significò una intensificazione delle rappresaglie da parte di Alberico da Barbiano: «e, li inbasciatori del duca partiti, di subito il conte Alberigo ricominciò a chavalcare il Bolognese, facendo prede et danni inextimabili» (GIOVANNI SERCAMBI, *Le cronache*, III, p. 41).

Allo scopo di concludere in fine la lega, nel mese di luglio i Fiorentini inviarono a Bologna una nuova ambasceria (cfr. F. BOSDARI, *Giovanni I Bentivoglio, signore di Bologna, 1401-1402*, p. 238).

1401, 16 luglio.

(Consiglio allargato con 68 interventi, dei quali 64 a titolo personale):

Politica interna: Oggetto dell'assemblea è la bocciatura, nel Consiglio del popolo, il 15 luglio, di un disegno di legge che consentiva l' immissione di molti nuovi nominativi nelle borse del Priorato e del Gonfalonierato di giustizia. Questa situazione di stallo spiega il gran numero di cittadini invitati — per molti è questa l'unica occasione di partecipare a un consiglio nel corso dell'anno — rappresentanti le famiglie o consorterie piú in vista della città non colpite da ostracismo politico. Sono cioè invitati i piú influenti membri del Consiglio del popolo, composto di 285 membri. I pareri espressi in questa affollata assemblea sono fra i piú diversi, ma per la maggior parte propensi a riproporre la «provvisione» respinta: si eleggano due cittadini per quartiere che, con i membri della «pratica», ritocchino il disegno di legge come riterranno piú opportuno e poi, «honestis modis», si faccia sí che esso ottenga in Consiglio il numero di voti necessario; con la «consueta onestà», si faccia in modo che sia approvato, e si provveda alla «sicurezza dello stato»; si voti nella presente assemblea se portare o no avanti il disegno di legge, e poi ci si attenga al responso dell'urna; si riporti in Consiglio tre volte il disegno di legge: se non riuscirà a passare, i Signori, Collegi, Capitani di parte, Sei di mercanzia e alcuni altri cittadini si consultino sul da farsi. Qualche parere si sofferma — come quello di Zanobi Ginori — su modifiche di dettaglio del disegno di legge. L'assemblea si chiude senza votazioni né decisioni unanimi. Ma la maggior parte dei consensi dei numerosi «richiesti», che non hanno una propria proposta, è raccolta dal parere espresso da messer Filippo Corsini: «Il disegno di legge non sia abbandonato, per salvaguardare l'onore del Comune». Tuttavia, ripresentato il 16 luglio, esso fu nuovamente bocciato e definitivamente abbandonato.

10r Die xvi iulii, viiij indictione, mcccc primo.

NICHOLOSUS FRANCISCI CAMBI dixit:

Quod, audita provisione que ordinata est, quia bona et sancta est, Domini cum illis modis sapientibus quos scient, faciant quod obtineatur.

Ser PAULUS ser ARRIGI ⟨della CAMERA⟩ dixit:

Quod provisio procedat et Domini faciant ita quod, antequam Consilium discedat, obtineatur.

D.nus FILIPPUS de CORSINIS dixit:

Quod provisio procedat et non deseratur pro honore Communis.

D.nus LOISIUS de GUCCIARDINIS dixit idem.

D.nus VANNES de CASTELLANIS dixit idem.

D.nus CRISTOFANUS de SPINIS dixit idem. Et fiat cum honestate taliter quod scandalum non sequatur.

D.nus TOMAS MARCHI dixit idem quod illi milites.

NICHOLAUS RAINERII de PERUZIS dixit idem quod d.nus Filippus.

NOFRIUS ANDRE⟨E⟩ LIPPI ⟨del PALAGIO⟩ dixit:

10 *D.nus*: segue *Filipp[us]* depennato.

Quod eligantur duo per quarterium, qui cum illis de pratica provideant et corrigant sicut eis videbitur; et honestis modis fiat quod obtineatur.

CAPPONE de CAPPONIBUS dixit:

Quod habeatur Consilium, et cum honestate solita fiat quod obtineatur; et provideatur de securitate status.

RINALDUS de RONDINELLIS dixit:

Quod fiat in presenti congregatione partitum et sicut fabe respondent, ita fiat.

PAULUS BERTI GRAZINI ⟨CARNESECCHE⟩: idem quod Nofrius.

ZENOBIUS ser GINI ⟨GINORI⟩ dixit:

Quod provisio placet, salvo quod de etate non tangatur (1) aliquid. Et quod solum Vexilliferi addantur (2), si expedit, in scrutiniis '91 et '93 (3).

BARTOLUS SCHIATTE ⟨de RIDOLFIS⟩ dixit:

Quod ponatur ad partitum ter; et, si non ⟨obtineatur⟩, Domini, Collegia et Capitanei partis, Sex et aliqui cives consula⟨n⟩tur et ita fiat ut consulent.

BARTHOLOMEUS TOMASII PARIGI ⟨de CORBINELLIS⟩: idem quod d.nus Filippus.

10v FILIPPUS d.ni SIMONIS TORNABUONI dixit:

Quod placet provisio et Domini provideant quod obtineatur.

PIEROZUS BLASII de STROZIS dixit:

Quod ponatur quam citius fieri potest ad partitum et cum illa honestate, que Dominis videbitur, fiat quod obtineatur.

Ser CAMBIUS de SALVIATIS dixit:

Quod die lune fiat Consilium et fiat ita quod vincatur cum honestate.

TOMASUS DOMINICI de ORICELLARIIS, pro Decem balie dixit:

Quod Domini ponant cum honestate provisionem ad partitum quotiens eis videbitur.

Et, si non obtinentur, tunc Domini habeant aliquos per Collegium, ex Capitaneis, Octo et Sex, qui videant si in aliquo sit facienda correctio.

MARIOTTUS PIERI CENNIS ⟨dell'AMOROTTA⟩ dixit idem quod ser Cambius.

ZENOBIUS de PINO: idem quod d.nus Filippus.

1 *provideant et*: segue *fiat* depennato. 9 *ser*: segue *Gug[lielmi]* depennato. 15 BARTHOLOMEUS: segue *Pieri* depennato. 20 *videbitur*: segue *d.n[is]* depennato. 29 *quod*: segue un primo *d.nus Filippus* depennato.

IACOBUS d.ni IOHANNIS ⟨de ORICELLARIIS⟩: idem quod d.nus Filippus.

FRANCISCUS MATTEI LUCE: idem quod Decem.

LAPUS VESPUCCII: idem quod d.nus Filippus.

PIERUS FRANCISCI ser GINI ⟨GINORI⟩:

Quod videatur voluntas consilii presentis cum fabis.

RIDOLFUS PAULI ⟨LOTTI⟩ dixit idem quod Decem balie.

SILVESTER IOHANNIS ser UGHI dixit idem quod Decem.

IACOBUS MALEGONNELLE dixit:

Quod honestis modis fiat quod obtineant, quia placet et bona est.

FRANCISCUS SIMONIS GUIDUCCII: idem quod d.nus Filippus.

11r BETTUS IOHANNIS RUSTICI: idem quod d.nus Filippus.

DINUS d.ni GUCCII DINI ⟨GUCCI⟩ dixit idem.

IOHANNES BARTOLI MORE ⟨UBALDINI⟩ dixit idem.

BENINTENDI NUCCII ⟨SOLOSMEI⟩ dixit idem quod Decem.

PIERUS ARRIGI MAGLI dixit idem quod d.nus Christofanus.

ANGELUS FILIPPI ser IOHANNIS ⟨PANDOLFINI⟩ dixit:

Illi de practica cum aliquibus ex officiis principalibus revideant et, sicut referent, proponatur.

IOHANNES IACOBI ORLANDINI: idem quod d.nus Filippus.

PIERUS d.ni DONATI VELLUTI: idem quod Decem.

IOHANNES NICHOLAI SODERINI dixit idem quod Decem.

ANGELUS de PINO dixit idem quod d.nus Filippus.

ANDREAS NERII VETTORI dixit idem quod Decem.

ANGELUS GHEZI ⟨della CASA⟩ dixit:

Quod remittatur provisio in Consilio quantum Dominis videbitur. Et si videtur eis facienda aliqua correctio, in eis sit et fiat.

FILIPPUS de ARRIGUCCIIS: idem quod d.nus Filippus.

2 FRANCISCUS: precede una riga, depennata, con *Franciscus Matte[i]*. 4 GINI: segue *idem* depennato. 8 IACOBUS corretto su *Iacopus*. 10 *idem* corretto su alcune lettere indecifrabili. 13 MORE: nel ms. *More*. 16 FILIPPI: la *F* è corretta su *Ser*. 27 *Filippus*: i due *pp* sono tagliati in basso da un tratto di penna.

ANTONIUS d.ni LUCE ⟨de PANZANO⟩: idem quod d.nus Filippus.

NICHOLAUS BUONI BUSINI: idem.

RIDOLFUS BONIFACII de PERUZIS: idem.

BERNARDUS NICHOLAI de VARAZANO: idem.

LAURENTIUS de MALCHIAVELLIS dixit:

Quod die lune fiat ita quod obtineatur. Et, si fuerit opus, sit ibi hoc consilium.

DOMINICUS DOMINICI de GIUGNIS dixit:

Quod cum illis de pratica sint duo per quarterium qui revideant. Et secundum quod provident, fiat quod obtineatur.

UGO ANDREE ⟨della STUFA⟩ dixit idem quod d.nus Filippus.

11v Ser MONTE ser BARTOLI ⟨CHIERMONTIERI⟩: idem quod d.nus Filippus.

RIDOLFUS ser BENEDICTI ⟨CIAI⟩ dixit quod procedat provisio.

GUIDETTUS IACOBI ⟨GUIDETTI⟩ dixit idem quod d.nus Filippus.

FRANCISCUS NERII PITTI dixit idem.

TOMAS ANDREE MINERBETTI: idem quod Decem.

DUCCINUS LOTTI ⟨MANCINI⟩: idem quod d.nus Filippus.

IOHANNES BARTHOLOMEI PERUZI: idem.

NASTASIUS BENINCASE ⟨MANETTI⟩: idem.

FRANCISCUS d.ni IACOBI MARCHI: idem.

BARTOLUS DOMINICI BARTOLINI dixit idem quod Nicholosus.

TOMASIUS UBERTINI de STROZIS dixit idem quod d.nus Filippus.

SILVESTER LODOVICI CEFFINI: idem quod Decem.

ANTONIUS de DAVANZATIS: idem quod Decem.

NICHOLAUS de BARBADORIS:

Quod provisio de novo practicetur, sicut Dominis videbitur.

PIERUS IACOBI BARONCELLI:

Quod Domini gratiose, ut fecerunt, habeant Consilium et proponatur pro-

11 BARTOLI corretto su *Bartholo[mei]*. 18 NASTASIUS: segue *ser Francisci* depennato. 19 *d.ni*: nel ms. *ser*. 21 TOMASIUS: precede *Bert-* depennato.

visio. Et, si non obtineretur, duo ex Capitaneis, duo ex Sex, et duo per gonfalonem ex illis de Consilio practicent provisionem, ita quod bene intelligant et, si quid eis videtur, corrigant. Et postea proponatur.

GUERRIANTE IACOBI dixit idem quod d.nus Filippus.

MARSILUS de VECCHIETTIS, pro Capitaneis partis dixit:

Quod provisio placet eis et ideo proponatur quotiens Dominis placet; et cetera sicut Decem balie.

12r VERIUS de GUADAGNIS, pro Octo custodie dixit:

Quod provisio proponatur et, si non obtinetur, habeantur duo vel tres per quarterium, sicut Dominis videbitur, qui corrigant eam, et postea semper cum honestate, sicut decet, fiat quod obtineatur.

SALVESTER de BELFREDELLIS, pro Sex dixit:

Quod proponatur provisio in Consilio.

Et, si non obtinetur, Domini per illos quos volent, amatores status, faciant provisionem corrigi (4).

1 *non*: seguono due lettere depennate, *cl[are]* ?. 12 BELFREDELLIS: segue *dix[it]* depennato.

Note e documenti:

1 (*de etate non tangatur*) Nel 1393 si era deciso che « le borse antiche si rivedessero, e se alcuno fosse tratto per Gonfaloniere che non piacesse, altri fosse posto in luogo suo, ma rimanendo egli dei Priori, tra i quali fossero tre almeno di quelli scritti nel borsellino: il Gonfaloniere di giustizia, perché avesse piú autorità, vollero fosse in età almeno di 45 anni, il quale termine fu d'allora in poi tenuto fermo » (G. CAPPONI, *Storia della repubblica di Firenze*, I, p. 393).

2 (*Vexilliferi addantur*) Era costume dei Fiorentini sorteggiare le principali cariche pubbliche, fra coloro che erano stati precedentemente designati da apposite commissioni (cfr. sotto). I nomi dei prescelti venivano scritti su cedole e messi in speciali borse. Se qualcuno, escluso negli scrutini precedenti, veniva in seguito giudicato degno di essere « imborsato », poteva venire incluso nelle borse preparate negli anni passati. Già nella riforma del 1393 si era infatti prescritto « quod omnes et singuli illi qui obtinebunt in isto novo scrutinio, possint et debeant imbursari in quocumque ex dictis duobus scrutiniis remanentibus ⟨quelli del 1382 e del 1391⟩, in quo non obtinuissent, et habeantur pro tempore futuro ac si quilibet talis fuisset et esset pro ipsis et in ipsis imbursatus » (G. CAPPONI, *Storia della repubblica di Firenze*, I, p. 636).

3 (*in scrutiniis '91 et '93*) Il 1391 segnò un tentativo di pacificazione fra la classe dirigente fiorentina (in cui predominavano Maso degli Albizzi e Rinaldo Gianfigliazzi) ed i loro op-

positori, capeggiati dagli Alberti, i quali, dopo la fallita rivolta del 1387, erano stati interdetti dalle cariche pubbliche. Credendo di aver domato le velleità della « gente nuova » che si era affermata soprattutto dopo il tumulto dei Ciompi del 1378 e seguendo la linea « conciliativa » sostenuta dal Gianfigliazzi, nell'ottobre 1391 gli Alberti furono riammessi alle cariche pubbliche. Per questo è ipotizzabile che nello scrutinio del 1391 fossero stati reinseriti nelle « borse » molti cittadini che erano stati epurati dopo il 1387.

Nel 1387, tuttavia, fu operata un'importante riforma elettorale. L'ammissione dei cittadini destinati ad essere « imborsati » fu sottoposta all'autorità discrezionale di una speciale commissione di cittadini, chiamati « accoppiatori » e, per l'elezione al Priorato, fu istituito il « borsellino », che conteneva i nomi dei piú fidi sostenitori del regime: « Da ultimo fecero anche una borsa separata dei piú confidenti a quello stato cosí ristretto, dei quali almeno in ogni priorato ne fossero due; gli chiamavano i Priori del borsellino » (G. CAPPONI, *Storia della repubblica di Firenze*, I, pp. 380-81).

Dopo le elargizioni fatte ai loro oppositori nel 1391, credendo che fosse giunto il momento di svuotare ulteriormente le conquiste ottenute dalle famiglie « nuove » dopo il tumulto dei Ciompi (1378) fino al 1385, sotto le direttive di Maso degli Albizzi e Rinaldo Gianfigliazzi, i principali fautori della restaurazione, i Signori « a dí xxi ⟨d'ottobre 1393⟩ feciono che uno sacco che si fece nel 1385 delle borse de' Priori fosse arso e che uno se ne facesse di nuovo e che chi vincesse il partito in questo, che nuovamente si facesse, ⟨e⟩ non lo avesse vinto negli altri che fatti erano, fosse messo in quelle borse come se allora avesse vinto il partito d'esservi; e che li nuovi Signori, li quali doveano entrare in ufficio in calendi, si scegliessero delle borse, e che le borse de' Signori si rivedessono, e se fosse per Gonfaloniere di giustizia uomo che non paresse loro buono, che se ne cavasse e mettessene un altro di quella borsa, e quello ch'era tratto prima si rimanesse pure nella detta borsa per Priore; e del borsellino fossero per lo innanzi tratti tre Priori quando la tratta si facesse; e piú altre cose fecero quel dí » (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 179).

La « balía » del 21 ottobre 1393 stabilí « in primis, quod imbursationes, hactenus anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo quinto facte, de scruttinio in dicto anno celebrato, pro offitiis Prioratus artium et Vexilliferi iustitie et Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim bonorum virorum comunis Florentie et notariatus dicti offitii Prioratus, quod scruttinium appellatur " Il secondo scruttinio ", intelligantur esse et sint, ex nunc et de cetero, casse, revocate et annullate. Et quod tam burse quam registra dicti scrutinii comburantur et anichillentur, ita quod omnia ipsius monumenta penitus evanescant.

« Item, quod tertium scrutinium celebratum pro offitiis in precedenti capitulo memoratis, de anno Domini MCCCLXXXXI, appelletur de cetero secundum scrutinium.

« Item, quod aliquis qui extractus fuisset hactenus de aliqua ex supradictis bursis secundi scrutinii, que supra revocate sunt, ad aliquod ex dictis offitiis, et ipsum offitium exercuisset et obtinuisset et imbursatus esset in bursis dicti tertii scrutinii, non possit, pro dicto tertio scrutinio vel eius bursis habere vel exercere illud idem offitium de predictis, ad quod hactenus fuisset extractus de aliqua ex dictis bursis secundii scrutinii et ipsum exercuisset [...]. Eo etiam declarato, quod si aliquis fuisset hactenus extractus ex aliqua ex dictis bursis secundi scrutinii pro Vexillifero iustitie, et ipsum offitium exercuisset, et in bursis pro dicto scruptinio esset imbursatus pro Priore et non pro Vexillifero iustitie, idem etiam intelligatur, videlicet, quod si extraheretur pro Priore ex bursis dicti tertii scrutinii, eius extractio sit inanis et cedula debeat laniari et reyci.

« Item, quod deinceps, in quolibet offitio Prioratus artium sint et esse debeant tres de borsellino, sane intelligendo, videlicet, in quolibet quarterio ex tribus aliis, detracto quarterio

pro quo et in quo tunc erit Vexillifer iustitie unus de bursellino; et sic fiant extractiones et deputationes pro qualibet vice.

« Item, quod revideantur et explorentur diligenter burse vigentes pro scrutinio primo, videlicet celebrato anno Domini MCCCLXXXXI, pro offitiis Prioratus artium et Vexilliferatus iustitie, per copulatores alias eligendos. Et si revidentibus et perquirentibus videretur, quod aliqui pro Prioribus imbursati in dictis bursis, mererentur esse Vexilliferi iustitie, possint inde extrahere et mictere in bursis Vexilliferi iustitie in eodem quarterio. Eo tamen declarato, quod hoc fiat in quolibet quarterio; nec plures modo predicto mictantur pro Vexilliferis in uno quarterio quam in alio. Nec possint pro Vexilliferis micti secundum dictum modum ultra duos pro quolibet quarterio. Et declarato etiam et proviso, quod, propter additionem predictam, imbursatio Vexilliferi iustitie nullo modo impediatur, nec aliquod impedimentum exinde resultet aut fiat alicui qui de necessitate, alio non dato, deberet esse Vexillifer in aliquo offitio, in quatuor vicibus proxime sequentibus, vel aliqua ipsarum, hinc ad per totum mensem mai proxime sequuturi: sed quod, quilibet imbursatus ad presens pro Vexillifero qui dicta additione non facta deberet esse Vexillifer iustitie in aliquo ex dictis quatuor offitiis proxime sequentibus, sit et esse debeat Vexillifer ac si dicta additio facta non foret.

« Item, quod videantur et perquirantur burse hactenus facte et vigentes pro Vexillifero iustitie tertii scrutinii supradicti, quod nunc, secundum predicta remanet secundum; et quod illi ibidem descripti seu imbursati, de quibus videretur dictis videntibus et perquirentibus quod non essent ydoney vel confidentes pro Vexilliferis, possint et debeant per eos inde extrahi et micti et poni in bursis eiusdem quarterii pro officio Prioratus ordinatis: et de imbursatis pro eodem quarterio pro officio Prioratus, de illis videlicet qui predictis videntibus ydoney et confidentes appareant, seu esse credantur, fiant per eos loco talium inde extractorum Vexilliferi iustitie, et in bursis Vexilliferatus ponantur prout eis videbitur.

« Item, quod videantur et indagentur bursellini utriusque scrutinii, videlicet primi, de quo nunc extrahitur pro officiis antedictis et secundi quod tertium erat; et de illis de quibus videntibus indagantibus appareret seu videretur, secundum eorum iudicium, quod ante per ipsos extrahantur, et ponantur et mictantur in aliis bursis eiusdem quarterii pro offitio Prioratus. Et alii simpliciter pro officio Prioratus imbursati possint in bursis pro borsellino ordinatis micti et poni, prout dictis perquirentibus videbitur et placebit.

« Item, quod fiat quam citius fieri poterit, unum scrutinium pro officio Prioratus artium et Vexilliferatus iustitie et Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim bonorum virorum; et dictum scruttinium fiat illis modo, forma et ordine et per illos de quibus et prout et sicut deliberatum fuerit per dominos Priores et Vexilliferum iustitie et eorum Collegia et alia officia et cives de Balia generali ad presens vigenti » (G. CAPPONI, *Storia della repubblica di Firenze*, I, pp. 634-36).

Questa arbitraria deliberazione della Signoria provocò un'immediata reazione della « gente nuova », con a capo gli Alberti, in quanto l'attuazione di essa avrebbe significato la preclusione, e questa volta « legale », della strada verso quel potere politico, che cercavano di conseguire (cfr. ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, pp. 179-80).

La congiura fu stroncata sul nascere e, sfruttando il clima di tensione, gli Albizzi e i loro seguaci rafforzarono notevolmente la loro posizione, circondandosi di una fitta cerchia di amicizie, facendo in modo che ai posti chiave della politica fiorentina venissero elette persone fidate. A questo scopo « a dí venti sei d'ottobre quelli della Balía elessero e ordinarono li accoppiatori, li quali avessono a vedere le borse e a fare tutte quelle cose che ordinate erano che si facessono intorno a' fatti delli isquittini; li nomi de' quali furon questi: messer Maso

degli Albizi, il quale era Gonfaloniere di iustizia, e Andrea di Neri Vettori e 'l Rosso di Piero del Rosso fornaciaio; e Giovanni di Francesco Bucelli e Salvestro di Michele Nardi e Andrea di Niccolò Minerbetti e Davanzato Davanzati e Bartolomeo di Niccolò di Taldo Valori e Bartolomeo di Tieri istaderaio; poi quelli della Balía feciono che per lo Comune si soldasse trecento fanti e dugento balestrieri genovesi, li quali tutti continovamente istesseno in su la piazza de' Signori, e quivi vicino abitassono; poi feciono a' dí 27 d'ottobre che per tutta la città per li Otto della guardia e per li Signori si elegessono dumilia cittadini atti nell'arme e confidenti allo stato, e che in ciascuno gonfalone fosse un caporale di quelli del detto gonfalone per uno anno. Al quale quelli che fossono eletti avessono a trarre armati quando bisogno fosse; e che quelli cotali avessono nelle sopraveste in alcuna parte fosse dipinta l'arme del popolo e quella della Parte guelfa e che in ogni gonfalone si facesse una loggia alla quale s'avesse a trarre armato; e anche fu ordinato che niuna altra persona, se non quelli del detto numero eletti, ardisse d'uscire fuori di casa armato a pena della testa; e molte altre cose intorno a queste furono ordinate e fatte » (*ibidem*, p. 181).

« Appresso si fece uno isquittino, che si chiama la borsa del novantatré: e chi vinse il partito e avesse anni 30 fu messo in tre borse, cioè 81, 91, 93 ⟨si mettevano cioè i nomi dei candidati anche nelle borse degli anni precedenti che non fossero ancora esaurite e che potevano continuare a servire per l'estrazione a determinati uffici. Era un procedimento piuttosto comune⟩; e chi non avesse 30 anni era messo in due borse, cioè 91 e 93.

« Lo squittino fu sozzopra buono, ch'egli andò molto istretto ⟨cioè pochi e a stento vinsero il partito e furono imborsati⟩. In tutta la cittadinanza comunemente tennesi, bene che certi cittadini popolani e guelfi ricevessono torto, che per sospetto non vi rimasono; e noi fummo di quelli a gran torto, però che noi fummo lieti di ciò che avvenne e non ci increbbe degli Alberti, come si stimò per parecchi nostri vicini cattivi. Ma Idio faccia manifesto chi è guelfo e chi non è » (Giovanni Morelli di Pagolo, *Ricordi*, pp. 336-37).

« Poi feciono quelli della Balía che tutti gli squittini degli offici di fuori della città, li quali erano fatti, tutti s'ardessono e di nuovo si facesson rifare. Poi feciono che tutti gli squittini fatti s'ardessono e di nuovo si rifacessono tutte le borse » (Anonimo fiorentino, *Cronica volgare*, p. 181).

4 (*Domini* [...] *faciant provisionem corrigi*) Dopo ulteriori chiarificazioni e dibattiti, nel dicembre 1401 fu approvata una legge, con la quale il metodo dell'imborsazione degli eleggibili e l'estrazione a sorte fu esteso alla maggior parte delle cariche pubbliche fiorentine: « Maxime ad removendum ambitiones et dicentes se super infrascriptis fuisse a quam pluribus informatos, magnifici domini d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie populi et communis Florentie [...] deliberaverunt die vigesimo tertio mensis decembris anno Domini millesimo quadringentesimo primo, indictione decima, quod deinceps per viam electionis et seu aliter quam per viam imbursationis et extractionis aliquis directe vel indirecte non possit modo aliquo deputari vel adsummi ad offitia infrascripta vel ad aliquod ipsorum, etiam sub forma, colore vel effectu commissionis in alios vel aliter ullo modo, sub pena librarum mille florenorum parvorum cuilibet contrafacienti pro vice, qualibet aufferenda et communi Florentie applicanda, privilegio aliquo non obstante; et in hanc penam incurrat et incurrere intelligatur ipso facto quilibet, qui eligeretur et acceptaret vel offitium aliqualiter exerceret vel faceret exerceri, et similiter quilibet qui eligeret, nominaret vel promoveret; et exinde vel propterea aliquod salarium solvi non possit nec debeat ullo modo sub dicta pena, ad quam penam solvendam quilibet qui contrafecerit aut fieri fecerit effectualiter compellatur per quemlibet Rectorem et offitialem dicti Communis, privilegio Prioratus

artium aut Vexilliferatus iustitie vel alio quolibet non obstante; et quod etiam quilibet notarius, qui scriberet aut aliquam electionem contra dispositionem presentis legis ⟨*sic*⟩, incurrat dicto Communi in penam pro qualibet vice librarum quingentarum florenorum parvorum; et quod quilibet Rector seu offitialis, qui exiget aliquam de predictis penis, habere debeat quartam partem eius quod exegerit, et sic camerarii sibi solvere teneantur.

« Et predicta intelligantur quandocunque de ipsis offitiis et de illis ex eis, pro quibus vigeret aliqua imbursatio, de qua posset per extractionem habilis haberi, et non aliter ne⟨c⟩ de aliis pro quibus imbursatio non vigeret.

« Et quod predicta non intelligatur quando electio fieret per d.nos Priores et Vexilliferum iustitie et Gonfalonerios sotietatum populi et Duodecim bonos viros dicti Communis et per offitium offitialium principalium illius loci, ad minus per quadraginta fabas nigras sane intelligendo.

« Offitia, de quibus supra fit mentio, sunt ista, videlicet:
- Offitium Turris et eius membra, offitiales, notarii et ministri;
- Offitium Castrorum modo predicto cum eius ministris et offitialibus;
- Offitium Habundantie et eius scribani, ministri et alii offitiales;
- Offitialium ⟨*sic*⟩ pupillorum et eius ministri et offitiales quicunque;
- Gabelle vini cum eius ministris, scribanis, provisoribus, rationeriis et aliis offitialibus;
- Gabelle contractuum cum eius provisoribus, scribanis et aliis offitialibus;
- Gabelle salis et eius scribani, ministri et alii offitiales;
- Gabelle portarum et eius scribani, provisores et alii offitiales et ministri;
- Offitium carnium et eius scribani, provisores et alii ministri et offitiales.

« Et insuper etiam quod offitiales dictorum offitiorum vel alicuius eorum non possint eligere aliquem offitialem, prout hactenus potuerunt, pro dictis offitiis vel aliquo ipsorum nisi precedente licentia d.norum Priorum et Vexilliferi iustitie et Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim bonorum virorum et Regulatorum » (*Provvisioni*, reg. 90, cc. 353*r*-354*r*).

1401, 29 luglio.

(Relazione di una commissione):

Politica estera: Il medico Cristofano Brandolini, parlando «pro requisitis et illis de practica», dichiara che si faccia di tutto per ottenere, nelle trattative che si stanno conducendo con l'imperatore Roberto di Baviera (cfr. n. 1), che 110 mila fiorini gli siano versati in Germania soltanto alla vigilia della partenza per l'Italia; se tuttavia non se ne potrà fare a meno, si lasci cadere questa condizione e la somma gli sia liberamente versata. Quanto alla garanzia richiesta dai mercanti tedeschi (cfr. n. 2), si provveda sollecitamente a predisporre che sia concessa in Venezia. Circa le 700 «lance» richieste dall'imperatore sotto il comando del duca Stefano o del figlio di quest'ultimo, da pagarsi col residuo dei 200 mila fiorini promessi, non si faccia difficoltà: si cerchi tuttavia di utilizzare il piú possibile genti d'arme già al servizio del Comune, per diminuire la spesa. Infine, queste e le altre clausole siano rimesse alla discrezione dei Dieci di balía, che si atterranno al maggior interesse della Repubblica, in modo da non differire la discesa in Italia dell'imperatore. Se è possibile, si cerchi di ottenere che, per le fideiussioni ai mercanti tedeschi, sia sufficiente la malleveria del Comune. Tuttavia, se non è possibile fare altrimenti, non si frappongano ostacoli né al pagamento né alle fideiussioni. Seguono i nomi di 31 componenti la «pratica», compreso l'oratore.

12v Die xxviiij iulii, viiij indictione, mcccc primo.

Magister Christofanus Georgii ⟨Brandolini⟩, pro requisitis et illis de practica dixit:

Quod condicio apposita de cx milibus florenorum (1) dandis in Alemaniam, si transiret, fiat quicquid potest ut obtineatur; si tamen aliter fieri non potest, auferatur et libere dentur.

Et quod sollicite fiat quod securitas facienda mercatoribus Teutonicis (2) omni ingenio et omni providentia in civitate Venetiarum fiat.

Et quod septingente lancee (3), quas petit imperator conduci sub duca Stefano vel filio (4), quibus solvatur de residuo florenorum ii centum milium, consentiantur, ita tamen quod quanto plures fieri poterit sint de gentibus nostris, ut expense diminuantur.

Tandem et hec et alia sint in arbitrio Decem balie, qui practicent et omnia dirigant sicut eis videbitur utilius pro Communi, ita tamen quod nullo modo differatur imperatoris adventus.

Iohannes Biccii ⟨de Medicis⟩, Iohannes Carduccii, magister Christofanus ⟨Georgii Brandolini⟩, Angelus Iohannis de Uzano, d.nus Tomas Sacchetti, Bartholomeus Nicolaii Valoris, Bernardus d.ni Zenobi ⟨de Mezola⟩, Pierus Bonciani, Marsilius Vecchietti, Nofrius Palle ⟨de Strozis⟩, Nofrius Bischeri, d.nus Filippus de Corsinis, d.nus Loisius de Guicciardinis, d.nus Christofanus de Spinis, d.nus Forese de Salviatis, d.nus Vannes de Castellanis, d.nus Tomas de Marchis, d.nus

2-3 *practica* corretto su *practata*. 4 *Quod*: segue *adventus imperatoris* depennato. 16 *Iohannes*: nel ms. i nomi che seguono sono disposti in colonna, uno sotto l'altro.

13r Laurentius de Ridolfis, Franciscus Neri de Ardinghellis, Nicholaus Iohannis Bellaccii, Pierus Iacobi Baroncelli, Matteus Nichol⟨a⟩i de Strozis, Angelus Ghezi de Casa, Benedictus Lapaccini, Angelus Filippi ser Iohannis ⟨Pandolfini⟩, Miniatus Dini ⟨Miniati⟩, Ugo Bartholomei de Alexandris, Bartholomeus Tomasii Parigii ⟨Corbinelli⟩, Georgius Aldobrandini, Andreas d.ni Ughi ⟨della Stufa⟩, Andreas Nerii de Vettoris.

Fiat tamen, si fieri potest, quod ad promissiones Communis stetur de illis promissionibus faciendis mercatoribus Teutonicis; si tamen aliter fieri non potest, omni ingenio fiat quod promissio et solutio fiat.

3 *Ghezi* corretto su *Ghetti*.

Note e documenti:

1 (*de cx milibus florenorum*) Le trattative con l'imperatore furono particolarmente laboriose. In un primo momento egli chiese ai Fiorentini un sussidio di 500.000 fiorini, somma che riteneva necessaria per organizzare la spedizione italiana in quell'anno (cfr. Buonaccorso Pitti, *Cronica*, p. 118). Allora il Pitti, che aveva ricevuto il mandato di non offrire piú di 100.000 fiorini (cfr. *ibidem*, p. 116), rese note alle autorità di Firenze, per via epistolare, le richieste di Roberto ricevendo dalla Signoria l'autorizzazione ad offrire fino a 200.000 fiorini (cfr. n. 1 a p. 127): «Andàmo alla sua maiestà, e dopo molti dire e per lui e per noi, e in piú volte in piú dí, innanzi che conchiudessimo, salendo a parte a parte la proferta della quantità, in fine gli dissi la siconda commissione e che di piú io non passerei la commissione. Rispose che manderebbe per gl'Elettori e per altri gran baroni, che venissono a lui a Norinbergh, presso di quivi a due giornate, e che con loro piglierebe partito e poi ci risponderebbe» (Buonaccorso Pitti, *Cronica*, p. 119).

In seguito l'imperatore si trasferí con la sua corte a Norimberga per trattare con gli arcivescovi di Colonia e di Magonza, che erano Elettori di Germania, e con altri grandi signori dell' Impero. Poco prima della partenza di Roberto per quella città, intervenne il famoso tentativo di avvelenamento, che contribuí senza dubbio ad affrettare le sue decisioni nel senso voluto dai Fiorentini (cfr. n. 1 a p. 127 e Buonaccorso Pitti, *Cronica*, pp. 119-22). Giunto a Norimberga, l'imperatore fece giustiziare il medico che era stato incolpato del misfatto «e di poi [...] tenne piú dí consiglio; e in fine, perché ivi nonn'era tutti quelli che doveano essere a la diliberazione del passare suo a pigliare la corona a Roma, diliberarono d'andare a Maghanza e là trovarsi con tutti coloro a cui s'apartenea la detta diliberazione; e cosí fecie. E là dopo molti consigli e pratiche tenute, rimanemo con lui d'acordo in questo effetto, ciò è, che s'egli con le sue forze fosse in Lombardia per tutto il mese di settembre prossimo, che a suo comessario sarebono dati in Vinegia ducati cinquantamilia e poi cl milia in tre paghe di tempo in tempo» (*ibidem*, pp. 122-23).

I 110.000 fiorini o ducati che i Fiorentini si erano impegnati a dare all'imperatore entro il mese di settembre, dovevano essere versati in due «paghe». I restanti 90.000 sarebbero stati versati in ottobre. Naturalmente la Signoria aveva interesse a pagare una somma cosí ingente soltanto dopo aver ricevuto la piena assicurazione che Roberto avrebbe passato le Alpi nello stesso mese di settembre.

I patti della lega e le modalità del pagamento furono concordati in linea di massima a

Magonza il 4 luglio 1401, secondo il rapporto che il Pitti stesso redasse per i Signori al suo ritorno a Firenze nel febbraio del 1402: « Conchiudendo con lui in Maganza in questa forma, che prima e' fusse tenuto et dovesse conservarvi in vostra libertà, stato e signoria che al presente siete. Item che e' fusse tenuto il conceduto privilegio detto dí iiij di luglio, quando fusse coronato a Roma, farvi porre la bolla dell'oro e confermarlo in quella forma che conceduto è; et che del censo si dovesse pagare ciascuno anno ne rimanessi d'acordo insieme, et cosí rimane in voi e in lui.

« Item dovesse passare in Ytalia et spetialmente in Lombardia come nimico del conte di Vertú per tutto il mese di septembre, e poi ne' rogare de' capitoli in Auspergo vi s'arese o al piú tardi per infino a ddí xv d'ottobre ⟨con⟩ competente esercitio e bracci d'arme. Item fusse tenuto e dovesse il decto re con tutte le forze della sua maestà il decto conte di Vertú deporre e di fare senza restare mai infino alla fine.

« Item per ricompensatione di queste chose che la comunità di Firenze gli donasse ducati cc milia alla volta, cioè cx milia per tucto septembre e lxxxx milia per tutto ottobre seguente.

« Item che in caso di sue necessità la decta comunità di Firenze gli dovesse prestare f. cc milia in sei mesi e sei pache, chome tocca per rata della quale prestanza. Il decto re fusse tenuto farne alla decta comunità di Firenze suficiente cautione di restituirli al termine, di che sarranno d'acordo insieme il decto re e la comunità di Firenze.

« Et altre chose che in essi capitoli scripti e publicati e suggiellati con suggiello della m⟨a⟩està si contiene » (*Rapporti d'oratori*, reg. 1, c. 40*r*, 13 settembre 1401).

Lo stesso giorno l'imperatore rinnovava i privilegi concessi ai Fiorentini da Carlo IV e li confermava nel possesso di tutte le città, terre e province che essi detenevano in Toscana ed in Romagna, fra cui Arezzo, Volterra e Pistoia, nominando i Priori ed il Gonfaloniere di giustizia vicari imperiali (cfr. *Deutsche Reichstagsakten*, IV, n. 358, pp. 429-33; *Capitoli del comune di Firenze*, II, p. 418; S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, IV, parte I, p. 94).

2 (*securitas facienda mercatoribus Teutonicis*) « Partimoci con lui di quello luogho e venimone a Adilbergh, piú qua x miglia tedesche, dove fecie venire cierti gran mercatanti, i quali gl'aveano promesso di prestargli a Usperc, dove faciea sua gente venire, ducati cinquanta milia, ma che noi promettesimo a loro che quand'egli fosse entrato in Lombardia, che noi pagheremo a loro in Vinegia la detta somma. E venuti i detti mercanti, dissono che nogli poteano atenere la promessa fatta, però che gl'altri merchatanti, da chui speravano d'avere i contanti essere da loro creduti, del tutto neghavano loro il danaio, dipoi che aveano sentito quello perché gli voleano. E in fine, dopo molte preghiere mischiate con minacci, non potendo avere da' detti mercatanti quello gl'aveano promesso, mandò per noi e disseci tutto; e quasi con lagrime ci disse: io sono per essere vituperato per difetto di questi merchatanti, però che per la promessa che a Maghanza m'aveano fatta di servirmi etc. io ò fatto mio mandamento a' signori e baroni e giente d'arme, che siano per tutto aghosto a Usperco, a farmi compagnia a passare in Lombardia; e ora udite come me ne mancano. Il perché vi priegho, che tu Bonacorso vada prestamente a quelli miei divoti figliuoli Signori fiorentini a narrare loro il caso, e pregharli che supliscano al mio honore e loro bisogno, se vogliono ch'io sia in Lombardia al termine dato; e che, a partirmi da Uspercho, per lo meno mi bisogna che mi mandino duc. xxv m. d'oro, sbattendo della soma etc. Feci assai risistenzia di non venire, aleghando essere piú sicuro e piú presto fare con duplicate lettere etc.; e inn effetto egli non si volle consentire a ragione ch'io n'assegnassi del non venire io; il perché diliberai venire, dubitando, che s'io non venissi, la sua passata per quello anno non mancasse.

Partími da Adilbergh adí xviii di luglio, e giunsi a Padova in xii dí, che sono piú di miglia v ciento » (Buonaccorso Pitti, *Cronica*, pp. 123-24).

3 (*septingente lancee*) Sembra che in seguito i Fiorentini assoldassero effettivamente 410 « lancee », perché, quando l'imperatore reclamò i 90.000 fiorini, non ancora versati ai suoi commissari, la Signoria rifiutò di compiere tale pagamento, adducendo la scusa di aver già anticipato 25.000 fiorini per assoldare truppe (cfr. S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, IV, parte I, p. 99).

4 (*sub duca Stefano vel filio*) Stefano di Baviera, fratello dell' imperatore, era un nemico personale di Gian Galeazzo Visconti. Egli, infatti, aveva sposato Taddea Visconti, figlia di Bernabò, che Gian Galeazzo aveva spodestato del dominio di Milano nel 1385. Dal matrimonio con Taddea, erano nati Lodovico e Isabella, che aveva a sua volta sposato il re di Francia, Carlo VI.

188

1401, 1 agosto.

(Consiglio allargato, con 16 interventi, di cui 7 a titolo personale, e 4 in rappresentanza dei « richiesti » di ciascun quartiere):

Politica estera: Due gli argomenti all'ordine del giorno: la discesa dell'imperatore in Italia e l'auspicata alleanza con Bologna. Su queste materie esiste già un sostanziale accordo fra tutti gli oratori, ognuno dei quali desidera tuttavia esprimere, con qualche variante, il suo patriottismo, in un clima crescente di emulazione. Gli impegni finanziari contratti con l'imperatore avrebbero richiesto molto denaro; denaro da attingere in massima parte, mediante l'imposizione di prestiti obbligatori, dalle borse dei cittadini abbienti, classe alla quale appartenevano — in grande prevalenza — gli oratori che prendono la parola. Fin dal primo intervento si sottolinea che « dovrà essere pagato il denaro necessario ». Il terzo oratore dichiara che « tutti i cittadini paghino sollecitamente ». Il sesto esorta ciascuno a « offrire ciò che può » per mantenere le promesse fatte all'imperatore, offrendo da parte sua « se stesso, le sue sostanze, i suoi figli e tutto ciò che possiede ». La gara è iniziata: d'ora in poi anche negli oratori che parlano a nome di una magistratura o come rappresentanti di un quartiere, diventa usuale la formula finale « offerentes se et sua », talvolta rafforzata da aggettivi quali « alacriter » o « magnanime et viriliter ». Quanto ai rapporti con Bologna, l'atteggiamento prevalente è ancora quello delle sedute del 12 e 14 luglio, con una piú forte propensione a trasformare l'amicizia in formale alleanza, prima di inviare gli aiuti richiesti in soldati e in denaro.

13v Die primo augusti, viiij indictione, mcccc primo.

NICHOLAUS IACOBI de GUASCONIBUS dixit:

Quod descensa imperatoris preparetur et solvatur pecunia necessaria; et, cum venerit, mittantur oratores solennes qui nunquam ab eo discedant.

Negocia Bononie (1) teneantur in suspenso, quia petit res ille dominus, res non iustas; sed si venit in ligam, gentes nostre sint ad offensam inimicorum eius et, de gentibus quas ad custodiam civitatis petit, subveniatur.

D.nus TOMAS de MARCHIS dixit:

Idem, et quod practica incepta cum domino Bononiensi continuetur ita quod remaneat amicus Communis.

D.nus CRISTOFANUS de SPINIS dixit:

Quod fiat quicquid potest fieri quod imperator descendat. Et omnes cives prompte solvant. Et aliqui ex Collegiis, Capitaneis et Decem et alii aliqui cives ⟨deputentur⟩, qui practicent facta lige Bononie.

D.nus FILIPPUS de CORSINIS dixit:

Quod pro favore imperatoris omnia possibilia fiant et nichil omittatur. Practica lige cum domino Bononiensi teneatur et non rumpatur. Et non consentiantur sibi que non sunt honesta et pecunia ei non detur.

189

ALEXIUS BALDOVINETTI dixit:

Se confirmare que dicta sunt per alios et vigorose que cepta sunt urgeantur et perficiantur. Et pecunia (2) per habiliorem modum procuretur.

Conservetur amicicia domini Bononiensis.

D.nus VANNES de CASTELLANIS dixit:

Quod fiat cum effectu quod promissa imperatori observentur et quilibet ponat quod potest et ipse se et sua et filios et quicquid habet, obtulit. Et quod practica lige cum domino Bononiensi continuetur, non consentiantur tamen inhonesta. Et si videtur Dominis, aliqui ex Collegiis et alii deputentur ad practicam pro exoneratione Decem balie.

ANGELUS FILIPPI ser IOHANNIS ⟨PANDOLFINI⟩ dixit:

Quod dominus Bononiensis conservetur in amicicia. Consentiantur .c. lancee ad custodiam civitatis, sed de hoc Decem provideant prout eis videtur. Imperatori observentur promissa et largiter fiat, ita quod libertas publica defendatur, offerens se et sua.

14r GIROLAMUS BARTOLI FALCONIS, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod imperatori fiat sicut promissum est, rogantes omnes quod nemini sit grave, sed quilibet subeat libenter onus.

Manuteneatur in amicicia dominus Bononiensis et practica non rumpatur, sed Decem balie prosequantur.

IULIANUS COLE NERINI, pro Duodecim dixit:

Quod imperatori observentur promissa, offerentes se et sua.

Non rumpatur practica lige cum domino Bononiensi et cetera sicut Gonfalonerii.

SCOLAUS NEPI de SPINIS, pro Capitaneis dixit:

Idem. Et quod Domini teneant modum quod quilibet secundum possibilitatem concurrat ad solvendum pecuniam.

D.nus MASUS de ALBIZIS, pro Octo custodie dixit:

Idem. Et quod quilibet alacriter solvat quod oportet, offerentes largiter se et sua.

7 *se*: segue *pa-* depennato. 15 *sua*: nel ms. *suo*. 21 *pro*: segue *Capitaneis dixit* depennato.

190

Et quod Decem sequantur practicam lige Bononie.

Nofrius Iohannis Bischeri, pro Sex mercantie: idem.

14v Bernardus Castelli de Quarata, pro quarterio Sancti Spiritus dixit:

Idem quod d.nus Filippus de Corsinis.

Et quod quilibet large solvat et ponat quicquid habet magnanime et viriliter.

Lapus Iohannis Nicholini dixit, pro quarterio Sancte Crucis:

Idem, offerentes se et sua.

Alexius Baldovinetti, pro quarterio Sancte Marie ⟨Novelle⟩:

Idem quod privatus dixit, offerentes se et sua.

Andreas d.ni Ugonis ⟨della Stufa⟩, pro quarterio Sancti Iohannis dixit:

Idem quod reliqui, offerentes se et sua.

Et fiat quod est possibile pro conservatione amicicie Bononie (3).

1 *Decem*: la seconda sillaba è corretta su *Comu-*. 5 *habet*: segue *animo* depennato. 8 *pro* corretto su *di*[*xit*] o *de*. 10 Andreas etc.: la riga è preceduta da altra depennata: *Antonius Santis pro* ... 10 *d.ni*: segue *Ughi «della Stufa» pro* depennato. 12 *Bononie*: il *B* è corretto su *D*.

Note e documenti:

1 (*Negocia Bononie*) Il Bentivoglio non cessava di avanzare richieste di aiuti sia finanziari che militari. Infatti la situazione interna di Bologna era andata deteriorandosi a causa dell'opposizione crescente al suo governo. Già nel mese di marzo, quando Giovanni si era appena impadronito di Bologna, Andrea dei Pepoli, su istigazione di Battista Balduini, era giunto alla Croce del Pero per muovere contro di lui. Poi, saputo che proprio quel giorno, il 17 marzo, il Bentivoglio era stato confermato dal Consiglio dei Seicento, il Pepoli si ritirò (cfr. F. Bosdari, *Giovanni I Bentivoglio, signore di Bologna, 1401-1402*, p. 212). Dopo le scorrerie operate in giugno da Alberico da Barbiano, Nanne Gozzadini aveva lasciato Bologna ed era andato in esilio a Ferrara, da dove, d'accordo con Alberico e con il Visconti, non cessava di tessere intrighi contro il Bentivoglio.

2 (*pecunia*) Avendo necessità di poter disporre a breve scadenza di una notevole somma di denaro, i Signori il 2 agosto 1401 stabilirono tutta una serie di nuove misure fiscali, allo scopo di impegnare l'intera Repubblica, dai cittadini ai comitatini, ai distrettuali ed ai « chierici », a far fronte alle spese occorrenti per soddisfare le richieste dell'imperatore e per preparare l'imminente guerra contro il Visconti: « Supradicti d.ni Priores et Vexillifer iustitie, una cum offitiis Gonfaloneriorum societatum populi et Duodecim [...] et cum offitiis Capiteneorum Partis guelfe et Octo custodie et Sex consiliariis mercantie [...] et Consulibus artium in numero opportuno ad hec adsumptis, secundum ordinamenta Communis predicti, qui omnes dicuntur " il numero degli Ottantuno ", secundum ordinamenta edita anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo tertio, de mense octobris, volentes pro opportunitatibus dicti Communis et maxime pro novo adventu illustrissimi principis et domini

191

d.ni Ruperti, novi regis Romanorum, ad partes Ytalie et pro gentibus et capitaneis gentium armorum de pecunia providere [...], deliberaverunt omnia et singula infrascripta, videlicet:

« Imprimis quod ex nunc intelligantur indicte quindecim prestantie, et sic indixerunt et imposuerunt in civitate Florentie quindecim prestantias solvendas secundum ultimam distributionem cinquinarum.

« Item quod dicte prestantie quindecim solvantur et solvi debeant in his terminis, videlicet pro medietate hinc ad per totam diem quintam decimam mensis septembris proxime futuram, et pro alia medietate hinc ad per totam diem quintam decimam mensis octobris proxime secuturi; et sic quilibet teneatur et debeat solvere.

« Item quod quilibet teneatur et debeat solvere integre veram sortem dictarum prestantiarum absque ulla diminutione et absque detractione et sine ullo benefitio solvendi pro medietate seu pro tertia parte vel alia diminutione [...], etiam si habuisset benefitium solvendi minus ad perdendum vel aliter per reformationem aut vigore alicuius reformationis, quod benefitium in predictis quindecim prestantiis nulli competat nec opituletur.

« Salvo tamen et proviso quod habentes in dicta distributione cinquinarum de prestantia tertium florenum et non ultra vel abinde infra, nichil pro predictis solvere compellantur, sed eis competat benefitium consuetum [...].

« Item quod quicquid exigetur de prestantiis quindecim antedictis perveniat ad capsam Conducte stipendiariorum dicti Communis [...].

« Item demum modo et forma et causis antedictis ipsa eadem die [...] imposuerunt quod comitatini, nobiles et singulares alibrati, communia, populi et ville comitatus Florentie teneantur et debeant solvere communi Florentie et camerario extimi dicti Communis [...] unum florenum auri [...] pro qualibet libra extimi et ad ipsam rationem.

« Et per dictum onus debeant solvere in illis termino et terminis et sub illis penis, de quo et quibus [...] provisum fuerit per d.nos Priores artium et Vexilliferum iustitie et Gonfalonerios sotietatum populi et Duodecim bonos viros [...].

« Item modo et forma predictis et pro dictis causis et eadem die [...] disposuerunt quod d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie, una cum offitiis Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim [...], possint [...] imponere districtualibus dicti Communis et quibuscunque aliis extra civitatem Florentie subditis et seu obedientibus Communis predicti, et maxime non comprehensis sub extimo comitatus [...], imponere et indicere [...] illas quantitates pecunie solvendas communi Florentie [...].

« Et quod dicte quantitates solvantur et solvi debeant sub illis penis, modis et preiudiciis de quibus deliberaverunt [...].

« Et etiam quod predicta intelligantur pro comitatibus civitatis et comitatus Pistorii et pro comitatu et civitate Vulterre.

« Item modo, forma et pro causis antedictis et eadem die [...] disposuerunt quod d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie, una cum offitiis Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim [...], possint de civibus florentinis popularibus et guelfis eligere usque in sex cives, quorum unus sit de membro quatuordecim minorum Artium, et pro tempore sex mensium initiandorum [...] a die electionis, ad indicendum et imponendum, et qui indicere possint et valeant de concordia clericorum aut principalium ipsorum, omnibus et singulis clericis, ecclesiasticis, personis et locis ecclesiasticis quibuscunque, prout et de quibus fuit pluries alias consuetum et prout et de quibus provisum fuerit aut deliberatum per offitiales, pro subsidio dicti Communis [...] prout et sicut [...] ordinatum fuerit per d.nos Priores et Vexilliferum iustitie et Gonfalonerios sotietatum populi et Duodecim bonos viros [...], eo declarato expresse quod predicta quantitas, imponenda pro predictis de concordia dictorum

clericorum seu principalium eorum et cum tali concordia imponatur, non sit nec esse possit minor triginta quinque milibus florenorum [...].

« Item quod omnes et singule quantitates, que solventur [...], pervenire debeant [...] ad camerarios Camere dicti Communis et ad capsam Conducte et non ad aliud [...].

« Item, modo et forma predictis et eadem die [...], deliberaverunt quod imposite extraordinarie, hactenus imposite communibus, populis, villis aut nobilibus vel singularibus personis comitatus Florentie, possint solvi hinc ad per totum presentem mensem augusti sine aliqua pena, solvendo solummodo veram sortem.

« Et idem intelligatur de impositis factis super bonis patrimonialibus de quibus debet apparere in libris ser Arrigi Guidonis notarii florentini » (*Speciale autorità*, reg. 10, cc. 72*r*-76*r*, 2 agosto 1401).

3 (*pro conservatione amicicie Bononie*) Nonostante i disperati appelli del Bentivoglio, la Signoria esitava ad inviargli altri aiuti militari, in quanto temeva di essere attaccata dal Visconti in Toscana, come si deduce da una lettera indirizzata dai Fiorentini il 21 luglio a Francesco da Carrara, signore di Padova:

« Magnifice domine, frater et amice karissime. Quod ille dominus multa tentet et die noctuque stragem vicinorum immemor fidei violatorque federum moliatur, nobis nec incognitum est nec novum. Sunt etenim he continue sue meditationes et artes. Nichil aliud cogitat, nichil aliud, dummodo possit, agit. Sed dabit Deus his quoque finem.

« Non ergo miramur quod vos istinc, ut scribitis, terreat atque tentet, nec quod iam hac ex parte transmiserit Pisas trecentas lanceas ubi, sicut fertur, in offensionem nostram quicquid hinc habet potentie debacchetur.

« Que res nobis suspicionem affert futurum, ut dicitur, quo nostras gentes de Bononia revocemus. Si quid tamen istinc contra vos ingruet, certa sit vestra fraternitas pro defensione vestra nos nichil quod fuerit nobis possibile dimissuros » (*Missive*, reg. 25, c. 46*v*).

1401, 5 agosto.

(Consiglio allargato, con 14 interventi, di cui 10 a titolo personale e 1 a nome degli altri « richiesti »).

Politica interna: Scoperta la verità sul tentativo di sollevare Pistoia contro il dominio fiorentino (cfr. n. 3), si puniscano i colpevoli e si provveda che Firenze sia sicura della fedeltà di quella città.

Politica estera: La commissione incaricata di reperire il denaro per l'imperatore, faccia il possibile affinché il versamento abbia luogo dove l'imperatore stesso desidera. E si invii un ambasciatore a Venezia, che sia presente all'arrivo dell'ambasciatore imperiale. Con queste parole apre la discussione messer Lorenzo Ridolfi. Ma — come appare evidente dai successivi interventi — non tutte le difficoltà finanziarie erano state risolte. Un consigliere suggerisce di inviare a Venezia due ambasciatori: uno per restare nella città e procurarsi denari sul mercato finanziario (« et procuret per viam cambii »); l'altro per unirsi con Buonaccorso Pitti, che aveva fatto da tramite fra Firenze e l'imperatore, e raggiungere quest'ultimo per cercare di ottenere una diminuzione della somma pattuita. Tuttavia, anche se non si otterrà quanto richiesto, si paghi l'intera somma, cioè 110 mila fiorini entro il mese di settembre. E all'osservanza dei patti restano ancorati gli altri consiglieri, che pure auspicano analoghe diminuzioni per le difficoltà obiettive del versamento. Niccolò da Uzzano toglie ogni esitazione dichiarando che le promesse siano mantenute alla scadenza, inviando a Venezia ambasciatori esperti e forniti di credito personale, in modo da fare in quella città malleverie e versamenti, chiedendo aiuto al governo veneziano. Se si renderà necessario, i commissari abbiano la delega di assumere impegni in nome della Repubblica stessa.

15r Die v augusti, viiij indictione, mcccc primo.

D.nus Laurentius de Ridolfis dixit:

Quod illi qui sunt deputati super inveniendo pecuniam pro imperatore (1), faciant iuxta posse quod pecunia solvatur ubi vult imperator. Et mittatur orator Venetias (2), qui sit quando orator imperatoris veniat. Reperta veritate tractatus Pistorii (3), provideatur quod fiat iusticia et illa civitas in devotione conservetur (4).

D.nus Tomas de Marchis:

Quod per omnem modum fiat quod imperator habeat pecuniam promissam. Et illi qui deputati sunt provideant. De factis Pistorii idem.

D.nus Filippus de Corsinis dixit:

Mittatur ambaxiata Venetias et fiat ita quod pecunia solvatur imperatori. De tractatu Pistorii, reperta veritate, fiat iusticia. Et provideatur quod Commune de civitate Pistorii sit tutum.

6 *devotione* corretto, dopo le prime tre lettere (*dev-*), su una parola indecifrabile. 13 *quod*: segue *sun-* depennato.

Antonius de Alexandris dixit:

Quod reperiatur veritas tractatus Pistorii et fiat iusticia et provideatur quod civitas illa conservetur. Quando certa sit descensio imperatoris, fiat securitas in civitate Venetiarum et alibi non fiat solutio.

Nicolosus Francisci Cambii dixit:

Quod solutio per omnem modum fiat imperatori; et cetera sicut alii.

D.nus Loisius de Gucciardinis:

Quod Venetias mittantur duo oratores (5), quorum unus stet ibi et procuret per viam cambii, et alter cum Bonaccursio ⟨de Pittis⟩ vadant ad imperatorem et procurent diminutionem quantitatis. Sed per omnem modum fiat solutio etiam totius, si aliter fieri non potest. Provideatur ad facta Pistorii, ita quod Commune sit securum de illa ⟨civitate⟩. Et, reperta veritate, culpabiles puniantur.

Franciscus Nerii Fioravantis dixit:

Quod omnino procuretur quod fiat solutio imperatori in Italia. Sed extra Italiam, quanto minor summa fieri potest, solvatur, offerens se soluturum xv prestantias (6). De facto Pistorii idem.

15v Andreas d.ni Ugonis ⟨della Stufa⟩ dixit:

Quod solvantur promissa et mittantur commissarii Venetias; et ibi per totum mensem septembris solvantur cx milia florenorum, si de minori summa non poterit fieri. De Pistorio idem quod reliqui.

Dominicus Giugni dixit:

Quod omni modo fiat de solutione; et cetera sicut d.nus Loysius. Et, si fieri potest, minuatur quantitas, propter difficultatem solutionis. Reperiatur veritas de tractatu Pistorii, et Commune se adsecuret de illa civitate.

Nicholaus de Uzano dixit:

Quod solutio imperatori promissa fiat in tempore. Et quod quilibet solvat cum securitate, quam Commune facit. Et oratores Venetias mittantur, practici et qui creditum habeant, ita quod fiant ibi promissiones et solutiones oportune; et unus eorum, si expedit, vadat in Alemanniam. Reperta veritate tractatus Pistorii, consulatur. Et procuretur favor dominationis Venetorum pro solutione, et commissarii habeant mandatum obligandi Commune, si fuerit necessarium.

8 *procuret*: la *t* finale è corretta su *s*. 26 *imperatori promissa* aggiunto in interlinea. 28 *et solutiones oportune* aggiunto in interlinea.

Iohannes Filippi Carducci, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod fiat idem quod Nicholaus de Uzano consuluit.

Et quod unus famulus mittatur in Alemaniam cum litteris, hortando imperatorem ad descensum.

Reperiatur veritas tractatus et puniantur culpabiles.

Et provideatur ita quod Commune sit securum de illa civitate.

Magister Christofanus ⟨Georgii Brandolini⟩, pro Duodecim dixit:

Idem quod Gonfalonerii.

Et quod fiat ita quod imperator cito veniat.

D.nus Masus de Albizis, pro Octo dixit:

Idem. Et quod qui vadunt Venetias, faciant quod alicuius parvi vel mediocris periculi ratione non differatur adventus imperatoris.

17r D.nus Laurentius de Ridolfis, pro requisitis dixit idem quod Nicholaus de Uzano.

2 *quod*: segue un segno, corretto piú volte, che potrebbe essere interpretato sia come un *dixit* che come un *d.nus*, entrambi riferiti a Niccolò da Uzzano. 11 *Venetias*: segue *quod* depennato. 13 *17r*: la c. 16*r-v*, di mano diversa da quella del Salutati, riporta un consiglio di «richiesti» del 6 agosto 1402, datato soltanto «Die vi augusti».

Note e documenti:

1 (*pecuniam pro imperatore*) Il 2 agosto 1401 erano state prese dai Signori una serie di misure in materia fiscale per reperire il denaro necessario al finanziamento della discesa dell' imperatore in Italia (cfr. n. 2 a pp. 190-192).

2 (*mittatur orator Venetias*) All'inizio di agosto Buonaccorso Pitti era giunto a Firenze: «referito ch'io ebbi a' nostri Signori e a' loro Collegi e a uno consiglio di richiesti [...], diliberarono i Signori e Dieci della balía, che Andrea di Neri Vettori, che poi fu cavaliere, e io, andassimo a Usperco e diciessimo a lo 'mperadore, che fatto ch'egli ci avesse carta pubblica de' capitoli e patti che noi faciemo con lui, che mandasse a Vinegia per ducati 50 mila, che là erano nelle mani di Giovanni di Bicci de' Medici loro commessario.

«Partimo di Firenze a dí xv d'aghosto e venne con noi il detto Giovanni de' Medici insino a Vinegia e là lo lasciamo» (Buonaccorso Pitti, *Cronica*, pp. 125-26).

3 (*tractatus Pistorii*) «Fu revelato agli Otto della guardia del mese d'agosto, che in Pistoia era un trattato di rubellarla a' Fiorentini, e colui che rivelò disse che era istato richiesto da Giovanni de' Catansanti, ch'elli fosse con lui a fare questo male. Di che gli Otto, udito questo, subito il dissono a' Signori; di che li Signori iscrissono al capitano di Pistoia che pigliasse Giovanni de' Catansanti da Pistoia e tenesselo. Il capitano, avuta la lettera, la mattina subito il fece pigliare.

«La qual cosa come messer Ricciardo seppe, subito si fuggí fuori della Terra, e disse volea venire a Firenze, ma però non venne per questo cammino, anzi se ne andò nel contado di

Bologna, e quivi ordinò con certi sbanditi di rubellare a' Fiorentini il castello della Sambuca. Era il castellano de' Bondona di Firenze, ed era istato ripetitore de' fratelli di messer Ricciardo Cancellieri, e per questo era a lui molto famigliare. Di che il detto messer Ricciardo gli mandò a dire che voleva andare a lui nella torre, e 'l detto castellano fu contento che lui venisse, però che molto si fidava di lui. E la notte seguente, venuto appié della torre, per una scala molto quietamente mise nella torre lui e' suoi compagni, che furono molti piú che il castellano non credea che fossono. E quando elli furono forti nella torre, presono il detto castellano e tutti i suoi fanti, e poi iscesono nella corte, e presono l'altro castellano, che stava piú basso. La qual cosa udita quelli del castello, tutti si fuggirono, e messer Ricciardo vi fece venire assai fanti tra del contado di Bologna e del Ferignano ⟨Frignano⟩, e forní quel luogo d'assai vettovaglia.

« Il capitano, poiché ebbe preso il detto Giovanni da Catansanti e saputo da Firenze onde il detto trattato era saputo e quello che si dovea fare, esaminò il detto Giovanni de' Catansanti molto diligentemente sopra quello che vide ch'era di bisogno, e non potendo avere da lui la verità, il mise alla tortura, e non piccola. Laonde elli disse: " Io vi dirò il vero, perocché io conosco dovere morire ". Poi cominciò e disse in effetto questo che ordinato era, che certi de' Cancellieri e di quelli della lor parte con molti fanti doveano, quando l'ordine fosse dato di tutte le cose da potere fare e da potere dovere venire fatte, uccidere messer Giovanni Panciatichi e li figliuoli e alcuni altri di loro setta e parte. Poi, levata la Terra a romore e rubellare la Terra a' Fiorentini, poi doveano con tutti i cittadini di Pistoia, che sono di lor parte, e altressí li contadini, che sono di lor setta, e ancora con fanti del contado di Bologna e del Ferignano fare signore di Pistoia messer Ricciardo Cancellieri; " e pensavamo poterci difendere da' Fiorentini assai tempo, e ancora avere da loro buoni patti; e se non si potessono avere, ordinavamo ricorrere al duca di Melano che ci aiutasse e accostarsi con lui, e con lui essere contro a' Fiorentini » (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, pp. 262-63).

Un tentativo di insurrezione sembrava a prima vista il logico sbocco del clima di tensione che serpeggiava nella città fin dall'inizio del 1401, alimentato da dissidi sorti fra le due piú potenti famiglie pistoiesi, cioè i Cancellieri e i Panciatichi (cfr. n. 3 a pp. 70-71).

Fra queste due fazioni pistoiesi vi era una differenza socio-economica paragonabile a quella già esistente in Firenze tra Magnati e Popolani; i Cancellieri erano, dice il cronista Luca Dominici, «una setta molto copiosa di grossi e gran cittadini», mentre quella dei Panciatichi « era copiosa di mercatanti et artieri et gente di bassa mano piú che l'altra » (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 13). Fra le due sette, i Panciatichi, originariamente ghibellini, nel corso del Trecento si accostarono graduainnente a Firenze fino a trovarsi, agli inizi del nuovo secolo, sulla stessa linea politica della città dominante; mentre i Cancellieri, guelfi e potenziali amici di Firenze, si andarono avvicinando sempre di piú a posizioni ostili che sfociarono poi nella rivolta organizzata da Ricciardo Cancellieri nel 1401 contro la Repubblica. Di conseguenza, secondo la testimonianza del Dominici, la fazione piú vicina alla classe dominante fiorentina alla fine del Trecento era quella dei Panciatichi, imparentati con i Castellani, i Buondelmonti, i Pitti, i Guasconi, i Vettori: «e non per dire molto, quasi tucti li predecti reggienti, et maximamente i maggiori, erano amici de' Panciatichi da Pistoia et ellino loro, et ad uno stato concorrevano. E per contrario erano Ricci amici de' Canceglieri et non aveano stato; eranvi Bardi, Cavalcanti, Freschobaldi, Tornaquinci, Tornabuoni, Acciaiuoli, Medici et moltissimi altri casati, che quale avea de' suprascripti et degli altri stato et qual no » (*ibidem*, p. 11).

Va sottolineato, però, che le vicende di carattere personale ebbero un'importanza marginale nella rivolta di Pistoia; su di esse si innestarono motivi politici che giustificarono il favore incontrato nella città dalla fazione antifiorentina. Nei suoi incontri con l'imperatore Roberto di Baviera, Buonaccorso Pitti era riuscito il 4 luglio 1401, a Magonza, a far riconoscere i Fiorentini come vicari imperiali in tutti i territori da loro sottomessi, fra i quali si trovava anche Pistoia.

« Questa concessione » — dice il Fioravanti — « messe in non ordinaria agitazione i Pistoiesi, perché vedutasi tolta quella libertà, che godevano all'uso di quei tempi, consideravano di essere stati privati di un grande splendore » (I. FIORAVANTI, *Memorie storiche della città di Pistoia*, p. 341).

Tutto ciò non aumentò certo le simpatie dei Pistoiesi nei riguardi dei Fiorentini, i quali del resto si dimostrarono padroni esigenti: chiedevano infatti annualmente a Pistoia non indifferenti quantità di denaro; anche al momento della discesa dell'imperatore essa dovette contribuire alla somma data da Firenze a Roberto di Baviera con 15.000 fiorini.

Anche la rivolta pistoiese, inoltre, s'inserisce nel contesto della politica antifiorentina del Visconti. Egli offrí infatti il suo aiuto a Ricciardo Cancellieri e quella che sembrava una lotta da combattere per le vie della città, divenne un pretesto per gli ambiziosi sogni di indipendenza di Ricciardo. Egli progettò, con una sola azione, di liberarsi dei suoi rivali e di riportare Pistoia all'antica indipendenza dai Fiorentini. Le sue intenzioni erano infatti di assassinare il capo della fazione nemica, Giovanni Panciatichi, e con lui i suoi figli, impadronirsi della città e domandare che Firenze ne riconoscesse l'indipendenza: se ciò fosse stato rifiutato, egli avrebbe chiesto aiuto a Gian Galeazzo, cosa che poi fece ed ottenne (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 36).

4 (*illa civitas in devotione conservetur*) Immediatamente Firenze intervenne inviando «.c. provigionali e .l. balestrieri et certe brigate di soldati a chavallo aveano alle frontiere; non molta, perché gran gente della loro era a Bologna col signore » (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 33).

« Poi il capitano prese tutti quelli ch'erano della famiglia de' Cancellieri, uomeni e fanciulli, salvoché non poté avere ser Niccolaio Pandagroni de' Cancellieri, ch'era colpevole del detto trattato, il quale molto segretamente si fuggí e ancora il figliuolo di messer Ricciardo molto isconosciuto furono fuggiti; poi furono mandati presi a Firenze dodici de' Cancellieri » (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 263).

5 (*duo oratores*) Per questa missione furono scelti Andrea di Neri Vettori, che seguí il Pitti in Germania, e Giovanni dei Medici, il quale rimase a Venezia per sbrigare le operazioni di cambio necessarie al pagamento della prima rata del denaro destinato all'imperatore.

6 (*xv prestantias*) Si fa riferimento alle 15 prestanze che erano state imposte ai cittadini il 2 agosto 1401 (cfr. n. 2 a pp. 190-192).

198

1401, 9 agosto.

(Consiglio allargato, con 7 interventi, di cui 1 a nome dei « richiesti »):

Politica interna: All'ordine del giorno è l'occupazione del castello di Sambuca da parte del cavaliere pistoiese Ricciardo Cancellieri che, dopo la scoperta del progetto di sollevare la sua città contro il dominio fiorentino, si era rifugiato nella Montagna pistoiese, trovando il favore di quelle popolazioni. (Arroccato in quel fortilizio riuscirà a resistere agli attacchi fiorentini fino all'ottobre 1403 quando, dopo lunghe trattative, restituirà il territorio occupato). Il tenore dei sette interventi è pressoché unanime. Si prendano in ostaggio tutti i Cancellieri, femmine e mogli comprese, e si ingiunga a Ricciardo di restituire il castello occupato, come si è offerto di fare. Frattanto si fortifichino tutti i castelli al di qua di Sambuca, in modo da impedire l'estendersi della rivolta. Si scriva a Giovanni Bentivoglio, signore di Bologna, e a Niccolò III d'Este, signore di Ferrara e di Modena, di non consentire ad alcuno di attraversare i loro confini nella Montagna pistoiese per unirsi o portare soccorsi al ribelle. Se il Cancellieri non dà seguito alla promessa di restituire il territorio occupato, lo si riconquisti con la forza, magari richiamando i soldati inviati in soccorso di Bologna. Si esortino gli Otto di custodia a scoprire le radici della congiura ordita in Pistoia contro Firenze, punendo i colpevoli in modo da mettere fine ad ogni altra tentazione del genere. Un consigliere suggerisce anche di inviare alcuni cittadini ad assistere all'interrogatorio di Giovanni dei Catansanti, il congiurato che sottoposto a tortura aveva indicato Ricciardo Cancellieri come il promotore della congiura.

17v Die viiij augusti, viiij indictione, mcccc primo.

GIROLAMUS BARTOLI FALCONIS, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod, attentis periculis que possent accidere pro rebellione Sambuce (1), provideatur ad conservationem civitatis Pistorii.

Et quod habeantur omnes de Cancelleriis (2) et masculi et femine et uxores eorum (3). Et significetur per aliquos fidos d.no Ricciardo quod restituat illam roccham (4) sicut offert.

Et quod fortificentur omnia loca (5) citra Sambucam et provideatur ita quod non possint offendere.

Magister CHRISTOFANUS GEORGII ⟨BRANDOLINI⟩, pro Duodecim dixit:

Quod Domini hortentur Octo custodie (6) quod sollicitent reperire fundamentum tractatus et culpabiles puniantur.

Et quod Capitaneus custodie et alii duo cives mittantur ad d.num Ricciardum et repetatur fortilitia Sambuce.

Et quod omnes de Cancellerii⟨s⟩, et uxores et masculi et femine, teneantur.

Et quod interim provideatur de fortificando loca circa Sambucam, ita quod non possint offendere. Et provideatur de ipsam rehabendo.

8 *et provideatur* aggiunto in interlinea.

199

Et quod provideatur ita quod ista pericula de civitate Pistorii quotidie non occurrant.

DOMINICUS GIUGNI, pro Capitaneis partis dixit:

Quod diligenter inquiratur de tractatu Pistorii.

Et omnes de Cancelleriis sint in manibus Communis.

Et quod, si fieri potest, bonis verbis et cum scribendo rehabeatur Sambuca.

Et si non potest fieri aliter, fiat per vim, revocando partem gentium vel etiam capitaneum qui est ad servitia Bononie.

Et provideatur ita quod de civitate Pistorii non currantur talia pericula.

18r D.nus VANNES de CASTELLANIS, pro Sex Aretii dixit:

Quod, quia tractatus est verus, qui contrarium dicunt corripiantur, ita quod non detrahant Rectoribus.

Videatur si d.nus Ricciardus vult, ut offert, reddere terram Sambuce.

Omnes de Cancelleriis habeantur; et cetera ut alii circa hoc.

Si videtur Dominis, mittantur vel ex Decem, vel ex Octo custodie aut alii cives, qui videant examinationem illius de Cantasanctis.

Et provideatur de fortificando loca Montanee Pistorii, ita quod offensio non possit exinde venire.

Et provideatur ad custodiam civitatis Pistorii, ita quod sinistrum venire non possit.

Et Domini atque Decem balie provideant per omnem modum de rehabendo Sambucam.

MARCUS BENVENUTI, pro Officialibus castrorum dixit idem quod Duodecim.

NOFRIUS IOHANNIS BISCHERI, pro Sex mercantie dixit:

Quod diligenter inquiratur veritas et provideatur.

Et provideatur ita quod Commune sit securum de civitate Pistorii.

Experiatur si d.nus Ricciardus vult facere quod scribit, et quod pro hoc mittantur aliqui ad eum.

Et nichilominus Decem provideant de rehabendo illum locum.

Et, rebus his quietatis, provideatur ita quod Commune sit tutum de civitate Pistorii.

Et quod illi de Cancelleriis teneantur; et cetera sicut alii.

18v PIERUS IACOBI de BARONCELLIS, pro requisitis dixit:

Quod eis videtur omnes illi de Cancelleriis habeantur et etiam alii caporales.

17 *quod*: segue *non*, erroneamente ripetuto. 18 *venire*: segue un'asta preparatoria per *Et*.

Et quod Commune se fortificet gentibus armorum.

Et quod vi et omni alio modo fiat quod Sambuca rehabeatur, sed primo fiat sine vi, si fieri potest.

Et quod scribatur domino Bononiensi et marchioni (?) quod non dimittant de suis finibus aliquos venire in favorem d.ni Ricciardi.

Et quod, reperto fundamento veritateque tractatus, omnes culpabiles puniantur.

3 *sine*: segue una *s* depennata.

Note e documenti:

1 (*pro rebellione Sambuce*) Ricciardo Cancellieri, una volta impossessatosi della fortezza di Sambuca fece di essa il centro della propria rivolta. Tale rocca era situata sulle montagne che si estendevano a nord di Pistoia, sulle quali si aprivano numerosi passi, mediante i quali era estremamente facile dalla pianura padana scendere in Toscana. Quindi si trovava in una posizione strategica tale che il commercio dei cittadini fiorentini ne poteva essere alquanto ostacolato. Per di piú i Signori conservavano ancora il ricordo della fulminea discesa che mezzo secolo prima Giovanni Visconti da Oleggio, il figlio naturale dell'arcivescovo Giovanni, aveva effettuato in Toscana passando per la Collina, dopo aver occupato la Sambuca (N. VALERI, *L'Italia nell'età dei principati*, p. 125). Inoltre negli ambienti fiorentini era diffuso il timore che tutta la popolazione dell'Appennino potesse sollevarsi contro il Comune, tanto piú che già precedentemente i Signori erano dovuti intervenire per limitare l'endemica guerriglia che tale popolazione stava conducendo.

Frattanto « messer Ricciardo piú e piú volte mandò de' suoi fanti in piú luoghi del contado di Pistoia, e fece pigliare pregioni, e uccidere uomeni e rubare e ardere in molti luoghi del contado di Pistoia, e grandi danni vi si fece, e per l'una parte e per l'altra » (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 263).

2 (*habeantur omnes de Cancelleriis*) « Del mese d'agosto in 1401 si scoperse uno tractato in Pistoia, dicendo che messer Ricciardo de' Cancilieri colla sua setta voleano tollere lo dominio al comune di Firenza della ditta ciptà di Pistoia; per la qual cosa il comune di Firenza mandò a Pistoia alquanta gente, con alcuno di balía fiorentino, per prendere il dicto messer Riciardo e li altri suoi seguaci. E giunti a Pistoia, e dando ordine di prendere i dicti, et ciò sentendo il dicto messer Ricciardo, subito si partío di Pistoia et caminò verso la montagna, e quine co' suoi amici ribellò et prese lo castello della Sambuca, et quello fornío di victuagla et armatura. Per la qual cosa il preditto di balía fiorentino fecie prendere molti della setta de' Cancilieri et alcuno fe' giustitiare. E tali presi mandò a Firenza, et volendo prendere li figluoli del dicto messer Ricciardo, nascozamente funno tracti di Pistoia et conducti a Lucha » (GIOVANNI SERCAMBI, *Le cronache*, III, p. 42; cfr. *Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 34).

3 (*masculi et femine et uxores eorum*) « La decta domenica ⟨7 agosto⟩ i consorti di messer Ricciardo ch'elli aveva in Pistoia furono presi et messi in prigione, cioè questi: Domitio et Paparino di messer Piero, Cantino di Detto et messer Benedecto, Amadore et Cione di Iacopo, ser Lapo di Luigi, Canciglieri di Lippo, ser Uberto di Simone, Ricciardi di ser Bartholomeo, Vincino d'Uberto et quatro loro fanciulli; e serrate et suggiellate loro le case e agli altri soprascripti fuggiti et partitisi. La donna di ser Niccolao Pandragoni ste' due dí presa ». (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 34).

4 (*restituat illam roccham*) Mentre Ricciardo Cancellieri faceva scorrerie nel territorio pistoiese, avendo come base la rocca di Sambuca, gli giunse la notizia che Giovanni Catansanti, uno degli uomini piú rappresentativi della sua fazione, e altri suoi familiari e fautori che ancora si trovavano a Pistoia erano stati condannati. Egli allora « scripxe che se Nanni soprascripto fosse libero et rilapxato, che renderebbe la Sanbucha; altremente che ne morrebbeno .m. huomini et seguirebbene molto male. Et piú volte la madre di messer Ricciardo, che era nata di quelli conte da Battifolle di Casentino et uno suo fratello conte era Capitano della balía di Firenze ⟨Antonio da Montegranello⟩, et anco la madre del soprascripto Nanni di Sinibaldo ⟨Catansanti⟩ insieme andorono et tornorono alla Sambucha et a Firenze et di qua in là, et il comune di Firenze non volle fare pacti » (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 37).

5 (*fortificentur omnia loca*) I Pistoiesi stessi provvidero subito alla guardia delle fortezze che si trovavano nel loro contado: « E alle castella et fortezze del contado subito andorono sopraguardie con fanti tutti della parte Panciatica, mandati qui per octo cittadini creati per lo nostro Comune sopra questo facto » (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 35).

Intanto, il 7 agosto, essi avevano inviato a Firenze una ambasceria per scusarsi ed invocare la clemenza delle autorità fiorentine, mostrando la buona fede della maggioranza della popolazione pistoiese: « E a Firenze andorono octo de' maggiori cittadini di Pistoia ambasciadori, 4 per parte, a pregharli che 'l comune di Pistoia fosse loro raccomandato et chi avea fallato fosse punito » (*ibidem*, p. 34).

6 (*Octo custodie*) Già il 5 agosto i Fiorentini avevano provveduto a mandare a Pistoia due membri degli Otto di guardia per interrogare Nanni Catansanti e gli altri prigionieri: « E venenci due degli Otto della guardia di Firenze, et esso dí cominciarono a collare lo decto Nanni di Sinibaldo » (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 33).

7 (*scribatur* [...] *marchioni*) « Sicut sunt corruptiones hominum et errores, d.nus Ricciardus de Cancellariis cum multis vestris subditis, datus in reprobum sensum, castrum Sambuce, nos et patriam prodiens, occupavit, factusque latronum et exulum princeps ibidem in partium istarum turbationem et damnum nostrique Communis iniuriam se recepit. Sed, ut alia circa materiam omittamus, grave nimis nobis est quod vestri subditi secum sint et sue malignitatis, ne stulticie dicamus, incepta foveant et in offensionem nostram et aliorum ipsum fortificent et defendant.

« Et, quoniam firmiter credimus hoc non solum preter scitum vestrum, sed contra voluntatem ac beneplacitum processisse, fraternitatem et amiciciam vestram affectuose requirimus et rogamus quatenus sine more dispendio placeat taliter providere quod illi vestri subditi ab offensione nostra discedant et quod de vestris finibus nullus ei posthac rerum aut hominum favor vel auxilium ministretur, ne possit inter vestros et nostros aliquod scandalum exoriri, quodque gravius foret, dici possit ab emulis inter vos et nos dissensionis materiam surrexisse » (*Missive*, reg. 25, c. 49*r*, 9 agosto 1401).

202

1401, 16 agosto.

(Consiglio allargato, con 16 interventi, dei quali 9 a titolo personale e 1 a nome degli altri «richiesti»):

Politica interna: L'attenzione è ancora polarizzata sulla situazione interna di Pistoia e sulla ribellione del castello di Sambuca. Si delineano due atteggiamenti, l'uno piú intransigente, l'altro piú duttile. Il primo (a) *sembra raccogliere maggiori adesioni del secondo* (b)*:*

a) *Si applichi la legge contro i prigionieri: i colpevoli siano puniti severamente, gli innocenti liberati, i sospetti esiliati. Non si perdoni a Ricciardo Cancellieri né gli si inviino ambasciatori, ma si riprenda Sambuca con la forza o la si circondi di bastioni, aumentando a spese dei Pistoiesi le milizie destinate all'assedio. Messer Ricciardo e Giovanni Catansanti siano dipinti (cfr. n. 1) e le loro immagini esposte alla cittadinanza quali traditori; i loro beni siano distrutti e restino incolti. Applicate queste misure, si accentui il controllo di Firenze su Pistoia, senza toglierle ogni autonomia, ma facendovi costruire una cittadella, la cui guarnigione sarà assoldata a spese della città.*

b) *Si invii il Capitano del popolo presso messer Ricciardo: se accetta di restituire il castello di Sambuca e di non fare piú ritorno a Pistoia, gli si perdoni il tradimento, salvando la pace e la concordia di questa città, le cui fazioni siano trattate alla stessa stregua. Altrimenti Sambuca sia isolata con bastioni fino alla sua caduta, offrendo un premio a chi ucciderà il Cancellieri. Da entrambe le parti si chiede comunque la convocazione di una nuova «pratica».*

19r Die xvi augusti, viiij indictione, mcccc primo.

Nicholaus Iacobi de Guasconibus:

Si fieri posset de concordia quod Sambuca rehabeatur et quod cum pace et concordia salvator Pistorii civitas fiat. Sed Domini, Collegia, Capitanei et Decem balie practicent super hoc.

D.nus Vannes de Castellanis dixit:

Quod iusticia fiat contra tractatores et captos et alios; expectato prius id quod rescribent oratores qui iverunt illuc. Et quod tam Iohannes Cantasancti et d.nus Ricciardus et alii pingantur pro proditoribus (1); et eorum bona destruantur et inculta remaneant. Et provideatur ita quod Commune sit securum de civitate Pistorii, super quo Domini et aliqui ex Collegiis et aliis officiis et aliqui pauci cives practicent super hoc.

Simon Filippi de Capponibus dixit:

Idem quod Nicholaus.

3 *quod* aggiunto in interlinea. 3-4 *et concordia* aggiunto in interlinea. 4 *salvator*: cosí nel ms. Probabilmente, correggendo il periodo, non ne è stata salvata la grammatica né la sintassi: la stessa osservazione vale piú avanti per *civitas*. 4 *Pistorii*, aggiunto nel margine destro, alla fine della riga, con inchiostro diverso. 4 *civitas*: corretto su *civitat*[*is*, *-em* ?]: cfr. la nota a *salvator*. 7 *alios*: segue, depennato, *Et fia*[*t*], originariamente destinato ad aprire un nuovo periodo. 8 *qui*: segue *sunt* depennato. 8 *Iohannes*: segue *Cantasalti* depennato. 9 *bona*: la prima sillaba è corretta su lettera precedente. 10 *mod*: segue una *d* corretta in *s* e poi depennata.

203

Alexius Francisci Baldovinetti dixit:

Dulciter queratur quod Commune suum honorem habeat, si fieri potest, ne fiat impresa. Et per omnem modum provideatur quod Commune habeat illum locum parcendo et assignando confinia. Sed, si oportet procedere ulterius, fiat. Et Commune securet se de civitate etiam cum citadella, si videbitur utile.

D.nus Cristofanus de Spinis dixit:

Quod fiat iusticia contra culpabiles. Sed si rehaberi potest Sambuca concorditer et cum honore Communis, fiat. Et melius est hoc quam operari vires. Et quod partes et factiones illius civitatis sint equales. Et Domini cum aliquibus ex Collegiis, Capitaneis, Decem et Octo practicent.

19v D.nus Filippus de Corsinis dixit:

Quod fiat iusticia contra culpabiles et quod expectetur quid facient oratores; et Commune securet se de civitate non subiugando eam, sed tenendo ibi gentes expensis eorum. Et illi qui sunt suspecti excludantur a civitate.

Si d.nus Ricciardus vult Sambucam restituere, consulatur, ita tamen quod nunquam possit redire Pistorium vel ibi stare.

D.nus Loisius de Guicciardinis dixit:

Quod mittatur Capitaneus balie ad d.num Ricciardum; si vult restituere Sambucam et ire ad confinia et nunquam redire Pistorium, parcatur sibi (2); si nollet, fiat contra eum et sua iusticia et pingatur ut proditor et proponantur premia occidentibus eum.

Et bastitis claudatur Sambuca (3), ita quod nocere non possit.

Pierozus Blaxii de Strozis dixit:

Quod acriter culpabiles puniantur. Veritate reperta, Commune securet se de civitate Pistorii perfecte, ita quod non possit sinistrum occurrere. Super quo Domini cum aliquibus ex Collegiis, Capitaneis, Decem et Octo custodie et Sex mercantie, et, si videtur, cum aliquibus civibus, practicent et provideant super hoc.

2 *Dulciter*: la prima sillaba è corretta su una lettera indecifrabile. 3 *habeat*: segue *hon*[*orem*] depennato. 8 *fiat* semicoperto da una macchia d'inchiostro. 14 *non* corretto sull'abbreviazione di *tam* (*n*). 19 *si*: segue *p* depennato. 21 *proponantur*: segue *merita* depennato. 27 *ex*: segue *Cap*[*itan is*] depennato. 27 *Collegiis*: segue una lettera indecifrabile depennata.

204

NICHOLAUS de UZANO dixit:

Quod culpabiles secundum iusticiam puniantur, et qui sunt sine culpa liberentur. Si tamen aliquis foret suspectus, removeatur. Sciatur de intentione d.ni Ricciardi et, si vult reddere Sambucam, parcatur ei secundum honorem Communis, dummodo nullo tempore possit stare in civitate vel comitatu Pistorii. Et procuretur interim quod per vim Sambuca rehabeatur. Et si non posset, fiant ibi bastite. Et quod Commune securet se de illa civitate, augendo custodiam expensis Pistoriensium.

20r GIROLAMUS BARTOLI FALCONIS, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod eis placeret benignitas non dando materiam male faciendi; et ideo fiat exemplariter iusticia contra culpabiles.

Et per omnem modum sciatur an d.nus Ricciardus velit reddere Sambucam. Et si facit hoc, parcatur ei, ita tamen quod Pistorii vel Florentie aut in civitatibus vel comitatu manere pos⟨s⟩it in eternum.

Et Domini cum Consilio provideant circa securitatem habendam per omnem modum, et fiat cito.

IULIANUS COLE ⟨NERINI⟩, pro Duodecim dixit:

Quod culpabiles puniantur secundum iusticiam.

D.no Ricciardo non scribatur nec mittatur orator, quia non esset honor Communis, sed fiat contra eum iusticia.

Sed si ipse petit, tunc teneatur consilium quid faciendum.

Super securitate habenda Domini per se et cum illis quos volent, practicent.

Et super stringendo Sambucam provideatur.

DOMINICUS de GIUGNIS, pro Capitaneis dixit:

Quod de captis fiat iusticia, puniendo et absolvendo.

Honeste et cum honore Communis, inquiratur ut Sambuca rehabeatur.

Decem provideant ita quod illa terra nec Pistorienses nec nos possit offendere.

Et pro securitate fiat quod illa civitas sit libere Communis.

20v D.nus TOMAS de SACCHETTIS, pro Decem balie dixit:

Quod que fuerunt commissa oratoribus qui iverunt Pistorium (4)...

Et quod procuretur ut illa terra per vim rehabeatur, vel saltem provideatur ita quod nocere non possit.

Et quod securitas capiatur de civitate Pistorii, et sit talis, quod oppositum non sequatur. Et super hoc pauci practicent, sicut Dominis videbitur.

3 *suspectus*: segue *ali-* depennato. 3 *removeatur*: segue, dopo un punto, *Contra d-* depennato. 5 *nullo* seminascosto da una macchia d'inchiostro. 6 *Et*: segue *cum basti[tis]* depennato. 22 *quos* aggiunto in interlinea sopra a *quod* depennato. 24 DOMINICUS: preceduto da *D.nus* depennato.

205

Et illi de Cancellariis non relaxentur, done⟨c⟩ videatur quid sequatur.

VERIUS GUADAGNI, pro Octo dixit:

Quod fiat iusticia puniendo culpabiles.

Et non mittatur ad d.num Ricciardum, sed Decem provideant de rehabendo Sambucam.

Securitas procuretur, sicut Dominis et paucis videbitur.

Et capti de Cancelleriis non dimittantur etc.

SALVESTRUS BELFREDELLI, pro Sex dixit:

Quod fiat iusticia etc.

Et mittatur ad procurandum quod rehabeatur Sambuca vel viam concordie.

Et nichilominus provideatur de recuperando ipsam.

Et quod expectetur id quod oratores referent, et ex tunc de securitate provideatur.

21r D.nus TOMAS de MARCHIS, pro requisitis dixit:

Idem quod d.nus Filippus et Nicholaus de Uzano.

15 *et*: segue *ser* depennato.

Note e documenti:

1 (*pingantur pro proditoribus*) Era costume dei Fiorentini far dipingere sui muri della sede dell'Esecutore degli ordinamenti di giustizia le figure dei traditori del Comune in maniera grottesca (cfr. la pittoresca descrizione del modo in cui fu dipinto Buonaccorso di Lapo Giovanni, corrotto nel 1388 da Gian Galeazzo Visconti, in ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 71).

2 (*parcatur sibi*) Le condizioni poste dalla Signoria dovettero sembrare troppo dure a Ricciardo Cancellieri; non essendo le trattative in corso per la restituzione del castello di Sambuca approdate ad alcun risultato, il 18 agosto il capitano di Pistoia fece giustiziare Giovanni Catansanti (cfr. *Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 41).

3 (*bastitis claudatur Sambuca*) « Intorno alla Sambuca si feciono alcune bastíe, e fornironsi di fanti, acciocché quegli di drento assediati non potessino a loro piacimento scorrere fuori » (LEONARDO BRUNI, *Istoria fiorentina*, p. 595). Il 18 agosto, infatti, « si mandò a Sancta Margarita molta vettovaglia et maestri di pietra et di legname a forzarvi, e fecenvi molte bertesche et alloggiamenti et le porti » (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 37).

4 (*oratoribus qui iverunt Pistorium*) « A dí xiii, domenica d'agosto, ci venne parte della brigata della Rosa et vennenci per ambasciadori o vero commissari Ubaldo di Fetto ⟨degli Ubertini⟩, nuovo capitano tracto, et Matheo di Iacopo Arrighi, tracto nuovo podestà di Pistoia » (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 34).

Il 9 settembre « ci vennero ambasciadori da Firenze Matheo di Niccolò delli Strozzi et Lorenzo di Filippo Machiavelli, et èraci Ubaldo capitano nuovo » (*ibidem*, p. 42).

206

1401, 19 agosto.

(Relazione di una commissione):

Politica estera: Messer Maso degli Albizzi, portavoce della «pratica», suggerisce la stipulazione di un accordo col signore di Bologna, che preveda la concessione di 400 «lance»: 100 per sua difesa personale e 300 fino al termine della guerra con Alberico da Barbiano, sostenuto da Gian Galeazzo Visconti. Ma non gli si diano denari né fanti. Eregga la fortificazione che ha intenzione di costruire; se per caso si rivelasse necessaria, i Signori gli dimostreranno la loro gratitudine. Il capitano delle milizie (cfr. n. 2) sia confermato per 4 mesi. E si lasci decidere ai Dieci di balía se concederlo o no al signore di Bologna. Si provveda al denaro per l'imperatore solo dopo la stipulazione dell'accordo. Sono presenti 18 membri della «pratica», compreso l'oratore.

21v Die xviiij augusti, viiij indictione, mcccc primo.

D.nus Masus de Albizis, pro illis de practica dixit:

Concordia fiat cum domino Bononiensi.

Et dentur sibi iiij centum lancee.

Centum videlicet ad suam custodiam pro tribus etiam post pacem factam, et iii centum usque ad finitum bellum.

Pecunia non detur ei.

Famuli non dentur.

Et quod bastitam quam vult facere, ipse faciat. Et dicatur quod si ex aliquo casu necessarium esset, Domini erunt sibi grati de subditis nostris. Et etiam ad faciendum bastitam (1).

Capitaneus (2) pro iiij mensibus firmetur.

Et in officio Decem sit eum concedere Bononiensi domino vel non.

De pecunia non provideatur, nisi facta concordia.

Filippus Nicholai Populeschi, Girolamus Bartoli Falconi, d.nus Baldus Catelani ⟨della Tosa⟩, Iulianus Cole ⟨Nerini⟩, Antonius Alexandri, Dominicus de Giugnis, d.nus Masus de Albizis, Bernardus d.ni Zenobii de Mezola, Nofrius Bischeri, Nofrius Palle ⟨de Strozis⟩, d.nus Filippus de Corsinis, Nicholaus Guasconi, d.nus Vannes Castellani, Iohannes Rainerii Tommasi Peruzi, d.nus Tomasus de Marchis, Pierozius Blaxii de Strozis, Nicholosus Cambi, Franciscus Fioravantis.

1 *augusti*: la *a* è chiaramente leggibile; le lettere *ug* che, col segno di contrazione completano la parola, sono macchiate d'inchiostro. 5 *custodiam*: segue *et alie ad bellum* depennato. Le parole che seguono (*pro tribus etiam post pacem factam*) sono di difficile interpretazione: il contingente militare già inviato da Firenze a Bologna era di 200 «lance» (cfr. 8 aprile, n. 1); in seguito (cfr. sedute del 25 giugno, 12 e 14 luglio) si era discusso sull'opportunità di inviare al Bentivoglio altri aiuti militari, ma ogni iniziativa in tal senso era stata condizionata alla stipulazione di un accordo. Forse *tribus* sottintende [*mensibus*]. 8 *dentur*: segue, a capoverso, un'intera riga depennata: *Capitaneus refirmetur pro iiij mensibus.* 10 *nostris*: la lettura è incerta (nel ms. si legge *mris* con un segno di contrazione) e tutta la frase è di non facile interpretazione. 12 *iiij* corretto su *iii*. 13 *eum*: la relativa abbreviazione potrebbe anche essere letta *cura*. 15 *Filippus*: i nomi che seguono sono disposti nel ms. in colonna, uno sotto l'altro. 18 *Corsinis* corretto nel ms. su altro nome non identificabile.

207

Note e documenti:

1 (*ad faciendum bastitam*) Evidentemente il Bentivoglio voleva proteggere il suo territorio, costruendo delle fortificazioni. Necessitava di aiuti militari, anche perché il 15 agosto era stata scoperta una nuova congiura, ordita questa volta da Battista Balduini e da Gozzadino Gozzadini, nipote di Nanne. I due principali istigatori della ribellione furono confinati il primo a San Giacomo di Galizia e il secondo a San Sepolcro (cfr. F. Bosdari, *Giovanni I Bentivoglio, signore di Bologna, 1401-1402*, p. 239): «I ciptadini di Bologna, tenendosi a mal partito, volendo a tali mali puonere freno, ordinoron molti ciptadini di Bologna tractato d'uccidere tal signore. Di che sentendo il signore di Bologna tal tractato, fe' prendere molti ciptadini, e pur de' buoni; et quelli sostenne alquanti giorni [...]. E poi liberò tali presi, salvo che a uno cactivo fe' la testa taglare. E i dicti rilassati funno costrecti ad andare a' confini in alcuno luogo, per lo fallo comesso, fra quali fu messer Bentivoglia e messer Gozadino» (Giovanni Sercambi, *Le cronache*, III, pp. 41-42).

2 (*Capitaneus*) Si discuteva circa la riconferma del capitano generale delle milizie fiorentine, Bernardone de Serres, il cui contratto scadeva il 15 settembre 1401.

208

1401, 20 agosto.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica estera: Si seguano i suggerimenti della «pratica». Qualora i Dieci fossero di diverso avviso, è in facoltà dei Signori costringerli a farlo. Firmato l'accordo con il signore di Bologna, si provveda a reperire il denaro promesso all'imperatore.

22r Die xx augusti, viiij indictione, mcccc primo.

ANTONIUS COCCHI, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod sicut consultum fuit per illos de practica, ita fiat.

Et quod si Decem non consentiunt, precipiatur eis quod exequantur, si videtur Dominis.

Et, facta concordia, de pecunia provideatur.

IULIANUS COLE ⟨NERINI⟩, pro Duodecim dixit idem.

3 *practica*: seguono, semicoperte da una macchia di inchiostro, un *p* depennato e l'*ita* dell'ed.

209

1041, 23 agosto.

(Relazione di una commissione):

Politica estera: Messer Tommaso Sacchetti, a nome della «pratica» incaricata di esaminare i rapporti finanziari con Roberto di Baviera, dichiara: benché sia pericoloso, si anticipino 55 mila fiorini agli ambasciatori dell'imperatore (cfr. n. 1), da pagarsi a Venezia qualora abbiano il mandato per riscuotere. Se non avessero il mandato, gli ambasciatori, in procinto di partire per la Germania, contraggano una cambiale fra la piazza di Venezia e la Germania, riducendo al massimo l'eventuale costo dell'operazione.

22v Die xxiii augusti, viiij indictione, mcccc primo.

D.nus TOMAS de SACCHETTIS, pro illis de practica dixit:

Quod licet periculosum sit, tamen lv milia florenorum offerantur oratoribus imperatoris (1) in quantum habeant mandatum promittendi que debet imperator, et solvantur in civitate Venetiarum, si mandatum habent et promittunt que debent fieri.

Si vero non haberent mandatum, oratores ituri ad imperatorem faciant cambium de Venetiis in Alemaniam, cum minori damno Communis quo poterint.

Et vadant ad imperatorem et reassumant conclusiones alias practicatas de securitate facienda Venetiis, et ostendendo ordinem datum circa securitatem.

Et dicant quod solvere ad presens in pecunia numerata Venetiis, propter passaggium galearum, est impossibile (2), et quia oratores non habebant mandatum ad promittendum, non fuit facta solutio; sed ipsi habent litteras cambii pro dicta quantitate.

Et ipsam offerant, et residuum promittere et securare Venetiis vel in Alamania cuicunque serviret sibi.

Et hec faciant si viderint verisimiliter adventum suum. Sed, si nunc descendere non posset, sed promitteret in futurum, videlicet tempore veris (3), ostendant quam sit hoc periculosum et damnosum propter guerram, quam sine dubitatione movebit dux nobis.

Demum tamen assentiant dilationem adventus.

Ratis manentibus promissis et ordinatis hinc inde.

Et quod pecunia numerata nullo modo in Alamaniam mittatur periculo Communis.

2 *de*: segue, senza soluzione di continuità con *practica*, una *b* depennata. 5 *et* aggiunto in interlinea. 5 *in*: segue *Alemania* depennato. 7 *mandatum, oratores* aggiunto in interlinea. 8 *quo poterint* aggiunto, fuori margine, alla fine del rigo. 11 *quod*: segue *mittere in Ale*[*maniam*] depennato. 13 *non fuit facta solutio* aggiunto, fuori margine, alla fine del rigo. 15 *securare*: segue *in* depennato. 16 *sibi*: nel ms. un altro *sibi*, qui espunto, segue *cuicunque*. 17 *suum*: segue *alias* depannato. 18 *videlicet* corretto su una lettera indecifrabile. 19-20 *sine dubitatione* aggiunto in interlinea.

210

Note e documenti:

1 (*oratoribus imperatoris*) Buonaccorso Pitti, Andrea di Neri Vettori e Giovanni di Bicci dei Medici erano partiti il 15 agosto da Firenze per recarsi a Venezia. Il Medici restò nella città veneta, in attesa di pagare la prima quota dei 110.000 fiorini promessi all'imperatore per il mese di settembre, mentre il Pitti ed il Vettori andarono ad Augusta, dove li attendeva Roberto di Baviera: « E andamo al nostro viaggio e a gran giornate arivamo a Usperc, dov'era il nuovo eletto con circha xv milia cavalli di bella giente. Sponemo la nostra ambasciata, alla quale prestamente rispose con grande dolore, vegiendo che non portàmo alcuno danaio, diciendo: a me conviene lasciare il fiore della nostra brighata, che sono circha chavalli v milia di giente usa inn arme, e non ànno da loro danaio. Tenne tutto dí consiglio, praticando, se era da venire piú innanzi o tornarsi a dietro. E in fine diliberò lasciare i detti 5.000 cavalli per lo mancamento del danaio, e cogl'altri tirarsi innanzi a piccole giornate, atendendo poi a Trento ch'io fossi tornato co' fiorini o vero ducati 50 milia. Diedemi le carte e capitoli con suoi sugielli, e volle ch'io tornassi a Vinegia con uno suo cavaliere e con suo tesoriere; e cosí feci » (Buonaccorso Pitti, *Cronica*, p. 126).

2 (*solvere* [...] *in pecunia numerata, propter passagium galearum, est impossibile*) Poiché, come è noto, i periodici scali a Venezia delle « galee » da carico dirette in Levante o in Ponente, provocavano una forte domanda di mezzi liquidi, sia per l'acquisto di merci destinate all'esportazione, sia per le scorte monetarie destinate ad equilibrare eventuali squilibri fra esportazioni ed importazioni.

3 (*tempore veris*) L'imperatore esitava a cominciare una campagna militare all'inizio dell'inverno, ma i Fiorentini insistettero perché egli affrettasse la spedizione, nonostante la stagione poco favorevole, convinti che Roberto disponesse di forze ingenti: « Era all'entrare del verno quando per noi si faceva la gran punga: a que' signori pareva meglio aspettare tempo nuovo; noi ce ne volavamo meglio intendere di loro e diciavamo ch'egli era migliore venire allora, perché erano strutte le nevi, e non diciavamo che in Lombardia era la mota nel sopracapo e che non v'era istrame, né una capanna d'accampare una pecora, nonché lo imperadore. E in brieve, volendo pure ch'e' ne venisse e dicendoli che vedute le bandiere sue in Lombardia alle montagne di Trento tutte le terre del duca volterebbono, però che in tutte era trattato e none aspettavono altro che lui » (Giovanni Morelli di Pagolo, *Ricordi*, p. 384).

I guelfi delle Alpi bresciane intanto, istigati dai Fiorentini, da Francesco da Carrara, dal vescovo di Trento e da Leopoldo d'Austria, erano insorti contro il Visconti ancora prima che Roberto annunciasse la sua discesa. Nel maggio del 1401 Giovanni Ronzoni, loro capo, aveva compiuto numerose scorrerie nel Bergamasco ed aveva catturato, nel mese di agosto, le truppe viscontee inviate a fronteggiarlo. In giugno si erano sollevati anche i feudatari della Val Trompia e della Val Sabbia, « in ogni tempo capitali nemici a' Visconti » (B. Corio, *L' historia di Milano*, p. 556). L'imperatore stesso il 9 luglio aveva indirizzato una lettera a Pietro Lodrone ed ai guelfi del Bergamasco, esortandoli alla rivolta e promettendo aiuto. In settembre il Ronzoni sconfisse un'altra spedizione inviata contro di lui; la sua forza effettiva era però estremamente limitata ed il territorio da lui controllato assai piccolo. Tuttavia queste rivolte dettero a Roberto l'impressione, rafforzata dalle assicurazioni fornite a questo proposito dai Fiorentini, che tutta l'Italia settentrionale si sarebbe ribellata contro Gian Galeazzo, all'arrivo dell'esercito imperiale (cfr. B. De Mesquita, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, pp. 268-69).

211

1401, 24 agosto.

(Relazione di una commissione):

Politica interna: Oggetto principale della relazione sono la nuova struttura amministrativa del territorio pistoiese e la ribellione del castello di Sambuca. Se messer Ricciardo Cancellieri è disposto ad allontanarsi da Sambuca, abbia salva la vita. In merito a questa proposta i Dieci di balía si consultino fra loro e poi, con i Signori, i Collegi e gli Otto di custodia decidano sul da farsi. La città di Pistoia perda ogni autonomia, e il suo contado sia diviso dalla città. Si prendano queste misure al piú presto, senza tuttavia pregiudicare il riacquisto di Sambuca. I Signori e i Dieci di balía provvedano alla resa dei Pistoiesi, purché si agisca celermente. I Signori eleggano inoltre quattro cittadini onesti e idonei, con pieni poteri e uno stipendio, i quali esigano i vecchi crediti, ponendo penalità tali da indurre tutti a pagare. E si annullino tutti i salvacondotti. Sono presenti 25 membri della « pratica », compreso il relatore e sei fra i Dieci di balía, i quali dichiarano di non potere esprimere la loro opinione, perché sono assenti quattro dei loro colleghi.

23r Die xxiiij augusti, viiij indictione, mcccc primo.

Girolamus Bartoli Falconis, pro illis de practica dixit:

Quod si d.nus Ricciardus (1) vult facere quod sit honor Communis de terra Sambuce, salvetur sibi persona. Et Decem practicent super hoc. Et Domini cum Collegiis, Decem et Octo statuant quid fiat.

Et quod civitas Pistorii redigatur ad comitatum (2) sicut et comitatus Pistoriensis a civitate dividatur; et fiat cito.

Provideatur tamen quod factum Sambuce propter celeritatem impediretur.

Et quod Domini et Decem provideant circa capturam Pistoriensium (3), dummodo fiat cito.

Et quod Domini deputent quatuor cives bonos et aptos cum balia et cum salario, qui exigant quicquid Communi debetur de rebus veteribus (4); et ponantur tales pene quod quilibet solvat. Et omnes bullettini auferantur.

Girolamus Bartoli ⟨Falconi⟩, Iohannes Carducci, magister Cristofanus Georgii ⟨Brandolini⟩, Angelus de Uzano, Dominicus Giugni, Bernardus d.ni Zenobii ⟨de Mezola⟩, Nofrius Bischeri, d.nus Filippus de Corsinis, d.nus Loisius de Gucciardinis, d.nus Vannes de Castellanis, d.nus Christofanus de Spinis, d.nus Thomas de Marchis, Andreas d.ni Ughi ⟨della Stufa⟩, Franciscus Fioravantis,

4 *Sambuce*: segue *suscipiatur. Et super hoc Decem provideant* depennato. 4 *salvetur sibi persona* aggiunto in interlinea, al pari dei due periodi che seguono. 4 *Et*: originariamente la frase diceva *Et Domini, Collegia* (quest'ultimo aggiunto nel margine sinistro, con un segno di richiamo), *Decem et Octo practicent super hoc.* Nel quale periodo sono dominati *Domini*, *Collegia* e *Octo*: dall'ed. è stata espunta la *et* che precede *Octo*, divenuta superflua. 4-5 *et Domini* [...] *fiat* aggiunto alla fine del rigo, fino a trasformarsi in una postilla marginale destra di tre [illegible] *comitatus* nel ms. *comutatus*. 9 *capturam*: nel ms. *captuiram*. 14 *Girolamus*: nel ms. *Girola* [illegible] è corretto su *S*. I nomi che seguono sono disposti nel ms. su due colonne. 14-15 *Georgii* corretto [illegible].

212

Nicholaus Iacobi Guasconis, Mattheus Nicholi de Strozis, Iohannes Rainerii Tommasi Peruzzi, Nicholaus Bellaccii, Iacobus de Salviatis, Pierus Iacobi Baroncelli, Bartolus Schiatte ⟨Ridolfi⟩, Franciscus Neri Ardinghelli, Lapus Niccholini, Angelus Ghezi ⟨della Casa⟩, Nicholosus Cambii.

Fuerunt etiam Decem balie presentes, sed dixerunt se nichil consulere, deficientibus d.no Tomasio Sacchetti, Brando Gucci ⟨della Badessa⟩, Nicholao Roberti ⟨Davanzati⟩, Paperus de Cavalcantibus.

7 *Paperus*: al nominativo nel ms.

Note e documenti:

1 (*d.nus Ricciardus*) Non avendo Ricciardo Cancellieri aderito alle condizioni che la Signoria gli imponeva per la restituzione di Sambuca, « a dí ii settembre in 1401, i predicti Fiorentini fenno ardere le case del dicto messer Ricciardo, e tucti i suoi beni confiscare; e a 58 persone di Pistoia e del contado dienno, e al dicto messer Ricciardo dienno bando, a loro e a' loro figluoli e figluoli de' loro figluoli » (GIOVANNI SERCAMBI, *Le cronache*, III, p. 42). Il 7 settembre fu poi promessa una ricompensa di 1.000 fiorini a chi avesse consegnato Ricciardo Cancellieri vivo o morto (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 41).

« Di che, sentendo questo messer Ricciardo, fe' cavalcata presso a Pistoia, e alquante case di quelli de' Panciatichi e loro seguaci misse a fuoco, prendendo alquanti pregioni. Et cosí è incominciato la cosa a inviluparsi » (GIOVANNI SERCAMBI, *Le cronache*, III, pp. 42-43).

« Poi il detto messer Ricciardo fu provvigionato del duca di Melano, e fu volta che il detto duca gli dié fiorini secento d'oro il mese, perché egli facesse guerra a' Fiorentini, ed egli li promise di far guerra a' Fiorentini e di tenere trattati di rubellare Pistoia a' Fiorentini a suo potere e darla al detto duca di Melano, e fece segretamente soldare fanti in Bologna e in Imola e in Lucca assai, e condottili nella Sambuca, e fece fare grandissime arsioni per quel paese, e molti uomeni vi fece uccidere e fanciulli e femmine della parte contraria a lui, e molti che prese, fece ricomperare. E cosí quelli della parte a lui contraria facealo a quelli che erano della sua parte e setta di messer Ricciardo » (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 263).

2 (*civitas Pistorii reducatur ad comitatum*) Si consigliava di togliere quella parvenza di libertà che Pistoia ancora conservava (cfr. n. 3 a pp. 196-197).

3 (*capturam Pistoriensium*) Il 27 agosto i Cancellieri arrestati furono trasferiti da Pistoia a Firenze e rinchiusi nel carcere delle Stinche: « A dí xxvii, sabato, tucti li soprascripti 54 furono messi in bando dell'avere e della persona. La sera poi ci vennero lettere da Firenze che in 4 nostre castella di contado era tractato, et non nominavan quali. Subito a gran furore quasi a tucte castella si mandò fanti e sopraguardie, et rimediossi. La nocte li soprascripti Canciglieri che erano in prigione, cioè li huomini furon xii, furon mandati per comandamento de' X della balía a Firenze presi et legati a cavallo con molta brigata di provigionati, et furono là messi nelle Stinche; et i fanciulli loro, cioè 4, rimaseno per allora qui in prigione » (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 38).

4 (*de rebus veteribus*) Cfr. n. 4 a pp. 225-226.

213

1401, 1 settembre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si sollecitino i debitori del Comune, aggravando le multe, che potranno essere annullate solo dai Consigli opportuni. E se ciò non fosse sufficiente, due o tre cittadini per gonfalone siano incaricati di esigere tutti i crediti fiscali, imponendo dopo qualche mese all'intero gonfalone ciò che non si è potuto riscuotere (« residuum ») entro ciascun gonfalone. Si provveda allo « scrutinio » del Vicario del Valdarno Superiore. Con questo o altri mezzi si faccia in modo di conservare quella provincia. Si provveda anche alla conservazione della città di Pistoia.

Politica estera: Si provveda col massimo impegno a raccogliere i denari dovuti all'imperatore. Si riprenda contatto con la commissione a ciò altre volte deputata o, se i Signori lo riterranno piú opportuno, con altri magistrati o cittadini, sollecitando l'esazione e illustrando al popolo i vantaggi della discesa in Italia dell'imperatore. Se possibile, si invii una delegazione ai festeggiamenti del signore di Cortona. I contatti con messer Gherardo da Appiano, signore di Piombino e dell'isola d'Elba, e col signore di Bologna non siano interrotti, ma portati a termine.

23v Die primo septembris, viiij indictione, mcccc primo.

IOHANNES FILIPPI CARDUCCII, pro Gonfaloneriis dixit:

Super facto pecunie debite imperatori, omissis omnibus aliis, attendatur cum omni diligentia. Et quod illi qui alias fuerunt super hoc deputati, vel alii, sicut Dominis (1) videbitur, habeantur et hoc sollicitetur.

Sollicitentur omnes qui aliquid debent Communi solvere; et graventur et exaggerentur pene in forma quod non possit auferri nisi per Consilia.

Si fieri potest, fiat quod aliqui pro Communi mittantur ad festum domini Cortonensis.

Et fiat scrutinium pro Vicario in Valle Arni Superiori (2), et quod vel per hanc viam, vel alio modo, fiat quod illa provincia conservetur.

Et quod provideatur pro conservatione civitatis Pistorii.

Magister CHRISTOFANUS GEORGII ⟨BRANDOLINI⟩, pro Duodecim dixit:

Quod, omnibus postpositis, intendatur ad habendam pecuniam ut imperatori satisfiat. Et quod illi qui alias providerunt super hoc, sollicitent exactionem; et quod populo notificetur crebro quicquid habetur de suo adventu.

Et omnes qui debent exigantur. Et aggraventur pene, que non possint auferri nisi per Consilia.

Et si non sufficeret, duo vel tres per gonfalonem deputentur ad exigendum omnia, et post aliquos menses imponatur residuum.

1 *primo*: sembra corretto su *l* corsiva, dalla piegatura superiore della quale può essere stata ricavata, con un ripasso, la *o* soprammessa a *p*. 11 *viam* aggiunto in interlinea. 15 *sollicitent* corretto su *sollicitentur*. 16 *habetur*: segue una *s* non depennata. 20 *menses*: segue *fiat* depennato.

214

Si fieri potest, mittantur cives ad festum domini Cortonensis et fiat cito.

Et provideatur de conservatione civitatis Pistorii.

Et colloquia cum d.no Gherardo de Appiano (3) et cum domino Bononiensi non dirimantur, sed fiat de eis conclusio.

Et fiat scrutinium pro Vicario Vallis Arni Superioris de hominibus non passionatis.

Note e documenti:

1 (*Dominis*) I Priori e il Gonfaloniere di giustizia per il settembre-ottobre 1401 furono: « Dinozzius Stefani Lippi, Corsinus Iacobi Corsini, Pierus Masini de Antilla, Laurentius Leonardi Raffacani, Brancatius Dominici de Oricellariis, Cinus d.ni Guccii de Nobilibus, Stagius Lapi legnaiuolus, Miglioratus Pieri corazzarius, Priores artium, et Cante Iohannis Cantis Ammanati, Vexillifer iustitie » (*Provvisioni*, reg. 90, c. 198*v*, 10 ottobre 1401).

2 (*scrutinium pro Vicario in Valle Arni Superiori*) Ai Signori erano pervenute molte proteste « de partibus Vallis Arni Superioris et de pluribus aliis partibus territorii florentini, de malefitiis hactenus diversis temporibus iam commissis et que etiam commituntur, et idem speratur etiam in futurum nisi provideatur de remedio opportuno »; molti concordavano sulla necessità « de uno vicario deputando » (*Provvisioni*, reg. 90, c. 227*r*).

3 (*colloquia cum d.no Gherardo de Appiano*) Gherardo Leonardo era figlio di Iacopo di Appiano, signore di Pisa. Dopo la morte del padre, avvenuta nel settembre del 1398, egli decise di vendere la città a Gian Galeazzo Visconti, in cambio di una ingente somma di denaro. Il 19 febbraio 1399 ebbe luogo la consegna del dominio pisano al rappresentante del duca di Milano, Antonio Porro, che versò all'Appiano 200.000 fiorini (cfr. B. De Mesquita, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 247). Piombino e l'isola d'Elba rimasero, invece, a Gherardo.

Il 3 settembre la Signoria scriveva all'Appiano, pregandolo di interessarsi al recupero di certe merci fiorentine imbarcate su una nave, che era affondata presso le coste tirreniche: « Credimus ad vestram noticiam pervenisse qualiter navis que dicitur Lomellina medio mari brevibus retenta consedit. Et, quoniam in ipsa sunt plurium nostrorum civium mercantie, sicut lator presentium nobilitatem vestram plenius informabit, amiciciam vestram affectuose requirimus et rogamus quatenus amore nostri placeat pro recuperatione rerum nostrorum civium vestros favores impendere quoque sine damno remaneant quantum fieri poterit adiuvare. Quod quidem, licet humanissimum sit et iustum, nobis tamen erit singulariter gratiosum » (*Missive*, reg. 25, c. 52*v*. Cfr. *ibidem*, c. 53*r*, la lettera indirizzata il 7 settembre al conte Arrigo di Montescudaio).

In seguito il proprietario della nave, Andrea Lomellino, fece sequestrare le mercanzie fiorentine, a titolo di risarcimento per il naufragio, come si apprende da una missiva di protesta inviata il 7 settembre dalla Repubblica alle autorità genovesi (cfr. *ibidem*, c. 53*v*).

215

1401, 3 settembre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Siano sollecitati i cittadini eletti per riscuotere i crediti fiscali, affinché si disponga del denaro necessario per le sovvenzioni promesse all'imperatore. Si rinforzino le commissioni suddette con alcuni membri di ogni Collegio, giudicati idonei allo scopo.

Politica estera: Si usi ogni diligenza per avere spesso notizie fresche sulla discesa dell'imperatore in Italia.

24r Die iii septembris.

Iohannes Carducci, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod illi cives qui electi sunt sollicitentur, ita quod pecunia necessaria pro factis imperatoris habeatur. Et addantur eis aliqui pro quolibet Collegio, qui sint apti.

Et habeatur super eos oculus et sollicitentur, ita quod res in tempore habeat effectum.

Magister Christofanus ⟨Georgii Brandolini⟩, pro Duodecim dixit:

Quod cives deputati sollicitentur omni modo, ita quod pecunia habeatur. Et quod diligenter fiat ut sciantur crebro nova de suo adventu (1).

2 Carducci corretto su *Carducii*. 5 *apti*: segue *Et ...*, espunto dall'ed. 6 *oculus*: segue *ita quod res* depennato.

Note e documenti:

1 (*nova de suo adventu*) L'imperatore cominciava ad avvicinarsi all'Italia: « Partissi il re predecto da Amberga a dí 2 di septembre detto » e per il momento si fermò a « Auspergo » (*Rapporti d'oratori*, reg. 1, c. 40*r*).

216

1401, 5 settembre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si chiede la convocazione di un consiglio di «richiesti» per discutere sulla riconferma del capitano delle milizie e sulla richiesta di un mutuo da parte del signore di Bologna. Il suddetto consiglio dovrà essere composto dai Priori del bimestre precedente, dai Gonfalonieri futuri, dai Capitani di parte, dagli Otto di custodia, dai Sei di mercanzia, dai membri della «pratica» già nominata e da tutti gli altri cittadini, che i Signori riterranno opportuno convocare.

24v Die v septembris, viiij indictione, mcccc primo.

Iohannes Filippi Carduccii, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod habeatur consilium requisitorum super facto Bononie et capitanei guerre, in quo sint Priores preteriti, Gonfalonerii novi, Capitanei, Octo et Sex, et illi de practica et alii qui videbuntur Dominis.

Paolus de Bordonibus, pro Duodecim dixit:

Idem.

Et quod sint Capitanei, Octo et Sex et alii cives, sicut Dominis videbitur.

4 *novi*: segue *et aliqui* depennato.

217

1401, 6 settembre.

(Consiglio allargato):

Non è verbalizzato alcun scambio di opinioni, ma soltanto l'elenco dei componenti il consiglio di «richiesti», di cui era stata chiesta la convocazione il giorno precedente. L'elenco inizia con gli organi collegiali convocati — specificando talvolta anche i presenti o gli assenti delle magistrature non rappresentate al completo — e termina con i nomi di 27 cittadini, fra membri della «pratica» e nuovi «richiesti» dai Signori.

25r Die vi septembris, viiij indictione, mcccc primo.

Collegia.

Capitanei partis: v eorum: Filippus d.ni Andree de Bardis, Iacobus Arrighetti legnaiuolus, Stefanus Goggi, Antonius Alexandri, Dominicus de Giugnis.

Octo custodie omnes.

Decem omnes excepto Papero de Cavalcantibus.

Sex mercantie:

Nofrius Palle ⟨de Strozis⟩.

Nofrius Iohannis Bischeri.

Silvester de Belfredellis.

Simon Chiari faber.

Priores veteres, exceptis Christofano Biliotti, Bernardo ser Iacobi ⟨della Casa⟩ et Giannozo de Caffarellis.

Gonfalonerii novi: Antonius Leonardi ⟨d.ni Iohannis de Strozis⟩, Alexius Baldovinetti, Miniatus Dini ⟨Miniati⟩.

D.nus Guccius de Nobilibus, D.nus Filippus ⟨de Corsinis⟩, D.nus Loisius ⟨de Guicciardinis⟩, D.nus Vannes ⟨de Castellanis⟩, D.nus Christofanus ⟨de Spinis⟩,
25v D.nus Laurentius de Ridolfis, D.nus Tomas de Marchis, Nicholaius Iacobi de Guasconibus, Andreas d.ni Ughi ⟨della Stufa⟩, Lapus Nicholini, Franciscus Nerii Fioravantis, Bartolus Schiatte ⟨Ridolfi⟩, Pierus de Baroncellis, Tomasus de Ardinghellis, Mattheus Scelti ⟨Tinghi⟩, Matteus Nicholi de Strozis, Iacobus de Peruzis, Iacobus d.ni Iohannis de Oricellariis, Antonius Lapacci Rimbertini, Nofrius Andree Nerii ⟨Lippi del Palagio⟩, Duccinus Mancini, Angelus Ghezi ⟨della Casa⟩, Giraldus Giraldi, Nicholaus Iohannis Bellaccii.

2 *Collegia*: nel ms., sia i nomi delle magistrature che delle persone si susseguono uno sotto l'altro, senza indizio dell'appartenenza di questo o di quel nome ad una magistratura se non l'ordine di successione nell'elenco. Qui abbiamo raggruppato i nomi secondo le magistrature fino a *Gonfalonerii novi*, perché i successivi sembrano «richiesti» a titolo personale. 6 *Papero*: nel ms. *Parero*. 9 *Bischeri* corretto su *Pischeri*. 12 *Bernardo*: nel ms. *Bernardus*. 13 *Giannozo*: l'ultima sillaba è seminascosta da una macchia d'inchiostro. 14 *Antonius*: nel ms. *Antonio*.

218

1401, 6 settembre.

(Consiglio allargato, con 16 interventi, di cui 9 a titolo personale e 1 a nome degli altri « richiesti »):

Politica interna: Il principale argomento all'ordine del giorno è la conferma a capitano « delle milizie » o « di guerra » di Bernardone « delle Serre », sulla quale tutti gli oratori — con maggiore o minore convinzione — sono d'accordo. Il numero dei mercenari da stipendiare attira minor interesse, ed è delegato ai Dieci di balía. Ci si preoccupa invece, da parte di molti oratori, delle somme necessarie a mantenere l'esercito e le promesse fatte all'imperatore (cfr. anche sotto). In questo contesto non potevano mancare un ennesimo sollecito a « illis de Ventina » e i soliti ammonimenti ad eliminare ogni spesa superflua.

Politica estera: Diversi gli argomenti all'ordine del giorno, anche se in prima linea è la risposta da dare al signore di Bologna, che ha chiesto un mutuo di 15 mila fiorini al comune di Firenze. L'opinione prevalente è di non concedergli, oltre le 400 « lance » ancora ai suoi servigi, alcun mutuo, temporeggiando tuttavia fino alla discesa in Italia dell'imperatore, per non crearsi un nemico, che in altre circostanze potrebbe rivelarsi prezioso. Altre voci sono piú favorevoli al Bentivoglio, auspicando una formale alleanza con lui. Quanto all'imperatore, tutti sono d'accordo nel mantener fede alle promesse già fatte, provvedendo a far trovare a Roberto di Baviera, al suo arrivo a Venezia, 110 mila fiorini. Donde la necessità di procurarsi il denaro occorrente. Un consigliere propone, fra l'altro, di nominare « sindaci » del Comune, per facilitare la riscossione dei crediti fiscali, mediante la vendita degli immobili dei contribuenti morosi. Qualcuno si lamenta di non ricevere sufficienti notizie sui movimenti dell'imperatore. Altro argomento toccato è la ricerca di una strada e di un porto per le merci fiorentine in Romagna, in cambio di favori da accordarsi ai signori di quella regione. Su alcuni dei precedenti argomenti (la lega con Bologna, la riconferma del capitano delle milizie, la situazione finanziaria dello Stato, il numero di soldati da tenere al servizio della Repubblica) si chiede da piú parti un nuovo consiglio allargato, formato dai Signori, da alcuni membri dei Collegi e dei Capitani di parte, dai Dieci di balía, Otto di custodia, Sei di mercanzia, nonché altri cittadini designati dai Signori.

26r Die predicta vi septembris.

D.nus RAINALDUS de GIANFIGLIAZIS dixit:

Quod Domini cum aliquibus ex Collegiis, ex Capitaneis, Decem, Octo et Sex mercantie et alii quos volent, practicent super facto lige Bononie et capitanei guerre atque pecunie habende, quoniam res est adeo gravis et tanti periculi, quod exigit diligentiam consiliorum et practice.

MATTHEUS SCELTI ⟨TINGHI⟩ dixit:

Quod, attenta natura domini Bononiensis et aliis expensis circa facta imperatoris, potius attendatur ad principale propositum imperatoris. Et quod Bernardone firmetur; et si non possit fieri, alius conducatur. Et super hoc Decem provideant sicut eis videbitur. Et fiat per omnem modum quod pecunia promissa sit Venetiis. Et non detur nisi in Italia.

11 *quod*: segue *per* depennato.

219

D.nus CHRISTOFANUS de SPINIS dixit:

Quod non promictatur id quod fieri et observari non potest; et ideo, si fieri potest tractare rem cum domino Bononiensi, teneatur in suspenso, tenendo gentes que sint ibi et etiam plures. Capitaneus firmetur faciendo quod est possibile, quod Bernardone remaneat. Et Decem provideant super facto gentium per modum quod Commune sit tutum. Et de pecunia provideatur ita quod imperatori serventur promissa.

D.nus LOTTUS de CASTELLANIS dixit:

Quod habeatur bona providentia quod dominus Bononiensis non decipiat nos, vel intretur in onus expense quod supportari non possit. Et provideatur quod observentur promissa imperatori. Et fiant sindici Communis, ita quod qui vult vendere pro satisfaciendo Communi, possit. Et quod dentur tales termini, quod quilibet habiliter solvere possit. Et omnino Bernardone firmetur, et officio Decem imponatur quod eum retineat.

D.nus FILIPPUS de CORSINIS dixit:

Quod firmetur concordia cum domino Bononiensi et teneatur practica super hoc, sicut dixit d.nus Rainaldus. Et quod capitaneus retineatur et Decem provideant super hoc. Provideatur de pecunia pro observatione promissorum imperatori.

26v D.nus TOMAS de MARCHIS dixit:

Quod sicut alias consultatum fuit, fiat concordia cum Bononia; et oratores qui sunt ibi sine conclusione non discendant, sed non detur sibi pecunia. Et capitaneus Bernardone refirmetur, si fieri potest, alias provideatur de alio. Fiat diligenter quod promissa serventur imperatori.

NICHOLAUS IACOBI de GUASCONIBUS dixit:

Quod pecunia non detur domino Bononiensi, sed alia fiant, si contentus est. Capitaneus refirmetur, et Decem provideant ita quod saltem pro quattuor mensibus firmetur. Et imperatori serventur promissa.

D.nus VANNES de CASTELLANIS dixit:

Quod pecunia non detur domino Bononiensi, sed omnia fiant ut sit in con-

5 *Bernardone* corretto su *Bernardn.* 13 *solvere* corretto su *sovli.* 14 *et*: segue *Decem* depennato. 18-19 *imperatori*: nel ms. *imperatorum.* 22 *qui sunt ibi* aggiunto in interlinea. 23 *Fiat*: segue *dig-* depennato.

cordia cum Communi. Et experiatur an possit haberi via et portus pro mercantiis per Romandiolam (1) pro reductione illorum dominorum. Super factis imperatoris, sicut alii. Et Bernardone, si fieri potest, conducatur.

D.nus Loisius de Gucciardinis dixit:

Quod, quia dubitandum est de factis domini Bononiensis, non detur pecunia sibi; sed, quia res est periculosa, teneatur practica sicut dixit d.nus Rainaldus. Capitaneus firmetur, et illi de practica provideant circa hoc et de gentibus capitanei et de pecunia. Et provideatur quod pecunia sit Venetiis promissa imperatori. Decem circa factum gentis tenende vel non, provideant sicut expedit Communi. Et quod sollicitentur illi de ventina (2).

27r Girolamus Bartoli Falconis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod domino Bononiensi nullo modo pecunia mutuetur et sic consulerent. Et cetera sicut d.nus Rainaldus et d.nus Loisius.

Et, habita relatione, provideatur.

Et ordinetur ita quod imperatori solvatur quod promissum est.

Et quod littera Alemannie (3) non sit secreta.

Magister Cristofanus ⟨Georgii Brandolini⟩, pro Duodecim dixit:

Quod super factis domini Bononiensis et capitanei, quod teneatur practica sicut Gonfalonerii.

Et practicent de numero gentium retinendarum.

Et quod ipsi iidem practicent de pecunia.

Et fiat ita quod pecunia sit Venetiis pro satisfactione imperatoris.

Et sepe sciantur nova de imperatore.

Antonius de Alexandris, pro Capitaneis dixit:

Super facto domini Bononiensis, sicut alias consultum fuit, consentiatur de iiij centum lanceis; et reliqua omnino non consentiantur.

Capitaneus, videlicet Bernardone, refirmetur. Et si non posset obtineri, alius eligatur, ita quod ⟨Commune⟩ sine capitaneo non sit.

De gentibus, numero earum Decem provideant, limitando expensas superfluas.

Fiat quod cx milia florenorum sint Venetiis, pro satisfactione imperatoris.

Super pecunia pro gentibus, Domini habeant aliquos qui practicent super pecunia, tam pro imperatore, quam pro aliis gentibus.

9 *factum* corretto su *facta*. 13 *sicut*: segue *d.nis* depennato. 19 *sicut*: segue *alii* depennato.

27v D.nus Masus de Albizis, pro Octo custodie dixit:

Super facto domini Bononiensis teneatur practica.

Et etiam super pecunia et facto capitanei et gentium armorum.

Super quibus et super gentibus armorum, Domini et Collegia provideant.

Et imperatori servetur fides.

Nofrius Iohannis ⟨Bischeri⟩, pro Sex mercantie dixit:

Quod, super omnibus, practica teneatur, sicut dixit d.nus Rainaldus.

Provideatur, sicut consultum est, quod pecunia pro imperatore sit Venetiis, ita quod fides observetur.

Iacobus Berti de Filicaria, pro Gonfaloneriis novis:

Quod Decem practicent et prosequantur facta domini Bononiensis.

Et etiam super facto capitanei.

Et super gentibus retinendis vel dimittendis.

Et super imperatoris solutione, idem quod alii.

D.nus Laurentius de Ridolfis, pro requisitis dixit:

Quod super omnibus, idem quod d.nus Rainaldus et d.nus Loisius.

Et provideatur quod pecunia inutiliter non expendatur.

11 *Decem*: nel ms. *Decent*. 14 *alii*: corretto su *aliq*[*ui*]. 16 *super*: segue *facto* depennato.

Note e documenti:

1 (*via et portus pro mercantiis per Romandiolam*) I Signori volevano garantirsi una via di accesso sicura al mare in Romagna, e per questo avevano iniziato trattative con i Malatesta circa il porto di Cesena (cfr. la seduta del 7 settembre 1401).

Questa iniziativa dei Signori va vista in relazione alla situazione politica vigente, per cui Firenze pian piano si era venuta a trovare circondata da territori sotto la giurisdizione diretta del Visconti o in mano dei suoi amici: con Pisa, Lucca, Perugia e Siena ormai fuori della portata del commercio fiorentino, mentre nel territorio bolognese imperversava la guerra, la fondamentale esigenza del Comune di avere libertà di commercio e possibilità di accesso al mare non poteva essere soddisfatta. Per questo la Signoria si sforzava di trovare delle soluzioni di ripiego, capaci di garantire un qualche sbocco al proprio commercio.

2 (*sollicitentur illi de ventina*) Cfr. n. 1 a pp. 47-49. Il termine concesso a « quelli della ventina » per la nuova distribuzione delle prestanze fu prorogato a tutto il mese di dicembre: « Prefati magnifici domini d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie, una cum offitiis Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim [...], informati qualiter de mense februarii proxime preteriti fuerunt electi viginti nobiles viri, cives florentini, ad faciendum novam distributionem prestantiarum in civitate Florentie et fuit deliberatum quod ipsi infra quactuor

menses deberent ipsam novam distributionem fecisse [...], salvo quod posset ipsis terminum prorogari per d.nos Priores et Collegia [...], et informati quod, quanvis ipsi vices laboraverint et solliciti fuerint, tamen non possent perficere dictum opus infra terminum eis datum et etiam prorogatum ⟨cfr. n. 1 a p. 130⟩, et volentes terminum de novo prorogare [...], deliberaverunt quod tempus et terminum quactuor mensium, et predictis civibus datum et prorogatum, de novo prorogetur et ex nunc prorogatum esse intelligatur et sit [...] hinc ad per totum mensem decembris proxime venturum » (*Speciale autorità*, reg. 10, c. 105*r*, 20 settembre 1401).

3 (*littera Alemannie*) Le lettere provenienti dalla Germania e riguardanti l'imperatore, se non contenevano notizie riservate, sulle quali occorreva mantenere il segreto, venivano spesso rese note, come per esempio quella indirizzata in questo periodo da Andrea Vettori al figlio Neri, in cui fra l'altro si magnificava l'apparato militare dell'imperatore, rafforzando nei Fiorentini la convinzione che Roberto disponesse di un grande e potente esercito, nonostante le sue affermazioni in senso contrario e le pressanti richieste di denaro:

« Iscrisse fra l'altre lettere Andrea di Neri a Neri suo figliuolo, come e' non vide mai piú bella baronia né la piú bella gente, e ch'egli erano molti signori i quai passavano collo 'mperadore, che ciascono per sé avea molto piú possa che 'l duca; e ch'egli erano quarantamila cavalli sanza il carriaggio, e piú belli uomini che si vedessono mai, e ch'egli aveano le teste ceserine; e ch'egli era sí mirabile cosa questa ch'egli avea veduta, che, " Neri mio, s'io morissi i' morre' contento, pensando non potere mai piú vedere simile baronia! ". Questa lettera si lesse a tutta la terra e in Mercato Nuovo una domenica mattina » (GIOVANNI MORELLI di Pagolo, *Ricordi*, pp. 384–85).

1401, 7 settembre.

(Relazione di una commissione):

Il medico Cristofano Brandolini, portavoce della « pratica », dichiara:

Politica interna: Se è possibile, si confermi per un anno la condotta di Bernardone « delle Serre », cercando di trattenerlo al servizio della Repubblica senza scadenze, con una provvigione annua, come fu fatto con Giovanni Acuto, affinché non si corra il rischio di restare senza capitano delle milizie. Quanto al denaro necessario per l'assoldamento dei mercenari, si prendano misure legislative tali da costringere i contribuenti morosi a pagare; e con efficacia retroattiva per le vecchie « prestanze ». Si nomini inoltre una commissione, fornita eventualmente di pieni poteri, col compito di aumentare le entrate ordinarie del Comune, in modo da imporre il minor numero possibile di « prestanze », e di provvedere nel frattempo a fornire ai Dieci di balía il denaro per le spese correnti e per la « condotta » del capitano e delle genti d'arme. La « pratica » non ritiene di diminuire le genti d'arme, restando tuttavia in arbitrio dei Dieci di balía di licenziare i soldati ritenuti superflui alla scadenza della ferma.

Politica estera: Non si rompa con Giovanni Bentivoglio. Senza richiamare gli ambasciatori che sono a Bologna, se ne inviino altri due, col compito di convincerlo a ritenersi soddisfatto di quanto ha già ottenuto da Firenze, e di mostrargli quali pericoli rappresenterebbe per lui un'alleanza col duca di Milano. La nuova ambasceria illustri agli ambasciatori, che già si trovano sul posto, gli argomenti a favore del rinvio di ogni promessa precisa. Se il signore non si contentasse degli impegni già assunti dalla Repubblica, ne informino la Signoria, senza togliergli la speranza di nuovi aiuti. Si contratti con i Malatesti l'uso del porto di Cesena, cercando di acquistare la loro amicizia. Si incarichino cittadini di grande autorità ed esperienza di controllare che siano mantenute le promesse fatte all'imperatore, e che la somma di 110 mila fiorini sia a Venezia entro la scadenza necessaria. I Signori diano immediata attuazione a tutte le misure fin qui suggerite.

28r Die vii septembris, mcccc primo.

Magister CHRISTOFANUS GEORGII ⟨BRANDOLINI⟩, pro illis de practica dixit:

Quod cum domino Bononiensi non veniatur ad rupturam. Et, sine revocando oratores qui sunt Bononie, duo oratores mittantur ad eum, qui operentur quod sit contentus rebus oblatis (1). Et ostendant eidem in quanto periculo versatur adherentia ducis. Et missio significetur oratoribus qui sunt ibi, ita quod habeant materiam differendi et expectandi; et si non esset ad oblata contentus, rescribant, non tollendo nec auferendo ei spem.

Et practicetur cum Malatestis portus Cesene et reducantur ad amiciciam, si fieri poterit.

Capitaneus firmetur pro uno anno (2), si fieri potest, Bernardone videlicet. Et ordinetur, si fieri potest, quod perpetuo sit capitaneus cum aliqua provisione, sicut erat d.nus Iohannes Haucud (3), ita quod non simus sine capitaneo, cum maiori utilitate Communis que fieri poterit.

3-4 *sine* [...] *Bononie* aggiunto in interlinea. 7-8 *si* [...] *spem* aggiunto nel margine destro. 9 *practicetur* corretto sopra *firmetur* depennato. 12 *sit*: segue *camerarius* depennato.

224

Super facto pecunie necessarie pro gentibus, fiant leges penales contra eos qui non solverent, in forma quod auferri non possint, ita quod quilibet solvat. Et hoc fiat pro veteribus prestantiis.

Et quod aliqui deputentur, etiam cum balia, ad augendum redditus Communis, et providendum quod, quam pauciores prestantie fieri poterit, imponantur (4).

Et ad providendum quod Decem ad presens habeant pecuniam pro rebus necessariis et solutione capitanei et gentium.

Et cives magne autoritatis et prudentie, ponantur ad faciendum quod imperatori serventur promissa, ita quod maxima summa cx milia florenorum sit Venetiis in tempore opportuno.

Quod non videtur eis gentes minui debere. Tamen hoc sit in arbitrio Decem balie et, finita firma, inutiles removeantur.

Et quod Domini omnibus subitam expeditionem dent.

7 *quod*: segue *pautio-* depennato. 9 *et prudentie* aggiunto in interlinea.

Note e documenti:

1 (*contentus rebus oblatis*) Il 23 agosto la Signoria aveva scritto a Giovanni Bentivoglio assicurandolo che sarebbe rimasto soddisfatto del mandato affidato agli ambasciatori fiorentini, inviati a Bologna poco prima: « Quoniam tale mandatum dedimus oratoribus nostris, quod merito credimus fore quod vestra fraternitas contentetur, non expedit ad ea que tam affectuose per litteras petitis aliter respondere. De cunctis etenim plene satisfacient viva voce. « Unum tamen tacere non volumus, quod quotidiniana ⟨*sic*⟩ rerum experientia cunctos monet nichil deceptiosius esse quam omnium que petuntur sine limitatione consensus et superexundantem affluentiam oblatorum » (*Missive*, reg. 25, c. 51*v*).

Sembra comunque che le richieste del Bentivoglio si facessero sempre piú pressanti ed ingenti; d'altra parte i Fiorentini, prima di acconsentire ad ulteriori concessioni, volevano attendere la conclusione delle trattative in corso con l'imperatore in merito alla sua imminente discesa in Italia. Esse rivestivano un'importanza prioritaria nelle intenzioni dei Signori. Tuttavia una rottura dei rapporti con il Bentivoglio non sarebbe stata opportuna, poiché la Signoria temeva che egli, seguendo l'esempio di Niccolò d'Este e di Francesco Gonzaga, si riavvicinasse a Gian Galeazzo Visconti.

2 (*Capitaneus firmetur pro uno anno*). Molto probabilmente Bernardone de Serres venne riassoldato come capitano generale delle milizie fiorentine, in quanto in tale carica lo ritroviamo in occasione della sconfitta di Casalecchio nel 1402, a causa della quale venne licenziato con tutta la sua brigata a decorrere dal 1 luglio (cfr. *Condotte e stanziamenti*, reg. 9, c. 31*v*, 17 luglio 1402).

3 (*Iohannes Haucud*) L'inglese John Hawkwood, detto Giovanni Acuto o Aguto, fu uno dei piú celebri condottieri della seconda metà del Trecento. Egli militò al servizio dei Pisani, di Bernabò Visconti, della Chiesa e di molti altri potentati italiani. Assoldato dai Fiorentini nel 1377, durante la guerra degli Otto Santi, combatté contro Gian Galeazzo durante la prima guerra antiviscontea. Morí nel 1394 e la Signoria gli tributò grandi onori funebri,

225

La sua tomba fu murata nel coro di Santa Reparata (cfr. ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 331 e G. TEMPLE-LEADER e G. MARCOTTI, *Giovanni Acuto, storia d'un condottiere*, p. 229).

4 (*quam pauciores prestantie fieri poterit, imponantur*) « Magnifici et potentes domini d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie [...], una cum offitiis Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim bonorum virorum [...] et Capitaneorum partis guelfe et Octo custodie et Sex consiliariorum mercantie [...] et cum numero consulum ex Artibus dicte civitatis [...], diligenter considerantes gravissimas necessitates rei publice propter grandes casus in Ytalia occurrentes de adventu novi imperatoris et propter alias causas et quantum necesse est habere pecuniam opportunam [...], et attendentes multos fuisse et esse negligentes in solvendo quod debent et quod, quamvis fuerint certe pene contra ipsos ordinate, tamen de his non curaverunt nec curant [...], disposuerunt omnia et singula infrascripta, videlicet:

« Imprimis quod omnes et singuli debentes seu restantes solvere pro infrascriptis prestantiis et oneribus vel aliquo ipsorum et non solverint totum et quicquid restant solvere pro dictis prestantiis et oneribus hinc ad per totum mensem octobris proxime futurum, et quilibet ipsorum qui non solverit infra dictum terminum intelligatur, si esset popularis, ex tunc, ipso termino elapso, esse et sit effectus magnas et de numero magnatum; et, si esset magnas, intelligatur esse et sit ex tunc supramagnas et de numero supramagnatum, cum omnibus et singulis penis, preiudiciis et gravaminibus hactenus contra magnates et seu supramagnates quomodolibet ordinatis et prout habent locum vel habere possunt ad presens contra illos qui sunt magnates aut supramagnates [...].

« Et quod onera, pro quibus predicte pene et preiudicia imponuntur, intelligantur esse et sint ista, videlicet:

— Omnes et singule prestantie, hactenus imposite secundum distributionem factam per ventinas, que appellata fuit etiam « de la massa » ⟨cfr. *Provvisioni*, reg. 83, cc. 268*v*-269*v*, 26 gennaio 1395⟩;

— Omnes et singule prestantie imposite hactenus secundum distributionem factam ultima vice in gonfalonibus per septinas, que appellantur vulgariter « le prestanze delle septine »;

— Omnes et singule prestantie imposite secundum ultimam distributionem prestantiarum factam per cinquinas, que appellantur vulgariter « le prestanze de le cinquine » ⟨cfr. n. 3 a pp. 85-90⟩, usque ad impositionem xv prestantiarum indictarum de mense augusti proxime preterito;

— Omnia onera plurium partitarum a certis annis citra imposita, que vulgariter dicuntur « i piacenti »;

— Duo residua posita super dictis prestantiis septinarum.

« Hoc expresse declarato quod pro quindecim prestantiis simul impositis secundum distributionem cinquinarum de mense augusti proxime preterito, vigore predictorum, nulla pena intelligatur imposita.

« Eo declarato et ordinato quod predicta pena magnatum aut supramagnatum non egrediatur personas illorum, qui vigore vel pretextu presentium ordinamentorum efficientur magnates et supramagnates.

« Et insuper quod aliquis ex predictis, qui efficietur magnas vel supramagnas [...], non possit nec debeat, elapso dicto termino, habitare quoquo modo in illo quarterio civitatis [...] in quo ad presens habitat sub pena librarum mille f.p. cuilibet contrafacienti [...], hoc tamen

in predictis declarato, salvo et excepto quod predicte pene non afficiant minores xv annorum nec afficiant mulieres [...].

« Item quod aliquis ex predictis, qui non solverit ut dictum est addendo dictis penis non possit nec debeat, agendo in aliqua causa civili, audiri sub pena librarum ducentarum f.p. cuilibet contrafacienti [...].

« Item quod, ultra penas predictas et alias hactenus ordinatas, tam predicti non solventes quam eorum fratres et filii, prestantias et seu prestanzones non habentes de per se, non possint reduci aliquo modo ad aliqua scructinia, que fierent de quibuscumque offitiis, etiam de maioribus et, si reducerentur et obtinerent imbursari, non possint et, si imbursarentur, non valeat, sed sit irritum ipso iure; et quod quilibet predictorum, qui extraheretur ex aliqua imbursatione [...], lacerari debeat et ipsum offitium asummere ⟨*sic*⟩ [...] non possit, pena tali extracto contrafacienti pro qualibet vice florenorum mille auri [...].

« Item quod omnes, qui extrahentur ad aliquod offitium qui essent descripti in libris de quibus infra dicetur vel aliquo ipsorum pro dictis penis et seu etiam in aliquo speculo, illico debeant cedule extractionis eorum lacerari [...].

« Item quod predicte pene, preiudicia et gravamina ordinata per presentia capitula non intelligantur contra habentes de prestantia ab uno floreno infra in distributionibus prestantiarum predictarum, sed solummodo contra habentes de prestantia unum florenum vel abinde supra [...].

« Item quod de omnibus et singulis supradictis, qui non solverint, ut prefertur, notarius Speculi teneatur et debeat ordinate et ad intelligentiam facere et scribere duos libros in membranis et in utroque dictorum librorum scrivere nomina et prenomina predictorum et eorum descriptiones, prout descripti sunt in libris dictarum prestantiarum; et ad predicta teneatur dictus notarius et sic fecisse libros per totum mensem decembris proxime futurum, sub pena vigintiquinque f. p. pro qualibet partita quam dictus notarius obmiserit scribere [...].

« Item modo et forma predictis [...] deliberaverunt quod residuum imponatur et residuum imposuerunt de omnibus prestantiis, indictis secundum presentem distributionem cinquinarum exceptis quindecim praestantiis simul impositis de mense augusti proxime preterito, et de prestantiis ultimis impositis secundum proxime preteritam distributionem septinarum, pro quibus residuum non fuit impositum, et de omnibus oneribus plurium partitarum hactenus impositis, que appellantur ' i piacenti '; et in ipsis talibus oneribus accipiatur pro residuo partita presentis distributionis cinquinarum, et quod dictum residuum accipiatur et fiat de omnibus partitis, pro quibus solutio non est facta et seu non fiet hinc ad per totum mensem novembris proxime futurum.

« Et quod d.ni Priores et Vexillifer iustitie possint et debeant scribi et ordinari libros dicti residui secundum veritatem et per illos, de quibus eis videbitur quod sint ydonei ad predicta » (*Speciale autorità*, reg. 10, cc. 100*r*-103*r*, 13 settembre 1401).

1401, 12 settembre.

(Prima seduta, ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Prendendo occasione dalla lettera del podestà di Castel San Niccolò, si istituisca un vicariato nel Valdarno Superiore. Si aggravino le penalità ai contribuenti morosi. Circa le 15 « prestanze » imposte fin dal 2 agosto per sovvenire l'imperatore, i Gonfalonieri suggeriscono l'adozione di tre scadenze, invece delle due già stabilite. Secondo i Dodici, per i contribuenti con un coefficiente di imposta di 2 fiorini o piú, vanno lasciate due scadenze, cioè venti giorni per le prime otto « prestanze » e la metà di ottobre per le rimanenti. I salvacondotti siano riveduti o revocati. Si accenna infine alla lunga vertenza col papa relativa all'allontanamento del vescovo Onofrio dei Visdomini.

28v Die xii septembris, viiij indictione, mcccc primo.

Alessus de Baldovinettis, pro Gonfaloneriis dixit:

Super littera potestatis castri Sancti Nicholai provideatur de Vicario vel Vicariis, qui sit audax et autoritatis et honoris quesitor.

Et quod bullettini corrigantur et revocentur, sicut bonum videbitur.

Aggravare penis qui non solverunt, practicetur; et si placet Dominis, sint duo ex eorum Collegio ita quod res firmetur, sicut oportet.

Super facto episcoporum (1) fiat quod nullus civis sit.

Et supplicetur pape, quod d.no Alamanno honorabiliter provideat.

Et quod pro pecunia imposita pro imperatore, fiant tres termini; aut, si Dominis videbitur, illi duo qui facti sunt, ita quod quilibet solvat.

Paulus de Bordonibus dixit pro Duodecim:

Quod provideatur ita quod promissio facta imperatori observetur. Et fiant duo termini, videlicet: primus a duobus florenis et supra usque in xx dies pro octo prestantiis et, pro reliquis, ad medium octobris.

Et aggraventur pene pro solutione prestantiarum.

Et quod Vicarius eligatur in partibus Vallis Arnis.

Super factis episcoporum provideatur, ita quod scandalum in civitate non sit.

1 *xii* corretto su *vii*. 3 *Nicholai*: nel ms. *Micholai*. 14 *et supra*: nel ms. *supra*.

Note e documenti:

1 (*super facto episcoporum*) Cfr. le sedute del 27 gennaio e del 23 marzo. Ancora nel luglio i Signori erano tornati a perorare la causa del vescovo deposto, Onofrio Visdomini, insistendo sulla necessità che « esso viva e muoia vescovo di questa città » (lettera del 3 luglio 1401 a Bartolomeo Popoleschi ed agli altri ambasciatori a Roma, in *Signori, Legazioni e*

commissarie, reg. 3, c. 34*v*) e mettendo in guardia il pontefice sullo « scandalo ne potrebbe seguire » (lettera del 23 luglio 1401 agli inviati presso il papa, *ibidem*, c. 35*r*).

Poco dopo, il 4 settembre, la Signoria indirizzava ancora una volta una lunga lettera al papa, rinnovando le preghiere e le proteste della cittadinanza per l'ingiusta deposizione:

« Totiens et totifariam scriptum est vestre clementie, per eos qui nos in officio processerunt, super negociis reverendi in Christo patris d.ni fratris Honofrii, quondam episcopi florentini, quod nichil potest nostra devotio iam scriptis adicere, nisi fervorem affectus, quem ad hanc rem gerimus, demonstrare. Quid dixit nostra devotio fervorem affectus quem ad hanc rem gerimus? Imo quem habet universus populus florentinus. Scribemus tamen ut comprehendat vestre sanctitatis integritas continuatione litterarum hanc intentionem nunquam fuisse paucorum, sed in totius populi desideriis et affectu. Nec miretur vestra benignitas tantam huius intentionis nostre constantiam. Multa quidem sunt que nos urgent nec impulerunt solum alios, sed compulerunt ut hanc causam, voto totius nostre civitatis susceptam, non desererent, sed ad optatum finem deducere modis omnibus conarentur. Magnum enim, imo maximum nimis est in urbe nostra spirituale caput episcopi et, quod ultra quam cogitetur possit, secundum persone qualitatem statui nostre libertatis et condicioni nostri regiminis importare.

« Nam, ut omittamus etatem, scientiam, virtutes et vitam supradicti nostri patris, que plurimum omnes movent, quanta turbatione creditis totum istum populum permoveri, sentiendo quod quasi sit vestre clementie persuasum agnum hunc immaculatum dissipasse res episcopatus, quas cuncti videmus non mediocriter auctas et preter spem omnium pessima condicione temporum conservatas? Quid est quod audeant malivoli fingere precipuum predicatorem ac pugilem fidei scismaticorumque severissimum reprensorem quasi scismatis laboret contagio diffamare?

« Nimis hec ab omnibus indignanter contra veritatis evidentiam audiuntur et, cum summe doleant talia suggeri, nimis moleste ferunt, si verum est quod sentiunt, illa credi. Certe tanta fides est populi florentini quod, si vel minimum ex hoc fuisset suspicionis exortum, nunquam esset vel silentio tectum vel patienter animis cunctorum in contrarium ardentibus toleratum. Nec potuisset scelus hoc in tot oculorum prospectu vel in tante civitatis astutia latuisse.

« Quare cum omnis nostra civitas sue fidei testis sit, credat devotioni filiorum vestra benignitas et de mente vestre sanctitatis tam falsa suspicio penitus evanescat, cumque continue videre possit vestra sublimitas per illa, que semper aperte scripsimus, restitutionem prefati dilectissimi nostri patris per hunc populum ardentissime concupisci, firmissime sapientia vestra teneat opus hoc non tangere privatos affectus, sed publice manifesteque cunctorum iudicio conservationem atque securitatem respicere nostri status. Scimus, beatissime pater, scimus quid nobis expediat. Scimus quantum ista mutatio statui nostro periculi secum ferat. Quare dignetur vestra clementia devotionis nostre vota respicere nosque super hoc pro nostri status incolumitate benigne, sicut optamus, et actutum, omnis enim mora gravis est, sicut ardenter concupiscimus, exaudire.

« Nimis enim vanum est privatis credere, cum videatis tanta constantia rei publice nostre caput, a mense decembris citra mutato iam sex vicibus summo nostre civitatis et populi magistratu, tanta concordia semper oppositum affirmare. Super qua re volumus unum sanctitatis vestre clementiam non latere quod, cum dignata fuerit vestre sublimitatis humanitas que poscimus adimplere, nos exauditos esse gaudebimus quoniam tunc a vobis securitatem nostri status per effectum vere diligi cognoscemus.

« Ceterum nobilibus viris egregio legum doctori d.no Bartholomeo de Populeschis et

Tomasio de Populanis vel ipsorum alteri dignetur apostolica beatitudo super hoc benigne credere tanquam nobis » (*Missive*, reg. 25, cc. 52*v*-53*r*).

Nonostante, però, le rimostranze dei Fiorentini, il 13 dicembre 1400 Bonifacio IX aveva nominato ufficialmente Alamanno Adimari vescovo di Firenze.

Pur rassegnandosi infine alla perdita del Visdomini, le autorità fiorentine non gradirono l'elezione di un concittadino alla prestigiosa carica ecclesiastica, memori delle discordie sollevate fra la cittadinanza dalla questione del Visdomini. Allora, alla fine del 1401, il papa acconsentí a traslare l'Adimari alla diocesi di Taranto, trasferendo a Firenze il vescovo di quella, Iacopo Palladini (cfr. P. B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, p. 1873).

230

1401, 12 settembre.

(Seconda seduta, anch'essa ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Le 15 «prestanze» abbiano tutte la stessa scadenza, consentendo tuttavia ai contribuenti piú deboli di pagarne soltanto la metà entro questo mese, saldando poi il resto. Si eleggano «sindaci» in ogni gonfalone, che riscuotano entro una certa data; poi si impongano i «residui» (cfr. 1 settembre). Per le vecchie «prestanze» ancora da riscuotere, i «residui» siano banditi fin da ora, eleggendo tre cittadini per gonfalone col compito di riscuoterli entro tre mesi. Ogni salvacondotto sia revocato, in modo da costringere tutti a pagare. Le riforme amministrative già decise per Pistoia e il suo territorio riscuotono il consenso di entrambi i Collegi, che ne auspicano l'attuazione. Si onori il Podestà secondo i suoi meriti (cfr. n. 1) e si crei il vicariato del Valdarno Superiore.

Politica estera: Si eleggano fin da ora gli ambasciatori che accoglieranno l'imperatore, nonché i cittadini che resteranno presso di lui in rappresentanza della Repubblica.

29r Die xii septembris, viiij indictione, mcccc primo.

Angelus Baroncelli, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod omnes quindecim prestantie simul banniantur. Tamen, illi qui sunt ad exigendum per totum presentem mensem, gravent ad solvendum medietatem, et postea residuum.

Et quod sindici pro gonfalone eligantur, qui intra certum tempus exigant; postea ponatur residuum.

Omnes bullettini auferantur, ita quod quilibet solvat.

Potestas honoretur (1) quando meretur.

Super factis Pistorii offerunt fabas suas; et in omnibus aliis sollicitentur Regulatores et alii quod exigant exigenda.

Magister Christofanus ⟨Georgii Brandolini⟩, pro Duodecim dixit:

Quod super factis Pistorii (2) bene provisum est. Et quod expediantur illa negocia. Et quod Commune se bene sicuret de illo loco.

Et provideatur ad arces illius terre.

Quindecim prestantie banniantur etc., et quod sperant deputati ad exigendum, facient solvi totum et in partem, sicut videbitur potentia hominum.

Et ex nunc ordinentur oratores ad imperatorem; et illi qui per Commune sint penes eum.

4 *mensem*: segue una *s* depennata. 14 *sicuret* corretto su una parola indecifrabile. 16 *sperant*: segue *deposit-* depennato. 16-17 *ad exigendum*: segue *quod* depennato. 17 *videbitur*: nel ms. *videabitur*.

231

Exigantur omnia et bullettini releventur.

Et ex nunc imponatur residuum pro prestantiis veteribus, eligendo tres per gonfalonem, qui infra tres menses omnia exigant; et residuum impositionis intelligatur.

Potestas honoretur.

Et fiat Vicarius in Valle Arno Superiori.

Note e documenti:

1 (*Potestas honoretur*) In questo periodo scadeva il termine della «podesteria» di Leone Maria dei Camporeni di Ascoli, che aveva ricoperto questa carica per un anno. Il 25 settembre 1401 la Signoria scriveva al conte di Tagliacozzo per segnalargli lo zelo e l'onestà con cui il Camporeni aveva adempiuto al suo ufficio:

«Optari non stulte, sed rationabiliter potest pro virtutum meritis digna laus, sed longe magis ab illis qui virtuosa servitia receperunt, debentur benemeritis ampla preconia quo reddatur eis honor debitus, ne qui receperit beneficium inveniatur ingratus.

«Quam ob rem nobilem militem d.num Leonem Marium, civem honorabilem Esculanum, qui, quod maximum virtutis signum est, continuare meruit magistratum podestarie nostri Communis, ut aliis est semestre, sibi concederetur annale, dignis pro fide, iusticia, rectitudine atque prudentia commendationibus celebramus.

«Quod quidem nobilitati vestre, cui servitor est, duximus indicandum ut qui vobis erat antea carus, nunc sit hac tam illustri virtutis experientia carissimus et acceptus. Habetis enim servitorem omni laude dignum cuique secure possint quecunque, licet ardua, delegari. Et, quoniam cunctos favores a nobis suis virtutibus promeretur, ipsum nobilitati vestre totis affectibus commendamus. Gratum equidem, imo gratissimum nobis erit quicquid nostrarum rogationum intuitu vel honoris vel gratie sibi sentiemus impensum» (*Missive*, reg. 25, c. 58*r*. Cfr. *ibidem*, la lettera inviata lo stesso giorno al governatore di Ascoli).

Nuovo Podestà fu nominato il conte Giovanni di Liverotto dei Ferretti da Ancona (cfr. S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, IV, parte I, pp. 84, 88, 92, 96).

2 (*super factis Pistorii*) Subito dopo la rivolta di Pistoia, i Signori avevano sperato di normalizzare la città mediante la condanna o l'estradizione degli esponenti piú in vista; si trovarono, però, immediatamente a dover contrastare con Ricciardo Cancellieri che, dopo essere riuscito a sfuggire alla cattura, si era impadronito della rocca di Sambuca, facendo di essa il punto di appoggio per la sua azione di guerriglia. Essendo fallito un loro tentativo di riavere dal Cancellieri Sambuca mediante trattative, vedendo anzi che la posizione di Ricciardo invece di indebolirsi si rafforzava sempre di piú, ben sapendo che una sua eventuale vittoria avrebbe significato il passaggio di Pistoia sotto il potere di Gian Galeazzo Visconti, i Signori cercarono di prevenire questa possibilità insediandosi saldamente nella città.

Nella seduta del 24 agosto si era delineata la linea d'azione da tenere nei riguardi di Pistoia e si era deciso di imporle le stesse condizioni di governo e di amministrazione con cui era retto il contado: «et quod civitas Pistorii redigatur ad comitatum et comitatus Pistorii a civitate dividatur; et fiat cito».

Il 10 settembre 1401 la Signoria era passata all'azione: in Pistoia giunsero numerose brigate di armati guidate dal capitano generale fiorentino Bernardone de Serres, richiamato

da Bologna, con l'intento di sostenere, anche con la forza, tre ambasciatori di Firenze, i quali, radunato il consiglio, « chiedevano et volevano avere di Pistoia e del contado tucta piena balía et iurisdictione, come tucto il comune di Pistoia sí del comune et sí delle singulari persone, et del dominio et entrata et uscita et libertà; et del tucto senza alcuno reservo, et rogorono per scripto disteso come la volevano » (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 44).

I consiglieri, accorgendosi che questo era l'inizio della fine della libertà di Pistoia, non volevano acconsentire a quanto intimavano loro gli ambasciatori fiorentini e cedettero, infine, soltanto sotto la minaccia delle armi. « Allora », — dice il cronista — « dubitando che non andasse Pistoia a sacco perché era già notte, si vinse in consiglio come domandarono, et fune rogato il cancilieri, lo notario de' Signori, lo chavalieri del Capitano et quello del Podestà » (*ibidem*, p. 45).

Si ribadivano, con questa nuova dimostrazione di potenza da parte di Firenze, le piú importanti prerogative della Repubblica, in particolare l'introduzione del Capitano fiorentino nel 1351 e quella del Podestà fiorentino del 1399.

Si introduceva inoltre per la prima volta il controllo fiorentino sugli affari interni di Pistoia, specialmente in materia fiscale.

1401, 13 settembre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si comunichi al capitano delle milizie il parere dei Dieci di balía sulla necessità di richiamare il contingente di « lance » al servizio del signore di Bologna. Tuttavia, come hanno detto i Dieci, si rimetta al capitano ogni decisione o, come propongono i Dodici, si convochi una riunione della « pratica ». E si imponga ai Dieci di balía di confermare per sempre, o per lungo tempo, Bernardone con patti adeguati.

29v Die xiii septembris, viiij indictione, mcccc primo.

Alexus Francisci Baldovinetti, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod omnia dicantur capitaneo gentium armorum sicut Decem balie dixerunt, ostendendo sibi quantum importat Communi, si gens sua revocetur (1) a serviciis domini Bononiensis; tamen remittendo in eum totum et cetera, sicut Decem dixerunt.

Magister Christofanus ⟨Georgii Brandolini⟩, pro Duodecim dixit:

Quod subito illi de pratica habeantur et consulant super hoc.

Et imponatur Decem balie firment Bernardonem pactis congruis pro semper, vel longo tempore.

3 *capitaneo*: segue *sicut* depennato. 5 *a* [...] *Bononiensis* aggiunto nel margine destro con un segno di richiamo.

1 (*gens sua revocetur*) I Signori, trovandosi a dover fronteggiare la rivolta di Pistoia, ritennero piú saggio richiamare a Firenze parte delle truppe che avevano inviato in aiuto di Giovanni Bentivoglio: « Subito ci venne Bernardone Brectone, capitano generale de' Fiorentini » (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 43).

234

1401, 17 settembre.

(Seduta ristretta ai Signori, Collegi e Dieci di balía):

Politica interna: Proposte in merito a una nuova consultazione sui provvedimenti da adottare per la riforma di Pistoia e del suo territorio.

30r Die xvii septembris, viiij indictione, mcccc primo.

ALEXIUS FRANCISCI BALDOVINETTI, pro Gonfaloneriis:

Quod, in factis Pistorii, eligantur duo ex Collegiis et duo ex Decem qui practicent et referant.

SILVESTER de BELFREDELLIS, pro Duodecim dixit:

Quod habeatur consilium bonorum et prudentum civium; et ibi deliberetur. Si tamen Dominis aliter videretur, offerunt se paratos.

TOMASIUS DOMINICI de ORICELLARIIS, pro Decem dixit:

Quod adhuc non cogitaverunt super hoc; et tamen offerunt ad omnia mandata exequenda.

8 DOMINICI corretto su *de*.

235

1401, 19 settembre.

(Consiglio allargato, con 18 interventi, di cui 9 a titolo personale e 4 a nome dei « richiesti » di ciascun quartiere):

Politica interna: Sono all'ordine del giorno i provvedimenti da adottare per assicurarsi il controllo di Pistoia e del suo territorio, operando in modo « da farsi il minor numero di nemici possibile » ed inducendo i Pistoiesi « ad accettare benevolmente la nostra supremazia ». Quasi tutti gli oratori sono d'accordo sulla costruzione, a spese dei Pistoiesi, di una cittadella e sul rafforzamento di altre fortificazioni già esistenti, destinate ad accogliere una guarnigione, anch'essa mantenuta a spese dei Pistoiesi, che assicuri il pieno controllo della città da parte dei Fiorentini. Ampia convergenza si manifesta anche sulla presa di possesso e la gestione diretta da parte di Firenze dei castelli e rocche sparsi nel contado pistoiese. Opinioni contrastanti sono invece espresse circa il grado di autonomia da lasciare a Pistoia e la linea di condotta da seguire verso le due fazioni interne dei Cancellieri e dei Panciatichi. Alcuni dei maggiorenti dell'una e dell'altra fazione erano ancora trattenuti come ostaggi in Firenze. Qualche oratore, riecheggiando proposte già avanzate in altra sede dai Dieci di balía e dal capitano delle milizie Bernardone « delle Serre », chiede l'esilio per i capi di entrambe, calcando adesso la mano sui Panciatichi, non colpiti al pari dei Cancellieri. Una voce chiede anche l'esilio dei « sospetti ». Altri, al contrario, chiedono che si risparmi la fazione dei Panciatichi, rimasta estranea alla congiura contro Firenze. Messer Lotto dei Castellani fa notare, cinicamente, che per Firenze è utile che Pistoia sia dilaniata dalla « sette ». Ma l'equità impone che si puniscano solo i colpevoli, senza vessare gli innocenti. Altro argomento all'ordine del giorno è il prestito di 15 mila fiorini chiesto dal signore di Bologna, sul quale si manifestano diversi orientamenti, accompagnati da una serie di considerazioni e di condizioni varianti da oratore a oratore. Volendo schematizzare, i pareri contrari sono 3; i favorevoli senza condizione altrettanti; favorevoli, purché dal prestito sia preventivamente scomputato l'interesse, 4; contrari a un prestito diretto, ma favorevoli ad addossarsi, fino a 4 mila fiorini, l'interesse di un mutuo contratto dal Bentivoglio, 2; dilatori 3; dilatori ma sostanzialmente favorevoli, altrettanti.

30v Die xviiij septembris, viiij indictione, mcccc primo.

MATTEUS SCELTI TINGHI dixit:

Quod res Pistorienses sunt magni periculi. Et ideo capiatur in tali forma, quod nullo modo possit amitti, faciendo tamen benigne ita et taliter, quod pauciores inimici, quam fieri potest, acquirantur. Et quod de maioribus, ex utraque parte, teneantur hic in civitate, ita quod sinistrum non posset contingere. Postulata per dominum Bononiensem [1] nimis sunt gravia et ideo, ne de promissis oporteret deficere, non detur sibi pecunia, sed gentes, sic quoad fieri poterit.

NICHOLAUS IACOBI de GUASCONIBUS dixit:

Quod fiat sicut Decem et Bernardone [2] consuluerunt, extrahendo capita ex utraque parte [3]. Et fiat ibi fortilicia sicut dictum est; et custodiantur suis expen-

11 *capita*: segue *que* depennato.

sis. Dominus Bononiensis teneatur in practica tantum quod sciatur de adventu imperatoris (4).

D.nus Filippus de Corsinis dixit:

Quod iuretur et precipiatur secretum.

Et de civitate Pistorii provideatur ita quod Commune sit tutum. Et fortificetur casserum faciendo unum magnum procinctum.

Et si videtur quod aliqui extrahantur de civitate, fiat. Et si aliqua terra de fronteriis videbitur pro securitate, reducatur ad manus Communis. Et quod Domini, aliqui ex Collegiis et ex aliis civibus diligenter practicent super hoc. Et non mittatur ibi Martellinus. Domino Bononiensi mutuentur xv milia florenorum sicut petit, ne perdatur adherentia illius civitatis. Tamen protelentur colloquia donec sciatur de adventu imperatoris. Sed, si non potest aliud, solvatur illa pecunia.

D.nus Christofanus de Spinis dixit:

Quod provideatur de civitate Pistorii ita quod Commune sit in tuto, faciendo id quod consuluit capitaneus: faciendo cittadellam super platea et fortificando castrum Sancti Bernabe, tenendo ibi centum lanceas et famulos ad sufficientiam. Et non mittatur ibi Martellinus; sed omnia fiant eorum expensis. Et extrahantur de Panciaticis, sicut factum est de Cancelleriis.

Illud quod oblatum est domino Bononiensi, fiat. Et de pecunia, si fieri potest, ordinetur quod expensis Communis subveniatur eidem, tenendo suspensa colloquia donec de adventu imperatoris habeatur certitudo.

31r D.nus Laurentius de Ridolfis dixit:

Quod capiatur securitas de civitate Pistorii sicut practicabitur per Decem et alios, dimittendo tamen ipsos in sua libertate.

Super facto Bononiensi, potius mutuetur illa quantitas, quam perdatur eius adherentia.

D.nus Lottus de Castellanis dixit:

Quod qui senserunt tractatum Pistorii perpetuo sint confusi. Et si de aliquo dubitetur, extrahatur de civitate. Et quod Domini et Collegia cum aliquibus practicent de securitate civitatis illius; et quod benigne velint nostram superioritatem.

3 *dixit*: segue *q[uod]* depennato. 7 *fiat* aggiunto in interlinea. 9 Il secondo *ex* aggiunto in interlinea. 18 *Martellinus*: nel ms. *Martellinum*. 29 *sint confusi*: nel ms. *sit confusus*. 31 *benigne*: segue *tamen* depennato. 31 *nostram*: segue, depennato, *dominationem*. Di conseguenza è espunto dall'ed. l'*et* divenuto ormai superfluo.

Cum domino Bononiensi stetur bene, sed non detur sibi pecunia.

D.nus Loisius de Guicciardinis dixit:

Quod fiat in illa civitate talis fortificatio quod Commune sit tutum per illum modum sicut capitaneus consuluit. Domino Bononiensi subveniatur sibi, sicut videbitur Decem balie; et hoc compleant ita quod ille dominus sit nobiscum.

Andreas d.ni Ugonis ⟨della Stufa⟩ dixit:

Talis securitas capiatur, vel casseros ⟨*sic*⟩ vel cittadellam ⟨*sic*⟩, quod Commune sit tutum, et quod solvant id quod solent a decem annis citra, et etiam, ultra hoc, gentes que ibi tenebuntur. Et quod declaretur quid civitas solvat et quid comitatus. Et quod terre, in quibus habet Commune arces, veniant ad manus Communis. Homines non extrahantur de parte que non erravit. Et fiat lex quod colligatis vel recommendatis non detur pecunia. Et sciatur que scripte debeant haberi; et fiat in tali forma, quod Commune solvat breviter. Et proteletur colloquium. Et si imperator non descenderet fiat quod sit unitus cum Communi.

31v D.nus Rainaldus de Gianfigliazis dixit:

Quod in facto civitatis Pistorii Communi utile est quod ibi sint secte; sed puniantur culpabiles et innocentes honorentur. Et de secta Panciatica nemo extrahatur, ne vexentur innocentes. Et quod Domini et Collegia cum Decem provideant ita quod Commune sit securum. Domino Bononiensi fiat id quod petit de mutuo xv milium florenorum et quod oblatum est, ita quod illa civitas sit unita nobiscum. Et super hoc Decem, prorogando colloquia quanto plus possunt, provideant.

Antonius Davanzati, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod, attento quod gentes oporteret conduci pro mittendo Bononiam, quod fieri non potest, Decem provideant super facto Bononie, sicut eis videtur.

Silvester de Belfredellis, pro Duodecim dixit:

Quod pecunia mutuetur domino Bononiensi quam petit, solvendo interesse, si fieri potest ut excomputum fiat, aliter non.

Scolaius Nepi de Spinis, pro Capitaneis dixit:

Quod de factis Pistorii capiatur sufficiens securitas, vel per modum fortilicie

4 *Bononiensi*: segue *non fiat* depennato. 12 *Communis*: segue *ge[ntes]* depennato. 14 *Et*: corretto su *ut* (?). 17 Rainaldus corretto su *Rainld[us]*. 19 *innocentes*: segue *in* o *ite-* depennato.

et custodie eorum expensis, quod esset eis durum, vel capiendo totum sicut suum. Et ideo Domini, Collegia et Decem provideant super hoc.

Si fieri potest solvendo interesse, mutuentur domino Bononie xv milia florenorum.

D.nus MASUS de ALBIZIS, pro Octo dixit:

Quod capiatur securitas oportuna de civitate Pistorii non capiendo dominium, ne fiat contra pacta propter inhonestatem, et quia non esset utile. Et ideo fiat ibi fortificatio et custodia, super quo Domini, Collegia et Decem provideant expensis Pistorii, non diminuendo quod Commune percipit exinde. Et fiat cito ne crescat suspicio.

Et quod arces comitatus Pistorii reducantur ad manus Communis.

Et quod fideles Communi honorentur et inde non extrahantur.

Super factis domini Bononiensis, videntes quantitatem que petitur, solvatur potius quam discedatur ab eius societate interesse.

Et ad facta Sambuce attendatur, ita quod non possit damnificare.

32r NOFRIUS IOHANNIS BISCHERI, pro Sex mercantie dixit:

Super factis Bononie, faciendo scontum et solvendo interesse, subveniatur de quantitate petita.

Et quod de civitate Pistorii et cum cittadella, et cum aliis fortilitiis eorum expensis, capiatur securitas.

Et comitatus declaretur quid solvat.

Et quod Domini, Collegia et Decem provideant de arcibus comitatus accipiendis pro Commune.

Et quod super regimine civitatis, semel et pluries practicetur per Dominos, Collegia et Decem, ita quod capiatur bonum partitum.

NICHOLAUS de UZANO pro quarterio Sancti Spiritus:

Quod de pecunia Bononia non subveniatur, sed usque in florenorum iiij milia solvatur pro interesse.

Domini, Collegia et Decem provideant de cittadella et casseris Pistorii eorum expensis, et cum gentibus armorum expensis Pistorii, sed aliud dominium non capiatur.

D.nus FILIPPUS de MAGALOTTIS, pro quarterio Sancte Crucis dixit:

Quod Domini, Collegia et Decem examinent et practicent fortificando arces et faciendo novas et capiendo fortilitias comitatus.

2 *Et*: segue *tamen* depennato. 20 *expensis*: *ex* è corretto su *pre*. Segue *ac* depennato. 24 *Dominos*: segue *et al-* depennato. 33 *Domini*: segue *teneant* depennato.

32v ANDREAS d.ni UGHI ⟨della STUFA⟩, pro quarterio Sancti Iohannis dixit:

Quod omni modo accipiatur securitas et cum casseris, vel cittadella, vel gentibus sicut Dominis et Collegiis et Decem videbitur.

Et balia reservetur.

Domino Bononiensi, si non potest fieri aliud, solvendo interesse et faciendo scomputum et non aliter.

Et domino Bononiensi, si fieri potest, cum illis excomputationibus de quibus dictum est, serviatur.

MARSILIUS VECCHIETTI pro quarterio Sancte Marie Novelle:

Quod fortificetur civitas Pistorii, ita quod conservetur in devotione Communis, de quo Domini, Collegia et Decem provideant.

Solvendo interesse usque in iiij milia florenorum, placeatur domino Bononiensi.

Note e documenti:

1 (*postulata per dominum Bononiensem*) L'importanza di Bologna era diminuita negli ultimi mesi per i Fiorentini, a causa della conclusione degli accordi con l'imperatore Roberto di Baviera, che si era deciso ad impegnarsi a venire in Italia entro settembre, e a causa della recente rivolta di Pistoia. Piuttosto quindi che accontentare le richieste di uomini e denaro che il Bentivoglio continuava ad avanzare, i Fiorentini preferirono tenere con lui in sospeso le trattative, procurando tuttavia di conservarne l'amicizia. Una rapida e completa vittoria di Roberto sul duca di Milano avrebbe reso superflua la conclusione di questi accordi. L'imminente discesa in Italia dell'imperatore consigliava di protrarre le trattative il piú a lungo possibile, facendo attenzione a che il signore di Bologna, indispettito per l'inutilità dei colloqui, non passasse nelle file del Visconti: « Domino Bononie » — consiglia Filippo Corsini — « mutuentur xv milia florenorum sicut petit, ne perdatur adherentia illius civitatis, tamen protelentur colloquia donec sciatur de adventu imperatoris » (seduta del 19 settembre 1401). A cavar d'impaccio i Fiorentini fu lo stesso Gian Galeazzo, il quale, non appena ebbe notizia dei preparativi fatti da Roberto per scendere in Italia, interruppe la guerra contro Bologna e richiamò in Lombardia i condottieri che vi erano impegnati.

2 (*Bernardone*) « Ora » — scriveva nel settembre del 1401 Luca Dominici — « Bernardone è ito e tornato piú volte da Firenze a qui con maestri et proveditori, et ànno molto proveduto tucto Pistoia col Capitano et Podestà et ambasciadore » (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 47).

3 (*extrahendo capita ex utraque parte*) A Pistoia continuavano gli intrighi delle due sette rivali (cfr. *Cronache di ser Luca Dominici*, II, pp. 45-48). Perciò alla fine i Fiorentini decisero di prendere in ostaggio e di condurre a Firenze anche i principali rappresentanti della fazione capeggiata dai Panciatichi.

4 (*de adventu imperatoris*) « A dí xiii settembre in Auspergo » l'imperatore Roberto di Ba-

viera aveva ratificato i patti concordati con gli ambasciatori fiorentini il 4 luglio (*Rapporti d'oratori*, reg. 1, c. 40*r*): « Tutta quella istate aveano li Forentini continuamente tenuti ambasciadori a praticare nella Magna col nuovo eletto imperadore Ruberto di Baviera, quale fosse il modo e come si potesse disfare e abbattere la superba tirannia del duca di Melano, nimico del nuovo eletto e delli Fiorentini. E dopo lunghe pratiche sopra questo fatto tenute, e cercati molti modi per potere questo fare, rimasono in concordia con questi patti, cioè che 'l detto imperadore dovesse venire in Lombardia nimico del duca di Melano e lui disfare e combattere e tòrli tutte le città e 'l paese che teneva per forza e signoreggiava, e doveva fare ogni suo isforzo, perché questo gli venisse fatto, e che li Fiorentini, perché questo potesse, gli doveano dare dugento migliaia di ducati, e ancora perché a loro privilegiasse tutte le terre che teneano e signoreggiavano. E queste dugento migliaia di ducati gli doveano dare li Fiorentini per tutto il mese di ottobre vegnente, e ancora doveano li Forentini, se il detto imperadore n'avesse di bisogno, prestargli in sei mesi fiorini dugento migliaia di ducati d'oro, come toccasse per mese, perché meglio potesse fornire quello che promettea di fare; e molti altri patti furono fatti tra loro, e il detto imperadore promise a' Fiorentini di osservare quello tutto che promettea di fare; e li Fiorentini promisono a lui come era scritto » (Anonimo fiorentino, *Cronica volgare*, p. 264).

Dopo aver inviato un proprio commissario, Buonaccorso Pitti, a ritirare il denaro depositato dai Fiorentini a Venezia, « a dí xv di settembre si partí da Auspergo con suo exercito », direttamente verso Trento (*Rapporti d'oratori*, reg. 1, c. 40*r*): « Lo nuovo eletto imperadore Ruberto di Baviera e conte paladino di Reno, avendo diliberato di venire in Italia, come aveva promesso a' Fiorentini di fare, nimico del tiranno di Melano, e ancora per prendere a Roma la corona del suo imperiato, raunata molta gente d'arme in piú luoghi della Magna e signori e vescovi e arcivescovi e grandi gentili uomeni, mandò a tutti, dicendo che per piú agio di loro ciascheduno se n'andasse alla città di Trento; e quivi ordinò che tutti si raunassero insieme, poi quivi si prenderebbe partito donde dovessono iscendere in Lombardia. E ciascheduno lo ubbidí dell'andare a Trento; ma non però niuno v'andò con quella quantità di gente d'arme che promesso gli avea, ma bene della metà il fraudavano e ingannavano. E il detto Ruberto di Baviera si partí da Espur a dí quindici di settembre con tutta la gente ch'avea seco, e venne in pochi dí a Trento » (Anonimo fiorentino, *Cronica volgare*, p. 265).

1401, 20 settembre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Secondo Donato Acciaiuoli, che parla per i Dodici, la città di Pistoia deve essere fortificata a spese dei Pistoiesi, seguendo i suggerimenti di esperti in materia e di altri cittadini. I Pistoiesi non siano però sottoposti ad ulteriori vessazioni. Anzi gli ostaggi tenuti in Firenze siano congedati il piú gentilmente possibile. Non si oppone comunque al consiglio allargato richiesto dal rappresentante dei Gonfalonieri.

33r Die xx septembris, viiij indictione, mcccc primo.

Ugo Andree d.ni Ugonis ⟨della Stufa⟩, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod Domini deputent ex se et ex quolibet Collegio et ex Decem duos, et unum per quarterium non passionatos, qui practicent super factis Pistorii.

Donatus Albizi de Acciaiuolis, pro Duodecim dixit:

Quod civitas Pistorii fortificetur secundum consilium aliquorum hominum expertorum in armis et aliquorum civium.

Et quod diligenter custodiatur ita quod sinistrum non accidat.

Et quod si que arces essent que possent aliquid impedire, provideatur sicut videbitur Dominis.

Et totum fiat eorum expensis.

Et quod non subiciantur plus quam sint, sed dimittantur dulcius quam fieri poterit.

Nichilominus, si Dominis placet quod aliqui ex Collegiis practicent super hoc cum offitio Decem, fiat.

5 Donatus etc.: la riga precedente, qui espunta, inizia e termina con *Leo*[*nardus*?] non depennato.

1401, 22 settembre.

(Relazione di una commissione):

Politica interna: Non si facciano altri mutamenti nella città di Pistoia, né si prenda alcuna misura contro messer Giovanni Panciatichi o altri che fossero innocenti. Ma per garanzia ci si assicuri della fedeltà di Pistoia a spese della medesima, senza tuttavia gravarla di oneri intollerabili. Anche il contado pistoiese sia sottoposto a oneri. Se in esso vi sono fortezze di cui la Repubblica si deve impadronire, si provveda a farlo.

33v Die xxii septembris, viiij indictione, mcccc primo.

D.nus Filippus de Corsinis, pro illis de practica dixit:

Quod nulla mutatio fiat in civitate Pistorii plus quam ad presens sit.

Et etiam contra d.num Iohannem de Panciaticis nichil fiat nec contra alios qui essent insontes.

Sed super securitate provideatur in tali forma quod Commune sit tutum, et quod expense sint communi Pistorii possibiles.

Et quod omnes sumptus sint expensis Pistoriensium, eis possibilibus.

Et provideatur quid comitatus Pistorii de expensis portet, hortando Pistorienses ad hoc et non providendo pro nunc aliter.

Et si que arces videbuntur in eorum comitatu per Commune sumende, etiam fiat.

2 Filippus: la doppia *p* è tagliata in basso da un tratto di penna. 3 *plus quam*: segue *sint* depennato. 7 *sint*: segue *habiles* depennato. 8 *Pistoriensium*: segue *Et* depennato. 9 *Pistorii* aggiunto in interlinea.

1401, 23 settembre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Francesco Federighi, camarlingo del Monte (cfr. n. 1), anticipi ai Dieci di balía il denaro di cui hanno bisogno sul gettito previsto del contributo imposto ai « chierici ». In cambio gli sia accreditata la cifra mutuata. Affinché l'operazione possa aver luogo, siano fatte slittare le rate (« paghe ») degli interessi annui di alcuni titoli del debito consolidato (« Monte ») della Repubblica (in questo caso dei considdetti « prestanzoni ») fino al 1 gennaio, quando gli ufficiali del Monte saranno in grado di restituire fino a quattro « paghe ». Tutta l'operazione esige comunque la convocazione di un consiglio di « richiesti ». Nel frattempo si sollecitino le esazioni delle imposte.

34r Die xxiii septembris, viiij indictione, mcccc primo.

Angelus Francisci de Baroncellis ⟨pro Gonfaloneriis⟩, dixit:

Quod Franciscus Federigi (1) subveniat, super pecunia clericorum, officio Decem balie aliqua quantitate pecunie, ita quod Decem sint fulciti.

Et quod sibi assignentur dicti denarii usque in quantitatem quam mutuabit.

Et quod page prestantionum differantur, ita quod subventio fieri possit. Et hoc fiat in quantum alius modus non sit subventioni.

Silvester de Belfredellis, pro Duodecim dixit:

Quod, super pecunia clericorum, Franciscus Federigi subveniat Decem balie; et sibi hec pecunia assignetur pro quantitate quam mutuabit.

Et, ut subventio fieri possit, differatur restitutio prestantionum usque ad kalendas ianuarii, et tunc restituantur vel quatuor vel page sicut per officiales Montis deliberabitur.

Sed hoc non fiat sine consilio requisitorum.

Sollicitentur exactiones etc.

6 *differantur*: segue *usque* depennato. 9 *clericorum*: segue *Dec*[*em*] depennato. 12 *vel quatuor vel page*: cosí nel ms. Poiché gli interessi dei titoli del debito pubblico venivano pagati in quattro rate annue, l'espressione contiene un *lapsus calami*: o il secondo *vel* è superfluo; o piú verosimilmente, l'oratore aveva accennato a « tre o quattro paghe » (*vel tres vel quatuor page*). 14 *requisitorum*: nel ms. *reliquisitorum*.

Note e documenti:

1 (*Franciscus Federigi*) Francesco di Lapo Federighi, camerlingo del Monte (cfr. *Condotte e stanziamenti*, reg. 8, cc. 195*v*-196*r*), si era dichiarato disposto ad anticipare al Comune 8.000 fiorini « pro pecunia necessaria ad conductam capitanei » (seduta del 25 settembre 1401). Il denaro gli sarebbe stato restituito, prelevandolo dalla contribuzione di 35.000 fiorini, imposta dalla Signoria ai chierici il 2 agosto 1401 (cfr. n. 2 a pp. 190-192): « Quod sicut alias consultum fuit, [...] super pecunia clericorum assignetur viii milia florenorum Francisco Federigi, que viii milia florenorum mutuet » (*ibidem*).

244

1401, 25 settembre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Come è già stato proposto (cfr. 22 settembre), il camarlingo del Monte mutui ai Dieci di balía, per le spese necessarie alla condotta del capitano delle milizie, 8 mila fiorini sul gettito previsto del contributo finanziario imposto ai « chierici », ottenendo in cambio un accredito pari alla somma erogata. E si sospenda fino a gennaio, a meno che il rinvio possa essere piú breve, l'estrazione dei « prestanzoni » (cfr. 23 settembre) da rimborsare entro l'anno, la restituzione dell'« accatto » sul sale (cfr. 3 marzo), e il pagamento degli interessi dei « prestanzoni ».

34v Die xxv septembris, x indictione, mcccc primo.

ALEXIUS de BALDOVINETTIS, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod sicut alias consultum fuit pro pecunia necessaria ad conductam capitanei, super pecunia clericorum assignentur viii milia florenorum Francisco Federigi, que viii milia florenorum mutuet. Et supersedeatur in restitutione prestantionum et salis, usque ad mensem ianuarii.

Et si prius restitui possunt, fiat.

SILVESTER de BELFREDELLIS, pro Duodecim dixit:

Quod supersedeatur in prestatione interesse prestantionum usque ad mensem ianuarii. Et similiter de restitutione salis. Et Franciscus mutuet viii milia.

9 *ad*: segue *kalendas i[anuarii]* depennato. 10 *mutuet*: segue *xiii milia* depennato.

245

1401, 27 settembre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Per mantenere le promesse fatte all'imperatore, sia sospeso per il piú breve tempo possibile il rimborso di ogni credito ai cittadini. E si raccolga denaro con ogni mezzo. Tuttavia, a chi è creditore del Monte, le « prestanze » da pagare siano scomputate della somma corrispondente agli interessi non riscossi (« paghe trattenute »). Tutti i contribuenti solvibili siano costretti a pagare, usando moderazione con chi non è in condizione di farlo.

Politica estera: Si ringrazi Venezia del suo benevolo atteggiamento (cfr. n. 1). Si invii all'imperatore una solenne ambasceria (cfr. n. 2).

35r Die xxvii septembris, x indictione, mcccc primo.

BERNARDUS de VARAZANO, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod pro satisfaciendo imperatori, omnia danda civibus suspendantur ad quam brevius tempus fieri potest; et accipiatur pecunia undecunque.

Et recipere debentes non gravetur pro summa concurrente ad prestantias, sed excomputentur.

Referantur gratie Venetis (1), de favoribus quos dant.

Et provideatur de solenni ambasciata itura ad imperatorem (2).

SILVESTER de BELFREDELLIS, pro Duodecim dixit:

Quod per omnem modum qui Dominis videbitur, fiat ita quod pecunia promissa imperatori solvatur, accipiendo pecuniam undecunque; offerentes fabas suas.

Quilibet potens per omnem modum cogatur solvere (3), adhibendo moderationem de impotentibus.

Et honorabilis ambaxiata mittatur ad imperatorem.

5 *Et*: segue *pro debe[ntibus]* depennato. 5 *recipere* corretto su *recicere*. 13 *cogatur*: nel ms. *cogantur*.

Note e documenti:

1 (*referantur gratie Venetis*) Gian Galeazzo Visconti aveva inviato una ambasceria al Senato di Venezia per accusare i Fiorentini e Francesco Novello da Carrara, signore di Padova, di aver violato gli accordi della pace sottoscritta il 21 marzo 1401 (cfr. B. DE MESQUITA, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 255), e di aver esortato l'imperatore a compiere la spedizione in Italia. Il Senato, in questa occasione, aveva mantenuto la sua tradizionale neutralità, evitando di pronunciarsi circa l'intera questione (cfr. *Deutsche Reichstagsakten*, IV, n. 262, pp. 310-12).

Allo scopo di ringraziare le autorità di Venezia per il loro atteggiamento, non apertamente sfavorevole alla causa fiorentina, il 27 settembre la Signoria inviava al doge Michele

Steno una lettera in cui, fra l'altro, si pregava di facilitare gli ambasciatori della Repubblica nelle operazioni necessarie al pagamento dell'imperatore:

«Quid sublimitas vestra respondit calumniis quas dux Mediolani contra nos quasi violatores pacis impinxit, per que conata fuit vestra dilectio nos rationabiliter excusare, scriptione nobilis viri Iohannis de Medicis multa cum iocunditate percepimus. Videmus etenim excellentiam vestram honoris nostri fuisse super hoc, sicut semper speravimus, protectricem. Verum, quid de nobis potest ille dominus iure conqueri, contra quem dici non potest nos aliquid sine iusticia machinari? Misimus oratores ad Cesaream maiestatem sicut alias vestram excellentiam informari fecimus, sed per sue celsitudinis oratores et litteras requisiti. Promisimus et solvi iam facimus ei pecunias quas precepit pro census absolutione multisque privilegiis et rescriptis que sua serenitas nobis gratiose concessit. Quid nos potest in hoc sua suspiciosa curiositas criminari? Non enim hoc solum, sed quicquid iusserit nostrum est, cum sit nobis naturalis dominus, obedire.

« Nunc autem, excelse domine, videt vestra fraternitas hunc adventum, optatum omnibus totique latio saluberrimum, non spe solum, sed etiam re sine dubitatione futurum. Videmus et vos, prudentissimum Italie caput, totamque nobilitatem civitatis inclite Venetorum, hanc rem, sicut libertatis amatores decet, inter optima reputare, nec affectu favere solummodo, sed effectu.

« Quam ob rem, pro gratioso responso facto super nostris criminationibus ducis Mediolani legatis, digna gratiarum impendia referentes, vos affectuose requirimus et hortamur quatenus circa rem istam velitis, sicut incepistis et speramus, vos favorabiles exhibere Iohannique de Medicis et Bonaccurso de Pittis, oratoribus et commissariis nostris, si quid pro rerum varietate petierunt, vice nostra subvenire fraterne sub fide publica nostri Communis, quam presentibus exhibemus, necnon ipsorum (?) credere sicut nobis» (*Biblioteca Columbina di Siviglia*, cod. 5.5.8, c. 105*r*).

2) (*provideatur de solenni ambasciata itura ad imperatorem*) Avendo cominciato l'imperatore Roberto di Baviera a dirigersi verso l'Italia, i Signori si premuravano di preparargli il terreno in modo che la sua discesa risultasse un successo. In questa prospettiva deve essere inserita anche la lettera che il 27 settembre 1401 i Signori inviarono al papa, con la quale, facendo atto di fede nella possibilità di riuscita dell'azione dell'imperatore, « ad honorem et statum Sancte Matris Ecclesie, Italie bonum, defensionem et augmentum fidei christiane », lo esortavano a favorire Roberto di Baviera: « Decet principes, quanto sublimiori statu super alios eminent, principum res agnoscere nec ardua que geruntur in partibus ignorare. Quam ob rem noverit vestre beatitudinis celsitudo qualiter serenissimus princeps et gloriosissimus dominus d.nus Ropertus Dei gratia Romanorum rex semper augustus iam cum suo felici gentium multarum exercitu, in quo videntur infiniti domini multique proceres Alemannie convenisse, petiturus Italiam iam iter assumpsit continuatisque dietis primo visitaturus est sine dubitatione Liguriam ut satisfacto sue maiestatis honori coronam ferream sumat et ad infulas imperiales legitimo tramite se convertat. Ingentem spem exhibet iusti regis et magnanimum specimen alti cordis. Felicitet ipsum Dominus ad honorem et statum Sancte Matris Ecclesie, Italie bonum, defensionem et augmentum fidei christiane. Nec sit quod super adventu suo dubitationis aliquid assumatur; plane quidem, sicut de oratoribus nostris, quos apud ipsum habemus, scribitur ante presentis mensis exitum attingere proposuit cum baronum suorum societate Tridentum. Que quidem volumus vestra sanctitatis eminentiam non latere. Cetera vero, sicut successio temporum rerumque varietas apportabit, curabit nostra devotio pro cautione gerendorum fideliter intimare» (*Missive*, reg. 25, c. 58*v*).

La stessa lettera fu indirizzata anche al re di Napoli, Ladislao di Durazzo, come si deduce dalle variazioni apportate sul margine sinistro del registro delle *Missive*: a « vestre beatitudinis » è sostituita l'espressione « vestri culminis » e « sanctitatis eminentiam » con « maiestatis ».

Quanto alla solenne ambasciata che si annuncia, deve trattarsi di quella inviata all'imperatore dopo la sconfitta di Brescia, nel novembre del 1401, e composta da Rinaldo Gianfigliazzi, da Maso degli Albizzi, da Filippo Corsini e da Tommaso Sacchetti (cfr. S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, IV, parte I, p. 94; Leonardo Bruni, *Istoria fiorentina*, p. 597; Giovanni Morelli di Pagolo, *Ricordi*, p. 387; Buonaccorso Pitti, *Cronica*, p. 131; Anonimo fiorentino, *Cronica volgare*, p. 266).

3 (*cogatur solvere*) Il 30 settembre 1401 i Signori assegnarono nuove scadenze per il pagamento delle imposizioni precedenti: « Prefati d.ni Priores et Vexillifer iustitie, una cum offitiis Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim [...], deliberaverunt quod imposita unius floreni pro libra, indicta de mense augusti proxime preterito, debeat solvi hinc ad per totam diem xv mensis novembris proxime futuri, et sic banniatur.

« Item quod omnes et singuli restantes solvere dicto Communi pro prestantiis hactenus impositis per septinas et seu per cinquinas aut pro oneribus plurium partitarum, qui in penam aliquam pecuniariam incidissent, possint hinc ad per totum mensem octobris proxime futurum solvere id quod debent pro dictis oneribus vel quocunque ex eis sine dicta pena pecuniaria; abinde vero in antea solvant quartum plus nomine pene» (*Speciale autorità*, reg. 10, cc. 107*r-v*).

1401, 30 settembre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: I Signori eleggano gli ambasciatori da inviare all'imperatore, o da soli o insieme ai Collegi oppure ai Dieci di balía.

35v Die xxx septembris, x indictione, mcccc primo.

ALEXIUS FRANCISCI de BALDOVINETTIS, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod Domini faciant, sicut placet eis, electionem oratorum mittendorum ad imperatorem vel per se, vel cum Collegiis, vel etiam cum Decem.

SILVESTER de BELFREDELLIS, pro Duodecim dixit:

Quod Domini eligant oratores ad imperatorem.

3 *placet* corretto su *plaet.*

1401, 1 ottobre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Riguardo a Pistoia, una commissione formata dalle piú alte magistrature della Repubblica discuta sulle fortificazioni da erigere nella città e sulla totale sottomissione a Firenze della medesima. Si sollecitino i Dieci di balía a risolvere il problema della ribellione di Sambuca.

36r Die primo octobris, x indictione, mcccc primo.

ALEXUS FRANCISCI de BALDOVINETTIS, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod, super facto Pistoriensium, Domini cum Decem et illis civibus quos volent, practicent tam super fortificatione, quam super accipiendo totum illius civitatis.

Decem provideant de facto Sambuce (1).

SILVESTER de BELFREDELLIS, pro Duodecim dixit:

Deputentur duo ex Dominis, duo ex quolibet Collegio et duo ex officio Decem, qui practicent super factis Pistorii.

Sollicitentur Decem balie ad providendum super factis Sambuce.

Note e documenti:

1 (*Decem provideant de facto Sambuce*) « Mentre che in Lombardia si faceano i ripari ⟨contro l'imperatore⟩, e tal procurava offendere, in Toscana simile s'ordinava [...]. E pertanto dicho che il comune di Firenza, per oviare a quello può, mandò hoste alla Sambucha di Pistoia, e di ciò fu capitano messer Iohanni Panciatichi, nimico chapitale di messer Ricciardo Cancellieri. Il quale messer Iohanni condusse presso alla Sambuca fanti piú di .m., fra' quali la magior parte erano della setta del dicto messer Iohanni. E avuto sentimento il dicto messer Ricciardo come li venía adosso messer Iohanni con quella brigata de' suoi nimici, stringendosi colle suoi brigate et francamente mettersi a riparo, in tanto che fra loro fu alquanto mislea e alcuni morti. E non molti dí dimorò lo dicto messer Iohanni adosso al dicto messer Ricciardo, e come sconficti si ritornòro' Firenza et Pistoia, avendo poco guadagnato salvo che disnore » (GIOVANNI SERCAMBI, *Le cronache*, III, p. 48; cfr. anche *Cronache di ser Luca Dominici*, II, pp. 49-51).

250

1401, 3 ottobre.

(Relazione di una commissione):

Politica interna: Bernardo da Verrazzano, portavoce della «pratica», dichiara: Riguardo a Pistoia, ci si limiti a fortificare la città, a presidiarla con truppe mercenarie, e ad esiliare soltanto chi si sia reso o si renda colpevole di qualche delitto. Il cancelliere sia persona di fiducia del comune di Firenze. Quest'ultimo assuma la custodia delle fortezze sparse nel distretto della città, insediando un podestà a Serravalle. Sul campanile di S. Iacopo di Pistoia veglino, giorno e notte, cinque fanti. E tutto ciò a spese dei Pistoiesi, purché siano compatibili col bilancio della loro città. I Pistoiesi dovranno inoltre sottoporre all'approvazione dei Signori, Collegi, Dieci di balía o Otto di custodia tutte le imposte che imporranno ai propri comitatini. Finché durerà la ribellione di Sambuca, sia insediato nel contado di Pistoia, a spese di quest'ultima, un vicario o un bargello per perseguire i colpiti da bando.

36v Die iii octobris, mcccc primo, indictione x.

Bernardus de Varazano, pro illis de practica dixit:

Super facto Pistorii nichil fiat nisi fortificare terram et custodire eam cum provisionatis et cum stipendiariis.

Et quod nullus extrahatur de civitate nisi qui errasset, vel erraret.

Et quod cancellarius sit Communi fidus (1).

Et de fortilitiis extra civitatem, Commune accipiat custodiam.

Et in terra Serravallis (2) Commune ponat potestatem.

Et super campanili Sancti Iacobi, stent quinque familii de die et de nocte.

Et quod onera que imponent comitatinis suis, approbentur (3) per Dominos et Collegia, Decem vel Octo.

Et omnia fiant eorum expensis dum tamen sint eis possibiles.

Et ponatur, donec Sambuca stabit in rebellione, in comitatu Pistorii ad persecutionem bannitorum, tantum etiam eorum expensis, unus vicarius vel bargellus (4) eorum expensis.

5 *de civitate* aggiunto in interlinea. 7 *fortilitiis*: segue *Commune ponat* depennato. 14 *bannitorum*: segue *so-* seguito da un trattino di abbreviazione per contrazione, entrambi depennati.

Note e documenti:

1 (*cancellarius sit Communi fidus*) Non sappiamo chi ricoprisse in questo periodo la carica di cancelliere di Pistoia. A questo proposito ser Luca Dominici scrive soltanto che il 7 ottobre 1401 «i Signori da Firenze mandorono al Capitano ⟨Ubaldo di Fetto Ubertini⟩ qui lectere che comandasse e mandasse là a Firenze lo nostro canciglieri et notaio degli Anziani, perché volevano aggiungessono, a quella balía ebbono, alcuna cosa; e cosí subito andorono et feceno quello volleno» (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 49).

Pochi giorni dopo, il 10 ottobre, i Fiorentini riducevano da 15.000 a 10.000 fiorini il contributo che esigevano dagli abitanti di Pistoia per la discesa in Italia dell'imperatore, ma ordinarono il suo immediato pagamento: «Ora li Fiorentini ànno reghato li soprascripti xv

251

mila fiorini che voleano noi paghassimo per la venuta dello imperadore a fiorini x milia, et volevanli: et tucto dí si facea qui consiglio.

«Anco ci scripsseno i Fiorentini che per vigor della balía si diede loro, elli avevano solempnemente deliberato che in Pistoia stesseno continuo alla guardia ccc fanti, li quali ellino volevano condurre, et che per questo il comune di Pistoia ongna mese dovesse paghare a Firenze .m. fiorini. Parve al comune di Pistoia molto duro per la grande spesa, che avea nel decto tempo d'entrata meno di 50 migliaia di lire et d'uscita piú di 90 migliaia di lire, et per questo si mandò ambasciadori a Firenze a rimediare certi cittadini, tanti per parte. E nel consiglio di Pistoia allora si vinse per parte del subsidio domandato per lo imperadore, che 48 cittadini, che furono electi, avessero a porre a' cittadini et habitanti di Pistoia lire xii mila et a' preti et religiosi 4 mila lire, et opere, compagnie et spidali quello vorranno, et che di loro si facesse tre gite et poi si sterzasse quello ponesseno. E nel decto tempo gli Anziani per loro medesimi segretamente elessono et poi mandorono a Firenze due ambasciadori, cioè Acto Cellesi, parte Panciatichi, cognato di Domitio et Paparino di messer Piero Canciglieri, et Piero di Benedetto di messer Ranuccio, parte Canciglieri, congnato anco de' soprascripti, a preghare per quelli Canciglieri erano in prigione ⟨tenuti come ostaggi in Firenze⟩, et cosí preghorono et venne a dire nulla. Ma fu mala mandata per lo comune di Pistoia, che allora certi fiorentini disseno che lle sette di Pistoia erano d'acchordo, et a questo s'appuntorono molto contra al Comune» (*ibidem*, pp. 52-53).

2 (*in terra Serravallis*) Serravalle era continuamente esposta alle rappresaglie di Ricciardo Cancellieri e degli altri ribelli asserragliati nel castello della Sambuca. Da qui la necessità di porvi un podestà: «E già li predicti della Sanbuca in questo mezzo ànno ciercho d'avere Serravalle, et anco andorono alla Castellina: erane già montati due sulle mura, et furono chacciati. Il cavalieri del capitano andò a Serravalle et menonne preso il castellano della rocha vecchia, di chui si dubitava, con tucta la sua famiglia et messevi altre a guardia» (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, pp. 38-39).

«A dí 9 septembre, vernardí a sera, venne in Pistoia Angnolo da Sutri conostabile a piedi, de' 3 l'uno conostabili della brigata del Tartaglia con una bandiera di .l. provigionati molto in punto et bella brigata. E testeso quello castellano di Serravalle, che ne venne preso l'altr'ieri, à rivelato uno tractato che dovea dare la rocca vecchia di Serravalle a messer Ricciardo per denari, et per questo furono presi 2 a Firenze che aveano facto le parole, et poi questo facto fu amortato et a Serravalle andorono nella decta rocca circa xii provigionati alla guardia» (*ibidem*, p. 42).

3 (*onera* [...] *approbentur*) Perfezionando il loro controllo sulla città di Pistoia (cfr. nn. 3 e 4 a pp. 196-197 e 2 a p. 231), «fecerunt postea Florentini civitatem Pistorii comitatum, et in comitatum ipsorum miserunt iv potestates, videlicet ad Larcianum unum, ad Tizanum alterum, et ad Serravalle alterum. Et sic facti fuerunt subditi, removendo ab eis omnes introitus gabellarum, et omnem auctoritatem, mediantibus eorum divisionibus et sectis, et sic ad servitutem paulatim reducti fuerunt. Et deinde etiam Florentini commiserunt omnem auctoritatem civitatis Pistorii in dominos Priores et Collegia ipsorum et Decem baliae quando sunt, quibus deficientibus, succedunt Octo custodie civitatis Florentiae» (Sozomeno, *Specimen historiae*, col. 1173).

4 (*ponatur* [...] *unus vicarius vel bargellus*) «E testeso è venuto a Sancta Margarita uno ser Pacino, mandato da Firenze, et intitulavansi barigello et chavalieri del soprascripto capitano; et a llui ànno a obbedire li suprascripti fanti da Sancta Margarita e da Torri et quelli erano al soldo del comune di Pistoia» (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 54).

1401, 3 ottobre.

(Seduta ristretta ai Signori, Collegi e Dieci di balía):

Politica interna: Tutti i provvedimenti suggeriti dalla «pratica» siano posti in votazione, uno separatamente dall'altro, nei Consigli opportuni. Quelli che non saranno approvati siano ridiscussi, eccetto la facoltà di esiliare alcun pistoiese: nessuno, a meno che non abbia infranto le leggi, sia punito. Il rappresentante dei Dieci di balía propone che Pistoia sia presidiata da 100 «lance» e 300 fanti, distribuiti fra la piazza e le rocche. Ripetendo alcune proposte già emerse nelle due sedute precedenti, propone inoltre che tutti i «castellani» e i podestà, necessari a custodire e amministrare il contado pistoiese, siano inviati da Firenze, limitandone al massimo la spesa; e che ogni «grascia» esportata o in transito nella città e nel contado di Pistoia, sia esente da dazi.

38r Dicta die (*3 ottobre*).

Ugo Andree della Stufa, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod omnia predicta per illos de practica singulariter ad partitum ponantur; et que non obtinebuntur alias practicentur, salvo quod extrahere aliquos non ponatur ad partitum (1). Sed nullus, nisi culpabilis, puniatur.

Donatus Albizi de Acciarolis, pro Duodecim dixit:

Quod Domini et Decem provideant, offerentes fabas suas.

Tomas Dominici de Oricellariis, pro Decem dixit:

Quod stent in civitate Pistorii .c. lancee, et iii centum famuli inter plateam et arces. Et decem eorum stent ad custodiam campanilis, ita quod semper quinque sint super eo.

Et fortilitie civitatis attentur, sicut retulit capitaneus et alii.

Et unus vicarius vel bargellus sit in comitatu cum balia, donec Sambuca fuerit in rebellione.

Et quod omnes castellani et potestates qui mittuntur per comitatum, cum quanto minori expensa fieri poterit, per Commune mittantur.

Et quod cancellarius sit fidus.

Et quod omnis grascia, que extrahatur de civitate et comitatu Pistorii, vel per ipsas transire, nichil solvat.

Et quod nichil imponatur comitatinis sine licentia Dominorum, Collegiorum et Decem; et, ubi Decem non essent, sint Octo custodie.

1 *38r-Dicta die*: nel ms. la c. *37r* contiene per errore nella rilegatura il verbale del 7 ottobre 1402 (*Die vii octobris, xi indictione, mcccc secundo*, con gli interventi di Anselmo Anselmi per i Gonfalonieri e di messer Maso degli Albizi per i Dodici), che sarà pubblicato a suo luogo. La c. *37v* è bianca. La carta 37 (*r-v*), che è più corta delle altre, è stata incollata successivamente (ricordiamo che la numerazione è moderna) nella prima di un fascicolo di sette fogli. 9 *famuli*: segue *que* depennato. 18 *Et* aggiunto in interlinea, con segno di richiamo. 19 *ipsas* corretto su *ipsam*. 21 *essent*: segue *sit* depennato.

Note e documenti:

1 (*salvo quod extrahere aliquos non ponatur ad partitum*, etc.) Non si ponga però in votazione alcuna proposta di esilio, punendo soltanto i colpevoli. Cfr., nella precedente seduta del 3 ottobre, le dichiarazioni di Bernardo da Verrazzano a nome della «pratica»: «Et quod nullus extrahatur de civitate nisi qui errasset, vel erraret».

1401, 10 ottobre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi, con un terzo intervento concordato fra entrambi i Collegi e qui riassunto):

Politica estera: Preparandosi la Repubblica a dichiarare ufficialmente guerra in Toscana contro Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, contemporaneamente all'attacco sferrato dall'imperatore in Lombardia, si esortano i Dieci di balía a prendere ogni iniziativa contro il « tyrannum [...] in exaltationem Communis et in liberationem patrie », assumendosene entrambi i Collegi la responsabilità.

38v Die x octobris, x indictione, mcccc primo.

ALEXUS de BALDOVINETTIS, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod Decem sequantur incepta colloquia viriliter, offerendo se ad omnia que sint de libertate patrie et nostra.

SILVESTER de BELFREDELLIS, pro Duodecim dixit:

Quod Decem prudenter exequantur que eis videntur utilia, offerentes se et fabas suas; et ad hoc exhortentur, et non curent morsus, offerentes se, si fortuna forsan esset adversa, ad omnem ipsorum excusationem.

ALEXIUS predictus, pro utroque Collegio:

Quod Decem prosequantur omnia que viderint esse contra tyrannum in Tuscia (1); et in exaltationem Communis et in liberationem patrie. Et ad hoc hortentur. Et quicquid facient, reputabunt bene factum. Et si fortuna forte non faverit, sed oppositum sequeretur, offerunt se ad ipsorum excusationem, ex nunc horum onus super se recipiendo.

1 *x* corretto su *xi*; la *o* di *octobris* è scritta sulla *i* di *xi*. 6 *que ... utilia* aggiunto in interlinea sopra a *et prosequantur incepta* depennato, mediante un segno di richiamo. 12 *facient*: segue *reb-* depennato. 14 *nunc*: segue *hec ma-* depennato.

Note e documenti:

1 (*omnia* [...] *contra tyrannum in Tuscia*) Come avevano promesso agli ambasciatori dell'imperatore (cfr. *Deutsche Reichstagsakten*, V, n. 32, p. 71), i Fiorentini si preparavano a dichiarare ufficialmente la guerra in Toscana contro il Visconti, in concomitanza con l'attacco portatogli in Lombardia da Roberto di Baviera.

Il duca Gian Galeazzo, da parte sua, stava preparandosi accuratamente per sostenere l'urto delle milizie imperiali: « Primum equites peditesque ad quindecim millia conducit: tum peritissimos belli duces, Iacobum Vermium, Albericum Barbianensem, Mantuanum, Othonem Tertium, Faginum Canem, Pandolfum Malatestam, pluresque alios viros ea tempestate usu, et arte militari insignes exercitui praefecit », (POGGIO BRACCIOLINI, *Historiarum florentini populi libri VIII*, col. 282).

Stava inoltre cercando di attirare a sé alcuni signori tradizionalmente suoi nemici, mirando a togliere il maggior numero possibile di futuri sostenitori della causa dell'imperatore e dei Fiorentini: « Il signore di Mantova, il quale era de' collegati contro al duca di Melano, ed era stato aiutato e difeso dalla lega e in spezialità da' Fiorentini, come altrove è detto ⟨cfr. n. 4 a pp. 40-41⟩ istigato dalli ambasciadori del duca di Melano e anche fattegli sí grandi proferte da loro, ch'egli del mese di settembre andò al duca a Pavia, e il duca gli fece grande onore e donògli assai doni. Poi lo richiese e pregò ch'elli fosse della sua parte, ed elli acconsentí e tennelo secreto, e 'l duca fece a lui promesse e vantaggi assai.

« E ancora nel sopraddetto tempo gli ambasciadori del duca di Melano, ch'erano a Ferrara, sí dissono al marchese di Ferrara, che era un fanciullo, che se volesse essere in concordia col duca di Melano e andare a lui a Pavia, ch'egli ne prenderebbe grande sicurtà di suo istato, e molti vantaggi arebbono da lui. Di che elli deliberò l'andata a Pavia, e cosí fece. E giunto lui, fu ricevuto da lui lietamente e fecegli grandi onori; poi fu richiesto per parte del duca ch'egli facesse lega con lui, dicendogli che se elli fosse de' suoi collegati del duca, ch'egli era sicuro da ogni persona, e prenderebbe da lui grandi vantaggi e provvisioni. Ma non però il marchese volle fare con lui alcuna lega, anzi gliela negò in tutto nel palese, e in secreto rimase in concordia col duca di Melano che di nulla cosa l'offenderebbe. Poi ricevuti da lui grandi doni si ritirorono a Ferrara, e disse non avere fatto alcuna cosa contro alla lega, ma che piú che mai volea essere de' collegati e di loro parte e di loro compagnia.

«Li detti due signori erano istati aiutati e mantenuti in loro signoria dalla lega, e massimamente da' Fiorentini, e ora feciono segretamente concordia col duca di Melano sanza niuno de' collegati. Fu tenuto che perch'elli avevano poco senno, fossono a ciò condotti e guidati » (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 264; cfr. SOZOMENO, *Specimen historiae*, col. 1173; GIOVANNI SERCAMBI, *Le cronache*, III, p. 44; PIERO BUONINSEGNI, *Historia fiorentina*, p. 763; S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, IV, parte I, p. 96).

Per mezzo di Ricciardo Cancellieri, poi, teneva sempre in stato di allarme i Fiorentini, facendo sentire la sua presenza proprio all'interno del loro territorio.

256

1401, 11 ottobre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi, con un solo intervento concordato fra i due Collegi):

Politica interna: Relativamente a Pistoia, si proceda circa le imposte ai comitatini e la rocca di Larciano. Quanto alle altre proposte, per il momento si soprassieda.

39r Die xi octobris, x indictione, mcccc primo.

ALEXUS de BALDOVINETTIS, pro utroque Collegio dixit:

Quod in factis Pistorii procedant, videlicet de impositis comitatinorum et de facto arcis Larciani.

Cetera pro nunc supersedeant.

1 *Die*: segue *predicta* depennato. 4 *Larciani*: nel ms. *Lerciani*.

257

1401, 14 ottobre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Le ispezioni in contado dei funzionari incaricati del censimento e del controllo di capacità dei congi — misura per il vino, pari a dieci barili, soggetti a una speciale «gabella» — abbiano una periodicità triennale. (Secondo i Dodici la materia va rimessa al giudizio dei Signori). Gli sbanditi per condanne pecuniarie, che abbiano ricevuto la «pace» dalla parte lesa, pagata una tassa al Comune possano essere liberati dal bando. Si revochi nel contempo ogni salvacondotto per gli sbanditi. Si conceda ai comuni e ai «popoli» del contado la facoltà di fornire mallevadori per il pagamento dei debiti fiscali, cosí da essere liberati dai sequestri degli esattori. Si nomini, per sei mesi, un Vicario del Valdarno Superiore. Se i Signori lo riterranno opportuno, si tenga una «pratica» sulle «commende» ecclesiastiche (cfr. n. 3).

39v Die xiiij octobris, x indictione, mcccc primo.

BERNARDUS de VARAZANO, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod mittatur pro gabella congiorum in comitatu, et fiat de tribus annis in tres annos missio.

Provideatur quod banniti in pecunia, qui pacem habent (1), possint taxari et, soluta taxa, intelligantur rebanniti.

Provideatur de bullettinis bannitorum revocandis.

Provideatur quod communia et populi comitatus satisdent de solvendo onera, ita quod ab exactoribus non graventur (2).

Provideatur de Vicario pro sex mensibus in Valle Arni Superioris (3).

Si videtur Domini⟨s⟩ tenere practicam super factis ecclesiarum (4), fiat.

DONATUS ALBIZI de ACCIAIUOLIS, pro Duodecim dixit:

Super signatura congiorum, quod Domini provideant sicut eis videtur, offerentes fabas suas.

Super bannitis in pecunia, idem quod Gonfalonerii.

De bullettinis bannitorum idem.

De factis Vicarii idem.

12 DONATUS etc.: nel ms., nella riga immediatamente precedente, *Leone* [di Zanobi] *Accia[iuoli]*, depennato.

Note e documenti:

1 (*banniti in pecunia, qui pacem habent*, etc.) La proposta, successivamente approvata, entrò negli *Statuta populi et communis Florentiae* del 1415: « Si quis vero condemnatus fuerit et ban-

nitus [...] pro aliquo maleficio, delicto vel excessu in certa quantitate pecuniae solvenda communi Florentiae [...] et habuerit pacem per publicum instrumentum, vel ab iniuriam passo vel, eo mortuo, a patris et filiis masculis [...] et solverit quandocumque camerario camerae dicti Communis pro ipso Communi recipienti sold[os] 10 f. p. pro qualibet libr[a] ipsius condemnationis vel banni, et quarti pluris, debeat eximi et cancellari de ipsa comdemnatione [...] » (tomo I, pp. 56-57).

2 (*communia et populi comitatus* [...] *ab exactoribus non graventur*) Il 20 ottobre 1401 i Consigli opportuni concessero alle popolazioni del contado una proroga per tutte le imposte dovute: « Ut habilius maxime ab impotentibus pecunia habeatur, d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie [...] deliberaverunt die quarto decimo mensis octobris [...] quod omnibus et singulis populis, communibus, villis, universitatibus, nobilibus et singularibus personis de comitatu Florentie, debentibus seu restantibus aliquid solvere communi Florentie pro oneribus infrascriptis vel aliquo ipsorum, possint solvere hinc ad per totum diem quintum decimum mensis decembris proxime futuri veram sortem sine aliqua pena [...], sed non solventes debeant abinde tantum solvere veram sortem et quantum plus pro pena.

« Onera, de quibus supra fit mentio, sunt ista, videlicet: page ordinarie et extraordinarie extimi comitatus; page salis secundum extimum comitatus; canove salis comitatus; gabella congiorum vini comitatus et hoc intelligatur etiam pro civibus; gabella macelli comitatus; gabella vini ad minutum comitatus.

« Et quod, non obstante termino predicto, debentes graventur ad solvendum » (*Provvisioni*, reg. 90, cc. 226*r-v*).

Il 25 ottobre 1401 il termine per il pagamento delle 15 prestanze imposte ai cittadini nell'agosto (cfr. n. 2 a pp. 190-192) fu prorogato al 15 novembre: «Magnifici domini d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie, una cum officio Gonfaloneriorum societatum populi et Duodecim [...] et Capitaneorum Partis guelfe et Octo custodie et Sex mercantie et viginti uno consulibus secundum ordinamenta absumptis [...] deliberaverunt, super imposita quindecim prestantiarum simul indictarum de mense augusti proxime preteriti secundum distributionem cinquinarum vigentem ⟨cfr. n. 3 a pp. 85-90⟩, quod habentes de prestantia florenos duos vel infra usque ad unum, exclusive possint solvere medietatem vere sortis ad perdendum et habentes unum florenum vel infra possint solvere tertiam partem vere sortis ad perdendum et qui sic solverint usque ad per totam diem xv mensis novembris proxime futuri sint absoluti a residuo vere sortis, sed nichil possint excomputare in octo prestantiis iam impositis secundum novam distributionem que ordinatur ⟨cfr. n. 3 a pp. 85-90⟩. Et quod qui iam solverunt medietatem dictarum quindecim de habentibus dictam quantitatem duorum florenorum et infra dictum terminum non solverint aliam medietatem, intelligantur solvisse ad perdendum illud quod solverunt; et idem intelligatur de habentibus unum florenum vel infra qui iam medietatem vel partem solverunt, et nulla compensatio vel excomputatio in dictis novis de eis fiat » (*Speciale autorità*, reg. 10, c. 119*r*).

3 (*provideatur de Vicario* [....] *in Valle Arni Superioris*) Cfr. n. 2 a p. 214:

« Magnifici domini d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie populi et communis Florentie, auditis multis querelis de partibus Vallis Arni Superioris et de pluribus aliis partibus territorii florentini, de malefitiis hactenus diversis temporibus iam commissis et que etiam commictuntur, et idem speratur etiam in futurum nisi provideatur de remedio opportuno, et auditis consiliis redditis ut dixerunt de uno vicario deputando, et volentes quod bene valeat provideri [...], deliberaverunt die decimo septimo mensis octobris [...] quod d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie populi et communis Florentie, una cum offitiis Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim bonorum virorum dicti Communis et Capitaneis Partis guelfe popularibus et Decem balie et Sex mercantie et seu due partes omnium eorum, possint de civibus florentinis et guelfis eligere unum, quem voluerint et ydoneum esse putaverint, in vicarium et pro vicario pro dicto Communi totius Vallis Arni Superioris et omnium et singulorum aliorum locorum, de quibus [...] commiserint, et pro tempore sex mensium initiandorum prout [...] per eos et seu duas partes eorum fuerit declaratum, et cum offitialibus, comitiva, equis, offitio, iurisdictione [...] de quibus [...] eis vel duabus partibus eorum videbitur convenire » (*Provvisioni*, reg. 90, cc. 227*r-v*).

4 (*super factis ecclesiarum*) Constatando che le chiese date « prelatis maximis [...] in commendam » risultavano trascurate, in quanto i presuli pensavano soprattutto ai vantaggi economici che derivavano loro, i Signori si erano proposti di risolvere questo problema che provocava « irreparabile scandalum » nella maggioranza della popolazione, interessando ad esso il papa, il quale avrebbe dovuto intervenire all'origine togliendo del tutto « iste benedicte commende » (*Missive*, reg. 25, cc. 63*r-v*).

Com'è noto, l'istituto della « commenda » consisteva nel conferimento di un beneficio ecclesiastico a persona non obbligata ai doveri ad esso inerenti, ai quali provvedeva un altro chierico spesso stipendiato miseramente:

« Multiplicantur quotidie nimis, sanctissime atque beatissime in Christo pater et domine, que populum nostrum commovent scandalaque suscitant et querelas, videntibus cuntis ⟨*sic*⟩ beneficia que nostri maiores, viri religiosissimi, construxerunt dotantes ipsa munifice pro divini cultus ministerio, non solum forensibus dari, sed, quod ultime destructionis eorum initium est, in commendationis titulum exhiberi singulisque clericis nostris imponi calumnias, quas patet omnibus esse falsas, ut ecclesie, quas saluberrime regunt, in maiores non ad regimen, sed ad fructum vel in alios ambitione perditos, utinam meritis, non malis artibus transferantur. Quod quidem adeo crebrum est quod nichil magis agitatur collocutionibus populi quam ista materia nichilque magis omnium mentes turbet quam videre translationes damnosas ecclesiis cunctisque respectibus displicibiles parochianis. Sed super omnia moventur cuncti quando vident hec, licet publicis preventa supplicationibus, minime reparari.

« Nunc autem venerandus pater dominus Matheus, abbas Sancti Salvii prope Florentiam, ordinis Vallisumbrose, ad privationis intentionem citatur in Curiam, pretensis criminibus quod, cum quendam olim monachum dicti monasterii, sicut sui iuris erat, extra manualem ecclesiam suam Sancti Iacobi inter Foveas de Florentia, quoniam ad altiora translatus erat, vellet iuberetque discedere et ille resisteret et ex hoc inter parochianos non levis contentio surrexisset, qui magistratum nostri Communis tunc gerebant, ad inhibendum scandala suum mazerium direxissent, dicatur temporale brachium implorasse, fingendo multa que nec unquam fecerit nec tentarit, ut convictus atque privatus beneficium perdat et vel alius ambitione sceleratissima monasterium illud obtineat, vel ut, quod certius esse putamus, in commendam cardinalium uni cedat, quorum utrunque foret sine dubio summa destructio dicti loci. Miratur, turbatur atque dolet totus populus ista fingi vel credi, quodque magis permovet, exaudiri, presertim cum iam sit successor, si sequatur privatio, preparatus ut iste vir pacificus et in oculis omnium bonus simul habeat cum accusatoris iniquitate contendere et petitoris potentie reparare.

« Hec omnia, pater sanctissime, novit Deus quibus oblocutionibus universus populus detestatur simulque dolent ostinationem circa petita per Commune nostrum pro factis reverendi patris d.ni fratris Honofrii, quondam episcopi florentini, de quo non possunt, donec exaudiri nos perceperunt, consolari. Quam ob rem, dignetur vestra clementia hunc domnum

260

Matheum ab huius persecutionis laqueo, revocatis omnibus restitutaque dicta capella Sancti Iacobi, liberare, et in factis episcopi taliter providere quod omnibus clarum fiat sanctitatem vestram nostre devotionis supplicationes, more benigni patris, effectualiter exaudire» (*Biblioteca Columbina di Siviglia*, cod. 5. 5. 8, cc. 105*v*-106*r*, lettera della Signoria al papa del 12 ottobre 1401).

261

1401, 19 ottobre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Gli ambasciatori designati per recarsi dall'imperatore si affrettino a partire, sollecitando le istruzioni dai Signori e dai Dieci di balía. I cittadini segnalati per la podestaria di Pistoia siano sottoposti a votazione. Si provveda ad ogni altra misura giudicata opportuna per mantenere quella città sotto il diretto controllo della Repubblica. In materia ecclesiastica, i «benefici» siano concessi esclusivamente a fiorentini, eleggendo nel contempo una commissione per la riparazione degli edifici ecclesiastici. Chi otterrà le chiese, le offici o le faccia officiare. Si scriva su tutto ciò al papa (cfr. n. 3).

Politica estera: Ci si scusi con l'ambasciatore dell'imperatore di Bisanzio (era Demetrio Paleologo, cugino dell'imperatore Emanuele II Paleologo: cfr. n. 2), inviato in missione in Occidente per chiedere soccorsi e finanziamenti contro i Turchi, facendo presente che tutti gli sforzi dei Fiorentini sono diretti a neutralizzare le tendenze espansionistiche di un «tiranno», come gli sforzi di Bisanzio tendono a respingere la violenza e la barbarie dei Turchi (cfr. n. 2). Senza impegnarsi sul piano finanziario, si consenta tuttavia la predicazione della Crociata.

40r Die xviiij octobris, x indictione, mcccc primo.

Angelus de Baroncellis, ⟨pro Gonfaloneriis⟩ dixit:

Quod oratores electi (1) ad imperatorem mittantur, et sollicitetur eorum missio.

Quod relati pro scrutinio potestatis Pistorii, relati vadant ad partitum.

Oratori imperatoris Costantinopolitani (2) fiat excusatio propter expensas occurrentes, sed predicatio Crucis permittatur.

Provideatur ad facta Pistorii ita quod conservetur.

Et provideatur quod beneficia dentur civibus (3) et eligantur qui faciant reparari ecclesias, et quod qui obtinent ecclesias officient eas, vel per alios faciant officiari.

Et quod de hoc scribatur pape.

Donatus Albizi ⟨de Acciaiuolis⟩, pro Duodecim dixit:

Quod Domini et Decem provideant, sicut eis videtur, de missione oratorum.

Super scrutinio, idem quod Gonfalonerii.

Super facto oratoris Greci, idem.

Super facto beneficiorum, scribatur pape quantum oportet.

Super facto Pistorii, idem.

Note e documenti:

1 (*oratores electi*) Nell'ottobre 1401 venivano redatte le istruzioni per Tommaso Sacchetti, Filippo Corsini, Rinaldo Gianfigliazzi e Maso degli Albizzi, eletti ambasciatori presso l'imperatore. In esse si raccomandava loro di invitare Roberto a compiere l'impresa contro il signore di Milano, Gian Galeazzo Visconti: «E vegnendo alle cose fatte per lui, vi ralle-

grerete chon la vertuosa et meravigliosa benignità et grandezza d'animo suo d'avere impreso l'onore dello 'mperio et della sua maestà senza indugio, che quello gli altri doppo molti anni, senza avere adversario, come à avuto et à elli, ànno fatto, esso si puote dire l'abbi fatto in uno dí, et disceso in Italia chon tanta baronia et chon cosí potente exercito, et in un tratto avere assaglito lo suo nimico, usurpatore delle ragioni dello 'mperio, consumatore de' popoli e verenario homicida de' gentili homini. E qui comendate la sua sancta et honorevole intentione et confortandolo alla prosecutione rallegratevi chon lui, ch'elli abbi avuta tanta et cosí presta ubidienza da tutta Alamagna, faccendo qui fondamento, quanto esso è obligato a seguire sua impresa, vedendo la dispositione de' baroni» (*Deutsche Reichstagsakten*, V, n. 32, p. 69).

Per rendere piú efficaci le esortazioni della Signoria ed illustrare piú chiaramente le astuzie e gli inganni di Gian Galeazzo, gli ambasciatori avrebbero dovuto rievocare tutti i suoi presunti crimini, a cominciare dall'uccisione dello zio Bernabò e dal fallito veneficio ai danni dello stesso Roberto, confortando inoltre l'imperatore «ad unità, favore et divotione del santo padre messer Bonifatio nono per ogni ragione, sí perché a lui è debito, sí perché avendolo seco gli gittarebbe buona ragione e del contrario ogni mala; offerendo el Comune, si fusse bisogno per alcuno dibattito, s'interporrà come sia di suo piacere a ridurre le cose a sue termine. Confortatelo anchora, non abbi a beffe ritenersi chol re Ladislao; et sappiate da Bonaccorso et ser Pero, ch'ebbeno di ciò singular commessione, quello feceno di questo, et che risposta n'ebbeno» (*ibidem*, p. 69).

Tuttavia questa ambasceria partí soltanto nel mese di novembre, quando era ormai giunta a Firenze la notizia della sconfitta subita da Roberto presso Brescia, come si apprende dal seguito delle istruzioni e dalle cronache contemporanee (cfr. GIOVANNI SERCAMBI, *Le cronache*, III, p. 51 e ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 267).

L'imperatore, intanto, «a ddí x d'ottobre giunse in Trento» (*Rapporti d' oratori*, reg. 1, c. 40*r*) «e quivi si trovò venuti gli altri duchi e conti e prelati, che promesso gli aveano di venire con lui, che furono annoverati quindicimilia cavalli e piú. E ancora vi giunse, come gli avea ordinato, il signore di Padova con assai gente d'arme da piè e da cavallo e quivi ordinò la sua gente e chi ne fosse capitano, in questo modo: che il duca di Sansogna fosse capitano di quelli della bassa Magna e de' Suizer; e che il duca di Osterich fosse capitano di quelli dell'alta Magna; e 'l signore di Padova fosse capitano d'Italiani, ch'erano con lui, che erano cacciati di Lucca, di Milano, di tutte le sue terre, che erano andati nella Magna al detto imperadore per venire con lui, ed elli avea loro promesso di rimetterli in casa loro e restituire loro i loro beni. Poi il detto imperadore ricevette in Vinegia quella quantità di moneta ch'elli doveva avere allora da' Fiorentini, e gli partí tra quelli signori ch'erano con lui, dando a ciascheduno quello che dovea» (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 265; cfr. S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, IV, parte I, p. 96. Theodor Lindner, tuttavia, in un articolo intitolato *Die Schlacht bei Brescia in October, 1401*, p. 386, afferma che il duca di Sassonia era stato un sostenitore di Venceslao e ritiene perciò probabile che il comando delle truppe della bassa Germania fosse affidato al duca di Baviera).

«Arrivati a Vinegia», — narra il Pitti — «subito gli feci dare i detti 50 milia ducati, e andamone con essi a Trento dove lo trovàmo forte sbigottito per tempo che avea perduto inn aspettarci, il quale tempo perduto fu circha di xxii dí, che piú tosto sarebe entrato in Lombardia, se a Usperc gli fossono stati mandati xxv milia ducati come ci richiese, e menata tutta la sua giente; che gliene adivenne dipoi quello ch'egli dubitava, cioè che nel penare a entrare, il duca di Melano avesse piú agio a provedersi e farsi forte a la 'ncontra di lui; e cosí fecie; il perché gran danno e verghogna ne seghuí a la sua maiestà e al nostro Comune,

come innanzi farò menzione. E rappresentati i detti ducati .l. migliaia, egli subito gli distrebuí, e me preghò e strinse ch'io tornassi a Vinegia a fare presta la siconda pagha, la quale volea verso Verona. Feci risistenzia di non partire da lui, diciendo non essere di bisogno la mia andata, e che ne l'andare portavo gran pericolo di morte o di prigionia etc., e che io sarei piú contento morire inn arme al suo servigio, che morire come mandato per danari etc., però che molto migliore fama ne rimarrebbe di me et onore a quelli di casa mia. E in fine esso mi strinse a quella andata diciendo: tu mi farai piú servigio a l'andare, che tu non faresti servendomi con ciento lancie» (BUONACCORSO PITTI, *Cronica*, pp. 126-27).

Cosí il Pitti decise di tornare a Venezia, lasciando con l'imperatore «Andrea Vettori e ser Pero da Samniato» (*ibidem*, p. 128).

«Poi ⟨l'imperatore⟩ diliberò che 'l signore di Padova partisse quindi e venisse innanzi con ottocento lance di buona gente, e accozzassesi nelle montagne di Brescia da Latrone, il quale era quivi con molti paesani ch'aveano pochi dí dinanzi vinti la gente del duca di Melano e cacciatili di quella montagna. E il signore di Padova si partí da Trento con quella gente che gli fu data, e venne innanzi, e accozzossi con messer Piero da Latrone colla sua brigata, e tutti insieme se ne vennero verso Brescia e puosonsi a campo in luogo assai forte presso a Brescia a dodici miglia, e quivi aspettò il detto imperadore. Poi il detto imperadore mandò innanzi tutti li signori ch'erano con lui a parte a parte, perché meno disagio patissono per lo cammino, ed elli colla gente ch'avea riservata seco, si partí da Trento a dí dicesette d'ottobre, e venne molto pacificamente egli e tutti i suoi insino al luogo dove era il signore di Padova col detto Piero da Latrone, e quivi giunse a dí ventuno con tutta la sua gente, e quivi ordinò quello che avesse a fare e dove avesse a procedere, però che seppe che a Brescia erano molta gente d'arme di quella del duca di Melano per difesa della città e del paese» (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, pp. 265-66).

2 (*oratori imperatoris Costantinopolitani*) Nel corso del 1401 «serenissimus et illustrissimus princeps et dominus dominus imperator Constantinopolis ⟨Emanuele II Paleologo⟩ venit in Italiam, videlicet primo Venetias ad ducale dominium, implorans subsidium ad resistendum violentiae Bayseth imperatoris Turchorum, quem sentiebat dispositum cum exercitu maximo terrestri atque navali velle impetere Constantinopolim, et deinde transire in insulam Nigri Ponti, ac successive procedere ultra ad excidium Christianorum. Et eadem causa idem dominus imperator Constantinopolis de Venetiis per viam de Padua concessit in Lombardiam ad dominum ducem Mediolani» (IACOPO DE DELAYTO, *Annales Estenses*, coll. 947-48).

Per il medesimo motivo era giunto a Firenze Demetrio Paleologo, cugino dell' imperatore di Costantinopoli. I Signori, pur dicendosi dispiaciuti degli eventi orientali, fecero presente all'interlocutore che per il momento non erano in grado di porgergli alcun aiuto, in quanto tutti i loro sforzi erano diretti a neutralizzare le tendenze espansionistiche di Gian Galeazzo Visconti:

«Fuit in dominationis nostre conspectu nobilissimus miles d.nus Dimitrius Palleolocus frater vestre celsitudinis patruelis inclitusque vestre maiestatis orator, qui facundissime nobis exposuit quot et quantis persecutionibus sit vexata fidelium ecclesia, que quondam in gloriosis Grecie partibus efflorebat, et qualiter Teucrorum detestanda barbaries, duce Baisetto, lacrimabiliter inundavit amplicallem Constantinopolis urbem, alterum orbis caput, ferme ad obsidionis imaginem opprimendo.

«In quarum quidem rerum memoratione novit Deus quanta mentium nostrarum tristicia moti simus. Heu pudor! Heu tempora! Ergo venit etas que, versis rerum fatis, videt et patitur Christi nomen ab infidelibus pessundari? Et famosam illam Elladum potentiam, que

Persarum domavit imperium totumque peragravit gloriosissimis victoriis Orientem et ipsam, Teucrie caput, Troiam bis cepit tandemque delevit, pene superatam videat atque captam?

« Hec pro tanto volumus memorasse quo, visa nostrarum mentium indignatione, firmissime teneatis populum florentinum, si daretur facultas, pie postulatis auxiliis defensionique Christianitatis nullatenus defuturum. Sed imminet nobis Italicus Baisettus, illius vestri persecutoris amicus, fautor et cultor, qui nos et totam Italiam subicere sue tyrannidi, tam bellorum turbine quam pessimis pacis artibus, cogitat et molitur.

« In qua quidem re vix defensioni nostre sufficimus et, ne concepta perficiat, quicquid possumus impertimur, ut cum Iesus Christus, qui summa veritas est, nos, ut speramus, si non opitulamur huic sue cause plus quam excusatos habeat, non debeat vestra sublimitas voluntati sed necessitati, si debita propter fidei zelum non exhibemus auxilia, rationabiliter imputare. Si vero dominus noster papa indulgentiam venientibus et subvenientibus huic necessitati concesserit, certa sit vestra serenitas nos non solum dispositos id permittere, sed, meditantes opitulari pecuniis vel accedere cum personis, non exhortationibus solum sed cunctis, que cum salute nostre reipublice fieri poterunt, adiuvare » (lettera del 29 agosto 1401 all'imperatore di Costantinopoli, in *Missive*, reg. 25, c. 51*v*; cfr. anche la lettera indirizzata dalla Signoria al papa il 5 ottobre 1397, in occasione dell'ambasceria di Ilario di Auria, inviato di Emanuele II, in *Biblioteca Columbina di Siviglia*, cod. 5. 5. 8, c. 79*r*).

3 (*beneficia dentur civibus*). « Inter alia [...] que singulariter populum nostrum turbant, sunt collationes, que crebrius quam oporteat fiunt quibusque non providetur ecclesiis, sed personis, qualia sunt quotiens ecclesie regimen alicui persone committitur que vel semper sit vel maiori parte temporis abfutura, vel quando dantur ecclesie prelatis maximis, ut vulgaribus exprimamus vocabulis quod intendimus, in commendam. Hac enim provisione deseruntur ecclesie, minus accurate quam deceat divinum ministratur officium, veprescunt agri, senescunt neglecta reparatione domus, quodque magis deflendum est eclesiarum ornamenta deficiunt et edes sacre miserabilem decidunt in ruinam.

« Ponderet sapientie vestre sublimitas quales sunt omnium super hac re cum indignatione conquestus, quid patroni, quid parochiani quidve tota nostra respublica lamentetur et clamet, videntibus cunctis que liberalitate maiorum fuerunt in honorem eterni numinis dedicata, non assignari sicut decet in divinum cultum sed in provisionem hominis atque lucrum. Credat indubitanter apostolica sanctitudo sic nobis et omnibus has commendas hasque forensium, maxime qui per se non sunt ecclesiis servituri, prelationes adeo displicere quod nichil fere magis omnium animos commoveat et perturbet. Vellet nostra devotio ⟨recordare vobis⟩, pater sanctissime, quod nuper, cum fama fuit post capellam Sancti Iacobi inter Foveas de Florentia per Barensem dominum occupatam, que manualis semper fuit monasterii Sancti Salvii prope Florentiam, ordinis Vallisumbrose, illud idem monasterium in commendam vel translationis exitium destinari, qualis et quanta fuit omnium civium nostrorum commotio, quid clamabant omnes quidque singulariter plurimi persuadebant quoque res fuissent nisi nostri officii se obiecisset autoritas, evasure. Vidisset profecto vestra benignitas nichil magis displicere populo nichilque facile maioris esse periculi quam si super hoc moderationis frenum non celeriter apponatur.

« Quam ob rem, pater sanctissime, ne res aliqua possit sinceritatem florentini populi vel leviter alterare, dignenimi taliter providere quod certa possit esse tota communitas de beneficiis nostris non forensibus, non illis qui nunquam sint concessis ecclesiis servituri nullatenus providendum, et quod iste benedicte commende penitus auferantur. Quod si non fiat, certa sit vestra sanctitas res istas vel ipsarum alteram irreparabile scandalum parituras » (lettera del 21 ottobre 1401 al papa, in *Missive*, reg. 25, cc. 63*r-v*).

1401, 22 ottobre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Lunedí prossimo si proponga di nuovo, nel Consiglio degli Ottantuno, l'elezione dei futuri Dieci di balía (il mandato dei Dieci in carica scadeva il 4 febbraio 1402).

40v Die xxii octobris, x indictione, mcccc primo.

Bernardus de Varazano, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod iterum proponatur in consilio lxxxi die lune de electione Decem balie, offerentes fabas suas omnes nigras.

Donatus de Acciarolis pro Duodecim: idem.

266

1401, 23 ottobre.

(Consiglio allargato, con 35 interventi, tutti a titolo personale):

Politica interna: All'ordine del giorno è l'elezione dei futuri Dieci di balía, la cui nomina, secondo il primo oratore messer Guccio dei Nobili, deve esser fatta per tempo. Si procederà all'elezione domani stesso, scegliendo cittadini prudenti ma zelanti del bene pubblico. Messer Rinaldo Gianfigliazzi e altri tre fra i personaggi piú autorevoli si dichiarano d'accordo, mostrando il pericolo che si propaghino voci malevoli sulla compattezza della cittadinanza. Francesco Federighi aggiunge che la magistratura dei Dieci di balía, di durata annuale, non dovrebbe iniziare in febbraio (ma evidentemente in gennaio). Tutti gli altri 29 si dichiarano d'accordo con questa osservazione. In realtà l'elezione ebbe luogo il 25 ottobre, con decorrenza dell'ufficio dal 5 febbraio 1402 (cfr. n. 1).

41r Die xxiii octobris, x indictione, mcccc primo.

D.nus Guccius de Nobilibus dixit:

Quia creatio officii Decem balie est necessaria, quod omnino fiant antequam discendant, et hoc sit cras, et sint omnes prudentes et zelatore⟨s⟩ status publici (1).

D.nus Rainaldus de Gianfigliazis dixit:

Idem, ne dicatur quod civitas non sit concordia faciendi Decem.

D.nus Filippus de Corsinis dixit idem.

D.nus Forese de Salviatis dixit idem.

D.nus Laurentius de Ridolfis dixit idem.

Franciscus Lapi Federighi dixit:

Idem, et fiat quod officium Decem non incipiat de mense februarii.

D.nus Bartholomeus de Popoleschis dixit idem.

D.nus Tomas de Sacchettis dixit idem.

Magister Christofanus Georgii ⟨Brandolini⟩: idem.

Iohannes Carducci: idem.

Bartholomeus Corbinelli: idem.

Bernardus de Mezola: idem.

1 *xxiii* corretto su *xi*. 6 *sit* aggiunto in interlinea. 7 Corsinis: la *C* iniziale è corretta su una *S*. 11 *non incipiat*: segue *in* depennato.

267

D.nus Masus ⟨de Albizis⟩: idem.

41v Benedictus de Armellinis: idem.

Zenobius Carnesecchia: idem.

Nicholaus de Filicaria: idem.

Dominicus de Giugnis: idem.

Nicholaus Bellacci: idem.

Pierozius Blaxii de Strocis: idem.

Ridolfus de Peruzis: idem.

Iohannes Bucelli: idem.

Pierus Firenzis: idem.

Nofrius Palle de Strozis: idem.

Cristofanus Biliotti: idem.

Franciscus Pitti: idem.

Franciscus Nerii Fioravantis: idem.

Mattheus Scelti ⟨Tinghi⟩: idem.

Taddeus Ducci Lotti Mancini: idem.

Andreas d.ni Ughi ⟨della Stufa⟩: idem.

Cionaccius Baroncelli: idem.

Lapus Nicholini: idem.

Iacobus Salviati: idem.

Silvester de Albizis: idem.

Filippus d.ni Blaxii ⟨de Guasconibus⟩: idem.

Laurentius de Malchiavellis: idem.

5 *idem*: da Dominicus de Giugnis all'ultimo oratore, una graffa unisce tutti i nomi, disposti in colonna, con un solo *idem* a destra della graffa. 7 Pierozius: il nome è preceduto da *Pal*[*la*] depennato. (Esisteva, fra gli Strozzi, un Palla di messer Palla). 11 Strozis: nel ms. *Strois*. 16 Ducci corretto su *Duccius* dopo l'aggiunta di *Taddeus* nel margine sinistro.

Note e documenti:

1 (*sint omnes prudentes et zelatores status publici*) Il 25 ottobre 1401 furono eletti i nuovi Dieci di balía, che dovevano entrare in carica il 5 febbraio 1402: « Magnifici et potentes domini d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie [...] deputaverunt nobiles et prudentes viros infrascriptos, videlicet d.num Laurentium Antonii de Ridolfis, decretorum doctorem, Niccolaum Iohannis de Uzano ⟨a lato del ms.: « die v iulii '402 loco istius capti fuit electus Bartolomeus Corbinelli »⟩, Rossum Pieri Rossi fornaciarium, d.num Lottum Vannis de Castellanis militem, Dominicum Dominici de Giugnis, d.num Rynaldum Iannozi de Gianfigliazis militem, Perum Iohannis de Tornaquincis, Andream d.ni Ugonis de la Stufa, Ugonem Bartolomei de Alexandris et Andream Berti vinatterium [...] ad offitium [...] Decem balie [...] pro tempore unius anni initiandi die quinto mensis februarii proxime futuri » (*Speciale autorità*, reg. 10, cc. 112*r*-113*r*; cfr. ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 268. Per i compiti affidati ai Diedi di balía cfr. n. 3 a pp. 14-17).

1401, 24 ottobre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si proceda secondo i pareri, sostanzialmente unanimi, espressi nel consiglio allargato di ieri.

Politica estera: Si indícano pubbliche preghiere per la vittoria dell'imperatore (che tuttavia, proprio il 24 ottobre, fu sconfitto presso Brescia dalle milizie di Gian Galeazzo Visconti).

42r Die xxiiij octobris, x indictione, mcccc primo.

ANTONIUS DAVANZATI, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod consilia heri reddita executioni mittantur, offerentes fabas suas nigras. Et quod fiant supplicationes Deo (1), pro victoria sanctissimi imperatoris.

ANTONIUS IOHANNIS ⟨NIGII de MONTEFICALLI⟩, pro Duodecim dixit idem.

4 *victoria* corretto su altra parola divenuta indecifrabile.

Note e documenti:

1 (*fiant supplicationes Deo*) Prima di partire da Trento, l'imperatore aveva inviato una lettera ai Fiorentini, esprimendo le sue speranze di vittoria: « Iam contingentes Tridentum, terminos Ytalicos et principium Lombardie, filii nostri et fidelissimi servitores, cum exercitu et victricibus nostris signis, ulterius celeritate qua possumus gradiemur ut Iohannem Galeaczum, dictum comitem Virtutum, occupatorem nostrarum et Sacri Imperii civitatum in Lombardia et Tussia atque nostrum et dicti sacri Imperii rebellem et publicum inimicum, de statu suo principaliter deponere nostre maiestatis viribus contentamus. Ea propter devocionem vestram requirimus et hortamur ut circumstantes vicinos vestros, maxime Pisanos et Senenses, nostros ac Sacri Romani Imperii subditos et fideles, qui sub iugo suo tenentur tyrannidis, illis quibus vestra devocio prudentissima modis novit, ab eadem tyrannide subtrahere procuretis. Sin autem protervi et pertinaces in tyrannica obediencia permanserint, nec ad nostram redire voluerint maiestatem, rogamus ut contra eos et quoscumque alios similes, quos ex nunc si sic egeruit rebelles censemus, nostro nomine nostroque signo vel fine, sicut melius ad rem pertinere noveritis, arma vestra viriliter moneatis apertumque bellum sibi indicite ut cum verissimus ille tyrannus multis a lateribus percussum se viderit, facilius et citius ruat, cuius ruina sublimitati nostre principaliter gloriosa, demum devocioni vestre et aliis Italie populis quanto celerior fuit, tanto magis erit proficua et salubris. Et cum audiverimus quod iste omnes suas armorum gentes, que erant in Tussya et Lombardia, revocaverit nostrum timens adventum, erit vobis auxilio ipsos vincere si resisterent et illis abilius et commodius dulcem inducere libertatem, si deponere triste servitutis iugum voluerint et ad nostras confugere iustas alas. Hanc igitur rem vobis et devocioni vestre vices nostras totaliter committentes, demum circa hec Ulricum et Iohannem de Mittenburg, nostre sublimitatis ambasiatores, ad devocionem vestram transmisimus de intencione nostra plenissime infor-

matos, putantes quod iam ad predicta et animo et opera direxeritis. De Tridento hodie decedentes etc. » (*Biblioteca Medicea Laurenziana*, cod. Ashb. 1718, cc. 47*v*-48*r*).

I Signori, come era costume nelle situazioni particolarmente gravi ed importanti, indissero pubbliche preghiere e funzioni per invocare la protezione divina sull'esercito imperiale e propiziarne la vittoria. Tuttavia le cose non andarono secondo le aspettative di Roberto e dei Fiorentini. Proprio il 24 ottobre 1401, infatti, l'imperatore fu sconfitto dalle milizie di Gian Galeazzo Visconti presso Brescia: « Addivenne che una parte della gente del detto imperadore, li quali erano baldanzosi e disordinati, furono assaliti dalla gente del duca di Melano, e furonne morti alquanti e gli altri cacciati nel campo loro. Di che quelli Tedeschi isbigottiron molto e partirono, però che non erano pratichi in arme. E cosí istandosi nel campo, a dí ventiquattro l'arcivescovo di Cologna e 'l duca Leopardo di Osterich dissono al detto imperadore, che se ne voleano tornare a casa loro con tutte le loro brigate, e allegavano in loro iscusa piccole e non vere cagioni, e cosí subitamente si mossono, e tornaronsi in dietro verso Trento. Di che lo 'mperadore molto crucciato di questo e con grande dolore perché si vide ingannato da' suoi maggiori principi, e ancora quivi s'avvide che molti di quelli signori che doveano essere con grandi brigate di gente d'arme con lui, ciascuno n'avea meno che la metà di quelli che doveva avere; e per queste cagioni, parendoli rimanere molto debole e da potere ricevere grande vergogna, per fuggire cotale pericolo, diliberò di partirsi quindi e tornarsi con tutta la sua gente a Trento, e cosí fece il medesimo dí, e tutti in fretta si tornarono indietro, ed egli fu di questo molto corruccioso e doloroso » (Anonimo fiorentino, *Cronica volgare*, p. 266; cfr. Sozomeno, *Specimen historiae*, col. 1173; *Annales Mediolanenses*, col. 834; Giovanni Sercambi, *Le cronache*, III, pp. 46-47; Priorista fiorentino, III, pp. 95-96; S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, IV, parte I, pp. 97-98. Circa la descrizione della battaglia di Brescia, cfr. il vivace racconto del Gatari, *Cronaca carrarese*, pp. 471-74. Sembra, tuttavia, che il cronista carrarese abbia esagerato notevolmente la portata e l'importanza di questo scontro. Per una critica puntuale alla versione data dal Gatari, cfr. T. Lindner, *Die Schlacht bei Brescia in October, 1401*, pp. 377-94, che tende a ridimensionare l'avvenimento, esaltato dal Gatari come una grande vittoria delle armate italiane sugli eserciti tedeschi. Alcuni storici italiani hanno voluto, invece, avvalorare la tesi del Gatari, considerando la vittoria di Brescia quale prova decisiva della superiorità raggiunta dagli Italiani nell'arte della guerra: cfr. N. Valeri, *L'Italia nell'età dei principati dal 1343 al 1516*, pp. 289-90; P. Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, p. 305; G. Romano, *Un giudizio di A. Biglia sulla formazione storica dei Visconti e del ducato di Milano*, pp. 143-44; L. Simeoni, *Le signorie*, I, p. 213 e sgg. Per quanto riguarda la data precisa dello scontro, il Lindner ha dimostrato senza possibilità di dubbio che questo ebbe luogo il 24 ottobre e non il 21, secondo la testimonianza del Gatari e delle principali fonti coeve).

Prima di ritornare a Trento, l'imperatore inviò un'ambasceria a Venezia con l'intenzione di chiedere l'aiuto necessario per poter andare a Roma ed essere incoronato dal pontefice: « Vedendo lo 'mperadore e suoi genti mal conducti, et che le promessioni a lui facte da' Fiorentini erano fallaci, pensò per altro modo mettere ad executione il suo pensieri ⟨farsi incoronare imperatore dal papa⟩, e mandò inbasciaria al comune di Vinegia, che piacesse a tale comune servirlo al presente di x galee armate, e quelle venissero a levarlo, et di dugati c milia; dicendo volere andare a Vinegia, et di quine per mare a Roma.

« In conclusione, la risposta del comune di Vinegia fu, che di niente al presente lo poteano servire; et con tale risposta tornò l'ambasceria dello 'mperadore da Vinegia.

« Avendo il dicto imperadore veduto quello che i Venesiani aveano risposto, e vedendo quine u' erano non avere da vivere, salvo che rape et carne, tenendosi mal contento, prese

alquanti gentilotti guelfi della montagna, dicendo: voi m'avete ingannato; e co' loro si ridusse a Trento con poco honore.

« E nel dicto ritorno, il vescovo di Cologna, con tucte suoi brigate, sensa intrare in Trento et mal contento dallo imperadore nuovo, si ritornò in suo paese. E simile modo tenne il dugha di Sterlichi. E per questo modo il dicto imperadore fu lassato in Trento » (Giovanni Sercambi, *Le cronache*, III, p. 47).

« Tornato indietro a Trento il nuovo eletto imperadore con tutta la sua gente, subito fu fatto a sapere al duca di Melano. La qual cosa come egli udí, fu molto lieto di questo che avvenuto era, e grande festa ne fece, e disse che ora gli pareva essere sicuro del suo istato, e che non credea che altro che Iddio a lui potesse nocere, poiché di tante fortune e di sí grandi pericoli era iscampato. E disse che ora conosceva che le milizie e i danari de' Fiorentini nol poteano non che disfare, ma di nulla diminuire, che tanti modi aveano trovati per disfarlo, e niuno n'era loro venuto fatto ». (Anonimo fiorentino, *Cronica volgare*, p. 266).

272

1401, 2 novembre.

(Seduta ristretta ai Signori, Collegi e Dieci di balía):

Politica estera: All'ordine del giorno è l'approvazione delle istruzioni per gli ambasciatori destinati all'imperatore, con la riserva del rappresentante dei Dieci di balía per l'eventualità che gli avvenimenti impongano di modificarle in qualche punto. Circa la loro partenza, che secondo il rappresentante dei Gonfalonieri dovrebbe essere sollecita, il portavoce dei Dodici suggerisce di rimettere ogni decisione ai Signori e ai Dieci di balía, dato che stanno per giungere gli ambasciatori dell'imperatore stesso. Secondo i Collegi, i Dieci provvedano ad inviare il denaro dovuto all'imperatore. Questi ultimi, da parte loro, esortano i Signori a far sí che ciascuno paghi le imposte già bandite.

42v Die ii novembris, x indictione, mcccc primo.

Angelus de Baroncellis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod informatio oratorum qui vadunt ad imperatorem placet eis et ita stet firma. Et sollicitetur missio oratorum.

Decem provideant ita quod pecunia debita imperatori (1) mittatur, offerentes fabas suas et operas et quicquid possint.

Corsus Canacchi, pro Duodecim dixit:

Quod, super pecunia promissa imperatori, provideatur ita quod solvatur, offerentes se etc.

Super informatione oratorum, idem.

Salvo quod, quia oratores imperatoris venturi sunt, Domini (2) cum Decem de legatorum nostrorum missione deliberent, quando et quomodo sint ituri.

Tomasus Dominici ⟨de Oricellariis⟩, pro Decem dixit:

Quod informatio facta placet eis; tamen posset nasci aliquid quod addendum vel minuendum esset.

Quod Domini provideant ita quod quilibet solvat, sicut ordinatum est.

11 *imperatoris* corretto su *imperatores*.

Note e documenti:

1 (*pecunia debita imperatori*) Si tratta probabilmente dei 90.000 fiorini, che l'imperatore doveva ricevere quale seconda rata nel mese di ottobre, ma che i Fiorentini, dopo la sconfitta di Brescia, non gli avevano ancora versato. Nelle istruzioni fornite dalla Signoria agli ambasciatori che si recavano da Roberto di Baviera, si raccomandava loro di offrire aiuto e sostegno, ma « altra particular proferta non fate in niuno modo, né del resto delle novanta migliaia né d'altro » (*Deutsche Reichstagsakten*, V, n. 32, p. 69).

2 (*Domini*) I Priori ed il Gonfaloniere di giustizia per il novembre-dicembre 1401 furono: « Antonius Francisci fornaciarus, Iohannes Michelozzi coreggiarius, Iohannes Francisci Pepi, Fronte Pieri Frontis, Iacobus Ubaldini Ardinghelli, Zenobius Leonardi Bartolini, Filippus Arrigi Arriguccii, Leonardus Pagni Chelis Pagnini, Priores artium, et d.nus Loysius de Guicciardinis, Vexillifer iustitie » (*Provvisioni*, reg. 90, c. 276*v*).

273

1401, 3 novembre.

(Consiglio allargato, con 19 interventi, di cui 11 a titolo personale e 4 in rappresentanza dei « richiesti » di ciascun quartiere):

All'ordine del giorno è la nuova situazione creatasi in Italia con la disfatta dell'imperatore da parte dell'esercito al soldo di Gian Galeazzo Visconti presso Brescia (24 ottobre). L'avvenimento, già drammatico per la Repubblica, era reso ancora piú amaro dall'intenzione, manifestata da Roberto di Baviera, di ritirarsi a Trento. Secondo un cronista (cfr. n. 1), « li Signori e li Dieci della balía e tutti gli altri cittadini perderono la favella per lo grande dolore che ebbono di questo fatto, e guardando l'uno l'altro sanza dire niente, ciascuno tacea ». In realtà, forse dopo un attimo di pànico, in questo primo appuntamento dopo il durissimo colpo non trapela dalle parole degli oratori se non un accenno alla possibilità di chiedere la pace (nell'intervento di Francesco Ardinghelli). « Non si sgomenti il cuore dei Signori », dichiara messer Maso degli Albizzi per gli Otto di custodia. « Si resista virilmente »; « si faccia l'ultimo sforzo per rimediare », aggiungono messer Rinaldo Gianfigliazzi e messer Lotto Castellani. E Matteo Tinghi: « La Repubblica non si perda d'animo », ma « virilmente continui l'impresa iniziata ». I Dieci di balía avevano scritto, dopo la disfatta militare, una o piú lettere — che non ci sono rimaste: cfr. n. 3 — a Roberto di Baviera. La maggior parte degli oratori dichiara di condividere quanto già scritto dai Dieci, e ne riflette nel corso degli interventi il contenuto. Sostanzialmente si manifesta un accordo generale sulla seguente linea d'azione. Si esorti l'imperatore a non lasciare l'Italia, ma ad affrontare di nuovo il nemico o a ritirarsi a Padova. In questa città gli si inviino gli ambasciatori già eletti (cfr. 24 ottobre) e le « lance » promesse, quante se ne può mettere insieme. Non gli si paghi il denaro pattuito finché non darà garanzie di proseguire la lotta (cfr. nn. 4, 6, 7, 8), a meno che non sia deliberato altrimenti dai Signori e dai Dieci di balía. Si prepari tuttavia la somma occorrente come se dovesse essere versata (cfr. n. 8). Si faccia di tutto perché l'imperatore trovi un accordo col papa e col re di Napoli (cfr. nn. 4, 7).

43r Die iii novembris, x indictione, mcccc primo.

Nicholaus Iacobi de Guasconibus dixit:

Quod fiat quicquid fieri potest quod imperator veniat Paduam (1) et postea in Tusciam (2). Et ad hoc, oratores mictantur et capitaneus noster cum iiij centum lanceis. Et quod, si imperator vult in Tusciam venire, pecunia promissa solvatur.

Franciscus de Ardinghellis dixit:

Quod scripta per Decem (3) placent eidem. Et oratores mittantur Paduam (4) ut hortentur imperatorem quod non discedat. Et si aliter fieri non potest, fiat quod pax fiat per manus oratorum regis Francie (5), in qua Commune includatur. Et scripta replicentur, ita quod imperator non discedat.

Matteus Scelti Tinghi dixit:

Quod Commune non deserat se, sed ad omnia provideatur. Et placet sibi quod imperator veniat Paduam. Et viriliter fiat et non dimittantur incepta.

3 *veniat* corretto su *veniant*, depennando il segno di contrazione. 4 *mictantur* corretto su *mictuntur*. 4 *capitaneus*: la *c* iniziale è corretta su altra lettera non decifrabile. 7 *Decem* semicoperto da una macchia d'inchiostro.

274

D.nus Filippus de Corsinis dixit:

Quod, sicut scriptum est, fiat, et cetera sicut alii consuluerunt. Et mittantur Italici ad eum, et etiam, si non indigeremus, Bernardone.

D.nus Tomas de Marchis dixit:

Idem quod reliqui; et scribatur de novo quod scriptum est. Et mittantur oratores Paduam.

D.nus Lottus de Castellanis dixit:

Quod oratores mittantur confestim Paduam, et fiat ultimum de potentia ut reparetur. Et non procuretur pax ut aliqui dixerunt. Et fiat quod in Tusciam non veniat. Et Decem sollicitentur ad omnia, et quod capitaneus habeatur. Et si imperator vult facere debitum, solvatur sibi pecunia ordinata.

Arrigus ser Pieri Muscini dixit:

Quod scripta per Decem placent sibi. Et mittantur oratores Paduam ad eum.

D.nus Cristofanus de Spinis dixit:

Quod de novo scribatur quod imperator veniat Paduam et quod non discedat. Et ibi capiatur partitum in facto. Et quod oratores et gentes ordinate, mittantur.

43v D.nus Rainaldus de Gianfiglazis dixit:

Quod viriliter resistatur, et scripta per Decem rescribantur. Et fiat ultimum potentie pro honore imperatoris, mittendo gentes et omnia oportuna mittendo, et faciendo quo sit in concordia cum papa. Et fiat quod nullo modo redeat in Alemaniam.

Simon Filippi de Capponibus dixit:

Quod fiat ita quod imperator vel Paduam veniat, vel in hostem pergat. Et de parata pecunia provideatur sibi.

Pierus Iacobi Baroncelli dixit:

Quod fiat ita quod imperator non retrocedat, et provisa per Decem reiterentur et .d. lancee (6), et oratores Paduam. Et quod oratores videant potentiam eius et rescribant. Et provideatur de habendo capitaneos gentium armorum plures. Et pecunie non solvantur, nisi ab oratoribus ituris aliud scribatur.

4 *de*: segue *Cor[sinis]* depennato. 24 *Paduam* seminascosto da una macchia di inchiostro; segue *vel* depennato. 30 *Et pecunie*: il taglio della *t* è così lungo da unirsi al *p* di *pecunie* (*pec* col segno di contrazione), corretto su lettera resa indecifrabile.

275

Alexius Francisci de Baldovinettis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod scripta per Decem placent eis.

Et quod per omnem modum imperator retineatur in Italia vel ad hostis offensionem, vel in terra Padue. Et quod non veniat in Tusciam.

Et quod mittatur cum eius oratoribus Romam (7), ut fiat inter papam imperatoremque concordia.

Et hortetur dominus Paduanus ut ad hec hortetur regem.

Et quod omnis potentia Communis accingatur, et .d. lancee mittantur cum oratoribus.

Et pecunia non solvatur, nisi alias deliberetur per Dominos ⟨et⟩ Decem.

Donatus Albizi de Acciarolis, pro Duodecim dixit:

Quod scripta per Decem placent eis.

Et quod imperator hortetur ad manendum.

Et mittantur oratores et gentes, que possint mitti.

Et provideatur de pecunia, ordinando quod utiliter expendatur.

Et fiat quod papa sit in concordia cum imperatore.

Et gentes necessarie et capitaneus conducatur.

44r Iulianus Cole ⟨Nerini⟩, pro Capitaneis dixit:

Et scripta rescribantur, ita quod imperator stet ad offensionem inimici, vel saltem stet Padue.

Et oratores mittantur, cum gentibus que mitti possint.

Et provideatur de capitaneo in futurum.

Et pecunia non solvatur nisi imperator staret in Italia.

Et provideatur quod concordia sit inter papam et regem.

D.nus Masius de Albizis, pro Octo custodie dixit:

Quod scripta per Decem placent eis.

Et non terreatur cor Dominorum, offerentes personas et bona.

Et fiat ita quod imperator stet in Italia et cum litteris, et cum oratoribus, et per omnem modum.

Et gentes ordinate mittantur, et etiam alie.

Pecunia non solvatur, sed Domini et Decem provideant ut eis videbitur opportunum.

1 Alexius Francisci: nel ms., per un *lapsus* evidente (cfr. l'*Indice degli oratori*), nome e patronimico sono stati invertiti. 3-4 *offensionem*: le ultime lettere (dopo *offens-*) sono corrette su altre divenute indecifrabili. 7 *ut*: segue *h* depennato. 17 *capitaneus* corretto su *capin-*. 23 *Italia*: nel ms. *Itolia*. 29 *modum*: corretto su *modo* e seguito da una *P*, con la quale si tronca il periodo, qui omessa.

276

D.nus LAURENTIUS de RIDOLFIS, pro quarterio Sancti Spiritus dixit:

Scripta per Decem placent eis, et fiat quicquid oportet ut effectum habeant.
Et de pecunia provideatur tanquam si solvi deberet.
Et fiat omnis potentia viriliter pro defensione.
Et oratores gentesque mittantur.

44v MARCUS BENVENUTI, pro quarterio Sancte Crucis dixit:

Quod scripta per Decem placent eis, et ita fiat.
Et quod per omnem modum fiat, quod imperator non discedat de Lombardia.
Et oratores quam cito mittantur, qui hortentur eum ad prosecutionem.
Et gentes mittantur, sicut ordinatum est.
Et pecunia non solvatur nisi imperator in Italia remaneat.
Et provideatur, tanquam pecunia solvenda foret (8).

MANETTUS DAVANZATI, pro quarterio Sancte Marie Novelle dixit:

Quod scripta per Decem placent eis.
Et omnis diligentia fiat, ut imperator remaneat in Lombardia.
Oratores non vadant nec gentes, nisi imperator sit in Italia.
Pecunia non solvatur etc.

ANDREAS d.ni UGONIS ⟨della STUFA⟩, pro quarterio Sancti Iohannis dixit:

Quod placent eis scripta per Decem.
Et oratores subito vadant.
Et gentes parentur et, sicut Dominis et Decem videbitur, mittantur.
Imperator per litteras de casu qui venit ⟨informetur⟩; et quod prosequatur incepta.
Et in fine rogetur quod remaneat.
Et sollicitetur pecunia, ita quod solvi possit si oportuerit.

2 *quicquid*: segne *opp-* depennato. 5 *Et oratores* appena leggibile perché macchiato d'inchiostro. 12 *Italia*: sopra, nell'interlinea, *u*[*sque* ?] depennato. 20 *Quod* corretto su *q* minuscolo. 25 *fine*: nel ms. *fino*.

Note e documenti:

1 (*imperator veniat Paduam*) Ben presto giunse in Firenze la notizia della disfatta dell'imperatore e il 3 novembre la Signoria ricevette le lettere scritte dagli ambasciatori Andrea Vettori e ser Pero da San Miniato in cui si annunciava il ritorno di Roberto a Trento (cfr. *Deutsche Reichstagsakten*, V, n. 32, p. 70).

277

Così l'Anonimo fiorentino descrive nella sua *Cronica volgare* il crollo delle speranze fiorentine ed il pànico che si impadronì della cittadinanza all'annuncio della sconfitta dell'alleato: «Ma quando giunse a Firenze la novella che lo imperadore s'era tornato a Trento e 'l modo, e lo imperché era addivenuto, li Signori e li Dieci della balía e tutti gli altri cittadini perderono la favella per lo grande dolore che ebbono di questo fatto, e guardando l'uno l'altro sanza dire niente, ciascuno tacea. Poi ripresono un poco di speranza quando seppono ch'egli veniva a Padova, però che credeano che la gente del duca di Melano, ch'era molto grande, subito gli cavalcasse dopo la partita dello imperadore. Ma per la sua venuta a Padova si rendevano sicuri per allora ch'elli non li cavalcherebbe, ed elessono ambasciatori che a Padova andassono a lui» (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 266).

Ancora piú drammatico è il racconto dell'Ammirato: «Molti giudicavano che quello fusse l'anno estremo della libertà de' Fiorentini, e eranvi di coloro cotanto superstiziosi che li sbigottiva il cattivo augurio della persona di colui, che risedeva come capo principale di essa ⟨si allude al Gonfaloniere di giustizia Luigi Guicciardini⟩, ricordando che nel '78 essendo egli gonfaloniere di giustizia, era stato discacciato dal palagio da' Ciompi» (S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, IV, parte I, p. 98).

Per i Fiorentini era di vitale importanza convincere l'imperatore, ritiratosi a Trento, a non abbandonare l'Italia, impegnando ancora le milizie di Gian Galeazzo, che altrimenti avrebbe potuto conquistare con facilità Bologna ed invadere la Toscana. Su suggerimento di Francesco da Carrara ed esortazione degli stessi Signori di Firenze, Roberto, nel novembre del 1401, accettò di recarsi a Padova, per riorganizzare le truppe rimaste con lui e decidere sul da farsi (cfr. BUONACCORSO PITTI, *Cronica*, p. 131, che parla anche di un intervento dei Veneziani; LORENZO BONINCONTRI, *Chronicon sive Annales*, col. 84). «In questo mezzo il signore Francesco da Carrara e altri baroni che gli erano intorno, e similemente gli oratori fiorentini, lo confortavano che si trasferissi a Padova, mostrandogli che la sua fama in questo modo si verrebbe a conservare, e in Italia restava ancora grande speranza delle cose. Lui, benché desiderassi tornare di là dall'Alpi, nientedimeno, parte per vergogna, parte per speranza, diliberò di seguire il loro consiglio» (LEONARDO BRUNI, *Istoria fiorentina*, p. 597).

2 (*postea in Tusciam*) Il suggerimento di Niccolò Guasconi, contraddetto nel corso stesso della seduta, di invitare l'imperatore in Toscana, non fu approvato, in quanto la Signoria giudicò non corrispondente all'interesse dei Fiorentini portare la guerra sul proprio territorio.

3 (*scripta per Decem*) Ci si riferisce, evidentemente, ad una lettera scritta dai Dieci di balía all'imperatore, dopo che fu giunta a Firenze la notizia della sconfitta di Brescia. Questa missiva non ci è pervenuta, in quanto è andato perduto il registro contenente la corrispondenza dei Dieci, redatta nel periodo in questione.

4 (*oratores mittantur Paduam*) Gli ambasciatori scelti per recarsi da Roberto di Baviera non avevano ancora lasciato Firenze. Dopo avere appreso della disfatta presso Brescia, la Signoria aggiornò le istruzioni redatte per loro in ottobre: «Non obstante quanto detto n'abbiavamo di sopra, veduta la grande mutatione è suta ne' fatti dello imperadore, non vogliamo che ad alcuna proferta particulare per voi si venga d'alcuna cosa; ma fate di confortare la Maestà sua et a stare fermo et a proseguire la sua impresa contra 'l tyranno, mostrandoglelo chon le ragioni di sopra et altre che bene saprete assegnare, sempre offerendo questa Signoria divotissimamente disposta ad ogni stato, favore et aiuto della sua

Maestà in tutte le cose sieno possibili et ragionevoli. Et altra particular proferta non fate in niuno modo, né del resto delle novanta migliaia, né dell'altro detto è di sopra. Ma se lla sua Maestà venisse ad alcuna particularità, allora non mostrando avere di ciò commessione, ma come private persone allora entrate in pratica chon lui. Et voi sapete nostra possibilità et anche quanto ci bisogna et al risparmio della spesa et anche al seguitar della 'mpresa; sí che, ridute le cose basse quanto essere puote, le cose sieno libere et senza alcuna obligatione. Et abbiate buon riguarde alla gente ch'elli à, che sperasse d'avere, sí ché secondo el fatto cosí v'allarghiate et restrignate» (*Deutsche Reichstagsakten*, V, n. 32, p. 69).

Si invitava, inoltre, l'imperatore ad accordarsi con il papa e con gli altri signori della penisola: «Fra l'altre cose stíavi a mente, ricordare alla sua Maestà, prenda accordo chol papa et di mandare e richiedere el re Ladislao e tutti comuni signori e gentili homini d'Alamagna et ora et a tempo nuovo; et in spetialtà lo conte di Savoia e 'l marchese di Monferrato» (*ibidem*, p. 69). In particolare gli ambasciatori avrebbero dovuto fermarsi a Bologna ed a Ferrara, per incitare Giovanni Bentivoglio e Niccolò d'Este a restare fedeli agli alleati ed all'imperatore: «A Bologna et a Ferrara confortategli si dispongano indettar in fatti a' danni del nimico et al favore dello 'mperadore, mostrando bene la sicurtà et l'utile in seguire questo, el pericolo del contrario» (*ibidem*, p. 69).

5 (*pax fiat per manus oratorum regis Francie*) Forse si allude all'ambasciata compiuta nell'ottobre del 1401 presso Gian Galeazzo Visconti dal maresciallo Baucicault, prima di recarsi a Genova, dove avrebbe occupato la carica di governatore del re di Francia. Carlo VI, che desiderava ardentemente porre fine al grande scisma, con la deposizione dei due papi rivali, cercava di assumere una posizione mediatrice sia nei confronti di Roberto di Baviera e del deposto Venceslao di Lussemburgo, sia fra le potenze italiane in lotta (cfr. B. De Mesquita, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, pp. 267-68).

6 (*d. lancee*) Già nella seduta del 29 luglio si era esaminata la possibilità di inviare in soccorso di Roberto di Baviera un certo contingente di truppe, assoldate dalla Repubblica e destinate al nipote dell'imperatore, Lodovico. Queste lance, in numero di 410 e condotte da Muzio Attendolo e da Baldassarre da Modena (cfr. Leonardo Bruni, *Istoria fiorentina*, p. 597; Lorenzo Bonincontri, *Chronicon sive Annales*, col. 84), giunsero a Padova soltanto nel novembre del 1401, insieme ai nuovi ambasciatori fiorentini. Secondo quanto si afferma nelle istruzioni date a questi ultimi, il ritardo con cui gli aiuti militari furono inviati allo imperatore, era dovuto all'impossibilità di chiedere al marchese di Ferrara il permesso di attraversare il suo territorio (*Deutsche Reichstagsakten*, V, n. 32, p. 72), mentre Francesco Gonzaga, signore di Mantova, lo aveva negato decisamente (cfr. *ibidem*, p. 70). In seguito i Fiorentini rifiutarono di pagare a Roberto l'intera rata di 90.000 fiorini, prevista per il mese di ottobre, sostenendo di aver già speso 25.000 fiorini per assoldare queste truppe.

7 (*mittatur cum eius oratoribus Romam*) Poiché l'imperatore, nonostante la sconfitta di Brescia, non aveva abbandonato il progetto di farsi incoronare dal papa, ricorrendo invano all'aiuto dei Veneziani, i Fiorentini decisero di continuare a sostenere la sua causa presso Bonifacio IX. Da Padova Roberto avrebbe scritto a quest'ultimo, informandolo che il 18 novembre egli era entrato nella città veneta con parte delle sue truppe per recuperare i diritti ed il prestigio dell'Impero e pregandolo di accogliere benevolmente gli ambasciatori inviati alla sua presenza. Incaricati di questa delicata missione furono il vescovo Corrado di Verden e Niccolò Buman, segretario personale dell'imperatore (cfr. E. Martène e U. Durand, *Thesaurus novus anecdotorum*, I, col. 1684, n. 52).

I Fiorentini, intanto, convinti che «la gente del duca di Melano, ch'era molto grande, subito gli cavalcasse» (Anonimo fiorentino, *Cronica volgare*, p. 266), qualora l'imperatore avesse deciso di far ritorno in Germania, cercarono di strappare con ogni mezzo Pisa e Siena al suo dominio (cfr. Giovanni Sercambi, *Le cronache*, III, pp. 49-52).Falliti questi tentativi e saputo che Roberto di Baviera si apprestava a recarsi a Padova, tentarono di stringere nuove alleanze in Toscana, nella speranza di garantire il territorio della Repubblica, nel caso della paventata invasione, e di procurare nuovi amici all'imperatore: «Non parendo a' Fiorentini che i loro pensieri si possino mettere ad efetti, per sbarrare Toscana e il dominio del duga, pensòno volere mettere in ballo il signore di Lucha Paulo Guinigi, con ordinare che l'ambasciaria del nuovo imperadore venisse a Luccha, a tractare che il dicto signore volesse esser unito con Firenza allo aiuto del dicto imperadore. E cosí giunsero a Lucha del mese di novembre in 1401. Alla quale fu facto alcuno presente; et exposta loro inbasciata, fu per lo dicto singnore risposto a conpimento, in forma debita, in modo che pogo overo nulla acquistaron della intentione che' Fiorentini aveano preso. E cosí ritornarono a Firenze i predicti inbasciadori con parole gennerali» (*ibidem*, pp. 50-51).

8 (*provideatur, tanquam pecunia solvenda foret*) I Fiorentini erano disposti a sborsare la seconda rata del denaro promesso allo imperatore, soltanto a patto che egli restasse in Italia per proseguire la guerra contro Gian Galeazzo Visconti. Perciò, allo scopo di avere a disposizione il denaro occorrente all' eventuale pagamento, ritennero necessario imporre altre prestanze: «Il comsiglio e quelli che governano Firenza, avendo sentito lo 'mperadore nuovo nulla aver facto, et etiandio vedendo i loro pensieri in Toscana non seguire a lor modo, e istimando non avere al nuovo imperadore porto quello aiuto aveano promesso, di nuovo del mese di novembre in 1401 ferono molte prestanse» (Giovanni Sercambi, *Le cronache*, III, p. 51).

280

1401, 7 novembre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Se i cittadini di Pistoia sono restii ad accettare le riforme amministrative già stabilite per quella città, si tenga un consiglio di « richiesti ». E si inviino quattro probi « riformatori » ad attuare le riforme. Se la Parte guelfa o alcune delle Arti dispongono di denaro liquido, siano obbligate a comprare i beni dei ribelli; e anche di questo argomento si discuta nel suddetto consiglio di « richiesti ». Si elegga l'ufficiale della Grascia.

Politica estera: Si inviino due ambasciatori al papa, che collaborino con quelli imperiali per raggiungere un accordo fra i due sovrani (cfr. 3 novembre).

45r Die vii novembris, x indictione, miiij centum primo.

ANGELUS de BARONCELLIS, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod sicut Dominis videbitur, super factis Pistoriensium (1), ubi non obediant, teneatur consilium requisitorum, proborum civium.

Si Pars guelfa habet pecuniam, vendantur eidem de bonis rebellium.

Et similiter si qua Artium haberet pecuniam, cogatur ad emendum.

Eligatur officialis Grassie.

Et mittantur reformatores ad reformandum civitatem Pistorii, quatuor probi viri.

SILVESTER BELFREDELLI, pro Duodecim dixit:

Super factis Pistorii habeatur consilium aliquorum civium.

Et super emptionibus faciendis per Partem et Artes, etiam in eodem consilio proponatur.

Officialis Grassie eligatur.

Et mittantur cives non passionati Pistorium, ad reformandum terram.

Mittantur duo oratores ad papam cum oratoribus imperatoris; ita quod concordia sint inter utrunque, papam et imperatorem.

1 *novembris*: la *n* iniziale è corretta su *d[ecembris]*. 8 *Pistorii*: segue *aliqui* depennato.

Note e documenti:

1 (*super factis Pistoriensium*) Poiché i cittadini di Pistoia si mostravano assai reticenti ad accettare quanto stabilito dai Fiorentini nel settembre e nell'ottobre precedenti, il 9 novembre la Signoria scriveva loro, ribadendo le sue pretese:

« Videntes obstinationem paucorum in deliberandis istic que necessaria sunt, ex scientia certa providimus, vigore potestatis quam nobis ac nostris Collegiis et Decem officialibus balie nostri Communis legitime concessistis, quod partita super illis providendis que pro parte nostra petuntur vel in pecuniarium seu personale subsidium aut pro custodia civitatis seu fortificatione portarum, arcium vel castrorum civitatis Pistorii imposterum peterentur, partita possint et debeant tam inter officia quam in consiliis per duas partes presentium obtineri, dummodo sint presentes due partes ad minus officiorum et seu consilii, quod haberet in talibus providere » (*Biblioteca Columbina di Siviglia*, cod. 5. 5. 8, c. 106*v*).

281

1401, 11 novembre.

(Seduta ristretta ai Signori, Collegi, Dieci di balía e Otto di custodia):

Politica interna: Secondo il primo oratore, che dà un'idea meno vaga dell'argomento all'ordine del giorno (una presunta congiura o un grave fatto di cronaca nera, che restano privi di tracce nelle sedute successive), gli arresti fatti furono necessari per la sicurezza dello Stato. Si liberi « Ciaparellus de Sociando », e, se non vi sono altre prove a suo carico, « Magliolinus » (due personaggi sui quali non disponiamo di altre notizie: se il « Sociando » fosse un errore per « Sociano », Ciaparello sarebbe stato un comitatino). Messer Piero dei Ricci (membro di una consorteria cittadina già potente e nota per le lotte di fazione contro gli Albizi nei decenni successivi alla cacciata del duca di Atene, e ancora fornita di una certa influenza, avendo ottenuto dal 1389 al 1406 due volte il Gonfalonierato di giustizia e 4 volte il Priorato) sia interrogato nei modi consueti e, se non si potrà ottenere da lui alcuna confessione, sia liberato. In caso contrario, si attenda di poter mettere le mani sui loro diffamatori, e poi si discuta che cosa fare. Rimettendo i suddetti in libertà, si sottolinei la gravità del fatto e li si ammonisca a non abituarsi a simili comportamenti. Dagli altri interventi affiorano nuovi particolari e nuovi nomi, che non aiutano a ricostruire meglio l'episodio.

45v Die xi novembris, x indictione, mcccc primo.

ALEXIUS de BALDOVINETTIS, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod detentiones facte fuerunt necessarie pro statu Communis.

Et quod liberetur Ciaparellus de Sociando.

Et si non sit aliud, Magliolinus relaxetur.

D.nus Petrus de Ricciis modo solito habeatur, et videatur an confiteatur, sed si non posset aliud haberi, potius liberatur quam non.

Alii vero qui torti fuerunt, attenta responsione, si vera est, de novo videatur an possit haberi ulterius. Et postea deliberetur. Si vero nichil haberi posset, expectetur an possint haberi qui eos diffamaverunt. Et postea consulatur, omnibus discussis.

Et quod, in liberationibus faciendis, aggravetur factum et moneantur ita quod similibus non assuescant.

SILVESTER de BELFREDELLIS, pro Duodecim dixit:

Quod Octo custodie sollicitentur et hortentur stare attenti ad conservationem stat us.

D.nus Petrus libere dimittatur.

Magnolinus etiam liberetur.

Ille qui dicitur sociasse et retinuisse Antonium Bombe, similiter dimittatur.

Qui vero sunt in manibus Capitanei, si videtur Dominis, dimittantur in ar-

4 *quod*: segue *relaxetur* depennato. 5 *relaxetur*: segue, dopo uno spazio bianco, *relaxentur* depennato. 6 *videatur an* aggiunto in interlinea su *fiat quod* depennato. 14 BELFREDELLIS: segue *dixit* depennato. 15 *et hortentur* aggiunto in interlinea, con segno di richiamo. 19 *dimittatur*: nel ms. *dimittantur*.

bitrio Capitanei, ita quod faciat quod iustum ei videbitur, semper in partem misericordem.

De Michaele fiat ius et iusticia, sicut factum exigit.

46r NICHOLAUS ROBERTI de DAVANZATIS, pro Decem dixit:

Quod Capitaneus Michaeli faciat iusticiam.
Ceteri omnes, libere dimittantur.

ANTONIUS d.ni LUCE de PANZANO, pro Octo dixit:

Quod manuteneatur ius et iusticia.
Et quod Domini velint esse clari, si aliquis erravit. Cum misericordia fiat iusticia. Non culpabiles secundum iusticiam dimittantur.

3 *ius et* aggiunto in interlinea.

1401, 13 novembre.

(Consiglio allargato, con 29 interventi, di cui 28 a titolo personale):

Politica estera: Sono all'ordine del giorno le istruzioni (riportate nella n. 1) per gli ambasciatori in procinto di partire per Padova, dove stava ripiegando l'imperatore dopo la sconfitta subíta dall'esercito di Gian Galeazzo Visconti presso Brescia. Queste istruzioni, già redatte e approvate (cfr. 2 novembre), prima che giungesse a Firenze la notizia della disfatta, erano state aggiornate dopo il consiglio allargato del 3 novembre. Nella nuova redazione esse ricordano l'allarme suscitato dalle prime notizie circa il ripiegamento dell'esercito imperiale o di una sua parte a Trento (cfr. 3 novembre), e contengono l'esortazione a ritornare in Lombardia o a ritirarsi provvisoriamente a Padova, ribadendo la disponibilità della Repubblica a mantenere gli impegni finanziari non ancora scaduti, cioè versare all'imperatore 90 mila fiorini (meno le spese sostenute per la « condotta » di 400 « lance » richieste dall'imperatore stesso, finora non consegnate per il ritardo del marchese di Ferrara a concedere il loro passaggio sui suoi territori, ma adesso in procinto di partire per Padova al seguito degli ambasciatori) in rate mensili di 15 o 20 mila fiorini per mantenere il suo esercito, nonché la promessa, prevista dai patti in caso di necessità, di mutuargli dietro malleveria altri 200 mila fiorini. Nel corso della presente discussione si manifesta l'unanimità sulle suddette istruzioni, a patto che anche l'imperatore si impegni a mantenere le sue promesse, e non si assumano nei suoi confronti altri impegni finanziari. La maggioranza (16 su 29) si dichiara tuttavia contraria al compito affidato agli ambasciatori di esortare Bologna e Ferrara ad unirsi alla coalizione contro il « tiranno ».

46v Die xiii novembris, x indictione, mcccc primo.

D.nus GUCCIUS de NOBILIBUS dixit:

Quod prima commissio oratorum (1) erat nimis larga et magna; et ultima pars est moderata, et ita stet et ulterius non extendatur.

D.nus CRISTOFANUS de SPINIS dixit:

Idem. Et videatur quid imperator vult facere. Et quod Bononienses et Ferrarienses (2) non hortentur ad bellum contra tyrannum.

D.nus LAURENTIUS de RIDOLFIS dixit:

Quod commissio sufficit, postquam imperator est Padue.

ANDREAS d.ni UGONIS ⟨della STUFA⟩ dixit:

Quod si imperator promittit et vult facere quod promisit, observetur sibi promissio et ita ordinetur commissio.

NICHOLAUS IOHANNIS de UZANO dixit:

Quod commissio non mutetur. Et non dicatur Bononiensibus et Ferrariensibus quod rumpant. Sed hortentur etc.

15 *Sed*: nel ms. *se*.

284

ROSSUS PIERI ⟨del Rosso⟩ fornaciarius dixit:

Idem quod Andreas d.ni Ughi, tamen commissio non mutetur.

PERUS de TORNAQUINCIS dixit idem quod d.nus Laurentius et Andreas.

VERIUS de GUADAGNIS dixit idem quod Nicholaus de Uzano.

BERNARDUS de MEZOLA: idem.

IULIANUS COLE ⟨NERINI⟩: idem quod Andreas.

GIOVENCUS de ARRIGUCCIIS dixit idem quod Nicholaus.

ANDREAS BERTI: idem.

DOMINICUS de GIUGNIS dixit:

Idem quia, visa intentione pape et Venetorum (3), poterit salubrius provideri.

47r TOMASUS IACOBI de PECORIS: idem quod Andreas.

GHINUS RISTORI: idem quod Dominicus Giugni.

IACOBUS MATTHEI CIACCHI: idem.

PIERUS FANTONIS: idem quod Andreas.

BERNARDUS CASTELLI ⟨de QUARATA⟩ dixit:

Quod Domini, Collegia et Decem videant informationes et consilia reddita, et provideant sicut.

ANDREAS FRANCISCI de PERUZIS dixit idem quod Dominicus Iugnii.

ZENOBIUS ser GINI ⟨GINORI⟩: idem quod Andreas et Dominicus.

FRANCISCUS LAPI FEDERIGI dixit: Quod commissio stet firma.

FRANCISCUS FIORAVANTIS: idem.

NOFRIUS BISCHERI: idem.

BARTHOLOMEUS CORBINELLI dixit idem quod Nicholaus.

AGHINOLFUS POPOLESCHI: idem.

NICHOLAUS SERRAGLI: idem.

6 *Andreas*: la riga successiva inizia con *D.nus* (corretto su *ser* o su *T*) depennato, e poi è lasciata in bianco. 7 *Nicholaus*: nel ms. *Nicholais*. 19 *ser*: segue *Gug[lielmi]* depennato. 20 FEDERIGI: la *F* iniziale è corretta su *d[e]*. 22 NOFRIUS: la riga inizia con *Zenobiu[s]* depennato.

285

NICHOLAUS IOHANNIS BELLACCII: idem.

MANETTUS SCAMBRILLE: idem.

BERNARDUS de VARAZANO pro iiij per Collegium dixit:

Quod commissio non amplietur.

3 Il ms., per un *lapsus calami*, ha BANCUS invece di BERNARDUS.

Note e documenti:

1 (*prima commissio oratorum*) Il 13 novembre partirono finalmente alla volta di Padova, dove si dirigeva l'imperatore, Tommaso Sacchetti, Filippo Corsini, Maso degli Albizzi e Rinaldo Gianfigliazzi, che da tempo erano stati scelti dalla Signoria quali nuovi rappresentanti della Repubblica presso Roberto di Baviera: « A ddí XIII di novembre prossimo passato, io Rinaldo Gianfigliazi chavaliere andai per abasciadore insieme con messere Filippo Corsini e messer Maso degli Albizi e messer Tommaso Sacchetti, mandati per i signori Priori che allora erano, al serenissimo re de' Romani » (*Rapporti d' oratori*, reg. 1, c. 40*v*, relazione del 23 febbraio 1402 di Rinaldo Gianfigliazzi; cfr. *ibidem*, la relazione del 20 marzo 1402 di Filippo Corsini).

Dopo aver ricevuto il 3 novembre le lettere di Andrea Vettori e di ser Pero da San Miniato, in cui si annunciava il ritorno a Trento dell' imperatore, i Signori decisero di aggiornare ancora una volta le istruzioni destinate ai nuovi ambasciatori: « Ancora direte alla reale maiestà, come a dí 3 del presente mese noi ricevemmo lettere de' nostri ambasciadori scripte in Trento, per le quali significavano la partita della sua serenità e del suo exercito del terreno del nimico per ritornare a Trento, allegando esserne cagione il tornare in drieto che fare volevano l'arcivescovo di Cologna e il duca Leopoldo d'Austria colle loro genti, e che col rimanente gli pareva essere debile. Della quale partita vi dorrete colla sua maiestà cordialmente, con honesto modo nondimeno mostrandogli, se a ciò non pone presto remedio, la vergogna e infamia e abassamento che ne seguita alla sua serenità e allo Imperio e a tutti gli Alamanni. E conforterete ferventemente la sua maiestà, che per suo honore e debito si degni col suo exercito tornare sanza indugio nel terreno del nimico, o vuole dalla parte di là verso Brescia o Milano o dalla parte di Padova o Modena, cioè dalla quella parte delle predette dove si diliberasse esser piú utile e meglio, e rompere a dosso al nimico e a' suoi sequaci e fare la guerra. E noi dalla parte di qua in questi casi siamo apparecchiati di rompere e fare guerra contro alle terre che ci tiene il tiranno melanese. E già alla richiesta de' suoi ambasciadori abbiavamo dato ordine di rompere e messo in punto di pigliare parecchi castella de' nimici e rompere publicamente la guerra, se non che ci giunse la suprascripta lettera de' nostri ambasciadori, per la qual cagione siamo suprastati e mandammo subito a chi abbiavamo mandato a fare il fatto che suprastesse, che a quatro dí di questo ci scopravàmo in palese; chiarificandolo che della gente del nimico non è da dubitare, perché la maggiore parte è gente cattiva e non pratica, e oltre a ciò non sono la metà gente che le sue condotte in fama contengono, delle quali l'aviserete. E in caso ch'egli sia cosí disposto, direte che il resto delle novanta miglia di ducati o la valuta noi siamo apparecchiati di pagare secondo i patti fatti, vegnendo egli e cavalcando a dosso al nimico da qualche una delle dette parti con intentione e modo d'attendere alla sua destructione. E similemente gli direte,

come a Padova avrete lasciate le quattrocento lance le quali di suo mandato condotte abbiamo per lo illustre principe duca Lodovico di Baviera » (*Deutsche Reichstagsakten*, V, n. 32, pp. 70-71).

Gli ambasciatori avrebbero dovuto incontrarsi, se possibile, con l'arcivescovo di Colonia e con Leopoldo d'Austria, per conoscere le vere cause della loro partenza dal territorio bresciano e per incitarli a restare. Qualora l'imperatore avesse avuto con sé un numero sufficiente di truppe, i messi fiorentini dovevano invitarlo a tornare a Brescia, allo scopo di marciare subito dopo alla volta di Milano (*ibidem*, p. 71):

« E in caso che il re diliberasse di venire a Padova col resto del suo exercito per nimicare il tiranno e essendo lo exercito in numero di cavalli diecimila o piú, noi gli daremo in prestanza le dugento migliaia di fiorini, avendone necessità e richieggendocene, le quali ne' patti si contengono, dandocene egli la cautione o lad ⟨*sic*⟩ arrata che ne' patti si dice, e daremogli ogni mese cominciando il presente mese fiorini quindicimilia per sostenere la detta gente. E se gli paresse piccola somma, venite in ultimo a allargarvi infino in venti milia fiorini il mese faccendogli egli continuamente guerra al nimico e cercando il suo disfacimento con fatti evidenti. E si con lui non rimanessi d'accordo in questi modi, non vi rompete però, ma tenetelo confortato e avisateci particularmente d'ogni cosa. Et noi vi risponderemo quello che avrete a seguitare. Ma abbiate a mente di non fare la detta offerta delle 200.000 di fiorini, se prima il re non la chiedesse o movesse parole » (*ibidem*, pp. 71-72).

Al signore di Padova, Francesco da Carrara, gli ambasciatori dovevano raccomandare di persistere nella sua volontà di lotta e di contribuire alle spese sostenute dai Fiorentini. Se si fosse offerta l'occasione di concludere la pace con il Visconti, i Fiorentini l'avrebbero accettata volentieri, a patto però che egli sgombrasse per sempre dalla Toscana, riconoscendo Roberto quale legittimo imperatore e pagandogli un ingente tributo (*ibidem*, p. 72):

« Se il re dicesse, che noi avessimo penato troppo a conducere le 400 lance o che non volesse scontare nelle novanta migliaia, o dicesse, che noi avessimo tolti de' nostri soldati, risponderete che noi non volemmo fare la condotta, se prima non abbiavamo il passo dal marchese, che avendola altrimenti fatta era indarno per non potere passare. E avendo noi sopra ciò scritto al marchese, egli era in Lombardia e non potemmo avere risposta, anzi quando fu tornato rescrivemmo e avemmo il passo ; e cosí subito attendemmo alla condotta. E nel contare nelle novanta milia il soldo loro, abbiamo per lettera della sua maiestà che siamo certi ne sia contento di fare lo sconto che cosí è ragionevole. E de' nostri soldati abbiamo tolti parte, perché altrimenti non si potea trovare gente buona et fidata alla detta condotta; e nondimeno abbiamo ritenuto per questo rispetto alcuni de' nostri che avremmo lasciati ire e anche a degli altri nostri cresciuta condotta, che non l'avremmo fatto se non per questo rispetto.

« E alla expositione e pratiche di queste cose abbiate con voi Andrea Vectori, Bonaccorso Pitti et ser Pero » (*ibidem*, p. 73).

Se l'imperatore avesse preferito ritornare in patria, non si doveva per questo rompere ogni rapporto con lui, ma occorreva esortarlo a venire in Italia in primavera « con potente exercito e signori et gente fidata a fare suo honore e a disfacimento del tiranno e a ricoverare la sua fama e lo stato dello Imperio » (*ibidem*, p. 73):

« Nel detto caso che 'l re si volesse tornare in suo paese o che si fosse partito e tornato, che con lui non vi potessi abboccare, andrete alla illustre signoria di Vinegia, e dopo le fraternali e cordiali salutationi vi dorrete della partita del predetto re, dichiarando quanto di pericolo può seguitare a quella signoria e alla nostra e agli stati di ciascuno per la detta partita, avendo rispetto alla malignità e insatiabile appetito e inganni del tiranno di Milano; avegna Dio che

noi pensiamo che di principio non cercherebbe d'offendere la loro signoria, ma offendendo noi essi possono considerare nel pericolo che rimarrebbono eglino ove le nostre cose non andassono felici. E per tanto gli richiederete di nuova lega comune tra loro e noi a difesa degli stati et libertà nostra et loro e a offesa di chi offendesse, sperando che, faccendo questa lega, il detto tiranno starebbe a' termini suoi, e ove non stesse, colla potentia loro et colla nostra si provvederebbe per forma che ci lascerebbe stare a suo mal grado. E questa sarebbe la salute loro e nostra. E in ciò usate quelle parole piacevoli et utili che vi parranno. E avuta sopra ciò risposta dalla detta signoria, tre di voi se ne vengano qua prestamente e gli altri rimangano a aspettare quello che di qua si farà loro di risposta » (*ibidem*, p. 73).

2 (*Bononienses et Ferrarienses*) Per prudenza i Fiorentini non volevano, evidentemente, che Giovanni Bentivoglio e Niccolò d'Este attaccassero il Visconti, ma desideravano che si tenessero pronti ad ogni evenienza e vigilassero:

« A Bologna, a Ferrara, a Vinegia et a Padova nel passare visiterete quelli signori per nostra parte et dopo le salute confortateli alla impresa contra el tyranno quanto piú saprete e potrete » (*Deutsche Reichstagsakten*, V, n. 32, p. 70).

Nelle istruzioni redatte il 12 novembre dal Senato di Venezia per Gabriele Emo, Leonardo Mocenigo e Zaccaria Trevisano, che la Repubblica destinava quali suoi ambasciatori presso Roberto di Baviera, si ordinava di riferirgli che Giovanni Bentivoglio aveva pregato le autorità veneziane di « recomendare ipsum sibi et statum suum » (*ibidem*, n. 52, p. 102). Senza dubbio, dopo l'insuccesso di Brescia, il signore di Bologna doveva sentirsi sempre piú minacciato dalla potenza del Visconti. Dal suo ambasciatore a Venezia aveva fatto chiedere al Senato « quod placeat nobis ⟨ai Veneziani⟩ de motibus et progressibus d.ni imperatoris ac de mente et intentione sua in quantum nobis sit possibile, sibi dare noticiam » (A. S. V., *Deliberazione secreta, Senato* 1, 1, c. 31*v*), con la preghiera di essere informato anche delle intenzioni del suo vicino, il marchese di Ferrara Niccolò d'Este (*ibidem*, c. 29*v*), nei confronti di Gian Galeazzo Visconti. In seguito il Bentivoglio inviò un suo rappresentante a Padova presso l'imperatore (cfr. GATARI, *Cronaca carrarese*, p. 476).

Quanto a Niccolò d'Este, egli, temendo sia Venezia che il Visconti, aveva cercato di mantenersi neutrale, aspettando di vedere l'esito dell'impresa di Roberto di Baviera. Sollecitato da Gian Galeazzo, tuttavia, nel settembre del 1401 il giovane marchese si era recato a Pavia in occasione di una partita di caccia, in realtà per trattare con lui, senza però acconsentire a concludere una lega fra Milano e Ferrara . Al suo ritorno Niccolò aveva negato ogni collusione con il Visconti, proclamandosi fedele alla vecchia alleanza stretta con Firenze (cfr. ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 264). Piú tardi il Senato di Venezia avrebbe fatto presente all'ambasciatore estense, inviato alla sua presenza, il malcontento della Repubblica per la visita compiuta dal suo signore alla corte del Visconti (cfr. A. S. V., *Deliberazione secreta, Senato* 1, 1, c. 24*r*: cfr. B. DE MESQUITA, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, pp. 274-75). Quando il 19 ottobre si presentarono a Ferrara i messi dell'imperatore, chiedendo al marchese di dichiararsi apertamente nemico del Visconti e di negargli il permesso di far passare le proprie truppe attraverso il territorio estense, Niccolò ribadí la sua fedeltà alla causa imperiale, ma, allo scopo di giustificare la propria neutralità, addusse lo stato disastroso delle finanze, che non gli davano « possibilitatem guerezandi cum dicto duce nec cum aliqua altera persona » (*Deutsche Reichstagsakten*, V, n. 96, p. 152; cfr. *I libri commerciali della repubblica di Venezia, Regesti*, a cura di R. Predelli, III, n. 221, p. 283); offriva tuttavia « sibi et gentibus suis et amicis et adherentibus receptum in territoriis, castris et terris suis cum prestacione possibili victualium » (*Deutsche Reichstagsakten*, V, n. 96, p. 152).

288

3 (*intentione pape et Venetorum*). Il Senato di Venezia, nonostante il fermo proposito di mantenersi neutrale, preoccupato dell' accresciuta potenza di Gian Galeazzo Visconti dopo la vittoria di Brescia, aveva autorizzato ed agevolato il passaggio dell' imperatore diretto a Padova attraverso il territorio veneziano. Il pericolo costituito dall'espansionismo del Visconti, che ora mirava chiaramente alla conquista di Bologna, non poteva piú essere ignorato (cfr. B. De Mesquita, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 271). Parimenti i Veneziani cominciavano ad insospettirsi circa i rapporti stabiliti dal duca con Mantova, Ferrara e Ravenna, tutti Stati che gravitavano nell'orbita di influenza veneziana (*ibidem*, p. 276).

289

1401, 15 novembre.

(Consiglio allargato, con 18 interventi, di cui 10 a titolo personale e 4 a nome dei « richiesti » di ciascun quartiere):

Politica interna: Si torna a parlare dell'assetto futuro di Pistoia e del suo territorio. Dopo varie esitazioni (cfr. 22 settembre; 3 e 11 ottobre), riacquista vigore la rigida linea di condotta già accennata nella relazione della « pratica » del 24 agosto, alla quale due oratori fanno esplicito riferimento. Le misure piú frequentemente invocate sono le seguenti: si prendano tutti i provvedimenti atti ad assicurare il controllo della città da parte della Repubblica; vi si invii un contingente militare sufficiente a mantenere l'ordine; nel frattempo si costruiscano una cittadella e altre fortificazioni destinate ad essere presidiate dalla guarnigione fiorentina, servendosi degli architetti e maestri muratori dell'opera di S. Reparata e di altri « maestri » disponibili; il tutto, beninteso, a spese dei Pistoiesi stessi, le cui « gabelle » dovranno essere aumentate, lasciando a carico del comune di Firenze le spese eccedenti le possibilità di Pistoia e del suo contado. Altre proposte, espresse soltanto da una parte degli oratori: i sospetti siano esiliati (8 consiglieri); la città sia divisa dal suo contado o ridotta essa stessa a contado (4 consiglieri, contro un solo parere esplicitamente contrario alla sua riduzione a contado). Fra le proposte isolate ma degna di menzione: si eleggano e siano inviati a Pistoia « riformatori », che distruggano (per rifarle con nuovi candidati?) le « borse » per l'estrazione a sorte delle magistrature della città; si eleggano due o tre cittadini che notifichino ai Pistoiesi le misure adottate, convincendoli « con benevolenza » ad arrendersi all'ineluttabile e a collaborare essi stessi ai provvedimenti necessari.

47*v* Die xv novembris, x indictione, mcccc primo.

Cionaccius de Baroncellis dixit:

Quod capiatur omnis securitas, que fieri potest, de illa civitate. Et fiat ideo in dicta civitate una cittadella fortis et talis, quod non possit aliquod periculum resultare. Et in campanili stent quatuor famuli, ex familia Capitanei.

D.nus Cristofanus de Spinis dixit:

Quod per omnem modum accipiatur plena securitas de illa civitate. Et quod Domini ⟨eligant⟩ aliquos ex Collegiis et Capitaneis, Decem balie et Octo custodie, qui practicent super hoc quid faciendum.

D.nus Lottus de Castellanis dixit:

Quod nunc et semper mittantur Pistorium reformatores (1). Et omnes burse que sunt ibi destruantur. Et fiat talis fortilitia quod possit teneri secure, fortificando que sunt ibi vel nova faciendo. Et capita extrahantur; et non redigatur ad comitatum.

5 *resultare* aggiunto in interlinea. 12 *secure*: segue *et* depennato. 13 *vel*: segue *q* depennato. 13 *redigatur*: nel ms. *redigantur*.

290

Tomasius Nerii de Ardinghellis dixit:

Quod civitas Pistorii conservetur. Et fortilitie que sunt ibi custodiantur, ita quod non possit sinistrum contingere. Et eligantur duo vel plures qui vadant Pistorium, qui cum benignitate faciant ita quod Pistorienses, per se ipsos, veniant ad ea que sunt necessaria. Et si fortilitie non sunt ad sufficientiam, subito fortificentur. Et si non venirent ad ea que decent, capiatur in alium modum. Et hec fiant cito. Et quod fortificetur Commune in civitate, una cum requisitione. Et si aliquis est de quo sit dubitandum, extrahatur. Et iam deliberata, notificentur per illos qui ibunt.

Iohannes Carduccii dixit:

Quod provideatur circa facta Pistorii, sicut secundum consulta die xxiiij augusti (2). Et quod Domini eligant unum officium quod provideat in predictis et in fortificatione et aliis sicut oportet.

48r Cristofanus de Biliottis dixit:

Quod Commune se assicuret quantum oportet de civitate Pistorii, et ultra fortificationes nichil plus fiat; et cetera sicut d.nus Lottus.

Iacobus Filippi Malegonelle dixit:

Quod provideatur ita quod Pistorienses non possint deviare. Et mittantur tot, quod civitas sit bene tuta. Et fiat cittadella (3), et mittantur magistri Sancte Reparate (4) et pecunia pro predictis.
Et extrahantur qui forent suspecti.

Iacobus Alamanni Salviati dixit:

Quod fortilicie construantur et fortificentur, et fiat una cittadella in loco magis apto. Et mittantur omnes magistri ad faciendum opus. Et extrahantur suspetti et, si potest illa civitas dividi, fiat.

Pierus Iacobi Baroncelli dixit:

Quod mittatur talis fortia quod Commune sit tutum. Et fiat talis fortificatio cittadelle per modum ad sufficiens. Et omnes magistri civitatis et comitatus ad faciendum hoc opus.

Antonius de Alexandris dixit:

Quod omnis opportuna securitas de civitate Pistorii ⟨capiatur⟩.

5 *non* aggiunto in interlinea. 11-12 *augusti*: le lettere centrali sono coperte da una macchia d'inchiostro. 14 Biliottis: semicoperto da una macchia d'inchiostro. 23 *Quod*: segue *extrahantur* depennato. 28 *omnes* semicoperto da una macchia d'inchiostro.

291

Et fiat cito cittadella ibidem, sicut consultum fuit per capitaneum. Et mittantur gentes illuc et Pistorienses solvant. Et consulta xxiiij augusti fiant.

Iulianus Cole ⟨Nerini⟩, pro Capitaneis dixit:

Quod Commune mittat tot gentes Pistorium.
Et subito fiat ibi cittadella et alia fortificatio necessaria.
Et, his factis, ad cetera provideatur.

48v Verius de Guadagnis, pro Octo custodie dixit:

Quod cum gentibus armorum et fortilitiis fiat ita quod Commune sit tutum.
Et civitas reducatur ad comitatum.

D.nus Forese de Salviatis, pro Regulatoribus dixit:

Quod securitas cum gentibus armorum capiatur. Et fiat id quod consulu⟨i⟩t Bernardone.

Bartholomeus Parigii ⟨de Corbinellis⟩, pro Sex mercantie dixit:

Quod capiatur securitas civitatis Pistorii, mittendo illuc gentes armorum ad sufficientiam.
Et extrahantur exinde suspetti, et mittantur vel teneantur ubi Dominis videbitur.
Et fiat ibi cittadella.

Cristofanus Biliotti, pro quarterio Sancti Spiritus dixit idem quod Sex.

Magister Christofanus Georgii ⟨Brandolini⟩, pro quarterio Sancte Crucis dixit idem.

49r D.nus Cristofanus de Spinis, pro quarterio Sancte Marie Novelle dixit idem.

Andreas d.ni Ughi ⟨della Stufa⟩, pro quarterio Sancti Iohannis dixit:

Quod Commune capiat securitatem Pistorii, aliter quam hactenus.
Et cetera sicut Sex.
Et pecunia quam debet solvere commune Pistorii, convertatur in faciendo cittadellam. Et eorum gabelle augeantur et id quod deficit, solvatur per Commune.

14 *securitas*: segue *et* depennato. 24 *hactenus* corretto su *hattenus*.

Note e documenti:

1 (*mittantur Pistorium reformatores*) « A dí 15 di dicembre, giuovidí, ci venneno quelli v cittadini di Firenze a riformare la città con uno notaio, et sposorono nel palagio delli Amman-

nati, dove era facto l'apparecchio per iiij, cittadini electi sopra ciò, cioè Fioravante, Bartholomeo di Nieri, Rinforzato Mannelli et Iohanni Filippi Cremonesi, cioè 2 per parte, et furono li soprascripti rinformatori questi: cioè Piero di Iacopo Baroncelli, Iuliano di Cola Nerini, Bartholomeo di Lunardo Bartolini, Corso di Piero dalla Rena, et Benedetto di Lapaccino, et ser Piero Calcangni notaio » (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 58).

Il 19 dicembre i cinque riformatori fiorentini, coadiuvati dal notaio ser Piero di Francesco Teri, decisero di sopprimere il nome di Anziani, riservato ai capi dell'esecutivo pistoiese, e di chiamarli Priori come a Firenze: « E ancho ànno deliberato che gli Anziani non si chiamasseno piú Anziani, ma chiamassensi Priori et Gonfalonieri di Iustitia » (*ibidem*, p. 63). Il 23 dello stesso mese furono deliberate tutte le altre riforme: l'annullamento delle borse riguardanti tutti gli uffici, le norme per le nuove imborsazioni ed estrazioni dei nomi, il numero dei Priori e dei notai, la divisione delle parti, l'età ed il veto per essere ammessi a ricoprire cariche ed altre modalità (cfr. *ibidem*, n. 1, p. 63).

Già nel 1373, nel 1376 e nel 1383 i Fiorentini avevano privato, anche se temporaneamente, gli abitanti di Pistoia del diritto di compilare i nominativi da imborsare, riservato ad una speciale commissione scelta dagli Anziani della città, per affidare questo privilegio alla Signoria di Firenze, sopprimendo ogni possibilità di autogoverno da parte dei Pistoiesi (cfr. D. Herlihy, *Medieval and Renaissance Pistoia*, p. 222).

2 (*consulta die xxiiij augusti*) Il 24 agosto 1401 Girolamo Falconi, a nome di « quelli di pratica », aveva consigliato « quod civitas Pistorii redigatur ad comitatum et comitatus Pistorii a civitate dividatur, et fiat cito » (p. 211; cfr. n. 3 a pp. 196-197).

3 (*fiat cittadella*) I Fiorentini intendevano fortificare e presidiare Pistoia in modo da evitare ogni sorpresa: « A dí 17 di dicembre, sabato, ci venneno quelli 5 cittadini fiorentini electi sopra la muraglia, fra' quali fu Francescho di Nieri Fioravanti » (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 59). I cinque incaricati provvidero subito all'opera di difesa: « A dí 22 di dicembre, giuovidí, se ne andarono a Firenze quelli 5 cittadini della muraglia, et ànno ordinato che tucti e quactro l'antiporti si dividano per mezzo et alzisi et facciavi una casa, perché vvi stiano fanti a piedi, et in nello castello fiorentino ànno ordinato s'alzino certe torri et mutisi la porta dal lato dentro et che vi si faccia una casa grande per starvi al bisogno molta gente d'arme. Et tucto questo alle spese de' Pistoresi. Ongna persona dubitò non facesseno molto piú, ed eracene magior dire che mai si vedesse » (*ibidem*, p. 60).

4 (*mittantur magistri Sancte Reparate*) Si tratta dei maestri dell'Opera del Duomo.

1401, 19 novembre.

(Prima seduta, ristretta ai Signori, Collegi e Dieci di balía):

Politica interna: I pistoiesi sospetti, sia dell'una che dell'altra fazione, siano convocati a Firenze e trattenuti come ostaggi in questa città o in altro luogo piú sicuro. Si proceda immediatamente all'erezione della cittadella e alla fortificazione delle altre rocche. Pistoia sia ridotta a contado. Si mantenga il segreto su queste misure. Il rappresentante dei Dieci di balía dichiara di astenersi dall'esprimere il pensiero del suo ufficio; ma di ritenere che, per dare attuazione ai voleri dei consiglieri, i Signori debbano indicare i cittadini pistoiesi da esiliare.

49v Die xviiij novembris, x indictione, mcccc primo.

Angelus de Baroncellis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod cives Pistorii ex utraque parte suspecti, vocentur hic (1) et teneantur, vel alibi sicut videbitur melius.

Et subito procedatur ad faciendam cittadellam, et ad aliarum arcium fortificationem.

Et reducantur ad comitatum.

Et quod omnia sint secreta.

Silvester de Belfredellis, pro Duodecim dixit:

Et suspecti extrahantur, sicut videbitur Dominis.

Et subito attendatur ad fortificationem, que facienda est secundum consilia reddita, et fiat cito.

Nicholaus Davanzati, pro Decem balie dixit:

Non consulendo quod eis videtur, sed pro executione consultorum, quod Domini provideant de illis civibus quos videbitur eis extrahendos de illa civitate.

Note e documenti:

1 (*cives Pistorii* [...] *vocentur hic*) « Abbiamo deliberato che tutti quelli della casa de' Panciatichi e dei Cancellieri da' quindici anni in su, subito vedute le presenti, sieno qua dinanzi alla nostra Signoria, sí che fate che incontenente comandiate loro per nostra parte che cosí debbano fare e venire e di qui non partirsi senza nostra licentia a pena dell'avere e della persona. Oltra ciò fate che otto per parte, li piú intendenti e di piú animo e di chui si possa prendere piú sospetto e che maggior seguito abbino, voi gli scegliate e a costoro farete simile comandamento. E vogliamo che della parte de' Cancellieri ci mandiate tanti piú che otto quanti seranno piú quelli della famiglia de' Panciatichi che quelli ci verranno de' Cancellieri, non contando quelli che qui sono presi, sí che tanti venghino dell'una famiglia et parte quanti ci

verranno dell'altra. Et in eleggiere queste genti abbiate tale diligentia che sieno quello ci bisognia per sicurtà della terra e di noi, sí che non vi rimanga chi si possa far capo ad alcuna novità: tutto questo carico rimettiamo in sulle spalle vostre, sí che tenetene tali e sí fatti modi che non ne possiate essere calunniate ⟨*sic*⟩ e che non si dica abbiate risparmato alcuno per fare piacere o gratia: et scrivete ei nomi di tutti quelli ci manderete, sí delle dette famiglie e sí delle parti» (lettera del 19 novembre 1401 al Capitano, Ubaldo di Fetto ⟨Ubertini⟩ e al Podestà, Matteo di Iacopo Arrighi, di Pistoia, in *Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 3, c. 38*v*).

1401, 19 novembre.

(Seconda seduta, ristretta ai Signori e ai Collegi):

Politica interna: All'ordine del giorno è la quantità di milizie da mantenere al servizio della Repubblica. Considerata la situazione, il numero dei «provisionati» da condurre non sia inferiore all'attuale. Piuttosto che diminuirli, siano invece aumentati.

50r Die xviiij predicta.

Bernardus de Varazano, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod, considerata qualitate temporis, provisionati conducantur in numero in quo sunt ad presens.

Corsus Canacci, pro Duodecim dixit:

Quod provisionati conducantur, augendo potius quam minuendo numerum.

296

1401, 22 novembre.

(Seduta ristretta ai Signori, Collegi e Dieci di balía, con un quarto intervento concordato fra i due Collegi):

Politica interna: I cittadini pistoiesi trattenuti a Firenze come ostaggi non siano rilasciati senza una delibera favorevole dei due terzi dei Signori, dei Collegi e dei Dieci di balía. Convocando insieme gli aderenti alle due fazioni, i Signori rivolgano poche ma amichevoli parole a messer Giovanni Panciatichi e ai suoi consorti, spiegando che sono trattenuti a Firenze per un giusto motivo. Il Panciatichi infermo non sia costretto a venire a Firenze né sia trattenuto come ostaggio. Parimenti si accettino le giustificazioni degli infermi e di chi è assente da Pistoia. Due membri dell'ufficio dei Sei di Arezzo si rechino a Pistoia, restandovi finché non siano state condotte a termine le fortificazioni; nel frattempo si crei un ufficio di tre o quattro membri che provvedano alle fortificazioni da costruire.

50v Die xxii novembris, x indictione, mcccc primo.

Bernardus de Varazano, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod Domini et Decem provideant quid faciendum de civibus Pistoriensibus qui venerunt.

Et ille de Panciaticis infirmus non cogatur venire, nec detineatur.

Et quantocius fieri potest, fiat quod consultum est. Et si videtur Dominis, due ex officialibus Aretii vadant illuc, et stent donec fortificatio facta sit.

Et provideatur quod pro debito nullus eos possit...

Fiat officium quatuor, vel trium civium qui provideant circa fortilitias construendas.

Salvester de Belfredellis, pro Duodecim dixit:

Cives Pistorienses stent hic et non discedant sine licentia Dominorum; et alicui non liceat discedere si non obtinetur per xl fabas (1).

Et sollicitentur fortilitie etc.

Et ille infirmus, qnando potest, commode veniat.

Et quilibet illorum sit tutus pro debito.

Bartolomeus Valoris, pro Decem dixit:

Quod domino Iohanni et suis, Domini pauca verba dicant amicabilia et bona, ostendendo quod propter bonam causam vocati sunt. Et quod non discedant de civitate.

1 *x indictione* corretto su *xi indictione*. 8 *possit*: la frase, rimasta in tronco, va terminata con *capi facere*, ed equivale al seguente periodo dell'intervento successivo: *Et quilibet illorum sit tutus pro debito.*

297

Omnes autem alii, tam de una quam alia secta, alloquantur simul, et dicantur eis similia verba.

Et executio detur ordinatis, offerentes etc.

Et infirmorum ac absentium excusationes acceptentur.

Antonius Davanzati, pro utroque Collegio:

Quod Domini et Decem provideant de civibus retinendis hic vel alibi, sicut eis videbitur.

Et nullus licentietur sine deliberatione omnium et per duas partes eorum, qui habent baliam de civitate Pistorii.

3 *offerentes etc.*: la formula, al completo, suona così: *offerentes fabas suas nigras* (impegnandosi fin da ora a votare a favore nei Consigli opportuni, o nel Consiglio degli Ottantuno). 6-7 *sicut eis*: nel ms. *sic* + segno di contrazione + *t iis*.

Note e documenti:

1 (*per xl fabas*) Se non ottenendo 40 voti favorevoli sui 47 espressi dai Signori (9), Collegi (16 + 12) e Dieci di balía.

1401, 29 novembre.

(Seduta ristretta ai Signori, Collegi e Dieci di balía):

Politica interna: I cinque cittadini eletti per la custodia di Pistoia (cfr. n. 1) abbiano pieni poteri sulle fortificazioni da erigersi e sulle relative guarnigioni, al pari dei Sei di Arezzo in quest'ultima città. Tutte le entrate affluiscano al Comune di Firenze. Quanto alle imposte, il contado sia separato dalla città, restando ferma su entrambi la giurisdizione del Podestà e del Capitano fiorentini. Gli ostaggi siano trattenuti a Firenze, a meno che i Signori e i Dieci di balía decidano di esiliarli. Si dia esecuzione a quanto suggerito altre volte, come fu deciso nella seduta del 15 novembre scorso.

51r Die xxviiij novembris, x indictione, mcccc primo.

Angelus Baroncelli, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod cives electi super factis Pistorii, habeant baliam in custodiam casserorum, sicut Sex Aretii (1) in civitate Aretii.

Et quod omnes redditus veniant in manus Communis (2).

Et quod, quantum ad onera, comitatus separetur a civitate, remanente firma autoritate et iurisdicione Potestatis et Capitanei.

Et quod cives Pistorii stent hic. Si tamen videtur Dominis et Decem quod alibi stent, non revertendo Pistorium, faciant ut eis bonum videbitur.

Donatus de Acciaiuolis, pro Duodecim dixit:

Quod civibus elettis detur autoritas fortificandi civitatem Pistorii, et de fulciendo gentibus et armis. Et quod custodiantur, ut custoditur civitas Aretii.

Et quod possint eis imponere pecunias necessarias.

Super capiendo civitatem et aliis, Domini habeant Decem presentes et novos et alios cives, sicut videbitur Dominis, qui consulant.

Et quod cives et cetera sicut Gonfalonerii.

Tomasus de Oricellariis, pro Decem dixit:

Quod civibus electis detur autoritas et balia super fortificatione civitatis.

Et quod de custodia provideatur.

Et consilia alias reddita executioni mittantur, sicut die xv presentis mensis fuit consultum.

11 *fortificandi*: segue *dictam* depennato. 11 *et*: segue *quod* depennato. 15 *sicut*: segue *eis* depennato. 20 *sicut*: segue *in* depennato.

Note e documenti:

1 (*habeant baliam* [...], *sicut Sex Aretii*) La magistratura straordinaria eletta col compito di provvedere « circa fortilitias construendas » in Pistoia (cfr. la seduta del 22 novembre 1401), con una provvisione del 10 dicembre 1401 fu trasformata in un organo permanente « super negotiis dicte civitatis Pistorii » e « pro custodia dicte civitatis », al quale fu conferita « illam auctoritatem et potestatem quam et prout habent offitiales Sex Aretii »: « Cum de mense novembris proxime preterito fueri⟨n⟩t per d.nos Priores et Vexilliferum iustitie populi et communis Florentie et eorum Collegia et Decem balie deputati Bartolomeus Tommasii Corbinelli, Iacobus Alamanni de Salviatis et alii, in totum in numero quinque, super fortificatione et securitate civitatis Pistorii [...], et cum per alia ordinamenta hactenus edita per commune Florentie fuerint facte certe commissiones et concesse auctoritates offitio offitialium Sex Aretii super custodia dicte civitatis Pistorii et eius fortilitiarum [...], magnifici domini d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie [...], dicentes se certa consilia habuisse, per que comprehendebant quod pro nunc offitiales Sex Aretii non poterant et non poterunt commode predictis vacare, et volentes secundum consulta providere et super his disponere [...], deliberaverunt [...] quod dicti quinque cives deputati de dicto mense novembris super negotiis dicte civitatis Pistorii et seu due partes eorum [...] intelligantur habere et habeant super et pro custodia dicte civitatis Pistorii et eius fortilitiarum et pro dependentibus et connexis illam auctoritatem et potestatem quam et prout habent offitiales Sex Aretii, et in omnibus et cum omnibus partibus articulis et capitulis quibuscunque; et quod dumtaxat offitio Pistorii ipsi quinque seu due parte⟨s⟩ eorum [...] possint et debeant que possent et seu deberent ipsi Sex Aretii, si presens provisio facta non foret; et quod in offitio dictorum quinque predicta sint et esse intelligantur commissa et ad ipsum offitium de cetero pertineant; et non ad ipsum offitium Sex Aretii.

« Et quod idem intelligatur et observetur dispositum et provisum de quibuslibet successoribus dictorum offitialium quinque Pistorii in ipso offitio quocunque tempore in futurum » (*Provvisioni*, reg. 90, cc. 279*r-v*).

2 (*omnes redditus veniant in manus Communis*) Il 3 dicembre 1401 i Signori ordinavano al Capitano di Pistoia, Ubaldo di Fetto ⟨Ubertini⟩, entrato in ufficio il 1 ottobre (cfr. *Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 48), che tutto il denaro riscosso in quella città e nel suo contado venisse utilizzato per le notevoli spese a cui andavano incontro per la costruzione delle fortezze e il mantenimento della guarnigione: « Per buon rispetto e per la spesa che costà conviene si faccia, vogliamo e comandianti che tu dia ordine subitamente che niuno denaio sia la cagione, qual si vuole, o per camerlinghi o regolatori o vero altri commessarii di cotesto Comune, si spenda, ma tutto si conservi, sí che se ne possa fare quanto ti fia scritto per noi.

« Et in questo fa' bene tua diligentia, sí che non se ne riceva inganno niuno: et attendi a buona e sollicita guardia e a provedere sí a coteste forteze di fanti vettuvaglia e d'altro che bisogni, ⟨che⟩ non se ne possa correre pericolo alcuno » (*Signori, Legazioni e commissarie*, reg. 3, c. 39*r*).

Il 28 novembre « venneno cittadini da Firenze a porre denari a' preti nostri, et volleno et ebbono per scripto tucti loro beni e libre » (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 58). Il 17 dicembre, insieme ai cinque fiorentini « electi sopra la muraglia » (cfr. n. 3 a p. 292), « venne quello dee essere camarlingho della camera di Pistoia per lo comune di Firenze, cioè Cante di Giovanni Ammannati, che septembre et octobre proximi passati fu Gonfaloniere di iustitia di Firenze » (*ibidem*, p. 59). Questi il 22 dicembre « entrò [...] in tenuta della camera del

comune di Pistoia per carta per lo comune di Firenze, et convenneseli rassegnare il tucto di ciò che v'era per inventario, et lo decto dí cominciò lo suo oficio » (*ibidem*, p. 61). Pochi giorni prima, il 19 dicembre, prendendo a pretesto il fatto che i Pistoiesi non avevano ancora pagato i 10.000 fiorini a loro assegnati quale contributo per la discesa dell'imperatore ed i 1.000 fiorini mensili previsti per il mantenimento delle truppe (cfr. *ibidem*, p. 52 e n. 1 a p. 250), « ci venne una brigata di cittadini fiorentini, et fra gli altri Ubaldino Guaschoni et altri, sopra tucte le nostre gabelle et a prenderle, et menorono con loro molti exactori et factori. E volleno sapere tucte le nostre entrate et uscite et gabelle et statuti, et truovarono le cose sí misere, se ne maravigliorono et non lo poteano credere [...]. A dí 22 di dicembre, giuovidí, [...] se ne andorono quelli fiorentini erano venuti sopra le gabelle et ànno messo in ordine si rischuota la gabella de' contracti, et diputaronvi ser Taiuolo di Piero con salaro di fiorini 4 lo mese et ser Bartholomeo di ser Iacopo da Pistoia con salaro di fiorini 2 lo mese. L'altre gabelle lassorono stare perché erano vendute, salvo che quella delle porti, che vi venneno i maestri et factori, et cosí a quella del sale » (*ibidem*, pp. 59-61). Il 23 dicembre « ci venne da Firenze Valorino con certi factori sopra la gabella del sale, et tucto dí feceno venire et condurre in Pistoia molto sale » (*ibidem*, p. 62). Si deliberò, inoltre, « che 'l comune di Pistoia ongn'anno mandi per san Iohanni a Firenze uno paglio ⟨palio, simbolo di sottomissione⟩ di fiorini cento come Arezzo » (*ibidem*, p. 63).

1401, 30 novembre.

(Consiglio allargato, con 18 interventi, di cui 11 a titolo personale e 1 a nome degli altri « richiesti »):

Politica interna: Relativamente a Pistoia, tre consiglieri ritengono superfluo tornare sull'argomento e altri due chiedono che tutta la materia sia delegata ai Signori, Collegi e Dieci di balía. Gli altri ripetono, spesso frammentariamente, suggerimenti già emersi nelle precedenti sedute: si costruiscano la cittadella e le altre fortificazioni già progettate; si prenda possesso delle rocche sparse nel contado; si riduca la città a contado e si divida il contado dalla città; il regime di quest'ultima sia equiparato a quello di Arezzo. Altre proposte, anch'esse non inedite, sono riprese da questo o quel consigliere. Due voci si levano in favore della liberazione immediata dei mercanti pistoiesi, compresi fra gli ostaggi ancora trattenuti a Firenze.

Politica estera: Quasi unanime è il suggerimento di non rompere definitivamente con l'imperatore, ancora ospitato da Venezia, cercando di trovare con ogni sforzo un accordo con lui. Per alcuni, se Roberto di Baviera manifesterà l'intenzione di portare a termine l'impresa, sia sovvenuto con l'immediato pagamento di un acconto (che varia da proposta a proposta), con l'invio delle genti d'arme già assoldate per l'esercito imperiale, e con sovvenzioni mensili sufficienti a mantenere il suo esercito nei prossimi mesi, concedendo a tal fine maggiori poteri agli ambasciatori accreditati presso l' imperatore stesso. Secondo altri, pur favorevoli a sovvenzionare Roberto di Baviera, se in futuro i Veneziani, il papa e gli alleati non concorreranno alle spese, queste diventeranno insostenibili per la sola Repubblica fiorentina. Un terzo gruppo è propenso a delegare ogni decisione a una « pratica » composta da membri delle principali magistrature.

51v Die xxx novembris, x indictione, mcccc primo.

Iohannes Orlandini dixit:

Quod, si imperator (1) vult prosequi cepta sua contra tyrannum, dentur ei relique pecunie (2), dono promisse secundum quantitatem gentium quam habet, vel quas conduceret. Et teneatur in amicicia allegando rationem et alia oportuna. In facto Pistorii, fortificatio fiat et interim comitatus ab novitatibus conservetur.

D.nus Guccius de Nobilibus dixit:

Quod Domini et aliqui per Collegium, Decem veteres et novi, Capitanei et Sex mercantie et unus vel duo per quarterium practicent super factis imperatoris. In factis Pistorii capiatur per omnem modum securitas oportuna. Et in eadem practica consulatur de hoc. Et quod cives qui sunt hic non dimittantur.

Matteus Scelti ⟨Tinghi⟩, dixit:

Quod, licet Commune non teneatur de iure imperatori, fiat ita quod sciatur intentio eius. Et si vult stare Padue, subveniatur sibi de mense in mensem. Et per omnem modum retineatur ibi. Et custodiatur civitas Pistorii, ita quod si-

4 *relique*: nel ms. *reliquie*. 15 *de iure*: segue *fiat* depennato.

nistrum sequi non possit. Et mercatores non teneantur extra civitatem et dimittantur in libertate sua, sed cum gentibus habeatur custodia diligens.

Iohannes Carduccii dixit:

Quod postquam cepta Pistorii facta sunt, procedant ([3]); et fiat quod inceptum est. Et detur societas unius per quarterium illis quinque civibus. Imperator non deseratur, sed fiat conventio secum ut de mense in mensem subveniatur, et nullo modo veniatur ad rupturam cum ipso.

D.nus Cristofanus de Spinis dixit:

Quod ad rupturam cum imperatore non veniatur. Sed subventio modificetur, et dicatur ei quod Commune non deficiet de promissis, sed ordinetur cum eo quomodo procedatur in futurum. Sed pro presenti dentur sibi x vel xx milia florenorum. De facto Pistorii, dividatur comitatus a civitate, ita quod non habeant simul facere aliquid. Et reducatur civitas, sicut Aretium, sub Communi. Et cetera de practica, ut d.nus Guccius.

Angelus Filippi ser Iohannis ⟨Pandolfini⟩ dixit:

Quod, quia maximum periculum est si veniatur ad rupturam, ostendatur imperatori quod Commune non vult eum deserere. Sed fiat quod stet contentus ad xv milia florenorum in mense. Et interim fortificet se cum Venetis et aliis. Et in factis Pistorii, Domini et Collegia provideant.

52r Iacobus Malegonnelle dixit:

Quod cum imperatore non veniatur ad rupturam, sed per omnem modum fiat quod sit in concordia. Et in oratoribus remittatur quod ipsi concordent et faciant solvi, sicut eis videbitur. In factis Pistorii ostendatur quod Commune nolit eis auferre libertatem. Sed attendatur ad fortificationem faciendo cittadellam, in qua provideatur per operarios Sancte Reparate.

Cristofanus de Biliottis dixit:

In facto imperatoris habeatur advertentia quod non rumpatur cum eo. Et pacta observentur sine dilatione vel difficultatione. Et oratoribus detur mandatum quod ipsi faciant quod oportet. In facto Pistorii attendatur ad fortificationem; et de arcibus comitatus accipiatur securitas. Et alia novitas non fiat ibi. Et gentes ad imperatorem mittantur, que conducte sunt pro eo.

Pierus Iacobi Baroncelli dixit:

Quod scribatur oratoribus quod practicent cum persona imperatoris et non

5 *detur*: segue *eis* depennato. 32 Pierus Iacobi: precede una riga, poi lasciata in bianco, con nome e patronimico invertiti e depennati: *Iacobus Pieri*.

cum alio. Et non veniatur ad rupturam aliquo modo. Et operetur, quantum fieri potest, quod ad subveniendum imperatorem papa et Veneti concurrant ([4]). Et quod oratores habeant mandatum ([5]) faciendi solutionem lxiiij milium florenorum in aliquibus pagis, sicut eis videbitur. In factis Pistorii fiat fortificatio quam consuluit capitaneus. Et pecunia necessaria imponatur civitati, separatim a comitatu. Et alia novitas non fiat.

D.nus Vannes de Castellanis dixit:

In facto imperatoris idem quod d.nus Guccius. Ita tamen quod ad rupturam cum imperatore non veniatur. Fiat quod Commune sit tutum de civitate Pistorii per omnem modum, et sit quicunque vult; super quo provideant Domini, Collegia et Decem balie.

Cionaccius de Baroncellis dixit:

In facto imperatoris idem quod d.nus Guccius. Et etiam practicent super factis Pistorii et capiatur securitas de illa civitate. Et quod non tractetur secta que erravit sicut alia que semper fuit fidelis.

52v Angelus de Baroncellis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod hac nocte scribatur oratoribus quod sint cum imperatore et concordent cum eo per omnem modum, committendo quod faciant de solutione pecunie id quod videtur eisdem.

Et quod gentes conducte mittantur et subito.

Donatus Albizi ⟨de Acciaiuolis⟩, pro Duodecim dixit:

Quod per omnem modum fiat concordia cum imperatore. Et oratores provideant de solvendo pecuniam in illis terminis et per illum modum qui videbitur eis, cum quanto maiori utilitate Communis fieri potest.

Et gentes mittantur.

Iulianus Cole Nerini, pro Capitaneis dixit:

Quod mandatum detur oratoribus liberum, ita quod faciant concordiam et solvant etc.

Et gentes mittantur.

Fiat executio in factis Pistorii per cives electos; et vadant illuc vel practicent.

1 *aliquo* corretto su *alio*. 3 *solutionem*: segue *6400* depennato. 4 *videbitur*: segue, non depennata, un'asta preparatoria di *Et*. 19 *eisdem*: le prime due lettere sono corrette su altre non identificabili.

304

VERIUS de GUADAGNIS, pro Octo dixit:

Quod in facto imperatoris Domini deputent ex Collegiis, Capitaneis, Sex mercantie et Decem veteribus et novis, qui practicent, ita tamen quod non veniatur ad rupturam.

Civitas Pistorii reducatur ad comitatum, et eius comitatus a civitate dividatur.

Et quod Pistorienses qui sunt hic ad confinia mittantur in illis terris in quibus minus periculi sit.

53r PAULUS BERTI CARNESECCHE, pro Sex dixit:

In factis imperatoris idem quod Pierus de Baroncellis.

Et quod residuum gentium subito mittatur.

Et practica teneatur etc. per illos, qui Dominis videbitur.

D.nus LAURENTIUS de RIDOLFIS, pro Decem novis dixit:

Quod cum imperatore non veniatur ad rupturam, solvendo pecuniam in certis pagis, et ante omnia dentur usque in xxv milia florenorum, ostendendo imperatori quod, licet Commune non teneatur ad solvendum, tamen Commune solvet de parte in partem, ut gens sua melius teneatur. Et quod, pro tempore novo, rogetur quod Veneti et alii concurrant, quia solum Commune non sufficeret. Et quod cras mane Domini habeant aliquos per Collegium, ex Capitaneis et Decem qui practicent super materia, ita quod ad rupturam non veniatur.

Et gens mittatur etc.

Domini, Collegia et Decem provideant in factis Pistorii.

Et quod mercatores dimittantur et sint Dominis recommendati.

NOFRIUS IOHANNIS BISCHERI, pro requisitis dixit:

Quod Domini deputent ex Collegiis, Capitaneis, Sex et Decem veteribus et novis, qui practicent.

Et facta Pistorii mittantur ad executionem.

Et si aliquid restaret, practicetur in eodem numero, ita quod non oporteat quotidie consulere.

2 *imperatoris*: nel ms. *imperatores*. 14 *Quod*: nel ms. segue un secondo *quod* non depennato. 15 *florenorum*: nel ms. *florenis*. 29 *aliquid*: segue *gent*[*ium*] depennato.

305

Note e documenti:

1 (*imperator*) Roberto di Baviera era entrato in Padova « a ddí xviii di novembre » (*Rapporti d' oratori*, reg. 1, c. 40*r*), accolto con grandi feste ed onori da Francesco da Carrara (cfr. GATARI, *Cronaca carrarese*, pp. 474-75; IACOPO DE DELAYTO, *Annales Estenses*, col. 964): « Poiché Ruberto imperadore fu tornato a Trento con tutta la sua gente con grande vergogna di sé e di tutti quelli che con lui erano, però che manifestamente si vide ch'era per loro viltà e per loro poco ardire addivenuto quello di che aveano avuto vergogna e danno, pensò di venire per altra via in Italia, e prima licenziò tutti quelli di sua brigata che si voleano tornare a casa loro; poi col resto, che furono circa a quattromilia cavalli, tra' quali ebbe alquanti signori alamanni, se ne venne per la via di Frigoli a Padova, e quivi fu ricevuto dal signore di Padova con grande festa del mese di novembre, e fattogli grande onore, e smontò nel palagio del signore elli e la sua donna e' suoi figliuoli; e grandi doni gli fece il signore di Padova di cose da mangiare; e ancora a tutti gli altri signori o uomeni di nome ch'erano con lui fu data buona istanza nella città e donate loro molte cose da vivere dal signore.

« Avea il detto imperadore, quando giunse in Padova, grandissima nicistà di pecunia, e ancora tutta la sua gente era poverissima, e per questa cagione subito domandò se altri ambasciadori fiorentini fossono nella città che quelli ch'erano con lui; fu risposto di no; di ch'elli allora molto se ne dolse, ma fulli detto come tosto vi sarebbono, però che piú dí dinanzi era novelle che da Firenze eran partiti a venire a lui; di che elli un poco si quietò. Sapea il detto imperadore che li ambasciadori de' Fiorentini, ch'erano con lui, non li potean dare pecunia; e però domandava se altri ambasciadori fiorentini v'erano che gli potessono dare quello che desiderava, cioè danari; e per questi modi tenuti per lui si vide chiaro che la sua venuta a Padova fu piú per mostra che per fare fatti contro al duca di Melano, e ancora per aver danari da' Fiorentini, di ch'elli avea grande nicistà, e non pur elli solo, ma tutta la sua gente ch'era con lui » (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, pp. 266-67. Circa l'entità delle truppe rimaste con l'imperatore, cfr. le versioni discordanti in GATARI, *Cronaca carrarese*, p. 475; SOZOMENO, *Specimen historiae*, col. 1174; GIOVANNI SERCAMBI, *Le cronache*, III, p. 53; GIOVANNI MORELLI di Pagolo, *Ricordi*, p. 386; POGGIO BRACCIOLINI, *Historiarum florentini populi*, l. VIII, col. 283; PIERO BUONINSEGNI, *Historia fiorentina*, p. 765; S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, IV, parte I, p. 98).

2 (*dentur ei relique pecunie*) Appena fu raggiunto a Padova dagli ambasciatori fiorentini (cfr. BUONACCORSO PITTI, *Cronica*, p. 131), l'imperatore, facendo presente la difficoltà della sua situazione, sia dal punto di vista militare che finanziario, richiese il versamento dei 90.000 fiorini, promessi quale rata per il mese di ottobre: ne nacque una accesa controversia che verteva principalmente sul comportamento dell'imperatore durante il soggiorno italiano. Occorreva stabilire se egli avesse adempiuto o no alle clausole del trattato stipulato ad Augusta il 13 settembre : « Poiché giunti furono in Padova li nuovi ambasciadori fiorentini, andarono a visitare il nuovo imperadore Ruberto con grande reverenza, ed elli li ricevette graziosamente e con grande festa. Poi diè loro uditori, li quali furono questi: il duca Lodovico di Baviera e il pulclavio di Norimber e 'l vescovo di Spira; li quali uditori sí tosto come furono con gli ambasciadori fiorentini dissono loro che lo imperadore si maravigliava molto perché li Fiorentini none aveano dato a lui fiorini novanta milia d'oro, li quali egli dovea avere secondo li patti fatti tra loro, dicendo che dalla sua parte era fatto tutto quello che promesso avea di fare sanza alcuno mancamento. Li ambasciadori de' Fiorentini risposono a' detti uditori, ch'l comune di Firenze volea attenere allo 'mperadore tutte quelle cose che promesse gli erano istate da' loro ambasciadori; ma che a loro pareva che le cento-

dieci migliaia che erano istate date di ducati, fossono ispesi sí disutilmente e sanza avere fatto alcun frutto di quello per che dati li furono, che parea loro che fosse bene di provvedere che per lo innanzi il simile addivenire non potesse delle novanta migliaia che chiedeano e voleano, perocché li Fiorentini teneano quegli essere perduti: e però non voleano che di questi avvenisse il simile, e che a loro parea, e cosí teneano, che lo imperadore none avesse attenuto a loro quello che promesso avea di fare.

« Risposono allora li detti uditori: " Lo 'mperadore per certo ha attenuto tutto quello che promise a' Fiorentini ", però che era venuto addosso al duca di Melano, come promesso avea di fare; e ancora dissono li detti auditori che li ambasciadori loro aveano molto istudiato la sua venuta, e che a lui aveano detto e promesso che, come giugnesse in Lombardia, ch'egli averebbe piú e piú terre di quelle che tenea il duca di Melano: perocché sapevano di certo che li cittadini di quelle si ribellerebbono dal duca e darebbonsi a lui, e molte altre cose e ragioni dissono, perocché elli doveano avere quella quantità di danari che a loro addimandavano, e ancora aggiunsono che, se none gli dessono, none atteneano allo 'mperadore i patti che fatti aveano insieme, e che li Fiorentini erano cagione di sua ultima vergogna e vituperio; che a lui convenia tornarsi nella Magna per lo mancamento che li facieano li Fiorentini de' detti danari, e che questo protestavano loro, e voleano che scritture se ne facesse.

« A queste parole risposono gli ambasciadori de' Fiorentini che questo pretesto non accettavano, però che non era iusto né ragionevole; ma che bene a loro protestavano che attenuto non era a loro quello ch'era istato promesso di fare da lui però che a ragione e' non s'intende venuto chi non ista. E molte altre ragioni allegarono, però che attenuti non erano li patti a' Fiorentini che promessi furono loro dal nuovo eletto imperadore; le quali ragioni furono tutte vere, e cosí molte volte praticàro insieme li uditori e li ambasciadori sanza conchiudere alcuna cosa, anzi rimasono sanza fare di ciò alcuna concrusione, e in ogni cosa in rotta e in discordia; di che lo 'mperadore diliberò andare a Vinegia a dolersi de' Fiorentini, e scusare sé e richiedere loro d'aiuto di pecunia e di consiglio di quello che fare dovesse » (Anonimo fiorentino, *Cronica volgare*, pp. 267-68; cfr. Buonaccorso Pitti, *Cronica*, pp. 131-32; Leonardo Bruni, *Istoria fiorentina*, p. 597; Giovanni Morelli di Pagolo, *Ricordi*, p. 387; Giovanni Sercambi, *Le cronache*, III, p. 53; Piero Buoninsegni, *Historia fiorentina*, p. 766; S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, IV, parte I, pp. 98-99. Circa il trasferimento a Venezia dell'imperatore, cfr. inoltre: Gatari, *Cronaca carrarese*, p. 476; Marin Sanudo, *Vitae ducum Venetorum*, col. 787; G. Verci, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, XVIII, p. 38).

L'imperatore Roberto giunse a Venezia « a dí xi dicembre in 1401 » (Giovanni Sercambi, *Le cronache*, III, p. 53).

3 (*postquam cepta Pistorii facta sunt, procedant*) La linea d'azione progettata dalla maggioranza dei cittadini di Firenze (cfr. le sedute del 7 e del 15 novembre), per assoggettare definitivamente Pistoia all'autorità della Repubblica, fu attuata nel corso di dicembre. Al fine di realizzare indisturbati le loro decisioni, i Fiorentini provvidero a rafforzare potentemente la guarnigione presente in quella città: « A dí 14 di dicembre, medezima, ci venne Bernardo Malvigino con lx tra balestrieri et altri soldati a piedi, con tronbetta et bandiera grande di leone giallo a campo rosso et molto in punto, per capitano della guardia della piazza di Pistoia et caporale di cc fanti, et elli con sua brigata et con suoi arnesi et fornimenti entrò nel palagio ove stava lo sindico [...]. A dí 17 di dicembre [...] tucto lo detto dí ci venneno molti fanti a piedi del numero de' soprascripti fanti cc che ànno a

stare alla guardia della piazza et di Pistoia sotto lo soprascripto Bernardo Malvigino, et tra ongna xii era uno conostabile, con molte carrate di pavvesi et corazze et fornimenti et arme; et cosí fece a dí 18 tucto dí » (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, pp. 58-59). Già il 28 novembre si era deliberato di pagare i 500 fiorini che i Pistoiesi dovevano ancora versare del censo mensile di 1.000 fiorini, stabilito il 10 ottobre per il mantenimento dei 300 fanti, che avrebbero dovuto presidiare costantemente Pistoia (cfr. n. 1 a p. 250): « A dí 28 di novembre, lunedí, si diliberorono in consiglio fiorini v cento per compimento de' fiorini .m. per li ccc fanti, et questo per questa volta et per questo primo mese, perché non volleno stare contenti alli soprascripti fiorini v cento che furono mandati; et deliberossi che li soprascripti 48 cittadini ⟨cfr. la nota sopracitata⟩ li ponghano in Pistoia coll'altre soprascripte lire xii mila. E nel decto consiglio lo soprascripto capitano non si levò ritto quando propuose, et cosí fece poi piú volte, e disse che a Firenze s'era deliberato che bastasse vinciersi per le due parti et non piú per le 6 le 5, et cosí si vinseno li soprascripti fiorini v cento: fune elli assai cagione » (*ibidem*, pp. 57-58). Intanto i Fiorentini decisero di censurare tutta la corrispondenza dei cittadini pistoiesi: « E ànno là a Firenze fatto che tucte le lectere de' Pistoresi si rapresentasseno, et tucte si leggievano per gran sospecto avevano de' Pistoresi per quello ci facevano. Ben è vero che molti fiorentini se ne monstravano male contenti et dolevansene » (*ibidem*, p. 60). Il 22 dicembre « ci venne da Firenze per conostabile della famiglia de' Signori Simone Guicciardini » (*ibidem*, p. 61).

4 (*papa et Veneti concurrant*) L'imperatore in persona aveva espresso agli ambasciatori fiorentini il desiderio che il papa ed i Veneziani aderissero ufficialmente ad una comune alleanza: « Giunti adunque allo 'mperadore e ricevuti benignamente, nel praticare i rimedi che erano da fare, trovarono la mente sua non molto ardita, né con molta speranza: perché disse loro, come le forze sue e quelle de' Fiorentini non erano tante che potessino abbattere il duca di Milano, e che era necessario il sommo pontefice e i Veneziani entrassino in lega e compagnia della guerra » (Leonardo Bruni, *Istoria fiorentina*, p. 597).

5 (*oratores habeant mandatum*) Poiché gli ambasciatori fiorentini non erano riusciti a pervenire ad un accordo con Roberto di Baviera, prima che questi si recasse a Venezia, si decise di richiamare a Firenze Maso degli Albizzi ed Andrea Vettori, per riferire alla Signoria con dovizia di particolari i termini del contrasto con l'imperatore: « Pertanto, compreso l'animo suo ⟨di Roberto⟩, gli oratori fiorentini deliberarono che messer Maso degli Albizzi e messer Andrea Vettori, uno de' primi imbasciadori che erano appresso lo 'mperadore, tornassino a Firenze a dare notizia di qualunque cosa avevano udito e veduto, e che non si poteva commodamente significare per lettere » (Leonardo Bruni, *Istoria fiorentina*, p. 597). Conosciute le pretese dello imperatore, i Fiorentini decisero di fare tutto il possibile per trattenerlo in Italia e lo informarono di essere disposti a versargli ancora 65.000 fiorini in piú rate (cfr. la seduta del 1 dicembre 1401, e la n. 6 a p. 278): « Tornati adunque, e riferito nel consiglio de' cittadini ogni cosa, sbigottirono le menti d'ognuno: perché pareva impossibile fare quello che si domandava; e da altra parte se lo 'mperadore si partiva, restava il pericolo manifesto del nimico, il quale, cresciuto di riputazione e ingrandito per la vittoria, si stimava dovessi fare arditamente ogni impresa. In ultimo, fatta diligente esamina di questa materia, deliberarono fare ogni cosa per ritenere lo 'mperadore in Italia. Il perché gli feciono dire dagl'imbasciadori i quali erano rimasti a Padova, che gli darebbono grande numero di gente d'arme italiana e grande somma di danari, se restassi in Italia, e la vernata facessi la guerra dove gli paressi, e la primavera cavalcassi i terreni de' nimici, e promettessi di non fare pace o triegua o alcuna composizione col nimico, sanza saputa e consenti-

mento del popolo fiorentino: appresso con ogni studio e diligenza cercherebbono, che il papa e i Veneziani s'unissino con lui: che non sarebbe difficile, se la guerra succedessi con prosperità.

«Queste cose significate per gl'imbasciadori allo 'mperadore, partirono varie pratiche, perché non pareva molto onesto a obbligarsi a queste condizioni, e erano nondimeno difficili a farle. Nascevano ancora difficoltà circa le pecunie promesse allo imperadore nella sua venuta, delle quali diceva restare avere una parte, cioè fiorini novantamila, i quali voleva gli fussino dati innanzi a ogni altra cosa; di poi si trattassi di nuove convenzioni, parendo loro. I Fiorentini dicevano avere promesso il danaio con tale condizione che da lui non era stata adempiuta; e pertanto non dovere pagare questo danaio: e nientedimeno di quella somma averne già dati venticinque migliaia di fiorini» (*ibidem*, pp. 597-98).

Dopo molte discussioni, poiché la Signoria non si era ancora decisa a pagare neppure la prima rata dei 65.000 fiorini in questione, Roberto, spazientito, partí alla volta di Venezia: «Essendo in queste altercazioni consumato quasi uno mese di tempo, e espressamente negatogli il pagamento del danaro, lo 'mperadore per isdegno deliberò partirsi. Il perché, mandate innanzi le genti d'arme a Trevigi per la via di terra, lui n'andò a Vinegia, per vedere quella città mirabile, e se poteva, farsela amica» (*ibidem*, p. 598).

1401, 1 dicembre.

(Relazione, articolata in tre interventi, di una commissione):

Politica estera: Circa i rapporti finanziari con l'imperatore, il primo relatore dichiara che i Dieci di balía provvedano in merito, senza tuttavia giungere ad una rottura. Gli altri due relatori, con particolari e sfumature diverse, dichiarano che nella «pratica» si sono manifestati due orientamenti. Uno di minoranza, che rimette tutta la materia alla discrezione degli ambasciatori. Secondo l'altro, che raccoglie la maggior parte dei consensi, i Dieci di balía autorizzino gli ambasciatori a versare all'imperatore, sulla somma depositata a Venezia, dai 16 ai 25 mila fiorini subito, dilazionando il resto in rate sufficienti al mantenimento delle truppe. Non si oltrepassi la soglia di 25 mila fiorini se non dopo nuove consultazioni e nuovi patti con l'imperatore. Comunque tutta la «pratica» è disposta a rimettere l'intera materia nelle mani dei Dieci di balía. Partecipano i Dieci di balía futuri (eccetto 3) e altri 23 membri della «pratica», compresi gli oratori.

53v Die primo decembris, x indictione, mcccc primo.

Alexius Francisci ⟨de Baldovinettis⟩, pro illis de practica dixit:

Quod super factis imperatoris Decem balie provideant et scribant sicut eis placebit, ita tamen quod effectus sit quod cum eo nullo modo veniatur ad rupturam.

Postea vero.

Angelus de Baroncellis dixit:

Idem. Et quod differentia erat inter eos quod aliqui volebant libere fieri commissiones oratoribus, quod facerent sicut eis placeret; aliqui vero dicebant quod Decem facerent commissiones consentiendo xv vel xx vel xxv milia florenorum, et residuum pecunie, que est Venetiis, ad aliquos terminos. Sed tandem omnes consenserunt quod Decem balie faciant commissiones sicut eis videbitur, ut dixit Alexius.

Postea vero.

Nicholaus de Uzano dixit:

Quod aliqui pauciores volebant quod remitteretur totum in oratoribus. Maior vero pars dicebat quod Decem balie providerent ita quod pecunia, que est Venetiis, usque in xxv milia florenorum vel circa, solveretur ad presens et residuum in terminis competentibus pro substentatione gentium, ostendendo imperatori quod hoc est sibi expedientius quam aliud. Et quod ultra dictam summam xxv milium florenorum non procedatur, nisi res de novo practicetur et fir-

1 *primo* corretto su *ii*. 19 *terminis*: segue *pro* depennato. 21 *xxv milium florenorum* aggiunto in interlinea. 21 *novo*: segue *firmetur ita quod imperator stet, et prosequatur incepta contra inimicum* depennato.

metur cum imperatore. Et tandem libere omnia remiserunt in officium Decem balie. Et ita tandem omnes concluserunt.

Alexius de Baldovinettis, Antonius Davanzati, Angelus de Baroncellis, Antonius Iohannis ⟨Nigii de Monteficalli⟩, Donatus Albizi ⟨de Acciaiuolis⟩, Silvester Belfredelli, Matus Lionis, Ghiottus Lotti ⟨de Secciano⟩, Bernardus de Mezola, Verius de Guadagnis; Decem novi exceptis d.no Rainaldo ⟨de Gianfigliazis⟩, Ugone de Alexandris et d.no Lotto ⟨de Castellanis⟩.

54r Paulus Carnesecchi, Bartholomeus Corbinelli, d.nus Christofanus de Spinis, Nofrius Bischeri, Matteus Scelti ⟨Tinghi⟩, Filippus Arrigi Magli, Iulianus Cole ⟨Nerini⟩, Angelus Filippi ser Iohannis ⟨Pandolfini⟩, Iacobus de Gianfigliazis, Matteus Michelis Vannis de Castellanis, Nicholaus Bellaccii, Bernardus ser Iacobi ⟨della Casa⟩, Franciscus de Ardinghellis.

1 *Et*: segue *quod* depennato. 1 *tandem ... officium* aggiunto in interlinea. 1-2 *Decem*: segue *provideant* depennato. 2 *balie*: segue *super hoc sicut eis videbitur* depennato. Originariamente la frase era: *Et quod Decem provideant balie super hoc sicut eis videbitur.* 3 *Alexius* etc.: i nomi seguenti sono disposti, entro la c. *53v*, su due colonne, la prima delle quali finisce con *de Guadagnis*, mentre la seconda inizia con *Decem novi*. I nomi successivi, da *Paulus Carnesecchi* in poi, sono disposti su una sola colonna a c. *54r*. 5 *Mezola*: nel ms. *Mecola*. 7 *Lotto* corretto su *Lottus*. 8 *Paulus* è preceduto, nella prima riga di c. *54r*, da *Paul-* depennato. 10 *Angelus*: segue *Ioh*[*annis*] depennato. 11 *Michelis Vannis* aggiunto in interlinea.

1401, 6 dicembre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: All'ordine del giorno è la riconferma a capitano delle milizie di Bernardone « delle Serre », che aveva avanzato richieste eccessive. Tenuto conto dell'estrema difficoltà di sostituirlo immediatamente con un altro, gli si conceda un premio d'ingaggio di mille fiorini, ma gli si neghi oltre certi limiti ogni aumento di stipendio. Fuori della città di Firenze abbia la giurisdizione penale sui suoi soldati; ma in ogni vertenza fra soldati e cittadini o altri sudditi della Repubblica, la giurisdizione civile e penale resti ai Rettori della città. Ogni infrazione di Bernardone sia rimessa nei Signori, Collegi e Consigli opportuni.

54v Die vi decembris, x indictione, mcccc primo.

Alexius Francisci ⟨de Baldovinettis⟩, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod, auditis practicatis cum Bernardone (1), displicet eis quod velit adeo gravia. Si vult remanere secundum oblationes sibi factas, quas credunt fuisse de voluntate Decem balie novorum et veterum, firmetur; et quod si non vult, alius accipiatur.

Silvester de Belfredellis, pro Duodecim dixit:

Quod, presupponendo quod alius haberi non possit in capitaneo, consentiantur sibi mille floreni, sed augmentum stipendii negetur.

Criminalis cognitio inter stipendiarios sit eius extra civitatem Florentie; si autem aliquid oriretur inter stipendiarios et alios cives, comitatinos vel districtuales, aut aliunde, cognitio sit Rectorum civitatis Florentie.

Et contra aliquem rectorem comitatus vel districtus, aut civem qui non sit stipendiarius, nullam habeat cognitionem.

Adequatio stipendii cum aliis consentiatur.

Et si aliquid committeret, non subiaceat nisi determinationi Dominorum, Collegiorum et Consiliorum opportunorum.

Attamen quicquid fiet per Dominos et Decem veteres et novos, reputabunt bene factum.

4 *quas credunt fuisse* aggiunto in interlinea, con un segno di richiamo. 10 *extra civitatem Florentie* aggiunto in interlinea, in sostituzione di quanto segue, tutto depennato: *sed contra cives vel de aliis comitatinis non. Sed ponantur in manibus Rectorum, qui faciant iusticiam.* 15 *consentiatur*: segue, a capoverso, *attamen* depennato. 18 *Dominos*: segue *Collegia* depennato.

Note e documenti:

(1) (*practicatis cum Bernardone*) Bernardone de Serres il 15 settembre 1401 era stato confermato capitano generale delle truppe fiorentine. Erano sorte discussioni in quanto il capitano generale aveva richiesto « augmentum stipendii ». Da quanto risulta dalle proposte dei consiglieri presenti a questa seduta, sembra inoltre che egli intendesse avocare a sé la giurisdizione penale sui mercenari al servizio del Comune.

312

1401, 8 dicembre.

(Consiglio allargato, con 5 interventi a titolo personale):

Politica estera: Tornano all'ordine del giorno i rapporti con l'imperatore. C'è un sostanziale accordo fra i cinque interventi, che appaiono coordinati fra loro. Se l'imperatore vuol riprendere l'offensiva, si rimetta negli ambasciatori il versamento del denaro (cfr. 1 dicembre). Non si prenda alcuna decisione prima di ricevere dagli ambasciatori risposta a quanto è stato loro scritto, e si giuri su ciò il segreto. Le genti d'arme destinate a rafforzare l'esercito imperiale siano inviate subito e segretamente. I Signori e i Dieci di balía continuino nelle trattative senza bisogno di convocare altri consigli. Alla seduta sono presenti altri cittadini, in numero imprecisato, i quali concordano con quanto suggerito sopra.

55r Die viii decembris, x indictione, mcccc primo.

D.nus Cristofanus de Spinis:

Quod, ultra illa que scritta lfuit oratoribus, nichi fiat nisi primo habeatur responsum; et quod iuretur secretum.

D.nus Vannes de Castellanis:

Quod fiat idem ut supra d.nus Cristofanus, et sollicitentur oratores quod scripta exequantur. Et quod gentes mittende ad imperatorem subito mittantur, et secretum iuretur.

D.nus Laurentius de Ridolfis:

Idem ut supra per alios dictum fuit, et iuretur secretum, et quod Domini et Decem diriga⟨n⟩t et prosequantur ista negocia sine habendo aliter consilium.

Simon de Capponibus:

Idem quod alii consultores.

Et quod ubi imperator velit incepta sequi contra inimicum, remittatur oratoribus de solutione pecunie; et quod Decem veteres et novi capiant super ista consi⟨li⟩um, donec concludatur.

D.nus Tommas de Marchis:

Idem ut supra d.nus Laurentius.

Et ita omnes confirmaverunt.

3 *fiat* semicoperto da una macchia d'inchiostro. 6 *ut*: nel ms. *uu.* 11 *prosequantur*: le lettere *uant* sono macchiate d'inchiostro; parzialmente macchiate sono anche altre parole di questo periodo. 11 *habendo*: segue *con*[*silium*] depennato. 14 *quod*: segue *si* depennato. 14 *imperator*: nel ms. *inperator.*

313

1401, 16 dicembre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica estera: Ritorna alla ribalta la lunga e spinosa questione del vescovo Onofrio dei Visdomini, sul quale la Repubblica continua a mantenersi intransigente. Si scriva di nuovo al papa chiedendo come vescovo il suddetto Onofrio o nessun altro, e si risponda all'ambasciatore pontificio che i Signori stessi interverranno presso il papa.

55v Die xvi ecdembris, x indictione, mcccc primo.

Angelus de Baroncellis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod scribatur pape in favorem episcopi Nofrii (1), petendo ipsum in episcopum et nullum alium.

Et oratori dicatur quod Domini per suas litteras respondebunt.

Nofrius Iohannis Bischeri, pro Diuodecm dixit:

Idem.

Et quod oratori pape respondeatur quod pape respondebitur, vel per litteras, sicut eis videbitur.

3 *pape* appena leggibile perché macchiato d'inchiostro. 8 *per litteras*: va integrato con [*vel alio modo*], omesso per un *lapsus calami.*

Note e documenti:

1 (*scribatur pape in favorem episcopi Nofrii*) Continuando a perorare la causa del loro vescovo, i Signori, facendo seguito ad una loro lettera del 1 ottobre 1401, dove riconfermavano la loro intenzione di volere mantenere « reverendum patrem dominum fratrem Honofrium in antistitem et pastorem » (*Missive*, reg. 25, c. 59*v*), in risposta all'ambasceria inviata dal papa ritornarono nuovamente su tale questione il 20 dicembre 1401, puntualizzando l'intransigenza della loro posizione: « Iandudum audivimus [...] qualiter vestra clementia nobis noviter pastorem exhibuit et ecclesiam florentinam, e cluso reverendo in Christo patre d.no fratre Honofrio, quem tam ardenter postulavimus, reformavit. In qua quidem re dici non potest quanta mesticia noster populus sit affectus [...].

« Super qua materia novit Deus quales quantique cunctorum universaliter sint conquestus. Et inter alia singulariter ponderant quod amodo iam est annus, cum sex vicibus sicut mores nostri sunt regimen suum florentina civitas renovarit, nunquam fuerit destitutum tam viva voce quam litteris restitutionem nostri pontificis postulare. Scitis quam diu propter hoc nostrum in Curia tenuerimus oratorem. Scitis quod nunquam legatos nostros ab anno citra miserimus per quos hoc idem non fecerimus supplicari [...]. Cupiunt omnes et ultra modum desiderant quod benemeritus senex hoc sue vite residuo non agitetur, sed florentinus episcopus cum Deus eum evocaverit moriatur et interim conservetur in sede quam laudabiliter

gubernavit. Grave nimis et molestum foret omnibus, si videremus ad altiora, sicut plane sue virtutes exigunt, promoveri, licet posset illa molestia cum honorum suorum incrementis rationabiliter compensari. Nunc autem, cum videant omnes eum hac traslatione non crescere, sed minui, non augeri, sicut meretur, honoribus, sed privari, non possunt mente quiescere, sed immense dolent nullum exauditionis locum tanti temporis supplicationibus habuisse. Credimus novum pontificem huic ecclesie designatum multis pollere virtutibus. Verum nimis durum est ab experientie consuetudine dimoveri et probatum ac dilectum antistitem in incognitum commutare. Et, ut aliquando, quod appetimus, concludamus, clementie vestre, devotione quanta possumus, supplicamus quatenus nos et totum istum populum, repreficiendo nobis dictum reverendum patrem magistrum Honofrium in pastorem, dignetur vestra benignitas consolari » (*ibidem*, c. 66*v*).

Il 31 dicembre la Signoria annunciava al papa la missione di Niccolò di Giovanni Aldobrandi, incaricato di recarsi a Roma per perorare ancora una volta la causa di Onofrio Visdomini: « Tantum est et tam ardens nostrum totiusque nostri populi desiderium et affectio circa restitutionem reverendi in Christo patris d.ni fratris Honofrii, quem exoptant omnes ad florentinum episcopum reassumi, quod non possumus mente quiescere quin omni modo conemur vota publica modis omnibus procurare.

« Pridem autem scripsimus mentem nostram et nunc nobili viro Nicholao Iohannis Aldobrandi, dilectissimo civi nostro, quem apud supereminentie vestre thronum legationis officio duximus retinendum, plene commisimus quid referre quidque prosequi debeat viva voce. Cui super dicta materia quiquid ⟨*sic*⟩ semel pluriesq ue suggesserit cum optate exauditioni obtentu dignetur vestra sanctitas credere tanquam nobis » (*ibidem*, c. 67*r*).

1401, 17 dicembre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: All'ordine del giorno è l'arrivo, dal castello di Sambuca, di un ambasciatore di messer Ricciardo Cancellieri con proposte definite vergognose dai due rappresentanti dei Collegi. Si risponda a messer Ricciardo che, se si arrenderà, la Repubblica non mancherà di venirgli incontro, benché le sue attuali richieste siano inaccettabili. Si convochi a tal proposito un consiglio di « richiesti ».

56r Die xvii decembris, x indictione, mcccc primo.

Ugo Andree della Stufa, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod habeatur orator d.ni Ricciardi (1) et dicatur sibi quod, si vult reddere Sambucam libere, Commune providebit in factis suis, licet petitiones sint inhoneste.

Et ponantur contra eum pecunie (2) in eius cedem.

Et quod habeatur super predictis consilium requisitorum.

Franciscus Nicholai Riccialbani, pro Duodecim dixit:

Quod, licet petitiones d.ni Ricciardi sint inhoneste, tamen eis videtur quod practicetur super hoc per Decem, vel alios quibus Domini committerent.

2: della Stufa è nel ms., per un *lapsus calami*, de Vecchiettis.

Note e documenti:

1 (*habeatur orator d.ni Ricciardi*) I Fiorentini non avevano ancora persa la speranza di riuscire a convincere Ricciardo Cancellieri a sgombrare la fortezza di Sambuca ed a concludere un accordo con il Comune: « E ora ⟨verso la metà di dicembre⟩ alla Sambucha era gran brigata, et piú volte vi sono iti fiorentini et altri, et fra gli altri Giachinozzo di messer Salice Cavalchanti, per fare concordia non fu luogo. Parve che messer Ricciardo chiedesse molti pacti, et fra gli altri di volere rimettere in Firenze gli Alberti » (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 58). Nonostante le pretese del Cancellieri, le trattative continuarono, tuttavia senza risultato: « A dí 25 di dicembre, domenica, la mactina di pasqua di Natale, per tempo, ci giunse Giachinozzo di messer Salice, che la nocte venne da Firenze et andò alla Sanbucha per fare concordia, et l'altro dí tornò qui et andonne a Firenze. E ogna volta che giungeva qui gli era facto grande honore da amici Canciglieri. E secondo che ssi disse, le cose erano in piggiore dispositione che mai » (*ibidem*, p. 63).

In questo periodo, a seguito delle esortazioni del Cavalcanti, Ricciardo Cancellieri, evidentemente, aveva inviato un suo ambasciatore a Firenze, per rendere note le proprie richieste e discutere i termini di un eventuale accordo.

2 (*ponantur contra eum pecunie*) Il 7 settembre 1401 i Signori avevano promesso una ricompensa di 1.000 fiorini a chi avesse consegnato Ricciardo Cancellieri vivo o morto (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 41).

316

1401, 18 dicembre.

(Consiglio allargato, con 25 interventi, dei quali 19 a titolo personale):

Politica interna: Due sono i principali argomenti all'ordine del giorno: la riconferma del capitano delle milizie, Bernardone « delle Serre », e l'atteggiamento da assumere con messer Ricciardo Cancellieri, che aveva posto condizioni, definite inaccettabili, per la restituzione del castello di Sambuca. La maggior parte dei « richiesti » aderisce in tutto (10 su 19) o in parte (altri 2) alle opinioni espresse, in apertura di seduta, da messer Guccio dei Nobili, sia in politica interna che estera. Altri interventi se ne differenziano solo per qualche sfumatura. Si stabilisce perciò una linea di condotta sostanzialmente concorde su tutti i problemi aperti. Riguardo a Bernardone, benché le sue richieste siano esorbitanti, non si può fare a meno di rinnovargli provvisoriamente la « condotta », riducendone al massimo le pretese. Ma per il futuro si cerchi un altro capitano. Qualcuno propone invece di ridiscutere l'argomento o addirittura di lasciar libero l'attuale capitano. Circa le richieste di messer Ricciardo, la maggior parte degli oratori è propensa a continuare le trattative; altri a concedergli salva la vita soltanto in caso di resa incondizionata; qualcuno suggerisce di riprendere Sambuca con la forza o di bandire un premio per chi ucciderà il ribelle.

Politica estera: Tre i principali argomenti all'ordine del giorno: i rapporti con l'imperatore e con Venezia, nel cui territorio Roberto di Baviera si era rifugiato lasciando Padova, e gli aiuti richiesti dal signore di Bologna, che era stato attaccato da Alberico da Barbiano (cfr. n. 2). Si cerchi di contrarre alleanza con Venezia, spiegando ai suoi governanti i motivi che hanno indotto i Fiorentini a sospendere ogni sovvenzione di denaro all' imperatore (cfr. n. 2). Qualcuno suggerisce che, se l'imperatore è intenzionato a rimanere in Italia, lo si sovvenzioni ancora; altri rimettono la materia ai Signori e ai Dieci di balía. Quanto a Giovanni Bentivoglio, gli siano concessi gli aiuti finanziari richiesti per non perderne l'amicizia.

56v Die xviii decembris, x indictione, mcccc primo.

D.nus Guccius de Nobilibus dixit:

Quod habeatur capitaneus guerre, quoniam necesse est, et Domini, Collegia, Decem veteres et novi conducant capitaneum, quanvis Bernardone transeat honestatem. Super littera de Padua nichil videtur sibi dicendum, nisi quod scribatur oratoribus quod inducant Venetos (1) ad bonum et salutem Italie. Et, si possunt quod Veneti concurrant, faciant iustificentque Commune. Et domino Bononiensi subveniatur (2) de illis gentibus quas petit. Et quod in factis d.ni Ricciardi, licet petat inhonesta, Domini deputent aliquos ex Decem presentibus vel futuris, qui practicent et procurent quod Sambuca rehabeatur.

D.nus Vannes de Castellanis dixit:

Quod fiat ita quod Commune solum non remaneat et cum Venetis et cum papa, et in hoc habeatur omnis diligentia et sollicitudo. Domino Bononiensi subveniatur, ut petit, ita quod conservetur in amicicia. Et non solum ille quas petit dimittantur, sed etiam de gentibus que sunt Padue, si fuerit sibi gratum,

7 *concurrant* corretto su *concurrnt*. 7 *fac iant ... Commune* aggiunto oltre il margine destro, in due righe. 9 *d.ni*: nel ms. *d.nis*. 12 *Quod*: segue *att[amen]* depennato. 14-15 *quas petit dimittantur* aggiunto, con gli stessi caratteri, oltre il margine destro.

317

subveniatur. Capitaneus guerre: Domini et Decem presentes et futuri firment capitaneum, et pro futuro queratur de alio. Super factis d.ni Ricciardi, licet inhonesta petat, si se vult remittere in Dominis, Collegiis et Decem presentibus et futuris, recipiatur et fiat sibi gratia; alias non.

Matteus Scelti Tinghi dixit:

Quod cum capitaneo fiat quanto melius fieri potest et firmetur providendo pro in futurum. Si d.nus Ricciardus vult venire ad res honestas, acceptetur. Domino Bononie subveniatur ut petit. Scribatur oratoribus quod ample iustificent Comune in conspectu omnium; et cum Venetis procuretur liga.

D.nus Cristofanus de Spinis dixit:

Quod capitaneus firmetur, super quo provideant Domini, Decem et illi duo qui practicaverunt. Super factis d.ni Ricciardi, Domini, Collegia et Decem practicent et provideant. Domino Bononiensi subveniatur ut petit et etiam ulterius, si fieri potest. Et sciatur quomodo vult nobiscum stare et an velit esse favorabilis. Et procuretur societas et cum papa et cum Venetis et cum omnibus alii⟨s⟩.

Magister Cristofanus Georgii ⟨Brandolini⟩ dixit idem quod d.nus Guccius.

Simon ser Pieri ⟨de Fioraia⟩ dixit:

Quod Domini et Decem presentes et futuri provideant de capitaneo et non solum pro nunc, sed etiam in futurum. Domini deputent ad practicam cum d.no Ricciardo. Et domino Bononiensi subveniatur. Et sciatur si potest haberi ab eo aliud quam verba. Oratores nostri iustificent Commune, et queratur cum Venetis et rege, si vult ad aliud venire quam fecerit, et firmetur; alias nichil sibi detur.

57r Nofrius Andree Nerii Lippi ⟨del Palagio⟩: idem quod d.nus Guccius.

Franciscus Nerii de Ardinghellis dixit:

De facto capitanei idem quod d.nus Guccius. Fiat quicquid fieri potest ut habeatur Sambuca, non dehonestando propterea Commune. Domino Bononiensi de eo quod petit, si commode fieri potest. Si scriptum non est, scribatur oratoribus nostris quod iustificent Commune.

Cristofanus de Biliottis dixit:

De capitaneo idem quod d.nus Guccius et idem de domino Bononiensi. Su-

17 Georgii corretto su *Geordii*. 29 *potest*: da completare con [*subveniatur*], omesso per un *lapsus*.

318

per facto d.ni Ricciardi, si venit salvando sibi personam ad dandum Sambucam, fiat sibi gratia. Scribatur oratoribus nostris quod inducant Venetos ad retinendum imperatorem.

BERNARDUS CASTELLI ⟨de QUARATA⟩: idem quod d.nus Guccius.

ARRIGUS ser PIERI MUSCINI: idem.

ANTONIUS de ALEXANDRIS dixit:

Quod Domini provideant de capitaneo, ita quod sine hoc capitaneo non sit, providendo in futurum. Queratur rehabere Sambucam, faciendo contra d.num Ricciardum.

Iustificetur Commune in factis imperatoris. Et procuretur liga, si possibile est, cum Venetis. Domino Bononiensi subveniatur ut conservetur.

SIMON FILIPPI de CAPPONIBUS:

Quod Domini et Decem concludant super facto capitanei quam melius possunt. Et si imperator vult remanere, solvatur pecunia ordinata et etiam plus. Domino Bononie subveniatur. Et Domini, Collegia et Decem practicent et concludant super factis d.ni Ricciardi.

GIORGIUS ANDREE: idem quod d.nus Guccius.

ANGELUS GHEZI ⟨della CASA⟩: idem.

IOHANNES RAINERII de PERUZIS: idem.

IOHANNES ALDOBRANDINI: idem.

VANNOZIUS de SERRAGLIS: idem.

GALAOTTUS FIBINDACCI ⟨de RICASOLIS⟩: idem.

57v ANGELUS de BARONCELLIS, pro Gonfaloneriis dixit:

Super facto Bernardonis, Domini et Decem provideant vel de eo vel de alio, sicut requirit honor Communis.

Domino Bononiensi subveniatur ut petit.

Si d.nus Ricciardus restituit Sambucam, fiat sibi gratia; alias imponatur premium occisoribus eius, ita quod habeat quid cogitet.

De facto imperatoris Decem provideant.

NOFRIUS IOHANNIS BISCHERI, pro Duodecim dixit:

Super facto Bernardonis, Domini et Decem presentes et futuri provideant de conducta. Et id quod facient reputabunt bonum esse.

8 *Sambucam*: segue un punto e *quera[tur]* depennato. 25 *sicut*: segue *sit* depennato. 27-28 *premium*: segue *contra* depennato. 31 *futuri*: nel ms. *futuris* con *s* depennata.

319

Domini et Decem practicent et limitent petita per d.num Ricciardum, ita quod Sambuca restituatur.

Domino Bononiensi subveniatur. Et sciatur an et quomodo facere debeat versa vice.

Decem provideant super facto imperatoris.

Et quod provideatur de capitaneo in futurum, ita quod Commune non redigatur ad necessitatem ut nunc.

MATUS LEONIS, pro Capitaneis Partis dixit:

Quod contra d.num Ricciardum fiat, et modus teneatur quod Sambuca rehabeatur.

Et procuretur quod Bernardone possit ire in peregrinationem, et super hoc Domini et Decem provideant.

Domino Bononiensi subveniatur ut petit.

Oratores nostri, sicut credunt, faciant quod decet, et ideo aliud non dicant.

58r NICHOLAUS MARCHI ⟨BENVENUTI⟩, pro Octo custodie dixit:

Quod Domini et Decem provideant super factis capitanei et d.ni Ricciardi sicut eis videbitur.

Domino Bononiensi subveniatur ut petit.

In facto imperatoris, Domini et Decem provideant et iustificent Commune.

Et provideatur quod Commune sit sociatum, si fieri potest.

IOHANNES CARDUCCII, pro Sex mercantie dixit:

Quod, attenta necessitate Communis, practicetur in facto Bernardonis, et Domini ac Decem presentes et futuri provideant.

Practicentur capitula d.ni Ricciardi; et si venit ad res honestas, audiatur.

Domino Bononiensi subveniatur et practicetur cum quid faceret versa vice.

Domini et Decem provideant in facto imperatoris.

D.nus LAURENTIUS de RIDOLFIS, pro Decem futuris dixit:

Quod in facto capitanei, Domini et Decem provideant sicut eis videbitur, una cum Collegiis.

Domini provideant in factis d.ni Ricciardi quod veniat ad res dignas et honestas. Et quod Commune iustificetur. Et Domini, Collegia et Decem provideant super hoc, si rehaberi potest pacifice Sambuca et cum honore Communis; alias provideatur ita quod recuperetur.

Domino Bononiensi subveniatur. Et fiat quod sit unus nobiscum.

Decem provideant in facto imperatoris.

14 *faciant*: nel ms. *faciunt*. 23 *ac* corretto su *at*. 30 *d.ni*: nel ms. *d.nis*. 30 *et*: segue *fiat* depennato.

Note e documenti:

1 (*inducant Venetos*) L'11 dicembre 1401 l'imperatore Roberto di Baviera era giunto a Venezia, non essendo approdate a nulla di positivo le pratiche tenute a Padova con gli ambasciatori fiorentini in merito ad un'ulteriore sovvenzione del Comune per la ripresa della lotta contro il Visconti (cfr. n. 5 a pp. 307-308): « Il nuovo eletto imperadore, partito da Padova, se n'andò a Vinegia, e fu ricevuto da' Veniziani con grande festa e allegrezza, e fattogli grande onore e doni, e cosí gli ambasciadori fiorentini ancora andarono a Vinegia per rispondere per la parte de' Fiorentini e a quello che vedessero essere di bisogno per chiarire li Veniziani della verità, perocché sapeano che lo 'mperadore andava a Vinegia per dolersi de' Fiorentini; e giunti quivi si stettero per sapere prima quello che dicesse o di che si rammaricasse, che li dicessono alcuna cosa contro a lui o di lui.

« Lo 'mperadore, il secondo dí che giunse in Vinegia, al Doge e al suo Consiglio si dolse molto cordialmente del comune di Firenze, dicendo che li loro ambasciadori l'aveano mosso e fatto muovere da casa sua, e sollecitamente istudiatolo con molte grandi proferte fatteli, ch'elli venisse tosto in Italia addosso al duca di Melano, suo e loro nimico; e come egli avea fatto quello ch'elli aveano voluto. Poi disse che li Fiorentini non li atteneano quello che aveano promesso di dare, e per questa cagione egli rimanea vituperato e conveniagli tornare nella Magna con grande sua vergogna e vituperio, e molte altre cose disse per iscusa di sé e della sua venuta in Italia e in abominio de' Fiorentini; di che seguí che 'l Doge, insieme co' suoi pregati, subito mandaro' per li ambasciadori fiorentini. Di che avutili, disse loro tutto quello che lo 'mperadore avea loro detto e di che si dolea di loro.

« Le quali cose udite, gli ambasciadori rispuosono alli Veniziani che li Fiorentini aveano bene attenuto quello ch'elli aveano promesso allo imperadore, ma elli none avea attenuto a loro li patti ch'erano istati tra lui e li loro ambasciadori, perocché dovea venire addosso al signore di Melano con potente esercito e stare nel paese che signoreggiava con quello esercito, e abbatterlo e disfarlo, ovvero diminuirlo. E anche dissono ch'egli era ben venuto, ma non potente quanto e' bisognava, e quivi non era istato se non quattro dí, ed erasi tornato a Trento nella Magna con alquanta vergogna di lui e di sua gente, e che a ragione non s'intende venuto chi none stia fermo addosso al nimico. E tutti gli altri patti dissero che aveano fatti con lui, li quali non erano loro attenuti dal detto imperatore, e molte ragioni dissero in favore de' Fiorentini; di che li Veniziani tutti tennero co' Fiorentini ch'elli avessero ragione » (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, pp. 268-69; cfr. LEONARDO BRUNI, *Istoria fiorentina*, pp. 599-600; S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, IV, parte I, p. 99).

In realtà l'imperatore aveva cercato ripetutamente di ottenere il favore del Senato veneziano nella controversia che lo opponeva ai Fiorentini e nella quale Francesco da Carrara aveva assunto una posizione mediatrice. Tuttavia i Veneziani, secondo la loro consuetudine, mantennero anche questa volta una assoluta neutralità (cfr. la deliberazione presa dal Senato il 17 dicembre 1401, in *Deutsche Reichstagsakten*, V, n. 70, pp. 128-29), riservandosi la facoltà di intervenire nella questione con le parole, le ragioni ed i modi piú opportuni, senza però « dicere verba que nostram dominationem haberent in aliquo obligare » (*ibidem*, p. 129).

2 (*domino Bononiensi subveniatur*) « Lo duca di Milano et conte di Vertú avendo richiesto Alberigo da Barbiano e gran conestabile, che 'l dovesse servire alla venuta del nuovo imperadore, subito il dicto conte Alberigo andò a servirlo con tucte sui brigate, di che il signore di Bologna, come sentío il dicto conte essersi partito e andato in Lombardia, subito misse e puose campo a Barbiano e alle castella del dicto conte, facendo gran danno et combattendole spesso. Ma perché il dicto conte, quando si partío lassò bene fornite le suoi terre di genti et da monisione, il dicto signore alcuna delle dicte terre acquistare non poteo. Ma di continuo, tenendovi l'oste e l'asedio, sperando il duga di Milano esser sí strecto dallo imperadore nuovo, che non potesse aiutare il conte Alberigo, avendo lui a fare quanto potea, e per questo modo durò tale assedio et hoste fine al mese di dicembre in 1401, e fine che 'l nuovo imperadore, per lo modo dicto, si ritornò a Padova » (GIOVANNI SERCAMBI, *Le cronache*, III, p. 54).

Dopo il ritiro dell'imperatore a Padova, Gian Galeazzo Visconti concentrò le proprie truppe nel Veronese, alla frontiera del territorio padovano, permettendo tuttavia ad Alberico di licenziarsi per riprendere la lotta con il Bentivoglio, che minacciava i suoi possessi in Romagna (cfr. B. DE MESQUITA, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 276): « Di che, vedendo il conte Alberigo, che al servigio del duga non era al presente di bizogno lo stare in Lombardia, licentiato dal duga segretamente, del mese di dicembre in 1402 ⟨*sic*⟩, si partío da Verona, però che quine l'avea diputato il duga di Milano a guardia. E sentendo il dicto conte Alberigo che de' suoi da Barbiano e dell'altre suoi terre, la gente del signore di Bologna n'aveano molti morti e alquanti apicchati, ricordandosi della morte del conte Iohanni ⟨cfr. n. 1 a p. 112⟩ e delli altri parenti et amici, diliberò che quanti bolognesi trovasse, che neuno se ne prendesse pregione. E cosí amaestrò suoi brigate, et di tracta cavalcò il Bolognese quazi a mezzo dicembre, e quanti bolognesi trovò, tucti misse al taglio delle spade, prendendo preda inextimabile. E ben che molti fussero i morti, pur non si poteo le genti d'arme del conte tenere, che molti non fussero presi pregioni; ma la magior parte, di piú di mv cento, funno morti. Per la qual cosa i Bolognesi funno molto tristi, tenendosi a mal partito, vedendo il dicto conte essersi acampato con piú di mmv cento cavalli presso a Bologna a quattro milia, e 'l signore di Bologna tenendo campo a Barbiano e all'altre terre del dicto conte, et niente o vero nulla acquistare. E dato tale rocta et ucisione a' Bolognesi, et presi piú di 350 cavalli di quelli di Bologna, di tracta cavalcò il dicto conte Alberigo a uno chastello di Bologna nomato Doccia, e quello prese et fornílo di suoi brigate. Per le quali cose il popolo di Bologna, malcontento del danno che ànno ricevuto de' loro ciptadini et contadini, dicendo: noi siamo disfacti per volere il nostro signore vincere suoi gare; et cosí mal contenti si steono. E il dicto conte, non curandosi dell'oste posto alle suoi terre, stando fermo presso a Bologna a iiij migla acampati, ogni dí cavalcando et prendendo prede et pregioni, pochi se ne piglàno, perché la magior parte si meteano al taglo delle spade » (GIOVANNI SERCAMBI, *Le cronache*, III, pp. 54-55; cfr. ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, pp. 269-70, secondo il quale Alberico giunse « per lo cammino di Modina in sul terreno di Bologna, [...] a dí diciotto di dicembre »).

Nonostante la difficile situazione di Giovanni Bentivoglio, la Signoria non fu per il momento in grado di fornirgli gli aiuti pecuniari che aveva richiesto, come si deduce da una lettera indirizzata il 2 gennaio 1402 al signore di Bologna, in risposta alle profferte di amicizia da lui rinnovate nei confronti di Firenze:

« Vidimus fraternitatis vestre litteras per quas nobis rem non novam, sed cunctis certissimam nuntiatis. In quibus tamen singulariter gratulamur. Quid enim gratius quidque suavius est quam id non sepe solum, sed semper audire quod semper expedit, semper prodest? Scimus et certi sumus vos constanter commune bonum conservationemque vestram et nostram appetere nichilque magis vestris animis insidere. De quo quidem vos de nobis omnem spem concipite versa vice.

« Quod autem oratores vestros propter communis boni tractatum transmittere non possitis, excusationes non oportet facere cum id nunquam exegerimus nec etiam exigamus, nisi

322

quantum vobis videbitur et placebit. De subsidiis autem, quoniam novi sumus in officio, nec adhuc statum nostre camere novimus, ut est moris, officiales nostri Decem balie quantum expedit respondebunt. Et nos affectu supra possibile, sed effectu possibili quanto fieri poterit efficacius adnitemur [...]. Ad secundas autem litteras vestras non expedit aliter respondere » (*Biblioteca Columbina di Siviglia*, cod. 5. 5. 8, c. 108*r*).

323

1401, 22 dicembre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Si sollecitino i sindaci incaricati di eleggere il Podestà, sostituendo il sindaco infermo con un altro. Si modifichino le restrizioni recentemente adottate sul numero di magistrature riservate ai « magnati », le quali hanno provocato molti malumori (cfr. n. 1). Non si aumenti per il momento alcuna « gabella » ai Pistoiesi, in particolare quella del sale. Si congedi la contessa Elisabetta dei conti Guidi da Battifolle, venuta in Firenze per perorare, contro un altro ramo della famiglia, il suo diritto ad ereditare Castel Castagnaio, in Casentino (cfr. n. 3), e si affidi la soluzione della vertenza ai Dieci di balía.

58v Die xxii decembris, x indictione, mcccc primo.

Angelus de Baroncellis, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod sindici electi pro eligendo Potestatem sollicitentur, ita quod sine Potestate non remaneat civitas; et pro infirmo alius extrahatur.

Facta contra magnates (1) habeant de castellaneriis maioribus unam et de minoribus unam.

Pistoriensibus non augeatur ad presens aliqua gabella (2) nec salis nec alterius rei.

Comitessa Hisabetta licentietur (3) et per Decem practicetur super facto.

Mariottus dell'Amorotta, pro Duodecim dixit:

Quod sollicitentur sindici quod eligant Potestatem et extrahatur alius in locum Bernardi.

Ordinata contra magnates, sicut videbitur Dominis, corrigantur, offerentes fabas eorum.

Sal detur Pistoriensibus ad precium aliorum comitatinorum.

Super facto comitisse et illius castri Decem provideant et, si videtur Decem concedere sibi licentiam sine verecundia Communis, fiat.

11 *sollicitentur*: segue *Rectores* depennato. 11 *extrahatur* corretto su *extrahantur*.

Note e documenti:

1 (*facta contra magnates*) Con una provvisione del 15 novembre 1401 era stata concessa balía ai Priori e agli uffici principali della città di rivedere la ripartizione delle magistrature estrinseche ed intrinseche, col compito di assegnarne in numero minore ai magnati: « Considerato magnifici domini d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie populi et communis Florentie quod a modico tempore citra numerus magnatum civitatis Florentie est valde diminutus, et asserentes multos cives eis ad memoriam reduxisse quod bene et iustum foret super

parte seu partibus offitiorum et super et de offitiis intrinsecis et extrinsecis dictis magnatibus secundum ordinamenta hactenus edita quomodocunque concessis aliter providere, et ideo volentes quod bene et congrue valeat provideri et super his disponi, deliberari et fieri [...], deliberaverunt die quinto decimo mensis novembris [...], quod d.ni Priores artium et Vexillifer iustitie populi et Communis predicti, una cum offitiis Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim bonorum virorum communis Florentie et Capitaneis popularibus Partis guelfe et Sex consiliariis mercantie dicte civitatis et seu due partes omnium ipsorum [...] possint hinc ad per totum presentem mensem decembris [...] disponere super et de offitiis tam intra civitatem Florentie quam extra, quo ad suas partes et seu ratas, que magnatibus competunt, magnatibus et membro magnatum concessis et seu quomodolibet assignatis, et etiam quo ad eius partes et seu ratas, que magnatibus competunt seu que sunt magnatibus seu numero et membro magnatum assignata vel quomodolibet concessa, totum et quicquid [...] valeat et tenat et possit observari et executioni mandari.

« Hoc tamen declarato et intellecto quod vigore predictorum non possint augeri partes et seu rate de dictis offitiis tangentes magnatibus supradictis nec plura offitia quam habeant eis concedi, set potius diminui prout et sicut videbitur » (*Provvisioni*, reg. 90, cc. 276*v*-277*r*).

Questo provvedimento suscitò molto malcontento fra i magnati di Firenze: « Messer Luigi ‹Guicciardini› Gonfalonieri di iustitia et i Priori ànno ora a Firenze tolti a' gentiluomini di Firenze molti ofici, che ne aveano il quarto, et lassatone loro pochi et piú vili. E di questo v'è gran bollire » (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, p. 61).

2 (*Pistoriensibus non augeatur ad presens aliqua gabella*) In Pistoia il 1 gennaio 1402 « entrorono per lo comune di Firenze fiorentini alla gabella magiore delle porti, cioè Peraccino Rondinelli et uno de' Capponi, con certi factori, et messeno a tucte le porti et a' passi tucti factori et exactori fiorentini, et cosí a quella del sale, et rischotevano la gabella al modo et forma che essi faceva prima per lo comune di Pistoia » (*Cronache di ser Luca Dominici*, II, pp. 65-66).

3 (*Comitessa Hisabetta licentietur*) Il conte Roberto Novello da Battifolle, a causa dell'immatura scomparsa dei fratelli e dei cugini, si era impadronito, sulla fine del '300, di tutti gli ampi possessi che la famiglia Guidi vantava in Casentino. Alla morte del cugino Guido, figlio di suo zio Roberto di Simone da Battifolle, avvenuta a Faenza nel 1391, egli occupò anche le terre che spettavano di diritto alla sorella del morto, Elisabetta. La contessa si rivolse alla Repubblica di Firenze per ottenere giustizia, come risulta da una lettera da lei indirizzata il 27 settembre 1392 a Donato degli Acciaiuoli (per tutta la questione, cfr. F. Novati, *Epistolario di Coluccio Salutati*, III, pp. 50-51), ma Roberto era allora in buoni rapporti con i Fiorentini ed a nulla valsero le rimostranze della cugina. Nel 1395 il conte mosse guerra ad Elisabetta per strappare alla sua giurisdizione anche Borgo alla Collina, che ancora le apparteneva, e, dopo averla fatta prigioniera, si impadronì del castello. Questa volta il Comune decise di intervenire ed il 29 dicembre 1395 inviò Francesco Rucellai e Bardo Mancini in Casentino con il compito di chiedere la liberazione della contessa. Gli ambasciatori tornarono nel gennaio del 1396, dopo aver ottenuto il rilascio di Elisabetta. Allora la Signoria avocò a sé l'esame della controversia. Rossello dei Rosselli, famoso giureconsulto, fu incaricato di occuparsi della questione. La sentenza fu favorevole al conte; tuttavia sembra che l'esito finale della contesa non corrispondesse pienamente ai desideri di Roberto, che intanto non godeva piú della fiducia dei Fiorentini, resi sospettosi dai rapporti da lui stabiliti con Biordo dei Michelotti, con Iacopo da Appiano, con il signore di Forlí e con altri sostenitori di Gian Galeazzo Visconti. Diventati ormai palesi i segreti accordi contratti da Roberto con il Visconti, nel marzo del 1398 egli fu condotto prigioniero a Firenze e liberato soltanto nel maggio seguente. Il 16 giugno il conte faceva annunciare ai Priori da un suo ambasciatore « come egli e pressoché tutti i suoi consorti erano di nuovo fatti uomini del duca di Milano e lui avevano per loro signore ed erano partitisi da' Fiorentini » (*ibidem*, p. 51). Due anni dopo, però, temendo la vendetta degli antichi alleati, Roberto avviava trattative per riconciliarsi con la Repubblica, quando la morte lo colse il 26 luglio 1400 proprio nel palazzo di Castel Castagnaio, che piú tardi doveva diventare oggetto di contesa fra suo figlio Francesco ed Elisabetta. Nel testamento Roberto lasciò i propri figli, Francesco e Lodovica, sotto la tutela del comune di Firenze: « E lasciò, fra gli altri manovaldi, il comune di Firenze: e questo fece perché li suoi uomini ne lo consigliarono, e vollono; il perché e' ritornò alla divozione del Comune per cagione della morte, piú che per altro amore, o fede, che avesse.

« Il conte Francesco è suto ed è stato trattato come figliuolo, avendo pienamente dimenticate l'ingiurie del cattivo suo padre che sanza alcuna ragione si rubellò » (Giovanni Morelli di Pagolo, *Ricordi*, citato in *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*, I, p. 3; cfr. Leonardo Bruni, *Istoria fiorentina*, p. 591; *Biblioteca Columbina di Siviglia*, cod. 5. 5. 8, c. 100*r*, lettera indirizzata dalla Signoria a Bernardone de Serres il 28 luglio 1400).

Non conosciamo esattamente il motivo che spinse la contessa Elisabetta a venire a Firenze nel dicembre del 1401, tuttavia si può ipotizzare che essa vi si recasse per trattare della annosa controversia circa l'eredità di suo fratello Guido. Dopo la morte del conte Roberto, forse, Elisabetta sperava di far valere i propri diritti sui territori che egli le aveva strappato. Ella infatti approfittò del decesso del cugino per impadronirsi di Castel Castagnaio, sottraendolo a Francesco da Battifolle. Da qui la contesa che la oppose a quest'ultimo nel corso del 1404, « occasione maxime castri Castagnani de Casentino, quod olim tenebatur et possidebatur per d.num comitem Francischum seu alios tenentes pro eo et hodie tenetur et possidetur per d.nam comitissam et seu alios tenentes pro ea, et quod dictus comes dicebat et asserebat esse suum et sue iurisdictionis et seu ad eum una cum territorio dicti castri expectare et pertinere [...] et stantes, habitantes et moram trahentes in ipso castro vel in territorio ipsius castri esse eius fideles [...], et quod per dictam comitissam negabatur omnino et asserebatur ipsum castrum et territorium ipsum pertinere ad eam et esse sue iurisdictionis et homines et personas ipsas esse eius fideles et suppositos et per ipsum comitem Francischum et olim comitem Ropertum patrem dicti comitis Francisci fecisse diu per vim et violentiam et contra ius et iustitiam et contra voluntatem ipsius comitisse, compatrum et habitantium in dampnum, preiudicium et dedecus comitisse ipsius » (*Ordinaria autorità*, reg. 29, c. 38*r*).

Il 24 ottobre 1404 la Signoria di Firenze, quale arbitra della controversia, rendeva note le proprie decisioni: « Considerantes dictum comitem Francischum et dictam comitissam esse coniunctos, consortes et eiusdem consanguinitatis et dictum comitem Francischum esse adultum et datum per dominum olim eius patrem in manibus et sub custodia et gubernatione communis Florentie, una cum certis aliis in suo et per suum testamentum et ultimam voluntatem, et ad dictum commune Florentie pertinere eum et sua bona et iura iuridice defensare, et etiam considerantes quod dicta comitissa est et semper fuit adherens communis Florentie et iam diu commendavit et remisit se et sua in manibus communis Florentie tanquam fidelis filia ipsius Communis, quare eidem similiter ex debito pro communi Florentie defendi et manuteneri debent sua iura et iurisdictiones, ipsis partibus primo pluries auditis [...], deliberaverunt quod comes Francischus predictus teneatur et debeat ac obligatus sit ad dandum et solvendum ipsi comitisse Ysabette vel aliis legiptime recipientibus pro ea, donec vivet, ducentos quinquaginta florenos auri boni et recti ponderis et conii communis

326

Florentie quolibet anno [...]. Post hec voluerunt [...] quod ipsa comitissa ad omnem petitionem, requisitionem et voluntatem communis Florentie et seu alii pro ea det, tradat et consignet [...] communi Florentie prefato et seu aliis legiptime recipientibus et seu petentibus pro ipso communi tanquam curatori, gubernatori et administratori dicti comitis et suorum iurium et bonorum ipsum castrum cum toto suo territorio et omnibus et singulis rebus [...]. Necnon voluerunt [...] quod dicta d.na comitissa hunc ad per totam diem vigesimam sextam presentis mensis ottobris teneatur et debeat ratificare [...] omnia et singula suprascripta » (*ibidem*, cc. 38*r-v*).

327

1401, 27 dicembre.

(Seduta ristretta ai Signori e Collegi):

Politica interna: Se messer Ricciardo Cancellieri tarderà ad arrendersi, si bandisca una taglia di 3 o 4 mila fiorini sulla sua testa. Per supplire il sindaco infermo (cfr. 22 dicembre), si faccia uno « scrutinio » secondo le modalità che saranno stabilite dai Signori.

59r Die xxvii decembris, x indictione, mcccc primo.

ANTONIUS DAVANZATI, pro Gonfaloneriis:

Quod ⟨detur⟩ premium florenorum trium aut quatuor milium florenorum occidenti d.num Ricciardum.

Scrutinium fiat pro supplendo, sicut Dominis videbitur.

NOFRIUS BISCHERI, pro Duodecim dixit:

Quod si d.nus Ricciardus venit ad obedientiam Communis, audiatur et fiat sibi gratia; alias autem procedatur sicut Gonfalonerii.

Super scrutinio, Domini provideant ut eis videbitur.

3 *trium*: la *u* è scritta con tre gambe, una delle quali depennata. 5 *Scrutinium* corretto su *scuutineum*.

328

1401, 28 dicembre.

(Consiglio allargato, con 15 interventi, di cui 8 a titolo personale e 1 a nome degli altri « richiesti »):

Politica estera: All'ordine del giorno torna la lunga vertenza finanziaria con l'imperatore, ancora ospitato da Venezia. Egli, rimasto a corto di denaro, accusava i Fiorentini di non avergli pagato gli ultimi 90 mila fiorini della sovvenzione di 200 mila promessagli per scendere in Italia. In effetti, dopo la sconfitta subíta presso Brescia (24 ottobre) e il successivo ripiegamento di Roberto di Baviera da Padova, alleata di Firenze, su Venezia, rigidamente neutrale, i Fiorentini — non piú sicuri delle reali intenzioni dell'imperatore per il futuro — si erano dichiarati disposti a versare la somma dovuta soltanto a rate e decurtata dei 25 mila fiorini spesi per l'assoldamento di 400 « lance » inviategli per combattere sotto il comando del nipote, Ludovico di Baviera. Le ultime decisioni in tal senso erano state discusse nelle sedute del 1 e del 18 dicembre. Nella seduta odierna non emergono proposte sostanzialmente diverse, se non il versamento, dietro promessa verbale da parte dell'imperatore di restare in Italia, di metà del residuo (90 mila — 25 mila = 65 mila) dovutogli e già depositato a Venezia, cioè 32.500 fiorini invece dei 25 mila proposti nella seduta del 1 dicembre, cifra alla quale diversi consiglieri restano tuttora ancorati. Gli altri 32.500 fiorini gli sarebbero versati in rate mensili, dopo aver messo per iscritto gli impegni reciproci. Ma non mancano voci discordi. In realtà molti oratori non nascondono il loro scetticismo circa la possibilità di trattenere in Italia l'esercito imperiale, a meno che Venezia non concorra alla spesa, rompendo la sua neutralità e contraendo una nuova alleanza con Firenze contro Gian Galeazzo Visconti.

59v Die xxviii decembris, x indictione, mcccc primo.

Matteus Scelti Tinghi dixit:

Quod si imperator obligat se stare usque ad tempus novum et de hoc instrumenta fiant, dentur sibi xxxii milia .d. florenorum et residuum in pagis et terminis usque ad dictum tempus. Et postea subveniatur ei de mutuo (1), ut consultum fuit.

Franciscus Nerii de Ardinghellis dixit:

Quod Domini cum aliquibus ex Collegiis et Decem balie presentibus et fu⟨tu⟩ris practicent super hoc. Et id quod determinabitur de solvendo vel non, reputabit bene factum. Et habeatur oculus quod imperator stet in Italia et Veneti concurrant nobiscum (2).

D.nus Cristofanus de Spinis dixit:

Quod utile est Communi quod imperator stet in Italia, sed tamen nos soli non sufficimus. Et bonum est quod restrictio facta allargetur et medietas sol-

1 *xxviii*: segue *indi[ctione]* *x* depennato. 4 *et*: segue *alia me[dietas]* depennato. 7 Franciscus: segue *I[ohannis]* depennato. 14 *sufficimus* corretto su *sufficiemus* depennando la *e*. 14 *quod* aggiunto in interlinea. 14 *medietas* corretto su *mediatas*.

329

vatur nunc, et fiant contractus post⟨e⟩a. Et deinde quod fuerit conventum observetur, solvendo de mense in mensem.

D.nus Masus de Albizis dixit:

Quod, omnibus attentis, medietas illius pecunie, hoc est floreni xxxii milia .d., solvatur et fiat concordia cum imperatore, solvendo etiam illam medi⟨et⟩atem, habita solum fide, sinè instrumentis.

Iohannes Rainerii Tomasii de Peruzis dixit idem quod d.nus Masus.

D.nus Vannes de Castellanis dixit:

Medietas predicta solvatur, etiam non faciendo instrumenta, solum habita fide ab imperatore quod non discedat. Et quod fiat postea instrumentum. Et alia medietas solvatur, si fieri potest, in pluribus terminis et pagis, vel etiam aliter, quanto melius obtineri poterit; et cetera sicut dixit Franciscus de Ardinghellis, habendo Capitaneos et Sex mercantie, sicut Dominis videbitur.

Antonius de Alexandris dixit:

Quod nichil detur nisi fiat primo incartamentum. Et quod pecunia que est Venetiis, Florentiam reducatur.

Angelus Filippi ser Iohannis ⟨Pandolfini⟩ dixit:

Quod si Veneti concurrant ad facta imperatoris, omnia fiant que fieri poterunt, etiam quod oratores obtulerunt, ita tamen quod Veneti promittant restituere pecuniam, si imperator non observaret promissa, vel saltem quod in ligam venient ad status conservationem.

60r Bernardus de Varazano, pro Gonfaloneriis dixit:

Quod concordia cum imperatore fiat et id quod scripto fuit diue ii decembris (3), semper meliorando conditionem Communis quant plusu fieri possit.

Nofrius Iohannis Bischeri, pro Duodecim dixit:

Quod scribatur oratoribus nostris quod dicant dominio Venetorum quantum pro eis est dare auxilium imperatori. Et quod, si veniunt ad hoc, omnia fiant large. Si vero nollent nichil commissum, ultimo oratoribus revocetur. Nichilominus tamen Domini et Decem balie provideant, sicut eis videbitur, et totum reputabunt bene factum.

11 *medietas*: nel ms. *mediatas*. 21 *venient*: segue *in bonam ligam* depennato.

PIERUS CASTELLI de QUARATA, pro Capitaneis dixit:

Quod Domini, Collegia et Decem presentes et proximi deliberent super hoc, sicut eis videbitur.

D.nus MASUS ⟨de ALBIZIS⟩, pro Octo custodie dixit:

Quod ad rupturam non veniatur. Scribatur oratoribus quod sequantur que scripta fuerunt die ii decembris, dicendo Venetis quod si imperator discederet, velint esse in Communis nostri defensione, faciendo circa hoc quicquid poterunt.

60v BARTHOLOMEUS CORBINELLI, pro Sex mercantie dixit:

Videtur eis pro utilitate et honore Communis, et habita fide imperatoris sine incartamentis, solvatur medietas pecunie, et residuum post incartamenta solvatur secundum commissionem factam die ii decembris. Et quod Veneti inducantur ad hec concurrere, quod si fiat, large committatur oratoribus quod et de residuo et de xxv milibus florenorum, faciant quantum fieri poterit cum utilitate Communis.

D.nus LAURENTIUS de RIDOLFIS, pro Decem novis dixit:

Quod ante omnia declarentur Veneti Commune non teneri imperatori.

Et si Veneti volunt concurrere, de omnibus pecuniis que sunt ibi, fiat beneplacitum eorum. Et ut concurrant, inducantur quantum fieri potest.

Et si non vellent concurrere, oratores sequantur commissionem factam die ii, accipiendo promissiones imperatoris ipsi et Veneti.

Et si scirent quod concordia sit inter papam et imperatorem, etiam de tota summa fiat voluntas Venetorum.

D.nus VANNES CASTELLANI, pro requisitis dixit:

Quod Domini habeant aliquos ex Collegiis, Capitaneis, Decem presentium et proximorum, Sex mercantie et Octo custodie ⟨et⟩ practicent et concludant super hoc, sicut eis videbitur.

9 *Communis*: segue *quod h-* depennato. 17 *pecuniis que sunt ibi* aggiunto in interlinea. 18 *potest*: segue *et si fieri potest* depennato. 19 *vellent*: segue *concurrant* depennato. 20 *ipsi* corretto su *ipsis*. 21 *concordia* corretto su *concordiat*. 21 *sit*: segue *cum* depennato. 23 *D.nus* VANNES: nella riga precedente, lasciata per il resto in bianco, *D.nus Mas[us de Albizis]* depennato. 24 *Capitaneis*: segue *Octo* depennato.

Note e documenti:

1 (*subveniatur ei de mutuo*) Pur non riuscendo a metter concordia fra l'imperatore e i Fiorentini, « non di meno il doge di Vinegia e 'l suo Consiglio come mezzani si cercaro di fare concordia piú e piú dí tra lo imperadore e li ambasciadori delli Fiorentini, ma non però si

poté tra loro fare né conchiudere alcuna concordia, non perché gli ambasciadori delli Fiorentini non volessero fare piú che non doveano, ma perché il detto re de' Romani volea da loro cose che pareano a' Fiorentini troppo dannose alla loro città. E questo era perché il detto re volea pure allora da loro fiorini novanta milia d'oro, dicendo n'avea grandissimo bisogno, anzi nicistà, e li Fiorentini li voleano dare in quattro paghe fiorini sessantacinque miliaia d'oro, e le xxv miglia di fiorini d'oro diceano avere ispesi per lui loro in quattrocento dieci lance soldate per lui e per lo duca Lodovico di suo comandamento, come per sue lettere appariva, e non potendosi queste loro differenze accordare; e avendo il detto imperadore fatto grande debito nel paese e la sua gente il simile e perché danari non aveano, impegnavano tutti i loro gioielli e vendeano li cavalli e l'armi » (ANONIMO FIORENTINO, *Cronica volgare*, p. 269).

Mentre l'imperatore si trovava a Venezia a discutere con gli ambasciatori fiorentini, vi giunsero anche i rappresentanti del Visconti, fra cui il vescovo di Novara, i quali fecero presente ai Veneziani, garanti della pace ratificata l'11 aprile 1400 fra Firenze e Gian Galeazzo, che ufficialmente era ancora operante, una serie di accuse da parte del duca nei confronti dell'attività svolta dalla Repubblica fiorentina negli ultimi tempi: « Eodem tempore ⟨fine 1401⟩ oratores Galeatii Venetias venerant, questum cum his, quae Florentini contra foedus fecissent induciarum, et in hunc ferme modum coram legatis Florentinorum in Senatu Veneto loquuti sunt:

" Princeps noster Galeatius, o Veneti, de violatis induciis, et foedere non servato, a Florentinis per nos querimoniam legatos suos defert. Decet enim eos, qui induciarum auctores fuere, observationis auctores esse; ut qui iustam adfert querimoniam, nos ne an illi, in vestra manu sit ac arbitrio iudicare. Iniquissimi enim homines neque pactiones servare, neque fidem norunt. Sublatum est ab his sanctissimum iusiurandi vinculum. Quum armis conati sint a Galeatio non offensi suos fines invadere, solverunt vinculum societatis humanae Florentini. Non enim, o Veneti, haec ignorantibus exponuntur. Notae sunt vobis induciarum conventiones, et pacis; quamque solemniter acta sint, scitis. Stante hoc vinculo, Robertum imperatorem cum magno exercitu eorum stipendio conducto in suos fines induxerunt, nihil tale Galeatio expectante. Convenere cum illo, ut non prius pecuniarum integram summam susciperet, quam in Galeatii agro impetum facere. Haec vobis nota sunt. Legatos apud imperatorem semper habebant, ut iter acceleraret, ut statum Galeatii domini nostri subverteret. Questi sunt apud regem Galliae, nos fines suos invadere. Pacem, quam optarent, Galeatii causa assequi non posse. Quod illi in Galeatium moliti sunt, re atque effectu complerunt. Gentem infestissimam nomini Italico super eum concitarunt. Certe id effecerunt, ut omnium Italicorum odium in se converterent. De Pisanis et Senensibus a Galeatio adiutis queruntur. Scitote, profecto illos non indiguisse opis externae. Si Florentini contra eos arma non movissent, nisi ab his vexarentur, ad haec vitanda ad Galeatium non confugissent. Gerardo Appiano foedus et amicitiam cum his habere cupienti, tradere recusarunt. Vocatus ab his Galeatius, veteribus amicis auxilia negare honeste non poterat. Nec tamen propterea contra eos movit. Nihil contra inducias factum est ab eo. Quid igitur, si quis vestrum querat, quid vult ista legatio? Primo, ut querimoniam foederis non servati ad Venetos deferamus. Secundo, ut poenam rupti foederis a violatoribus exigamus, et a vobis auctoribus induciarum postulemus. Ultimo, ne admiremini, si contra pacis violatores Galeatius bellum prosequatur, quod vobis intercedentibus sublatum fuerat ".

« Ad haec Florentinorum legati: non fuisse induciarum violatores, sed ita demum pacem fecisse, si Galeatius animos bellandi cupidos, et eis nocendi deposuisset: " Qua credulitate inducti non solum arma, sed etiam animos bellandi deposuimus. Quod ille non fecit.

Primo enim ductores suos vix pace peracta in Lucenses immisit, quos diripuisse socios nostros, et deinde Volterranum agrum, palam est. Et in suam civitatem Senas captivos, praedamque omnis generis detulisse conquerimur. Quae omnia contra suum iusiurandum et promissa patravit. Pisas et eius castella omnia nobis finitima occupavit. Senas item in suam ditionem traduxit. Perusium Assisiumque sibi subegit. Sunt ne haec pacis servandae signa? Non is tantum bellum gerit, qui quatit moenia ariete, sed qui occulte insidiatur. Nonne nos veluti cavea includebat? Bellum machinabatur. Itaque illum fregifidum dicimus. Restitisse illi, necessitas nobis ab illo imposita est. Quis non intelligat, quum illa faceret, nos tamdem invasurum fuisse? Non sumus nos qui quietis simus impatientes, sed ipse, qui propinquis, qui agnatis, qui sociis non quicquam tutum concesserit; qui Patavium et Veronam per fraudem sibi subiecit. Nunc vero totam Etruriam sibi adiungere nititur. Nec satiari ipsius cupiditas potest. Processit haec sua ambitio, ut regnum sibi totius Italiae deberi non dubitet praedicare. Adversus igitur hunc hominem si obsistere conamur, quis mirabitur? Postremo quam ipse poenam ob inducias violatas expositi, nobis deberi dicimus; deque ea re arbitrium vestrum sit ".

« Quum haec a Florentinis exposita fuerunt, Veneti lenire utrorumque dicta conati sunt; quod tamen facere nequiverunt » (LORENZO BONINCONTRI, *Chronicon sive Annales*, coll. 85-86; cfr. LEONARDO BRUNI, *Istoria fiorentina*, pp. 600-605).

Il 29 dicembre il Senato di Venezia dichiarava in risposta al vescovo di Novara « quod dominus suus ⟨Gian Galeazzo Visconti⟩, noster frater carissimus, debet esse certissimus quod displicet nobis et displiceret semper si per dictos Florentinos aut dominum Paduanum aut aliquem alium ex inclusis in pace contrafactum foret, sicut dicit, vel contrafieret dicte paci, quia ipsam pro bono et pacifico statu ac quiete Italie vellemus ab omnibus inviolabiliter observari » (A. S. V., *Deliberazione secreta*, Senato 1, 1, cc. 46*r-v*). I Veneziani promettevano di rendere note le rimostranze dei Visconti alla Signoria di Firenze ed a Francesco da Carrara. Anche se la potenza di Gian Galeazzo cominciava ad ispirare a Venezia un serio timore e molti « gentiluomini veneziani » erano « desiderosi che il duca di Milano con l'altrui moneta fusse molestato » (S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, IV, parte I, p. 100), tuttavia la Repubblica preferí, anche in questa occasione, non rompere definitivamente con il Visconti, cercando di mantenere con lui rapporti in apparenza amichevoli.

2 (*Veneti concurrant nobiscum*) Il 2 gennaio 1402 il Senato di Venezia promise di venire incontro alle richieste dell'imperatore e dei Fiorentini, concedendo a Roberto un prestito di 30.000 ducati perché potesse giungere a Roma, a patto che Bonifacio IX « confirmaverit electionem suam velitque ipsum habere in verum et rectum imperatorem Romanorum » (*Deutsche Reichstagsakten*, V, n. 73, p. 131).

3 (*id quod scriptum fuit die ii decembris*) Nella seduta del 1 dicembre 1401 la maggior parte dei consiglieri aveva proposto « quod Decem balie provideant ita quod pecunia, que est Venetiis, usque in xxv milia florenorum vel circa solveretur ad presens et residuum in terminis competentibus pro substentatione gentium, ostendendo imperatori quod hoc est sibi expedientius quam aliud. Et quod ultra dictam summam xxv milium florenorum non procedatur, nisi res de novo practicetur et firmatur cum imperatore » (p. 309). Evidentemente queste istruzioni furono il giorno seguente trasmesse agli ambasciatori.

GLOSSARIO

Le voci in neretto o in corsivo sono latine; quelle fra virgolette volgari.

abundantia, quantità sufficiente di vettovaglie.

Abundantia, «Abbondanza», magistratura preposta al reperimento di vettovaglie in epoca di carestia.

accattare, «ac(c)at(t)are», prendere denari in prestito. Quando il soggetto è il Comune equivale, nella maggior parte dei casi, a indire una forma di prestito redimibile.

accattum, «ac(c)at(t)o», prestito obbligatorio redimibile, generalmente a breve termine.

accattum super sale, accattum salis, anticipazione sull'acquisto obbligatorio del sale.

accomandigia, rapporto di soggezione–protezione politica di una città a un'altra.

«accoppiatori», cfr. n. 3 alla seduta del 16 luglio.

«antiporti», spazi fra due porte antistanti della città.

«arcigrande», v. *supermagnas*.

artifex, «artefice», in senso politico, membro di una delle quattordici arti minori.

«atenere» (Pitti), mantenere.

auditores, magistrati scelti di volta in volta tra i Collegi e altre magistrature, per ascoltare le ragioni delle città soggette e risolvere questioni controverse.

«Anziani», magistratura suprema della città di Pistoia prima della sottomissione assoluta della città a Firenze, quando presero il nome di «Priori».

balia, «balía», delega di poteri in materia politica o amministrativa. Cfr. *Decem balie*.

barigellus, «bargello», capo del corpo di polizia.

«barile», misura di capacità per il vino, pari a litri 45,484. Due barili formavano una «soma».

beneficium solvendi ad perdendum, facoltà, accordata ai contribuenti iscritti nei ruoli delle «prestanze» con un coefficiente inferiore a una certa cifra, di versare «a perdere», cioè senza l'iscrizione delle somme versate nei libri del debito pubblico, soltanto la metà o la terza parte dei prestiti obbligatori indetti.

«borsa», v. *bursa*.

«bollettino», v. *bullectinus*.

«borsellino», borsa contenente i nomi dei più fidi sostenitori del regime al potere, dalla quale si estraevano il Gonfaloniere di giustizia e due degli otto Priori.

bullecta, v. *bullectinus eundi de nocte*.

bullectinus, bullettinus, bullettinus bannitorum, salvacondotto ai colpiti da bando giudiziario o politico e ai debitori insolventi verso il fisco.

bullectinus eundi de nocte, permesso di circolare armati durante la notte.

bursa, «borsa», sacchetto contenente i nomi dei cittadini estraibili a sorte alle magistrature, cui ogni «borsa» si riferiva.

«camarlingo», v. *camerarius*.

cambium, «cambio»: prestito ad interesse;

interesse ricavato dall'emissione di una falsa lettera di cambio su un'altra piazza («cambio secco»).

Camera, erario.

Camera actorum communis Florentie, archivio in cui erano conservate le scritture di alcuni uffici della Repubblica.

camerarius, «camarlingo», tesoriere.

canova salis et saline, «canova del sale e della salina», magazzino dove si prelevavano il sale e la salina (sale non raffinato).

Capitanei, v. *Capitanei Partis guelfe.*

Capitanei Partis, Capitanei Partis guelfe, «Capitani di Parte (guelfa)», magistratura collegiale della durata di due mesi, risalente alle lotte fra Guelfi e Ghibellini. Era composta di nove membri, fra i quali due appartenenti alla categoria dei «magnati», due a membri delle Arti minori, cinque a membri delle Arti maggiori. Benché non le restassero che poche prerogative, fra le quali l'amministrazione dei beni della Parte, era ancora considerata una delle principali magistrature della Repubblica, sì da essere ben rappresentata nelle «Consulte e pratiche».

Capitaneus, «Capitano del popolo», uno dei tre giudici forestieri, con giurisdizione prevalentemente penale. Restava in carica sei mesi.

Capitaneus balie, Capitano del popolo.

Capitaneus custodie, Capitano del popolo.

capitaneus guerre, capitano delle milizie, comandante in capo dell'esercito fiorentino.

capitulum, clausola di una «commissione».

caporales, caporioni della rivolta (9 agosto).

carnium, v. *officiales carnium.*

castellaneria, «castellaneria», capitanato di un fortilizio soggetto a Firenze, della durata di sei mesi o un anno. Si distinguevano, a seconda dell'importanza delle località sorvegliate, in «castellanerie» «maggiori» e «minori».

castrorum, v. *officiales castrorum.*

catastum, censimento dei beni immobili e mobili a scopi fiscali.

cessans et fugitivus (cum pecunia aliena), fallito.

«Cinque di Pistoia», v. *Quinque (officiales) Pistorii.*

cinquine, «cinquine» o «cinquina», ruoli delle «prestanze» formati da dodici commissioni (quanti erano i gonfaloni o contrade della città) di cinque membri ciascuna.

cittadella, «cittadella», fortezza con edifici annessi per la guarnigione e gli artigiani (armaioli, ecc.) necessari al suo servizio.

Collegia, «Collegi», le due magistrature (i Dodici Buonomini e i Sedici Gonfalonieri di compagnia) che affiancavano il Priorato con poteri consultivi e in certi casi deliberativi.

Collegium, uno dei due *Collegia* nominati sopra.

colligati, alleati, uniti da «lega».

comes Virtutum, «conte di Virtù», comune appellativo di Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano (1351–1402), che aveva avuto in dote dalla moglie Isabella di Valois, figlia del re di Francia, la contea di Vertus.

comitatus, «contado», il territorio più vicino a Firenze, assoggettato in epoca più antica e amministrato con criteri diversi dal «distretto».

commissio oratorum, «comessione», «commissione», istruzioni a cui dovevano attenersi gli ambasciatori.

Conducta, «Condotta», ufficio preposto all'assoldamento delle truppe. Era amministrato da una magistratura composta di sette membri, che restavano in carica quattro mesi.

Consilia, Consilia opportuna, il Consiglio del popolo e il Consiglio del Comune. Il primo era composto di 285 membri, compresi i Signori e i Collegi e i componenti di altre magistrature in carica, fra cui un console per ogni Arte. Il secondo era composto da 208 membri, compresi come sopra i componenti di alcune magistrature, nonché sedici rappresentanti della categoria dei «magnati», esclusi dal primo Consiglio. Duravano entrambi 4 mesi, a cominciare dal 1. di gennaio di ogni anno il secondo, dal 1. di febbraio il primo. Erano i supremi organi legislativi della Repubblica, ma senza diritto di iniziativa. Deliberavano (prima il Consiglio del popolo, poi quello del Comune) a maggioranza dei due terzi sui progetti di legge o regolamenti amministrativi o atti relativi a singole persone proposti dai Signori e preventivamente approvati fra i Signori e Collegi (37 votanti) con almeno 25 voti favorevoli.

consilium (bonorum, dulcium et gravium civium), consilium magnum civium, consilium parvorum (sapientium) civium, consilium requisitorum, «consiglio di richiesti»: espressioni più comuni per indicare le sedute allargate delle Consulte.

consors, «consorte», congiunto di sangue per linea maschile.

consorteria, i discendenti della medesima stirpe, portanti generalmente il medesimo cognome.

«conte di Virtù», v. *comes Virtutum.*

contractus, abbreviazione di «gabella contractuum».

Decem, Decem balie, magistratura elettiva, che durava un anno, con ampia delega in materia militare (cfr. n. 3 alle pp. 14–17). Era nominata in tempi di guerra o di pericolo di guerra. Fra i dieci membri, due rappresentavano le Arti minori e uno la categoria dei «magnati».

Decem novi, i Dieci di balía eletti per il prossimo anno, in attesa di entrare in carica per la scadenza dei Dieci precedenti.

Decem presentes, i Dieci di balía in carica.

Decem veteri, i Dieci di balía già scaduti, ma ancora invitati alle sedute per la loro conoscenza dei problemi trattati.

delatio, dichiarazione (fiscale); denuncia (di armi); e simili.

devetum, «divieto», istituto che rendeva nulla l'estrazione, entro certi limiti di tempo, dello stesso cittadino a una carica pubblica già ricoperta, o l'estrazione al contemporaneo esercizio della medesima magistratura di più membri della stessa «consorteria».

«dispiacente», v. *placens.*

distributio, «distribuzione», ripartizione del carico fiscale fra i singoli contribuenti; formazione dei ruoli di imposta; ruoli di imposta.

distributores, componenti delle commissioni incaricate di formare i ruoli di imposta.

districtuales, residenti nel «distretto».

districtus, «distretto», l'insieme dei territori e delle città soggette di più recente acquisto e amministrati con criteri diversi (godevano per es. di maggiori autonomie) dal «contado».

«divieto», v. *devetum.*

domicellus, donzello, famiglio dei Signori.

Dominatio, «Signoria», supremo organo esecutivo della Repubblica, formato dal Gonfaloniere di giustizia e dagli otto Priori. Durava in carica due mesi, dal 1. gennaio di ogni anno.

Domini, «Signori», i componenti la Signoria,

cioè il Gonfaloniere di giustizia e gli otto Priori.

dominus (abbreviato in **d.nus** se premesso al nome), «messere», appellativo spettante agli insigniti del titolo cavalleresco, ai giurisperiti, ai vescovi e agli alti dignitari ecclesiastici. Anche i *Priores* erano preceduti dall'appellativo di *domini*.

dominus, signore (in senso politico), sovrano di una città.

donum, «dono e interesse» del denaro dato in prestito, che per ossequio alla proibizione canonica dell'usura si presumeva prestato a titolo gratuito.

Duodecim (boni viri), «Dodici Buonomini», uno dei «tre maggiori uffici», con la Signoria e i «Gonfalonieri di compagnia»: insieme deliberavano a maggioranza di due terzi dei voti su tutti i progetti di legge da sottoporre ai «Consigli opportuni». Prendevano perciò parte a tutte le sedute ristrette delle «Consulte». Restavano in carica tre mesi, avvicendandosi il 15 marzo, 15 giugno, 15 settembre e 15 dicembre di ogni anno. Rappresentavano in numero di tre ciascun quartiere. Nove appartenevano alle Arti maggiori e tre alle minori.

dux, duca di Milano.

dux Venetorum, doge di Venezia.

equitans, riferito ai soldati a cavallo: in grado di scendere in campo.

examen, examinatio, interrogatorio penale.

Executor ordinamentorum iustitie, «Esecutore degli ordinamenti di giustizia», uno dei tre giudici forestieri, con giurisdizione prevalentemente penale, relativa alle vertenze fra «magnati» e «popolani». Durava in carica sei mesi.

exgravamentum, v. **exgravatio**.

exgravatio, «sgravio», riduzione per una somma complessiva prefissata, compiuta da una apposita commissione, della somma totale dei coefficienti fiscali già attribuiti ai singoli contribuenti di una «distribuzione» di «prestanze».

exgravatores, i membri di una commissione di «sgravio».

exititius, fuoruscito politico, esule colpito dal bando.

extersatio, «sterzo» (letteralmente divisione aritmetica per tre), operazione finale per l'attribuzione del coefficiente di imposta o di sgravio: scartate le cifre più alte e le più basse proposte individualmente dai membri delle commissioni fiscali, alcuni religiosi dividevano per tre o per quattro le rimanenti, ottenendo così i coefficienti individuali, salvo conguaglio proporzionale se la cifra complessiva non coincideva con quella prefissata.

extractio, estrazione a sorte da apposite borse per le diverse magistrature.

extimum, «èstimo», imposta diretta sui comitatini. Cfr. E. Conti, *I catasti agrari della repubblica fiorentina,* Roma 1956, pp. 1–19.

extrinsecum *(officium)*, magistratura da esercitarsi fuori della città di Firenze (vicari, capitani, podestà, castellani nel contado e nel distretto), in contrapposizione a «ufficio intrinseco», da esercitarsi in Firenze.

faba, voto espresso con fagioli; **faba alba** (voto contrario); **nigra** (favorevole).

familia, «famiglia», seguito di un giudice forestiero.

fogna, v. *fongia*.

fongia seu fogna, «fogna», contribuente non solvibile, il cui coefficiente tenuto troppo alto drenava come una fogna una quota nominale del carico fiscale complessivamente stabilito, facilitando riduzioni artificiose.

fugitivus, v. *cessans et fugitivus (cum pecunia aliena)*.

gabella, imposta indiretta in genere.

gabella bestiarum, «gabella de' buoi», imposta sul bestiame da lavoro.

gabella congiorum, «gabella de' cogni», imposta per la «segnatura» ossia controllo dei congi o cogni, misura di capacità per il vino pari a 10 barili.

gabella contractuum, «gabella dei contratti», imposta sui trasferimenti di immobili e di denaro (affitti, doti, mutui ecc.).

gabella macelli comitatus, «macello del contado», imposta sul bestiame macellato nel contado.

gabella portarum, «gabella delle porte», imposta sulle merci introdotte nella città.

gabella saline, gabella salis, «gabella del sale e salina», provento dell'acquisto obbligatorio di sale, raffinato o no.

gabella signoriarum, «gabella delle signorie», imposta sugli uffici di giurisdizione (capitani, podestà, e simili) accettati da cittadini fiorentini entro e fuori la Repubblica.

gabella vini ad minutum, «gabella del vino a minuto», imposta sulla vendita del vino a minuto.

gebellini, ghibellini.

gens, stirpe, consorteria, insieme dei discendenti per linea maschile da uno stesso ceppo.

gentes (armorum), milizie a cavallo.

«gonfalone» (col relativo elenco), v. *vexillum*.

Gonfalonerii societatum populi, «Gonfalonieri di compagnia», uno dei «tre maggiori uffici», con la Signoria e i Dodici Buonomini, con i quali deliberavano a maggioranza di due terzi dei voti su tutti i progetti di legge da sottoporre ai «Consigli opportuni». Prendevano perciò parte a tutte le sedute ristrette delle «Consulte». Restavano in carica quattro mesi, avvicendandosi l'8 gennaio, 8 maggio e 8 settembre di ogni anno. Ciascuno rappresentava uno dei sedici «gonfaloni» o contrade della città (quattro per quartiere). Dodici appartenevano alle Arti maggiori e quattro alle minori.

Gonfalonerius iustitie, «Gonfaloniere di giustizia», il primo dei Priori, sui quali aveva soltanto una preminenza formale nelle cerimonie. Doveva essere di età non inferiore a 45 anni (mentre ne bastavano 30 per i Priori), essere estratto a sorte da un «borsellino» contenente i nomi dei più esperti uomini del regime, e rappresentare a turno uno dei quattro quartieri della città.

Gonfalonerii novi, veteri, i Gonfalonieri di compagnia già estratti ma non ancora entrati in carica *(novi)*, o già scaduti e invitati alle sedute perché esperti di particolari problemi *(veteri)*.

«grande», v. *magnas*.

«grascia», vettovaglie.

Grascia, abbr. per *officiales grascie, officium grascie*.

Grassie *(officiales)*, v. *officiales grascie*.

gratia (in materia fiscale), riduzione o abbuono di imposte arretrate.

gravamen (fiscale), atti esecutivi contro i contribuenti morosi.

«hoste», esercito.

hostis, «oste», nemico.

imbursatio, «imborsazione», inclusione in una borsa, previo scrutinio, dei ritenuti idonei all'estrazione a sorte a una magistratura.

imposita, imposta diretta, attuata generalmente con l'imposizione di prestiti obbligatori iscritti nei libri del debito consolidato dello Stato.

imposita absentatorum, «prestanza degli assentati», «prestanza» straordinaria imposta ai contribuenti che nel 1399–1400 si erano assentati dalla città, sia per sfuggire i pericoli della pestilenza, sia per ridurre le spese in un periodo di forte pressione fiscale.

imposita nobilium, imposta personale ai cosiddetti «nobili del contado», iscritti in ruoli fiscali separati da quelli degli altri «comitatini».

impositio, v. *imposita.*

incameratio *(distributionis prestantie),* pubblicazione dei ruoli delle «prestanze», resi definitivi dal loro deposito negli uffici dell'erario («Camera»).

indictio, «indizione», ciclo di 15 anni, numerati progresivamente da 1 a 15, per poi iniziare da capo. Fin dal tardo Impero, era una nota cronologica che completava la data. In Firenze vigeva la cosiddetta indizione «bedana», secondo la quale l'anno di indizione cominciava il 24 settembre, mentre l'anno ufficiale iniziava, secondo lo «stile dell'incarnazione», il 25 marzo, con un ritardo di 24 giorni rispetto al nostro computo.

infognare, «infognare», infarcire un ruolo fiscale di «fogne»: cfr. *fongia seu fogna.*

informatio, istruzioni scritte per gli ambasciatori.

«isquittino», v. «squittinio».

lancea, «lancia», unità formata di tre uomini e di tre cavalli.

liga, «lega», trattato di alleanza.

legatus, «legato», usato talvolta nel senso di ambasciatore.

libertas, libertà da potenze straniere, indipendenza politica.

«libra», «lira» unità monetaria di conto, corrispondente a 20 soldi o 240 denari; imposta espressa in lire.

libram (per) et solidum, espressione usata nei conguagli dei ruoli fiscali, quando ogni aumento o diminuzione proporzionali si ottenevano facendo ricorso alle unità di conto monetarie più piccole, così come oggi si userebbero cifre decimali inferiori all'unità.

lxxxi, v. *Octuaginta unius (consilium).*

magister, «maestro», titolo spettante ai medici e nome di un artigiano, il «maestro (di pietra e di legname)».

magnas, «magnate», «grande», membro di una famiglia ancora soggetta agli Ordinamenti di giustizia della fine del secolo XIII.

massa universalis, carico fiscale complessivo da ripartire fra i contribuenti cittadini; somma complessiva dei coefficienti di imposta di tutti i cittadini iscritti nei ruoli.

membrum *(de membro maiorum Artium et scioperatorum; de membro quatuordecim minorum Artium),* una delle due categorie giuridiche in cui erano suddivisi i cittadini candidati alle elezioni e ai sorteggi per adire cariche pubbliche.

nobiles comitatum, «nobili del contado», categoria socialmente eterogenea che comprendeva, insieme a famiglie in qualche modo privilegiate, i resti della piccola nobiltà feudale non ancora trasferita in città.

obtinere (in uno «squittinio»), ottenere i voti necessari per essere imborsati.

Octo, Octo custodie, detti anche «Otto di guardia», magistratura preposta alla sicurezza dello Stato, composta di sei membri

appartenenti alle Arti maggiori e due alle Arti minori, eletti direttamente dalla Signoria fino al 1406, prima per due e poi per sei mesi.

Octuaginta unius (consilium) «gli Ottantuno», «il numero degli Ottantuno», consiglio fornito di un'ampia delega di poteri (in fatto di imposte, assoldamento di truppe, nomina ad alcune cariche ecc.) formato dai membri, *pro tempore,* delle seguenti magistrature: Signoria, Collegi, Capitani di Parte, Otto di custodia, Sei di mercanzia, 21 consoli delle Arti.

offerentes etc., abbr. di *offerentes fabas suas nigras,* cioè impegnandosi fin da ora a votare a favore del provvedimento in oggetto nel «consiglio degli Ottantuno» o nei «Consigli opportuni»; o della formula più patriottica e retorica *offerentes se et sua* (se stessi e i propri beni).

«offici di fuori della città», v. *extrinsecum (officium).*

officiales abundantie, «ufficiali dell'abbondanza», magistratura speciale, eletta solo in caso di carestia, formata di otto membri, quattro estratti da «borse» appositamente predisposte e quattro eletti dai Signori e Collegi. Restavano in carica sei mesi, col compito di curare l'approvvigionamento della città di ogni genere di vettovaglie.

officiales Aretii, v. *Sex Aretii.*

officiales bonorum rebellium, «ufficiali de' beni de' ribelli», magistratura, più tardi assorbita da quella degli «ufficiali della torre», che amministrava i beni degli esiliati politici, degli sbanditi per qualsiasi causa e dei debitori fiscali condannati per morosità.

officiales carnium, «ufficiali delle carni», magistratura composta di sei membri, che restavano in carica un anno, col compito di amministrare i macelli pubblici, tenere rifornita la città di carni, sorvegliarne la vendita ecc.

officiales castrorum, «ufficiali dei castelli», magistratura composta di sette membri, che restavano in carica sei mesi, preposta alla costruzione, manutenzione e rifornimento dei fortilizi e castelli del territorio della Repubblica.

officiales gabelle portarum, «ufficiali» o «maestri delle porte», magistratura composta di 7 membri, che restavano in carica sei mesi e si occupavano della regolare riscossione della «gabella delle porte».

officiales grascie, «ufficiali della grascia», magistratura composta da sei membri, che restavano in carica quattro mesi e si occupavano della sorveglianza dei mulini, dello smercio di vettovaglie e di numerose altre materie.

officiales Montis, «ufficiali del Monte», magistratura composta di cinque membri, eletti dai Signori e Collegi, che restavano in carica un anno e amministravano il debito pubblico consolidato dello Stato («Monte»).

officiales pupillorum, «ufficiali dei pupilli», magistratura composta di sei membri, che restavano in carica sei mesi, col compito di curare gli interessi degli orfani e di amministrarne i beni, fino al raggiungimento della maggiore età.

officiales salis, «ufficiali del sale», magistratura composta di sei membri, che restavano in carica per sei mesi col compito di amministrare la «gabella del sale». Erano detti anche «governatori» o «maestri del sale».

officiales turris, «ufficiali della torre», magistratura composta di sette membri, che restavano in carica sei mesi. Si occupavano di diversi compiti: vendere la gabelle sulle misure; amministrare i beni del Comune; mantenere gli edifici pubblici, in città e in contado; mantenere strade e ponti; amministrare i beni dei ribelli (quando vacava l'apposita magistratura).

officium, «ufficio», magistratura collegiale.

«Ottantuno», v. *Octuaginta unius (consilium).*

«oste», v. «hoste».

«Otto della guardia», v. *Octo custodie*.

paga, «paga», rata; rendita trimestrale del debito pubblico o «Monte».

«paghe trattenute», interessi non pagati del debito pubblico (generalmente una rata trimestrale su quattro) ma obbligatoriamente convertiti in altri titoli, detti anch'essi «paghe trattenute».

«pace», v. *pax*.

pars, «parte», fazione, partito, setta (in una città soggetta).

Pars guelfa, Pars guelforum, originariamente il partito guelfo, vittorioso a Firenze su quello ghibellino, e divenuto più tardi un'istituzione con beni, un consiglio e organi esecutivi propri, che all'inizio del XV secolo provvedevano quasi esclusivamente all'amministrazione dei beni della «Parte».

partitum, «partito», votazione.

pax, «pace», atto notarile di perdono della parte lesa.

pena, «pena» (in materia fiscale), penalità; diritto di mora.

«perdere (pagare a)», v. **beneficium solvendi ad perdendum**.

peregrinatio, esilio.

placens, «piacente», prestito forzoso su due o più ruoli di imposta, lasciando al contribuente la facoltà di pagare sul coefficiente a lui più vantaggioso. Esattamente il contrario era il «dispiacente», che doveva essere pagato sul coefficiente più favorevole al fisco.

popularis, «popolano», in contrapposizione a «magnate».

popularitas, stato giuridico di «popolano», nel senso indicato sopra.

Potestas, «Podestà», uno dei tre giudici forestieri, con giurisdizione civile e penale. Restava in carica sei mesi.

practica, «pratica», commissione più o meno ristretta di cittadini incaricata di esaminare un problema politico o amministrativo e poi riferirne ai Signori e Collegi.

practicare, «praticare», far parte di una «pratica»; convocare una «pratica».

praticari, discutere, esaminare un problema politico o amministrativo.

practicatores, i membri di una «pratica».

prattica, v. *practica*.

prestantia, «prestanza»: *a)* coefficiente di imposta attribuito a ogni nucleo familiare, che avrebbe dovuto indicare la capacità contributiva di ciascun nucleo rispetto agli altri; *b)* prestito obbligatorio pari a una «prestanza» nell'accezione indicata sopra; *c)* titolo fruttifero ma non redimibile, negoziabile a prezzi regolati dal mercato e generalmente inferiori al suo valore nominale.

Priores, «Priori», «Signori», v. *Dominatio*.

privatim, privatus *(dixit)*, parlò a titolo personale (formula usata quando un oratore, che ha già parlato o nel corso della seduta interverrà a nome di una magistratura, un quartiere, ecc., compie un secondo intervento in cui esprime il suo parere personale).

progenies, v. *gens, consorteria*.

promissio, «sicurtà», fideiussione, garanzia.

propositus, «proposto», il membro della Signoria (Gonfaloniere di giustizia e Priori), che per tre giorni, avvicendandosi con gli altri, aveva la presidenza del collegio e il diritto di iniziativa, sia fra i Signori e Collegi, sia di fronte ai Consigli del popolo e del Comune, di proporre disegni di legge, regolamenti e simili.

provisio, provvista.

provisio, «provvisione», legge, provvedimento legislativo approvato dai «Consigli opportuni».

provisionati, «provvigionati», soldati.

quarterius, «quartiere», una delle quattro sezioni amministrative della città (Santo Spirito a sinistra dell'Arno e, nel senso inverso a quello seguíto da una lancetta di orologio, Santa Croce, San Giovanni e Santa Maria Novella a destra dell'Arno).

Quinque *(officiales)* **Pistorii,** «Cinque di Pistoia», magistratura istituita negli ultimi mesi del 1401, dopo la completa sottomissione di Pistoia. I suoi compiti di controllo e di amministrazione della città furono più tardi assegnati ai «Sei di Arezzo e di Pistoia».

«rappresaglia», v. *represalia*.

«rassegna», v. *resignatio*.

rebannire, liberare dal bando.

recommendatus, «raccomandato», unito a Firenze da un rapporto di *accomandigia* (cfr.).

Rector, «Rettore», uno dei tre giudici forestieri (Podestà, Capitano, Esecutore degli ordinamenti di giustizia), che duravano in carica sei mesi.

Rectores, Rectores forenses, «Rettori», «Rettori forestieri», v. *Rector*.

regimen, «reggimento», «stato e reggimento della città», il regime politico vigente in Firenze.

Regulatores, Regulatores introytus et expensarum communis Florentie, «Regolatori», magistratura composta da sei membri, che restavano in carica quattro mesi, preposta al bilancio della Repubblica.

represalia, «rappresaglia», istituto medievale in base al quale uno Stato concedeva ai propri cittadini, che avessero subíto danni da un forestiero e non fossero stati risarciti con mezzi pacifici, il diritto di rivalersi sui beni di qualsiasi altro concittadino del colpevole.

requisiti, «richiesti», i cittadini invitati a far parte di una «pratica», a titolo personale o come rappresentanti delle magistrature di cui erano membri *pro tempore*.

residuum, «risidio», «residuo», somma non riscossa, nell'ambito di un gonfalone o contrada, su una o più imposizioni di «prestanze» per morosità di una parte dei contribuenti. Talvolta il fisco si rivaleva imponendo ai contribuenti solvibili del medesimo gonfalone questa differenza.

resignatio, «rassegna», il passare in rassegna, controllandone l'effettiva presenza in servizio, i soldati, i salariati pubblici, ecc.

«Rettore», v. *Rector*.

rex, rex Apulie, il re di Napoli, Ladislao di Durazzo.

sal, abbr. per *gabella salis*.

Sal, abbr. per *officiales salis*.

salina, «salina», sale non raffinato.

«sbattere», detrarre.

scioperatus, «scioperato», cittadino non iscritto ad alcuna Arte.

scrutineum, «squittinio», votazione preliminare per ottenere l'«imborsazione» o divenire eleggibili a qualche carica. La votazione si faceva entro un corpo elettorale stabilito di volta in volta, ed era favorevole quando il candidato raggiungeva i due terzi dei voti.

securitas, «sicurtà», malleveria, fideiussione.

securitas pro banno, v. *bullectinus pro banno*.

septine, «settine» o «settina», ruoli delle «prestanze» formati da dodici commissioni

(quanti erano i gonfaloni o contrade della città) di sette membri ciascuna.

Sex Aretii, «Sei di Arezzo», magistratura che durava in carica sei mesi e aveva compiti di controllo politico e amministrativo sulla città soggetta di Arezzo. Più tardi assorbì anche gli analoghi compiti dei «Cinque di Pistoia» e si chiamò «Sei di Arezzo e di Pistoia».

Sex, abbr. di *Sex mercantie.*

Sex, Sex mercantie, «Sei di mercanzia», membri del supremo tribunale commerciale, che dirimeva le vertenze sorte fra e in seno alle Arti. Il collegio era presieduto da un giudice forestiero, e formato da cinque membri delle Arti maggiori e da un membro delle minori, che restavano in carica tre mesi.

«sgravio», v. *exgravatio.*

signatura congiorum, «segnatura dei cogni», controllo, con l'apposizione di un sigillo, dei congi o cogni, misura di capacità per il vino pari a 10 barili.

«Signori», v. *Dominatio.*

«Signori e Collegi», consesso formato dal Gonfaloniere di giustizia, dagli otto Priori, dai Dodici Buonomini e dai Sedici Gonfalonieri di compagnia. Esaminava e approvava preventivamente, a maggioranza di due terzi dei voti (25 su 37), ogni provvedimento di legge da presentare all'approvazione dei «Consigli opportuni».

«Signoria», v. *Dominatio.*

sors (vera), «la vera sorte», la somma dovuta (al fisco), senza alcuna aggiunta (pena pecuniaria).

speculum, «specchio», elenco dei contribuenti morosi e dei debitori del Comune.

«squittinio», v. *scrutineum.*

statum, «stato», «istato»: *a)* condizione; *b)* godimento dei diritti politici in senso pieno (cioè appartenenza alla classe dirigente); *c)* regime politico vigente.

«sterzatori», v. *extersatio.*

stipendiarius, «stipendiario», soldato.

supermagnas, «arcigrande», «magnate» colpevole di particolari delitti o, in certi casi, condannato per morosità nel pagamento delle imposte.

taxa, «tassa», imposta globale dovuta da una città soggetta.

taxa gonfalonum, «tassa dei gonfaloni», cifra parziale attribuita a ciascun gonfalone, sull'importo complessivo *(massa universalis)* stabilito per una nuova «prestanza», quando la formazione dei ruoli di quest'ultima veniva elaborata entro ciascun gonfalone separatamente dagli altri (come era avvenuto nelle «settine» e nelle «cinquine»). La «tassa» fissata per ciascun gonfalone doveva essere distribuita, dalla commissione nominata per quel gonfalone, fra i contribuenti del gonfalone stesso.

taxatio, «tassa», «tassazione», imposta globale stabilita per una città soggetta.

terra, «terra», città.

tirannus, Gian Galeazzo Visconti (1351–1402), duca di Milano.

tractatus, «trattato», congiura.

Turris, abbr. per *officiales turris.*

ufficiales, v. *officiales.*

«ufficio», v. «officio».

ventina, ventina prestantiarum, «ventina», commissione di 20 cittadini, di cui 16 per le Arti maggiori e 4 per le minori, incaricati di rinnovare i ruoli fiscali della città *per viam masse universalis* e «per via di ventina»; ruoli di imposta formati da una «ventina» *(distributio facta per ventinas, que appellata fuit etiam «de la massa»,* 1395, n. 4 alla seduta del 7 settembre 1401).

ventinis (illi de), illi qui sunt deputati super prestantias (2 maggio 1401), i membri della «ventina» del 1401.

vexillum, «gonfalone», gonfalone o contrada della città. Erano quattro per quartiere: Scala, Nicchio, Ferza, Drago per il quartiere di Santo Spirito; Carro, Bue, Leon nero, Ruote per Santa Croce; Vipera, Unicorno (o Liocorno), Leon rosso, Leon bianco per Santa Maria Novella; Leon d'oro, Drago di San Giovanni, Chiavi, Vaio per San Giovanni.

ELENCO DELLE FONTI CITATE IN FORMA ABBREVIATA

Fonti inedite

Archivio di Stato di Firenze (A.S.F.):
Balíe, Signori e Collegi, Deliberazioni fatte in forza di ordinaria autorità (cit. come *Ordinaria autorità*), reg. 29.
Balíe, Signori e Collegi, Deliberazioni fatte in forza di speciale autorità (cit. come *Speciale autorità*), regg. 8 e 10.
Consigli della Repubblica, Consulte e pratiche (cit. come *Consulte e pratiche*), regg. 32 e 34.
Consigli della Repubblica, Libri fabarum (cit. come *Libri fabarum*), reg. 47.
Consigli della Repubblica, Provvisioni, Registri (cit. come *Provvisioni*), regg. 83, 89 e 90.
Dieci di balìa, Carteggi, Legazioni e commissarìe (cit. come *Dieci di balìa, Legazioni e commissarìe*), reg. 1.
Dieci di balìa, Condotte e stanziamenti, regg. 8 e 9.
Signori, Carteggi, Legazioni e commissarìe, Elezioni e istruzioni a oratori (cit. come *Signori, Legazioni e commissarìe*), regg. 1-3.
Signori, Carteggi, Missive, I Cancelleria (cit. come *Missive*), regg. 21, 24 e 25.
Signori, Carteggi, Rapporti e relazioni d'oratori (cit. come *Rapporti d'oratori*), reg. 1.
Archivio di Stato di Venezia (A.S.V.):
Deliberazione secreta, Senato, 1,1.
Biblioteca Columbina di Siviglia (B.C.S.):
Cod. 5.5.8 (fotocopie di questo codice si trovano all'A.S.F.).
Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (B.M.L.F.):
Cod. Ashb. 1718.

Fonti edite

Annales Mediolanenses ab anno MCCXXX usque ad annum MCCCCII, a cura di L.A. Muratori, «RR.II.SS.», t. XVI, Mediolani 1730.
Anonimo Fiorentino, *Cronica volgare*, a cura di E. Bellondi, «RR.II.SS.», t. XXVII, parte II, Città di Castello 1915.
Bonincontri, Lorenzo, *Chronicon sive Annales ab anno MCCCLX usque ad MCCCCLVIII*, a cura di L.A. Muratori, «RR.II.SS.», t. XXI, Mediolani 1732.
Bracciolini, Poggio, *Historiarum florentini populi libri VIII*, a cura di L.A. Muratori, «RR.II.SS.», t. XX, Mediolani 1731.
Bruni, Leonardo, *Istoria fiorentina*, trad. in volgare a cura di D. Acciaiuoli, Firenze 1861.
Buoninsegni, Piero, *Historia fiorentina*, Firenze 1581.
Capitoli del comune di Firenze: Inventario e regesto, 2 voll., a cura di C. Guasti e A. Gherardi, Firenze 1866-1893.
Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il comune di Firenze dal 1399 al 1433, 3 voll. a cura di C. Guasti, in «Documenti di storia italiana», Firenze 1867-1873.
Corio, Bernardino, *L'historia di Milano*, Padova 1946.
Corpus chronicorum Bononiensium, a cura di A. Sorbelli, «RR.II.SS.» 2, t. XVIII, parte I, vol. 3, Città di Castello 1926.
Cronache di ser Luca Dominici, 2 voll., a cura di G. Gigliotti, «Rerum Pistoriensium scriptores», pubblicato dalla Società pistoiese di storia patria, Pistoia 1939.

Cronica di Bologna, a cura di L. A. Muratori, «RR. II. SS.», t. XVIII, Mediolani 1731.
DATI, GORO, *Istoria di Firenze dall'anno MCCCLXXX all'anno MCCCCV con annotazioni*, Firenze 1735.
DELAYTO, DE, IACOPO, *Annales Estenses ab anno MCCCXCM usque ad annum MCCCCIX*, a cura di L.A. Muratori, «RR.II.SS.», t. XVIII, Mediolani 1731.
Deutsche Reichstagsakten unter König Ruprecht, 1401-1405, IV-VI, a cura di J. Weizsäcker, Gotha 1882-1885.
GATARI, ANDREA, *Chronicon Patavinum Italica lingua conscriptum ab anno MCCCXI usque ad annum MCCCCVI*, a cura di L.A. Muratori, «RR.II.SS.», t. XVII, Mediolani 1730.
GATARI, GALEAZZO E BARTOLOMEO, *Cronaca carrarese confrontata con la redazione di Andrea Gatari*, a cura di A. Medin e G. Tolomei, t. XVII, parte I, Città di Castello 1909.
GRIFFONI, DEI, MATTEO, *Memoriale historicum rerum Bononiensium ab anno MCIX usque ad MCCCCXXVIII*, a cura di L.A. Muratori, «RR.II.SS.», t. XVIII, Mediolani 1731.
I libri commerciali della repubblica di Venezia, Regesti, 3 voll., a cura di R. Predelli.
MORELLI, GIOVANNI DI PAGOLO, *Ricordi*, a cura di V. Branca, Firenze 1956.
PITTI, BUONACCORSO, *Cronica, con annotazioni*, ristampata a cura di A. Bacchi della Lega, in «Collezione di opere inedite e rare», Bologna 1905.
Priorista fiorentino istorico, pubblicato e illustrato, 4 voll., a cura di M. Rastelli, Firenze 1783.
SALUTATI, COLUCCIO, *Epistolario*, 4 voll., a cura di F. Novati, pubblicato dall'Istituto storico italiano, in «Fonti per la storia d'Italia», nn. XV-XVIII, Roma 1891-1911.
SANUDO, MARIN, *Vitae ducum Venetorum ab anno CCCCXXI usque ad annum MCCCCXCIII*, a cura di L.A. Muratori, «RR.II.SS.», t. XXII, Mediolani 1733.
SERCAMBI, GIOVANNI, *Le cronache pubblicate su manoscritti originali*, 3 voll., a cura di S. Bongi, pubblicate dall'Istituto storico italiano, in «Fonti per la storia d'Italia», nn. XIX-XXI, Roma (Lucca) 1892.
SOZOMENO PISTOIESE, *Specimen historiae ab anno Christi MCCCLXII usque ad MCCCCX*, a cura di L.A. Muratori, «RR.II.SS.», t. XVI, Mediolani 1730.
Statuta populi et communis Florentiae, publica auctoritate collecta, castigata et praeposita anno salutis MCCCCXV, 3 voll., Friburgi 1778-1783.
Thesaurus novus anecdotorum, complectens regum ac principum aliorumque virorum illustrium epistolas et diplomata bene multa, a cura di E. Martène e U. Durand, t. I, Parisii 1717.

BIBLIOGRAFIA

S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine, con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane*, 6 voll., a cura di F. Ranalli, Firenze 1846-1849.
F. BOSDARI, *Giovanni I Bentivoglio, signore di Bologna, 1401-1402*, «Atti e memorie della Reale Deputazione di storia patria per le provincie modenesi e parmense», 1915, serie IV, V, pp. 199 sgg.
M. DE BOÜARD, *L'Empereur Robert et le grand Schisme d'Occident, 1400-1403*, «Mélanges d'Archéologie et d'Historie» (École française à Rome), XLVIII (1931).
G. CAPPONI, *Storia della repubblica di Firenze*, 3 voll., Firenze 1875, ristampa anastatica Firenze 1976.
F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, «Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano», n. VI, Milano 1955.
G. COLLINO, *La guerra veneto-viscontea contro i Carraresi nelle relazioni di Firenze e di Bologna con il conte di Virtù*, «Archivio storico lombardo», XXXVI (1909), pp. 5-58 e 339-86.
A. CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò-Durazzo*, 2 voll., Milano 1936.
I. FIORAVANTI, *Memorie storiche della città di Pistoia*, Bologna 1968, ristampa fotomeccanica.
P.B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbonae 1873-1886, riedito a Graz nel 1957.
D. HERLIHY, *Medieval and Renaissance Pistoia, The social history of an Italian town, 1200-1430*, Yale University, New Haeven 1967.
T. LINDNER, *Die Schlacht bei Brescia in October, 1401 (zur deutschen Geschichte in fünfzehnten Jahrhundert)*, «Mitteilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung», XIII3, Innsbruck 1892, pp. 377 sgg.
D.M. BUENO DE MESQUITA, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan, 1351-1402. A study in the political carrier of an Italian despot*, Cambridge, at the University, 1941.
P. PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952.
G. ROMANO, *Gian Galeazzo Visconti avvelenatore; un episodio della spedizione italiana di Ruperto di Baviera*, «Archivio storico lombardo», XXI (1894), pp. 309 sgg.
G. ROMANO, *Un giudizio di A. Biglia sulla formazione storica dei Visconti e del ducato di Milano*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», XV (1915), pp. 138 sgg.
M.A. SALVI, *Delle historie di Pistoia e fazioni d'Italia*, 3 voll., Roma 1606; Pistoia 1657; Venezia 1662.
L. SIMEONI, *Le signorie (1313-1559)*, in *Storia politica d'Italia*, 2 voll., Milano 1950.
G. TEMPLE-LEADER E G. MARCOTTI, *Giovanni Acuto (Sir John Hawkwood); storia d'un condottiere*, Firenze 1889.
G.C. TONDUZZI, *Historie di Faenza*, in «Historiae urbium et regionum Italiae rariores», n. LV, Bologna 1967, ristampa fotomeccanica dell'edizione di Faenza 1675.
N. VALERI, *L'Italia nell'età dei principati dal 1343 al 1516*, in «Storia illustrata d'Italia», V, Verona 1949.
N. VALOIS, *La France et le grand Schisme d'Occident*, 4 voll., Parigi 1896-1902.
G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, t. XVIII, Venezia 1790.

INDICE DEI CONSULTORI E DEI MEMBRI DELLE «PRATICHE»

Ogni nome è volgarizzato e completato dei principali elementi di individuazione risultanti da ricerche prosopografiche sulla cittadinanza fiorentina del secolo XV condotte per altri studi. Ciò ha reso possibile la correzione di diversi *lapsus* contenuti nel ms. delle *Consulte* e l'attribuzione alle rispettive famiglie di non pochi membri del patriziato indicati col solo nome e patronimico (ad eccezione forse di un Francesco di Matteo di Luca e di un Giorgio di Andrea, non altrimenti individuati). Trascurando le cariche minori, di ciascun oratore o membro di commissioni di studio si indica se e quante volte ha fatto parte del supremo collegio dei Signori (Priori e Gonfaloniere di giustizia) nei dodici anni intorno al 1401 (1395-1406). Inoltre, attingendo ai ruoli di imposta delle «cinquine», compilati nel 1399 (cfr. pp. 87 ss., nota 3) e utilizzati per i prestiti forzosi fino all'aprile 1402 (A.S.F., *Prestanze*, regg. 1836-51, controllati su 1789-1790, 1792-1806, 1807-18 a causa di qualche lacuna nella serie), di ogni consultore si indica il «gonfalone» di appartenenza e il coefficiente di imposta nel 1401, riducendo per semplicità a decimali le frazioni di fiorino (soldi e denari). Con la formula «prende la parola» si rinvia ai vari tipi di intervento; con «è presente», alla partecipazione alle sedute plenarie delle commissioni di studio e alla seduta che precede il consiglio dei «richiesti» del 6 settembre (p. 217).

A

Acciaiuoli (degli), Donato di Albizzo: Priore nel bimestre genn.–febb. 1401, abitante nel gonfalone Vipera, col coefficiente di imposta di f. 10,1. Prende la parola, per i Dodici, il 20 sett., 3, 14, 19 e 22 ott., 3, 29 e 30 nov. È presente il 1° dic.; pp. 241, 252, 257, 261, 265, 275, 298, 303, 310.

Albizzi (degli), messer Maso di Luca: Gonfaloniere di giustizia nei bimestri sett.–ott. 1395 e genn.–febb. 1405; abitante nel gonfalone Chiavi, col coefficiente di imposta di f. 20,4. Prende la parola, a titolo personale, l'11 genn., 7 febb., 8 e 9 apr., 20 magg., 25 giu., 12 lu., 23 ott. e 28 dic.; per i Capitani futuri il 31 genn.; per i Capitani di parte il 7 febb. e 2 mar.; per gli Otto di custodia il 1° e 5 ag., 6 e 19 sett., 3 nov., 28 dic.; «pro illis de practica» l'11 febb. e 19 ag.; per il quartiere di S. Giovanni il 9 genn. e 12 lu. È presente il 19 febb., 21 apr., 21 giu. e 19 ag. Si associano ai suoi interventi 2 consiglieri il 9 apr., 1 il 25 giu., 1 il 1° ag., 1 il 28 dic.; pp. 25, 30, 55, 60, 61, 68, 73, 84, 111, 116, 123, 158, 162–63, 166, 170, 171, 189, 195, 206, 221, 238, 267, 275, 329, 330.

Albizzi (degli), Silvestro [di Vanni]: Priore nel 1402; abitante nel gonfalone Chiavi, col coefficiente di imposta di f. 2,0; prende la parola, a titolo personale, il 23 ott.; p. 267.

Aldobrandini (detti «di Lippo»), Giovanni di Giovanni: Priore nel 1395 e 1404, Gonfaloniere di giustizia nel bimestre lu.–ag. 1399; abitante nel gonfalone Leon bianco, col coefficiente di imposta di f. 4,5. Prende la parola, a titolo personale, il 9 apr. e il 18 dic.; pp. 117, 318.

Aldobrandini (detti «di Madonna»), Giorgio [di Aldobrandino, cambiatore]: Priore nel bimestre mar.–apr. 1401; abitante nel gonfalone Leon d'oro, col coefficiente di imposta di f. 3,7. È presente il 29 lu.; p. 185.

Alessandri (degli), Antonio di Niccolaio: Abitante nel gonfalone Chiavi, col coefficiente di imposta di f. 26,5; prende la parola: a titolo personale il 9 genn., 2 mar., 5 ag., 15 nov., 18 e 28 dic.; per i Dodici il 19 e 23 mar., 5, 7, 9 e 16 apr., 2, 9 e 10 mag.; per i Capitani di parte il 6 sett.; è presente il 21 apr., 19 ag., 6 sett. (in quest'ultima seduta come Capitano di parte); pp. 22, 82, 102, 104, 106, 107, 118, 121, 123, 134, 140, 143, 194, 206, 217, 220, 290, 318, 329.

ALESSANDRI (degli), Ugo di Bartolomeo: Priore nel 1397; abitante nel gonfalone Chiavi, col coefficiente di imposta di f. 36,5. È presente il 29 lu. e assente il 1° dic.; pp. 187, 310.

AMOROTTA (dell'), Mariotto di Piero di Cenni: Priore nel 1405; abitante nel gonfalone Leon rosso, col coefficiente di imposta di f. 1,6; prende la parola, per i Dodici, il 22 dic.; a titolo personale il 16 lu.; pp. 176, 323.

ANDREA di Berto, [vinattiere]: Priore nel 1395; abitante nel quart. di S. Giovanni. Prende la parola, a titolo personale, il 13 nov.; p. 284.

ANSELMI (degli), Anselmo di Giovanni: Priore nel 1398; abitante nel gonfalone Leon bianco, col coefficiente di imposta di f. 1,1. Prende la parola, a titolo personale il 13 genn.; per gli Otto di custodia, il 3, 9 e 13 genn.; pp. 6, 24, 38.

ARDINGHELLI (degli), Bernardino di Bruno: Abitante nel gonfalone Unicorno, col coefficiente di imposta di f. 6,0. Prende la parola, a titolo personale, il 9 apr.; per gli Otto di custodia il 31 genn., 25 mar. e 20 mag.; pp. 55, 105, 116, 159.

ARDINGHELLI (degli), Francesco di Neri: Priore nel 1397; abitante nel gonfalone Unicorno, col coefficiente di imposta di f. 15,1. Prende la parola, a titolo personale, il 31 genn., 8 e 9 apr., 3 nov., 18 e 28 dic. È presente il 21 apr., 29 lu., 24 ag., 1° dic. Si associano ai suoi interventi 1 consigliere il 9 apr.; 3 il 3 nov.; 1 il 28 dic.; pp. 112, 116, 123, 185, 212, 273, 310, 317, 328.

ARDINGHELLI (degli), Iacopo [di Ubaldino]: Priore nel bimestre nov.–dic. 1401; abitante nel gonfalone Unicorno, col coefficiente di imposta di f. 14,2. Prende la parola, a titolo personale, il 9 genn.; p. 22.

ARDINGHELLI (degli), Tommaso di Neri: Gonfaloniere di giustizia nel bimestre lu.–ag. 1403; abitante nel gonfalone Unicorno, col coefficiente di imposta di f. 2,2. Prende la parola, a titolo personale, il 15 nov. È presente il 6 sett.; pp. 217, 290.

ARMELLINIS (de), Benedetto (non identificato in nessuna famiglia fiorentina): Prende la parola, a titolo parsonale, il 23 ott.; p. 267.

[ARRIGHETTI], Iacopo di Arrighetto, [legnaiolo]: Priore nel 1402; abitante nel gonfalone Unicorno, col coefficiente di imposta di f. 0,8. È presente, come Capitano di parte, il 6 sett.; p. 217.

ARRIGHI, Matteo di Iacopo: Gonfaloniere di giustizia nei bimestri sett.–ott. 1395 e sett.–ott. 1399; abitante nel gonfalone Chiavi, col coefficiente di imposta di f. 5,1. Prende la parola il 3, 9, 11, 13 e 31 genn., 2 mar. per i Sei di mercanzia; a titolo personale, l'11 e 31 genn., 2 mar. e 20 magg. Si associano ai suoi interventi 1 consigliere l'11 genn.; 6 il 2 mar.; pp. 6, 24, 28, 32, 39, 54, 55, 81, 84, 158.

ARRIGUCCI (degli), Filippo [di Arrigo]: Priore nel 1397 e nel bimestre nov.–dic. 1401; abitante nel gonfalone Drago S. Giovanni, col coefficiente di imposta di f. 0,9. Prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 177.

ARRIGUCCI (degli), Giovenco [di Daniello]: Priore nel 1395; abitante nel gonfalone Drago S. Giovanni, col coefficiente di imposta di f. 0,7. Prende la parola, a titolo personale, il 13 nov.; p. 284.

B

[BADESSA, della], Brando di Guccio, [pezzaio]: Priore nel 1403; abitante nel gonf. Vipera, col coefficiente di imposta di f. 1,4. È assente, quale membro dei Dieci di balía, il 24 ag.; p. 212.

BALDOVINETTI (dei), Alessio di Francesco: Abitante nel gonf. Vipera, col coefficiente di imposta di f. 4,6. Prende la parola a titolo personale il 9 e 31 genn., 7 febb. (in questa seduta «sub aliorum correctione»), 10 mag., 1° e 16 ag.; per i Gonfalonieri il 12, 13, 17, 25 e 30 sett., 1° e 10 ott., 3 e 11 nov., 6 dic.; «pro utroque Collegio» il 10 e 11 ott.; per il quart. di S. Maria Novella il 1° ag.; «pro illis de practica» il 1° dic. È presente il 6 sett. e 1° dic. Si associa al suo intervento 1 consigliere il 1° dic.; pp. 23, 53, 60, 142, 189, 190, 203, 217, 227, 233, 234, 244, 248, 249, 254, 254, 256, 275, 281, 309, 310, 311.

BALDOVINETTI (dei), Francesco di Alessio: Figlio del precedente, ancora convivente col padre, o frutto di un *lapsus calami*? Per la seduta del 3 nov., mese in cui Alessio di Francesco Borghini, persona ormai attempata (era stato Priore nel 1388), era uno dei Gonfalonieri di compagnia, si tratta certamente di un *lapsus* per Alessio di Francesco. Quanto alla seduta del 25 giu., in cui prende la parola a titolo personale, si può trattare: 1) dell'Alessio suddetto, 2) del figlio Francesco, 3) di Francesco di *messer Niccolò* di Alessio, priore nel 1408, abitante nello stesso gonf. Vipera e tassato insieme al fratello Mariotto col coefficiente di f. 2,6; p. 166.

BARBADORI (dei–, o più semplicemente Barbadoro), Niccolò [di messer Donato]: Priore nel 1404; abitante nel gonf. Nicchio col coefficiente di imposta di f.4,5. Prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 178.

BARDI (dei), Filippo di messer Andrea: Abitante nel gonf. Scala, col coefficiente di imposta di f. 5,1. È presente, in qualità di membro dei Capitani di parte, il 6 sett.; p. 217.

BARONCELLI (dei), Agnolo di Francesco: Priore nel 1396; abitante nel gonf. Carro col fratello Cionaccio, col coefficiente comune di imposta di f. 5,8. Prende la parola a titolo personale il 1° dic.; per i Gonfalonieri il 12 e 23 sett., 19 ott., 2, 7, 19, 29 e 30 nov., 16, 18 e 22 dic. È presente il 1° dic. Si associano ai suoi interventi 2 consiglieri il 2 nov., 2 il 16 dic.; pp. 230, 243, 263, 272, 280, 293, 298, 303, 309, 310, 313, 318, 323.

BARONCELLI (dei), Cionaccio di Francesco, [ritagliatore]: Fratello del precedente, col quale conviveva; prende la parola, a titolo personale, il 23 ott., 15 e 30 nov.; per gli Otto di custodia l'11 genn.; pp. 31, 267, 289, 303.

BARONCELLI (dei), Piero di Iacopo: Gonfaloniere di giustizia nel bimestre sett.–ott. 1402; abitante nel gonf. Carro, col coefficiente di imposta di f. 13,8. Prende la parola, per i Dieci di balía il 7 genn.; a titolo personale l'11 genn., 9 apr., 16 lu., 3, 15 e 30 novembre; «pro requisitis» il 16 apr. e 9 ag.; è presente il 19 febb., 21 apr., 29 lu., 24 ag. e 6 sett. Si associa al suo intervento 1 consigliere il 30 nov.; pp. 19, 29, 73, 117, 122, 123, 178, 185, 199, 212, 217, 274, 290, 302.

BARTOLINI (detti anche BARTOLINI SCODELLARI), Bartolo di Domenico: Abitante nel gonfalone Drago S. Giovanni, nel nucleo familiare del padre Domenico, «tavoliere», col coefficiente di imposta di f. 5,4. Prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 178.

BARTOLINI (detti anche BARTOLINI SALIMBENI), Bartolomeo di Leonardo: Priore nel 1399 e 1403; abitante nel gonfalone Unicorno, col coefficiente di imposta di f. 4,9. Prende la parola, per i Dodici il 26 genn., a titolo personale il 9 apr.; è presente il 21 apr.; pp. 47, 115, 123.

[BATI o «di BATE»), Bate di Giusto, [linaiolo]: Abitante nel gonf. Scala, col coefficiente di imposta di f. 0,9. Prende la parola, a titolo personale, il 9 apr.; p. 116.

BELFREDELLI (dei), Silvestro [di Silvestro]: Priore nel 1402; abitante nel gonf. Nicchio, col coefficiente di imposta di f. 4,1. Prende la parola: il 2 e 3 genn. per i Gonfalonieri; il 12 e 16 lu. e 16 ag. per i Sei di mercanzia; il 17, 19, 23, 25, 27 e 30 sett., 1° e 10 ott., 7, 11, 19 e 22 nov., 6 dic. per i Dodici; è presente il 6 sett., come uno dei Sei di mercanzia, e il 1° dic.; pp. 1, 5, 171, 179, 205, 217, 234, 237, 243, 244, 245, 248, 249, 254, 280, 281, 293, 296, 310, 311.

BELLACCIO (del–, o «BELLACCI»), Niccolò di Giovanni, [beccaio]: Priore nel 1398; abitante nel gonf. Leon nero, col coefficiente di imposta di f. 2,1; prende la parola, a titolo personale, il 23 ott. e 13 nov.; è presente il 29 lu., 24 ag., 6 sett. e 1° dic.; pp. 185, 212, 217, 267, 285, 310.

[Bencivenni], Bartolo di Iacopo [di Banco]: Priore nel 1396 e 1403; abitante nel gonfalone Nicchio, con un coefficiente di imposta di f. 0,75; prende la parola, a titolo personale, il 2 mar.; p. 82.

Benvenuti, Marco di Benvenuto, [lanaiolo]: Priore nel 1395; abitante nel gonf. Bue, col coefficiente di imposta di f. 27,5; prende la parola il 9 ag. per gli Ufficiali dei castelli; il 3 nov. per il quart. di S. Croce; pp. 199, 276.

Benvenuti, Niccolò di Marco, figlio del precedente: Priore nel 1399; prende la parola il 18 dic. per gli Otto di custodia; p. 319.

Berardi, Buonaccorso [di Berardo, setaiolo]: Priore nel 1396 e 1404; abitante nel gonf. Leon rosso, col coefficiente di imposta di f. 12,7; prende la parola il 18, 20 e 27 genn. per i Dodici; pp. 40, 44, 50.

Biliotti (dei), Cristofano di [Francesco]: Priore nel bimestre lu.–ag. 1401, Gonfaloniere di giustizia nel bimestre mar.–apr. 1405; abitante nel gonf. Ferza, col coefficiente di imposta di f. 8,0; prende la parola, a titolo personale, il 3 e 9 genn., 7 febbr., 2 marzo, 10 e 20 magg., 23 ott., 15 e 30 nov., 18 dic.; per il quart. di S. Spirito il 15 nov. (seduta nella quale parla anche a titolo personale); è assente, fra i «Priores veteres», il 6 sett.; pp. 4, 24, 59, 82, 142, 158, 217, 267, 290, 291, 302, 317.

Bischeri, Nofri di Giovanni: Gonfaloniere di giustizia nel bimestre genn.–febb. 1397; abitante nel gonf. Vaio, con un coefficiente di imposta di f. 61,7; prende la parola, per i Sei di mercanzia, il 1° e 9 ag., 6 e 19 sett.; «pro requisitis» il 30 nov.; per i Dodici il 16, 18, 27 e 28 dic.; a titolo personale il 13 nov.; è presente il 21 giu., 29 lu., 19 e 24 ag., 6 sett. (come appartenente ai Sei di mercanzia), 1° dic.; pp. 163, 184, 190, 199, 206, 211, 217, 221, 238, 284, 304, 310, 313, 318, 327, 329.

Bonciani (dei), Piero di messer Guido: Priore nel 1403; abitante nel gonf. Vipera, col coefficiente di imposta di f. 8,0; prende la parola, per gli Otto di custodia, il 7 febb. e il 15 mar.; è presente il 29 lu.; pp. 61, 96, 184.

Bordoni (dei), Paolo [di Bernardo]: Priore nel 1396 e 1405; abitante nel gonf. Leon bianco, col coefficiente di imposta di f. 0,9; prende la parola, per i Dodici, il 5 e 12 sett.; pp. 216, 227.

[Brandolini], maestro Cristofano di Giorgio, [medico]: Priore nel 1399; abitante nel gonf. Bue, col coefficiente di imposta di f. 1,1; prende la parola, per i Dodici, il 12 lu., 5 e 9 ag., 1°, 3, 6, 12 e 13 sett.; «pro illis de Ventina» il 10 mag.; «pro requisitis et illis de practica» il 29 lu.; «pro illis de practica» il 7 sett.; per il quart. di S. Croce il 9 genn. e il 15 nov.; a titolo personale il 23 ott. e 18 dic.; è presente il 19 febb., 21 apr., 21 giu., 29 lu. e 24 ag.; pp. 25, 73, 123, 143, 163, 171, 184, 195, 198, 211, 213, 215, 220, 223, 230, 233, 266, 291, 317.

Bucelli, Giovanni [di Francesco]: Gonfaloniere di giustizia nel bimestre mag.–giu. 1405; abitante nel gonf. Bue, col coefficiente di imposta di f. 1,0; prende la parola, a titolo personale, il 23 ott.; p. 267.

Busini, Niccolò del Buono: Priore nel 1396; abitante nel gonf. Leon nero nel nucleo familiare del padre Buono di Bese, tassato con un coefficiente di imposta di f. 10,4; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 178.

C

Cafferelli (dei), Giannozzo [di Zanobi]: Priore nel 1396 e nel bimestre lu.–ag. 1401; abitante nel gonf. Leon nero con i fratelli Francesco e Borgo, tutti con un coefficiente di imposta di f. 0,1; non è presente, con gli altri «Priores veteres», alla seduta del 6 sett.; p. 217.

Cambi, Iacopo di Francesco: Priore nel 1398; abitante nel gonf. Bue col fratello Nicoloso (cfr. sotto), entrambi tassati con un coefficiente comune di imposta di f. 11,9; prende la parola, a titolo personale, il 9 apr.; è presente il 21 apr.; pp. 115, 123.

Cambi, Nicoloso di Francesco, [lanaiolo]: Priore nel 1391, Gonfaloniere di giustizia nei bimestri genn.–febb. 1401 e sett.–ott. 1405; abitante col fratello Iacopo (cfr. sopra) nel gonf. Bue, con un coefficiente comune di imposta di f. 11,9; prende la parola, come Gonfaloniere di giustizia il 12 febb.; a titolo personale il 16 lu. e il 5 ag.; è presente il 21 giu., 19 e 24 ag.; si associa al suo intervento del 16 lu. un altro consigliere; pp. 70, 163, 175, 194, 206, 212.

[Camera, della], ser Paolo di ser Arrigo, [notaio]: Priore nel 1395, 1398 e 1405; abitante nel gonf. Bue, col coefficiente di imposta di f. 1,1; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 175.

Canacci, Corso [di Piero, maestro]: Priore nel 1404; abitava con i fratelli nel gonf. Unicorno, con un coefficiente comune di imposta di f. 1,9; prende la parola, per i Dodici, il 2 e il 19 nov.; pp. 272, 295.

Canigiani (dei), Francesco di Giorgio: Priore nel 1396 e 1402; abitante nel gonf. Scala, col coefficiente di imposta di f. 0,1; è presente il 19 febb.; p. 73.

Capponi (dei), Cappone di Neri: Priore nel 1402; abitava nel gonf. Nicchio insieme al fratello Gino (cfr. sotto), con un coefficiente comune di imposta di f. 5,0; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 176.

Capponi (dei), Gino [di Neri]: Priore nel 1397, Gonfaloniere di giustizia nel bimestre mar.–apr. 1401; abitava col fratello Cappone (cfr. sopra) nel gonf. Nicchio, con un coefficiente comune di imposta di f. 5,0; prende la parola, a titolo personale, il 9 e 11 genn.; pp. 23, 28.

Capponi (dei), Simone di Filippo: Abitante nel gonf. Nicchio, col coefficiente di imposta di f. 1,7; prende la parola, a titolo personale, il 25 giu., 16 ag., 3 nov., 8 e 18 dic.; pp. 167, 202, 274, 312, 318.

Carducci, Giovanni di Filippo: Priore nel 1400 e 1405; abitante nel gonf. Vipera, col coefficiente di imposta di f. 9,2; prende la parola, per i Gonfalonieri, il 9 (1ª e 2ª seduta), 14 e 20 mag., 25 giu., 12 lu., 5 ag., 1°, 3 e 5 sett.; a titolo personale, il 23 ott., 15 e 30 nov.; per i Sei di mercanzia il 18 dic.; è presente il 21 giu., 29 lu. e 24 ag.; pp. 139, 140, 150, 158, 163, 167, 170, 184, 195, 211, 213, 215, 216, 266, 290, 302, 319.

Carnesecchi, Paolo di Berto di Grazzino: Priore nel 1400, Gonfaloniere di giustizia nel bimestre mag.–giu. 1404; abitante nel gonfalone Drago S. Giovanni, col coefficiente di imposta di f. 5,4; prende la parola il 16 lu. a titolo personale; il 30 nov. per i Sei di mercanzia; è presente il 1° dic.; pp. 176, 304, 310.

Carnesecchi, Zanobi [di Berto]: Fratello del precedente, abitava nello stesso gonf., col coefficiente di imposta di f. 3,2; prende la parola, a titolo personale, il 23 ott.; p. 267.

Casa (della), Agnolo di Ghezzo: Priore nel 1405; abitante con i fratelli minori nel gonf. Drago S. Giovanni, con un coefficiente comune di imposta di f. 10,3. Prende la parola: il 2 mar., 10 mag., 25 giu., 12 lu. per gli Otto di custodia; il 9 apr., 16 lu. e 18 dic. a titolo personale; è presente il 19 febbr., 21 apr., 29 lu., 24 ag. e 6 sett. Si associano al suo intervento del 9 apr. 2 consiglieri; pp. 73, 84, 116, 143, 168, 171, 177, 185, 212, 217, 318.

[Casa, della], Bernardo di ser Iacopo: Priore nel bimestre lu.–ag. 1401; abitante col padre Benintendi nel gonf. Leon d'oro, con un coefficiente comune di imposta di f. 2,9; è presente il 1° dic.; assente, fra i «Priores veteres», il 6 sett.; pp. 217, 310.

Castellani (dei), messer Lotto di Vanni: Gonfaloniere di giustizia nel bimestre sett.–ott. 1404; abitante nel gonf. Carro, col coefficiente di imposta di f. 33,4; prende la parola: il 3 genn. «pro novis Gonfaloneriis»; l'8, 11, 27, e 31 genn., 7, 11, 12, 14 e 21 febb., 1°, 2, 15 (1ª e 2ª seduta), 19, 21, 23 e 25 mar., 5 apr., 2 mag. (1ª e 2ª seduta) per i Gonfalonieri; il 20 mag., 6 e 19 sett., 3 e 15 nov. a titolo personale; il 21 apr. «pro illis de practica»; è presente il 19 febb.; assente il 21 giu. e il 1° dic. Si associano ai suoi interventi 1 consigliere il 15 mar.; 1 il 15 nov.; pp. 6, 21, 30, 50, 54, 61, 66, 69, 72, 73, 75, 77, 83,

93, 96, 102, 103, 104, 105, 106, 123, 129, 134, 157, 163, 219, 236, 274, 289, 310.

CASTELLANI (dei), Matteo di Michele di Vanni: Abitante nel gonf. Carro, col coefficiente di imposta di f. 19,9; prende la parola, a titolo personale, l'11 genn.; è presente il 1° dic.; pp. 30, 310.

CASTELLANI (dei), messer Vanni di Michele: Gonfaloniere di giustizia nei bimestri sett.–ott. 1398 e sett.–ott. 1406; abitante nel gonf. Carro, col coefficiente di imposta di f. 19,2; prende la parola: il 15 mar., 20 mag. e 28 dic. «pro requisitis»; il 9 ag. per i Sei di Arezzo; il 3 genn., 25 giu., 12 e 16 lu., 1° e 16 ag., 6 sett. (2ª seduta), 30 nov., 8, 18 e 28 dic. a titolo personale; è presente il 29 lu., 19 e 24 ag., 6 sett. (1ª seduta). Si associano al suo intervento dell'8 dic. 2 consiglieri; pp. 5, 96, 159, 166, 170, 175, 184, 189, 199, 202, 206, 211, 217, 219, 303, 312, 316, 329, 330.

CAVALCANTI (dei), Papero di Francesco: Di famiglia magnatizia, abitante nel gonf. Ruote, col coefficiente di imposta di f. 0,6; membro dei Dieci di balía, è assente dalla «pratica» del 24 ag. e il 6 sett.; pp. 212, 217.

CEFFINI, Silvestro di Lodovico, [lanaiolo]: Priore nel 1398 e 1405; abitante con i fratelli nel gonf. Bue, con un coefficiente comune di imposta di f. 7,5; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 178.

[CHIERMONTIERI], ser Monte di ser Bartolo, [notaio]: Abitante nel gonf. Ferza, col coefficiente di imposta di f. 2,0; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 178.

CIACCHI, Iacopo di Matteo, [lanaiolo]: Priore nel 1403; abitante nel gonf. Ruote, col coefficiente di imposta di f. 0,8; prende la parola, a titolo personale, il 13 nov.; p. 284.

[CIAI], Rodolfo di ser Benedetto, [merciaio]: Gonfaloniere di giustizia nel bimestre sett.–ott. 1403; abitante col fratello Giuliano nel gonf. Leon d'oro, con un coefficiente comune di imposta di f. 15,7; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 178.

[COCCHI-DONATI], Antonio di Cocco [Donati]: Priore nel 1396 e nel bimestre mag.–giu. 1400; abitante, con i fratelli Zanobi e Giovanni, nel gonf. Bue, con un coefficiente comune di imposta di f. 10,5; prende la parola il 10 e 19 mag. e il 20 ag. per i Gonfalonieri; pp. 143, 154, 208.

CORBINELLI, Bartolomeo di Tommaso: Gonfaloniere di giustizia nel bimestre mar.–apr. 1405; abitante nel gonf. Nicchio, col coefficiente di imposta di f. 20,2; prende la parola: a titolo personale il 9 apr., 16 lu., 23 ott. e 13 nov.; per i Sei di mercanzia il 15 nov. e 28 dic.; è presente il 29 lu. e 1° dic.; pp. 117, 176, 185, 266, 284, 291, 310, 330.

CORSINI, messer Filippo [di messer Tommaso, giurisperito]: Gonfaloniere di giustizia nei bimestri mar.–apr. 1391 e lu.–ag. 1408; abitante nel gonf. Ferza, col coefficiente di imposta di f. 14,4; prende la parola: a titolo personale il 3 e 31 genn., 7 febb., 8, 9 e 15 apr., 10 e 20 mag., 25 giu., 12 e 16 lu., 1°, 5 e 16 ag., 6 e 19 sett., 23 ott., 3 nov.; «pro requisitis» il 3 e 31 genn., 7 febb. e 10 mag.; «pro illis de practica» il 30 apr. e 22 sett.; «pro certis de practica» il 14 lu.; per il quart. di S. Spirito il 9 genn.; è presente il 19 febb., 21 apr., 21 giu., 29 lu., 19 e 24 ag., 6 sett.; si associano ai suoi interventi, in tutto o in parte, 1 consigliere l'8 apr., 1 il 10 mag., 1 il 25 giu., 9 il 12 lu., 31 il 16 lu., 1 il 1° ag., 1 il 16 ag.; pp. 4, 7, 25, 52, 56, 60, 62, 73, 83, 111, 116, 121, 123, 126, 142, 144, 158, 162, 166, 170, 173, 175, 184, 188, 193, 203, 206, 211, 217, 219, 236, 242, 266, 274.

D

DAVANZATI, Antonio [di Davanzato]: Priore nel 1405; abitante nel gonf. Unicorno, col coefficiente di imposta di f. 3,3; prende la parola: a titolo personale il 16 lu.; per i Gonfalonieri il 19 sett., 24 ott., 27 dic.: «pro utroque Collegio» il 22 nov.; è presente il 1° dic.; pp. 178, 237, 269, 297, 310, 327.

DAVANZATI, Manetto [di Giovanni]: Priore nel 1397; abitante nel gonf. Unicorno, col coefficiente di imposta di f. 15,3; prende la parola il 3 nov. per il quart. di S. Maria Novella; p. 276.

DAVANZATI, Niccolò di Roberto: Priore nel 1394 e 1403; abitante nel gonf. Unicorno, col coefficiente di imposta di f. 3,4; prende la parola, per i Dieci di balía, l'11 e 19 nov.; è uno dei Dieci di balía assenti da una «pratica» il 24 ag.; pp. 212, 282, 293.

F

FALCONI (detti «di Feduccio»), Francesco di Feduccio: Gonfaloniere di Giustizia nel bimestre lu.–ag. 1398; abitante nel gonf. Scala, col coefficiente di imposta di f. 1,0; prende la parola, per i Sei di mercanzia, il 7 febb. e 15 mar.; è presente il 19 febb.; pp. 62, 73, 96.

FALCONI (detti «del Mugello»), Girolamo di Bartolo, [tintore]: Priore nel 1403; abitante nel gonf. Vaio, col coefficiente di imposta di f. 0,7; prende la parola, per i Gonfalonieri, il 1°, 9 e 16 ag. e 6 sett.; «pro illis de practica» il 24 ag.; è presente il 19 e 24 ag.; pp. 189, 198, 204, 206, 211, 220.

[FANTONI], Piero di Fantone, [vinattiere]: Priore nel lu.–ag. 1402; abitante nel gonf. Ferza, col coefficiente di imposta di f. 1,7; prende la parola, a titolo personale, il 13 nov.; p. 284.

FEDERIGHI, Francesco di Lapo: Gonfaloniere di giustizia nel bimestre mar.–apr. 1406; abitante nel gonf. Leon rosso, col coefficiente di imposta di f. 1,9; prende la parola, a titolo personale, il 23 ott. e 13 nov. Si associano ai suoi interventi 29 consiglieri il 23 ott., 2 il 13 nov.; pp. 266, 284.

FEDERIGHI, Giovanni, [«mercatante»]: Priore nel 1400 e 1403; abitante nel gonf. Leon rosso, col coefficiente di imposta di f. 1,9; prende la parola, per i Gonfalonieri, il 13 e 25 genn., 7 febb., 14 apr., 6 e 7 mag.; pp. 38, 45, 58, 120, 135, 136.

FIBINDACCI: v. RICASOLI (da).

FILICAIA (da), Iacopo di Berto: Priore nel 1398 e 1406; abitante nel gonf. Chiavi, col coefficiente di imposta di f. 1,0: prende la parola, per i futuri Gonfalonieri, il 6 sett.; p. 221.

FILICAIA (da), Niccolò [di Manetto]: Priore nel 1396 e nel bimestre sett.–ott. 1400; abitante col fratello Luca nel gonf. Chiavi, con un coefficiente comune di imposta di f. 6,0; prende la parola, a titolo personale, il 23 ott.; p. 267.

[FIORAIA, della], Simone di ser Piero: Priore nel 1402; abitante nel gonf. Carro, col coefficiente di imposta di f. 4,8; prende la parola, a titolo personale, il 18 dic.; p. 317.

FIORAVANTI, Francesco di Neri: Gonfaloniere di giustizia nel bimestre genn.–febb. 1399, Priore nel 1406; abitante nel gonf. Chiavi, col coefficiente di imposta di f. 7,2; prende la parola, a titolo personale, il 5 ag., 23 ott., 13 nov.; è presente il 19 febb., 19 ag., 24 ag., 6 sett.; pp. 73, 194, 206, 211, 217, 267, 284.

FIRENZE (di), Piero [di Giovanni, speziale]: Gonfaloniere di giustizia nel bimestre mag.–giu. 1396; abitante nel gonf. Leon d'oro, col coefficiente di imposta di f. 1,5; prende la parola, a titolo personale, il 2 mar. e il 23 ott.; pp. 83, 267.

FRANCESCO di Matteo di Luca: prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 177.

G

GIANFIGLIAZZI (dei), Iacopo di Giovanni: Priore nel 1403; abitante, col fratello Giovanni, nel gonfalone Unicorno, con un coefficiente comune di imposta di f. 9,8; è presente il 1° dic.; p. 310.

GIANFIGLIAZZI (dei), messer Rinaldo [di Giannozzo]: Gonfaloniere di giustizia nel bimestre lu.–ag. 1401; abitante nel gonfalone Unicorno, col coefficiente di imposta di f. 6,5; prende la parola: a titolo personale il 3, 11 e 31 genn., 7 e 20 febb. (acconsente a quanto era stato stabilito nella seduta del giorno precedente), 2 e 15 marzo, 8 e 9 apr.,

10 e 20 mag., 25 giu., 6 e 19 sett., 23 ott., 3 nov.; «pro illis de practica» l'8 febb., 23 apr., 21 giu.; «pro requisitis» il 25 giu.; è presente il 21 apr., 21 giu.; assente il 1° dic.; si associano ai suoi interventi, in tutto o in parte, 7 consiglieri il 3 genn., 2 il 7 febb., 6 il 2 mar., 1 il 9 apr., 2 il 25 giu., 5 il 6 sett., 4 il 23 ott.; pp. 3, 29, 53, 61, 64, 73, 81, 95, 111, 116, 123, 125, 142, 157, 162, 166, 168, 218, 237, 266, 274, 310.

[GINORI], Piero di Francesco di ser Gino: Priore nel 1406; abitante nel gonf. Leon d'oro, col coefficiente di imposta di f. 4,2; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 177.

[GINORI], Zanobi di ser Gino, [ritagliatore]: Priore nel 1402; abitante nel gonf. Leon d'oro, col coefficiente di imposta di f. 29,4; prende la parola, a titolo personale, l'8 e 9 apr., 16 lu., 13 nov.; pp. 111, 117, 176, 284.

GIORGIO di Andrea: prende la parola, a titolo personale, il 18 dic.; p. 318.

GIRALDI, Giraldo [di Lorenzo]: Priore nel 1396 e 1404; abitante nel gonf. Drago S. Giovanni, col coefficiente di imposta di f. 17,1; è presente il 6 sett.; p. 217.

GIUGNI (dei), Domenico di Domenico: Priore nel 1400; abitante nel gonf. Ruote, col coefficiente di imposta di f. 10,4; prende la parola: a titolo personale l'11 genn., 2 mar., 16 lu., 5 ag., 23 ott., 13 nov.; per i Capitani di parte, il 9 e 16 ag.; è presente il 19 e 24 ag. e 6 sett. (in quest'ultima seduta nella sua qualità di Capitano di parte). Si associano ai suoi interventi 1 consigliere l'11 genn., 3 il 13 nov.; pp. 28, 82, 178, 194, 199, 204, 206, 211, 217, 267, 284.

GOSO di Francesco di Goso, [lanaiolo]: Priore nel 1396, 1399 e 1404; abitante col fratello Giovanni nel gonf. Carro, con un coefficiente comune di imposta di f. 1,0; è presente il 21 giu.; p. 163.

GRAZIA (di), Giovanni di Bartolo, [legnaiolo]: Priore nel 1400 e 1404; abitante, col fratello Bartolo, nel gonf. Bue, con un coefficiente comune di imposta di f. 0,9; prende la parola, per i Capitani di parte, il 9 genn.; p. 24.

GUADAGNI (dei), Bernardo [di Vieri]: Priore nel 1396; abitante nel gonf. Chiavi col fratello Vieri, con un coefficiente comune di imposta di f. 24,5; prende la parola, a titolo personale, il 9 genn.; si associa al suo intervento 1 consigliere; p. 22.

GUADAGNI (dei), Vieri [di Vieri]: Fratello del precedente, col quale conviveva; prende la parola: per gli Otto di custodia il 16 lu., 16 ag., 15 e 30 nov.; a titolo personale il 13 nov.; è presente il 1° dic.; pp. 179, 205, 284, 291, 304, 310.

GUASCONI (de'), Filippo di messer Biagio: Priore nel 1393 e nel bimestre mag.–giu. 1401; abitante nel gonf. Leon d'oro, col coefficiente di imposta di f. 2,1; prende la parola, a titolo personale, il 9 apr. e 23 ott.; pp. 117, 267.

GUASCONI (dei), Niccolò di Iacopo: Abitante nel gonf. Leon d'oro, col coefficiente di imposta di f. 10,5; prende la parola: a titolo personale il 9 genn., 15 mar., 20 mag., 1° e 16 ag., 6 e 19 sett., 3 nov.; è presente il 19 e 24 ag. e 6 sett. Si associano ai suoi interventi 1 consigliere il 9 genn., 1 il 20 mag., 1 il 16 ag., 3 il 3 nov.; pp. 23, 95, 157, 188, 202, 206, 212, 217, 219, 235, 273.

[GUCCI detti «di Dino»], Dino di messer Guccio di Dino: Abitante, con i fratelli, nel gonf. Unicorno, con un coefficiente comune di imposta di f. 13,1; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 177.

GUICCIARDINI (dei), messer Luigi [di messer Piero]: Gonfaloniere di giustizia nel bimestre nov.–dic. 1401; abitante nel gonf. Nicchio, col coefficiente di imposta di f. 183,4; prende la parola: a nome di tutti i presenti il 19 febb.; per i Dodici il 2, 7, 8, 9, 11, 13, 25, 31 genn., 7 (1ª e 2ª seduta), 8, 11, 12, 14, 21 febb., 1°, 2 (1ª e 2ª seduta), 3 mar.; per i «richiesti» del quart. di S. Spirito il 12 lu.; a titolo personale il 16 lu., 5 e 16 ag., 6 e 19 sett.; è presente il 19 febb., 29 lu., 24 ag., 6 sett.; è invece

assente il 21 giu. Si associano, in tutto o in parte, ai suoi interventi 3 consiglieri il 5 ag., 2 il 6 sett.; pp. 1, 19, 21, 24, 31, 38, 45, 54, 58, 65, 66, 69, 72, 73, 77, 80, 83, 91, 163, 171, 175, 184, 194, 203, 211, 217, 220, 237.

[GUIDETTI], Guidetto di Iacopo: Priore nel 1403; abitante nel gonf. Nicchio, col coefficiente di imposta di f. 2,0; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 178.

GUIDUCCI, Francesco di Simone: Abitante, con i fratelli, nel gonf. Unicorno, con un coefficiente comune di imposta di f. 2,0: prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 177.

I – L

IACOPI, Guerrante [di Iacopo, ritagliatore]: Priore nel 1400; abitante nel gonf. Unicorno, col coefficiente di imposta di f. 2,1; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 179.

IANFIGLIAZIS (de): cfr. GIANFIGLIAZZI (de').

LAPACCINI, Benedetto [di Lapaccino, linaiolo]: Priore nel 1396; abitante con i fratelli nel gonf. Leon bianco, con un coefficiente comune di imposta di f. 20,1; è presente il 29 lu.; p. 185.

LIONI, Mato [di Simone]: Priore nel 1395 e 1402; abitante nel gonf. Ruote, col coefficiente di imposta di f. 1,0; prende la parola, per i Capitani di parte, il 18 dic.; è presente il 1° dic.; pp. 312, 319.

LIPPI DEL PALAGIO: cfr. PALAGIO (del).

[LOTTI], Rodolfo di Paolo: Priore nel 1400; abitante col fratello Piero nel gonf. Nicchio, con un coefficiente comune di imposta di f. 5,8; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 177.

M

MACHIAVELLI (dei) Lorenzo [di Filippo]: Priore nel 1398 e Gonfaloniere di giustizia nel bimestre lu.–ag. 1404; abitante nel gonf. Nicchio, col coefficiente di imposta di f. 5,2; prende la parola: per i Dodici il 7 apr.; a titolo personale il 16 lu. e il 23 ott.; pp. 107, 178, 267.

MAGALOTTI (dei), messer Filippo [di Filippo]: Priore nel 1405; abitante nel gonf. Bue, col coefficiente di imposta di f. 5,4; prende la parola: per i Capitani di parte il 25 giu. e 12 lu.; per il quartiere di S. Croce il 19 sett.; pp. 163, 171, 238.

MAGLI (dei), Filippo di Arrigo: Priore nel 1405; abitante nel gonf. Nicchio, col coefficiente di imposta di f. 1,0; è presente il 1° dic.; p. 310.

MAGLI, Piero di Arrigo: Si tratta forse di un *lapsus calami* per 'Piero *di Bernardo*', Priore nel 1400 e 1408, e abitante nel gonf. Scala, col coefficiente di imposta di f. 2,4: prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 177.

«MALCHIAVELLIS» (de): cfr. MACHIAVELLI.

MALEGONNELLE, Iacopo di Filippo: Priore nel 1397 e Gonfaloniere di giustizia nel bimestre mar.–apr. 1405; abitante nel gonf. Leon bianco, col coefficiente di imposta di f. 2,8; prende la parola, a titolo personale, il 25 giu., 16 lu., 15 e 30 nov.; pp. 167, 177, 290, 302.

MANCINI, Duccino di Lotto: Priore nel 1398 e 1403; abitante con i fratelli nel gonf. Bue, con un coefficiente comune di imposta di f. 1,9; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; è presente il 6 sett.; pp. 178, 217.

MANCINI, Taddeo di Duccio di Lotto: Gonfaloniere di giustizia nel bimestre sett.–ott. 1400 e Priore nel 1406; abitante col fratello Lotto nel gonf. Bue, con un coefficiente comune di imposta di f. 1,0; prende la parola, a titolo personale, il 23 ott.; p. 267.

[MANETTI], Nastagio di Benincasa: Priore nel 1405; abitante nel gonf. Bue, col coefficiente di imposta di f. 5,3; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 178.

MANGIONI (dei), Antonio di Cipriano: Priore nel 1395 e 1404; abitante con i fratelli nel

gonf. Leon bianco, con un coefficiente comune di imposta di f. 2,3; capitano a Pistoia, riceve istruzioni sul governo della città soggetta dal Gonfaloniere di giustizia (12 febb.); prende la parola, a titolo personale, il 25 giu. e 12 lu.; pp. 70, 166, 170.

MARCHI, Francesco di messer Iacopo, [ritagliatore]: Priore nel 1400; abitante nel gonf. Drago S. Giovanni, col coefficiente di imposta di f. 1,4; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 178.

MARCHI (dei), messer Tommaso [di messer Marco, giurisperito (dottore in «Decretali»)]: Priore nel 1395 e Gonfaloniere di giustizia nel nov.–dic. 1402; abitante, con i fratelli e i nipoti, nel gonf. Vipera, con un coefficiente comune di imposta di f. 3,3; prende la parola: a titolo personale il 7 febb., 12 e 16 lu., 1° e 5 ag., 6 sett., 3 nov., 8 dic.; per il quart. di S. Maria Novella il 9 genn.; «pro requisitis» il 16 ag.; è presente il 29 lu., 19 e 24 ag., 6 sett.; pp. 25, 60, 170, 175, 184, 188, 193, 205, 206, 211, 217, 219, 274, 312.

MEDICI (dei), Giovanni di Bicci: Priore nel 1402; abitante nel gonf. Leon d'oro, col coefficiente di imposta di f. 10,5; prende la parola, per i Gonfalonieri, l'11 e 13 mag.; è presente il 29 lu.; pp. 145, 147, 184.

MEZOLA (da), Bernardo di messer Zanobi: Priore nel 1397 e 1406; abitante nel gonf. Ferza, col coefficiente di imposta di f. 1,0; prende la parola: per i Gonfalonieri il 9, 18, 20 e 26 genn., 8 febb., 2 e 3 mar., 7, 9 e 16 apr.; a titolo personale il 23 ott., 13 nov.; è presente il 19 febb., 21 apr., 29 lu., 19 e 24 ag., 1° dic.; pp. 24, 40, 44, 47, 65, 73, 80, 91, 107, 117, 121, 123, 184, 206, 211, 266, 284, 310.

MINERBETTI, Tommaso di Andrea: Priore nel 1406; abitava, col fratello Giovanni, nel gonf. Leon rosso, con un coefficiente comune di imposta di f. 5,6; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 178.

[MINIATI], Miniato di Dino, [correggiaio]: Priore nel 1397; abitante, col fratello Iacopo, nel gonf. Ruote, con un coefficiente comune di imposta di f. 1,0; è presente il 29 lu. e 6 sett.; pp. 185, 217.

MONTEFICALLI (da) (detti più tardi dell'INGORGIONE), Antonio di Giovanni di Nigi: Priore nel 1398; abitante nel quart. di S. Croce; prende la parola per i Dodici il 24 ott.; è presente il 1° dic.; pp. 269, 310.

MUSCINI, Arrigo di ser Piero, [lanaiolo]: Priore nel 1403; abitante nel gonf. Ferza, col coefficiente di imposta di f. 5,5; prende la parola, a titolo personale, il 3 nov. e 18 dic.; pp. 274, 318.

N – O

NERINI, Giuliano di Cola: Priore nel 1403; abitante nel gonf. Ferza, col coefficiente di imposta di f. 2,0; prende la parola: per i Dodici il 25 giu., 1°, 16 e 20 ag.; per i Capitani di parte il 3, 15 e 30 nov.; a titolo personale il 9 apr. e 13 nov.; è presente il 19 ag. e 1° dic. Si associano al suo intervento del 1° ag. 2 consiglieri; pp. 116, 167, 189, 204, 206, 208, 275, 284, 291, 303, 310.

NICCOLINI, Lapo di Giovanni: Gonfaloniere di giustizia nei bimestri mag.–giu. 1401 e genn.–febb. 1406; abitante nel gonf. Ruote col coefficiente di imposta di f. 5,8: prende la parola: a titolo personale il 9 apr. e 23 ott.; per il quart. di S. Croce il 1° ag.; è presente il 21 apr., 24 ag., 6 sett.; pp. 115, 123, 190, 212, 217, 267.

NICCOLÒ di Bartoluccio, [coltellinaio]; Priore nel 1394; abitante nel quart. di S. Croce; prende la parola, per i Dodici, il 21 mar.; p. 103.

NOBILI (dei), messer Guccio [di Cino]: Gonfaloniere di giustizia nel mar.–apr. 1400; abitante nel gonf. Vipera, col coefficiente di imposta di f. 8,0; prende la parola, a titolo personale, l'11 genn., 29 mar., 23 ott., 13 e 30 nov., 18 dic.; è presente il 6 sett. Si associano ai suoi interventi, in tutto o in parte, 1 consigliere il 23 ott., 1 consigliere il 13 nov., 3 il 30 nov., 12 il 18 dic.; pp. 29, 105, 217, 266, 283, 301, 316.

«ORICELLARIIS, de»: cfr. RUCELLAI.

ORLANDINI, Giovanni di Iacopo: Abitante nel gonf. Drago S. Giovanni, col coefficiente di imposta di f. 28,9; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu. e 30 nov.; pp. 177, 301.

P

[PALAGIO, del], Nofri di Andrea di Neri di Lippo: Priore nel 1395 e 1406; abitante, col fratello Niccolò, nel gonf. Vaio, con un coefficiente comune di imposta di f. 19,5; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu. e 18 dic., è presente il 6 sett. Si associa al suo intervento del 16 lu. 1 consigliere; pp. 175, 217, 317.

PANCIA (del), Firenze, [calzolaio]: Priore nel 1396; abitante nel gonf. Scala, col coefficiente di imposta di f. 0,5; prende la parola, per i Dodici, il 3 genn.; p. 5.

[PANDOLFINI], Agnolo di Filippo di ser Giovanni: Priore nel 1397; abitante, insieme al padre Filippo, mercante e Gonfaloniere di giustizia nel bimestre mag.–giu. 1400, nel gonf. Chiavi, con un coefficiente comune di imposta di f. 66,6; prende la parola: per i Sei di mercanzia il 10 e 20 mag., e 25 giu.; a titolo personale il 16 lu., 1° ag., 30 nov., 28 dic.; è presente il 29 lu. e 1° dic.; pp. 143, 159, 168, 177, 185, 189, 302, 310, 329.

PANZANO (da), Antonio di messer Luca: Priore nel 1406; abitante nel gonf. Bue, col coefficiente di imposta di f. 1,7; prende la parola: a titolo personale il 9 apr. e 16 lu.; per i Capitani di parte il 15 mar.; per gli Otto di custodia l'11 nov.; pp. 96, 117, 178, 282.

PECORI (dei), Tommaso di Iacopo [di Dino del Pecora]: Priore nel 1404; abitante nel gonf. Drago S. Giovanni, col coefficiente di imposta di f. 4,0; prende la parola, a titolo personale, il 13 nov.; p. 284.

PERUZZI (dei), Andrea di Francesco: Priore nel 1399; abitante nel gonf. Leon nero, col coefficiente di imposta di f. 1,0; prende la parola, a titolo personale, il 9 apr. e 13 nov.; pp. 117, 284.

PERUZZI (dei), Giovanni di Bartolomeo: Abitante nel gonf. Leon nero, col coefficiente di imposta di f. 1,4; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 178.

PERUZZI (dei), Giovanni di Ranieri di Tommaso: Abitante nel gonf. Leon nero, col coefficiente di imposta di f. 3,0; prende la parola, a titolo personale, il 18 e 28 dic.; è presente il 19 e 24 ag.; pp. 206, 212, 218, 329.

PERUZZI (dei), Iacopo [di Verano]: abitante nel gonf. Leon nero, col coefficiente di imposta di f. 3,0; è presente il 6 sett.; p. 217.

PERUZZI (dei), Niccolò di Ranieri: Gonfaloniere di giustizia nel bimestre mag.–giu. 1403; abitante nel gonf. Leon nero, col coefficiente di imposta di f. 4,8; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 175.

PERUZZI (dei), Rodolfo di Bonifacio: Abitante nel gonf. Leon nero col fratello Berto, con un coefficiente comune di imposta di f. 6,2; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu. e 23 ott.; pp. 178, 267.

PINO (dal), Agnolo [di Giovanni]: Abitante, col fratello Zanobi, nel gonf. Vaio, con un coefficiente comune di imposta di f. 3,5; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 177.

PINO (dal), Zanobi [di Giovanni]: Priore nel 1398; fratello del precedente, col quale conviveva: prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 176.

PITTI (dei), Francesco di Neri: Priore nel 1396 e 1402; abitante, con i fratelli, nel gonf. Nicchio, con un coefficiente comune di imposta di f. 5,2; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu. e 23 ott.; pp. 178, 267.

PITTI (dei), Piero di Neri: Gonfaloniere di giustizia nel bimestre nov.–dic. 1397; abitante nel gonf. Nicchio, col coefficiente di imposta di f. 1,0; prende la parola, per i Capitani di parte, il 3, 11, 13 e 31 genn.; a

titolo personale il 9 apr.; pp. 6, 31, 38, 54, 117.

POPOLESCHI (dei), Aghinolfo [di Niccolò]: Priore nel 1399 e Gonfaloniere di giustizia nel bimestre lu.–ag. 1405; abitante, con i fratelli, nel gonf. Leon bianco, con un coefficiente comune di imposta di f. 2,8; prende la parola, a titolo personale, il 13 nov.; p. 284.

POPOLESCHI (dei), messer Bartolomeo [di Tommaso], dottore in diritto civile: Abitante col fratello Piero, Priore nel 1397, nel gonf. Leon rosso, con un coefficiente comune di imposta di f. 3,0; prende la parola, a titolo personale, il 23 ott.; p. 266.

POPOLESCHI (dei), Filippo di Niccolò: Priore nel 1403; abitante, col fratello Aghinolfo suddetto, nel gonf. Leon bianco; è presente il 19 ag.; p. 206.

Q – R

QUARATE (da) (detti più frequentemente QUARATESI), Bernardo di Castello: Priore nel 1404; abitante nel gonf. Scala, col coefficiente di imposta di f. 10,7; prende la parola: per il quart. di S. Spirito il 1° ag.; a titolo personale il 13 nov. e 18 dic.; pp. 190, 284, 318.

QUARATE (da), Piero di Castello: Priore nel 1400 e 1406; abitante nel gonf. Scala, col coefficiente di imposta di f. 19,5; prende la parola, per i Capitani di parte, il 28 dic.; p. 330.

[RICASOLI, da], Galeotto Fibindacci: Prende la parola, a titolo personale, il 18 dic.; p. 319.

RICCIALBANI, Francesco di Niccolò: Priore nel 1396; abitante nel gonf. Ruote, col coefficiente di imposta di f. 2,1; prende la parola, per i Dodici, il 17 dic.; è presente il 19 febb. e 21 apr.; pp. 73, 123, 315.

RIDOLFI (detti «di Borgo»), (dei), Bartolo di Schiatta: Gonfaloniere di giustizia nei bimestri lu.–ag. 1400 e nov.–dic. 1403; abitante nel gonf. Nicchio, col coefficiente di imposta di f. 10,3; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; è presente il 24 ag. e 6 sett.; pp. 176, 212, 217.

RIDOLFI (detti «di Piazza») (dei), messer Lorenzo [di Antonio, giurisperito («dottore in Decretali»)]: Abitante nel gonf. Ferza, col coefficiente di imposta di f. 3,0; prende la parola: «pro tribus ex Capitaneis» il 9 apr.; per tutti i Capitani di parte il 10 e 20 mag.; «pro illis de practica» il 24 mag.; «pro requisitis» il 5 ag. e 6 sett.; per il quart. di S. Spirito, il 3 nov.; per i futuri Dieci di balía il 30 nov., 18 e 28 dic.; a titolo personale il 9 e 31 genn., 7 febb., 2 e 15 mar., 5 ag., 19 sett., 23 ott., 13 nov., 8 dic.; è presente il 21 apr., 29 lu., 6 sett. Si associano ai suoi interventi 1 consigliere il 2 mar., 7 il 9 apr., 2 l'8 dic., 2 il 13 nov.; pp. 23, 53, 60, 82, 95, 115, 123, 143, 159, 161, 185, 193, 195, 217, 221, 236, 266, 276, 283, 304, 312, 319, 330.

RIMBERTINI, Antonio di Lapaccio: Abitante nel gonf. Leon rosso, col coefficiente di imposta di f. 15,0; è presente il 6 sett.; p. 217.

RISTORI, Ghino [di Simone]: Abitante nel gonf. Drago S. Giovanni, col coefficiente di imposta di f. 0,8; prende la parola, a titolo personale, il 13 nov.; p. 284.

RONDINELLI (dei), Rinaldo [di Filippo]: Priore nel 1396 e Gonfaloniere di giustizia nel mag.–giu. 1402; abitante nel gonf. Leon d'oro, col coefficiente di imposta di f. 1,8; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 176.

[ROSSO, del], Rosso di Piero, fornaciaio: Priore nel 1405; abitante nel quart. di S. Spirito; prende la parola, a titolo personale, il 13 nov.; p. 284.

RUCELLAI (dei) («de Oricellariis»), Iacopo di messer Giovanni: Priore nel 1395; abitante nel gonf. Leon rosso, col coefficiente di imposta di f. 5,9; prende la parola il 16 lu.; è presente il 6 sett.; pp. 177, 217.

RUCELLAI (dei) («de Oricellariis»), Tommaso di Domenico: Abitante nel gonf. Leon rosso, col coefficiente di imposta di f. 2,0; prende la parola, per i Dieci di balía, il 25 mar., 5 apr., 16 lu., 17 sett., 3 ott., 2 e 29 nov.; è presente il 19 febb.; pp. 73, 105, 106, 176, 234, 252, 272, 298.

RUCELLAI (dei) («de Oricellariis»), Vanni di Lapo: Abitante nel gonf. Leon rosso, col coefficiente di imposta di f. 1,9; prende la parola: per i Dieci di balía il 9 genn.; a titolo personale l'11 genn. e il 9 apr.; pp. 24, 30, 117.

RUSTICHI, Betto di Giovanni, [linaiolo]: Priore nel 1398; abitante con i fratelli nel gonf. Unicorno, con un coefficiente comune di imposta di f. 2,2; prende la parola, a titolo personale, il 9 genn. e il 16 lu.; pp. 22, 177.

S

SACCHETTI (dei), messer Tommaso [di messer Iacopo]: Abitante nel gonf. Bue, col coefficiente di imposta di f. 25,2; prende la parola: per i futuri Dieci di balía il 3, 9, 11, 13, 31 genn.; per i Dieci di balía il 12 febb. e 16 ag.; per tutti i presenti («pro omnibus») il 6 genn.; «pro illis de practica» il 23 ag.; a titolo personale il 23 ott.; è presente il 19 febb. e 29 lu.; è uno dei Dieci di balía assenti il 24 ag.; pp. 7, 13, 24, 32, 39, 55, 69, 73, 184, 204, 209, 212, 266.

SALVIATI (dei), ser Cambio [di Niccolò, notaio]: Abitante nel gonf. Ruote, col coefficiente di imposta di f. 1,8; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.. Si associa al suo intervento Mariotto dell'Amorotta; p. 176.

SALVIATI (dei), messer Forese [di Giovanni]: Gonfaloniere di giustizia nel sett.–ott. 1396 e genn.–febb. 1400; abitante nel gonf. Ruote, col coefficiente di imposta di f. 26,1; prende la parola: per il quart. di S. Croce il 12 lu.; per i Regolatori il 15 nov.; a titolo personale l'8 e 9 apr., 25 giu., 23 ott.; è presente il 29 lu.; assente il 21 giu.; pp. 111, 116, 163, 167, 171, 184, 266, 291.

SALVIATI (dei), Iacopo di Alamanno: Priore nel 1398; abitante nel gonf. Ruote, col coefficiente di imposta di f. 3,8; prende la parola: a titolo personale il 23 ott. e 15 nov.; è presente il 24 ag.; pp. 212, 267, 290.

SCAMBRILLA, Manetto [di Tuccio]: Priore nel 1397; abitante nel gonf. Carro, col coefficiente di imposta di f. 0,5; prende la parola, a titolo personale, il 13 nov.; p. 285.

[SECCIANO, da], Ghiotto di Lotto, [beccaio]: Abitante nel gonf. Leon d'oro, col coefficiente di imposta di f. 1,6; è presente il 1° dic.; p. 310.

SERRAGLI (dei), Niccolò [di Agnolo]: Priore nel bimestre genn.–febb. 1401; abitante nel gonf. Drago S. Spirito, col padre Agnolo di ser Belcaro, Gonfaloniere di giustizia nel lu.–ag. 1388, con un coefficiente comune di imposta di f. 4,2; prende la parola, a titolo personale, il 13 nov.; p. 284.

SERRAGLI (dei), Vannozzo [di Giovanni]: Abitante nel gonf. Drago S. Spirito, col coefficiente di imposta di f. 2,0; prende la parola, a titolo personale, il 18 dic.; p. 318.

SIMONE del Chiaro, fabbro: Priore nel 1400; abitante nel gonf. Carro, col coefficiente di imposta di f. 0,8; è presente il 6 sett.; p. 217.

SILVESTRO di Giovanni di ser Ugo, [calderaio]: Prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 177.

SODERINI, Giovanni di Niccolò: Abitante nel gonf. Drago S. Spirito, col coefficiente di imposta di f. 7,2; prende la parola, a titolo personale, il 9 apr. e 16 lu.; pp. 115, 177.

[SOLOSMEI], Benintendi di Nuccio: Priore nel 1402 (lanaiolo) e 1406 (tavolacciaio); abitante col fratello Matteo nel gonf. Leon d'oro, con un coefficiente comune di imposta di f. 1,1; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 177.

SPINI (degli), Agnolo di Luigi: Priore nel 1402; abitante nel gonf. Unicorno, col coefficiente di imposta di f. 14,6; prende la parola: per i Dodici il 15 mar. (1ª e 2ª seduta), 7 apr., 2, 7, 9, 11, 13, 14, 19 e 20 mag.: «pro utroque Collegio» il 13 mag. (2ª seduta); per

i Dieci di balía l'8, 11, 13 e 31 genn.; per tutti i presenti («pro omnibus») il 7 genn.; pp. 18, 21, 31, 38, 55, 93, 96, 107, 129, 136, 139, 145, 147, 148, 150, 154, 159.

SPINI (degli), messer Cristofano [di Anfrione]: Gonfaloniere di giustizia nel bimestre mar.–apr. 1404; abitante nel gonf. Unicorno, col coefficiente di imposta di f. 16,0; prende la parola: a titolo personale il 3 e 31 genn., 7 febb., 15 mar., 10 e 20 mag., 12 e 16 lu., 1° e 16 ag., 6 e 19 sett., 3, 13, 15 e 30 nov., 8, 18 e 28 dic.; per il quart. di S. Maria Novella il 12 lu. e 15 nov.; è presente il 21 giu., 29 lu., 24 ag., 6 sett., 1° dic. Si associano ai suoi interventi 1 consigliere il 7 febb., 2 il 16 lu., 3 l'8 dic.; pp. 4, 53, 59, 95, 143, 158, 163, 170, 171, 175, 184, 188, 203, 211, 217, 219, 236, 274, 283, 289, 291, 302, 310, 312, 317, 328.

SPINI (degli), Scolaio di Nepo: Priore nel 1400; abitante con fratello Doffo, Priore nel 1405, nel gonf. Unicorno, con un coefficiente comune di imposta di f. 9,3; prende la parola, per i Capitani di parte, il 1° ag. e 19 sett.; pp. 189, 237.

STEFANO di Goggio, [lastraiolo]: Priore nel 1399; abitante nel gonf. Chiavi; è presente il 6 sett.; p. 217.

[STROZZI, degli], Antonio di Leonardo [di messer Giovanni]: Abitante, con Benedetto di Caroccio e fratelli, nel gonf. Leon bianco, con un coefficiente comune di imposta di f. 6,7; è presente, fra i Gonfalonieri nuovi, il 6 sett.; p. 217.

STROZZI (degli), Matteo di Niccolò: Priore nel 1398: abitante nel gonf. Unicorno, col coefficiente di imposta di f. 13,7; è presente il 29 lu., 24 ag. e 6 sett.; pp. 185, 212, 217.

STROZZI (degli), Nofri di Palla: Gonfaloniere di giustizia nel bimestre nov.–dic. 1396; abitante nel gonf. Leon rosso, col coefficiente di imposta di f. 76,1; prende la parola, a titolo personale, il 23 ott.; è presente il 29 lu., 19 ag. e 6 sett.; pp. 184, 206, 217, 267.

STROZZI (degli), Pierozzo di Biagio: Priore nel bimestre genn.–febb. 1401; abitante nel gonf. Leon rosso, col coefficiente di imposta di f. 12,7; prende la parola, a titolo personale, il 12 e 16 lu., 16 ag., 23 ott.; è presente il 19 ag.; pp. 170, 176, 203, 206, 267.

STROZZI (degli), Strozza di Carlo: Abitante, col fratello Ugolino e il nipote Niccolò di Michele, nel gonf. Unicorno, con un coefficiente comune di imposta di f. 5,2; è presente il 19 febb.; p. 73.

STROZZI (degli), Strozza di Rinaldo: Abitante, con i fratelli Leonardo e Vieri, nel gonf. Unicorno, con un coefficiente comune di imposta di f. 1,0; prende la parola, a titolo personale, il 9 genn.; p. 23.

STROZZI (degli), Tommaso di Ubertino: Abitante, con tre fratelli, nel gonf. Leon bianco, con un coefficiente comune di imposta di f. 7,3; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 178.

[STUFA, della], Andrea di messer Ugo: Priore nel 1399; abitante nel gonf. Leon d'oro, col coefficiente di imposta di f. 9,4; prende la parola: per il quart. di S. Giovanni il 1° ag., 19 sett., 3 e 15 nov.; a titolo personale il 9 apr., 5 ag., 19 sett., 23 ott., 13 nov.; è presente il 19 febb., 21 apr., 29 lu., 24 ag., 6 sett. Si associano al suo intervento del 13 nov. 6 consiglieri; pp. 73, 116, 123, 185, 190, 194, 211, 217, 237, 239, 267, 276, 283, 291.

STUFA (della), Ugo di Andrea di messer Ugo: Priore nel 1400; abitante col padre Andrea suddetto; prende la parola: a titolo personale il 16 lu.; per i Gonfalonieri il 20 sett., 3 ott. e 17 dic. (erroneamente attribuito alla famiglia «dei VECCHIETTI»); pp. 178, 241, 252, 315.

T

TINGHI, Matteo dello Scelto: Priore nel 1396 e 1402; abitante nel gonf. Drago S. Spirito, col coefficiente di imposta di f. 12,6; prende la parola: per i Gonfalonieri il 7 genn.; «pro utroque Collegio» il 2 genn.; a titolo personale il 7 febb., 2 mar., 6 e 19 sett., 23 ott., 3 e 30 nov., 18 e 28 dic.; è presente il 19 febb., 21 apr., 6 sett. e 1° dic. Si associano al suo intervento del 3 nov. 3 consiglieri; pp. 1, 19, 60, 73, 82, 123, 217, 217, 218, 235, 267, 273, 301, 310, 317, 328.

TOMMASO di Bartolo di ser Tino (detto anche «Sertini»), [lanaiolo]: Priore nel 1402; abitante nel gonf. Leon bianco, col coefficiente di imposta di f. 13,4; è presente il 19 mar.; p. 73.

TORNABUONI (dei) (già «Tornaquinci»), Filippo di messer Simone: Abitante con i fratelli nel gonf. Leon bianco, con un coefficiente comune di imposta di f. 70,4; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 176.

TORNAQUINCI (dei), Pero [di Giovanni]: Abitante nel gonf. Leon bianco, col coefficiente di imposta di f. 9,0; prende la parola, a titolo personale, il 13 nov.; p. 284.

[TOSA, della], messer Baldo «Catelani» [di Simone]: Priore nel 1397; abitante nel gonf. Drago S. Giovanni, col coefficiente di imposta di f. 6,4; è presente il 21 giu. e 19 ag.; pp. 163, 206.

U

[UBALDINI, detti anche MORI–UBALDINI], Giovanni di Bartolo di More: Priore nel 1400; abitante nel gonf. Unicorno, col coefficiente di imposta di f. 1,0; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 177.

UZZANO (da), Agnolo di Giovanni: Priore nel 1400; abitante col fratello Niccolò nel gonf. Scala, con un coefficiente di imposta di f. 18,2; è presente il 29 lu. e 24 ag.; pp. 184, 211.

UZZANO (da), Niccolò di Giovanni: Priore nel 1403; abitante col fratello Agnolo predetto; prende la parola: «pro requisitis» l'11 genn.; «pro illis de Ventina» il 20 mag.; per il quart. di S. Spirito il 19 sett.; a titolo personale il 9 apr., 5 e 16 ag., 13 nov., 1° dic. Si associano ai suoi interventi 2 consiglieri il 5 ag., 1 il 16 ag., 11 il 13 nov.; pp. 32, 117, 159, 194, 204, 238, 283, 309.

V

VALORI, Bartolomeo di Niccolò di Taldo: Gonfaloniere di giustizia nel bimestre genn.–febb. 1403; abitante col fratello Giovanni nel gonf. Chiavi, col coefficiente comune di imposta di f. 6,1; prende la parola, a titolo personale, il 9 e l'11 genn.; per i Dieci di balía il 22 nov.; è presente il 29 lu.; pp. 23, 29, 184, 296.

«VARAZANO, de»: cfr. VERRAZZANO (da)

VECCHIETTI (dei), Marsilio [di Vanni]: Priore nel 1402; abitante col fratello Bernardo, nel gonf. Leon bianco, con un coefficiente comune di imposta di f. 1,7; prende la parola: per i Capitani di parte il 16 lu.; per il quart. di S. Maria Novella il 19 sett.; è presente il 29 lu.; pp. 179, 184, 239.

VECCHIETTI (dei), Ugo di Andrea: cfr. STUFA (della), Ugo di Andrea (17 dic.).

VELLUTI (dei), Piero di messer Donato, [lanaiolo]: Priore nel 1399; abitante nel gonf. Nicchio, col coefficiente di imposta di f. 8,7; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 177.

VENTURA, Iacopo di Francesco, [cambiatore]: Priore nel 1396; abitante nel gonf. Leon bianco, col coefficiente di imposta di f. 4,5; prende la parola per i Dodici, il 25 mar., 14 apr. e 2 mag.; è presente il 21 apr.; pp. 105, 120, 123, 135.

VERRAZZANO (da), Amerigo [di Niccolò]: Abitante col fratello Bernardo nel gonf. Scala, con un coefficiente comune di imposta di f. 6,2; è presente il 19 febb.; p. 73.

VERRAZZANO (da), Banco [di Fruosino]: Priore nel 1395 e 1403; cfr. VERRAZZANO (da), Bernardo di Niccolò.

VERRAZZANO (da), Bernardo di Niccolò: Priore nel bimestre nov.–dic. 1400; abitante col fratello Amerigo nel gonfalone Scala, con un coefficiente di imposta di f. 6,2. Prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; per i Gonfalonieri il 27 sett., 14 e 22 ott., 19 e 22

nov., 28 dic.; «pro illis de practica» il 3 ott.; «pro iiij per Collegium» il 13 nov. (confuso nel verbale col suddetto Banco); pp. 178, 245, 250, 257, 265, 285, 295, 296, 329.

VESPUCCI, Lapo [di Biagio, vinattiere]: Priore nel 1402 e 1405; abitante col fratello Piero nel gonfalone Unicorno, con un coefficiente comune di imposta di f. 2,7; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; p. 177.

VETTORI, Andrea di Neri: Gonfaloniere di giustizia nel bimestre nov.–dic. 1395; abitante nel gonfalone Nicchio, col coefficiente di imposta di f. 2,0; prende la parola, a titolo personale, il 16 lu.; è presente il 29 lu.; pp. 177, 185.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO

Acciaiuoli, famiglia, 196.

Acciaiuoli, cardinale Angelo («Florentinus, cardinalis»), 35, 108, 144, 155.

Acciaiuoli, Donato di Albizzo («Acciaiuolis, de, Donatus Albizi»), XXVIIn, XXXVIn, 10, 24; v. anche l'Indice dei consultori.

Acciai(u)oli, messer Donato di Iacopo («Acciaiuolis, de, d.nus Donatus»), LII, LVIII, 30, 33–35, 324.

Acciai(u)oli, Michele, 33.

«Accorimbonis, de, d.nus Feltranus de Eugubio», 151.

Acuto, messer Giovanni («Haucud, d.nus Iohannes»), 223–224; v. anche Hawkwood, John.

Adilbergh: v. *Heidelberg*.

Adimari, messer Alamanno, vescovo di Firenze («Alamannus, d.nus»), 227, 229.

Aguto, messer Giovanni: v. Acuto, messer Giovanni.

Alamagna («*Alamania*»): v. *Germania*.

Alamanni, gli: v. Tedeschi, i.

«Alamannus, d.nus»: v. Adimari, messer Alamanno.

Albergotti, Niccolò di Francesco, 9.

Alberico da Barbiano, conte di Cunio («Albericus Barbianensis, comes»), LXV, LXVIII, 78, 112, 165–166, 168–169, 171, 173–174, 190, 206, 254, 316, 320–321.

Alberigo, conte («Alberigus, comes»): v. sopra.

Alberti, famiglia («Albertis, familia de»), LIX, LX, 13–14, 19, 22, 28, 31, 34, 36–39, 180–182, 315.

Alberti, cardinale Angelo («Florentinus, cardinalis»), 35, 108, 144, 155.

Alberti, Altobianco di messer Niccolaio, LX, 36–37.

Alberti, messer Antonio di messer Niccolò (Niccolaio) («Albertis, de, d.nus Antonius q. d.ni Niccolai de Florentia»), LIX, LX, 13–14, 18–25, 28–32, 36–38.

Alberti, Calcedonio di messer Niccolaio, 37.

Alberti, Diamante di messer Niccolaio, 37.

Alberti, Gherardo di messer Antonio, 14.

Alberti, Leon Battista, XLIII.

Alberti, messer Niccolaio di messer Niccolaio, LX, 37.

Alberti, messer Niccolò, -aio ((«Albertis, de, d.nus Nicolaus»), 22, 25, 37.

Alberti, Niccolò di Marco («Albertis, de, Nicholaus Marci»), 150.

Alberto di Baviera: v. Roberto, duca di Baviera, imperatore.

«Albertus de Tanheim», 63.

Albizzi, famiglia, 13, 181, 281.

Albizzi, messer Maso di Luca («Albizis, de, d.nus Masus»), XXIII, XXVIIIn, XXXIII, XXXVI, XXXVII, XLVIII e n, LII, LIV, LIX, LXI, LXIII e n, LXIV, LXXIIn, 28, 34, 68, 117, 168, 179–181, 206, 247, 261, 273, 285, 307, 329; v. anche l'Indice dei consultori.

«Albizis, de, Michael Vannis», 155.

Aldobrandi, Niccolò di Giovanni («Aldobrandi, Nicholaus Iohannis»), 314.

Aldobrandini detti «di Lippo», «Filippus d.ni Roberti», 80.

«Aldobrandini del Nero, Georgius», 80: v. anche l'Indice dei consultori.

Aldobrandini detti «di Lippo», Giovanni di Giovanni, XXIVn, 164; v. anche l'Indice dei consultori.

«Alemannea», «Aleman(n)ia»: v. *Germania*.

Alessandri, degli, Antonio di Niccolaio, XXIII, XXVIIn, XXVIIIn, XXXVII, XXXIX, XLVIII e n, LIII, LIX; v. anche l'Indice dei consultori.

«Alexandris, de, Ugo Bartolomei», 268; v. anche l'Indice dei consultori.

Alidosi, Lodovico, signore di Imola («Alidosiis, de, d.nus Ludovicus»), 173–174.

Alpi, 277; *Alpi bresciane*, 210.

«Altopassus» (Altopascio), 40–41.

Amadore di Iacopo: v. Cancellieri, Amadore di Iacopo.

«Amannati, Cante Iohannis Cantis»: v. Ammannati, Cante di Giovanni.

Amberg, -ga, 124, 127, 215.

Ambergh: v. sopra.

Ammannati, palagio delli, 291.

Ammannati, Cante di Giovanni («Ammanati, Cante Iohannis Cantis»), 49, 214, 299.

Ammirato, S., XXXVII e n, XXXVIII e n, XXXIX e n, XLIn, XLIIn, XLIII e n, XLIV e n, Ln, LIIn, LIVn, LXIIIn, 98–99, 186–187, 231, 247, 255, 262, 270, 277, 305–306, 320, 332.

Amorotta, dell', Mariotto di Piero, XXXn; v. anche l'Indice dei consultori.

Ancona, da, conte Giovanni di Liverotto Ferretti: v. Ferretti, conte Giovanni di Liverotto da Ancona.

«Andreas Berti, vinatterius», 49, 268; v. anche l'Indice dei consultori.

Angeli, degli, convento di S. Maria («Angelorum, conventus S. Marie de Florentia»), 85, 88.

«Angelorum, fratres» (Angeli, frati degli), 87–88.

«Angelorum fratrum de Florentia, prior», 87.

Anghiari («Anglarium»), 1–2, 78.

Angiò–Durazzo, d', Giovanna: v. Giovanna d'Angiò–Durazzo.

Angiò–Durazzo, d', Ladislao: v. Ladislao d'Angiò–Durazzo, re di Napoli.

Angiò, d', Luigi II: v. Luigi II d'Angiò.

«Anglaria», «Anglare»: v. *Anghiari*.

«Anglarienses» (abitanti di Anghiari), 1: v. anche *Anghiari*.

«Anglarium»: v. *Anghiari*.

«Anglicus, ille»: v. Parchier, Guglielmo.

Angnolo da Sutri, 251.

Anonimo Fiorentino, LVIIIn, LXIn, 11, 13–14, 18, 20, 27, 34, 36–37, 57, 97–99, 112–113, 119, 127, 141, 163, 168, 180–182, 196–197, 200, 205, 212, 225, 240, 247, 255, 262–263, 268, 270–271, 277, 279, 287, 305–306, 320–321, 331.

Anselmi, Anselmo di Giovanni, XLVIII, XLVIIIn–XLIXn; v. anche l'Indice dei consultori.

Antella, dell', Bartolomeo, 104.

Antella, dall', Lionardo di Antonio, 34.

«Antilla, de, Pierus Masini», 214.

Antonio da Montecatini, -o, messer («Antonius, d.nus»), 77, 79, 81–84, 112.

Antonio del conte Bandino da Montegranello, conte («Antonius q. comitis Bandini de Montegranello, comes»), 3, 5, 8, 75, 106, 153, 201; v. anche Guidi, famiglia comitale.

«Antonius, d.nus», 77, 81–84: v. anche Antonio da Montecatini, -o, messer.

«Antonius Benedicti de Scarparia», 43.

«Antonius Bombe», 281.

«Antonius Francisci, fornaciarius», 272.

«Antonius Iohannis de populo S. Petri a Vaglia», 43.

«Antonius ser Martini, vinacterius», 172.

«Antonius Nannis de Scarparia», 43.

Appennino, 200.

Appiano, d', Gherardo Leonardo, signore di Piombino e dell'isola d'Elba («Appiano, de, d.nus Gherardus»), LV, 98, 213–214, 331.

Appiano, d', Iacopo, signore di Pisa, 214, 324.

«Appianus, Gerardus»: v. Appiano, d', Gherardo Leonardo, signore di Piombino e dell'isola d'Elba.

«Apulie, rex»: v. Ladislao d'Angiò–Durazzo, re di Napoli.

Aquila, 144, 155.

Ardinghelli, Francesco di Neri («Ardinghellis, de, Franciscus Nerii»), XLI, XLII, XLVIII e n, LII, 71, 117, 273, 329; v. anche l'Indice dei consultori.

«Ardinghelli, Iacobus Ubaldini», LIX, 272; v. anche l'Indice dei consultori.

Ardinghelli, Ranuccio, 71.

Ardinghelli, Tommaso di Neri, LXXII; v. anche l'Indice dei consultori.

Arezzo («Aretium»), 74, 141, 186, 298, 300–302; contado di, XXXIX, 2; Sei di, XV, XXIX, XXXV, 91, 147, 296, 298–299.

Arnolfi, Iacopo di Zanobi, 141.

Arnolfi, Nofrio di Giovanni di messer Lapo, 34.

«Arnum», fiume, 103.

«Arni Inferioris, Vallis»: v. *Valdarno Inferiore*.

«Arni Superioris, Vallis»: v. *Valdarno Superiore*.

«Arnum, populus S. Marie supra»: v. «S. Marie supra Arnum, populus».

Arrighi, Matteo di Iacopo («Arrigi, Matteus, -theus Iacobi»), XXVIII, XXXVII, XXXIX, XLIXn, 27, 71, 81–84, 205, 294; v. anche l'Indice dei consultori.

Arrigo di Montescudaio, conte, 214.

«Arriguccii, Filippus Arrigi», 272; v. anche l'Indice dei consultori.

«Arrigus Guidonis, ser, notarius Florentinus», 192.

Ascesi: v. *Assisi*.

Ascoli, da, messer Leone Maria Camporeni: v. Camporeni, messer Leone Maria da Ascoli.

Assisi («Assisium»), LV, 8, 108, 332.

Astore: v. Manfredi, Astorre, signore di Faenza.

«Astorgius»: v. sopra.

Atene, duca di, 281.

Attendolo, Muzio, 278.

Augusta, LXII, 186, 195, 210, 215, 239–240, 262, 305.

Auria, di, Ilario: v. Ilario di Auria.

Auspergo: v. *Augusta*.

Austria, d', duca Leopoldo: v. Leopoldo, duca d'Austria.

Avignone, antipapa di: v. Benedetto XIII, antipapa di Avignone.

«Badessa, de la, Brandus Guccii, pezzarius», 14; v. anche l'Indice dei consultori.

«Badessa, de la, Lodovicus Guccii, pezarius», 49.

«Baisettus» (Bajazet, quarto emiro degli Osmani), 263.

«Baisettus, Italicus»: v. Visconti, Gian Galeazzo, signore di Milano.

Baldassarre da Caprese, messer («Baldassar de Caprese, d.nus»), 45–46.

Baldassarre da Modena, 278.

Baldovinetti, Alessio di Francesco, XXIII, XXVIIn, XLVIII e n, LIII, LIV, LX, LXI, 52; v. anche l'Indice dei consultori.

«Baldovinettis, de, Pera Pere»: 9, 49; v. anche Pera di Pera.

Balduini, Battista, 190, 207.

«Banchi, Bartolus Iacobi», 49.

Bandino da Romena e Montegranello, conte («Bandinus de Montegranello, comes»), 75, 106; v. anche Guidi, famiglia comitale.

Barbadoro B., VIn.

«Barbialle, castrum», 151–152.

«Barbialla, de, Dominicus Pardi»: v. «Pardi, Dominicus de Barbialla».

Barbiano, 168, 320–321.

Barbiano, da, conte Alberico («Barbianensis, Albericus»): v. Alberico da Barbiano, conte di Cunio.

Barbiano, da, conte Giovanni: v. Giovanni da Barbiano, conte.

Bardi, famiglia, 196.

«Barduccius Cherichini, campsor», 14.

«Barensis, dominus» (cardinale di Bari), 264.

Barletta, 34.

Baron, H., LXXIV.

Baroncelli, Agnolo di Francesco, XXIII, XXVIIn, XXXV, LIII, LIV, LXXI; v. anche l'Indice dei consultori.

Baroncelli, Piero di Iacopo («Baroncellis, de, Pierus Iacopi»), XXVII, XXXIn, XL, XLII, XLVIII e n, LII, LXI, 121, 292, 304; v. anche l'Indice dei consultori.

Bartholomeo (ser) di ser Iacopo da Pistoia, 300.

Bartholomeo di Nieri, 292.

«Bartholomeus, d.nus», 66.

Bartolini, Bartholomeo di Lunardo (cioè Leonardo), 292; v. anche l'Indice dei consultori.

«Bartolini, Zenobius Leonardi», 272.

Bartolomeo da Castello, 85.

Bartolomeo di Tieri, istaderaio, 182.

Battifolle di Casentino, conti da, 201: v. anche Guidi, famiglia comitale.

Battifolle, da, contessa Elisabetta: v. Elisabetta dei conti da Battifolle, contessa; v. anche Guidi, famiglia comitale.

Battifolle, da, conte Francesco: v. Francesco da Battifolle, conte; v. anche Guidi, famiglia comitale.

Battifolle, da, Guido: v. Guido da Battifolle; v. anche Guidi, famiglia comitale.

Battifolle, da, conte Roberto Novello («Battifolle, de, comes Robertus»): v. Roberto Novello da Battifolle dei conti di Modigliana, conte, signore di Poppi; v. anche Guidi, famiglia comitale.

Battifolle, da, Roberto di Simone: v. Roberto di Simone da Battifolle; v. anche Guidi, famiglia comitale.

Baucicault, maresciallo, 278.

Baviera, di, Alberto: v. Roberto, duca di Baviera, imperatore.

Baviera, duca di: v. sopra.

Baviera, duca di, 262: v. Stefano, duca di Baviera.

Baviera, di, Isabella: v. Isabella di Baviera, regina di Francia.

Baviera, di, duca Lodovico: v. Lodovico di Baviera, duca.

Baviera, di, duca Roberto: v. Roberto, duca di Baviera, imperatore.

Baviera, di, Ruberto: v. sopra.

Baviera, di, duca Stefano: v. Stefano, duca di Baviera.

«Bayseth»: v. «Baisettus».

Beccherini, famiglia e fazione perugina, 9.

Belfredelli, Silvestro di Silvestro, XXIII, XXVIIn, XXVIIIn, XXXn, LIII, LVI, 9; v. anche l'Indice dei consultori.

«Bellaccii, Bellaccinus Niccolai», 134.

Bellaccio, del, Niccolò di Giovanni, beccaio, LII, LIII; v. anche l'Indice dei consultori.

Benedecto di Iacopo, messer: v. Cancellieri, messer Benedecto di Iacopo.

Benedetto XIII, antipapa di Avignone, 107, 163.

Benedetto di Lapaccino, 292.

«Benedictus, ser»: v. Fortini, ser Benedetto di ser Lando dalla Cicogna.

«Benedictus Vannis», 152.

«Benozzi, Benozzus Andree», 14.

Bentivoglia, messer, 207.

Bentivogli, -io, Giovanni, signore di Bologna («Bentivoglis, de, Iohannes»), XLI, XLIII, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXXVII, 69, 78–79, 91, 94–100, 108, 111–118, 136–138, 151, 162, 164–174, 188–190, 192, 198, 200, 206–208, 213–214, 216, 218–221, 223–224, 233, 235–239, 278, 287, 316–321.

Benvenuti, Marco di Benvenuto, XXIVn; v. anche l'Indice dei consultori.

Bergamasco, il (territorio), 210.

Bernardone, Bernardone Brectone («Bernardone»): v. «Serre, delle», Bernardone di Bernardo.

«Bernardus», 323.

Berry, duchi di, 163.

Bianchi, famiglia, 164.

Bianchi, Pietro, 169.

Biliotti, Biliotto, 71.

Biliotti, Cristofano di Francesco («Biliottis, de, Cristofanus Francisci»), XXIII,

XXXVIn, XXXVII, XXXIX, XLVIII e n, LX, 60, 172; v. anche l'Indice dei consultori.

Biliotti, Giovannozzo di Francesco: 34.

Bisanzio: v. *Costantinopoli*.

Bisanzio, imperatore di: v. Paleologo, Emanuele II, imperatore di Bisanzio.

Bischeri, Nofri di Giovanni, XXVIII e n, XXXn, XL, XLII, XLVIII e n, LII; v. anche l'Indice dei consultori.

Bisticci, da, Vespasiano: v. Vespasiano da Bisticci.

Bivigliano, da, Conte di Cristofano: v. Conte di Cristofano da Bivigliano.

Boemia, re di: v. Venceslao IV, re di Boemia, imperatore.

Boemia, di, imperatore Venceslao IV: v. sopra.

Bologna («Bononia») XLIII, LI, LV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, 8, 10, 26, 54, 57, 61–62, 67, 69–70, 77–85, 91, 93–95, 97–100, 111–113, 115–118, 127, 136–138, 141–142, 150–151, 157, 160, 162, 164–170, 173–174, 188, 190, 192, 196–197, 198–199, 212, 216, 218–219, 223–224, 232, 237–239, 277–278, 283, 287–288, 321; Anziani di, 100; *Bolognese, il* (territorio), 165, 169, 174, 321; cittadini di, 207; contado di, 70, 113, 119; signoria di, 98–99; vicariato di, 164.

Bologna, signore di: v. Bentivogli, -io, Giovanni, signore di Bologna.

Bolognese, il: v. sopra.

Bolognesi, i («Bononienses»), LXVI, 26, 54, 60, 69, 78–79, 81, 85, 94, 97, 108, 111–112, 118, 138, 164–165, 168–169, 174, 283, 321; v. anche *Bologna*.

«Bonaccursus»: v. Pitti, B(u)onaccorso.

Bonaccorso di Lapo Giovanni: v. Giovanni, Bonaccorso di Lapo.

Bondona di Firenze, famiglia, 196.

Boneca, del, Agnolo («Boneche, Angelus»), 150.

Boneca, del, Nofri («Boneche, Nofrius»), 150.

Bonifacio IX, papa («Bonifatius nonus, d.nus»), 3, 11, 45, 52, 57, 79, 81, 85, 104, 107, 109, 112–113, 118–119, 122, 144, 163–164, 229, 262, 278, 332.

Bonifatio nono, messer: v. sopra.

Bonincontri, Lorenzo, 10, 277–278, 332.

«Bononia»: v. *Bologna*.

«Bononie, -iensis dominus»: v. Bentivogli, -io, Giovanni, signore di Bologna.

«Bononia, de, Henricus Filisinus, -i»: v. «Henricus Filisinus, -i de Bononia».

«Bononienses»: v. Bolognesi, i.

Borgo alla Collina, 324.

Borgogna, duchi di, 163.

«Borsi, Iohannes Brancatii», 134.

Bosdari, F., 164–165, 169, 174, 190, 207.

Boüard, De, M., 163.

«Bovis, vexillum», 49.

Bracciolini, Bichecco, 70–71.

Bracciolini, Poggio, V, 255, 305.

Bracciolini, Rinieri di Taviano, 71.

Brandolini, maestro Cristofano di Giorgio, medico («Cristoferus Georgii, magister, medicus»), XXIII, XXVIIn, XXXVII, XXXIX, XL, XLVIII e n, LII, LIV, 49, 184, 223; v. anche l'Indice dei consultori.

Brectone, Bernardone: v. «Serre, delle», Bernardone di Bernardo.

Brescia LXIV, LXXI, 247, 262–263, 269–270, 272–273, 277–278, 283, 285–288; sconfitta di, 328.

Brescia da Latrone, Montagne di, 263.

Bresciane, Alpi: v. *Alpi bresciane*.

«Britonis, Leo»: v. «Leo Britonis».

Brucker, G.A., LXXIV.

Bruni, Leonardo, V, VII, XXXVIIIn, XXXIXn, XLIIn, XLIVn, 34, 205, 247, 277–278, 306–307, 320, 325, 332.

Bucelli, Giovanni di Francesco («Bucellis, de, Iohannes Francisci»), 152, 182; v. anche l'Indice dei consultori.

Buemia, re di: v. Venceslao IV, re di Boemia, imperatore.

Buman, Niccolò, 278.

Buondelmonti, famiglia, 196.

Buondelmonti, Andrea di messer Lorenzo («Montebuoni, de, Andreas d.ni Laurentii»), 64, 108, 114, 122, 155–156, 163; v. anche Montebuoni, da, Andrea.

Buoninsegni, Piero, 255, 305–306.

Buonterzi, -o, Otto: v. Terzi, Ottob(u)ono dei conti di Sissa.

«Caffarelli, Iohannozzius Zenobi», 172; v. anche l'Indice dei consultori.

Calcangni, ser Piero, 292.

Cambi, Nicoloso di Francesco («Cambii, Niccolosius Francisci»), XXIX, XXXVIn, LII, LIII, 10, 70, 178; v. anche l'Indice dei consultori.

Camporeni, messer Leone Maria da Ascoli («Leo Marius, d.nus miles»), 231.

Canacci, Corso di Piero, maestro, XXVII; v. anche l'Indice dei consultori.

«Cancellerii, omnes de»: v. Cancellieri, famiglia pistoiese.

«Cancellariis, de, d.nus Ricciardus»: v. Cancellieri, messer Ricciardo.

Cancellieri, famiglia e fazione pistoiese («Cancelleriis, de»), LXVIII, LXIX, LXX, 70–71, 196–197, 198–200, 205, 212, 235–236, 251, 293, 315.

Cancellieri, Amadore di Iacopo, 200.

Cancellieri, messer Benedecto di Iacopo, 200.

Cancellieri, Cantino di Detto, 200.

Cancellieri, Canciglieri di Lippo, 200.

Cancellieri, Cione di Iacopo, 200.

Cancellieri, Domitio di messer Piero, 200, 251.

Cancellieri, ser Lapo di Luigi, 200.

Cancellieri, ser Niccolò, -aio, di Pandragone («Nicholaus Pandragoni, -is, ser»), LXIX, 70–71, 197, 201; v. anche Pandragoni, ser Niccolao.

Cancellieri, Paparino di messer Piero, 200, 251.

Cancellieri, Ricciardi di ser Bartholomeo, 200.

Cancellieri, messer Ricciardo («Cancellariis, de, d.nus Ricciardus»), LXIX, LXX, LXXI, 70, 195–197, 198–205, 211–212, 231, 249, 251, 255, 315–319, 327.

Cancellieri, Uberto di Simone, 200.

Cancellieri, Vincino d'Uberto, 201.

Canciglieri, Cancilieri: v. Cancellieri.

Canciglieri di Lippo: v. Cancellieri, Canciglieri di Lippo.

«Canis, Faginus»: v. «Faginus Canis».

Cane, Giovanni, 9.

«Cantasanctis, de, Iohannes»: v. Catansanti, Giovanni di Sinibaldo.

Cantino di Detto: v. Cancellieri, Cantino di Detto.

Capponi, famiglia, 324.

Capponi, G., 179–181.

Capponi, Gino di Neri, XXXVIn; v. anche l'Indice dei consultori.

«Capponibus, de, Ginus Nerii», 80; v. anche l'Indice dei consultori.

Caprese, da, messer Baldassarre («Caprese, de, d.nus Baldassar»): v. Baldassarre da Caprese, messer.

«Carcherelli, Iohannes ser Bernardi», 80.

Carducci, Giovanni di Filippo, XXIII, XXVIIn, XXVIIIn, XL, XLIXn, LIII; v. anche l'Indice dei consultori.

Carlo IV, imperatore, 186.

Carlo VI, re di Francia, XXXVII, XXXIX, LXIV, 113–114, 118–119, 163, 187, 273, 278, 331.

Carrara, da, Francesco, signore di Padova, 26.

Carrara, da, Francesco Novello, signore di Padova («Paduanus, dominus»), LXI, 10, 40–42, 62, 69, 93–94, 119, 126–128, 154–155, 159, 164, 171, 192, 210, 245, 262–263, 275, 277, 286, 305, 320, 332.

Carrarese, il: v. sopra.

Casa, della, Agnolo di Ghezzo, XXVIIIn, XXXIn, XLI, XLIII, XLVIII e n, LII; v. anche l'Indice dei consultori.

«Casa, de la, Bernardus ser Iacobi», 172; v. anche l'Indice dei consultori.

Casalecchio, 224.

Casali, famiglia («Cortonii, -ensium, domini»), 1, 3, 6–9.

Casali, Francesco, 8.

Casali, Luigi, 8.

Casali, Uguccione («Cortonii, -ensis, dominus»), 3–8.

Casentino («Casentinum»), 323–325.

Casentino, conti da Battifolle di: v. Battifolle di Casentino, conti da; v. anche Guidi, famiglia comitale.

Castel Castagnaio («Castagnani, castrum»), 323, 325.

Castel S. Niccolò, podestà di («castri S. Nicholai, potestas»), 227.

Castel S. Pietro, di, Floriano: v. Floriano di Castel S. Pietro.

Castellani, famiglia, 196.

Castellani, maestro Grazia, teologo dell'ordine degli Eremitani, 57, 109, 112.

Castellani, messer Lotto di Vanni («Castellanis, de, d.nus Lottus Vannis, miles»), XXIII, XXVII e n, XXXIVn, XXXVII, XXXIX, XLVIII e n, LIII, LIV, LXVI, LXXI, LXXII, 67, 69, 72, 123, 235, 268, 273, 290; v. anche l'Indice dei consultori.

Castellani, Matteo di Michele («Castellanis, de, Matteus Michelis Vannis»), LIII, 49; v. anche l'Indice dei consultori.

Castellani, messer Vanni di Michele, XXIII, XXXIn, XXXIV, XXXVI, XXXIX, XLVIII e n, LIII, LXI, LXIII e n, LXV; v. anche l'Indice dei consultori.

«Castellani» (abitanti di Città di Castello), 93; v. anche *Città di Castello*.

«Castelli, civitas»: v. *Città di Castello*.

Castellina, la, 251.

Castello, da, Bartolomeo: v. Bartolomeo da Castello.

Castello, da, Guido: v. Guido da Castello.

Castiglione, 8; castello di, *ibidem*.

Castrocaro («Castrocarum»), 40–42.

Catagni, Marinella, VII.

Catansanti, Giovanni di Sinibaldo («Cantasanctis, de, Iohannes»), 195–196, 198–199, 201–202, 205.

Catansanti, Nanni di Sinibaldo: v. sopra.

Cavaciocchi, Magda, VII, VIII.

Cavalcanti, famiglia, 196.

Cavalcanti, Giachinozzo di messer Salice, 315.

Cavalcanti, Giovanni, XV–XVI, XVI e n, XXXVII, XXXVIII e n.

«Cavalcantibus, de, Paperus Francisci», 14; v. anche l'Indice dei consultori.

Cavicciuli, famiglia, LXIn.

Cecconi, Franca, VII.

Cellesi, Acto, 251.

«Cerretomaggio, de, Zanobius Iohannis»: v. «Zanobius Iohannis de Cerretomaggio».

«Cesar»: v. Roberto, duca di Baviera, imperatore.

Cesena, porto di («*Cesene, portus*»), 221, 223.

Chiermontieri, ser Monte di ser Bartolo, XXIVn.

Chittolini, G., LXXIV.

«Christofanus, d.nus»: v. Spini, messer Cristofano.

Ciapparello («Ciapparellus de Sociando»), 281.

«Ciay, Iacobus ser Francisci ser Iohannis», 80.

Cicogna, dalla, ser Benedetto di ser Lando Fortini: v. Fortini, ser Benedetto di ser Lando dalla Cicogna.

Ciompi, 180, 277; governo dei, XXXVIII; rivolta dei, 13.

Cione di Iacopo: v. Cancellieri, Cione di Iacopo.

Città di Castello («civitas Castelli»), 93.

«Clavium, vexillum», 49.

Codice 5.5.8, *Biblioteca Columbina di Siviglia*, 45–46, 78, 165, 246, 259–260, 264, 280, 321–322, 325.

Codice Ashb., *Biblioteca Medicea Laurenziana*, 269–270.

Codice Vat. Capp. 147, 51.

Cognasso, F., 164.

Collegarli, Marco di Filippo dei conti di («Collegarli, de, Marcus Filippi de comitibus»): v. Marco di Filippo dei conti di Collegarli.

Collegarli, Roberto di Marco dei conti di («Collegarli, de, Robertus Marchi de comitibus»): v. Roberto di Marco dei conti di Collegarli.

Collina, la, 200.

Collino, G., 27.

Cologna, vescovo di: v. sotto.

Colonia, arcivescovo di, 185, 270–271, 285–286.

Colucio, ser («Colucius, notarius»): v. Salutati, ser Coluccio.

«Comaclensis, ecclesia», 50.

«Constantinopolis»: v. *Costantinopoli*.

«Constantinopolis, imperator»: v. Paleologo, Emanuele II, imperatore di Bisanzio.

Consulte e pratiche, 34–35, 141.

Conte di Cristofano da Bivigliano, 9.

Corbinelli, Bartolomeo di Tommaso («Corbinelli, Bartolomeus Tommasii»), XLI, XLII, 268, 299; v. anche l'Indice dei consultori.

Corio, B., 210.

Corrado di Verden, vescovo, 278.

«Corsi, Dominicus Francisci», 49.

«Corsini, Corsinus Iacobi», 214.

Corsini, messer Filippo di messer Tommaso, dottore in diritto civile («Corsinis, de, d.nus Filippus»): XXIII, XXXIn, XXXVI, XXXVII, XLVIII e n, XLIX, LI, LIV, LVIII, LXIIIn, LXIV, LXVI, 34, 78, 85, 91, 97–98, 121, 126, 167, 171, 173, 175–179, 190, 205, 239, 247, 261, 285; v. anche l'Indice dei consultori.

Corte, da, Pietro, 164–165, 169, 174.

Cortona («Cortonium»), 1, 6–9.

Cortona, signori di («Cortonii, -ensium, domini»): v. Casali, famiglia.

Costantinopoli («Constantinopolis»), 261, 263–264.

Costantinopoli, imperatore di («Constantinopolis, imperator»): v. Paleologo, Emanuele II, imperatore di Bisanzio.

Cramand, di, patriarca Simone: v. Simone di Cramand, patriarca.

Cremonesi, Iohanni Filippi, 292.

«Cristofanus, d.nus»: v. «Biliottis, de, d.nus Cristofanus Francisci».

«Cristoferus Georgii, magister, medicus»: v. Brandolini, maestro Cristofano di Giorgio, medico.

Croce del Pero, 190.

Cunio, conte di: v. Alberico da Barbiano, conte di Cunio.

«Currus, vexillum», 49.

Cutolo, A., 10, 161.

Dati, Goro, 78.

Datini, Francesco, mercante pratese, LXIIIn.

«Davanzati, Antonius», 49; v. anche l'Indice dei consultori.

Davanzati, Davanzato, 182.

Davanzati, Manetto di Giovanni, LXVI, 78, 85, 91, 97–98; v. anche l'Indice dei consultori.

Davanzati, Niccolò di Roberto («Davanzati, Niccolaus Roberti»), XXVII, 14; v. anche l'Indice dei consultori.

Delayto, De, Iacopo, 98, 263, 305.

De Rosa, Daniela, VIII, XXXVn, LVIn.

Di Pace, Francesco, VII.

Doccia, castello nomato, 321.

Dominici, ser Luca, 196, 239, 250; *Cronache di*, 196–197, 200–201, 205, 212, 232–233, 239, 249–251, 291–292, 299–300, 306–307, 315, 324.

Domitio di messer Piero: v. Cancellieri, Domitio di messer Piero.

Doni, Gherardo di Matteo, LVIII.

Dorde («Paduc, orator»), 94, 126.

Dovadola, da, conte Malatesta («Dovadula, de, comes Malatesta»): v. Malatesta da Dovadola, conte.

«Draconis, vexillum», 49.

«Duccius Tosi», 65.

Durand, U., 278.

Durazzo, di, Ladislao: v. Ladislao d'Angiò–Durazzo, re di Napoli.

Elba, isola d', 214.

Elba, signore dell'isola d': v. Appiano, d', Gherardo Leonardo, signore di Piombino e dell'isola d'Elba.

Elisabetta dei conti da Battifolle, contessa («Hisabetta, comitessa»), 323–325; v. anche Guidi, famiglia comitale.

«Ellades» (antichi Greci), 263.

Emanuele II: v. Paleologo, Emanuele II, imperatore di Bisanzio.

Emilia, 78.

Emo, Gabriele, 287.

Empoli, da, Guido: v. Guido da Empoli.

Englestat: v. *Ingolstadt*.

Enrico IV di Lancaster, re d'Inghilterra, 137–138.

Eremitani, ordine degli, 57.

«Esculanus, civis»: v. Camporeni, messer Leone Maria da Ascoli.

Esopo, 62.

Espur: v. *Spira*.

Este, d', famiglia, 26.

Este, d', Niccolò III, marchese di Modena e Ferrara, 37, 62, 69, 79, 94, 165, 198, 224, 255, 278, 283, 287.

Estense, marchesato, 70.

«Etruria»: v. *Toscana*.

«Eugubio, de, d.nus Feltranus de Accorimbonis»: v. «Accorimbonis, de, d.nus Feltranus de Eugubio».

Faenza («Faventia»), 81–82, 85, 108, 112, 115, 118–119, 324; territorio di, 113, 115.

Faenza, da, Astore: v. Manfredi, Astorre, signore di Faenza.

Faenza, signore di: v. sopra.

«Faginus Canis» (Facino Cane), 255.

Falconi, Francesco di Feduccio, XXIVn, LIII; v. anche l'Indice dei consultori.

Falconi, Girolamo di Bartolo, LIVn, 292; v. anche l'Indice dei consultori.

«Faventia»: v. *Faenza*.

«Faventinus, territorius»: v. sopra.

Federighi, Francesco di Lapo («Federigi, Franciscus»), 243–244, 266; v. anche l'Indice dei consultori.

Federighi, Giovanni, XXVIIn; v. anche l'Indice dei consultori.

«Fedis, Bartolus Iohannozzii Bartoli», 134.

Ferignano: v. *Frignano*.

Ferrara («Ferraria»), XLIII, 57, 61, 67, 69, 94, 190, 255, 278, 283, 287–288.

Ferrara, marchese di: v. Este, d', Niccolò III, marchese di Modena e Ferrara.

Ferrara, di, Niccolò: v. sopra.

Ferrara, signori di: v. Este, d', famiglia.

Ferrari, Augusto, VII.

«Ferrarienses» (Ferraresi, i), 283; v. anche *Ferrara*.

Ferretti, conte Giovanni di Liverotto da Ancona, 231.

«Ferze, vexillum», 49.

«Fesulanus, episcopus», 104, 138.

«Fey, Lodovicus Guccii, pezzarius», 172.

Fibindacci, Galeotto: v. Ricasoli, da, Galeotto Fibindacci.

Filicaia, da, Iacopo di Berto, XXVI; v. anche l'Indice dei consultori.

«Filippus, d.nus»: v. Corsini, messer Filippo.

«Filippus d.ni Roberti»: v. Aldobrandini detti «di Lippo», «Filippus d.ni Roberti».

«Filisinus, Henricus de Bononia»: v. «Henricus Felisinus, -i de Bononia».

Fioravanti, Francesco di Neri («Fioravantibus, de, Franciscus Nerii»), XLIV, XLVIII e n, LII, LIII, 34, 64, 108, 114, 122, 155–156, 163, 292; v. anche l'Indice dei consultori.

Fioravanti, I., 71, 197.

Fiorentini, i, *passim*.

Firenza: v. *Firenze*.

Firenze, di, Piero di Giovanni, XXIVn; v. anche l'Indice dei consultori.

Firenze del Pancia: v. Pancia, del, Firenze, calzolaio.

Firenze, passim; Archivio di Stato, V; Capitano del Popolo di: v. «Accorrimbonis, de, d.nus Feltranus de Eugubio» e Antonio del conte Bandino da Montegranello, conte; Podestà di: v. Camporeni, messer Leone Maria da Ascoli e Ferretti, conte Giovanni di Liverotto da Ancona.

Firenze, di, Bondona: v. Bondona di Firenze, famiglia.

Firenze, vescovo di: v. Visdomini, Onofrio, vescovo di Firenze.

Firenze, vescovo di, 229; v. Adimari, Alamanno, vescovo di Firenze.

«Florentie», «Libri consiliorum secretorum communis», V.

«Florentiam, prope, abbas S. Salvii, ordinis Vallisumbrose»: v. «Matheus, d.nus, abbas S. Salvii prope Florentiam, ordinis Vallisumbrose».

«Florentiam, prope, monasterium S. Salvii, ordinis Vallisumbrose»: v. «S. Salvii prope Florentiam, monasterium, ordinis Vallisumbrose».

«Florentia, de, d.nus Antonius q. d.ni Niccolai de Albertis»: v. Alberti, messer Antonio di messer Niccolò.

«Florentia, de, conventus S. Marie Angelorum»: v. Angeli, degli, convento di S. Maria.

«Florentia, de, Iacobus Filippi»: v. «Iacobus Filippi de Florentia».

«Florentia, de, Nanne Dominici»: v. «Nanne Dominici de Florentia».

«Florentia, de, prior fratrum Angelorum»: v. «Angelorum fratrum de Florentia, prior».

«Florentia, de, Vannes Nardi»: v. «Vannes Nardi de Florentia».

«Florentinus, cardinalis», 144, 155; v. Acciaiuoli, cardinale Angelo.

«Florentiole, oppidum» (Firenzuola), 138.

Floriano di Castel S. Pietro, 164.

Forlí, signore di (Sinibaldo Ordelaffi), 324; v. anche Ordelaffi, Cecco e Pino.

Fortini, ser Benedetto di ser Lando dalla Cicogna («Benedictus, ser»), VIIn, LVI, LIX, LXXV, 7, 106, 141.

Fortini, ser Pagolo, VII.

Francesco da Battifolle, conte («Francischus, d.nus comes»), 325; v. anche Guidi, famiglia comitale.

Francesco Novello: v. Carrara, da, Francesco Novello, signore di Padova.

Francesco di Matteo di Luca, XXIVn; v. anche l'Indice dei consultori.

Franchi, ser Viviano di Neri da Sambuca («Vivianus, ser»), 32, 35, 106.

Francia, XXXIX.

Francia, re di («Francie, rex»): v. Carlo VI, re di Francia.

Francia, regina di: v. Isabella di Baviera, regina di Francia.

Francia, regno di, 115, 121; casa di, 115; lega di, 115–119; «capitulum reservationis Francie», 121.

«Francisc(h)us, d.nus comes»: v. Francesco da Battifolle, conte; v. anche Guidi, famiglia comitale.

«Francischus Stefani de Piscia», 43.

«Franciscus», 58.

«Franciscus, d.nus»: v. Ardinghelli, Francesco di Neri.

«Franciscus Donati, pizzicagnolus», 134.

Frassineti, Cristina, VII.

Frescobaldi, famiglia, 196.

Frescobaldi, Leonardo di Niccolò, 104.

Frignano, 196.

Frigoli, Frioli: v. sotto.

Friuli, 124, 305.

«Frontis, Fronte Pieri», 272.

«Galeatius Mediolanensis»: v. Visconti, Gian Galeazzo, duca di Milano.

Galizia, di, S. Giacomo: v. *S. Giacomo di Galizia*.

«Galliae, rex»: v. Carlo VI, re di Francia.

Gams, P.B., 229.

Garin, E., Vn, LVIIn.

Gatari, 97, 270, 287, 305–306.

Genova, 278.

Genovesi, i, 26; v. anche *Genova*.

Gentile da Sulmona, messer («Gentile de Sulmona, d.nus»), 144, 155–156.

Gentiletti, Franco, VII.

«Georgius Nuti, frater, prior S. Galli», 87.

«Georgius Tordi», 137.

Germania («Alemania»), XLIV, LV, LXIVn, 1, 10, 52–55, 59, 62, 74, 109, 124, 127, 184, 194–195, 197, 209, 220, 222, 240, 246, 262, 274, 278–279, 306, 320; *Alta*, 262; *Bassa, ibidem*.

Germania, Elettori di, 185.

Gherardi, A., VIn.

Gherardini, Piero di Cacciatino, 9–10.

Gherardo, 37.

Gianfigliazzi, messer Rinaldo di Giannozzo («Gianfigliazis, de, d.nus Rynaldus Iannozi, miles»), XXIII, XXXVI e n, XXXVIII, XLVIII e n, LIII, LIV, LVI, LX, LXI, LXIV, LXVI, LXVIII, LXX, LXXVI, 4–7, 13, 26, 34, 62, 64, 73, 81–84, 105, 109, 111, 117, 125, 158–159, 162–163, 167, 172, 179–180, 219–221, 247, 261, 266, 268, 273, 285; v. anche l'Indice dei consultori.

Gian Galeazzo: v. Visconti, Gian Galeazzo, duca di Milano.

Ginori, Zanobi, 111, 175; v. anche l'Indice dei consultori.

Giorgio di Andrea, XXIVn; v. anche l'Indice dei consultori.

Giovanna d'Angiò–Durazzo, 10.

Giovanni, arcivescovo: v. Visconti, arcivescovo Giovanni.

Giovanni, don, 14.

Giovanni da Barbiano, conte, 112, 321.

Giovanni di Bartolo Grazia: v. Grazia, Giovanni di Bartolo, legnaiolo.

Giovanni, B(u)onaccorso di Lapo («Iohannis, Bonaccursius Lapi»), LX, 24–27, 205.

«Giraldi, Giraldus Laurentii», 49; v. anche l'Indice dei consultori.

Giugni, Domenico di Domenico («Giugnis, de, Dominicus Dominici»), XL, XLIII, XLIXn, LIII, 30, 49, 268, 284; v. anche l'Indice dei consultori.

Gonzaga, famiglia, 26.

Gonzaga, Francesco, marchese di Mantova («Mantuanus, dominus»), 10, 40–42, 66–67, 224, 254–255, 278.

Gozzadini, Gozzadino, 207.

Gozzadini, Nanne, 78, 96, 112, 190, 207.

Granarolo, castello di, 168.

Gratia, maestro: v. Castellani, maestro Grazia, teologo dell'ordine degli Eremitani.

Grazia, Giovanni di Bartolo, legnaiolo, XXVIIIn; v. anche l'Indice dei consultori.

«*Grecia*», 263.

«Grecus, orator»: v. Paleologo, Demetrio.

Griffonibus, de, Mattheus, 97.

«Guadagnis, de, Bernardus», 23; v. anche l'Indice dei consultori.

Guadagni, Vieri di Vieri, XXVIIIn, LVIII; v. anche l'Indice dei consultori.

Guasconi, famiglia, 196.

«Guasconibus, de, Filippus d.ni Blaxii», 134; v. anche l'Indice dei consultori.

«Guasconibus, de, Iacobus Francisci», 14; v. anche l'Indice dei consultori.

Guasconi, Niccolò di Iacopo («Guasconibus, de, Nicolaus»), XXXIn, XL, XLIII, XLVIII e n, LIII, LXIIIn, LXVII, 23, 277; v. anche l'Indice dei consultori.

Guasconi, Ubaldino, 300.

Guasti, C., 7.

Guazzalotri, Datina di Giovanni, 70–71.

Gucci, Dino di messer Guccio, XXIVn; v. anche l'Indice dei consultori.

«Guccius, d.nus»: v. Nobili, messer Guccio.

Guicciardini, messer Luigi di messer Piero («Guicciardinis, de, d.nus Loysius»), XXIII, XXVII e n, XXXIn, XXXVIn, XXXVII, XXXIX, XLIXn, LII, LIV, LXVI, 73, 76, 221, 272, 277, 324; v. anche l'Indice dei consultori.

Guicciardini, Piero di Luigi, 9.

Guicciardini, Simone, 307.

Guidi, famiglia comitale del Casentino, 45, 75, 323–324; conti da Battifolle di Casentino, 202.

Guidi, conte Antonio del conte Bandino da Montegranello: v. Antonio del conte Bandino da Montegranello, conte.

Guidi, conte Bandino da Romena e Montegranello: v. Bandino da Romena e Montegranello, conte.

Guidi, contessa Elisabetta da Battifolle: v. Elisabetta dei conti da Battifolle, contessa.

Guidi, conte Francesco da Battifolle: v. Francesco da Battifolle, conte.

Guidi, Guido da Battifolle: v. Guido da Battifolle.

Guidi, Lodovica da Battifolle: v. Lodovica da Battifolle.

Guidi, conte Niccolò da Romena: v. Niccolò da Romena, conte.

Guidi, conte Roberto Novello da Battifolle: v. Roberto Novello da Battifolle dei conti da Modigliana, conte, signore di Poppi.

Guidi, Roberto di Simone da Battifolle: v. Roberto di Simone da Battifolle.

Guido da Battifolle, 324–325.

Guido da Castello, 85.

Guido da Empoli, 33.

Guidotti, Antonio, 164.

Guiducci, Francesco di Simone, XXIVn; v. anche l'Indice dei consultori.

Guinigi, Paolo, signore di Lucca, LIII, LV, 98, 279.

«Haucud, d.nus Iohannes»: v. Acuto, messer Giovanni.

Hawkwood, John: v. sopra.

Heidelberg, 186–187.

«Henricus Codardi», 137.

«Henricus Filisinus, -i de Bononia», 137–138.

Herlihy, D., LXVIIIn, 292.

«Hisabetta, comitessa»: v. Elisabetta dei conti da Battifolle, contessa; v. anche Guidi, famiglia comitale.

«Honofrius, d.nus frater, episcopus Florentinus»: v. Visdomini, Onofrio, vescovo di Firenze.

«Iacobus Figni», 152–153.

«Iacobus Filippi de Florentia», 43.

Ilario di Auria, 264.

«*Immolensis, comitatus*»: v. sotto.

Imola, 212; contado di, 173.

Imola, signore di: v. Alidosi, Lodovico, signore di Imola.

Inghilterra, re d': v. Enrico IV di Lancaster, re d'Inghilterra.

Ingolstadt, 124.

Iohanni, conte: v. Giovanni da Barbiano, conte.

«Iohannes Galeaczus»: v. Visconti, Gian Galeazzo, duca di Milano.

«Iohannes Michelozzi, correggiarius», 272.

«Iohannes de Mittenburg», 269.

«Iohannis, Bonac(c)urs(i)us Lapi»: v. Giovanni, B(u)onaccorso di Lapo.

Isabella di Baviera, regina di Francia, 163, 187.

Isopo: v. Esopo.

Italia, passim.

«Italicus Baisettus»: v. Visconti, Gian Galeazzo, duca di Milano.

«Iugnii, Dominicus»: v. «Giugnis, de, Dominicus Dominici».

Ladislao d'Angiò–Durazzo, re di Napoli («Ladislaus, rex»), 3–7, 10, 45, 62, 64, 75, 77, 81, 107–111, 113–115, 118–119, 121–122, 144, 155–156, 161–162, 164, 247, 262, 273, 278.

«Ladizlaus, rex»: v. sopra.

Lancaster, di, Enrico IV: v. Enrico IV di Lancaster, re d'Inghilterra.

Lapaccini, Benedetto di Lapaccino, linaiolo, LIn; v. anche l'Indice dei consultori.

Lapo di Luigi, ser: v. Cancellieri, ser Lapo di Luigi.

Larciano («Larcianum»), 251, 256; rocca di, 256.

Latrone, da, Montagne di Brescia: v. *Brescia da Latrone, Montagne di.*

Latrone, da, messer Piero: v. Lodrone, Pietro.

«Laurentius, d.nus»: v. Ridolfi, messer Lorenzo di Antonio, giurista.

«Laurentius Angeli, mariscalcus», 10.

Legazioni e commissarie dei Dieci di balía, 26, 118.

Legazioni e commissarie dei Signori, 7–10, 45, 50–51, 57, 64, 67, 71, 78–79, 87, 91, 93–94, 97–98, 100–101, 104, 108–110, 112–114, 118–119, 122, 134, 164, 227–228, 299.

«Leo Britonis», 100.

«Leo Marius, d.nus miles»: v. Camporeni, messer Leone Maria da Ascoli.

«Leonis albi, vexillum», 49.

«Leonis auri, vexillum», 49.

«Leonis nigri, vexillum», 49.

«Leonis rossi, vexillum», 49.

Leopardo, duca di Osterich: v. sotto.

Leopoldo, duca d'Austria, 210, 262, 270–271, 285–286.

Levante, 210.

«Liguria», 246.

Lindner, Theodor, 262, 270.

«Lippi, Dinozzius Stefani», 214.

Lodovica da Battifolle, 325; v. anche Guidi, famiglia comitale.

Lodovico di Baviera, duca, 127, 187, 278, 286, 305, 328, 331.

Lodrone (Lodron–Laterano) Pietro, 210, 263; v. anche Piero da Latrone, messer.

«Loisius, d.nus»: v. Guicciardini, messer Luigi.

Lombardia, LXI, 26, 63, 165, 185–186, 210, 239–240, 249, 254, 262–263, 269, 276, 283, 286, 306, 320–321.

«Lomellina, navis que dicitur», 214.

Lomellino, Andrea, 214.

«Londoniensis, burgeus seu mercator»: v. Parchier, Guglielmo.

Loschi, Antonio, LXXII.

«Lottus, d.nus»: v. Castellani, messer Lotto di Vanni.

«Lucana, civitas»: v. *Lucca.*

«Lucani»: v. «Lucenses» (Lucchesi, i).

«Lucanus, civis»: v. Ronghi, messer Carlo, signore del castello di Montalto.

Lucca («Lucana, civitas»), LV, 70, 78, 98, 137, 200, 212, 221, 262, 279.

Lucca, signore di: v. Guinigi, Paolo, signore di Lucca.

Lucha: v. *Lucca.*

«Lucenses» (Lucchesi, i), 137, 332; v. anche *Lucca.*

Luigi II d'Angiò, 10.

Luigi d'Orléans, 163.

Lussemburgo, di, Sigismondo: v. Sigismondo di Lussemburgo.

Lussemburgo, di, Venceslao: v. Venceslao IV, re di Boemia, imperatore.

Maccianghini, Luca Mattei, 67.

Machiavelli, Lorenzo di Filippo, 205; v. anche l'Indice dei consultori.

Magalotti, Filippo, 8, 45, 108, 114, 119; v. anche l'Indice dei consultori.

Mag(h)anza: v. *Magonza.*

«Magliolinus», 281.

Magna: v. *Germania.*

«Magnolinus»: v. «Magliolinus».

Magonza, LXII, LXIX, 185–186, 197.

Magonza, arcivescovo di, 185.

Malatesta, -i, famiglia, 221, 223.

Malatesta, -i, Carlo, signore di Rimini e vicario di Romagna («Malatestis, de, Karolus»), 3–4, 11–12, 81, 85, 99, 112—113, 119, 151, 163.

Malatesta, Malatesta di Galeotto, 11.

Malatesta, Pandolfo di Galeotto («Malatesta, Pandolfus»), 11, 255.

Malatesta da Dovadola, conte («Malatesta de Dovadula, comes»), 3, 5–6, 8–9, 11, 106.

Malegonnelle, Iacopo di Filippo, XLVIII, XLIXn; v. anche l'Indice dei consultori.

Maltraversi, famiglia e fazione bolognese, 78, 112.

Malvezzi, Musotto, 164.

Malvigino, Bernardo, 306–307.

Mancini, Bardo, 324.

Mancini, Taddeo di Duccio, XXIVn; v. anche l'Indice dei consultori.

Manfredi, messer («Manfredus, d.nus»), 105–106, 120.

Manfredi, Astorre, signore di Faenza («Astorgius»), 79, 85, 99, 112–113, 115–116, 118–119, 151, 164–165, 168–169.

Manfredi, Gian Galeazzo, 165.

Mangioni, Antonio di Cipriano («Mangionibus, de, Antonius»), X, 70; v. anche l'Indice dei consultori.

«Mangionis, Iacobus Schiacte», 134.

Mannelli, Rinforzato, 292.

Mantova («Mantua»), 41, 67, 288; guerra di, 67.

Mantova, marchese di («Mantuanus, dominus»): v. Gonzaga, Francesco, marchese di Mantova.

Mantova, signori di: v. Gonzaga, famiglia.

Marchi, messer Tommaso di messer Marco, dottore in diritto canonico, XXXIn, XXXVII, XXXIX, XLIXn, LIII; v. anche l'Indice dei consultori.

Marco di Filippo dei conti di Collegarli («Marcus Filippi de comitibus de Collegarli»), 151–152.

Marcotti, G., 225.

«Marsilii, Sala Filippi», 172.

Marsuppini, Carlo, V.

«Martelli, Niccolaus Ugolini», 172.

«Martellinus», 236.

Martene, E., 278.

Martines, L., XXXVIIIn, XLn.

«Martinus de Papia», 4.

Marzi, D., LXXIV.

«Masus, d.nus»: v. Albizzi, messer Maso di Luca.

«Matheus, d.nus, abbas S. Salvii prope Florentiam, ordinis Vallisumbrose», 259–260.

«Matt(h)eus»: v. Arrighi, Matteo di Iacopo.

«Matteus»: v. Tinghi, Matteo dello Scelto.

Medici, famiglia, LVIII, LIX, 13–14, 196.

Medici, Giovanni di Bicci («Medicis, de, Iohannes»), LIV, 195, 197, 210, 246; v. anche l'Indice dei consultori.

Medici, messer V(i)eri di Cambio, 26.

«Mediolanensis, Galeatius»: v. Visconti, Gian Galeazzo, duca di Milano.

«Mediolani, d.nus dux»: v. sopra.

Melano, duca di: v. sopra.

Mercato Nuovo, 222.

Mesquita, De, D.M., Bueno, 8–10, 42, 57, 78–79, 85, 94, 97–99, 107, 112, 118, 163–164, 169, 171, 210, 214, 245, 278, 287–288, 321.

Metz, 163.

Mezola, da, Bernardo di messer Zanobi, XXIII, XXVIIn, XLI, XLIII, LII, 35, 91, 98, 101; v. anche l'Indice dei consultori.

Micale, Laura, VII.

«Michael», 282.

Michelotti, Biordo, 9, 324.

Michelotti, Ceccolino («Michelottis, de, Ceccholinus»), 4, 9, 93.

«Miglioratus Pieri, corazzarius», 214.

Milane, duca di: v. Visconti. Gian Galeazzo, duca di Milano.

Milano, LI, 187, 262, 285–287; ducato di, 11.

Milano, duca di («Mediolani, d.nus dux»): v. Visconti, Gian Galeazzo, duca di Milano.

Milano, tiranno di: v. sopra.

Minerbetti, Andrea di Niccolò, 182.

Miniati, Miniato di Dino, correggiaio, LIn; v. anche l'Indice dei consultori.

Missive, 8–9, 11–12, 27, 35, 37, 41–43, 50–51, 57–58, 63, 66–67, 71, 74, 78–79, 91, 94, 100–101, 113, 127, 136–138, 145–146, 155, 169, 171–174, 192, 201, 214, 224, 228–229, 231, 246–247, 259, 263–264, 293–294, 313–314.

«Mittenburg, de, Iohannes»: v. «Iohannes de Mittenburg».

«Mittenburg, de, Ulricus»: v. «Ulricus de Mittenburg».

Mocenigo, Leonardo, 287.

Modena, 285, 321.

Modena, da, Baldassarre: v. Baldassarre da Modena.

Modena, marchese di: v. Este, d', Niccolò III, marchese di Modena e Ferrara.

Modigliana, conte Roberto Novello dei conti di: v. Roberto Novello da Battifolle dei conti di Modigliana, conte, signore di Poppi; v. anche Guidi, famiglia comitale.

Modina: v. *Modena*.

Molho, A., LXIIIn, LXXIV.

Monaco (di Baviera), 124.

Monferrato, marchese di, 278.

Monopoli, cardinale di («Monopoletanus, cardinalis»), 144, 155.

Montagna pistoiese («Montanea Pistorii»), LXIX, 70, 198–199; Capitano della, LXVIII, 70.

Montalto, castello di, 136.

Montalto, signore del castello di: v. Ronghi, messer Carlo, signore del castello di Montalto.

«Montanea Pistorii, -iensis»: v. *Montagna pistoiese*.

Montebuoni, da, Andrea: v. Buondelmonti, Andrea di messer Lorenzo.

Montecatini, -o, messer Antonio: v. Antonio da Montecatini, -o, messer.

Montegranello, da, conte Antonio («Montegranello, de, comes Antonius»): v. Antonio del conte Bandino da Montegranello, conte.

Montegranello, da, conte Bandino («Montegranello, de, comes Bandinus»): v. Bandino da Romena e Montegranello, conte.

Montepulciano, 74.

Montesacco, castello di *(«Montissacchi, castrum»)*, 9, 11–12, 75, 106.

Montescudaio, di, conte Arrigo: v. Arrigo di Montescudaio, conte.

Montevarchi, da: v. Piero (ser) di ser Mino da Montevarchi.

Morelli, Giovanni di Pagolo, XXXVIIIn, XLIn, 34, 37, 62, 67, 74, 79, 98, 141, 182, 210, 222, 247, 305–306, 325.

Morganti, Luisa, VII.

Moriconi, Lando, 136.

«Nanne Dominici de Florentia», 43.

«Nanne Spinelli de populo S. Petri a Vaglia», 43.

Napoli, XXXVIII, 10; regno di, 64, 109.

Napoli, di, Ladislao: v. Ladislao d'Angiò–Durazzo, re di Napoli.

Napoli, da, Niccolò: v. Spinelli, Niccolò.

Napoli, re di: v. Ladislao d'Angiò–Durazzo, re di Napoli.

Napoli, regina di, 46.

Nardi, Silvestro di Michele, 10, 182.

Nenci Daniela, VIII.

Nerini, Giuliano (Iuliano) di Cola, XXIXn, XL, XLIXn, LIII, 292; v. anche l'Indice dei consultori.

«Nicchi, vexillum», 49.

Niccolini, Lapo di Giovanni («Niccolini, Lapus Iohannis»), XXXVIn, LIII, 134; v. anche l'Indice dei consultori.

Niccolò, -ao, ser: v. Cancellieri, ser Niccolò, -aio di Pandragone.

Niccolò di Bartoluccio, coltellinaio, XXVII; v. anche l'Indice dei consultori.

Niccolò di Ferrara: v. Este, d', Niccolò III, marchese di Modena e Ferrara.

Niccolò da Napoli: v. Spinelli, Niccolò.

Niccolò da Romena, conte («Nicholaus de Romena, comes»), 9, 11, 106; v. anche Guidi, famiglia comitale.

«Nicholaius Iohannis de Piscia», 43.

«Nicholaus Pieri de S. Giminiano», 43.

«Nicholosus»: v. Cambi, Nicoloso di Francesco.

«Nicholosus Bonastri», 137.

«Nicolaus, comes»: v. Niccolò da Romena, conte.

«Nigri Pontis, insula» (Negroponte), 263.

Ninci, Renzo, VII.

«Nobilibus, de, Cinus d.ni Guccii», 214.

Nobili, messer Guccio di Cino («Nobilibus, de, d.nus Guccius»), XXXIn, XLI, XLII, LIX, LXV; 105, 266, 302–303, 316–318; v. anche l'Indice dei consultori.

Nocera, 8.

«Nofrius»: v. Del Palagio, «Nofrius Andree Neri Lippi».

«Nofrius, episcopus»: v. Visdomini, Onofrio, vescovo di Firenze.

«Nofrius Andree Neri Lippi»: v. Del Palagio, «Nofrius Andree Neri Lippi».

«Nomis, Iacobus Niccolai», 80.

Norimber(ga), pulclavio di, 305.

Norimberga, 185.

Norinbergh: v. sopra.

Novara, vescovo di, 331–332.

Novati, F., 141, 324.

Oberlahnstein, 10.

«Octo, d.nus»: v. Terzi, Ottob(u)ono dei conti di Sissa.

«Octobonus Tertius»: v. sopra.

Oleggio, da, Giovanni Visconti: v. Visconti, Giovanni da Oleggio.

opera del Duomo, maestri dell': v. S. Reparata, maestri muratori dell'Opera di.

«Opizis, de, Lodovicus», 137–138.

Ordelaffi, Cecco, signore di Forlí, 11.

Ordelaffi, Pino, signore di Forlí, 11.

«Oricellariis, de, Brancatius Dominici»: v. Rucellai, Brancazio di Domenico.

Oricella(r)i, messer Francesco: v. Rucellai, messer Francesco.

«Oricellariis, de, Tommasus Dominici»: v. Rucellai, Tommaso di Domenico.

«Oricellariis, de, Vannes Lapi»: v. Rucellai, Vanni di Lapo.

Orlandini, Giovanni di Iacopo («Orlandini, Iohannes»), XXIVn, 136–138; v. anche l'Indice dei consultori.

«Orlandis, de, Cambius Orlandi», 10.

Orléans, d', Luigi: v. Luigi d'Orléans.

Orsini, Ianni, 109.

Osterich, duca di: v. Leopoldo, duca d'Austria.

Osterich, di, duca Leopardo: v. sopra.

«Otho Tertius, d.nus»: v. Terzi, Ottob(u)ono dei conti di Sissa.

Otto Santi, guerra degli, 224.

«Ottus, d.nus»: v. Terzi, Ottob(u)ono dei conti di Sissa.

Pacino, ser, 251.

Padova («Padua»), XLI, XLIII, LXIV, 41, 57, 61, 68–69, 94, 127, 187, 263, 273–275, 277–279, 283, 285–288, 301, 305, 307, 316, 320–321, 328, 332.

Padova, signore di («Paduanus, dominus»): v. Carrara, da, Francesco e Francesco Novello.

Padova, signori di, 26.

«Padue, orator»: v. Dorde.

«Pagnini, Leonardus Pagni Chelis», 272.

Palagio, del, «Nofrius Andree Neri Lippi», 49, 176; v. anche l'Indice dei consultori.

«Palaria» (Palaia), 152.

Palatinato, del, Roberto: v. Roberto, duca di Baviera, imperatore.

Paleologo, Demetrio («Palleolocus, Dimitrius»), 261, 263.

Paleologo, Emanuele II, imperatore di Bisanzio («Constantinopolitanus, imperator»), 261, 263–264.

Palladini, Iacopo, 229.

«Palleolucus, Dimitrius»: v. Paleologo, Demetrio.

Palmieri, Matteo, XLIII.

Pampaloni, Guido, VI.

Pancia, del, Firenze, calzolaio, XXVII; v. anche l'Indice dei consultori.

Panciatica, parte: v. sotto.

«Panciatica», «secta»: v. Panciatichi, fazione e famiglia pistoiese.

Panciatichi, famiglia e fazione pistoiese («Panciaticis, de»), LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, 70, 196, 201, 212, 235–237, 239, 251, 293, 296.

Panciatichi, messer Giovanni («Panciaticis, de, d.nus Iohannes»), LXXI, 70, 196–197, 242, 249, 296.

Pandolfini, Agnolo di Filippo, XLI, XLIII, XLVIII e n, LIII, LXIII e n, LXV; v. anche l'Indice dei consultori.

Pandragoni, ser Niccolao («Pandragoni, -is, ser Nicholaus»): v. Cancellieri, ser Niccolò, -aio di Pandragone.

Panzano, da, Antonio di messer Luca, XXIXn; v. anche l'Indice dei consultori.

Paparino di messer Piero: v. Cancellieri, Paparino di messer Piero.

«Papia, de, Martinus»: v. «Martinus de Papia».

Paradiso, il, villa degli Alberti in Pian di Ripoli, 37.

Parchier, Guglielmo («Parchier, Guillielmus»), 136–138.

«Pardi, Dominicus de Barbialla», 152–153.

«Particinus Iohannis, hospitator», 80.

«Patavium»: v. *Padova*.

Patrimonio di S. Pietro («Patrimonium»), 137, 164.

Pavia, 25, 255, 287; contado di, 11; tregua di, 8.

Pellegrini, F.C., LXXIV.

«Pepi, Iohannes Francisci», 272.

Pepoli, Andrea, 190.

Pera di Pera: v. Baldovinetti, Pera di Pera.

Pero (ser) di ser Pero da S. Miniato («Perus, ser»), 62, 73–74, 124, 262–263, 277, 285–286.

«Perse» (antichi Persiani), 264.

Perugia («Perusium»), LV, LXIX, 7–9, 78, 93–94, 108, 134, 145–146, 221, 332; Consiglio generale di, 9.

Perugini, i («Perusini»), LXIX, 9, 134, 145–146; v. anche *Perugia*.

«Perus, ser»: v. Pero (ser) di ser Pero da S. Miniato.

«Perusini»: v. Perugini, i.

«Perusium»: v. *Perugia*.

«Peruzzis, de, Amideus Roberti», 172.

Peruzzi, Benedetto di Simone, 107, 114, 118.

Peruzzi, Rinieri di Luigi, 34.

Peruzzi, Rodolfo di Bonifacio, XXIVn; v. anche l'Indice dei consultori.

Petrucci, A., LXXIV.

Pianura padana, 200.

Pieri, P., 270.

Piero di Benedetto di messer Ranuccio, 251.

Piero di Giovanni di Firenze: v. Firenze, di, Piero di Giovanni.

Piero da Latrone, messer: v. Lodrone, Pietro.

Piero (ser) di ser Mino da Montevarchi, VII e n.

Piero di Taiuolo, 300.

«Pierus Fantonis, vinatterius», 49; v. anche l'Indice dei consultori.

Piombino, 214; governatore di, XXXIX; v. Alessandri, degli, Antonio di Niccolaio.

Piombino, signore di: v. Appiano, d', Gherardo Leonardo, signore di Piombino e dell'isola d'Elba.

Pisa («Pise»), L, 10, 63, 78, 98, 108, 192, 221, 279, 332; contado di, 152; signoria di, LV.

Pisa, signore di: v. Appiano, d', Iacopo, signore di Pisa.

Pisani, i, 224, 269, 331; v. anche *Pisa*.

«Piscia, de, Francischus Stefani»: v. «Francischus Stefani de Piscia».

«Piscia, de, Nicholaius Iohannis»: v. «Nicholaius Iohannis de Piscia».

«Pise»: v. *Pisa*.

Pistoia («Pistorium»), X, LXVIII e n, LXIX, LXX, LXXI, LXXII e n, LXXVII, 1–2, 40–41, 45, 70–72, 134, 145, 186, 193–197, 198–204, 211–214, 230–239, 241–242, 249–252, 256, 261, 280, 289–293, 296–304, 306–307, 324; Capitano di, LXX, 70, 134, 195 (v. anche Mangioni, Antonio di Cipriano); 205, 294, 299 (v. anche Ubertini, Ubaldo di Fetto); Camera del comune di, 299; camerlingo della Camera di, 299 (v. anche Ammannati, Cante di Giovanni); castellaneria di, 91; cittadini di, 293; contado di, LXX, LXXI, 191, 211; Podestà di, 71, 205, 261, 294 (v. anche Arrighi, Matteo di Iacopo).

Pistoia, da, Bartholomeo di ser Iacopo: v. Bartholomeo di ser Iacopo da Pistoia.

Pistoiesi, i («Pistorienses»), LXIX, LXX, LXXI, LXXII e n, 1, 40–41, 45, 71–72, 75, 134, 145–146, 197, 201–202, 204, 211, 235, 241–242, 249–250, 280, 289–292, 296, 300, 304, 307, 323; v. anche *Pistoia*.

Pistoresi, «Pistorienses»: v. sopra.

«Pistoriensis, civitas»: v. *Pistoia*.

«Pistorium»: v. sopra.

«Pistorii, -iensis, Montanea»: v. *Montagna pistoiese*.

Pitti, famiglia, 196.

Pitti, B(u)onaccorso («Pitti, Bonaccursius»), XXXVII e n, XXXVIIIn, XXXIXn, XLI e n, XLIV e n, XLV, 62, 73–74, 94, 124, 127, 165, 185–186, 193–195, 197, 210, 240, 246, 262, 286; *Cronica di*: 94, 124, 127, 185, 187, 195, 210, 247, 263, 277, 305–306.

Pitti, Piero di Neri, XVIIIn, 52; v. anche l'Indice dei consultori.

Ponente, 210.

«Pons Vetus» (Ponte Vecchio), 89.

Ponte di S. Proculo, 164.

Popolani, Tommaso di Rinieri («Populanis, de, Tomasius»), 51, 229.

«Popoleschi, Aghinolfus Niccolai», 49; v. anche l'Indice dei consultori.

Popoleschi, messer Bartolomeo di Tommaso («Populeschis, de, d.nus Bartholomeus»), 64, 104, 108, 114, 122, 144, 155–156, 163, 227–228; v. anche l'Indice dei consultori.

Poppi, signore di: v. Roberto Novello da Battifolle dei conti di Modigliana, conte, signore di Poppi; v. anche Guidi, famiglia comitale.

Porro, Antonio, 214.

Predelli, R., 287.

Priorista Fiorentino, 270.

«Quarata, de, Nicholaus Nerli», 12.

Quaratesi, Bernardo di Castello, LXIIIn; v. anche l'Indice dei consultori.

«Raffacani, Laurentius Leonardi», 214.

«Rainaldus, d.nus»: v. Gianfigliazzi, messer Rinaldo di Giannozzo.

Rapporti d'oratori, 10, 67, 69, 91, 94, 98–99, 104, 107–108, 110, 122, 144, 151, 155–156, 169, 186, 215, 240, 262, 285, 305.

Raspanti, famiglia e fazione perugina, 9.

Ravenna, 288.

«Raynaldus, d.nus»: v. Gianfigliazzi, messer Rinaldo di Giannozzo.

Regno, il («Regnum»): v. *Napoli*, regno di.

Rena, dalla, Corso di Piero, 292.

Reno, conte paladino di: v. Roberto, duca di Baviera, imperatore.

Ricasoli, Laura, VII.

Ricasoli, da, Galeotto Fibindacci, XXIVn; v. anche l'Indice dei consultori.

Ricci, famiglia, LIX, LXIn, 13–14, 196.

Ricci, de', Samminiato, LVIII.

Ricci, messer Piero («Ricciis, de, d.nus Petrus»), 281.

Riccialbani, Francesco di Niccolò, XXXn; v. anche l'Indice dei consultori.

Ricciardi di ser Bartholomeo: v. Cancellieri, Ricciardi di ser Bartholomeo.

Ric(c)iardo, messer («Ricciardus, d.nus»): v. Cancellieri, messer Ricciardo.

Ricoveri, Agnolo di Niccolò, 33–34.

Ricoveri, Nic(c)olò, 33–34.

Ridolfi, Bartolo di Schiatta, LIV; v. anche l'Indice dei consultori.

Ridolfi, messer Lorenzo di Antonio, dottore in diritto canonico, («Ridolfis, de, d.nus Laurentius Antonii, decretorum doctor»), XXIII, XXVIII e n, XXIXn, XXXIn, XXXVI, XXXVIII e n, XLVIII e n, LII, LIV, LIX, LXXIIn, 45, 49, 111, 114, 116–119, 161, 193, 268, 284; v. anche l'Indice dei consultori.

Rimini, signore di: v. Malatesta, -i, Carlo, signore di Rimini e vicario di Romagna.

Ripoli, Pian di, 37.

Roberto Novello da Battifolle dei conti di Modigliana, conte, signore di Poppi («Robertus de Battifolle, comes»), 45–46, 324–325; v. anche Guidi, famiglia comitale.

Roberto di Simone da Battifolle: 324; v. anche Guidi, famiglia comitale.

Roberto, duca di Baviera, imperatore («Robertus, imperator»), LV, LXII, LXIV, LXIX, LXXI, 1, 3, 11, 52–53, 56–57, 59, 62–63, 66, 74, 94, 99, 107, 109, 122, 127, 155, 163–165, 171, 184–185, 191, 197, 209–210, 218, 222, 239–240, 246, 254, 261–262, 270, 272–273, 277–279, 285–287, 301, 305–308, 316, 320, 328, 331–332.

Roberto di Marco dei conti di Collegarli («Robertus f. Marci Filippi de comitibus de Collegarli»), 150–153.

Roberto del Palatinato: v. Roberto, duca di Baviera, imperatore.

Roberto di Wittelsbach: v. sopra.

Roma, XXXVIII, 10–11, 50, 52–54, 56, 61, 64, 74, 82–85, 91, 108–110, 112, 136, 142, 144, 154–157, 159, 161–162, 164, 185–186, 227, 240, 270, 275, 314, 332.

Roma, baroni di, 107.

Roma, papa di: v. Bonifacio IX, papa.

Romagna («Romandiola»), XLI, LV, LXIX, 3–9, 54, 78, 82, 112, 125, 186, 218, 220–221, 321.

Romagna, vicario di: v. Malatesta, -i, Carlo, signore di Rimini e vicario di Romagna.

Romani, re de' («Romanorum, rex»): v. Roberto, duca di Baviera, imperatore.

Romano, G., 127, 270.

Romena, da, conte Bandino: v. Bandino da Romena e Montegranello, conte.

Romena, da, conte Niccolò («Romena, de, comes Nicholaus»): v. Niccolò da Romena, conte.

«Romolus Iohannis, octonarius», 49.

Rondinelli, Peraccino, 324.

Ronghi, messer Carlo, signore del castello di Montalto («Ronghis, de, d.nus Carolus, miles»), 136–138.

«Ronghi, -ius, d.nus Carolus»: v. sopra.

Ronzoni, Giovanni, 210.

«Ropertus, comes»: v. Roberto Novello da Battifolle dei conti di Modigliana, conte, signore di Poppi.

«Ropertus, d.nus»: v. Roberto, duca di Baviera, imperatore.

Rosa, brigata della, 205.

Rosselli, Rossello, 324.

Rossi, Mario, VII.

Rosso, del, Rosso di Piero, fornaciaio ma in una fonte erroneamente fornaio («Rossi, Rossus Pieri, fornaciarius»), LIV, 182, 268; v. anche l'Indice dei consultori.

«Rotarum, vexillum», 49.

Rucellai, Brancazio di Domenico, 214.

Rucellai, messer Francesco, 34, 324.

Rucellai, Tommaso di Domenico, XXVII, LIV, 14; v. anche l'Indice dei consultori.

Rucellai, Vanni di Lapo, XXVII, 28, 49; v. anche l'Indice dei consultori.

Ruperto di Baviera: v. Roberto, duca di Baviera, imperatore.

«Rupertus, d.nus»: v. sopra.

Rustichi, Betto di Giovanni, linaiolo, LX; v. anche l'Indice dei consultori.

Sacchetti, messer Tommaso di messer Iacopo («Sacchettis, de, d.nus Tommasus Iacobi, miles»), XXVII, XL, XLI, XLVIII e n, LIII, LIV, LXIV, 13–14, 45, 91, 98, 101, 114, 119, 209, 247, 261, 285; v. anche l'Indice dei consultori.

Salisburgo, 124.

Salutati, ser Coluccio («Colucius, notarius»), V, VII e n, VIII, XXXV, LVI e n, LVII e n, LVIIIn, LXIII e n, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXXII, LXXIIIn, LXXV, LXXVI, LXXVII, 69, 100, 106, 141, 161.

Salvemini, G., VIn, XLn.

Salvi, M.A., 71.

Salviati, ser Cambio di Niccolò, XXIVn; v. anche l'Indice dei consultori.

Salviati, messer Forese di Giovanni, XLI, XLII, LIII; v. anche l'Indice dei consultori.

«Salviatis, de, Iacobus Alamanni», 299; v. anche l'Indice dei consultori.

«Salviatis, de, Simon Niccolai», 80.

Salvini, Andrea («Salvini, Andreas»), 62, 74, 125–126.

Salzperc: v. *Salisburgo*.

Sambuca, castello di *(«Sambuce, castrum»)*, LXVIII, LXIX, LXXI, 196, 199–205, 211–212, 231, 238, 249–252, 315–319; ribellione della, 198.

Sambuca, da, ser Viviano di Neri Franchi: v. Franchi, ser Viviano di Neri da Sambuca.

Sam(i)niato, da, ser Pero: v. Pero (ser) di ser Pero da S. Miniato.

Sanbuca: v. *Sambuca*.

Sanesi, i: v. Senesi, i.

Sansogna, duca di: v. Sassonia, duca di.

«S. Bernabe, castrum», 236.

«S. Crucis, quarterium», 49.

«S. Felicitatis, populus» (S. Felicita, popolo di), 89.

«S. Galli, prior»: v. «Georgius Nuti, frater, prior S. Galli».

«S. Georgii, populus», 89.

S. Giacomo di Galizia (S. Iacopo di Compostella), 207.

«S. Giminiano, de, Nicholaus Pieri»: v. «Nicholaus Pieri de S. Giminiano».

S. Giorgio, compagnia di, 112.

S. Giovanni, festa di, 141, 300.

«S. Iacobi inter Foveas, ecclesia», 259; cappella di, 260, 264.

S. Iacopo di Pistoia, campanile della chiesa di («S. Iacopi, campanilis»), 250.

S. Iohanni, festa di: v. S. Giovanni, festa di.

«S. Iohannis, quarterium», 49.

S. Laz(z)aro, 169.

«S. Lucie, populus», 89.

S. Margarita, 205, 251.

S. Maria degli Angeli, convento di («S. Marie Angelorum de Florentia, conventus»): v. Angeli, degli, S. Maria, convento.

«S. Marie supra Arnum, populus», 89.

«S. Marie Novelle, vexillum», 49.

S. Miniato (al Tedesco) («S. Miniatis, terra»), 151; vicario di, 152 (v. anche Bucelli, Giovanni di Francesco).

S. Miniato, da, ser Pero di ser Pero: v. Pero (ser) di ser Pero da S. Miniato.

«S. Niccolai, populus», 89.

S. Niccolò, Castel, podestà di («S. Nicholai, castri, potestas»): v. Castel S. Niccolò, podestà di.

«S. Petri a Vaglia, de populo, Antonius Iohannis»: v. «Antonius Iohannis de populo S. Petri a Vaglia».

«S. Petri a Vaglia, de populo, Nanne Spinelli»: v. «Nanne Spinelli de populo S. Petri a Vaglia».

S. Pietro, Patrimonio di: v. *Patrimonio di S. Pietro*.

S. Pietro, Castel, Floriano di: v. Floriano di Castel S. Pietro.

S. Reparata, chiesa di, 225; maestri muratori dell'Opera di, 289–290, 292, 302.

«S. Salvii prope Florentiam, ordinis Vallisumbrose, abbas»: v. «Matheus, d.nus, abbas S. Salvii prope Florentiam, ordinis Vallisumbrose».

«S. Salvii prope Florentiam, monasterium, ordinis Vallisumbrose», 264.

S. Sepolcro, 207.

«S. Spiritus, quarterium», 49.

Sanudo, Marino, 306.

«Sassolinis, de, Arrigus Iohannis», 134.

Sassonia, duca di, 262.

Saura, Valeria, VII.

Savoia, conte di, 278.

«Scalarum, vexillum», 49.

«Scarparia, de, Antonius Benedicti»: v. «Antonius Benedicti de Scarparia».

«Scarparia, de, Antonius Nannis»: v. «Antonius Nannis de Scarparia».

«Schiactensibus, de, Iacobus Zenobii, biadaiuolus», 14.

Secciano, da, Ghiotto di Lotto, beccaio, LIn; v. anche l'Indice dei consultori.

Sellustra, pieve di *(«Selustre, plebs»)*, 173.

«Sene»: v. *Siena*.

Senesi, i («Senenses»), XXXV, 3, 58, 269, 331; v. anche *Siena*.

Sercambi, Giovanni, 10–11, 63, 136, 165, 168–169, 174, 200, 207, 212, 249, 255, 262, 270–271, 279, 305–306, 321.

«Serragli, Niccolaus Angeli», 10; v. anche l'Indice dei consultori.

Serravalle («Serravallis»), castello, LXVIII, 250–251.

«Serre, delle», Bernardone di Bernardo («Serris, de, Bernardone»), 55, 93–94, 100, 113, 160, 166–167, 169, 207, 218–220, 223–224, 231, 233, 235, 239, 274, 291, 311, 316, 318–319, 325.

Serres, -i, de, Bernardone: v. sopra.

Siena («Sene»), XXXIX, LV, 4, 9–10, 25–27, 40–43, 58, 63, 78, 108, 221, 279, 332; Priori di, 9.

Sigismondo di Lussemburgo, 10.

Silvestro di Giovanni di ser Ugo, calderaio, XXIVn; v. anche l'Indice dei consultori.

Simeoni, L., 270.

Simone di Cramand, patriarca, 163.

Sissa, Ottob(u)ono Terzi dei conti di: v. Terzi, Ottob(u)ono dei conti di Sissa.

«Sociando, de, Ciapparellus»: v. Ciapparello.

Sociano, 281.

Solarolo, fortezza di, 112, 164.

Sozomeno, 11, 97, 127, 163, 251, 255, 270, 305.

«Spinelli, Fruosinus Francisci», 10.

Spinelli, Niccolò, 26.

Spini, Agnolo di Luigi, XXIII, XXVII e n, XXIXn, XXXV, XLI, XLIII, LIII, LIV, LXIX, LXXVn, 18, 57, 67, 69, 91, 94, 98, 101, 107, 114, 118, 171; v. anche l'Indice dei consultori.

Spini, messer Cristofano di Anfrione («Spinis, de, d.nus Christofanus»), XXIII, XXXIn, XXXVI, XXXVIII, XLVIII e n, LII, LXIIIn, LXV, 141, 170, 177, 312; v. anche l'Indice dei consultori.

Spira, 240.

Spira, vescovo di, 305.

Spoleto, 8.

«Stagius Lapi, legnaiuolus», 214.

«Stefani, Bectus Iohannis», 10.

Stefano, duca di Baviera («Stefanus, dux»), XLI, 127, 184, 187, 262.

Steno, Michele, doge di Venezia («Venetorum, dux»), 4, 43, 67, 164, 172, 245, 330.

Sterlichi, duga: v. Leopoldo, duca d'Austria.

Stinche, carcere delle, 212.

Strozzi, famiglia, XXIVn.

Strozzi, Matheo di Niccolò, 205; v. anche l'Indice dei consultori.

Strozzi, Nofri di Palla, XXIVn, LIII; v. anche l'Indice dei consultori.

«Strozzis, de, Pierozzius Blaxii», 10.

Strozzi, Strozza di Carlo, L, LIII; v. anche l'Indice dei consultori.

Strozzi, Strozza di Rinaldo, LIX; v. anche l'Indice dei consultori.

Strozzi, Tommaso di Ubertino, XXIVn; v. anche l'Indice dei consultori.

Stufa, della, Andrea di messer Ugo («Stufa, de la, Andreas d.ni Ugonis»), XXXIn, XL, XLI, XLVIII e n, LII, 49, 268, 284; v. anche l'Indice dei consultori.

Suizer, i: v. Svizzeri, gli.

Sulmona, da, messer Gentile («Sulmona, de, d.nus Gentile»): v. Gentile da Sulmona, messer.

Sutri, da, Angnolo: v. Angnolo da Sutri.

Svizzeri, gli, 262.

Tagliacozzo, conte di, 231.

«Tanheim, de, Albertus»: v. «Albertus de Tanheim».

Taranto, diocesi di, 229.

Tartaglia, 85, 251.

Tedeschi, i, 285.

«Temperani, Iohannis Temperani Manni», 80.

Temple-Leader, G., 225.

Teri, ser Piero di Francesco, 292.

«Tertius, Octobonus»: v. sotto.

«Tertius, d.nus Otho»: v. sotto.

Terzi, Ottob(u)ono dei conti di Sissa («Tertiis, de, d.nus Octobonus»), 8, 75, 77–79, 81, 83–85, 93, 96, 100, 112–113, 118–119, 168–169, 254.

«Teucri»: v. Turchi, i.

«Teucrie, caput», 264; v. anche *«Troia»*.

«Teutonici, mercatores», 184–185, 270.

Tinghi, Matteo dello Scelto («Tinghi, Matteus Scelti»), XXIII, XXXn, XXXIn, XL, XLI, XLVIII e n, LIII, LXIV, LXX, 49, 273; v. anche l'Indice dei consultori.

«Tizanum» (Tizzano), 251.

Tofani, Gabriella, VII.

Tonduzzi, G.C., 164, 168.

Tonti, Iacopo di Papero, 71.

Tornabuoni, famiglia, 196.

Tornabuoni, Filippo di messer Simone: XXIVn; v. anche l'Indice dei consultori.

Tornaquinci, famiglia, 196.

Tornaquinci, Filippo di messer Simone: v. Tornabuoni, Filippo di messer Simone.

Tornaquinci, Pero di Giovanni, («Tornaquincis, de, Perus Iohannis»), XXIVn, 268; v. anche l'Indice dei consultori.

Torri, 251.

Tosa, della, messer Baldo di Catelano, LI, LIII; v. anche l'Indice dei consultori.

Toscana («Tuscia»), LXI, LXII, LXIX, 8, 10, 26, 42, 45, 63, 123, 126, 141, 186, 192, 200, 249, 254, 269, 273–275, 277, 279, 286, 332.

«Trasimenum», lago, 145.

Trento («Tridentum»), LXIV, 210, 240, 246, 262–263, 269–271, 273, 277, 283, 285, 305, 320.

Trento, vescovo di, 210.

Trevigi: v. sotto.

Treviri, 308.

Trevisano, Zaccaria, 287.

«Tridentum»: v. *Trento*.

«Troia», 264.

Turchi, i («Teucri»), 261, 263; «Turchorum, imperator»: v. «Baisettus».

Turchi, Pietro, 141.

«Tuscia»: v. *Toscana*.

«Tussia», «Tussya»: v. sopra.

Ubaldo di Fetto: v. Ubertini, Ubaldo di Fetto.

Ubertini, Androino, 94.

Ubertini, Ubaldo di Fetto, 205, 250, 294, 299; v. anche l'Indice dei consultori.

Uberto di Simone, ser: v. Cancellieri, ser Uberto di Simone.

Ullman, B.L., LXXIV.

«Ulricus de Mittenburg», 269.

Umbria, 8.

Ungheria, 161; trono di, 10.

«Unicorni, vexillum», 49.

«Urbs»: v. *Roma*.

Urbs Vetus» (Civitavecchia), 53.

Usperc, Usperco: v. Augusta.

Uzzano, da, Niccolò di Giovanni («Uzano, de, Niccolaus Iohannis;), XL, XLII, XLVIII e n, LIII, LIV, LXX, 8, 45, 49, 108, 114, 119, 193, 195, 205, 268, 284; v. anche l'Indice dei consultori.

«Vaglia, a, S. Petri, Antonius Iohannis de populo»: v. «Antonius Iohannis de populo S. Petri a Vaglia».

«Vaglia, a, S. Petri, Nanne Spinelli de populo»: v. «Nanne Spinelli de populo S. Petri a Vaglia».

«Vaii, vexillum», 49.

Valdarno Inferiore («Vallis Arni Inferioris»), 135, 147; Vicario del, 152 (v. anche Bucelli, Giovanni di Francesco).

Valdarno Superiore («Vallis Arni Superioris»), 213–214, 227, 230–231, 257–259; Vicario del, 213, 257.

Valdinievole («Vallis Nebule»), 76, 135, 147.

Valeri, N., LXXIV, 200, 270.

«Vallis Arni Inferioris»: v. *Valdarno Inferiore*.

«Vallis Arni Superioris»: v. *Valdarno Superiore*.

«Vallis Nebule»: v. *Valdinievole*.

«Vallisumbrose, ordo» (Ordine vallombrosano), 259, 264.

Valois, N., 163.

Valori, Bartolomeo di Niccolò di Taldo («Valoris, Bartolomeus Niccolai Taldi»), XXVII, XLIV, XLVIII e n, LIII, LIX, 9, 14, 34, 108, 182; v. anche l'Indice dei consultori.

Valorino, 300.

Val Sabbia, 210.

Val Trompia, 210.

«Vannes, d.nus», 58.

«Vannes Nardi de Florentia», 43.

Vectori, Andrea: v. Vettori, Andrea di Neri.

Venceslao IV, re di Boemia, imperatore, LV, 1, 3, 10–11, 56, 63, 107, 262, 278.

Venceslao di Lussemburgo: v. sopra.

Venesiani, i: v. Veneziani, i.

«Veneti»: v. Veneziani, i; «Venetorum, dux»: v. Steno, Michele, doge di Venezia.

Venezia («Venetie»), XLIII, LIV, LV, LVIII, LXIV, LXV, LXXVn, 8, 10, 57, 61, 66–67, 69, 78, 94, 126–127, 169–173, 184–186, 193–195, 197, 209–210, 218, 220–221, 223–224, 240, 245, 262–263, 270, 287, 301, 306–309, 316, 320, 328–329, 331–332; pace di, 67; Senato di, 245, 287–288, 331–332; la signoria di, 94, 286.

Venezia, doge di («Venetorum, dux»): v. Steno, Michele, doge di Venezia.

Veneziani, i («Veneti»), LXV, 10, 26, 66–67, 69, 94, 99, 114, 126, 151, 170, 173, 194, 245–246, 270, 277–278, 284, 287–288, 301–304, 307–308, 316–318, 320, 328–332; ambasciatore veneziano, 40–41; v. anche *Venezia*.

Verci, G., 306.

Verden, di, vescovo Corrado: v. Corrado di Verden, vescovo.

«Vermius, Iacobus» (Iacopo dal Verme), 254.

Verona, 263, 321, 332; *Veronese, il* (territorio), 321.

Verrazzano, da, Bernardo di Niccolò,

XXVIIn, LIVn, 250, 253; v. anche l'Indice dei consultori.

Vertù, conte di: v. Visconti, Gian Galeazzo, duca di Milano.

Vespasiano da Bisticci, XXXVIIIn, XLIII e n.

Vettori, famiglia, 196.

Vettori, Andrea di Neri, XXIVn, XLIV, LIII, 34, 182, 195, 197, 210, 222, 263, 276, 285–286, 307; v. anche l'Indice dei consultori.

Vettori, Neri di Andrea, 222.

«Vigna, del, Antonius Iacobi», 134.

Vincino d'Uberto: v. Cancellieri, Vincino d'Uberto.

Vinci(s)lao di Boemia: v. Venceslao IV, re di Boemia, imperatore.

Vinegia: v. *Venezia*.

Vinegia, doge di: v. Steno, Michele, doge di Venezia.

Vinitiani, i: v. Veneziani, i.

«Vipere, vexillum», 49.

Virtù, conte di («Virtutum, comes»): v. Visconti, Gian Galeazzo, duca di Milano.

Visconti, famiglia, 210.

Visconti, Bernabò, 187, 224, 262.

Visconti, Gian Galeazzo, duca di Milano («Mediolani, d.nus dux»), XVI, LV, LVI, LVIII, LX, LXI, LXII, LXIV, LXV, LXVI, LXIX, 3–5, 7–11, 14, 22, 25–27, 42, 45–46, 52, 56, 58–60, 62–63, 66, 69, 74, 77–79, 81, 94, 97–100, 105, 107–108, 112–113, 119, 123, 126–127, 151, 157, 160, 163–165, 168–169, 171–172, 174, 186–187, 190, 192, 196–197, 205–206, 210, 212, 214, 221, 223–224, 231, 239–240, 245–246, 254–255, 261–263, 269–271, 273, 277–279, 283, 286–288, 305–307, 320–321, 324–325, 328, 331–332.

Visconti, arcivescovo Giovanni, 200.

Visconti, Giovanni Maria, 10.

Visconti, Giovanni da Oleggio, 200.

Visconti, Taddea, 187.

Visdomini, Onofrio, vescovo di Firenze («Honofrius, d.nus frater, episcopus Florentinus»), 50, 104, 227–229, 259, 313–314.

Viviano, ser («Vivianus, ser»): v. Franchi, ser Viviano di Neri da Sambuca.

Volterra («Vulterra»), 1–3, 40, 134, 186, 191; contado di, 191; rocca di, 91; agro, territorio di, 136, 332.

Volterrani, i («Vulterrani»), 1–2, 4, 40–41; v. anche *Volterra*.

«Vulterre»: v. *Volterra*.

Weizsäcker, J., 163.

Wittelsbach, di, Roberto: v. Roberto, duca di Baviera, imperatore.

«Ysabetta, comitissa»: v. Elisabetta dei conti da Battifolle, contessa; v. anche Guidi, famiglia comitale.

«Ytalia»: v. *Italia*.

Zambeccari, Carlo, 112.

«Zanobius Iohannis de Cerretomaggio», 43.

«Zenobius Guidotti, lagnaiuolus», 10.

INDICE DEL VOLUME

INTRODUZIONE V

Premessa, p. V.

I) LE «CONSULTE E PRATICHE» DEL 1401 IX

1) I consigli ristretti, p. IX; 2) I consigli dei «richiesti», p. XIII; 3) Le relazioni delle commissioni, p. XVII.

II) I CONSULTORI XXI

1) I magistrati, p. XXVI; 2) I «richiesti», p. XXX; 3) L'élite dominante, p. XXXV; 4) L'élite dominante nel quinquennio 1401–1405, p. XLV; 5) I membri delle commissioni di studio, p. XLIX.

III) LA «FLORENTINA LIBERTAS» NELLE «CONSULTE» DEL 1401 LV

Indicazioni bibliografiche essenziali, p. LXXIV.

NOTA AL TESTO LXXV

LE «CONSULTE E PRATICHE» DEL 1401 1

GLOSSARIO 333

ELENCO DELLE FONTI CITATE IN FORMA ABBREVIATA 345

INDICE DEI CONSULTORI E DEI MEMBRI DELLE «PRATICHE» 349

INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO 365

IMPRESSO NELLE OFFICINE DELLA
'GIARDINI EDITORI E STAMPATORI IN PISA'

*

Dicembre 1981